

This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

#### Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + Refrain from automated querying Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + Keep it legal Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

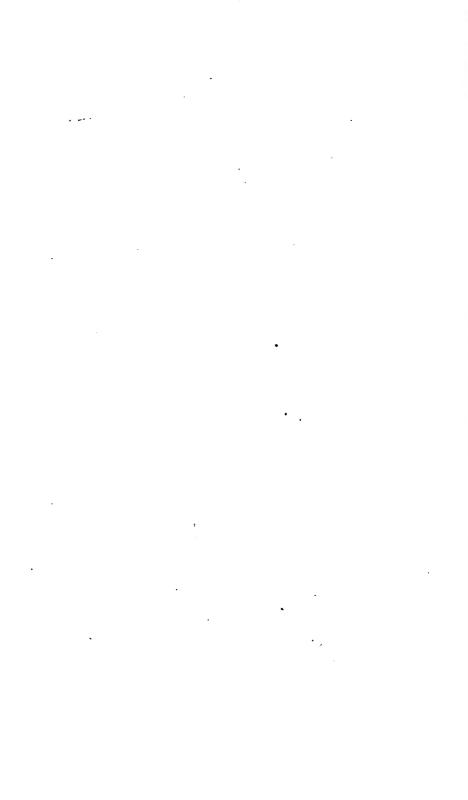
#### **About Google Book Search**

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <a href="http://books.google.com/">http://books.google.com/</a>





. 



73

LA VITA E I TEMPI

X

DI

# GIOVANNI LANZA

# MEMORIE RICAVATE DA SUOI SCRITTI

E COORDINATE

dall'Avy. ENBICO TAVALLINI

VOLUME II



1887

L. ROUX E C. - EDITORI

PROPRIETÀ LETTERARIA

#### XIX.

Il Concello Ecumenico — Sorveglianza su Garibaldi ed arresto di Mazzini — I Francesi abbandonano lo Stato pontificio e si ritorna alla Convenzione del 15 settembre — La questione di Roma alla Camera — Sella e la Sinistra — Lanza al Senato — Lanza ed il principe Napoleone Gerolamo — Sconfitta di Sédan — Missione del conte Ponza di San Martino al Papa — La diplomazia — L'esercito italiano entra in Roma.

Pio IX aveva indetto un Concilio ecumenico in Roma e 683 vescovi, oltre i cardinali, venuti d'ogni parte del mondo, si trovarono adunati, nel principio del 1870, intorno al Papa.

Da quello di Trento, incominciato nel 1545 e finito nel 1563, più nessun altro Concilio ecumenico era stato mai tenuto; e fu quello un evento d'altissima importanza e di grande solennità per la Chiesa, che destò pure una viva agitazione fra le potenze, per il quesito che si doveva risolvere sull'infallibilità del Pontefice.

L'annunzio di questa tesi aveva fatto temere che quell'attributo potesse convertirsi in un'arma troppo potente pel Papa, quando avesse voluto intromettersi negli affari d'ordine politico negli Stati.

Anche Lanza partecipò a tale agitazione, specialmente per la tema che dall'infallibilità si passasse poi al dogma

1 - LANZA, Memorie.

del potere temporale; e si diede attorno per procurarsi esatte informazioni dei prelati italiani che si recavano al Concilio, e delle opinioni loro, adoperandosi pure a rinfrancare i timidi ed a convincere quelli già bene disposti, perchè badassero non solo ad evitare uno scisma con proclamazioni di assolutismo esagerato, ma vedessero se non vi fosse modo di gettare in quel consesso i primi germi di trattative fra il Pontefice e l'Italia, che rendessero compatibile, con l'indipendenza di quello, il compimento dell'unità di questa.

Vittorio Emanuele, informato a Torino dei disegni di Lanza e delle disposizioni prese, suggeriva d'inviare a Roma persona che sapesse porsi a contatto con i prelati e che tenesse informato minutamente il Governo di tutto ciò che vi accadeva. Lanza già vi aveva un suo incaricato speciale, ma trovò tuttavia opportuno il suggerimento, per l'ottima occasione che gli si offriva di valersi dell'opera di Berti, il quale si recava a Roma per suoi studi storici. Al Re egli rispondeva subito per telegramma il 27 gennaio: « Accettato suggerimento, invio persona di fiducia, probabilmente deputato Berti, se scelta aggrada V. M. Egli conosce molti personaggi ed è dotto nella materia ».

Ed all'amico Berti scriveva il 1º febbraio.

# Caro amico,

Giacchè hai deciso di recarti a Roma per i tuoi studi storici, mi approfitto di questa buona occasione, per pregarti di volere indagare attentamente le cose del Concilio ecumenico, onde conoscere le questioni più importanti che vi si vogliono trattare, la loro relazione cogli interessi morali e politici d'Italia, la discrepanza delle opinioni fra l'episcopato convocato colà, e massime il modo di pensare sopra di esse da parte dei prelati italiani.

Lo schema della infallibilità pare sia quello che predomini sopra ogni altra questione e che sia anche l'argomente sul quale siasi palesato il maggiore dissenso fra i prelati colà convenuti. I Governi civili non possono neppur rimanere indifferenti alla soluzione di quella questione, per il riflesso che può avere sui rapporti tra il Papato e lo Stato.

Qualora venisse proclamata l'infallibilità del Pontefice, i responsi in materia di fede e sopra qualsiasi argomento verrebbero pronunciati da colui, che per essere contemporaneamente Capo della Chiesa e Principe temporale, potrebbe far servire a questo duplice interesse le sue decisioni, e creare gravi conflitti tra la Chiesa e lo Stato.

Il regno italiano sarebbe per certo il primo a sentire i colpi di questa nuova possanza data al Papa.

Non sarebbe a maravigliarsi se alla proclamazione del nuovo dogma, si volesse pure associare la necessità del potere temporale, come condizione indispensabile all'esercizio sicuro di quel nuovo attributo, e così portare al colmo l'antagonismo tra l'Italia ed il papato, e tra il clero e gli italiani.

La costituzione stessa della Chiesa Cattolica verrebbe profondamente vulnerata, giacchè essa è fondata sulla indipendenza e libertà de' suoi rappresentanti riuniti nel Sinodo e le sue decisioni sono appunto reputate dai credenti come veri, perchè si suppone che siano prese ed accettate da tutti i fedeli in seguito ad un esame coscienzioso, profondo, libero. Sommo interesse degli Stati e dei Governi è certo quello di custodire questa forma costitutiva della Chiesa.

Queste considerazioni e molte altre, che sarebbe inutile rammentarti, dotto come sei nella materia, ti avranno già fatto persuaso della utilità di adoperarsi, per quanto sia possibile, acciocchè venga rimosso il pericolo della proclamazione della infallibilità e perciò d'incoraggiare quella parte dell'episcopato italiano, non sistematicamente avversa all'Italia, a respingerla.

Tu, nel recarti a Roma, potresti contribuire utilmente a questo intento, mettendoti in relazione con quei Vescovi che stimerai più adatti, per la loro influenza e per le loro convinzioni, a promuovere questa crociata contro le pretese esorbitanti del partito gesuitico ed ultra cattolico.

Ancorchè la tua missione andasse fallita, avresti nullameno reso un segnalato servizio al Governo ed all'Italia, tentando di scongiurare un avvenimento che può arrecare serie conseguenze. Berti seppe dimostrare che Lanza non avrebbe potuto fare scelta migliore. Se nulla potè influire sulle decisioni del Concilio, egli seppe tuttavia tenere minutamente informato il Ministero di tutto ciò che vi si faceva e delle opinioni dei principali prelati intervenutivi e seppe, cosa ben più importante, preparare gli animi di molti all'eventualità, che allora non si supponeva così vicina, di un'occupazione di Roma per parte dell'Italia. I prelati più concilianti e più liberali si raggrupparono attorno a lui, e messi in relazione col Governo italiano, furono più tardi i saggi e miti consiglieri, che temperarono molte asprezze e scongiurarono, nel periodo più acuto dell'occupazione, molte risoluzioni avventate, a cui gl'intransigenti tentavano di trascinare il Papa.

Tutto quell'affannarsi delle potenze europee, presso il Papa ed il Concilio Ecumenico, non impedi che l'infallibilità del Pontefice venisse proclamata, destando fra quelle un generale malcontento, che contribui, pochi mesi dopo, ad appianare all'Italia la via di Roma.

Il momento della conquista di Roma, tanto sospirato dagli italiani, venne finalmente; ma non senza quelle difficoltà e quelle molestie che sono uno dei gravi inconvenienti del regime parlamentare nelle imminenze di fatti importanti, in cui s'esige segretezza, calma, prudenza e comando di pochi, mentre tutti vogliono sapere quanto si fa e quanto si vuol fare, dirigere, comandare ed imporre gli atti più assurdi e pericolosi.

Il Ministero aveva veduto che la guerra franco-germanica gli avrebbe aperte le porte di Roma. Il modo poi di andarvi non poteva fin d'allora essere previsto; ma i preliminari che dovevano preparare quel fatto e la condotta che il Governo aveva a tenere, erano stati chiaramente discussi e decisi. La premessa che Lanza pose, col consenso unanime dei suoi colleghi, si fu che a Roma era il Governo italiano che doveva andare e non la rivolu-

zione; meno poi che tutti Mazzini e Garibaldi, dei quali a nessun costo egli voleva valersi. Non si trattava d'un reame di Napoli, del quale poco avevano potuto preoccuparsi le potenze europee, nulla gl'individui; ma di uno Stato e di un potere che aveva con sè milioni di cattolici; e solo un'occupazione ordinata e condotta colla massima prudenza avrebbe potuto renderla tollerabile e duratura.

Di qui incominciò Lanza a prendere le mosse; e consapevole dell'agitarsi dei partiti mazziniano e garibaldino, i quali anelavano a prevenire il Governo nell'occupazione di Roma, divisò di premunirsi contro quel tentativo, fermandone i capi.

Mentre pertanto provvedeva perchè Garibaldi, ritirato a Caprera, vi fosse attentamente sorvegliato, risoluto ad arrestarlo se si muovesse, ordinava subito al Prefetto di Genova, dove gli constava trovarsi Mazzini, che lo si arrestasse, indicando pure come si doveva procedere:

Caso arresto, Mazzini dovrà essere subito condotto nel modo più segreto che sia possibile Torino e di là a Fenestrelle. Occorrendo rinforzo truppe cotesto Comando militare ne chiegga Comando Alessandria. Inutile raccomandarle massimo riguardo persona e debite precauzioni per evitare tumulti.

#### G. LANZA.

Il Prefetto titubava e temeva di commettere un atto illegale; ma Lanza insisteva col seguente telegramma, al quale aggiungeva maggiori spiegazioni con lettera:

#### 9 agosto 1870.

Se il noto agitatore si trova costi, importa per ragione di pubblica sicurezza, ricercarlo ed arrestarlo a qualunque costo.

La sua venuta non può avere altro scopo che quello di organizzare un moto sovversivo. Le sue lettere pubblicate in vari periodici, indicano chiaramente quali siano i suoi disegni. Confido che

avrà consenziente l'Autorità giudiziaria, tanto nelle perquisizioni quanto nell'arresto. In ogni caso ne assuma sopra di sè e sopra di me la responsabilità.

Se stima utili i servigi della persona da Lei segnalata, la adoperi pure.

G. LANZA.

Firenze, 12 agosto 1870.

Ill.mo Signor Prefetto,

Colla pregiata sua lettera privata Ella mi chiede con qual titolo e con qual mandato si potrebbe arrestare il Mazzini!

Lo chiegga all'Italia od all'Europa, che le risponderà essere il Mazzini il capo agitatore e l'ispiratore di tutte le congiure repubblicane che siansi tentate da 20 anni in qua.

La sua complicità negli ultimi moti sovversivi e nella formazione di bande armate è posta fuori contestazione. Tutti lo hanno detto ed egli stesso lo ebbe implicitamente ad ammettere nelle sue lettere, stampate sull'*Unità d'Italia*.

Se Mazzini è nascosto costi, la sua venuta non può avere altro scopo, che di organizzare un altro moto sovversivo, non solo in Genova, ma in altre parti d'Italia.

Dobbiamo attendere che il moto sia scoppiato, chi sa con qual esito, e ch'egli sia colto colle armi alla mano per credere che sia reo?

Pensi, sig. Prefetto, quale e quanta responsabilità peserebbe sul Governo e massime sopra di Lei, se ciò accadesse!

L'arresto di Mazzini sarebbe accolto in tutta l'Italia come un atto di vigore non solo, ma di avvedutezza politica e getterebbe lo scompiglio nelle fila de' suoi adepti; mentre se, per scrupoli legali, lo si lasciasse consumare il suo disegno sovversivo, il Governo incorrerebbe nella taccia d'inettezza e d'imprevidenza politica.

A nessuno verrà mai in mente che, se Mazzini si trovava presente a Genova durante l'ultima sommossa, vi sia stato affatto estraneo; e l'arte somma colla quale ha cercato e cerca di nascondersi, basterebbe per giustificare l'atto dell'arresto.

Perciò, con o senza mandato giudiziario, Ella deve fare ogni sforzo per impossessarsi di lui, e questo suo atto energico non potrebbe che ritornarle a lode. Guai se sorgesse il sospetto che, per mancanza di risolutezza e di coraggio, si fosse trascurato di impadronirsi del principale fra i capi cospiratori, mentre lo si sarrebbe potuto fare.

Gradisca, egregio signore, le espressioni della sincera mia stima, mentre mi proferisco di Lei

Devotissimo G. Lanza.

A Genova non si veniva a capo di nulla; e Lanza mandava telegrammi ai prefetti di Napoli e di Palermo, perchè il noto agitatore fosse arrestato se ponesse piede in quelle città.

Come quell'arresto fosse condotto ed eseguito, lo dicono i seguenti telegrammi:

12 agosto 1870.

Prefetto di Palermo,

Nei giorni scorsi si riteneva che Mazzini fosse a Genova, dove fu inutilmente ricercato dalla polizia. Continuano ricerche. Non consta che sia passato a Napoli. Se mai giungesse costi approvo suo arresto.

G. LANZA.

13 agosto 1870.

Medici da Palermo,

Come avvisai ieri, Mazzini giunto questa mattina sul postale di Napoli; fatto tradurre a bordo fregata Ettore Fieramosca.

Ad evitare probabili agitazioni in paese, faccio partire fregata per Messina dove attenderà miei ordini in conseguenza disposizioni V. E. sarà per comunicarmi. Forse migliore partito sarebbe quello imbarcarlo per Inghilterra.

MEDICI.

13 agosto 1870.

Prefetto Palermo,

In attesa decisione Consiglio ministri faccia custodire Mazzini a bordo fregata Fieramosca.

Domani riceverà risposta definitiva.

Forse sarà accettato suo savio parere.

G. LANZA.

13 agosto 1870.

Prefetto Palermo,

Faccia salpare fregata Fieramosca con Mazzini a bordo per il Golfo di Gaeta, dove si tratterrà sino a nuovo ordine. Raccomandi Capitano fregata usare verso prigioniero tutti i riguardi dovuti all'età ed alla qualità della persona.

G. LANZA.

13 agosto 1870.

Prefetto Napoli,

Mazzini partito da Napoli sul vapore postale, approdò oggi Palermo, dove riconosciuto fu arrestato ed ora è custodito sulla fregata Fieramosca. Voglia dirmi se Ella ebbe notizia suo arrivo costi e sua partenza, ed informarmi di dove sia partito per recarsi Napoli.

G. LANZA.

14 agosto 1870.

Da Napoli

Ieri (12) verso le undici ebbi lettera con cui mi si avvertiva da mio confidente dell'Alta Italia, che Mazzini il giorno 11 o 12 doveva imbarcarsi a Genova per Napoli.

Poco dopo mi arrivò telegramma prefetto Palermo con cui mi avvertiva che Mazzini stava per recarsi colà da Napoli. Ordinai subito al questore di disporre un buon servizio per riceverlo a bordo e trattenerlo; ma i funzionari incaricati non avendolo ben riconosciuto esitarono e lo lasciarono partire.

Saputosi il dubbio risultato, fu subito telegrafato a Palermo perchè si procedesse a migliore esame che diede risultato.

Vuolsi abbia dimorato qui in casa tale Pasquale ..... per cui ho disposto perquisizione, arresto. Quanto alla mala esecuzione data qui agli ordini miei Le scriverò per posta.

D'AFFLITTO.

14 agosto 1870.

## Prefetto Genova,

Ieri Mazzini è stato arrestato a Palermo proveniente Napoli. So che parti da Genova tra il giorno 11 ed il 12 corrente, dopo aver ivi dimorato due settimane.

Evidentemente costi non si seppe o non si volle arrestarlo. Attendo suo rapporto che giustifichi condotta Autorità politiche.

G. LANZA.

15 agosto 1870.

## Prefetto Caserta,

La prevengo che fregata Ettore Fieramosca arriverà oggi nel golfo di Gaeta con Mazzini a bordo. Si vorrebbe custodirlo in qualche forte di Gaeta se si trova un locale sicuro ed abbastanza conveniente. Procuri di fare indagini e informare prontamente.

G. LANZA.

15 agosto 1870.

# Prefetto Caserta,

Comunichi comandante presidio e comandante fortezza Gaeta seguente ordine Ministero guerra:

Faccia sgombrare prontamente locale Santa Maria dove ora sono uffici artiglieria per destinare detenuto Mazzini, che resta affidato alla sorveglianza e custodia del comandante fortezza, sotto la sua responsabilità.

Provveda d'accordo col direttore di artiglieria altro locale per ufficio.

Ministro Govone.

Incarichi Sottoprefetto di fare arredare e mobiliare alloggio in Santa Maria convenientemente, e di raccomandare che prigioniero politico sia trattato con tutti i riguardi dovuti all'età ed alla qualità della persona.

G. LANZA.

17 agosto 1870.

## Da Caserta,

Mazzini è stato consegnato al comandante fortezza ore 10 <sup>1</sup>/<sub>4</sub>. Non accadde alcun incidente. Prigioniero sembra soddisfatto alloggio. Sottoprefetto è tornato sua residenza.

COLUCCI.

Torino, 19 agosto 1870.

#### LETTERA ANONIMA A LANZA.

## Signor Ministro,

Se a voi non preme di visitare al più presto il vostro amico piemontese Escoffier (1), ordinate tosto l'escarcerazione di Mazzini.

19 agosto 1870.

# Presetto Caserta,

Accordi prigioniero Mazzini quanto chiede in sigari, bevande e gelati, ma si ordini massime precauzioni per impedire relazioni sue con esterni, in qualsiasi modo.

G. LANZA.

#### COMUNICAZIONE UFFICIOSA.

La Nazione, nel suo foglio d'oggi, si compiace di pubbblicare una lunga lettera di certo Adriano Lemmi, ove si racconta una storiella di trattative fra vari ministri e deputati di Sinistra, per ottenere che ad una signora amica di Giuseppe Mazzini fosse acconsentito

<sup>(1)</sup> Assassinato a Ravenna.

di recarsi a coabitare seco lui nella fortezza di Gaeta, allo scopo di assisterlo in causa di malattia. In quella lettera si fa parola di promesse fatte da taluni Ministri e quindi disdette da altri, ecc.

Tengono dietro, in fine alla lettera, le considerazioni morali proprie della direzione del giornale, la quale, ben inteso, ammette che tutto quello narrato nella lettera sia sacrosanto, e quindi si accusa il Ministero di duplicità, di mala fede e d'inettezza, ecc.

Noi siamo autorizzati a dichiarare completamente inesatte ed erronee le notizie date nella lettera, non ci curiamo punto delle considerazioni del giornale, siccome basate sul falso.

Sappiamo bensi che una signora, per nome Carlotta Benettini, di Genova, ricorse al Ministro dell'interno per ottenere il permesso di tenere compagnia e prestare assistenza a Giuseppe Mazzini in caso di malattia. Le si rispose che prima di acconsentire al suo desiderio, il Ministro avrebbe scritto al Prefetto di Caserta ed al comandante della fortezza di Gaeta, per conoscere se nulla vi ostava e d'interrogare pure il Giuseppe Mazzini se gli sarebbe tornata gradita tale compagnia.

Ora si attende la risposta, in seguito alla quale il Ministero deciderà sulla domanda.

Bertani, noto amico di Mazzini, nella seduta del 16 agosto interpellò il Ministro dell'interno su quell'arresto, dicendolo illegale, ma Lanza seppe addurgli ben altri motivi di legalità, senza uopo di svelare quale fosse quello che più l'aveva mosso; e così gli rispose:

Io non dubito punto che l'onorevole Bertani conoscesse dove Mazzini abitava, e come si portasse da una città all'altra. Questo non lo posso contestare, anzi sono inclinatissimo a credere alle sue parole; (si ride) ma che poi Mazzini passeggiasse liberamente, sotto il proprio nome e senza mentite spoglie, questo assolutamente lo nego. So che Mazzini è transitato per diverse città d'Italia, ma mentendo nome e sotto simulate apparenze. (No! no! a sinistra. Sì! sì! a destra)

Basta il fatto che Giuseppe Mazzini, a bordo del vapore postale, ha dichiarato un nome conforme a quello che aveva sul passaporto e che non era il suo; basta, dico, questo fatto per distruggere Bertani - A Genova.

Ministro per l'interno - Nemmeno a Genova.

BERTANI - Noi lo sapevamo.

MINISTRO PER L'INTERNO — Lo credo, anzi sono informato che ella lo sapeva. (Risa)

Del resto, o signori, chi può dubitare un momento che Mazzini non si sia trovato compreso in tutte le cospirazioni italiane?

È forse l'onorevole Bertani che vorrà difendere Mazzini a questo riguardo?

Bertani — Anzi gliene faccio un elogio. (Interruzioni a sinistra)

MINISTRO PER L'INTERNO — Io credo che, se il Governo avesse, per un riguardo qualunque, tralasciato di arrestare Mazzini, quando lo vide sbarcare in un punto, dove pur troppo esistono non poche materie vulcaniche (Ilarità, rumori) e facili ad esplodere, avrebbe commesso un atto di somma imprevidenza. Ora sta ai tribunali a decidere se il, Governo abbia agito come era suo diritto, e se quell'arresto fosse da lui eseguito fondandosi su sufficienti motivi.

Del rimanente, o signori, l'atto dell'arresto è perfettamente regolare, poichè quande un individuo simula il suo nome e ne prende un altro, per questo solo egli è sospetto; ed essendo preso in flagrante, l'Autorità politica non ha bisogno di avere preventivamente un mandato dall'Autorità giudiziaria per procedere all'arresto; (Movimenti in vario senso) basta che nel termine voluto dalla legge lo consegni alla stessa Autorità giudiziaria, onde regolarizzi il mandate; ciò è stato fatto, e l'Autorità giudiziaria, come dissi, ha rilasciato il mandato d'arresto. Ora sta ai tribunali a decidere fino a qual punto il Mazzini si trovi colpevole delle imputazioni che gli sono state fatte.

Un altro fatto ancora di non minore importanza era necessario che si compisse, perche l'occupazione di Roma divenisse possibile; ed era lo sgombro della guarnigione francese dallo Stato pontificio. Il Ministero non poteva disconoscere che, finchè la Francia stava a Roma, essa costituiva il massimo ostacolo alla libertà d'azione dell'Italia, qualunque fosse per ossere l'esito della guerra in cui quella nazione si trovava impegnata. Ed in verità, se la fortuna delle armi le riusciva favorevole, si allontanava più che mai la possibilità di scacciare colla forza i Francesi da Roma; se le riusciva avversa, sarebbe stata la massima delle abbiettezze l'assalire, con facile ardire del momento, le poche soldatesche di una grande nazione, proprio nell'istante in cui questa si trovava prostrata e nell'impossibilità di soccorrere i suoi figli e di far valere i pretesi suoi diritti, e quando da tre anni essa era a Roma e non si era mai osato di molestarvela.

Non era certamente un Ministero presieduto da Giovanni Lanza, che avrebbe adottato una politica così ingenerosa non solo, ma gravida di pericoli per l'avvenire.

Non appena furono incominciate le ostilità, la Francia aveva deciso, come si era preveduto e desiderato dal Ministero italiano, di richiamare la sua piccola guarnigione da Roma, ed aveva divisato di richiamare nello stesso tempo in vigore la Convenzione stipulata il 15 settembre 1864. Infatti Gramont, ministro di Napoleone, scriveva il 31 luglio a Banneville, ambasciatore a Roma: "

bisognerebbero a Roma; perchè la prudenza obbligherebbe a prevedere un conflitto col Governo italiano, al quale noi avremo fornito un pretesto per credersi svincolato dalla Convenzione e per rivendicare la piena libertà de' suoi atti . . . È dunque necessario sostituirvi, durante la guerra, garanzie politiche; ed il solo mezzo è di ritornare alle stipulazioni da cui l'Italia è vincolata verso di noi ».

Infatti la Francia il 2 agosto avvertì il Governo italiano, che essa era disposta a far ritorno alla Convenzione ed a ritirare da Roma i suoi soldati. Il Ministero italiano rispose il giorno 4 che prendeva atto di quella determinazione, soggiungendo che il Governo del Re, in ciò che lo concerneva, si sarebbe esattamente conformato alle obbligazioni risultanti dalla Convenzione del settembre 1864.

Quell'atto del Governo italiano fu, io credo, sommamente politico; che s'egli avesse respinto la proposta di richiamare in vigore la Convenzione, bastava che la Francia l'asciasse negli Stati pontifici un drappello soltanto dei suoi soldati, per mettere l'Italia nella stessa posizione imbarazzante che ora vedemmo; ed era in vero a prevedersi che, resistendo noi alla condizione richiestaci, la Francia non si sarebbe decisa così facilmente a troncare l'opera sua di tanti anni, senza alcun compenso. Eppure le più aspre censure furono pronunziate contro il Ministero, per quella sua deliberazione.

Il Ministero aveva deliberato di concentrare forte nerbo di soldati sul confine dello Stato pontificio. Il 31 luglio i Ministri della guerra e della marina avevano chiesto un credito di 16 milioni, per la chiamata di due contingenti sotto le armi; ed il 10 agosto si decise di chiamarne altridue e di convocare d'urgenza la Camera, che già s'era prorogata per le vacanze, per chiederle un credito straordinario di 40 milioni. Il 14 il generale Raffaele Cadorna prendeva il comando dell'esercito concentrato su diversi punti della frontiera pontificia.

Fu nella discussione del richiesto credito di 40 milioni, che sorse l'interpellanza sulla politica del Ministero, svolta lungamente dal Mancini nella seduta del 19 agosto. L'eloquente oratore ricordò le discussioni del 1864, intorno all'interpretazione della Convenzione, e ricordò che Lanza aveva pronunziato la seguente dichiarazione esplicita a nome del Ministero, confermante l'integrità delle aspirazioni nazionali:

Sorgo per appoggiare la proposta del deputato Mancini, la quale mi pare sia giusta, perchè tende a raggiungere indirettamente lo scopo che si propongono i sottoscrittori degli ordini del giorno, ' indicati dall'onorevole deputato Mancini.

Questi ordini del giorno infatti, con frasi più o meno diverse, mirano tutti a far respingere un'interpretazione, la quale tendesse a far credere che, colla Convenzione, il Governo possa in qualsiasi modo rinunziare alle aspirazioni nazionali, e ritrattare qualsivoglia deliberazione che il Parlamento abbia preso negli anni precedenti.

Or hene, dichiaro a nome del Ministero, che nella Convenzione non vi è neppure una parola, la quale possa far concepire questo pensiere; e che non è mai stato nell'intendimento nè dei plenipotenziari, nè del Governo italiano, nè del Ministero attuale che, sostiene la Convenzione, di rinunciare ad alcuna delle nostre aspirazioni, di ritrattare alcuna delle deliberazioni prese dal Parlamento negli anni antecedenti

Ora, diceva l'interpellante, la Francia violò la Convenzione nel 1867 rioccupando Roma, la Francia fece di peggio, dichiarando che la Convenzione doveva interpretarsi nel senso d'una rinunzia dell'Italia a Roma; e ricordava il jamais di Rouher. E voi, diceva l'oratore rivolto ai Ministri, ora cedete all'invito della Francia di ritornare a quella Convenzione ? E perchè non rifiutate? Forse che. la Francia si rimarrebbe per questo dal ritirare, in questi momenti, i soldati che tiene a Roma? Perchè almeno, prima di accedere all'invito della Francia, non esigeste che ella desse alla Convenzione un'interpretazione assai diversa da quella di Rouher? Perchè in affare di tanto momento non consultaste la Camera? A quale scopo concentraste trenta mila uomini sui confini pontifici? Per farvi la guardia al Papa ed eseguire la Convenzione giusta l'interpretazione di Francia, o per andare a Roma?

Parvero alla Sinistra così stringenti le accuse e le interrogazioni di Mancini, che Guerzoni, Cairoli, e La Porta

chiesero che immantinenti vi rispondesse il Governo, senza attendere le interpellanze di tutti gli altri oratori.

Lanza sdegnosamente protestò contro quella pretesa.

Il Ministero, diss'egli con calore, conosce quale sia il suo dovere e non mancherà di rispondere all'onorevole Mancini, ma non può subire una pressione da parte di chicchessia . . . . . . (Benissimo! a destra — Rumori a sinistra) per farlo parlare piuttosto in un'ora che in un'altra. (Benissimo! a destra — Malissimo! a sinistra) Questo è un precedente che non ha esempio. Il Ministero è libero di rispondere quando egli vuole. (No! no! a sinistra — Sì! sì! a destra)

È inutile che facciate dei rumori. Io sono devoto come chicchessia ai diritti ed alle consuetudini parlamentari, ma è mio dovere di far rispettare anche i diritti del potere esecutivo, il quale ha la facoltà di rispondere quando crede giunto il momento opportuno per farlo. (Interruzioni a sinistra — Ha ragione! a destra)

Questa dichiarazione, o signori, non viene ora improvvisata dal Ministero; la fece fin da ieri apertamente e col consenso stesso della Camera.

Egli ha dichiarato che, in quanto alle interpellanze annunciate, il Ministero avrebbe risposto, o separatamente o collettivamente, secondo che avrebbe stimato più opportuno. (No! no! a sinistra. È vero! a destra)

Quindi io non credo che siano fondati nè in diritto, nè nelle convenienze parlamentari, gli appunti e le osservazioni dell'onorevole La Porta, il quale ha spinto la sua censura al punto quasi di credere impegnato l'onore del Ministero se non rispondesse immediatamente. (Reclamazioni a destra)

Ora io domando: che cosa ha che fare l'onore del Ministero in questa cosa? (Vivi clamori e risa a sinistra) Le risa che sento da taluni di quella parte alla mia dichiarazione, mi fanno veramente compassione. (Interruzioni violente a sinistra)

PRESIDENTE — Non è il caso di compassione. Noi ci dobbiamo rispettare a vicenda. (Bene!)

Presidente del Consiglio. Io domando al sig. Presidente se è lecito di ridere sopra una dichiarazione del Ministero, se vi sia convenienza in ciò, e se il Ministero possa stare sotto l'impressione di queste risa! Io credo che sono nel mio diritto di fare i miei richiami e di respingere l'imputazione che l'onore del Ministero è compromesso, se non si rispondesse immediatamente. Volete che il Ministero sia insensibile a siffatta supposizione e che non abbia il diritto di respingerla? Oh! allora si che sarebbe indegno di stare a questo posto!

Dunque, per non lasciare stabilire un precedente, il quale vincolerebbe il Ministero nella sua libertà di azione, nella sua libertà di parola, esso si riserva la facoltà di dare una risposta in questa stessa seduta, dopo che abbia parlato l'onorevole Guerzoni e qualche altro oratore. La risposta si farà, o signori; non dubitate.

Non crediamo poi che gli argomenti dell'onorevole Mancini siano inespugnabili! Ben al contrario! Eloquente come al solito, veramente mi pare che egli siasi fondato sopra ragioni e sopra accuse così insussistenti, che facilmente si possono ribattere.

Ma io credo di dover mantenere il diritto del Ministero, tanto più dopo l'intimazione dell'onorevole La Porta, di rispondere in questa seduta al deputato Mancini quando lo giudicherà opportuno. (Segni di approvazione a destra)

Allora incominciarono gli attacchi della Sinistra, che si protrassero alla seduta successiva del 20 agosto, con una serie non interrotta di accuse e di invettive le più violente.

"Voi tradite la nazione, si diceva, siete gli umili servi del sire di Francia e lo servite fino all'ultimo, sacrificandogli le nostre aspirazioni e le vostre promesse; violate la neutralità (gridava Mellana) dando modo alla Francia di disporre anche dei soldati che dovrebbe tenere a Roma; vi sostituite a lei nel fare la guardia al Papa. Settembristi, settembristi! "e il deputato di Casale smaniava talmente, che Lanza sorridendo gli diceva: "l'ono-

« revole Mellana è divenuto il più turbolento! »

E Nicotera: « se non volete andare voi a Roma, lasciate

« almeno che vi andiamo noi. Con questo vostro contegno

u voi andate incontro alla rivoluzione ».

Rispose calmo ed anche esplicito Visconti-Venosta; ma

il suo discorso, circondato di quella riservatezza che è necessaria in un Ministro degli esteri, non bastava a convincere la Sinistra che il Ministero fosse deciso a compiere il programma nazionale. Lanza lo vide, e traendo occasione dalla necessità di spiegare perchè il Governo desse preferenza ad uno fra gli ordini del giorno presentati, entrò nel cuore della questione; e con parole temperate ma tali da convincere che il Ministero era deciso tanto quanto la Sinistra di non lasciarsi sfuggire l'occasione propizia che gli si presentava, così parlò:

Avanti tutto non è necessario che il Ministero rinnovi le dichiarazioni già fatte dall'onorevole mio collega il Ministro degli affari esteri, cioè che il Ministero è convinto della necessità di occuparsi attivamente dei modi di risolvere la questione romana.

Non è, mi pare, conveniente per parte di qualsiasi deputato di muovere il solo dubbio che alcuno di quelli che siedono in questo recinto possa aver abbandonato il programma nazionale, quello che fu sancito dai plebisciti e proclamato dai ripetuti voti del Parlamento.

No, signori: voi fate ingiuria agli italiani, supponendo che coloro i quali hanno ricevuto il mandato di rappresentare il paese, vogliano contrastare il programma fondamentale e contrastare a quei plebisciti, sui quali si fonda particolarmente il regno italiano.

Dunque io non ammetto questo dubbio. Io credo che tutti facciano voti perchè la questione romana venga decisa nel senso italiano, secondo i voti, secondo i plebisciti.

La questione che veramente ci separa, non è quella dello scopo, ma è quella dei mezzi, (Risa a sinistra) è quella dell'opportunità.

E questa, o signori, non è una separazione che sia sorta d'oggi; essa ha la sua origine già negli anni precedenti e forse nei primi tempi che venne agitata in Parlamento.

Vi furono fin d'allora uomini politici, vi fu un partito nella Camera il quale riteneva che la questione romana si dovesse e si potesse definitivamente sciogliere colla forza, mediante le armi.

Vi fu invece una maggioranza, ed una grandissima maggioranza della Camera, la quale fin da principio ha dichiarato che

questa questione per i suoi peculiari caratteri, per i suoi rapporti politici e cattolici, per le relazioni che tiene necessariamente con molte potenze di Europa deve e doveva essere preparata e discussa sotto questo aspetto prima di venire ad una soluzione definitiva.

E questa condotta è stata, o signori, una fortuna d'Italia. (Rumori a sinistra - No! al contrario!) Si, signori, seguita quasi costantemente per dieci anni, e non infruttuosamente. (Nuovi rumori di dissenso) Riconoscetelo voi stessi: non infruttuosamente.

Ditemi, o signori, se nell'opinione generale d'Europa, se nell'opinione dei Gabinetti d'Europa, la questione romana sia ancora nel 1870 la stessa che era nel 1860.

Io dico e sostengo che la questione della separazione del potere temporale dal potere spirituale ha fatto un grande progresso. (Segni di approvazione a destra - Reclamazioni a sinistra)

Voci — È venuta alla infallibilità!

Presidente del Consiglio — L'infallibilità è quella che ha aiutato forse più di tutto il resto (Voci: è vero! - Altre voci: no! è peggio di prima!)

Dunque, o signori, io sono entrato nel cuore della questione, e precisamente sono entrato a parlare della vera differenza che ci divide in questa questione, quella dei mezzi, cioè: voi che sedete sui banchi della sinistra volete andare a Roma unicamente ed esclusivamente colla forza, (Molte voci a sinistra: No! no!) volete ingiungere al Governo di andarvi immediatamente. Invece il Governo ritiene di non doversi allontanare da quella politica da lui seguita da dieci anni in qua, (Risa ironiche a sinistra) e di volere mantenere la piena libertà d'azione

Una voce a sinistra — Se non c'è!

Presidente del Consiglio . . . . . . riguardo al mezzi, riguardo al tempo, riguardo all'opportunità che si presenterà per la soluzione di tale questione.

Altra voce a sinistra - L'abbiamo adesso!

LAZZARO — Ma la Convenzione esiste o non esiste? Ecco la questione.

Molte voci a sinistra — L'accettiamo tutta.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO — Prima di tutto non vi saranno mai al Governo uomini i quali si rispettino così poco da credersi funzionari della Camera, e di non essere parte di un potere esecutivo. (Oh! oh! a sinistra - Bene! a destra)

Se hanno la responsabilità dei loro atti, bisogna lasciare loro la libertà dei mezzi che debbono scegliere per raggiungere lo scopo. (Bravo! Bene! a destra)

Se voi credete che il Governo abbia malamente usato di questi mezzi, siete sempre liberi di dimostrare con un voto la vostra sfiducia, e le persone che siedono al potere saranno ossequenti a questo voto.

Ma voi invertite le parti, se volete invece ingiungere al Governo ed un mezzo particolare ed un tempo determinato per poter compiere un atto che può recare al paese un grande beneficio, ma che può contenere anche in se stesso grandi pericoli.

Credete voi, o signori, che sia nelle consuetudini parlamentari, e, aggiungerò, che sia un partito prudente di venire alla Camera ad eccitare più o meno risolutamente il Governo a occupare immediatamente uno Stato? (No! no! a sinistra. È territorio italiano!)

Ma perdonino, mi lascino parlare.

È prudente in faccia all'Europa?

Io fo notare che con questo atto, invece di raggiungere il vostro scopo, voi non fate che falsarlo completamente, voi sollevereste delle difficoltà da rendere impossibile qualunque trattativa, qualsiasi altra risoluzione della quistione romana.

Per queste ragioni, o signori, io credo che il Governo non possa accettare nessuna delle proposte con cui lo si obbliga ad occupare immediatamente lo Stato pontificio. (Rumori a sinistra)

Io credo di aver ragionato abbastanza, per convincere chi vuole essere convinto, che uno degli ordini del giorno, col quale s'ingiunge o s'invita il Ministero di occupare il territorio pontificio colle armi, non si possa in veruna guisa e per diverse ragioni accettare.

Voce a sinistra — Siamo d'accordo.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO - E va bene.

Vengo a quei voti motivati, dove si fa un'altra insinuazione al Governo, cioè quella di denunziare la Convenzione di settembre.

Il Governo, quando acconsenti di tornare alla Convenzione, sul-

l'invito fatto dalla Francia, ed alla condizione di ritirare le sue truppe, è convinto di aver fatto un atto savio e prudente, il quale non può a meno di essere favorevole anche alla soluzione della questiona romana. (Risa ironiche a sinistra)

Non illudetevi, o signori, le truppe francesi non avrebbero per certo abbandonato il territorio pontificio, senza le dichiarazioni del Governo.

Or bene, supponete che ancora al giorno d'oggi le truppe francesi occupassero il territorio pontificio; credete voi in tal caso, che la libertà d'azione del popolo romano, la libertà d'azione del Governo italiano sarebbe la stessa?

È evidente che no. Noi vogliamo rispettare quello che venne stipulato, quello che porta la firma dell'augusto nostro Sovrano; le convenzioni le vogliamo rispettare, ma con questo non intendiamo che siano perpetue. (Rumori ed interruzioni a sinistra)

Voler imporre al Governo di risolvere immediatamente una Convenzione, quando questa è stata riconosciuta pochi giorni fa . . .

Voci a sinistra — Da chi? da chi?

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO — . . . . questo, signori, il Governo è impossibile che lo accetti. Il Governo non può accettare questa umiliazione, tanto più quando crede di non aver commesso un errore, ma di aver fatto un atto eminentemente politico e conveniente.

Una voce a sinistra. — Non abbiamo fissato il tempo!

Presidente del Consiglio. — Signori, tutti i trattati, lo sapete meglio di me, non portano in sè una durata infinita; i trattati si modificano, quando mutano le circostanze, le condizioni, (Vive interruzioni a sinistra) secondo gli avvenimenti. Dunque io sono ben lontano dal credere che questo trattato debba essere perpetuo. Se mai questo si opponesse allo scioglimento della questione, è evidente che il Governo, quando fosse di ciò penetrato, dovrebbe entrare in trattative per veder di poter convenire su quelle risoluzioni, le quali possano per avventura condurre allo scioglimento di una questione che ormai interessa tutta l'Europa.

Ma in questo il Governo vuole riservarsi la sua piena libertà di agire quando lo stimerà opportuno, salvo a voi a giudicare la nostra condotta in appresso. Per conseguenza il Governo intende di chiedere alla Camera di nost essere forzato riguardo al risolvimento della questione romana, che non sia limitato da verun mezzo, salvo la sua responsabilità, e il vostro diritto di chiedergli conto delle facoltà che gli avete accordato. (Rumori a sinistra)

Di una cosa il Ministero desidera che la Camera sia ben persuasa prima di accordare o no questo voto di fiducia, ed è che il Ministero è penetrato quanto lo possono essere i rappresentanti della nazione della necessità di spingere avanti questa questione, e di approfittarsi di tutte le opportunità e di tutte le contingenze politiche per poter arrivare ad uno scioglimento. (Oh!)

Ma con questo esso non può prendere nessun impegno, nè riguardo al tempo, nè riguardo ai mezzi. Su ciò intende di riservarsi una piena libertà di azione, e ripeto che questi mezzi saranno unicamente limitati dal rispetto dovuto ai trattati ed alla fede pubblica.

Su di ciò non si transige. Se vi è qualche modificazione a fare ai trattati, vi si deve procedere nei modi regolari e diplomatici, non mai in via rivoluzionaria.

Io non ho altre parole da aggiungere, chè sarebbero inutili, dopo queste dichiarazioni franche ed esplicite, che ebbi l'onore di fare ora alla Camera (1).

E franche ed esplicite erano invero quelle dichiarazioni; ma non bastavano ancora per la Sinistra, la quale avrebbe voluto dal Ministero promesse più chiare e rivelazioni, che nessun Ministero prudente avrebbe potuto fare, senza compromettere il compimento del suo intento. L'incredulità e l'agitazione della Sinistra crebbero poi ancora più dopo le parole che Sella aggiunse a quelle di Lanza.

Sia che queste non fossero ben intese, sia che l'oratore avesse in realtà avuto in mente di temperare alcune parole forse troppo recise di Lanza, il fatto si è che in quest'ultimo senso fu interpretato il discorso di Sella; e nella Sinistra si formò la convinzione che Lanza avesse in mente

<sup>(1)</sup> Seduta del 20 agosto.

di procedere molto attivamente nel risolvere il problema di Roma, poco invece Visconti-Venosta e Sella.

In mezzo ad un'agitazione indescrivibile si venne alla votazione per appello nominale, sull'ordine del giorno che esprimeva fiducia nel Ministero, così formulato:

" La Camera, approvando l'indirizzo politico del Mini" stero, confida che esso si adoperi a risolvere la que" stione romana secondo le aspirazioni nazionali e passa
" alla discussione degli articoli". Ed il Ministero ebbe
la maggioranza di 214 voti contro 152.

Questo risultato non fece che irritare maggiormente la Sinistra. Già erano corse voci, divulgate dai giornali, che non tutti i Ministri fossero d'accordo su quell'argomento vitale per l'Italia; il Ministero s'era bensì affrettato a smentirle, ma non era riescito a dissipare quei sospetti, anzi questi s'erano ingranditi dopo le parole aggiunte da Sella a quelle di Lanza, ed erano divenuti una certezza per i deputati di Sinistra, molti dei quali s'erano riuniti in comitato, per vedere se non convenisse che tutti si dimettessero in massa dalla carica di deputati. Sella, una delle cause innocenti di quella commozione, che poteva farsi pericolosa, con molta accortezza deliberò d'interporsi per calmarla; e vi riuscì intervenendo in seno a quel Comitato, ove assicurò che tutti i componenti il Ministero avevano gli stessi propositi, e diede, per ciò che personalmente lo riguardava, tali assicurazioni, che la Sinistra recedette dall'avventato suo proposito.

Ecco come lo stesso Sella narrava al Senato, nella seduta del 24 agosto, quanto si era passato fra lui e quel Comitato, rispondendo al senatore Scialoia, il quale biasimava i commenti che si facevano su quell'intervento di un Ministro nella riunione privata della minoranza.

Nell'altro ramo del Parlamento, mentre alcuni membri del Ministero prendevano parte alla discussione, della quale parlò l'onorevole Scialoia, si disse da taluno che le nostre opinioni non erano le stesse, che i nostri propositi non erano identici, in guisa che si era immaginato che il mio collega Ministro degli affari esteri volesse procedere poco attivamente, molto invece il Presidente del Consiglio (Lanza), e che io, parlando dopo di lui, avessi avuto in mente di ricondurre gli impegni del Ministero, nella questione romana, al punto in cui l'aveva posta il Ministro degli affari esteri: quindi erano sorti propositi di dimissioni per parte di un numero abbastanza considerevole di deputati di un partito. Ora, siccome a me pareva che quella determinazione non potesse essere stata presa che per una mala intelligenza, e che convenisse evitare in questi momenti la convocazione di un numero ragguardevole di comizi elettorali, pensai d'intervenire nel seno di un Comitato appartenente a questo partito, onde dare alcune spiegazioni e fare alcune dichiarazioni. Ivi ebbi a dichiarare che i componenti il Ministero hanno tutti gli stessi propositi; e per parte mia, i cui propositi intorno alla questione romana sono da lunga pezza noti, perchè ebbi ad esprimerli pubblicamente in parecchie circostanze. non ebbi difficoltà di soggiungere che, quando il Gabinetto, del quale ho l'onore di far parte, non si adoperasse efficacemente onde risolvere il meglio ed il più prontamente che potrà la questione romana, avrei cessato di appartenere a questo Gabinetto.

Eppure, dieci anni dopo le parti dovevano invertirsi, come vedremo più in là, e Lanza doveva figurare come colui che non voleva andare a Roma e Sella colui che ve lo spingeva.

Più calma, com'era da aspettarsi, passò la discussione al Senato; anzi fu Lanza che in quel consesso dovette interporsi per ottenere che anche il Senato si trovasse unanime nel significare la persistenza italiana nelle aspirazioni su Roma. Erano stati presentati due ordini del giorno; uno di Sclopis, che si limitava a prendere atto delle dichiarazioni del Ministero, l'altro di Mamiani, che riconfermava i voti precedenti del Senato, sulla questione romana.

Lanza aveva bisogno che anche il Senato concorresse

in quell'incitamento al grande passo, affinchè più imponente apparisse agli occhi d'Europa la volontà unanime degl'italiani, che doveva servire come primissimo fra i motivi degli atti imminenti del Governo; e dopo avere chiesto, con saggio accorgimento, che i due ordini del giorno fossero fusi in un solo, il quale esprimesse entrambi i concetti dei proponenti, dimostrava l'opportunità della sua richiesta, pur temperando assai più le promesse di quanto non avesse fatto alla Camera:

Io accetto, diceva egli, le considerazioni fatte anche testè dall'onorevole Sclopis, perchè si debba lasciare il Ministero libero nella scelta di quei mezzi che secondo le circostanze siano più idonei per arrivare alla soluzione della questione romana; non mi pare però che l'ordine del giorno dell'onorevole Sclopis, modificato coll'aggiunta del senatore Mamiani, vincoli il Ministero, nè gli imponga mezzi particolari, escludendo gli altri, perchè vedo sempre ferma la frase prendendo atto delle dichiarazioni del Ministero, ecc. Ciò vuol dire che si lascia sempre al Ministero la libertà della scelta di quei mezzi opportuni, quando sia giunto il momento; solo che in quell'aggiunta vi sono parole, confortanti coloro i quali credono che in questa circostanza, dopo le solenni discussioni che ebbero luogo nell'altro ramo del Parlamento ed in questo, non si possa a meno di fare menzione speciale di questa questione.

In tale occasione, o signori, io sono ben lieto di poter dichiarare, che, mentre il Ministero promette, e promette schiettamente,
di adoperarsi con tutte le sue facoltà e coll'attività di cui è capace per cogliere, quando si presentasse, l'occasione e la circostanza
onde venire ad uno scioglimento della questione romana; nel mentre, dico, vi fa questa promessa, non vi potrebbe certamente dichiarare di avere la facoltà di far sorgere cotesta occasione, cotesta circostanza. Se noi dicessimo questo, voi certamente, e con
ragione, non ci prestereste fiducia.

Permettetimi quindi che faccia una piccola digressione; mi è venuta in mente un'idea che mi sembra acconcio l'esprimere.

Perchè la questione romana è oggi suscitata? Perchè le complicazioni europee, quelle che si sono già affacciate e quelle che per avventura possono affacciarsi, e le conseguenze di queste com-

plicazioni possono e non possono dar luogo a certe alleanze, possono e non possono offrire al Governo d'Italia occasione di adottare una politica savia e prudente, per far prevalere la risoluzione della questione romana. Ma con ciò non si può dire che questa occasione sia già bell'e preparata, e che, se non è sorta oggi, sorgerà domani. Signori, anzi tutto conviene parlarci chiaro ed intenderci, onde non nascano equivoci; se qualcheduno crede che noi ci assumiamo assolutamente di non lasciar preterire questa fase senza risolvere la quistione, si inganna a gran partito.

Noi faremo tutto quanto dipende da noi per trar profitto da quest'occasione; sarà nostra cura e nostra responsabilità di adoperare tutti i mezzi e tutte le forze perchè, presentandosi l'occasione, noi possiamo risolvere questa quistione, ma con ciò noi non possiamo promettere una soluzione anzichè un'altra; dunque vede l'onorevole Sclopis come il Ministero si tiene libero quanto ai mezzi per isciogliere la questione romana.

Per la qual cosa la divergenza ora sorta riguardo agli ordini del giorno può bene risolversi, imperocchè, astrazione fatta di qualche senatore che si è scostato dall'opinione generale, tutti siamo d'accordo, e il Ministero è lieto di constatare quest'accordo del Senato, da cui prende conforto e forza, in quanto a lasciare al Governo la scelta dei mezzi e delle opportunità, e nello stesso tempo la responsabilità del modo col quale saprà approfittarsi di queste opportunità, di queste circostanze e di questi mezzi.

Ma, ripeto, la differenza che ci divide (e mi rincresce di vedere questa separazione tra personaggi che in fin dei conti hanno le stesse idee, le stesse opinioni), è questa, che mentre un ordine del giorno accenna specialmente alla questione romana, lasciando però la libertà al Governo della scelta dei mezzi, un altro ordine del giorno escluderebbe questa questione.

Io dico che dopo le discussioni solenni che hanno avuto luogo nel Parlamento, e dopo che tutti gli italiani si occupano di ciò, ora che è stato manifestato ed espresso questo concetto, che è stato formulato un ordine del giorno, che è stato appoggiato con splendidi discorsi, io dico che volerlo preterire sarebbe far nascere il dubbio che il Senato non si preoccupi abbastanza della questione romana.

Il Senato ascoltò quel consiglio ed il desiderio di Lanza fu soddisfatto.

Il 19 agosto gli ultimi soldati francesi avevano salpato da Civitavecchia per la loro patria. Fu allora che il Ministero italiano vide quanto fosse prossimo a Roma; ed unanime deliberò di adoperarsi con tutta alacrità al compimento dell'edifizio nazionale.

Rimaneva ancora la Convenzione del 15 settembre; ma questa, come assennatamente osservava Lanza alla Camera, impegnava forse il Governo italiano per sempre e per qualunque mutarsi di vicende? Rouher aveva finto di credere che sì, e la stessa credenza, quantunque sotto altro aspetto, avevano dichiarato di nutrire Mancini e tutti gli oratori della Sinistra della Camera italiana; ma non erano le parole loro che costituivano il trattato, bensì le spiegazioni che si erano reciprocamente scambiate i due Governi firmatari di quella Convenzione; ed essi avevano esplicitamente dichiarato che rimanevano eccettuati dagl'impegni assunti i casi straordinarii, nei quali ciascuna delle potenze contraenti avrebbe riavuta la propria libertà d'azione.

Lo stesso Napoleone aveva approvato questa riserva, e se ne era valso pel primo nel 1867, rioccupando lo Stato pontificio e scacciandone Garibaldi.

Ond'è che, con retto accorgimento e con perfetta lealtà insieme, aveva il Governo italiano accolto l'invito di Francia di far rivivere la Convenzione, che non poteva disgiungersi dall'interpretazione che d'accordo le si era data; e potè poi con tutta lealtà subito accingersi ad avvisare alle deliberazioni che avrebbe preso, nella previsione che i casi straordinari si fossero presentati a lui, come già si erano presentati per la Francia.

Ma in qual modo, si gridava allora dagli impazienti, volete voi andare a Roma? Per verità, erano così importanti gli avvenimenti che sovrastavano in quei giorni ed erano così varie le conseguenze che ne potevano derivare,

che sarebbe stato il massimo degli errori quello di lasciarsi spingere dalla fretta ad abbracciare una risoluzione arrischiata, quando altre, migliori e più sicure, potevano offrirsi dall'oggi al domani; ed era quasi certo che si dovevano offrire.

Il Ministero si attenne alla via più prudente ed anche più sicura; e mentre, adempiendo all'obbligo che si era assunto colla Convenzione, concentrava sul confine pontificio trentamila soldati ed impediva che la rivoluzione vi penetrasse di fuori, cosa che più cuoceva agli impazienti, raggiungeva due altri scopi; quello di evitare i pericoli che sarebbero derivati dal trionfo in Roma di una rivoluzione che fosse venuta dall'esterno e quello di mettere Roma in mano dei Romani. Il potere temporale, ridotto a fare da sè, senza l'aiuto d'armi straniere, quantunque continuassero a rimanervi mercenari non numerosi, che diminuivano ogni giorno, non poteva durare a lungo: gli stessi suoi sudditi l'avrebbero atterrato.

Per vero dire, i Romani non furono molto solleciti in quest'opera. La paura incussa da precedenti repressioni. l'oculatezza e le prevenzioni della polizia, altri dice la mancanza di fibra, altri la discordia e la mala direzione dei partiti, altri la devozione della maggioranza dei cittadini al Papa, impedirono che quel moto scoppiasse subito, come i più credevano, imponente ed efficace. Ma non impedirono alcuni tentativi isolati, forieri di altri maggiori ed ottimo argomento per lo scopo cui anelava il Governo italiano, che si teneva anche pronto ad approfittare delle eventualità che fossero per nascere dalla guerra franco-germanica, l'esito della quale ormai poteva essere preveduto.

Lanza, che aveva accettato anche la cooperazione di alcuni uomini della Sinistra, aumentava ogni giorno le sue comunicazioni con tutti i centri importanti dello Stato pontificio, informandosi minutamente dei sentimenti e dei propositi della popolazione romana, del come vi si agitassero i partiti e dell'organizzazione loro, delle idee del Pontefice e dei prelati, della quantità e della ripartizione delle soldatesche pontificie e di tutte le nozioni che avrebbero potuto giovargli, qualunque fosse per essere la deliberazione definitiva che avrebbe poi presa il Governo. E mentre ciò faceva verso le terre del Papa, gli godeva l'animo che in tutte le altre provincie italiane si sfogasse liberamente, purchè senza turbamento dell'ordine, quel generale e spontaneo plebiscito, che, invocando l'occupazione di Roma, veniva a conferire al Governo un altro potente argomento da far valere al cospetto dell'Europa, quale legittimo impulso al passo che si stava per fare.

- "L'andata a Roma, così ci narra Castagnola, poteva affrettarsi forse di una settimana; fu il Lanza che la ritardò a disegno. Ciò irritava gl'impazienti, fra i quali a dirvi il vero era pure io. Aveva allora dodici anni di meno, i miei capelli non erano ancora bianchi, ma soltanto grigi, una goccia di sangue giovanile mi scorreva ancora nelle vene.
- "Ed io (che allora mi era l'inseparabile compagno del Lanza nelle lunghe sedute dei Consigli dei ministri ed anche alla sua mensa, e perciò sono bene in grado di rendervi testimonianza degli intimi suoi pensieri), lo andava continuamente punzecchiando a far presto. Al che egli mi rispondeva essere la calma una qualità dell'uomo di Stato, essere suo pregio lo scegliere il momento opportuno. Quella breve sosta essere necessaria, onde dar agio al sentimento nazionale di manifestarsi in tutta la sua intensità.
- " E ciò difatti avvenne. Ogni volta che ci radunavamo al palazzo Riccardi, egli sorridente ci preparava un'alta pila di telegrammi piovuti da tutte le parti d'Italia, coi quali s'implorava ardentemente il compimento del gran fatto. E i numerosi esuli romani lo invocavano con maggiore insistenza (1) ".

<sup>(1)</sup> Discorso su Giovanni Lanza. Roma 1882, Tip. dell'Opinione.

Fu un bene anche quel calcolato ritardo, perchè le cose di Francia resero poi più agevole e più sicura l'opera dell'Italia. Ma intanto, prima ancora che la sorte dell'impero fosse decisa, il 29 agosto, dopo che il Parlamento fu chiuso, il Ministero aveva risoluto d'incominciare a fare; e Visconti-Venosta scriveva un memorandum, che venne comunicato a tutte le potenze europee, col quale dimostrava la necessità dell'immediata occupazione di Roma. E non era quello un semplice pretesto; chè al punto in cui erano le cose, non sarebbe stato più possibile frenare la volontà che da tutte le parti e da tutti i partiti d'Italia, escluso ben inteso il clericale, si manifestava in modo imponente.

In quello stesso giorno, 29 agosto, il Ministro degli esteri scriveva a Nigra a Parigi:

Faccia presente al Governo francese che la situazione d'Italia è grave; che l'attitudine del Governo pontificio, i preparativi del partito del disordine, le pericolose condizioni in cui si trova il territorio pontificio, debbono eccitare le preoccupazioni di tutti coloro che portano una sollecitudine disinteressata nella questione romana.

Ma a Parigi non s'aveva più tempo di pensare a Roma, quantunque l'Imperatrice si adoperasse, per quanto stava in lei, a favore del Papa, e spedisse nelle acque di Civitavecchia la nave da guerra *Orenoque*.

Il 18 agosto i francesi avevano toccato a Gravelotte un'altra sconfitta. Napoleone si vide perduto; e come naufrago che tenta ancora un ultimo sforzo disperato per salvarsi, ancora un tentativo divisò di fare coll'Italia, quantunque egli stesso prevedesse la quasi impossibilità della riuscita. Egli non ignorava che Vittorio Emanuele perseverava nel suo pensiero di porgergli un aiuto efficace, quantunque ne lo sconsigliassero i suoi Ministri; ed il cuore di questo Re era per l'Imperatore un ultimo bar-

lume di speranza. Nissuno, meglio del principe Gerolamo Napoleone, poteva servirgli per quella prova estrema; e fu lui che egli scelse.

Ecco come narrava il principe Gerolamo di quella missione, in una lettera del 25 marzo 1882, da lui diretta al giornale il Napoléon:

- ell mattino del 19 agosto 1870, a Châlons, l'Imperatore entrò nella mia baracca, e mi disse: Le faccende vanno male; un solo caso poco probabile, ma tuttavia possibile, sarebbe decisivo; ed è che l'Italia, pronunciandosi per la Francia, dichiari la guerra e trascini l'Austria. Niuno meglio di te è indicato per questa missione presso il tuo suocero e l'Italia. È necessario che tu parta subito per Firenze. Io scrivo al Re; ecco la mia lettera.
- a Il mio primo movimento fu di meraviglia, resistetti in sulle prime; feci osservare che mi pareva poco probabile di ottenere la cooperazione dell'Italia e meno ancora quella dell'Austria; che personalmente senza responsabilità diretta negli avvenimenti, il mio voto era di rimanere nell'esercito presso l'Imperatore. Mio cugino insistette. Fece appello alla mia devozione ed aggiunse: del resto tu non mi lasci che per pochi giorni; se la tua missione non riesce, tu mi raggiungerai. I progetti di Mac-Mahon sono bene stabiliti; l'esercito si ritira su Parigi dalle piazze del nord. Gli è sotto Parigi che daremo probabilmente una battaglia decisiva; e da oggi in allora sarai di ritorno.
- a Arrivai a Firenze. . . . . . Trovai mio suocero molto affabile ed i capi dell'esercito molto favorevoli. Ma, per non fornire un concorso immediato, i Ministri si trinceravano dietro ad un'impotenza che essi esageravano. Una mobilizzazione di 50,000 uomini era possibile.
- " Io diventavo sempre più premuroso. Per guadagnar tempo, il Governo italiano mandò il signor Minghetti a Vienna, non potendo, si diceva, decidersi senza l'Austria.
  - " Ciò avveniva il 22 od il 23 agosto. Verso il 26, scon-

tento della lentezza dei negoziati, convinto dell'insuccesso, annunziai al Re d'Italia il mio ritorno in Francia e scrissi all'Imperatore un telegramma cifrato, per informarlo della mia partenza. Mi rispose dopo alcune ore per ingiungermi di proseguire i negoziati; e soggiungeva che gli avvenimenti militari precipitavano siffattamente, che non avrei potuto arrivare se non che dopo gli ultimi combattimenti.

- " In riassunto, nei miei negoziati coi Ministri italiani, trovai della debolezza, dell'indecisione motivate da un sentimento esagerato della loro impotenza; mai a quel momento un rifiuto assoluto. La disfatta di Sédan cambiò il loro contegno. La mia parte era ormai terminata; più non avevo che un desiderio ed un dovere: quello d'andarmene.
- "Soltanto allora, dopo il 2 settembre, il sig. Lanza fece allusione alla mia partenza. Difatti, nell'ultimo nostro incontro, alle sue prime parole su questo soggetto, lo fermai dicendo che l'espressione del suo desiderio era fuori di luogo ed inutile; che la mia decisione era presa prima di vederlo e che partivo fra poche ore.
- "Ciò che motivava le insinuazioni del Ministro italiano era la risoluzione di approfittare degli avvenimenti per marciare su Roma. Gli dissi che conoscevo questo progetto e che ciò era un motivo di più per me di lasciare l'Italia, chè non volevo assistere alla violazione della Convenzione del 15 settembre, sebbene non avessi cessato di considerare Roma come la vera capitale d'Italia. . .
- " Quando abbracciai il re Vittorio Emanuele, egli era commosso quanto me; e non rividi più il sig. Lanza che alla ferrovia.
- " Me ne andai disperato, ma colla fronte alta, colpito dagli avvenimenti, ma non umiliato, colla certezza d'aver fatto il mio dovere ".

Lanza parlandomi di quest'ultimo colloquio, dolorosis-

simo per lui, ma da lui provocato, perchè aveva ravvisato necessario d'invitare il Principe a lasciare l'Italia, mi narrava che, ancora in quella circostanza, il Principe aveva fatto tutti gli sforzi, per indurlo a concedergli l'aiuto che gli chiedeva. Egli aveva nuovamente esposto il suo piano di una marcia su Lione, che avrebbe raccolto e riannodato intorno all'esercito italiano i varii corpi francesi in dirotta; aveva dimostrato l'effetto che sarebbe per produrre l'arrivo delle forze italiane, fresche, non isconfortate da sconfitte, fra i francesi, che avrebbero ripreso coraggio ed entusiasmo.

- " La voce del Principe, soggiungeva Lanza, si andava sempre più animando e diveniva commovente; io mi trovava fra le torture; il Principe incalzava sempre più. Ecco, mi disse egli ad un tratto, ponendomi dinanzi un foglio bianco che portava la firma di Napoleone III, decidetevi. Io ho pieni poteri di accettare qualunque patto mi vogliate dettare; e l'Imperatore ha già firmato la Convenzione che a voi piacerà di stabilire (1).
- "Io so che voi potete molto: decidetevi Lanza, ditemi di sì. Altezza, risposi io, è tutto inutile. Anche quando lo volessimo, un nostro soccorso è impossibile. Noi siamo nello stato di disarmo e la questione di Roma tiene impegnate tutte le forze di cui possiamo disporre ».

Aggiungeva ancora Lanza che, quand'ebbe accennato al Principe come fosse conveniente che lasciasse l'Italia, questi subito l'interruppe, dicendo: « Ah! voi mi scacciate! » « No, rispose Lanza, non è quella, Altezza, la parola ». « Ebbene, replicò il Principe, mandatemi il mio passaporto ». « Fra un'ora Vostra Altezza avrà il suo

<sup>(1)</sup> Questo fatto, non contestato dal principe Napoleone, dimostra come sia erronea l'opinione di alcuni, i quali credono che l'Imperatore di Francia incaricasse il cugino di quella missione soltanto per allontanarlo dal campo.

<sup>3 -</sup> LANZA, Memorie.

passaporto », soggiunse Lanza. Poche ere dopo il Principe partiva per la Francia.

Per verità, quando il principe Napoleone era venuto a Firenze, i Ministri avevano subito dichiarato che era impossibile un soccorso alla Francia; ma Vittorio Emanuele insisteva; e quanto si adoperasse, anche contro il parere dei suoi Ministri, per riuscire nell'intento, lo dichiarò egli stesso all'Imperatore di Germania alcuni anni dopo, quando, recatosi a fargli visita a Berlino, « Vostra Maestà, gli disse subito, deve sapere che, se non era dei miei Ministri, nel 1870 le avrei fatto la guerra ».

Vittorio Emanuele sperava allora che l'Austria si sarebbe mossa se l'Italia si muoveva; ed è perciò che insistette perchè non si rispondesse subito a Napoleone con un rifiute, ma si sentisse prima quali fossero le intenzioni dell'Austria. Il ministero Lanza non poteva rifiutare la proposta del Sovrano senza porre la patria in grave pericolo.

Era noto che alcuni personaggi politici propendevano per la guerra e pare che fossero anche disposti a surrogare i Ministri allora in carica, quando il Re ve li avesse chiamati; se al Re non si fosse tolta anche la speranza che riponeva nell'Austria, non era impossibile che egli si decidesse a quel passo.

D'altra parte poi il Ministero era persuaso che l'Austria aveva oramai rinunziato ad ogni idea d'intervento; laonde il desiderio del Re poteva essere soddisfatto senza alcun pericolo.

- " Fummo fortunati! mi diceva Lanza un giorno, parlando di quei momenti; l'errore che avevamo commesso nell'inverno di quell'anno, riducendo l'esercito, forse fu la cagione principale della nostra salvezza.
- " Se fossimo stati più forti, noi o la maggior parte di noi, potevamo abbandonare il Ministero; ma altri avrebbero subito raccolto la nostra successione e l'Italia si sa-

rebbe trovata impegnata in una guerra, le conseguenze della quale nessuno può dire quanto sarebbero state rovinose ».

Il 31 agosto grande parte dell'esercito francese, con Napoleone, dopo una sequela di precedenti sconfitte, s'impegnava presso Sédan in una serie di combattimenti accanitissimi, che dovevano decidere dell'avvenire dell'impero. Tre giorni durò la battaglia; ed il 2 settembre la vittoria fu completa per l'esercito tedesco. Sconfitto e stretto d'ogni parte, l'esercito francese si rese prigioniero; e con lui l'infelice Napoleone, che consegnò la spada nelle mani del Re di Prussia e fu mandato prigione al Castello di Wilhelmshoeln presso Cassel.

Come la fatale notizia fu giunta a Parigi, subito vi destò una sommossa popolare. Il 4 settembre, mentre Giulio Favre proponeva alla Camera esitante, che si dichiarasse la decadenza dal trono della dinastia napoleonica e si proclamasse la repubblica, questa veniva proclamata dal popolo; l'imperatrice Eugenia, reggente l'impero, fuggiva in Inghilterra, ed un Ministero repubblicano, in cui Favre assunse gli esteri e Gambetta gl'interni, sostituiva il Governo imperiale. Ed ecco che la prudente attesa del Governo italiano gli apriva, con quegli eventi, la via più egevole per giungere a Roma.

Non abusò tuttavia il Ministero del favore dell'occasione; ma volle che ogni cosa si compiesse con tutti i riguardi e con tutto le cautele. Il 7 settembre notificò nuovamente a tutti gli Stati europei la ferma sua risoluzione d'andare a Roma, esponendo loro le garanzie, che l'Italia avrebbe offerto al Pontefice, a tutela della sua libertà; e nello stesso tempo fece un ultimo tentativo presso il Pontefice, per vedere se, dinanzi alla irrevocabile decisione dell'Italia, non fosse possibile risparmiare l'effusione di sangue e venire ad un pacifico accordo.

Il conte Ponza di S. Martino fu scelto per questa deli-

cata missione e partì, munito di una lettera di Vittorio Emanuele al Papa e colle seguenti istruzioni, consegnategli da Lanza:

Signor Conte,

Ella è incaricato di recarsi a Roma, latore di una lettera di S. M. il Re al Sommo Pontefice Pio IX, nel momento solenne in cui il governo del Re è chiamato dagli interessi dell'Italia e della Santa Sede a prendere i provvedimenti necessari alla sicurezza del territorio nazionale.

S. M. il Re, custode e garante dei destini italiani, ed altamente interessato come cattolico a non abbandonare la sorte della Santa Sede e quella dell'Italia a pericoli che il coraggio del Santo Padre sarebbe troppo disposto ad affrontare, sente il dovere di prendere, in faccia all'Europa ed alla Cattolicità, la responsabilità del mantenimento dell'ordine nella penisola e della sicurezza della Santa Sede.

Il Governo del Re mancherebbe al proprio compito se aspettasse, per prendere le risoluzioni più confacenti a questo scopo, che l'agitazione conducesse a gravi disordini ed alla effusione di sangue.

Ci riserviamo adunque di occupare militarmente il territorio romano, quando le circostanze ce lo dimostrino necessario, lasciando alle popolazioni la cura di provvedere alla propria amministrazione.

Il Governo del Re e le sue forze si restringono assolutamente ad un'azione conservatrice, a tutela dei diritti imprescrittibili dei romani, e degli interessi che ha il mondo cattolico alla intiera indipendenza del Sommo Pontefice. Lasciando non pregiudicata ogni questione politica, che può essere sollevata dalle manifestazioni libere e pacifiche del popolo romano, il Governo del Re è fermo nell'assicurare le garanzie necessarie all'indipendenza spirituale della Santa Sede, e farne anche argomento di future trattative fra l'Italia e le potenze interessate.

Mentre volgeva la mente al Pontefice, Lanza non dimenticava Mazzini e Garibaldi; ed inviava i seguenti telegrammi ai prefetti di Caserta e di Sassari:

Firenze, 8 settembre 1870.

Raccomando massima vigilanza custodia Mazzini. Sua fuga in questi momenti creerebbe serii imbarazzi Governo.

G. LANZA.

Firenze, 8 settembre 1870.

Raccomando massima sorveglianza Garibaldi. Sua presenza continente darebbe gravi imbarazzi Governo.

Partecipi pure comandante Nicastro questa raccomandazione.

G. LANZA.

Intanto da vari Stati europei giungevano notizie le più rassicuranti.

Melegari scriveva il 6 settembre:

La Svizzera, per mezzo del suo presidente, approva le risoluzioni dell'Italia e confida nella sua moderazione e saviezza.

Cadorna da Londra telegrafava che:

Nessuna difficoltà era stata mossa dal Governo inglese alle comunicazioni fattegli.

Minghetti il 10 settembre assicurava:

Il Governo austro-ungarico non ha intenzione di porre ostacolo alla nostra azione sul territorio pontificio e su Roma.

Da Monaco Migliorati mandava il 6 settembre il seguente telegramma:

Le Ministre des affaires étrangères me témoigne disposition amicale de le Bavière envers l'Italie et partage l'opinion de V. E. sur la gravité de notre situation politique. D'après son idée personnelle il pense que l'Italie devrait essayer négociations directement avec Rome pour nous aplanir difficultés qui pourraient en surgir y allant en conquérant. En tout cas la Bavière ne se immiscera pas de nos affaires.

MIGLIOBATI.

Nello stesso giorno De Lannay telegrafava da Berlino:

J'ai parlé à M. de Thile dans le sens du télégramme de V. E' d'hier, et sur son désir je lui en ai communiqué par écrit la substance qu'il voulait télégraphier au Comte Bismark. M. de Thile ne croyait pas que le Cabinet prussien modifierait son attitude d'abstention dans la question romaine, mais il ne pourrait dans les circonstances actuelles exprimer un avis sans en référer au C. de Bismark. Ne négligeous rien pour nous captiver toute l'amitié des autres puissances et surtout de l'Allemagne.

Il y va du salut de l'Italie et de la dynastie.

LAUNAY.

Cerruti dava le stesse rassicuranti notizie dalla Spagna, col seguente telegramma del 7 settembre:

Agent espagnol écrit de Rome qu'il y aura résistance mais trèsfaible contre troupes italiennes, mais que prélats et cardinaux entrevoient eux-mêms garantie de tranquillité dans intervention.

J'ai pu avoir lecture du télégramme Sagasta à Montemar. Il ne dit pas laisser libre Gouvernement italien, mais qu'il espère que Gouvernement italien agira, comme par le passé, d'après les intérêts de son pays. On m'a renouvelé dispositions bienveillantes.

CERRUTI.

La stessa Francia non si opponeva più; e Nigra così scriveva l'8 sattembre:

J'ai vu Favre, je lui ai fait part des dispositions bienveillantes du Gouvernement italien et je l'ai assuré que l'Italie était prête à se joindre aux autres puissances pour proposer médiation. Quant'à la question romaine je lui ai dit que les événements en Europe, en Italie et sur le territorie pontifical avaient décidé le Gouvernement du Roi à user de la liberté d'action stipulée en 1864 pour occuper le territoire pontifical et que je l'en prévenais loyalement, afin que le Gouvernement français, si cela lui convenait, pût prendre l'ini-

tiative de rappeler la légion d'Antibes, de dénoncer la convention de septembre et attacher son nom à l'abolition du pouvoir temporel.

Favre me répondit que quant à la légion d'Antibes il aviserait, mais que pour le reste il lui semble préférable de laisser agir le Gouvernement du Roi, et de ne pas engager l'action et l'opinion de la France. Vous voilà donc, si non complètement dégagés, du moins libres d'agir. Faites-le avec habileté et prudence en ménageant les sentiments de la France, mais faites-le avec promptitude et surtout avec de telles forces que toute résistance soit impossible, car il serait malheureux de répandre du sang, et surtout de prolonger la lutte. Il serait aussi utile d'agir de façon à ce que le Pape ne quitte pas Rome. En même temps, tachez d'être bienveillants envers le nouveau Gouvernement et ne soyez pas les derniers à le reconnaître. C'est là un point important ainsi que celui de faire tous les efforts pour une médiation.

NIGRA.

Lo stesso Favre, nel suo lavoro Rome et la république française, scrive che il 6 settembre egli fu avvertito da Nigra del fatto che stava per complere il Governo italiano e ch'egli rispose:

- " Je sens tout ce qu'il y a d'irréfutable dans vos observations. La convention de septembre est bien morte. Cependant je ne la dénoncerai pas. Si la France était victorieuse et prospère, je céderai avec empressement à votre désir...
- "Mais mon pays est vaincu; je suis trop malheureux pour avoir le courage d'affliger un vénérable vieillard douloureusement frappé lui même. Je ne dénoncerai donc pas la convention de septembre, je ne l'invoquerai pas non plus... je ne peux ni veux rien empêcher, je crois, comme vous que, si vous n'y allez pas, Rome tombera au pouvoir d'agitateurs dangereux. J'aime mieux vous y voir... »

Altri ben maggiormente interessati vedevano la necessità dell'unione di Roma all'Italia, come soggiunse il Favre:

" "... d'accord en ceci avec le duc de Gramont (ministro di Napoleone) avec le Cardinal Antonelli, j'estimais qu'il n'y avait plus de question romaine ".

Ed è qui che sta il merito principale del ministero Lanza, di non avere, con una precipitazione, più popolare forse, ma certamente meno decorosa e meno cauta, posto in pericolo la stabilità dell'impresa e di averla compiuta nel tempo e nel modo che più si addicevano ad una grande nazione.

Eppure il Re non era contento di Lanza. Le sobillazioni continue di alcuni fra coloro che attorniavano il Sovrano e che per Lanza continuavano a covare un rancore affatto personale, reso vivo ogni giorno più dall'aspra intromissione di lui nell'amministrazione del patrimonio dissestato della Corona, e dalla guerra aperta ch'egli muoveva ai divoratori principali di quel patrimonio; il dolore che provava il Re nel vedere rovinato per sempre Napoleone, l'antico suo alleato ed amico, ed il dispetto per la resistenza oppostagli da Lanza all'impulso generoso che gli aveva suggerito di accorrere in aiuto di quell'infelice; il ribollimento generale di tutta la nazione, come sempre si appalesa alla vigilia d'un grande fatto e che allora più forte si faceva, non contrastato, anzi visto di buon occhio dal Ministro degli interni; l'indole irrequieta del Re che lo tormentava colla bramosia di fare qualche cosa egli pure, mentre Lanza, con tenace resistenza, voleva in quei frangeuti, guidare da solo la nave dello Stato, non permettendo che altri, fosse pure il Re, vi s'intromettesse, avevano generato nell'animo di Vittorio Emanuele un senso indefinito di disgusto verso Lanza, che egli non sapeva tenersi dal manifestare ad ogni incontro col suo Ministro.

Lanza, dopo avere pazientato per alcun tempo, il 7 settembre deliberò di dimettersi e lo scrisse al Re con queste rispettose, ma recise parole:

## Maestà,

I sensi di sfiducia e di malcontento nell'indirizzo degli affari dello Stato, che la M. V. mi ha reiteratamente manifestato e da solo a solo ed in presenza de' miei colleghi, mi hanno arrecato tale sconforto, che non mi sento più il coraggio di rimanere a capo del Governo di V. M. Perciò la supplico di volermene esonerare, accettando le mie dimissioni, che rispettosamente depongo nelle Reali sue mani, mentre ho l'onore di raffermarmi col più profondo ossequio

Dev.mo ed umil.mo

Sella, avvertito da Lanza di questa risoluzione, l'appro-

« Hai ragione le mille volte. Bada però che con te parto anch'io ».

Quel contegno franco di Lanza provocò franche spiegazioni del Re, che a nessun costo voleva privarsi di lui in quei momenti. Questi, rappattumatosi col suo Sovrano, più di buon animo potè condurre a termine l'opera già quasi compiuta.

Il generale Govone si era dimesso in quel tempo dalla carica di Ministro della guerra (V. lett. 195). La ragione ch'egli adduceva non era, purtroppo un pretesto; un'insanabile malattia cerebrale lo tormentava, camminando a rapidi passi, sì che dopo poco tempo lo ridusse alla tomba, privando l'Italia di una mente eletta e di un cuore generoso. La Marmora suggert a Lanza di sostituire al Govone il generale Ricotti (V. lett. 196); e Lanza accettò il consiglio.

Il conte Ponza di San Martino intanto compieva con finissimo tatto la delicata missione che gli si era affidata e ne riferiva a Lanza colla seguente. lettera:

Roma, 10 settembre 1870.

### Eccellenza,

Ho veduto ieri sera il cardinale Antonelli, e mentre aspetto l'udienza del Sommo Pontefice che mi è fissata per le ore 10 <sup>1</sup>/<sub>2</sub> di questa mattina, comincio la presente per renderle conto di quanto ho già veduto.

Malgrado che, con la notizia del mio arrivo, sia or conosciuto nella città che le nostre truppe stanno per entrare, l'aspetto della popolazione è pluttosto di curiosità che di vera animazione.

Ma fortunatamente a me pare che lo spirito d'attività e gli indizi di qualche forte risoluzione non si trovino nè nel Governo, nè nelle truppe, nè in nessuno di coloro, che essendo interessati alla conservazione dell'attuale ordine di cose, potrebbero consigliar resistenza.

Lungo la strada e pel grande spazio cui si estende la vista in queste campagne deserte d'alberi, non ci fu dato nè di vedere soldati, ed opere di difesa, nè d'accorgerci d'entrare in un paese che si voglia difendere da un'invasione. Solo dopo di essere penetrati col convoglio nelle mura di Roma abbiam veduto alcuni cannoni ed un posto di soldati presso ad essi. Gli impiegati di polizia e di dogana alla frontiera, quelli di servizio allo scalo, tennero verso di me un contegno rispettoso pienamente, come di chi cercasse dare un'impressione favorevole di sè.

Non trovando il mio fratello ad aspettarmi all'albergo, scrissi al cardinale Antonelli, il quale per lo stesso mio servo immediatamente mi rispose che mi riceverebbe la sera alle 7 e mi saprebbe dire l'ora del ricevimento del Papa. Quindi andai da padre Beck (1) per lamentarmi di non aver trovato mio fratello (2). Dopo di aver attribuito la mancanza alle imperfezioni del servizio postale, il padre Beck mi domandò se fosse vero che io avessi dichiarato di non volermi indirizzare al cardinale Antonelli e di volere direttamente trattare col Papa. Disingannato, ed entrati a parlare delle attuali condizioni politiche, cercai di mettergli bene in capo che ormai

<sup>(1)</sup> Generale dei Gesuiti.

<sup>(2)</sup> Gesuita egli pure.

gli avvenimenti avevan risolto la questione di Roma, e che il Governo aveva e mezzo e volontà di salvare l'indipendenza del Papa e le istituzioni cattoliche di Roma, ma che l'esempio dei belligeranti attuali doveva farlo persuaso che i nostri sforzi potrebbero essere paralizzati da una resistenza sanguinosa; e di volo toccammo tutte le questioni, senza ch'io lo richiedessi di alcuna cooperazione, bastandomi che sapesse che io non era mandato a cospirare, od a farla a precursore di persecuzioni.

La sera vidi il cardinale Antonelli e gli rimisi la lettera di V. E. La conversazione durò due ore e più. Dissi al Cardinale che aveva il triste incarico di prevenirlo che già era dato alle nostre truppe l'ordine di entrare nel territorio pontificio, e ne sarebbe ben tosto cominciata l'esecuzione, come unico mezzo d'evitare una rivoluzione, che poteva trascinare essi e noi nell'estrema rovina; che io comprendeva, nel dargli quest'annunzio, che esso risguarderebbe il mio Governo ed il suo rappresentante come spogliatori, ma che se avesse la bontà di ascoltarmi, vedrebbe essere noi spogliatori d'un genere affatto nuovo, mentre la prima e la più forte delle nostre preoccupazioni in questo momento era quella di mettere il Papa in condizione di rimanere in Roma con tutte le sue istituzioni, libero e sicuro; e che nella scelta della mia persona, conosciuto qual'era da S. Emin. per non essermi mai prestato a persecuzioni, ed anzi per averle molte volte impedite, Ella poteva essere secura della volontà del Governo, di superare ogni difficoltà, di prestarsi ad ogni atto per conciliare il compimento delle sorti italiane, con la più ampia sicurezza del Sommo Pontefice e di tutte le istituzioni che lo circondano. Il Cardinale stette fermo nel dire che la Santa Sede non può rinunziare a nessuno de' suoi diritti, che si tratta di vera violenza, non giustificata neppure dal pericolo di una rivoluzione, perchè Roma è in tali condizioni di tranquillità da escludere questa supposizione, che il Papa non potrebbe consacrare una violenza.

Ma l'idea d'una difesa non mi parve di vederla e la questione mi sembrò che si risolva con tanto meno imbarazzo quanto il nostro modo di azione militare sarà più attivo e pronto, e tale da non lasciarli un momento in dubbio sull'irremovibilità del nostro proposito.

Questa mattina venne mio fratello, ed in sostanza ho veduto

che le difinoltà ad eccettare, dopo poca resistenza, le decisioni del nostro Governo, procedan dal datbio che i patti formulati siano rispettati poi dai Ministeri nuovi e diversi dall'attuale. Insistetti, spiegando come la garanzia possa essere creduta vera, ed ora stanno a considerare come abbiano a regolarsi.

Finalmente ripiglio il rapporto, per dirie che sono stato dal Santo Padre, che gli ho consegnato la lettera di S. M. (1), e la nota rimessami da V. E dei capi di provvedimenti formulati in articoli. Il Papa era profondamente addolorato, ma non mi parve disconoscere che gli ultimi avvenimenti rendeno inevitabile per l'Italia l'azione su Roma che intraprende. Esso non la riconoscerà legit-

#### (1) Quella lettera così diceva:

Beatissimo Padre, con affetto di riglio, con fede di cattolico, con lealtà di re, con animo di italiano, m'indirizzo anecra, come ebbi a fare altre volte, al cuore di Vostra Sanuta.

Un turbine pieno di perceli minaccia l'Europa. Giovendosi della guerra che desola il centro del continente, il peruto della rivoluzione cosmopolita cresce di baldanza e di audacia, e prepara, specialmente in Italia e nelle provincie governate da Vostra Sanutà, le ultime offese alla monarchia ed al papato.

lo so. Beatissimo Padre, che la grandezza dell'animo vostro non sarebbe mai minore della grandezza degli eventi, ma essendo to re cattodico e re italiano e come tale, custode e garante, per disposacione della Divina Provvidenza e per vociona della Nazione, dei destini di tutti gli Italiani, io sento il dovere di prendere, in faccia all'Europa ed alla Cattolicita, la responsabilita del mantenimento dell'ordine della penisola e della sicurezza dalsa Santa Sede.

lo veggo la indeclinabile necessità, per la sicurezza dell'Italia e della Santa Sede, che le mie truppe, già poste a guardia dei confini, s'inoltrino ad occupare quelle posizioni che saranno indispensabili per la sicurezza della vostra Santità e pel mantenimento dell'ordine.

Il mio Governo e le mie forze si restringeranno assolutamente ad un'azione conservatrice e tutelare dei diritti facilmente conciliabili delle popolazioni romancoll'inviolabilita del Sommo Pontetice e della sua spirituale autorità, e coll'indipendenza della Santa Sede.

Mi permetta la Santità Vostra di sperare ancora che il momento attuale, così solenne per l'Italia come per la Chiesa e per il Papato, aggiunga efficacia a quegli spiriti di benevolenza, che non si poterono mai estinguere nell'animo Vostro verso questa terra, che è pur vostra patria, e a quei sentimenti di conciliazione che mi studiai sempre con instancabile perseveranza tradurre in atto, perchè, soddisfacendo alle aspirazioni nazionali, il capo della cattolicità, circondato dalla devosione delle popolazioni italiane, conservasse sulle sponde del Tevere una sede gioriosa e indipendente da ogni umana sovranità.

Prego Vostra Beatitudine di volermi impartire la sua apostolica benedizione, e riprotesto alla Santità Vostra i sentimenti del mio profondo rispetto.

Firenze, 5 settembre 1870.

VITTORIO EMARCELE.

tima, protestera in faccia al mondo, ma espresse troppo raccapriccio per le carnificine francesi e prussiane per non darmi a sperare che non siano i modelli che vuol prendere. Io studiai di essere molto mite nella forma, e durante un'ora fui ascoltato con benevolenza, ma fui fermo nel dirgli che l'Italia trova il suo proposito di avere Roma, buono e morale, e che è inutile di sperare che ceda. Il Papa mi disse, leggendo la lettera, che erano inutili tante parole, che avrebbe amato meglio gli si dicesse a dirittura che il Governo era costretto di entrare nel suo Stato.

Intanto quel che era di forma è fatto; il Governo pontificio fu uffizialmente prevenuto che le nostre truppe entrano. Se vorrà battersi, spero sarà battuto.

Ed avremo fatto ogni sforzo per evitare questa lotta.

Ho ricevuto il telegramma che mi dice di partire. Se V. E. ricevendo la mia risposta lo conferma, partirò secondo i suoi ordini.

Pare che le truppe saranno, al loro arrivo, acclamate da un'immensa moltitudine, che ora non osa mostrarsi, ed alla quale io stesso ho consigliato di non esporsi a pericoli con dimostrazioni in questo momento.

Alcuni patrioti che tengono relazione con le truppe pontificie, mi dicono che queste preparano una seria resistenza; che i zuavi specialmente si batteranno, anche malgrado che ricevessero ordini in contrario. Ma non si ha a temere, come dissi, che la popolazione li secondi.

Ho l'onore di profferirmi con ossequio

Dev.mo suo Ponza di S. Martino.

Prima che questa relazione giungesse a Firenze, Lanza, avvertito per telegramma che le trattative erano riuscite vane, il giorno 10 mandava il seguente ordine a Terni:

Sotto-Prefetto, Terni.

Spedisca col primo convoglio persona fidata a Roma, Alberyo Minerva, per consegnare mani conte Ponza San Martino seguente telegramma:

Affretti sua partenza. Parta col primo convoglio di domani se può. In ogni evento non più tardi di domani sera. Un altro telegramms seguiva questo alla distanza di poche ore; e diceva:

Affretti suo ritorno, non sia più tardi di demani. Attendo sua risposta.

Tratto il dado, conveniva affrettare il compimento dell'impresa, prima che qualche ostacolo imprevisto potesse sorgere.

Il conte di San Martino ripartì il domani; e l'11 settembre il generale Raffaele Cadorna, con cinque Divisioni, entrava nello Stato pontificio, mentre dirigeva ai romani un proclama, col quale assicurava che l'esercito italiano veniva per l'ordine, e che l'indipendenza del Pontefice sarebbe stata rispettata.

Un ultimo tentativo fece ancora il conte Arnim, inviato della Prussia, per vedere d'indurre il Papa a non opporre una vana resistenza. Egli, chiedendo al generale Cadorna una sospensione delle ostilità, diceva che l'intenzione del Papa non era di resistere, ma che i suoi volontari non volevano cedere senza combattimento. Anche quel tentativo fu vano; una lettera del Papa, del 19 settembre, al suo generale Kanzler, gli dava quest'istruzione: a . .

. . . In quanto alla durata della difesa, deve questa consistere in una protesta atta a constatare la violenza e nulla più; cioè di aprire le trattative per la resa, appena aperta la breccia ».

L'esercito italiano, dopo avere, quasi senza incontrare resistenza, occupato il territorio romano, ricevuto dovunque dalle acclamazioni delle popolazioni esultanti, il 20 settembre era sotto le mura di Roma; ed alle 10 antimeridiane, dopo breve cannoneggiamento, aperta una breccia a Porta Pia, entrava nella città eterna, accolto con grande festa dai cittadini.

Il generale Cadorna nominò subito una Giunta di governo per la città e provincia di Roma, composta di 18

fra i più autorevoli cittadini e vi pose a capo Don Gaetani duca di Sermoneta. Dalla capitolazione era stata eccettuata la città Leonina, mantenendola sotto la sovranità del Pontefice; ma due giorni dopo, essendovi nati disordini, provocati dall'ira che nutriva il popolo contro i gendarmi pontifici, lo stesso Papa chiese al generale Cadorna che vi mandasse i suoi soldati per tutelare l'ordine, ed il generale subito acconsentì a quella richiesta.

Così si compieva, dopo dieci anni, il voto della prima Legislatura del Parlamento italiano; e Roma veniva riunita all'Italia, mentre si compleva pure uno dei fatti più importanti dell'epoca nostra, colla caduta del potere temporale dei Papi, che per secoli e secoli, solo, in mezzo al rovinìo di tanti regni e di tanti imperii, aveva resistito ai turbini che tutti gli altri avevano sconvolto.

#### XX.

Prudenza del Ministero Lanza — Il trasporto dalla Capitale ed entrata del Re in Roma — Dissensi fra Lanza e Sella — Discorso reale — Indulto — Morte di Mazzini — Lanza e la legge delle guarentigie — Proteste di Pio IX e scomunica — Agitazioni elericali in Francia — Provvedimenti eccezionali di pubblica sicurezza — La guerra in Francia — Thiers in Italia — Garibaldi ed i garibaldini — La pace — La Capitale d'Italia a Roma — Ingresso solenne del Re— Il traforo del Fréjus — Lanza e Sommeiller — Dignità di Vittorio Emanuele e fermezza del suo Ministero.

L'occupazione di Roma era per l'Italia un atto di somma audacia; ed appunto perchè era tale, la più comune prudenza doveva suggerire che lo si circondasse di tutte quelle cautele che valessero a temperare, in faccia all'Europa, l'ardimento dell'azione, opponendo un contegno di calma e di riguardi, all'agitazione che si era manifestata nei cattolici di tutti gli Stati, ed alle proteste di conculcata libertà religiosa e di spogliazione brutale, che, partendo dal Vaticano, si spandevano per l'universo e trovavano ovunque un'eco minacciosa.

Gli Stati europei si sentivano scossi essi pure da quell'imponenza di manifestazioni; e quasi tutti si tenevano in un atteggiamento di sospettosa riserva, che non consigliava certamente all'Italia una condotta di orgogliose im-

prudenze. Era giusto che l'Italia rivendicasse a sè sola il diritto di compiere la sua unità e di sbarazzarsi, anche colla forza, degli ostacoli che a questa si frapponevano, senza che altre potenze vi si avessero ad ingerire; ma era parimente giusto che l'Italia non disconoscesse all'Europa ed a tutte le nazioni, presso le quali esistevano popolazioni cattoliche, il diritto di vigilare almeno perchè, colla soppressione del potere temporale, non venisse menomata la libertà del Capo dei cattolici, nell'esplicazione del suo ministero, e la libertà delle potenze di comunicare con quella potestà religiosa. A questi principii d'equanime prudenza informò il ministero Lanza tutti gli atti suoi, nello imprendere e nel consolidare il fatto dell'occupazione di Roma; e fu sempre fermo in quei propositi, inflessibile agli urti che riceveva d'ogni parte, e più violenti dall'interno che dall'estero.

Fin dal 29 agosto, la circolare spedita ai rappresentanti d'Italia presso gli Stati esteri, colla quale si dava avviso del partito preso di occupare Roma, portava unito un memorandum, che avvertendo come, prima dell'occupazione, volesse l'Italia fare un ultimo tentativo di conciliazione col Pontefice, indicava quali fossero le guarentigie che gli si offrivano, affinchè la sua libertà di Capo della religione cattolica rimanesse intatta. Ed in altra circolare del 7 settembre si aggiungeva, che il Governo italiano era disposto ad esaminare con gli altri Governi le condizioni da determinarsi di comune accordo, per assicurare l'indipendenza spirituale del Pontefice.

Con quel primo atto, se si fosse riusciti ad un accordo, veramente poco probabile, col Papa, si sarebbe troncata ogni difficoltà e l'occupazione sarebbesi compiuta pacificamente, senza intervento e senza lagni dall'estero; e non riescendo, non poteva certamente essere di danno all'Italia quella prova, che pubblicamente essa offriva, di sentimenti conciliativi. Col secondo poi non solo si riconosceva, come

<sup>4 -</sup> LANZA, Memorie.

era giusto, il diritto delle altre potenze di discutere intorno ad una libertà religiosa che interessava anche i loro popoli; ma, come argutamente osservava Sella dieci anni dopo, si ponevano le potenze nella seguente alternativa, sempre buonissima per l'Italia: se le potenze, trovando l'argomento molto pericoloso, preferivano (ed era evidente a priori, osservava Sella, anche senza essere grandi politiconi, che così avrebbero fatto) lasciare la responsabilità piena e completa all'Italia, questa avrebbe fatto un gran passo. sia contro il pericolo di tardive recriminazioni, sia contro i timori esagerati che si sollevavano dinanzi a quella grande novità. Se invece le potenze, o taluna di esse, accettavano l'invito « sinceramente (soggiungeva Sella) non saremmo punto stati malcontenti che qualcuna fosse venuta a prendere con noi la responsabilità di quello che facevame » (1).

Le potenze tutte si attennero al primo partito e si limitarono ad esprimere il loro desiderio che fosse mantenuta libera l'autorità spirituale del papato. Lo scopo del Governo italiano era raggiunto; si era ottenuto che nessuna potenza sollevasse difficoltà; anzi il 21 settembre, l'indomani dell'occupazione di Roma, la Francia, per bocca del signor J. Sénard, suo inviato straordinario, si congratulava col Re d'Italia per « la saggezza e l'energia con cui quel grande fatto era stato compiuto »; e soggiungeva: « Ciò che veramente è bello e grande, è di aver saputo, in sì delicata questione, perfettamente accordare, colle necessità politiche, tutti i rispetti e tutti i riguardi dovuti ai sentimenti religiosi ».

Eppure le censure più aspre si sollevarono allora contro il ministero Lanza e continuarono persistenti, accusandolo di lesa dignità nazionale, senza smuoverlo tuttavia dalla linea di condotta che si era prefissa.

<sup>(1)</sup> Discorso di Sella alla Camera, nella seduta del 16 marzo 1880.

Nelle circolari e noi memorandum diramati all'estero, il Governo italiano aveva proclamato il diritto dei romani di scegliersi il Governo che volevano; e la conseguenza di questa dichiarazione era che, occupata Roma, dovesse un plebiscito rispondere qual fosse la scelta dei romani. E qui altro argomento di censure e di proteste. Il Ministero non poteva dimenticare la promessa solennemente fatta alle potenze estere di circondare l'autorità spirituale del Papa della più ampia libertà, e gli parve conveniente che di questo suo intendimento si desse una solenne manifestazione colla stessa formola del plebiscito, che, per questa ragione, così propose: " Colla certezza che il Governo italiano assicurerà l'indipendenza dell'autorità spirituale del Papa, dichiariamo la nostra unione al Regno d'Italia, sotto il Governo monarchico-costituzionale del Re Vittorio Emanuele II e dei suoi reali successori ». Ma i romani non volevano saperne di quel voto condizionato; e Ruspoli Emanuele e Vincenzo Tittoni, venuti a Firenze, ottennero dai Ministri, senza gravi difficoltà, che la formola venisse modificata, togliendo la premessa della condizione.

Dissi che il Ministero accondiscese senza gravi difficoltà a quella richiesta dei romani; perchè, come osservava ancora Sella, nella seduta che già citai del 16 marzo 1880, era necessario che, dopo gli impegni assunti colle potenze, il Governo italiano, anche per la formola del plebiscito, si facesse forsar la mano dai romani, e rendesse anche in quel modo manifesto come non fosse vero « che il popolo di Roma non avesse altro desiderio oltre quello di vivere col Governo papale ».

" Ma se non intendete questo, signori (soggiungeva Sella alla Camera), io non so come possiamo ancora direi un popolo diplomatico! "

La questione della città Leonina fu pure allora risolta. Dopo che il Papa stesso aveva invitato Cadorna ad occupare anche quella parte di Roma, il 25 settembre il cardinale Antonelli aveva manifestato il desiderio che anche Castel Sant'Angelo fosse occupato e custodito dai soldati italiani; e quel desiderio era stato prontamente esaudito. Trovatasi così la città Leonina in potere dell'Italia, era naturale che essa pure volesse prendere parte al plebiscito; ed infatti la sua urna comparve e fu accolta in Campidoglio, il 2 ottobre, fra quelle che racchiudevano i voti dei diversi rioni di Roma, e si uni la sua all'imponente votazione, che proclamava l'unione dei romani coll'Italia, con voti 133,681 contro 1507.

Un decreto regio, convertito poi in legge, subito usci a sancire quel plebiscito, mentre dichiarava di riconoscere nel Pontefice la dignità, l'inviolabilità e tutte le prerogative di Sovrano, e prometteva la legge delle guarentigie del Papa. Fu deciso l'invio a Roma di un luogotenente del Re e la scelta cadde su La Marmora, che, col suo grande buon senso e coi modi cavallereschi e concilianti che gli erano naturali, non disgiunti dall'energia del soldato quando questa era necessaria, fu di grande aiuto al compimento dell'opera.

Gl'impazienti volevano che subito si trasportasse la Capitale a Roma, con tutti i Ministeri e col Parlamento, spinti forse a tanta fretta dalla tema che i consigli di alcuni, i quali non si erano mai dimostrati molto ferventi per l'annessione di Roma, non riescissero poi a ritardare e forse a mandare a vuoto l'insediamento della Capitale nella città dei Papi. Non importa, si gridava, che non vi sia nulla di preparato, che non si sappia dove mettere gli uffizi, dove alloggiare i numerosi impiegati, dove radunare il Parlamento; si alloggerà sotto le tende, si siederà sulle panche, ma si vada subito. Il Ministero seppe frenare tanto gli uni che gli altri; e dichiarò che la Capitale si sarebbe trasportata certamente a Roma; ma non prima del luglio dell'anno seguente; e mantenne la promessa.

Un urto subì il Ministero, più grave di quanto avrebbe potuto prevedersi, nell'occasione in cui si trattò di stabilire il giorno dell'ingresso del Re in Roma.

Ai Ministri ed allo stesso Vittorio Emanuele non pareva conveniente quell'atto, prima che si fosse votata dal Parlamento la legge di annessione; e li consigliava a temporeggiare anche la considerazione che, alcuni giorni di tempo ancora ed i consigli di prelati concilianti avrebbero forse indotto il Pontefice ad abbandonare la risoluzione, che pareva avesse preso, di lasciare Roma il giorno stesso in cui il Re vi fosse entrato.

Di cotesto parere era pure La Marmora, che aggiungeva considerazioni meno importanti, ma che pur avevano anch'esse il loro peso. Bisognava avere una reggia, e si era scelto il Quirinale; ma il Papa si opponeva a quella occupazione; e si dovette risolvere prima la questione legale dei diritti competenti allo Stato su quel palazzo, poi forzarne le porte, mettere i suggelli alle stanze, che contenevano oggetti d'arte e carte importanti, trattare sulle richieste fatte dal Pontefice per la restituzione loro, dar tempo alle centinaia di famiglie che abitavano in quel palazzo di trovarsi altra abitazione e dar mano ai preparativi per alloggiare convenientemente il Re d'Italia. Roma poi voleva accogliere degnamente il suo Sovrano; e quei preparativi, mentre esigevano tempo non poco, distoglievano e Municipio ed Autorità governative e cittadini da un altro lavoro ben più importante, qual era quello dell'applicazione dei nuovi ordinamenti.

Il solo Sella dissentiva dai suoi colleghi; e recatosi dal Re, all'insaputa degli altri Ministri gli dichiarò che sarebbe uscito dal Ministero, se egli non affrettava la sua entrata in Roma.

Pare che il Re inclinasse ad accontentare il suo Ministro delle finanze; ma Lanza, come seppe ciò ch'era avvenuto, recisamente si oppose ai desiderii di Sella, appog-

giato da La Marmora, che minacciava di dimettersi se non si ascoltavano i suoi consigli. Sella, a sua volta, dichiarava di mantenere le sue dimissioni se si accoglievano i consigli di La Marmora e di Lanza; e non fu che con grandi stenti che si riescì a calmarlo.

Questo dissenso fu poi causa di altro più grave, e che poco mancò non provocasse la caduta di tutto il Ministero.

Si era deciso lo scioglimento della Camera, e la riconvocazione dei comizi elettorali, a cui dovevano prendere parte anche le provincie recentemente annesse all'Italia; e nella relazione che Lanza faceva al Re nel chiedere questo provvedimento, si esponeva quale fosse il programma che il Ministero avrebbe svolto alla nuova Camera, programma di temperata fermezza, che preannunciando la proposta di franchigie destinate ad assicurare la libertà del Pontefice, diceva pure che tutte le leggi italiane si sarebbero applicate nei territori di recente incorporati allo Stato.

Le manifestazioni generali d'Italia facevano presagire un'importante maggioranza pel Ministero; ma in Roma, alcuni fra i capi del partito liberale, impazienti di vedere il Re nella città eterna, e conscii dei dissensi nati fra i Ministri per questo motivo e della dimissione minacciata da Sella, uscirono con un manifesto, nel quale proclamavano che quella dimissione era un grave sintomo di reazione negli altri Ministri; e come atto di protesta, proponevano la candidatura di Sella a deputato di Roma. Lanza fu irritatissimo di quel proclama, che in modo così ingrato lo ricompensava di quanto aveva fatto per Roma, ed anche del contegno di Sella, che provocava, certamente inconscio di quella conseguenza, sì gravi difficoltà al Ministero; ed in uno di quei momenti di disgusto, non infrequenti in lui, telegrafò a La Marmora il 19 novembre:

L'inconsulto e sleale proclama ai Romani, firmato Duca Sermoneta (1) ed altri per proporre costi candidatura Sella, rende crisi inevitabile.

Entr'oggi darò mie dimissioni, e poi giustificherò mia condotta e miei colleghi delle false accuse lanciate in quel manifesto.

La responsabilità a chi tocca.

« Lei non deve ritirarsi (gli rispondeva subito La Mar-« mora) per giustificarsi poi. Ella deve rimanere; e Sella, « o rifiutare la candidatura o ritirarsi ».

Sella infatti non accettò quella candidatura; e l'incidente dell'entrata del Re a Roma, fattosi importante più di quanto meritava, fu poi abilmente troncato dallo stesso Re il 31 dicembre. Mentre il Tevere, cresciuto ad una altezza che l'eguale non s'era vista se non in tempi remotissimi, minacciava la città di Roma, e già n'aveva inondato una parte, Vittorio Emanuele vi giunse inaspettato, senza pompe, come padre che accorre in mezzo ai suoi figliuoli nel momento del pericolo.

La crisi fu scongiurata, e l'unico cambiamento ministeriale che si fece, ma più tardi e non per questo motivo, fu quello di Raeli, che, affranto di salute, cedette il ministero di grazia e giustizia a De Falco.

Il 5 dicembre 1870, il Re riapriva il Parlamento col seguente discorso, che Lanza aveva redatto e che Correnti gli scriveva avere riconosciuto così completo, da nulla trovare a togliere od aggiungere, eccettuata qualche sostituzione di parole:

# Signori Senatori! Signori Deputati!

L'anno che volge al suo termine ha reso attonito il mondo per la grandezza degli eventi, che niun giudizio umano poteva prevedere. Il nostro diritto su Roma noi lo avevamo sempre altamente

<sup>(1)</sup> Pare che, in quell'affare, il Duca di Sermoneta sia stato mistificato. — V. lettera di La Marmora 221.

proclamato, e di fronte alle ultime risoluzioni cui mi condusse l'amor della patria, ho creduto dover mio di convocare i nazionali comizi.

Con Roma, capitale d'Italia, ho sciolto la mia promessa e coronata l'impresa che ventitrè anni or sono veniva iniziata dal magnanimo mio genitore. (Applausi generali vivissimi e reiterati, e grida: A Roma! A Roma!)

Il mio cuore di Re e di figlio, prova una gioia solenne nel salutare qui raccolti per la prima volta tutti i rappresentanti della nostra patria diletta, e nel pronunciare queste parole: "l'Italia è libera ed una, ormai non dipende più che da noi il farla grande e felice ". (Nuova salve di applausi fragorosi)

Mentre qui noi celebriamo questa solennità inaugurale dell'Italia compiuta, due grandi popoli del Continente, gloriosi rappresentanti della civiltà moderna, si straziano in una terribile lotta.

Legati alla Francia ed alla Prussia dalla memoria di recenti e benefiche alleanze, noi abbiamo dovuto obbligarci ad una rigorosa neutralità, la quale ci era anche imposta dal dovere di non accrescere l'incendio e dal desiderio di poter sempre interporre una parola imparziale fra le parti belligeranti. E questo dovere di umanità e di amicizia noi non cesseremo dall'adempierlo, aggiungendo i nostri sforzi a quelli delle altre potenze neutrali per mettere fine a una guerra, che non avrebbe mai dovuto rompersi fra due nazioni la cui grandezza è egualmente necessaria alla civiltà del mondo. (Benissimo!)

L'opinione pubblica, consacrando col suo appoggio questa politica, ha mostrato una volta di più che l'Italia libera e concorde è per l'Europa un elemento d'ordine, di libertà e di pace. (Applausi)

Quest'attitudine agevolò il còmpito nostro quando, per la difesa e per l'integrità del territorio nazionale, e per restituire ai romani l'arbitrio dei loro destini, i miei soldati, aspettati come fratelli e festeggiati come liberatori, entrarono a Roma. (Vivi applausi) Roma, reclamata dall'amore e dalla venerazione degl'italiani, fu così resa a se stessa, all'Italia ed al mondo moderno. (Bravissimo!)

Noi entrammo in Roma in nome del diritto nazionale, in nome del patto che vincola tutti gli italiani ad unità di nazione; (Bravo!) vi rimarremo, mantenendo le promesse che abbiamo fatte solenne-

mente a noi stessi: libertà della Chiesa; piena indipendenza della Sede Pontificia nell'esercizio del suo ministero religioso, nelle sue relazioni colla cattolicità.

Su queste basi, e dentro i limiti dei suoi poteri, il mio Governo ha già dato i provvedimenti iniziali, ma per condurre a termine la grande opera si richiede tutta l'autorità, tutto il senno del Parlamento.

L'imminente trasferimento della sede del Governo a Roma ci obbliga a studiar modo di ridurre alla massima semplicità gli ordinamenti amministrativi e giudiziari, e rendere ai comuni e alle provincie le attribuzioni che loro spettano. (Benissimo!)

Anche la materia degli ordinamenti militari e della difesa nazionale vuole essere studiata, tenendo conto della nuova esperienza di guerra. Dalla terribile lotta che tiene tuttora attenta e sospesa l'Europa sorgono insegnamenti che non è lecito di trascurare a un Governo che vuole tutelato l'onore e la sicurezza della Nazione.

In tutti questi temi vi saranno sottoposti disegni di legge, e sulla pubblica istruzione eziandio, che vuol essere annoverata essa pure fra gli strumenti più efficaci della forza e della prosperità nazionale. (Bene!).

Ci converrà poi riprendere colla più grande alacrità l'opera forzatamente interrotta dell'assetto definitivo delle nostre finanze.

Compiuta finalmente l'Italia, non vi può più essere fra voi altra gara che quella di consolidare con buone leggi un edificio che tutti abbiamo contribuito ad erigere.

## Signori Senatori, Signori Deputati!

Mentre l'Italia s'inoltra sempre più sulle vie del progresso, una grande nazione, che le è sorella per stirpe e per gloria, affida ad un mio figlio la missione di reggere i suoi destini. (Fragorosi, prolungati applausi) Io sono lieto dell'onore che, reso alla mia dinastia, è reso insieme all'Italia, e mi auguro che la Spagna grandeggi e prosperi mediante la lealtà del Principe e il senno del Popolo. (Nuovi applausi) Codesto accordo è il più saldo fondamento degli Stati moderni, che vedono così assicurato dinanzi a loro un lungo avvenire di concordia, di progresso, di libertà. (Scoppio di applausi vivissimi, unanimi)

Quest'avvenimento era stato preceduto da un atto di clemenza sovrana che, coll'indulto del 9 ottobre, metteva in libertà tutti gli accusati di reati politici. Era giusto che, compiuta l'aspirazione suprema degl'italiani e cessato il pericolo delle agitazioni interne, che dal problema di Roma traevano il loro pretesto e trovavano per questo proseliti di buona fede, tutto fosse dimenticato. Quell'indulto aperse a Mazzini le porte della fortezza di Gaeta.

Egli ne usci impenitente congiuratore, ma non poco sfiduciato per l'indifferenza che aveva notato negl'italiani nell'occasione del suo arresto. I suoi affigliati, ch'egli aveva sempre creduto così numerosi, ardenti, risoluti e sparsi in ogni angolo d'Italia, non s'erano fatti vivi, ed eccettuata qualche piccola e rara dimostrazione, facilmente repressa, il suo arresto s'era compiuto e mantenuto fra l'indifferenza generale.

Egli continuò ancora a congiurare, attentamente sorvegliato da Lanza; ma la sua opera non durò che un anno circa ancora. Il 10 marzo 1872 Mazzini moriva a Pisa.

Dopo che fu convertito in legge il decreto reale che accettava il plebiscito delle provincie romane ed approvato il progetto che provvedeva al trasporto della Capitale da Firenze a Roma, la prima legge che il Ministero presentò all'approvazione del Parlamento fu quella delle guarentigie del Pontefice, della quale chiese una pronta discussione. Questa fu lunga, contrastata e strenuamente difesa da Lanza, che in essa vedeva la pietra fondamentale su cui doveva basare incrollabilmente quell'ultima parte dell'edifizio nazionale.

"Il solo modo (scrive di Lanza S. Spaventa nella già citata sua commemorazione), di risolvere la questione romana e di liberarci dalle inframettenze e dalle esigenze straniere, sia degli amici sia dei nemici del papato, gli parve questo: dare indipendenza al Pontefice e libertà alla Chiesa. E temeva che, seguendo un diverso sistema,

ci saremmo create brighe, ora con quelli che avrebbero voluto il Papa più libero, ora con quelli che, per mezzo nostro, lo avrebbero voluto più arrendevole ai loro desiderii: Un Papa, diceva egli, che fosse o si credesse soggetto o dipendente dal Governo italiano, sarebbe il peggior male o il maggior pericolo per gli italiani; i fatti hanno dato ragione alla sua intuizione ».

Anche allora, come ora, si discuteva molto intorno alla convenienza di un concordato col Pontefice; ma Lanza non lo credette utile nè alla Chiesa, nè all'Italia. E, nel gennaio del 1879, rispondendo al signor Roberto Stuard, il quale, in un suo opuscolo, aveva caldeggiato l'idea della costituzione di un partito conservatore italiano, che propugnasse la stipulazione di un concordato fra la Chiesa e lo Stato, sulla base del riconoscimento dei fatti compiuti, Lanza gli scriveva:

Ma sarebbe poi veramente necessario, vantaggioso, possibile un concordato tra lo Stato e la Chiesa? Io non lo credo. La politica italiana, dal 1848 in poi, poggia sul principio della separazione della Chiesa dallo Stato e della libertà di coscienza; la sua storia non è che uno svolgimento di questa idea. Un concordato non può intendersi che con un compromesso, che vincolerebbe in parte la libertà dello Stato e quella della Chiesa: do ut des.

Come potrebbe l'Italia disdire tutto il suo passato, disdire una politica cui deve la sua grandezza?

Ma si potrebbe rispondere che quella politica, la quale poteva essere necessaria per costituire l'Italia, non è più conveniente per conservarla. Ora importa di rassicurare e attrarre a sè tutti i cattolici che accettano l'Italia nuova, perchè cessi il conflitto tra Chiesa e Stato, e la religione cattolica sia apertamente professata dal Governo italiano, e insegnata nelle sue scuole.

Mentre io rispetto queste convinzioni sincere e vivamente desidero che arrivino ad essere rappresentate nel Parlamento, non sono però d'avviso che, prevalendo, riuscirebbero a fare il bene dello Stato e della religione. Sarebbe ben difficile che tanto lo Stato quanto il Clero non abusassero della loro influenza religiosa per fini politici, con grave scapito della religione stessa, o delle istituzioni liberali. La storia del passato ce lo prova luminosamente.

Nei tempi primitivi la teocrazia era tutto: religione, scienza stato, governo. Nei tempi di mezzo, dopo lunghe lotte, succedette l'immistione dei due poteri, religioso e civile, coi compromessi, i concordati, che temperaronsi man mano che la società civile si svolgeva. Ora siamo arrivati allo stadio che la libertà di coscienze e la separazione dei diritti e doveri religiosi, dai diritti e doveri dello Stato, sono principii oramai proclamati o desiderati. Nè crede che ciò provenga dall'affievolimento del sentimento religioso, ma piuttosto dal convincimento che questa separazione sia necessaria al pieno svolgimento dell'idea religiosa e dello stato civile.

A lei ripugna il pensiero di uno Stato ateo, incredulo o scettici ed a me pure. Ma io non credo che questa sia la conseguenza logizi della separazione della Chiesa dallo Stato.

Lo Stato, non occupandosi di cose religiose, non si dichiara ateo scettico, ma riconosce solo che non è competente in materia religiosa. Se fa rispettare l'esercizio di ogni culto non è per indifferentismo, ma perchè rispetta la libertà di coscienza. Ella teme che questo sistema politico propaghi il materialismo e sia fonte di tutte le malattie sociali. Questo timore sarebbe fondato quando l'Governo proibisse l'insegnamento religioso, non quando lo lasci libero all'Autorità più competente e capace di darlo.

Il timore sarebbe fondato quando il Governo, che non vuole impartire nelle sue scuole l'insegnamento religioso, permettesse pri che ivi s'insegnassero dottrine o massime contrarie alla religione. Questo scandalo è purtroppo già avvenuto ed io lo deploro quanti Lei, e con Lei sono pronto a censurarlo e combatterlo.

Infine Ella prevede che la nomina dei vescovi e dei parroci. lasciata in balla della Curia romana, conduca a costituire uni gerarchia ecclesiastica avversa al nuovo regno, che ispirera nei fedeli sentimenti di avversione contro il nuovo ordine di coss. Io non sento neanche questa paura. Un ecclesiastico, sia pur nominato con o senza il beneplacito del Re, sarà sempre ubbidiente alle istruzioni de' suoi superiori religiosi. Nelle antiche Provincia si vide che, dopo il 1848, quasi tutti i vescovi si spiegarono ar

versi al Governo, benchè fossero stati nominati col placet e col·
l'exequatur. Del resto, la Sede apostolica ha oramai compreso che
i troppo zelanti e fanatici non giovano alla sua causa, e che le
popolazioni italiane sanno comprendere e distinguere tra zelo sinceramente religioso e zelo settario e politico, cioè quello che è di
Cristo da quello che è di Cesare.

Credo di avere risposto ai punti principali del pregevole suo libro, per quanto i limiti di una lettera possono permetterlo. Le risposi da uomo più pratico che dotto, non arrogandomi d'esserlo. Per certo non riuscirò a convincerla, ma stimai dovere di cortesia di rispondere al suo invito. Ad ogni modo, io saluterò come un buon avvenimento, l'apparizione d'un partito conservatore alla Camera, perchè ogni opinione deve esservi rappresentata; perchè potrà frenare la foga degl'impazienti o avventati; e nelle questioni di ordine e di moralità pubblica potrà dare anche appoggio al partito liberale moderato.

Ed era su questi principii che Lanza voleva informata la legge delle guarentigie, come spiegava nella dotta relazione da cui faceva precedere il progetto che presentava.

Dopo d'avere parlato delle prerogative di Sovrano conservate al Pontefice, della dotazione mantenutagli in lire 3,225,000, eguale a quella assegnatagli dall'ultimo bilancio del suo Governo, dei palazzi e della villa, dell'immunità di quei luoghi e di quelli in cui si fosse tenuto un Conclave od un Concilio, soggiunge:

Noi non intendiamo che la Chiesa, per essere libera nello adempimento della sua missione, debba essere per modo separata, come alcuni pensano, dallo Stato, che non abbia più con esso alcuna relazione o contatto, e che la Chiesa e lo Stato nulla più abbiano a fare tra di loro. Cotesta separazione assoluta tra due società che vivono una vita comune, e che si compongono in Italia, dove immensa è la maggioranza dei cittadini cattolici, quasi degli stessi elementi, che pei loro atti, tendenti per vie diverse a scopo comune, si trovano in continuo contatto, sarebbe, a nostro avviso, una vera impossibilità sociale. Noi intendiamo la libertà della Chiesa nel senso che la sua azione religiosa debba essere distinta dal-

l'azione civile e politica dello Stato; che l'azione della Chiesa nor debba dipendere da quella dello Stato; che l'una e l'altra Società debba muoversi ed agire nella propria sfera di giurisdizione, con uguale libertà e colla sola condizione che le due azioni, trascendendo la propria orbita, non si impediscano e turbino reciprocamente, nel conseguimento dei loro fini più naturali. Questo sistema di vita indipendente e libera sotto la sola norma del diritto comune, nor solo è possibile, ma è proprio dell'indole delle due Società amiche e sorelle, e deve sommamente conferire al felice e progressivo svolgimento dell'una e dell'altra.

Eccovi in poche parole espresso, o signori, il concetto di quella libertà, alla quale noi siamo convinti che la Chiesa cattolica abbia diritto, come necessaria condizione della sua indipendenza da ogni podestà umana, dacchè è cessata quella guarentigia che essa aveva, agli occhi di molti cattolici, nella sovranità temporale del suo Capo supremo.

Finchè durò la vita travagliosa e inquieta di questa sovranità, che fu cagione di tanti danni alla Cristianità ed all'Italia, i Giverni degli Stati cattolici sentirono il bisogno di premunirsi contro le invasioni e le usurpazioni sovente tentate, anche per mire politiche, dalla Curia romana e dai ministri d'una religione sostenuta da un sovrano straniero, loro capo; e ciò adoperarono con varii spedienti, che, più o meno indirettamente, facevano la Chiesa soggetta allo Stato; così, col mezzo del regio Exequatur, essi non permettevano che gli atti provenienti dalla Curia di Roma avessero sul loro territorio esecuzione esterna senza il loro assenso: me diante il regio Placito, sottoponevano alla loro approvazione le nomine dei parroci e di altri ministri del culto cattolico; mediante il diritto che esercitavano di presentazione dei vescovi alla Santa Sede, ed il loro giuramento, miravano ad assicurarsi della fedeltà e devozione dei vescovi; mediante gli appelli detti per abuso, riprovavano gli atti dell'Autorità ecclesiastica riputati lesivi dei diritti dello Stato o dei privati, e ne reprimevano anche gli autori con la privazione o la sospensione delle temporalità, ed anche talvolta con provvedimenti più severi; non tolleravano infine che si tenessero riunioni di Sinodi, di capitoli od altre assemblee ecclesiastiche senza il loro gradimento.

In compenso di questa moltiforme ingerenza della podestà civile

negli affari della Chiesa, i sovrani cattolici accordavano con concordati, con leggi ed in virtù di consuetudini, privilegi, prerogative ed esenzioni di vario genere alla Chiesa; le accordavano la protezione ed anche l'aiuto del braccio secolare per la esecuzione degli atti della podestà ecclesiastica nel foro esterno.

È questo in gran parte il diritto pubblico che ancora oggidi regge in Italia le relazioni fra la Chiesa e lo Stato. Il quale diritto, detto anche aulico o cesareo, fondato sulla mutua ingerenza dello Stato nelle cose della Chiesa e della Chiesa nelle cose dello Stato, non solo ha perduto ogni ragione di essere per la caduta del potere temporale del papato, donde aveva tratto la prima sua origine, ma nemmeno potrebbe continuare senza dar motivo alla cattolicità di temere per la libertà e la indipendenza della Sede apostolica e della Chiesa, in quanto i precipui loro atti si troverebbero soggetti al sindacato del Governo italiano.

Conviene adunque riconoscere la necessità, più volte dichiarata da quei che trattarono seriamente la questione romana, e dal Governo, che cessi oramai in Italia il diritto pubblico ecclesiastico succennato, e vi sia sostituito un sistema di mutua libertà per la Chiesa e per lo Stato.

Entrando francamente il progetto in questa via, la sola veramente degna di un popolo confidente nel grande principio di libertà, applicato a tutte le parti ed a tutti i rapporti dell'umano consorzio, va segnando le diverse franchigie che vi proponiamo di sancire a favore della Santa Sede e della Chiesa.

Codeste franchigie sono: 1º La libertà di tutti gli atti dell'auwrità e giurisdizione spirituale; 2º La libertà di comunicazione e
di corrispondenza tra la Santa Sede e tutti i membri della Chiesa;
3º La libertà di associazione o riunione; 4º La libertà di collazione di tutti gli uffizi ecclesiastici; 5º La libertà d'insegnamento

Rimane con ciò abolito l'appello per abuso contro tali atti all'autorità laicale; ma viene ad un tempo proscritto per sempre l'uso del braccio secolare, ossia della forza, ed ogni altro mezzo coattivo nella esecuzione dei provvedimenti religiosi, siccome quelli che per la loro natura spirituale abborrono da qualunque coazione o violenza. Oramai la forza più non si adoperava in aiuto della religione cristiana che nello Stato pontificio, per la confusione dei

due reggimenti civile e religioso, per l'unione della spada e del pastorale, per la natura teocratica del Governo. La intiera cesszione di questo stato di cose non sarà l'ultimo dei benefizi che l'Italia avrà procacciato alla umanità, imponendo fine alla teocrazia medioevale di Roma

Logica e necessaria conseguenza delle libertà avanti enunciate deve essere la cessazione del regio exequatur, del regio placita del giuramento dei vescovi al Re e della legazia apostolica di Sicilia, che è la più larga e superlativa ingerenza del potere laio nelle cose della Chiesa. L'abolizione di tutti questi vincoli, imposi alla Chiesa per consuetudini e concordati, cancellando le anticie e perpetue cagioni di discordia tra l'impero ed il sacerdozio, ne dovrà produrre, in tempo più o meno prossimo, la pace e la concordia finora invano desiderate. Giova notare, quanto al regio exequatur, che essendo stabilito dall'articolo 18 dello Statuto per le provvisioni provenienti dall'estero, più non troverebbe termin di applicazione dacchè la Curia romana ha cessato di avere sele in suolo straniero al regno d'Italia. Tuttavia l'articolo 17 del pregetto, nel dichiarare abolite queste regalie, reca una esplicita riserva del diritto di vigilanza che incontestabilmente compete alle Stato sui beni temporali della Chiesa, come di qualunque altre istituto ammesso nel regno, perchè non sieno distratti dalla dotazione dell'ente cui appartengono, nè sia altrimenti menomata i proprietà dell'ente medesimo : qualsiasi provvedimento dell'autorità della Chiesa che colpisca tali beni, o per la loro alienazione, per gravarli di pensioni, o per mutarne la destinazione, non petri sfuggire all'assenso del Governo, prescritto dalle leggi dello State.

Questa legge, in alcune parti variata dalla Camera e dal Senato e resa meno larga di quanto Lanza l'avrebbe voluta, fu promulgata il 13 maggio 1871. Essa veniva a sancire, più ampiamente, l'indipendenza della Chiesa dallo Stato, che Lanza aveva propugnato fin dall'anno 1865, informandosi ai principii professati da Cavour.

Affinchè poi si rendesse manifesta tutta l'importanza e la serietà degl'intendimenti ond'era mosso il Governo per la libertà della Chiesa, Lanza si adoperò a dare a quella legge la massima diffusione, si all'interno che all'estero: ed un aiuto efficacissimo in quest'opera patriotica egli ebbe da Ruggero Bonghi, che dopo avere, come relatore alla Camera, sviscerato quell'argomento e valorosamente difeso il disegno di legge, volle pure far palese, in una bella monografia inserita nella Revue des deux mondes, lo spirito di equità, di conciliazione e di saggia libertà a cui s'era informata l'Italia nel dettare quelle norme, che dovevano regolare i novelli suoi rapporti fra lei ed il papato. Lanza promosse quanto potè la divulgazione di quello scritto pregevolissimo, persuaso di rendere un efficace servigio alla sua patria e non immaginandosi allora certamente che, molti anni dopo, se ne sarebbe da alcuni tratto argomento per tentare di far cadere su di lui e su Bonghi il sospetto di una specie di malversazione del pubblico danaro.

Questo contegno prudente ed equanime del Governo italiano valse a calmare i sospetti ed i timori delle potenze ed a convincerle che, se il Papa aveva perduto il potere temporale, non aveva perduto nè l'autorità nè la libertà di capo della Chiesa cattolica, e che anzi il suo ministero spirituale veniva reso più indipendente, liberato dalle pastoie del potere civile.

Pio IX non volle riconoscere le guarentigie, ch'egli considerava, come tutte le altre leggi italiane, l'emanazione di un Governo usurpatore; rifiutò persino la dotazione che da quella legge gli veniva assegnata; si chiuse in Vaticano, dicendovisi prigioniero; il 20 ottobre 1870 dichiarò sospeso il Concilio Ecumenico, e nel novembre mandò a tutti i prelati un'enciclica, la più violenta che sia emanata da quel pontefice, colla quale egli protestava contro gli atti del Governo subalpino (non volle mai dirlo italiano), ricordava le fasi delle subite spogliazioni, dichiarava essere il potere temporale intimamente congiunto coll'utilità e la libertà della Chiesa universale e procla-

mava che non si concilierebbe mai cogli usurpatori, contro i quali, coi loro aderenti ed aiutatori, scagliava la scomunica maggiore.

Ben diverso era stato il contegno del Pontefice nei primi tempi dell'occupazione di Roma. Allora i miti consigli avevano prevalso, ed egli e l'Antonelli non avevano disdegnato di aprire trattative coi rappresentanti del Governo italiano per l'appianamento di parecchie controversie e persino per la dotazione del Papa, di cui questi aveva accettato la prima rata mensile.

Il cambiamento avvenuto indicava che il partito degli intransigenti ripigliava il sopravvento in Vaticano, forse ringagliardito dalle rinate speranze di ristaurazione, che si fondavano sul moto carlista, scoppiato in Ispagna e sull'agitazione che si propagava fra i cattolici d'Europa: ma nessuna potenza accennava a voler secondare tali velleità di ristaurazione; e Vittorio Emanuele potè poi, con ragione, entrando in Roma, esclamare: a Roma ci siamo e ci resteremo.

Era la politica saggia e prudente del suo Governo che gli presentava così solido edificio.

"Guai se poniamo un piede in fallo! " scriveva Lanza all'amico Jacini, mentre, in mezzo al generale tramestio ond'era agitata l'Europa, egli si accingeva al grande passo dell'impresa di Roma. E fu continuamente sotto l'impressione della responsabilità terribile che si assumeva, ch'egli meditò, discusse e formò quel disegno, di cui ogni parte si trovava intimamente colle altre collegata, informato, nelle linee generali, al concetto che nessuna discussione fosse ammessibile sul diritto dell'Italia su Roma; ma che nessuna spavalderia dovesse accompagnare quell'atto; che ogni passo su quel terreno dovesse essere cauto e sicuro, che s'avessero a conciliare il rispetto ai diritti d'ognuno coll'audacia e colla violenza dell'occupazione, che s'avessero a disarmare le naturali irritazioni che ne sorgevano, non

già con facili repressioni e con urti sconsiderati, ma con equanimi provvedimenti di rispetto alla libertà ed all'autorità del capo della religione, gli unici che potessero rendere stabile l'impresa, troncando la naturale preoccupazione che doveva destarsi per un avvenimento di tanta importanza pel mondo intiero.

Gli effetti di una tale politica, che disdegnava gli applausi popolari e solo curava di compiere saggiamente la missione che s'era assunta, noi li risentiamo oggi ancora.

Il modo con cui fu condotta ed effettuata l'occupazione di Roma e la legge sulle guarentigie, furono per lunghi anni argomento inesauribile di violente accuse, le quali, per l'accordo che nasce dai due estremi che si toccano, trovarono uniti il partito più avanzato col reazionario, nell'intento opposto, ma nell'opera comune, di non risparmiare imprecazioni e censure al Governo. Gli uni continuarono per molti anni ad inveire contro il ministero Lanza e contro Lanza in modo speciale, additandolo come quegli che non voleva andare a Roma e che, trascinatovi dalla pubblica opinione, aveva subito quell'atto come una necessità, e poi l'aveva compiuto, umiliando l'Italia dinanzi alle potenze estere ed al Pontefice stesso. Gli altri, a loro volta, non sanno ancor oggi perdonarla al Ministero usurpatore; la legge delle guarentigie dichiararono un'impostura; non la vollero nè accettare nè riconoscere; ne respinsero sdegnosamente i benefizi ed affettano di continuare a respingerli.

Ma sono 17 anni che l'Italia è a Roma e non una seria difficoltà è nata, fra le tante che ragionevolmente si potevano temere e che forse si sarebbero provocate con altra condotta di governo; la legge delle guarentigie, mantenuta intatta da coloro stessi che l'avevano più aspramente combattuta, seguita a regolare i rapporti dell'Italia col Pontefice, e questi, pur non riconoscendola, ne godette tuttavia e continua a goderne tutti i benefizi, pochissimi eccettuati.

Vittorio Emanuele manifestò a Lanza la sua approvazione e la sua riconoscenza per quanto aveva fatto, conferendogli la massima fra le onorificenze che esistono in Italia, quella di Gran Collare dell'ordine dell'Annunziata, che porta con sè il titolo di cugino del Re.

Quest'onorificenza inaspettata confuse Lanza, sia perchè all'onore non credeva corrispondessero i meriti suoi, sia perchè temeva che il decoro del nuovo grado fosse per imporgli un maggior lusso, che il suo stato finanziario non gli permetteva; e queste considerazioni egli confidava a Sella, che con lui si congratulava, soggiungendo che avrebbe rifiutato il troppo grande onore.

Sollecitamente lo dissuadeva Sella da quel proposito, scrivendogli:

# Caro Lansa,

Il gran rifiuto è impossibile sotto ogni punto di vista.

Non è vero che ti manchi il merito. Nel collari attuali oltre la metà non han reso servizi paragonabili a quelli che hai resi tu

Non vedo poi cosa entri la fortuna in una croce. Se tu avessi famiglia e si trattasse di un titolo ereditario, allora avresti tutte le ragioni. Ma una croce che muore con te! Se non credi derogare andando, presidente del Consiglio, a mangiare le costolette ai Risorti (1), credi che derogherai andandoci collare o non collare?

Credi che otto giorni dopo vi sarebbe ancora in Italia chi se ne occuperebbe?

Insomma non vi è alcuna ragione perchè tu possa riflutare. Mi riserbo di tornare alla carica a voce.

> Tuo aff.mo Q. Sella.

Il 24 giugno 1871 la Camera fu chiusa colle seguenti memorabili parole dal presidente Biancheri:

<sup>(1)</sup> Era un Caffè ristorante di poco lusso in Firenze.

" Ed ora, onorevoli colleghi, a rivederci in Roma, sempre intenti al bene della patria, sempre uniti nel nostro affetto al Re ed all'Italia".

L'ultima legge che la Camera votò in Firenze fu quella dei provvedimenti speciali sulla pubblica sicurezza e di sostituzione di alcuni articoli del Codice penale.

I reati di sangue, in alcune provincie, andavano sempre aumentando, fomentati dalle sette, dal grande numero degli oziosi e vagabondi, dall'uso invalso del porto d'armi insidiose e dalla quantità eccessiva delle bettole, non sufficientemente sorvegliate. Contro questi incentivi al male Lanza propose altrettanti rimedi coi provvedimenti di maggior rigore che, d'accordo col Ministro di grazia e giustizia, formolò in quel disegno di Legge, introducendovi pure l'istituzione nuova dell'ammonisione agli oziosi e vagabondi, denunziati al pretore come tali. Si osservò, e non senza qualche ragione, che quel rigore eccessivo contro i portatori di armi proibite riesciva molesto e nocivo talvolta ai galantuomini, mentre era inefficace per contenere i delinquenti; ma il pensiero che muoveva Lanza a coteste proposte era non tanto quello di impedire i misfatti dei malfattori consumati, quanto quello di prevenire i reati di sangue, divenuti frequenti nelle risse, per l'abuso generale del porto d'armi; e convien dire che, per questo rispetto, ottenne ottimi risultati.

Anche l'ammonisione fu argomento di gravi censure, come provvedimento che abbandona i cittadini nelle mani dell'autorità di pubblica sicurezza e del Pretore, privandoli delle garanzie dei pubblici dibattimenti e dei diritti consentiti dalle leggi ordinarie alla difesa; e non mancarono alcuni abusi di cotesta disposizione eccezionale, che vennero a corroborare quelle censure; ma tuttavia anche da questo provvedimento, che sbarazzò le provincie infestate d'una considerevole quantità di oziosi e vagabondi, derivarono alla sicurezza pubblica benefizi importantissimi.

Quelli erano provvedimenti speciali e tali vennero definiti da Lanza, appunto per lo stato eccezionale in cui si trovava la pubblica sicurezza; ed è logico che essi esorbitassero dalle norme comuni di ordinaria legislazione.

Altri gravi avvenimenti eransi compiuti in questo frattempo. In Francia, il Governo della difesa nazionale, succeduto a quello imperiale, aveva proclamato la resistenza all'invasione germanica ed il suo appello era stato accolto con entusiasmo da quella nazione sventurata. Ma con un esercito in parte già decimato dalle perdite subite e dalla resa di Sédan, in parte chiuso ed assediato nelle fortezze. ben poco poteva la resistenza di cittadini male organizzati e peggio armati, contro un esercito disciplinato, ben fornito, baldo per le riportate vittorie e condotto con arte ed accortezza ammirabili. Lanza avrà certamente pensato allora al Piemonte del 1849 dopo Novara; ed avrà seriamente meditato sulle conseguenze che sarebbero derivate alla sua patria se fosse stato accolto il consiglio. da lui dato con tenacissimo ardore, di ricorrere all'insurrezione popolare.

L'esercito germanico, continuando le sue marcie, fu sotto Parigi e la strinse d'assedio, divisando di prenderla per fame.

Fu in quel frattempo che il vecchio Thiers percorse le capitali delle principali Potenze europee per invocarne un aiuto alla Francia stremata. Alla metà di ottobre del 1870 egli era a Firenze e si presentava ai Ministri, scongiurandoli, per quel sangue che la Francia aveva sparso per l'Italia, che non volessero negarle soccorso. Egli chiedeva che centomila italiani, pel Cenisio, marciassero sopra Lione, obbligando così il nemico ad una grande diversione, che avrebbe reso possibile a Bazaine, assediato a Metz, di liberarsi e di attaccare l'esercito germanico dalla sua parte.

Ma come poteva accordarsi questo soccorso? L'Italia,

osservavano i Ministri, s'era impegnata con l'Austria, l'Inghilterra e la Russia in un trattato di neutralità, nè poteva muoversi senza avvisare quelle potenze e senza che s'andasse incontro ad una conflagrazione generale, di cui essa sola si sarebbe assunta tutta la grave responsabilità; e poi era facile prevedere come, nello stato disperato in cui era ridotta la Francia, qualunque soccorso fosse oramai inutile. Prima che l'esercito italiano avesse potuto mettersi in assetto di guerra e porre il piede in Francia, la sorte di Bazaine sarebbe stata decisa. Infatti Bazaine capitolava a Metz, dodici giorni dopo che il Ministero italiano aveva dato la sua risposta.

Il Re era a Torino mentre si teneva quella conferenza con Thiers; ed impaziente di saperne il risultato, ne chiedeva notizie a Lanza, che subito gli rispondeva nello stesso giorno, 16 ottobre:

- " Conferenza con Thiers durò tre ore. Eranvi presenti
- " Cialdini e quattro Ministri. Thiers usò tutta la sua elo-
- « quenza per convincerci. Rimanemmo fermi. Cialdini ci
- « aiutò egregiamente. Dimostrò impossibilità portare soc-
- « corso efficace Francia ».

Mi narrava Lanza, dieci anni dopo, parlandomi di quel colloquio, che Thiers era stato commovente nelle sue insistenze.

- " Quel giorno, soggiungeva egli, e quello del colloquio " ch'ebbi col principe Napoleone nel settembre precedente, " furono brutti giorni per me.
- « È indicibile lo sforzo che dovetti fare a me stesso per
- « rimanere fermo nel mio dovere. Quei due uomini l'ama-« vano davvero la loro patria; e l'amarezza che si dipin-
- " vano davvero la loro patria; e l'amarezza che si dipin-" geva sul loro volto dinanzi alla costanza del nostro
- " rifiuto e le parole che n'erompevano erano così sentite
- « e così sacre, che straziavano l'anima ».

In aiuto della repubblica francese, era bensì accorso Garibaldi, altrettanto infervorato per lei, quanto era stato avverso a Napoleone; nè quell'aiuto fu affatto inefficace. Ma quegl'italiani ed il loro condottiero, non vi raccolsero che la gratitudine di pochi e le umiliantissime invettive dei più. Una Commissione d'inchiesta lamentò il danaro sprecato nel vestire i garibaldini con un lusso indecente, l'infedeltà d'alcuni capi, l'indisciplina; e dichiarò che Garibaldi ed i suoi non avevano portato altro che del danno. Tacio di altre accuse peggiori che si fecero e da autorità e da deputati e da alcuni giornali francesi a quel piccolo esercito ed allo stesso suo capo.

Questo fu il frutto che raccolse in Francia Garibaldi, mentre all' Italia creava non lievi difficoltà rimpetto alla Germania.

Il Governo italiano osservava lealmente la proclamata neutralità; e non appena ebbe sentore della spedizione garibaldina, pubblicò un ammonimento, in cui avvertiva essere suo fermo proposito d'impedire la violazione degl'impegni assunti: che i colpevoli colti in flagrante si sarebbero sottoposti a processo e che coloro che avessero passato la frontiera, non sarebbero più considerati come cittadini italiani, ma abbandonati alla loro sorte. La frontiera infatti era gelosamente custodita e non furono pochi gli arrestati, che vennero consegnati all'Autorità giudiziaria; ma tutta questa fermezza e questa sorveglianza non aveva potuto impedire che parecchi volontari e lo stesso Garibaldi varcassero i confini. Ne strepitavano i giornali di Germania; Bismark pareva poco convinto delle buone intenzioni del Governo italiano e manifestava, di tratto in tratto, il suo malumore, ora col mostrarsi platonicamente tenero del potere temporale, ora con note in cui lamentava l'insufficiente sorveglianza dei confini. Lanza respingeva energicamente quei sospetti; e quanto l'indispettisse quell'insistenza, ce lo prova la seguente sua lettera al Brassier de St-Simon, ministro di Prussia presso il nostro Governo, colla quale rispondeva all'avvertimento datogli della presenza di Ricciotti Garibaldi a Firenze ed a novelle sollecitazioni di sorveglianza.

### Monsieur le Ministre,

Même avant votre billet je connaissai déjà la présence de Ricciotti Garibaldi à Florence et son intention d'aller en France auprès de son père.

J'ai donné tout de suite les ordres les plus précis pour lui empêcher de passer la frontière. Malgré cela je ne puis pas vous assurer qu'il n'arrive à éluder la vigilance des agents du Gouvernement du Roi, mais on verra que le Gouvernement fait tout son possible.

Les arrêts nombreux qu'on a opéré et les procès pendants pour fair respecter strictement la neutralité, sont là pour le prouver même aux disciples de St-Thomas. Je n'ai pas l'intention méchante de faire allusion à vous, mais à d'autres qui sont loin.

Agréez Monsieur le baron les expressions de ma considération très-distinguée.

G. LANZA.

Se fedelmente osservava la neutralità, il Governo italiano non si rimaneva spettatore indifferente di quella guerra sanguinosa, che durava da sì lungo tempo. Quando vide riescite vane le amichevoli intromissioni offerte insieme cogli altri Governi, osservò alle potenze neutrali che i blandi consigli diplomatici a nulla più potevano servire e che un'azione vigorosa si rendeva necessaria, sì verso l'uno che verso l'altro dei combattenti, per costringerli ad una pace. Ma non era facile un accordo fra quelle potenze.

La Russia, approfittando del generale trambusto, aveva denunziato il trattato stipulato a Parigi nel 1856 sulla neutralizzazione del Mar Nero, cancellando così tutti gli effetti della guerra di Crimea; l'Inghilterra aveva protestato e l'Italia non aveva potuto assistere impassibile alla distruzione dell'opera a cui il suo Piemonte aveva concorso.

Indi una diffidenza generale che s'era insinuata nei Governi europei, rendendo difficile ogni concerto di pacificazione

e poco efficaci le proposte d'una sola potenza, quantunque appoggiata dalle altre.

Parigi intanto, stretta per l'assedio come in una cerchia di ferro, affamata, perduti i migliori suoi forti, era caduta. La pace venne finalmente conchiusa il 26 febbraio 1871 e fu pace che costò alla Francia, oltre al tanto sangue sparso, due provincie e cinque miliardi. Come se un tanto disastro non bastasse, vi s'aggiunse il flagello della Comune, che scoppiò a Parigi, bruttandola di sangue e di rovine. Fu prontamente repressa, ma non se ne distrusse il mal seme e furono enormi i danni che derivarono da quella guerra fratricida.

Cotesti fatti accadevano mentre in Italia la massima delle cure era rivolta a Roma.

Lanza, presentando il progetto di legge sul trasporto della Capitale, aveva promesso alla Camera che, al principio di luglio, Roma sarebbe stata, anche di fatto, la Capitale d'Italia. La sera del 30 giugno 1871 egli partiva con quasi tutti i Ministri per la nuova sede del Governo ed il 2 luglio vi entrava solennemente Vittorio Emanuele. acclamato e festeggiato dai Romani.

La gioia del Re e dei suoi Ministri, non fu tuttavia completa in quel giorno. Non tutti i rappresentanti delle potenze estere erano intervenuti a quella solennità; e si era in modo speciale notata l'assenza di Choiseul, ministro di Francia, il quale il giorno prima era partito in congedo. Questo fatto e le invettive che i giornali francesi scagliavano contro l'Italia in quei giorni, e l'agitazione fattasi più viva colà del partito clericale, avevano sommamente irritato Vittorio Emanuele, che non tardò a dimostrare il suo disgusto.

Nel settembre di quell'anno si doveva inaugurare solennemente la galleria del Fréjus. Quell'opera ciclopica, intrapresa dal piccolo Piemonte, sotto gli auspicii di Cavour, era stata incominciata con poveri mezzi, e fu compiuta assai prima del tempo previsto, specialmente mercè l'invenzione della perforatrice, dovuta al genio di Sommeiller, di Grandis e di Grattoni, ingegneri preposti dal Governo italiano alla direzione di quei lavori.

Sommeiller potè vedere il compimento dell'opera dovuta in tanta parte a lui; ma non potè godere dei festeggiamenti, con cui si celebrava quella vittoria del genio e del lavoro; egli era morto poco tempo prima. Lanza pianse amaramente la perdita dell'amico, che tanta stima e tanto affetto gli portava e che l'aveva sempre confortato in tutte le più grandi difficoltà della sua vita politica. Agli orecchi di lui risuonavano ancora le parole riboccanti di patriottismo e d'amicizia che quell'uomo gli aveva diretto pochi mesi prima:

Je ne vous félicite pas (gli scriveva Sommeiller dopo la presa di Roma) de la manière glorieuse dont vous avez couronné vingt ans de durs combats parlementaires pour l'Italie; je ne vous dirai pas que d'un seul coup vous vous êtes vengé de vos adversaires et de vos détracteurs; ces choses là ont peu de prise sur un esprit aussi fortement trempé que le vôtre.

Fortem et tenacem propositi virum!

Mais vous permettrez à votre ami de vous écrire que si notre entrée à Rome a comblé ses veux, il n'a pu retenir une larme du cœur en pensant que ce grand fait se réalisait sous le Ministère de Giovanni Lanza! Oh! croyez que, si je vous avais tenu dans mes bras, vous auriez risqué d'y rester étouffé. Je suis encore tout entier à la joie folle: Rome! Rome! Et nous y sommes allés, vous en tête!

Cher ami, vous devez vous sentir heureux!

Des fondements aux toits de l'édifice, sur toutes les pierres principales on verra inscrit le nom de Giovanni Lanza, et toujours entouré d'une auréole de patriotisme vrai, d'honnêteté sans tâche, de fermeté invincible de dédain pour tout ce qui n'aboutirait au vrai bien du pays.

Avouez, mon cher ami, que la vertu est quelquefois consolée dans ce monde. Allez, allez à Rome! Cincinnatus reconnaîtra un des siens.

Il faut me borner: vous dévinerez ce qu'il me resterait à dire; et après vous avoir embrassé une autre fois à travers les 400 kilomètres qui nous séparent, je change de discours . . . . .

Adieu, cher et heureux ami, je vous serre sans façon dans mes bras, quoique vous soyez le cousin du Roi

> . Votre tout à vous G. Sommeiller.

Lanza ricordava pure la nobiltà di cuore di quell'uomo, che non aveva voluto accettare senza protesta un'onorificenza superiore a quella accordata a Grattoni, che l'aveva meritata, egli scriveva, non meno di lui. « Mettez-nous (implorava egli da Lanza) de niveau dans les témoignages honorifiques, comme nous l'avons été dans notre lutte de 12 années contre la nature . . . . Diminuez ma part ou élevez la sienne. (Vedi lettera 223).

Uomini di tal fatta non si dimenticano, e la loro morte lascia un grande vuoto nel cuore degli onesti.

Col compimento del traforo del Fréjus, l'Italia e la Francia, attraversata la barriera che natura aveva innalzata fra le due nazioni, si doveano stendere la mano con propositi di pace e di lavoro; ma che stretta di mano era quella! In Francia un forte partito si accaniva contro l'Italia, più ancora che contro la Germania, e non una voce si alzava colà che osasse manifestarci un sentimento di simpatia: tutto al più o indifferenza od un riserbo poco rassicurante. Da noi, com'era naturale, non si poteva far buon viso a chi teneva coll'Italia un si provocante contegno; quel ricambio di astii e di diffidenze che, scendendo dall'alto, si andava infiltrando nel popolo, io non credo che potesse troncarsi per opera di Governi.

Lo credette invece Sella e con lui lo sperò lontanamente e per qualche tempo anche Lanza. Conscio della protesta che s'andava firmando in Francia contro l'occupazione di Roma, Sella volle tentare di trar profitto dalla solennità imminente dell'inaugurazione della galleria, per avvicinare Thiers e Vittorio Emanuele; e ne scrisse a Lanza nella seguente lettera, la quale rivela, più che un progetto stabilito, un vago disegno che abbisognava ancora d'una discussione.

Firenze, 1871.

### Caro Lanza,

Stassera vo a Roma onde occuparmi dei locali per le finanze, quindi me ne scapperò il più presto possibile onde respirare a Biella un po' di buon'aria. Stanotte ebbi la febbre. Sento che mal si regge in questi climi a tanto calere ed a miasmi perniciosi, col supplemento di affanni e dispiaceri inerenti al mestiere.

Ti avevo detto che proposi a . . . . di sollecitare i Ministri francesi, per esempio quelli dei lavori pubblici e delle finanze, di venire al traforo del Cenisio in occasione della sua inaugurazione. Se si, noi avremmo fatte feste, ecc. Tu approvasti e dopo la tua approvazione scrissi una lettera stimolante a . . . . . Questi mi telegrafa da . . . . . :

Comunication faite hier a été parfaitement accueillie; j'écris aujourd'hui. Appena avrò la sua lettera te la comunicherò. Sarebbe ma manifestazione importantissima, che le ultime elezioni reudono probabile. Mi dai carta bianca per combinare con . . . . . l'occorrente?

Però vorrei avere il tuo giudizio sovra questo punto. Debbonsi spingere le sollecitazioni fino a Thiers? In tal caso si accontenterebbe Thiers di aver te per vis-à-vis, o ci vorrebbe V. E.? A me parrebbe che ad ogni Ministro francese che viene debba contrapporsi il nostro corrispondente.

Se le finanze non vengono, mi pare che io non ci dovrei andare; se vengono si. Ma tu che vorresti fare? Il tuo vis-à-vis è per una parte Thiers, il quale per un altro lato è più di te. Fammi il piacere di dirmi come vedi e senti questa cosa, onde mi serva di norma sicura nelle corrispondenze con . . . . . il quale, per i

servigi resi da Rothschild, ha oggi, a quanto credo, più influenza di Nigra.

Dimmi ben chiaro: 1º se mi dai carta bianca; 2º se tu ci andresti anche a costo di avere a *vis-à-vis* un ministro semplice, e se si debba sollecitare fino a Thiers.

Addio di cuore.

Tuo aff.mo Q. Sella.

A Lanza sorrise quest'idea del riavvicinamento del Re d'Italia col Presidente della repubblica francese; e si affrettò a dare al collega la carta bianca che chiedeva.

Sella si pose all'opera e subito raggiunse felicemente la prima fase delle trattative. Thiers era disposto a venire all'inaugurazione per incontrare il re d'Italia a Modane, se questi acconsentiva di andarvi; ma alla seconda fase le trattative trovarono un ostacolo insormontabile nella fierezza di Vittorio Emanuele. Egli rispose a Sella che non poteva dimenticare l'affronto fattogli dal Ministro francese, partito in congedo mentr'egli entrava in Roma; che il rispondere con una cortesia a quello sgarbo, gli pareva un atto di troppo debole deferenza. Se Thiers desiderava di conferire con lui, lo troverebbe a Torino. Oltre a questa considerazione si aggiungeva ancora l'ostacolo del giuramento ch'egli aveva fatto, nel cedere la Savoia alla Francia, di non porre piede mai più nella terra ch'era stata la culla dei suoi avi.

Sella, nel trasmettere questa risposta a Lanza, diceva:

- " Deploro grandemente simile risoluzione; io avviso che " il Consiglio dei ministri debba presentare a S. M. for " male deliberazione per mezzo del Presidente del Con-
- " male democrazione per mezzo dei Presidente
  " siglio ".

Lanza, senza presentare al Re una deliberazione formale, si provò a rimuoverlo da quel rifiuto; ma questi stette fermo ed acconsenti soltanto a ricevere con fe-

steggiamenti a Torino i rappresentanti della Francia, che erano Lesseps, Rémusat ministro degli esteri e Le Franc ministro d'agricoltura.

Se quei due Ministri, e Sella in ispecie, avevano desiderato l'incontro dei capi delle due nazioni, ed avevano insistito per ottenerlo, era anche perchè l'Assemblea francese doveva in quei giorni discutere un argomento che toccava molto da vicino l'Italia, e premeva ai nostri Ministri di propiziarsi il Thiers, presidente ed allora arbitro della Francia. Si trattava d'una supplica che avevano presentato all'Assemblea i vescovi francesi, imploranti un novello intervento della Francia nelle cose di Roma. Vi si dichiarava la necessità del potere temporale non solamente per la religione, ma anche per la pace del mondo; si ponevano a confronto le prove d'affetto date da Pio IX alla Francia con l'ingratitudine dell'Italia, che formata, vi si diceva, a prezzo di tanto oro e di tanto sangue francese, non aveva reso che slealtà ed abbandono; e s'invocava, se non un intervento armato della Francia, almeno « una protesta, un appello all'Europa, perchè alla « quistione romana fosse reso il carattere che le compe-" teva di interesse universale ".

Adolfo Thiers così rispondeva il 22 luglio 1871:

" Nous avons des grands intérêts religieux à sauve garder. Ces grands intérêts je les défenderai eux aussi, dans la mesure des ressources que la situation nous fournira.

Thiers non poteva dimenticare quanto aveva detto egli stesso a Lanza nell'ottobre dell'anno prima in Firenze parlando dell'occupazione di Roma. « Prima di lasciare « l'Italia (narrava Lanza) (1) Thiers venne a salutarmi e, « stringendomi la mano, mi disse: nella questione romana « al vostro posto, io avrei fatto come voi ». E quantunque le parole dette all'Assemblea dimostrassero più la rasse gnazione dell'impotenza che non un riconoscimento spontaneo del fatto compiuto dall'Italia, tuttavia esse erano tali da togliere ogni speranza agli ardenti ultramontani

L'Univers, giornale cattolico, il giorno dopo esclamava:

" . . . . . . . . . . . . . non è più possibile

" illuderci : la causa del potere temporale fu sconfitta

all'Assemblea Nazionale. Noi lo riconosciamo con dolore,

« ma francamente. Tutte le nostre speranze seno pardute,

« tutto è finito umanamente . . . . . . . . . . .

Ben più benevole per l'Italia avrebbero forse potuto essere le parole di Thiers, se, come diceva Sella, Vittorio Emanuele non avesse offeso una vanità. Forse ancora sarebbe stato più prudente che Sella, prima di fai interpellare il Presidente della Repubblica francese, si fosse assicurato il consenso di Vittorio Emanuele all'incontro da lui progettato. Ciò che io credo certo si è, che il contegno più o meno benevolo del Governo francese non avrebbe mutato quello del popolo, che costrinse l'Italia ad abbandonare l'alleata del 1859 e ad unirsi più tardi coll'Austria e colla Germania; e che l'atto risoluto

Part of the second

<sup>(1)</sup> Discorso di Lanza al banchetto offertogli dall'Associazione (ve stituzionale casalese il 20 settembre 1880, riportato dal giornale L'Elettore, di Casale.

di Vittorio Emanuele convinse ognuno che l'Italia, accondiscendente sempre e più che mai nella questione di Roma, non era poi Nazione d'umili compiacenze, disposta a rispondere con cortesie agli sgarbi altrui. Nè ad altra politica s'informava il ministero Lanza, quantunque in quell'incidente avesse in parte dissentito dall'opinione del Re.

Il Ministero aveva deciso di rispettare gl'interessi delle Potenze estere quando, coll'occupazione di Roma, esse avevano potuto temere che la libertà della religione cattolica fosse menomata; e gli era parso atto di giustizia quello di invitarle a stabilire insieme le garanzie che s'avessero a sancire per la libertà del Pontefice; ma oltre questo limite non tollerò mai che alcuna Potenza s'inoltrasse; e quando nel 1871, applicando a Roma le leggi italiane, venne presentata quella sulla soppressione delle corporazioni religiose ed un'agitazione si propagò fra i cattolici d'Europa e l'Austria propose una riunione di diplomatici accreditati presso il Papa, affinchè discutessero di quest'argomento, il Ministero italiano fu pronto a presentare le sue rimostranze a Vienna. Esse valsero a dissipare i dubbi concepiti e provocarono anche assicurazioni graditissime dal Ministro austriaco, come lo dice il seguente telegramma del Curtopassi, ministro italiano a Vienna:

11 mai 1871.

Je n'ai pu m'acquitter qu'aujourd'hui des ordres contenus dans votre lettre confidentielle du 4 courant, relativement aux pieux établissements de Rome. Beust croit qu'on a exagéré à Florence la portée de sa communication.

Il m'a déclaré qu'il n'a jamais été dans sa pensée de s'immiscer le moins du monde dans l'application des lois italiennes. Au contraire, il avait proposé une réunion des diplomates accredités auprès du St-Siège, afin d'établir entre eux une identité de vues, Il écrit aujourd'hui même à Florence dans ce sens. J'attends vœ instructions.

CURTOPASSI.

E mentre da una parte quella vigilante energia dava codesti confortanti risultati, dall'altra, coll'ottenere dalla Camera l'approvazione del concorso dell'Italia, con 40 milioni, nell'opera del traforo del Gottardo, si conseguiva lo scopo economico d'una partecipazione importante fatta agl'italiani in quei lavori e quello politico di accrescere le simpatie della Germania verso di noi.

Furono quelli i primi passi di distacco dalla Francia che molti anni dopo condussero all'alleanza con l'Austria e con la Germania.

#### XXI.

Apertura del Parlamento a Roma — Modificazione ministeriale — Lanza e le riforme amministrative — Casale e Mellana — Il Codice sanitario — Agitazioni clericali e repubblicane — L'exequatare e conciliante fermezza di Lanza — Il principe Amedeo in Ispagna — Lanza e Maria Vittoria — Morte di Napoleone III — La quistione dell'Alabama e Federico Solopis — L'esercito riordinato da Ricotti — La Marmora — Le Finanze e Sella — Dissensi fra Lanza e Sella — Lanza e la Destra — Dimissioni di Correnti — Gli succede Scialeia — Fiacchezza della Destra — Dimissioni di Lanza scongiurate dal Re — Morte di Rattazzi — L'arsenale di Taranto — Dimissioni del Ministero non accettate — Legge sulle corporazioni religiose di Roma — Proposta di connubio rifiutata da Lanza — Caduta del ministero Lanza — Ministero Minghetti — Congedo del Re a Lanza — Residui dei fondi segreti.

Il 27 novembre del 1871 Vittorio Emanuele apriva in Roma, a Monte Citorio, il Parlamento italiano. Nella prima parte del suo discorso inaugurale, interrotto da frequenti e vivi applausi, egli si rallegrava di vedere compiuta l'opera a cui aveva consacrato la vita, e l'Italia restituita a se stessa ed a Roma.

" Qui, diceva egli, dove it nostro popolo, dopo la dispersione di molti secoli, si trova per la prima volta raccolto nella maestà dei suoi rappresentanti, qui dove noi riconosciamo la patria dei nostri pensieri, ogni cosa ci parla di grandessa; ma nel tempo stesso ogni cosa ci ricorda i nostri doveri

- " Risorti in nome della libertà, dobbiamo ricercare nella libertà e nell'ordine il segreto della forsa e della conciliazione.

E dopo avere accennato ai principali progetti di legge, che si sarebbero presentati dal Governo, quali la soppressione delle corporazioni religiose, le leggi finanziarie. quelle sull'esercito, quelle riguardanti l'autonomia dei Comuni e delle Provincie e il decentramento amministrativo. il Codice penale, la riforma dell'istituzione dei giurati e l'ordinamento giudiziario, il Sovrano esortava i partiti a gareggiare soltanto nel promuovere lo svolgimento delle forze produttive della nazione.

" L'avvenire (così terminava il Re il suo discorso) ci si schiude innanzi ricco di liete promesse; a noi tocca rispondere ai favori della Provvidenza, col mostrarci degni di rappresentare fra le grandi nazioni la parte gloriosa d'Italia e di Roma ».

Nell'intervallo di tempo ch'era corso fra questa e la sessione precedente, il Ministero aveva subito due modificazioni: all'Acton era succeduto il Riboty nel Ministero della marina; al Gadda, nominato prefetto di Roma, era subentrato il Devincenzi nei lavori pubblici.

Il 1° dicembre, Lanza presentò il progetto di legge sul riordinamento dell'amministrazione centrale e provinciale dello Stato, quello sullo stato degl'impiegati e quello di modificazione alla legge comunale e provinciale. Quest'ultima legge era sempre stata per lui argomento di lunghi e pazienti studi e di persistenti tentativi presso la Camera per raggiungere lo scopo, che si era proposto, di una liberale riforma generale. Una parte di coteste riforme

aveva gia tentato di conseguire col progetto da lui presentato nella seduta del 24 novembre 1864; ma la Camera, il 2 febbraio 1865, su proposta del deputato Mellana, aveva respinto quelle novità, che pure erano un principio di savio decentramento e di progresso.

Lanza non desistette per questo dal suo divisamento; e come da semplice deputato non aveva ommesso mai di raccomandare una riforma di quella legge, secondo i principii che accennava, ridivenuto ministro, nella seduta del 7 marzo 1870, presentò un novello progetto, col quale rinveniva sulle proposte che cinque anni prima gli erano state respinte ed altre ne aggiungeva più liberalmente innovatrici.

- "Il principio della separazione della provincia dalla Prefettura (diceva egli nella sua relazione), che, mentre dava la tutela dei Comuni al Governo, lasciava alla rappresentanza elettiva la piena ed autonoma amministrazione della provincia stessa, non potè prevalere in seno alla Camera, la quale, con deliberazione del 2 febbraio 1865, ristabilì il sistema della legge del 1859, della ingerenza diretta governativa nell'amministrazione provinciale e della Deputazione nella sorveglianza delle aziende comunali e delle Opere pie.
- « Non tardarono però a manifestarsi nella pratica gli inconvenienti dell'immistione governativa e provinciale .

Aveva ben ragione Lanza di combattere l'immistione della Deputazione provinciale nelle aziende comunali e delle Opere pie, e di combattere il cumulo della carica di deputato provinciale e di sindaco con quella di deputato al Parlamento. Nella stessa sua Casale gli si preparava, senza che egli lo sapesse, un esempio che doveva dolorosamente confortare le sue teorie di legislazione amministrativa.

La Cassa di risparmio, il Monte di Pietà ed il Ricovero di Mendicità, istituti casalesi fiorentissimi, erano già fin

d'allora caduti in mani d'amministratori inetti o negligenti, i quali non s'accorgevano degli sperperi e dei latrocinii che vi si andavano commettendo. I conti di quelle amministrazioni passavano alla Deputazione provinciale, di cui era anima e dominatore assoluto il deputato casalese Mellana, proprio quegli che nel 1865 aveva osteggiato il provvido progetto di Lanza ed aveva vinto. E con quella vittoria aveva ripreso maggior vigore, nella provincia alessandrina (e non era nè è la sola), la mala pianta delle clientele e delle ingerenze, che aveva gettato le radici in tutto il regime ed in tutto il movimento amministrativo, ogni cosa accentrando in chi aveva saputo assumere la posizione di capo.

Così avveniva che la Deputazione stimasse affatto superflua un'attenta vigilanza su conti redatti od approvati da gente che godeva tutta la fiducia del deputato; che questi, o troppo fidente, o troppo obbligato a persone a lui devote, meno degli altri pensasse ad aprire gli occhi; e, come riferiva più tardi a Lanza un egregio funzionario. « quei conti restavano esca dei tarli nella segreteria della "Deputazione provinciale, e la mancanza dei conti spe diti serviva di pretesto a non rendere i nuovi »; ed i malversatori ne prendevano ansa da continuare nella loro voracità.

Morto Mellana, e quando più poco rimaneva a dissipare di quei vistosi patrimoni, le autorità si destarono. Vi furono inchieste, poi processi; si andò alla ricerca dei conti; e fu tale la confusione che vi si rinvenne, che i più reputati ragionieri non se ne seppero districare. I milioni erano spariti; ma non si potè constatare quali fossero le somme sottratte dagli accusati; sì che due fra costoro furono dai giurati dichiarati autori di sottrazioni non eccedenti le L. 500, e n'uscirono con pochi mesi di carcere: altri fu assolto ed un altro si suicidò, traendo seco il suicidio di tre innocenti. Una parte del patrimonio dissi-

pato fu, dopo lunghi litigi, reintegrata dagli amministratori di quegl'istituti; ma i deputati provinciali, non meno colpevoli dei primi, furono lasciati in pace.

Il progetto di Lanza portava un cambiamento così radicale, ch'era naturale gli suscitasse le opposizioni dei due lati estremi della Camera. La critica lo convinse che in qualche parte il suo progetto era difettoso e che in qualche altra egli aveva voluto innovare troppo rapidamente. Lo ritirò quindi, lo corresse, togliendo alcune novità, quale quella dell'abolizione dei Consigli di prefettura, ed alcune altre aggiungendo; e lo ripresentò il 1° dicembre 1871.

Quel progetto rivela in Lanza un ardito e convinto innovatore, amante sincero di progresso, d'autonomia e di libertà, molto più di coloro stessi che lo credevano e volevano farlo credere uomo d'altri tempi, e tenace cultore delle idee e degli ordinamenti del passato. Ecco i punti principali del suo progetto.

I Comuni e le Provincie, in tutti i provvedimenti che concernono solamente gl'interessi proprii locali, senza che vi siano implicati quelli dei privati o quelli generali dello Stato, devono provvedere a se stessi ed essere indipendenti da qualunque altra autorità. Quindi abolizione, in questi limiti, sia dell'ingerenza del Governo nel Comune e nella Provincia, sia di quella della Provincia nel Comune.

Le conseguenze che Lanza derivava da questo principio erano: la nomina del Sindaco sottratta al Governo ed affidata al Consiglio comunale, che l'avrebbe dovuto scegliere nel suo seno; e, pure per logica conseguenza, abolita la qualità di ufficiale del Governo, attribuita al Sindaco, ed abolito il giuramento; la presidenza della Deputazione provinciale sottratta ai Prefetti e rimessa all'elezione della Deputazione stessa; la Provincia ed il Comune ridotti a due enti affatto distinti, autonomi e senza dipendenza di sorta dell'uno dall'altro.

Ma nei Comuni esistono Corpi morali ed Opere pie, che

rappresentano un interesse non locale, ma generale dello Stato. I Comuni poi, a loro volta, in taluni casi devono trattare d'interessi che si connettono o con quelli generali dello Stato, o con quelli dei privati, che pure devono, come cittadini, essere dallo Stato tutelati.

La necessità di vigilanza e di tutela del Governo in tali casi è principio che non si può disconoscere; ed il progetto di Lanza la manteneva. Ma, appunto in omaggio all'indole di questa tutela, quel progetto la toglieva alla Deputazione provinciale, ente per natura sua circoscritto, sottoposto a tutela esso pure, per il controllo della legalità delle sue deliberazioni, e che quindi non deve ingerirsi in cose che interessano la nazione intiera; e la ritornava al Governo, che doveva esercitarla per mezzo dei prefetti.

La separazione e l'indipendenza dei singoli poteri non si voleva però da Lanza spingere a tal segno, da infrangere il nesso che deve esistere tra tutte le frazioni di autorità e quella suprema del Governo; e perciò, rispetto ai sindaci, egli aveva inserito nel suo pregetto il seguente articolo di legge:

- "Il sindaco che non adempia ai doveri che gl'incombono, vi è richiamato dal prefetto. Se il sindaco persiste nel non adempiere ai suoi obblighi, il prefetto può decretarne la sospensione dall'ufficio, riferendone immediatamente al Ministro dell'interno, il quale può provocarne la revocazione.
- « La sospensione decretata dal prefetto s'intenderà cessata di pien diritto se, entro tre mesi, il Ministro dell'interno non avrà emanato alcun provvedimento.
- « Il sindaco revocato non può essere rieletto, se non dopo che sia trascorso un triennio dalla revocazione ».

Questo fu l'articolo che incontrò le maggiori opposizioni in alcuni della Commissione della Camera appartenenti alla Sinistra, e che indusse Lanza, nel 1870, a ritirare, per allora, il suo progetto. Ripresentandolo nel 1871, egli, pur piegandosi ad altre modificazioni, per questo' articolo si dichiarava intransigente e così ne parlava nella sua relazione:

· Sembra contraddittorio, a primo aspetto, che il Governo abbandoni per una parte la nomina del sindaco, e si riserbi per l'altra la facoltà di redarguirlo ove manchi al suo debito. Non sembra logico che, levate al sindaco le attribuzioni di carattere politico, e ristretto il suo còmpito all'amministrazione locale, egli debba star tuttavia mallevadore di questa, non solamente al Consiglio che lo elegge, ma al Governo dal quale più non dipende. Ma un più attento esame ci fa avvertire che il Comune per divenire autonomo non lascia di appartenere allo Stato, e che, se esso dev'essere pienamente libero nell'elezione del suo capo, non meno che nella gestione dei suoi affari, l'una e l'altra libertà vanno però sempre regolate dalla legge, alla cui esecuzione il Governo ha obbligo essenziale di provvedere. Ora, come mai potrebbe il Governo provvedervi se non avesse modo di farla rispettare, richiamando al loro dovere quei capi di Comuni che per avventura la trasgredissero? Anche secondo la legge comunale vigente, si provvede dai prefetti ad adempiere, per mezzo di commissari, agli incarichi che i Consigli trascurano di compiere (art. 145), e per gravi motivi d'ordine pubblico, si può perfino procedere allo scioglimento dei Consigli stessi (art. 235). Non esageriamo quindi i varii principii, e studiamoci piuttosto di contemperarli. Nel nostro argomento, l'autonomia comunale, spinta all'estremo, usurperebbe il potere dello Stato, se il Governo non avesse modo d'impedire che il sindaco ed i Consigli comunali non attendessero, secondo il prescritto della legge, al bene dei loro amministrati ».

Fra le altre novità di quel progetto, credo degne di menzione ancora le seguenti: la votazione per i consiglieri provinciali doveva farsi non più per mandamenti,

ma per circondari, collo scrutinio di lista; l'ineleggibilità degli ecclesiastici aventi giurisdizione o cura d'anime, veniva ristretta ai luoghi in cui esercitano il loro uffizio: si concedeva il voto ai corpi collettivi e lo si concedeva alle donne, alle quali era accordata la facoltà di mandare il proprio voto per iscritto, trasmettendo al sindaco la scheda, il giorno prima dell'elezione, chiusa in busta suggellata, portante la firma dell'elettrice, riconosciuta da un notaio o dal sindaco. Altra novità che Lanza intendeva ancora di aggiungere, era quella dell'incompatibilità della carica di deputato provinciale con l'uffizio di patrocinante. Gli pareva che gl'interessi personali e professionali troppo sovente s'imponessero a quelli dei corpi amministrati. Quel progetto, posposto, nelle discussioni della Camera, ad altri di maggiore urgenza, specie finanziari, non potè giungere in porto e cadde colla caduta del Ministero Lanza.

Egli si lagnava di tale ritardo, che prevedeva doversi risolvere in una dimenticanza del progetto; e nella seduta del 24 giugno 1873 diceva:

Il Ministro dell'interno vi ha presentati due progetti di legge organici, uno sull'amministrazione centrale, l'altro sulla comunale e provinciale, dove si è introdotto tutto il decentramento possibile, un decentramento maggiore di quello che sia attuato in qualsiasi altro Stato d'Europa; eppure quei progetti, con l'aiuto stesso di molti fra i deputati che forse appartengono a quel gruppo cui ha accennato l'onorevole Minucci (di Sinistra), vennero respinti. (Bisbiglio a destra)

Quelle leggi, oltre il pregio del decentramento, avrebbero avuto pur quello di procurare il risparmio d'almeno un milione.

Se caddero quei progetti, ne rimasero i principii di savia libertà, che oggi ancora, dopo sedici anni, formano la parte sostanziale del nuovo progetto intorno a quel ramo importantissimo d'amministrazione, che da tutti si desidera raggiunga la fase ultima di legge, ma che sarà forse desiderato per molto tempo ancora.

Lanza pensò pure di procedere ad un riordinamento della Guardia Nazionale, in modo che meglio rispondesse alla mutata condizione di tempi e le infondesse novella vita; e presentò un apposito progetto di legge, che non potè giungere alla discussione e divenne poi inutile colla abolizione fatta più tardi di quell'istituzione.

I suoi studi di medicina attrassero ancora la sua attenzione sulle leggi di pubblica sanità. Egli vi aveva provveduto già nel 1865, con una legge del 20 marzo che vige ancora; ma un più maturo esame lo aveva convinto della necessità di riordinare tutte le disposizioni ch'erano emanate da quel tempo, di ritoccarle, meglio uniformandole ai progressi della scienza ed a quanto di buono era suggerito dall'esempio di altre nazioni, e di riunirle in un unico codice sanitario, di cui presentò un progetto. Fu anche quello un lavoro pregevolissimo; che meriterebbe di essere ripreso ad esame e di passare allo stato di legislazione.

Sarebbe superfluo che qui enumerassi tutti gli altri progetti di legge che Lanza elaborò in quel tempo, mentre incessanti e gravi occupazioni gli venivano accumulate e dalla direzione della politica generale e dalle sedute della Camera, alle quali assiduamente interveniva, e specialmente dalla vigilanza attenta ed energica dell'ordine interno.

Gli agitatori non si ristavano mai dal loro lavorio. Da una parte il partito mazziniano, quantunque avesse perduto il suo capo e quantunque, coll'occupazione di Roma, avesse anche perduto un efficacissimo pretesto di agitazione, continuava a congiurare ed a sfogarsi in tentativi di sobillamenti, con riunioni popolari e con dimostrazioni, ora anticlericali, ora pel suffragio universale, ora con altri pretesti, che avevano sempre per iscopo l'incitamento alla repubblica. Dall'altra il partito clericale, che non aven abbandonato mai la speranza del ricupero del potere tenporale, coi soccorsi che credeva dover venire dall'esten. si andava più copertamente agitando, ma non meno efficacemente dei mazziniani. Il Papa non lasciava passan occasione senza protestare contro la libertà religiosa conculcata e continuava a proclamarsi prigioniero in Vai cano, quantunque il Governo italiano gli garantisse tutela e gli onori di sovrano quando avesse voluto uscira: a suo talento: e quei lagni del prigioniero volontario 7º nivano propagati per tutto il mondo cattolico, talmente travisati ed amplificati, che in parecchie città dell'estero si vendevano i fuscelli della paglia su cui si diceva are giaciuto il Pontefice nella lurida prigione in cui l'aven gettato il Governo italiano; ed i creduli fedeli comprevano quei fuscelli e li tenevano come reliquie.

Non era quindi a maravigliare che simile contegno de stasse una viva irritazione. Consigli di resistenza piote vano d'ogni parte a Lanza e lo eccitavano ad imitare la politica di Bismarck, che alle ostilità della Chiesa romana andava contrapponendo repressioni, carcere ed esigli. Lanza non approvava codesto sistema, che avrebbe offerta alla Curia romana il pretesto desiderato del martirio e con questo l'avrebbe resa più forte.

Egli era persuaso che nulla valesse meglio a disarmar quei nemici che l'indifferenza ai loro attacchi ed un procedere fermo e sicuro per la propria via; mentre colli massima accondiscendenza verso coloro che si sottome: tevano alla legge o che si adoperavano come intromettori di pace, aumentava il numero di questi ed attraversava i disegni degli intransigenti.

Tale condotta gli valse subito una vittoria sulla Curia romana. La legge delle guarentigie aveva abolito l'exequatur soltanto per la pubblicazione e l'esecuzione degli atti delle Autorità ecclesiastiche, ma l'aveva conservato per i provvedimenti che riguardano la destinazione dei beni ecclesiastici e la provvista temporale dei benefizi; e la legge prescriveva che i novelli investiti dovessero chiedere al Governo il possesso dei beni annessi alla loro carica, unendo alla domanda le bolle della loro nomina.

Una tale formalità corrispondeva ad un riconoscimento che gl'investiti avrebbero fatto della legittimità del Governo italiano; e questo assolutamente non si voleva dalla Curia romana, che proibì quell'atto di sottomissione. Non tardarono a manifestarsi gli effetti di tale resistenza. I vescovi erano costretti ad abitare fuori della residenza vescovile ed a vivere di poveri sussidii che venivano forniti dal Vaticano, sussidii che andavano scemando di mano in mano che nuove sedi si rendevano vacanti e vi si provvedeva con nuove nomine: era una posizione intollerabile che si faceva ai novelli investiti, e che accennava a divenire, col tempo, generale per tutte le sedi vescovill. Sperava forse, con questo, il Vaticano di giungere col tempo a far piegare il capo al Governo italiano, esponendo alla cattolicità lo stato miserando cui erano ridotti i vescovi in Italia: ma il Governo, dal canto suo, prevedeva che la pazienza di quei vescovi, martiri involontari, si sarebbe pure stancata della resistenza della Curia romana; e preredeva che, quanto più quello stato anormale delle sedi vescovili si andava allargando, tanto più vivo si sarebbe fatto sentire negli uni il desiderio di avere quanto ad essi spettava, ed in altri quello d'interporsi per ottenere od un componimento o la desistenza da un'ostinazione irragionevole.

Lanza, mentre favoriva le offerte d'interposizione che gli si andavano facendo e si adoperava perchè ogni lar-

ghezza si usasse verso coloro che si sottomettevano alla legge, stava fermo nell'esigere che questa legge fosse rispettata e respingeva risolutamente ogni mezzo termische tendesse ad eluderla. Al sacerdote Bosco che, addolorato nel vedere lo stato dei vescovi, gli si offriva per trattare un componimento col Pontefice (V. lettera 2371 Lanza rispondeva invitandolo telegraficamente a recampresso di lui ed accettando l'onesta offerta; ed al vescom di Torino, che credeva dover bastare una semplice demanda per ottenere l'immissione in possesso, rispondera

Roma, 18 gennaio 1873.

# Reverendo Monsignore,

Il sottoscritto espose ai suoi colleghi, ed in particolar modo i Ministro di grazia e giustizia, le ragioni da V. S. Rev.ma consemente addotte nel suo memoriale del 12 dicembre scorso, per le quali Ella crede di aver diritto ad essere dal Governo riccipsciuto arcivescovo della diocesi torinese e messo in possesso del beni di codesta mensa.

Il Consiglio dei ministri è stato unanime nel riconoscere che i incontra nella legge stessa un ostacolo insuperabile ad adeiri alla sua domanda, poichè quella prescrive in modo chiaro e usativo l'obbligo della presentazione delle bolle di nomina per de tenere dal Governo l'exequatur, ossia l'immissione in possesso de beni appartenenti alla mensa o al beneficio.

Il Ministero, desideroso quant'altri mai di agevolare ai nuori vescovi l'adempimento di quest'atto indispensabile, escogitò e propose diverse modalità, compatibili colla prescrizione della leggione furono da alcuni dei nuovi vescovi accettate.

Il sottoscritto sarebbe lieto se anche la S. V. Rev.ma si determinasse a conformarvisi, poichè in tal modo Ella, non solo corseguirebbe lo scopo della sua istanza, ma darebbe prova di osse quio alle leggi dello Stato.

Lo scrivente coglie volontieri questa occasione per esprimerie l'attestato della massima sua considerazione.

G. LANEA.

Questa conciliante fermezza aveva incominciato a produrre i suoi frutti; già parecchi vescovi si erano direttamente messi d'accordo col Governo per alcune insignificanti modificazioni di forma, che, salvando la sostanza della sommessione, li difendeva dalle ire del Vaticano. La Curia romana aveva da prima strepitato e con qualche sospensione a divinis aveva punito taluno fra i promotori di quel componimento; ma il buon esempio di pochi era stato seguito da altri e si propagò con tale imponenza, che il Vaticano vi si dovette acquietare ed il problema dell'exequatur fu risolto colla vittoria della legge e del Governo.

Convien riconoscere che in grandissima parte è a Lanza ed alla tenacità dei suoi propositi, non disgiunta da conciliante arrendevolezza verso gli arrendevoli, che si deve questo risultato, non egualmente accetto a tutti i suoi colleghi nel Ministero.

"L'affare dell'Episcopio di Monte Cassino non è ancora finito (scriveva Lanza a Sella quando pochi ancora fra i vescovi scendevano ad accordi col Governo e le fiscalità degli agenti di finanza intralciavano quell'opera). Vedrai dalle carte annesse i lamenti che fa quel vescovo, in coro col padre Tosti e col padre Pappalettere. Dicono che quell'Intendenza di finanza vuole consegnare solo il fabbricato sensa il giardino annesso. Perchè tanta grettezza in un affare che ha un'importanza politica assai più rilevante della finanziaria? Non ti pare che sia il caso di mandare un ordine perentorio, che sciolga ogni difficoltà e faccia pago il desiderio di quei Padri, che pure esercitano una grande influenza sul clero napoletano e che quindi conviene tenerci amici?"

E Sella si arrendeva alla volonta del collega, e trasmettendone la lettera all'Intendente delle finanze, vi aggiungeva:

# Caro Terzi,

Ecco ancora Monte Cassino. Lanza è oramai fuori dei ganghen Vegga che si possa fare onde finire, e mi dica poi gli ordini de avrà dati.

Mentre in questo modo, senza urti, mandava a vuotoi tentativi degl'intransigenti, con un'efficacia ed una protezza che non avrebbe ottenuto mai con una sequela di persecuzioni, Lanza vigilava su altri attacchi che d'altri parte gli si minacciavano dallo stesso partito; ed in usi circolare che dirigeva ai Prefetti l'8 luglio 1872, nell'imminenza delle elezioni amministrative, mentre raccomandati che si scuotessero gli elettori dall'apatia in cui giacevano così ammoniva i Prefetti sulle intenzioni del partito degli intransigenti:

- "Benchè poi tali elezioni, intendendo a scopo esclusivamente amministrativo, non debbano essere determinale da politici intendimenti, questa massima non deve per altro venire spinta al segno da non premunirsi contro quelli che cercassero invadere questo campo, per operamalla rovina delle libere istituzioni e dello Stato. Non vuolsi quindi tacere come, tra coloro che fin qui non parteciparono alle elezioni, si comprenda un partito, il quale, per aperta ostilità al Governo nazionale e alle libertà che reggono, credeva opportuno d'astenersene in massa, ostertando il celebre motto: nè elettori, nè eletti. Oggi però sembra che gli uomini di questo partito, mutando sistema vogliano entrare in lotta, ed esercitare anch'essi il diritte elettorale che loro accorda la legge, con proposito eridentemente liberticida e antinazionale.
- " Forti e sicuri della nostra ragione e del nostro dirittà noi non possiamo temerli. Noi dobbiamo anzi rallegranti della loro nuova risoluzione, la quale servirà a mostrare una volta di più, quanto sia impotente cotesto partito, chi

ontrastò il suo risorgimento all'Italia, e la vorrebbe in'altra volta divisa e soggetta a odioso dominio.

"È però sacro debito di ogni libero cittadino l'accorrere ll'urna, non già per disputare agli avversari dell'unità e ibertà italiana una vittoria che essi non avranno mai, ma per mostrare al mondo civile, come a fronte di costoro itia l'immensa maggioranza degl'Italiani, pronti ad ogni acrifizio per difendere i diritti della Nazione, e rendere rani i conati d'un partito, che sotto pretesto di sostenere a religione, vorrebbe in realtà riconquistare il Potere temporale irremissibilmente perduto, per fortuna d'Italia, della civiltà e della stessa religione ".

La tranquillità di Roma era poi l'oggetto principale delle sue cure. Egli non voleva che le intemperanze del partito avanzato, che erano sempre un ottimo appiglio pei clericali, fornissero, neppure in apparenza, argomento di conferma a quanto costoro andavano ripetendo, d'impossibilità della convivenza in una stessa città del Pontefice e del Governo italiano; e con mano di ferro egli conteneva ogni incomposta dimostrazione popolare e preveniva o reprimeva ogni disordine, largamente usando di tutti i poteri che la legge gli accordava.

Le ragioni che lo facevano verso Roma più severo che non verso ogni altra città italiana, egli così esponeva nella seduta del 12 maggio 1873, rispondendo a Seismit-Doda ed a Cairoli, che gli rimproveravano la vietata affissione d'un manifesto dell'Associazione progressista e la proibizione del Comizio che doveva tenersi per discutere sulla legge di soppressione delle corporazioni religiose, allora in discussione alla Camera.

Signori, egli diceva, i tempi volgono tutt'altro che facili; voi conoscete le difficoltà che ci attraversano la via; voi conoscete i pericoli che ci vengono dagli avversari, i quali si servono di tutti i mezzi in loro potere, e profittano di tutte le relazioni che hanno, mon solo in Europa, ma in tutto il mondo; voi ne conoscete una

parte di queste difficoltà. Ebbene, il partito liberale, in qualunque parte della Camera segga (perchè al partito liberale, in questa Camera, con lievi gradazioni, fortunatamente appartengono tutti dall'estrema destra all'estrema sinistra), il partito liberale, dica ha una causa comune a difendere; la rovinerete invece se voi date causa al partito avverso, che toglie tutti i mezzi per far vedere l'impossibilità della coesistenza dei due poteri qui in Roma (perchiquesto è il suo scopo); se voi date a costoro il permesso di dimestrazioni, che possano far sorgere il sospetto di produrre una intimidazione qualsiasi alla libertà del Parlamento; se voi soddisfate queste passioni, le quali, ricevuta la prima spinta, non si sa pi dove si arrestino; perchè, quando queste questioni s'agitano suli piazza, ogni persona vi prende parte, ed anzi, quanto meno ci s'intende, tanto più ci si riscalda

Voci a sinistra - Non siamo noi.

MINISTRO PER L'INTERNO — Io parlo in genere delle conseguenze del sistema di difendere questa specie di manifestazioni Ebbene, si verrà anche a dire: il Parlamento a Roma non vi pustare. Da un lato, i clericali cercheranno di dimostrarvi che i papato non può stare a fianco del Governo italiano; dall'altro lato molti diranno che le agitazioni di piazza, le intimidazioni che si esercitano sulla rappresentanza nazionale o su singoli deputati debbono naturalmente turbare l'azione libera del Parlamento, che questa città non è la miglior sede per esso. (Susurro a sinistra e segni di adesione a destra)

Io debbo dire francamente quali sono i miei apprezzamenti: questo è il dover mio, e però io parlo nell'interesse generale di conservare in Roma il massimo ordine, la massima quiete, tanto più quando il Parlamento è adunato, e perchè esso sia ed appai libero nelle sue deliberazioni; poichè non basta che lo sia, bisogni pur che tale comparisca alle popolazioni.

Guai se lasciaste sorgere un'opinione contraria; voi fareste una profonda ferita alle istituzioni dello Stato e all'unità d'Italia (01 Roma capitale. (Segni di approvazione a destra)

Un tale contegno di Lanza e lo studio ch'egli mettera nel mantenere rigorosamente l'ordine ed il rispetto a tutte le istituzioni, si civili che religiose, gli davano il diritte di respingere i rimproveri che, tratto tratto, gli giungevano dalla Curia romana; e se talvolta egli li lasciava passare, alcune altre considerava come un dovere una sua risposta di protesta contro le esagerate accuse, e di difesa del suo Governo.

Citerò, fra queste, una lettera che egli diresse al cardinale Patrizi, vicario di Roma, il quale si lagnava della licenza che si permetteva alla stampa ed ai teatri della Città santa.

. . . . Mi permetta, V. Em., di respingere il severo ed ingiusto rimprovero contro il Governo italiano, il quale, nei limiti della legge, fa quanto sta in lui per frenare la licenza teatrale; nè crede che vi sia in Europa altro paese civile che adoperi maggiore severità nella censura teatrale. La prova di ciò, si è che molte produzioni permesse nella Francia e nel Belgio, paesi che Vostra Eminenza non vorrà relegare fra i barbari nè fra gli irreligiosi. pure in Italia vengono proibite, massime in Roma. Questa giustificazione non mira però a fare l'apologia e la difesa di tutte quante le produzioni teatrali che rappresentansi a Roma. Ammetto pure che talune siano in parte riprovevoli, sì dal lato della castigatezza, si dal lato della convenienza del luogo e delle persone; ma l'alto senno di V. Em. comprende come sia difficile, per non dire impossibile, evitare ogni abuso, qualsiasi allusione indecente o meno riguardosa, senza provocare nella stampa scandali maggiori. Le istituzioni libere hanno, a lato-di molti vantaggi, anche degli inconvenienti, come in ogni sistema di Governo, al lato del bene. vi è pure, più o meno, il male.

Ma l'esperienza del passato ha abbondantemente dimostrato che la censura più assoluta e la proibizione più arbitraria contro le pubblicazioni e le rappresentazioni non valsero punto a proteggere la morale e la religione, a correggere i costumi, ad estirpare gli errori. Migliore e più sicuro rimedio, a mio credere, è quello di combatterli dove si manifestano, essendo persuaso che il vero e l'onesto debbono prevalere e trionfare anche in questo mondo. Con ciò non intendo che il Governo debba contenersi dall'impedire che si producano in pubblico, sotto qualsiasi forma, fatti e cose le quali siano riprovate dalla coscienza pubblica.

La legge a ciò provvede, e il Governo non mancherà di farla osservare.

La lezione era giusta, nè poteva essere più temperata. Alcuni fatti poco lieti ed insieme di grave importanza per l'Italia, erano succeduti in questo frattempo e compierono la loro fase nell'anno 1873. Importantissimi fis tutti, furono quelli cui diede crigine la candidatura si trono di Spagna, che nel 1870 fu pretesto di guerra sarguinosa tra la Francia e la Germania e fu sino d'allon causa di sacrifizi per l'Italia. Già dal luglio 1870. quando si trattava di fare cadere la candidatura Hohenzollern per iscongiurare il pericolo di una guerra che disgraziatamente non si potè evitare, Lanza aveva ricevuto da Visconti-Venosta la seguente lettera:

12 luglia

Il Ministro d'Inghilterra è venuto ieri sera da me per leggerm un telegramma di Lord Granville, che lo incaricava d'annunciari che il Governo spagnuolo avrebbe fatto quanto era in lui per far cadere la candidatura Hohenzollern, quando avesse potuto contar su un Principe italiano. Siccome non vi è a perder tempo, para per Livorno, per sapere quali sono le disposizioni del Duca d'Aosa e senza impegnare il Governo.

Ed invero non s'aveva a perder tempo nell'imminenza di quei pericoli. Vittorio Emanuele vedeva di buon occhie tale proposta; ma al Duca Amedeo non piaceva. Era conveniente che l'Italia facesse il gran rifiuto? Inghilterra e Spagna insistevano in nome della pace europea; e l'Italia, senza meritarsi la taccia d'ambiziosa, anzi col plause di tutte le potenze, che l'avrebbero considerata accondiscendente apportatrice di pace, poteva allargare la sui influenza, gettando le radici di Casa Savoia anche sui suolo di Spagna.

Non mancarono le obbiezioni di difficoltà che si presentavano a chi si assumesse di reggere un popolo uscito

allora dalla rivoluzione, dei troppi partiti che violentemente vi si agitavano, della facilità dei pronunciamenti militari; ma prevalse nel Ministero l'avviso che non si dovesse rifiutare l'offerta; e questa fu accettata. La guerra franco-germanica non fu evitata; ma l'Italia ebbe lode di tale deliberazione, ch' era una prova del sincero suo desiderio di pace; la candidatura del secondogenito di Vittorio Emanuele fu ovunque accolta con molto favore e le Cortes lo proclamarono Re di Spagna.

Fu un trono di triboli quello che il giovane Principe si recò ad occupare. Egli non aveva ancora posto piede nel suo novello regno, che già il generale Prim, il più caldo fautore della sua candidatura e l'unico forse che potesse allora mantenervi un governo forte ed ordinato, moriva assassinato da sicarii. Cattivo augurio, che gli avvenimenti successivi non ismentirono.

Invano il giovane Re si adoperò per calmare i partiti agitatissimi ed incapaci di costituirsi in forte maggioranza; invano, ricorrendo ai consigli del padre ed ascoltando i suggerimenti di lui, confortati da Lanza, resistette alla proposta di Serrano suo ministro, che gli chiedeva un colpo di Stato; invano fu costante ed incrollabile osservatore della costituzione, ottenendone plauso dai liberali (1). Il disordine, l'ambizione dei partiti, la guerra civile, gli attentati continuavano a sconvolgere quella nazione ed a porre in permanente pericolo la vita del nuovo Re.

Quella corona pesava troppo sul capo del Principe. Egli fu presto convinto che nulla di bene avrebbe potuto fare per la Spagna; ed anelava al ritorno nella sua patria, confortato in questo desiderio dalla virtuosa consorte, che

<sup>(1)</sup> Lanza, richiesto da Vittorio Emanuele del suo parere, così gli rispondeva per telegrafo: « Re Spagna proceda d'accordo con Camere e si riservi decidere momento opportuno usare poteri straordinari che gli venissero costituzionalmente conferiti ».

da tante agitazioni e dai continui spaventi per i ripetut attentati alla vita dello sposo, ebbe rovinata la salute e ridotti i suoi giorni.

Nel febbraio del 1873 re Amedeo, con subitanea risoluzione, abbandonò la Spagna e scrisse al padre che ntornava in Italia. Quell' annunzio, temuto da Vittorio Emanuele, ma non creduto così vicino e repentino, lo indispettì e lo addolorò insieme per le conseguenze che ne prevedeva. Lanza, colpito egli pure dall'inattesa notizionofortava il suo Re colla seguente risposta telegrafica

12 febbraio 1873.

Comprendo legittima commozione V. M. in presenza gravi in provvisi avvenimenti Spagna. Ne sono costernato per possibili an seguenze politiche.

La Spagna, dilaniata guerra civile, non tarderà sentire trisi effetti e rammaricare abbandono Principe che avrebbe dato ordine e prosperità.

Re Amedeo ritorna Italia con più grande fama Principe lealissimo, saggio e animoso. Dalla sua abdicazione lustro Casa Saveis non è scemato ma accresciuto. Avrà senza dubbio accoglienza tusiastica in Italia e saranno sua risoluzione e condotta encomisistutta Europa.

È molto probabile che partito clericale trarrà partito eveni spagnuoli per crearci difficoltà; ma Governo italiano è forte abbistanza per vincerli. Stimerei opportuno V. M. ritornasse Romi subito, caso occorressero provvedimenti occasione arrivo re Amedeo e famiglia, che questa mattina partiranno già per Lisbona.

Questo era il concetto che il Lanza s'era formato it seguito alle prime notizie venute di Spagna; ma quanda qualche giorno dopo, gli giunsero altre informazioni, egii giudicò che, in quei frangenti, che non dovevano stupira trattandosi di una nazione uscita allora dalla rivoluzione il principe Amedeo avesse troppo presto ceduto alle impressioni del momento e troppo assecondato l'indole sus

naturale, soverchiamente scevra d'ambizione ed amante del quieto vivere. Nè egli potè trattenersi dall'esprimere questi sentimenti alla prima occasione che gli si presentò.

- "Io, mi narrava Lanza, m'era recato a Torino dov'era giunto il re Amedeo (questi non aveva ancora formalmente rinunziato alla Corona di Spagna); e nel mattino successivo dovevo essere ricevuto da lui.
- "Recatomi al Palazzo all'ora fissatami, mi fu detto che il Re aveva dovuto uscire, ma che la Regina, quantunque a letto perchè stanca e malaticcia, desiderava di parlarmi e m'invitava a passare da lei. Entrai nella sua stanza; e non appena mi vide, ella si diede, con molto calore, a parlarmi della gioia che provava nel rivedersi in Italia, sicura della vita dello sposo e dei suoi figli, in un'atmosfera di pace e di gioie domestiche, dopo tante ansie e tanti spaventi sofferti. E passando a parlarmi del tempo trascorso in Spagna, prese a narrarmi di quei brutti giorni, con tanta vivacità di colorito e tanta varietà di episodi, che per qualche tempo io rimasi stupefatto ad ascoltarla.
- " Ma erano la madre e la sposa che parlavano in lei; la regina non vi si manifestava mai; ed i suoi giudizi incominciavano ad apparirmi non sempre giusti od esatti.
- "Mi provai a persuaderla, ma non v'era modo di riuscirvi. Fu allora che, mosso da questo mio apprezzamento ed insieme dall'ammirazione che destava in me il bell'ingegno di quella donna, uscii in quest'esclamazione: che peccato che a tanto ingegno non vada unito anche un pochino d'ambisione; che influensa avrebbe esercitato questa sull'animo del Re! La Regina ne fu offesa. Non parlò più della Spagna e poco dopo m'accomiato.
- "Parecchi giorni appresso, Vittorio Emanuele, accettando il mio consiglio, veniva a Torino per vedervi la regina Maria. Chiamato da lui, mi recai a Palazzo all'ora indicatami e fui fatto passare nel giardino reale, ove si trovava Vittorio Emanuele colla nuora. Questi, non appena mi

vide, mi venne incontro sorridente, ma la Regina, ancon indispettita con me, si raccolse intorno i figli e s'allontanò dirigendo altrove i suoi passi ».

Re Amedeo rinunziò alla Corona e ridivenne Duca di Aosta, riacquistando la cittadinanza italiana.

Poco tempo prima, il 9 gennaio 1873, era morto il Inghilterra Napoleone III.

Lanza, quantunque obbligato, per la carica che coprima frenare la foga del cordoglio che provava per quella morte, volle tuttavia che anche dal Governo italiano partisse una parola di gratitudine alla memoria di quel grandicaduto; e nella seduta del 10 gennaio, unendosi ai sentimenti espressi dal deputato Massari, diceva:

".... sono persuaso che l'Italia tutta rite verà questa notizia con profondo sentimento di dolore: poichè essa non può dimenticare quanto deve all'Impertore che ha contribuito così efficacemente, e col consiglie e colle armi, alla liberazione, all'indipendenza ed all'unità di questa patria nostra ».

E nella seduta del 14 febbraio, la Sinistra, fattasi al lora soltanto timorosa di complicazioni colla Francia, avendo rimproverato al Governo di avere permesso che autoriti ed uffiziali dell'esercito avessero preso parte a solenni finebri dimostrazioni d'affetto alla memoria di Napoleone. Lanza, rispondendo a La Porta, dopo di aver ribattuti ciò che si era detto delle autorità civili, di quelle militari così parlava:

"Ma che cosa poteva esserci di più naturale? Poteti forse distruggere questo gran fatto, che Napoleone III la comandato in capo gli eserciti alleati dell'Italia e della Francia nel 1859, in quelle gloriose giornate che getta rono la base dell'indipendenza e dell'unità d'Italia?

" Troverete che in ciò vi sia una colpa? . . . . .

<sup>&</sup>quot; Io mi meraviglio, signori, che consideriate questo

sentimento come una colpa. Me ne meraviglio e lo deploro; ma io credo d'avere con me il sentimento generale del paese ».

Ed il sentimento del paese egli aveva davvero con sè. Frattanto, all'estero, le diffidenze verso l'Italia andavano scomparendo ogni giorno più e vi subentrava un sentimento benigno per lei, che manifestava di non avere più altra ambizione oltre quella di consolidare in casa propria l'opera della sua unità.

Anche un fortunato evento aveva contribuito, nel 1872, a procacciare all'Italia maggiori simpatie. Una questione sorta fra l'America e l'Inghilterra per danni recati alle coste americane durante la guerra di secessione, da un legno corsaro, l'Alabama, armato ed equipaggiato in Inghilterra, aveva fatto temere un conflitto fra quelle due potenti nazioni. Esse ebbero l'accortezza di evitarlo, rimettendosi ad un arbitrato, che si doveva riunire a Ginevra. L'Italia, scelta essa pure colle potenze che dovevano pronunziare su quella controversia, vi mandò il conte Federico Sclopis, dotto giureconsulto, già Ministro di Carlo Alberto. Lanza si gloriava d'aver avuto l'ispirazione avventurata di designare l'illustre Sclopis (V. lettera 290); questi infatti, nominato presidente dell'importante congresso, che segnava un grande passo verso la vera civiltà, col suo senno e colla sua giustizia illustrò l'Italia e contribuì a rendere più cordiali i sentimenti delle altre nazioni verso di lei.

La Francia sola poteva ispirarle un qualche timore per le continuate agitazioni del partito clericale, potente anche nell'Assemblea; e questo contegno non passava inosservato al Governo italiano che, pure studiandosi di evitare ogni pretesto di urti coll'irrequieta vicina, e mentre provvedeva a farsi forte, sì da porsi in grado di resistere ad ogni attacco e rendere nello stesso tempo desiderata l'amicizia dell'Italia, avviava fin d'allora quella politica di propen-

sione verso la Germania e verso l'Austria, che più tard e con altri Ministri doveva condurre all'alleanza.

Questo non era che il naturale risultato delle sconsiderate irrequietudini della Francia, che minacciando da una parte la Germania, col grido di guerra della rivincita e dall'altra l'Italia, col pretesto di Roma e dell'ingratitudivitaliana, cimentava un riavvicinamento e poscia l'unione delle due potenze minacciate, ponendole nella necessità di prepararsi ad un reciproco aiuto.

Una tale condizione di cose aveva costretto il minstero Lanza a modificare radicalmente il suo programma Non si poteva più parlare di economie sull'esercito, cubisognava invece aumentare ed organizzare secondo gi insegnamenti che erano stati forniti dalla guerra france germanica; ed a quest'opera si accinse il generale Ricotti ministro della guerra, dotato di vigoroso ingegno e di grande attività ed energia. Egli portò nell'organizzazione dell'esercito italiano un generale rivolgimento, che molto fu discusso, ed aspramente combattuto; ma superò oggi prova ed ottenne l'approvazione del Parlamento. Fu egi che, fra le tante innovazioni, introdusse pur quella che privilegio, conceduto ai chierici, di esenzione dalla leva.

Accanitissimo fra gli oppositori di quei progetti di generale riorganizzazione fu il La Marmora. Egli li credeta la rovina dell'esercito; e con questa convinzione si provi di scongiurarli, combattendoli alla Camera e colia stampa con un accanimento ed una vivacità che talvolta lo fecero cadere nell'esagerato e nell'ingiusto e che soltanto gli possono essere perdonati per il sincero amor patrio che lo animava. Riusciti vani i suoi sforzi, egli si ritirò sfiduciato e disdegnoso nella tenda, nè valsero mai più a richiamarlo alla Camera le sollecitazioni ed i rimproven di Lanza, il quale pure era fra quelli che più potevano sull'animo di lui (V. lettera 249).

Le finanze erano ancora il più grave pensiero del Governo e lo scoglio più aspro da superare. Sella fu l'uomo provvidenziale che trasse in salvo la sua patria in quei frangenti. Senza che io enumeri la lunga sequela di provvedimenti ch' egli fece approvare dal Parlamento in quel periodo di anni, basterà che accenni come, non ostante lo stato deplorevole in cui giacevano le finanze nel 1869, non ostanti le spese gravissime che avevano costato l'occupazione di Roma, il trasporto della capitale, l'aumento dell'esercito e le opere pubbliche e di difesa, il ministero Lanza lasciò a quello che gli succedette la preziosa eredità di un assetto, che coll'approvazione dei progetti non ancora discussi e con quella d'altri pochi aggiunti di poi, Minghetti potè, poco più di due anni dopo, proclamare che il pareggio dei bilanci, non veduto mai dall'Italia, era finalmente raggiunto.

In tutto questo lavoro dei diversi Ministeri, Lauza lasciava a ciascuno dei proprii colleghi, nelle attribuzioni loro, la più larga autonomia, esigendo soltanto di conoscere minutamente i disegni e discuterne in Consiglio i principali, affinchè fosse mantenuta quell'unità di accordi e di atti che gli pareva necessarissima in un Governo. Ma nello stesso tempo egli era gelosissimo e tenace custode di quella preminenza di direzione, che colla maggiore responsabilità, era annessa alla sua qualità di Presidente del Consiglio; nè permetteva che altri la usurpasse. Cotesta gelosia, forse eccessiva e talvolta sospettosa, ch'era propria del carattere di lui, urtava non di rado in un'altra qualità che Sella confessava insita nel proprio carattere, ch'era quella di voler fare; e da questa inconciliabilità di naturali inclinazioni derivavano sovente, fra quei due Ministri, attriti e dissapori, che alcune volte minacciavano di farsi serii e concorrevano ad accrescere il disgusto che sentivano entrambi per quella vita troppo agitata.

Non saprei precisamente il perchè, ma era nata in Parla-

mento e nel pubblico, ed ancor ora si ripete da alcuni, la voce che Sella fosse riuscito ad impossessarsi dell'alta direzione degli affari tutti del Ministero, volente o nolente Lanza, sì che non soltanto Sella vi tenesse il primato, ma fosse riuscito ad incarnare in sè solo tutto il Ministero, trascinandolo a suo piacimento. A lui solo infatti si attribuisce ancor oggi da taluni il merito di aver evitato l'alleanza colla Francia ed a lui solo il vanto dell'occupazione di Roma. Forse questa credenza era nata e veniva mantenuta dall'importanza che avevano allora le leggi finanziarie avanti al Parlamento, dalle frequenti occasioni che queste fornivano a Sella di parlare a nome del Governo, dall'attività somma ch'egli poneva nel concorso che prestava all'opera comune dei ministri anche in cose non finanziarie, ed anche da qualche improvviso colpo di testa che talvolta egli s'arbitrava di fare alla Camera, uscendone non sempre bene.

Che Sella avesse, per esuberanza d'ingegno e vivacità di carattere, un'indole invadente e che alcune volte si lasciasse trascinare a qualche tentativo di supremazia, è cosa certa, ma è certo altresì che trovò sempre nella gelosa rigidezza di Lanza una salda resistenza; ed anzi tali tentativi ed il sapere che l'opinione di molti era che Sella fosse il vero capo del Ministero, facevano sì che Lanza, forse più a lui che ad altri colleghi, contendesse ogni atto di preminenza. Ed è strano che, mentre agli occhi di molti Sella appariva come il capo del Ministero, sono invece numerose le lettere ch'egli dirigeva a Lanza lagnandosi che questi facesse troppo sentire, a lui in ispecie, l'autorità di Presidente del Consiglio e che, all'infuori delle finanze, nessuna iniziativa gli fosse lasciata. Anche in questo v'era dell'esagerato; ma così la pensava Sella; ed erano rimproveri acerbi e minaccie di dimissione che piovevano sul Presidente, talvolta anche per motivi di pochissima importanza.

A primo aspetto fa stupire quella frequenza di urti fra

due uomini che, nelle idee generali di governo, si erano sempre trovati d'accordo e che avevano comuni i più nobili sentimenti di amor patrio, d'abnegazione e di disinteresse; ma cessa, io credo, lo stupore, quando si consideri quanta fosse la diversità di quei due caratteri. In Sella predominava una vivacità, un'irrequietudine, una impressionabilità prontissima del momento, una smania insaziabile di fare, che scattava rapida e sentita assai prima che la matura riflessione avesse potuto frenarla o modificarla. Facile all'entusiasmo d'una prima parvenza, era poco curante degli ostacoli, e non del tutto insensibile alle lusinghe del plauso e della popolarità.

Lanza n'era agli antipodi. Tutto in lui portava l'impronta d'una educazione antica e d'un carattere più antico dei suoi tempi. Chiuso ne' suoi principii come i cavalieri del medio evo nella loro armatura di ferro, era ben difficile che se ne lasciasse distorre o che piegasse ad opportune concessioni. Non muoveva mai passo senza aver prima ben veduto dove poneva il piede e dove poi avrebbe posto l'altro; e perciò, più che di fare, egli si preoccupava di vedere come avrebbe fatto; ma quando il suo piano gli pareva chiarito, allora si fissava tenacemente nel suo concetto, e rare volte accadeva che altri riescisse a smuoverlo; più facile invece che egli, appunto perchè aveva a lungo meditato, attirasse a sè gli altri. Quando poi le argomentazioni ch'egli adoperava non bastavano a persuadere, allora era il no di Lanza, divenuto proverbiale, che si faceva udire. Non sempre quel no si trangugiava volentieri; e Sella era fra coloro che meno forse di tutti vi si sapeva adattare, appunto perchè anch'egli, quantunque così diverso da Lanza nel carattere, aveva comune con lui la pertinacia nelle proprie idee, ed era tanto più pronto ad accendersi quanto più Lanza era vivace le rare volte che si accendeva.

Eppure quei due valent'uomini, che già nel 1865 avevano provato quanto fosse difficile per essi lo stare insieme in uno stesso Ministero, non sapevano come starvi l'uno senza dell'altro. Non solo avevano insieme assunto il governo nel 1869, ma alle frequenti intenzioni di dimettersi che Lanza manifestava al collega, questi gli rispordeva sempre colla frase « bada che con te parto anch'io: e la stessa frase ripeteva Lanza a Sella quando quest minacciava identiche e non meno frequenti risoluzioni. Il potere era per entrambi di grave peso; ed è per questo che spesso sentivano il desiderio di ritirarsene; ma en poi tanta la stima che avevano l'uno dell'altro ed era in essi così radicata la virtù del dovere, che la tema della caduta del Ministero, quand'essi l'abbandonassero, li induceva a prontamente riconciliarsi ed a continuare nel l'ingrato ufficio.

Rimanevano ancora a risolversi gli ardui problemi che si presentavano come conseguenza dell'occupazione di Roma.

La politica estera, la legge delle guarentigie e quella sulla soppressione delle corporazioni religiose esistenti in Roma, erano tal fardello per un Ministero, cui nessum avrebbe desiderato di sobbarcarsi. Ed è qui che consiste se non erro, la ragione dell'unanimità colla quale la Camer riconosceva essere necessario che continuasse a vivere i ministero Lanza; ed è per questo che Minghetti dalla Destra e Nicotera dalla Sinistra, proclamavano, sul principie del 1871, spettare al Ministero che aveva avuto il merito di aprire le porte di Roma il còmpito di trasportarvi la Capitale.

Quando poi anche quel fatto fu compiuto ed incomincio a farsi sentire il peso dei provvedimenti finanziari, allora meglio si spiegarono i partiti. La Sinistra, pronta sempre a votare le spese, si manteneva avversaria costante delle imposte; e la Destra, che piegava alla necessità e si sentiri inclinata ad appoggiare il Governo più per tema di servire di sgabello alla Sinistra e per ripugnanza propria a quel-

l'eredità non ancora depurata, che non per simpatia verso il ministero Lanza, voleva che almeno il Ministero pubblicamente accettasse quell'appoggio, con esplicita dichiarazione di adesione al suo partito; ed approfittò della questione politica nata d'improvviso nella discussione dei provvedimenti finanziari, per provocare dal Governo una siffatta dichiarazione.

Lanza, che non dimenticava com'egli fosse venuto al Ministero portato sugli scudi dagli oppositori di parte di quella Destra e sapeva che questa non dimenticava la guerra che le aveva mosso, preferì di lasciare a Sella l'incarico di fare la richiesta dichiarazione formale a nome del Governo, prevalendosi dell'opportunità che la discussione era su cose finanziarie. Ma la Sinistra non si accontentò della dichiarazione di Sella; ed il deputato Oliva, rivolgendosi a Lanza, nella seduta del 20 marzo 1872, diceva:

- " L'onorevole Minghetti disse che il Centro deve spa-" rire e rimanere unicamente di fronte Destra e Sinistra.
- « Ma chi rappresenta l'elemento del Centro nel seno del
- " Gabinetto se non l'onorevole Presidente del Consiglio?
- " La sua origine, come capo dell'amministrazione attuale,
- " tutti lo ricordano, fu una condanna dell'amministrazione
- " passata che apparteneva alla destra . . . . .
- " Parli chiaro l'onorevole Lanza, soggiungeva, e dica
- « se non trova che questa sua condotta contraddica ai « suoi precedenti ».

Lanza doveva una risposta e seppe darla con molta abilità e con sincerità insieme, esponendo i suoi principii sulla costituzione dei partiti ed un breve esame delle con-

dizioni lore e delle evoluzioni compiute.

Rammenti l'onorevole Oliva, egli diceva, come questa discussione abbia avuto principio e come sia continuata, per parecchi giorni, senza che mai uscisse dal campo finanziario ed economico. Non fu che l'onorevole Rattazzi, il quale, forse nell'intento di rav-

vivarla, stimò giunto il momento di estenderla alle cose della politica generale, e provocare un voto di fiducia verso il Ministero. E però il Ministro delle finanze, dovendo rispondere ai molteplici e disparati argomenti che in quel discorso vennero addotti, fu naturalmente tratto a discorrere eziandio della parte politica. Egli non poteva certo trascurare anche questa importante parte del discorso dell'onorevole Rattazzi, e siccome tra me ed i miei colleghi avvi il massimo accordo di principii e di atti, come è d'uopo che vi sia in un'amministrazione solida, (Bravo! a destra e al centro - Rumori a sinistra) quindi è naturale che egli, senza esitanza, potesse fare le dichiarazioni che la Camera ha udite. Ond'io, mon solamente dichiaro di dare ad esse la mia piena ed aperta adesione, ma credo che esse aprano la via alla soddisfazione d'un voto già manifestato in parecchie legislature, che, cioè, la Camera, secondo la vera indole dei Parlamenti, si costituisca in due grandi partiti, (Benissimo!) i quali abbiano ciascuno il loro programma. (Bravo!)

In vero, non può essere permesso di attaccare un'amministrazione, di usare tutte le armi, tutte le arti per atterrarla, senza nello stesso tempo far conoscere al paese quali sono le idee e gli intendimenti del partito che si vuol sostituire al Governo, (Rumori a sinistra - Bene! a destra) quale sia il suo programma. Nè il paese, nè la Corona non possono aspettare che una nnova amministrazione sia fatta, per conoscerne dopo le idee e gl'intendimenti.

La costituzione di due grandi partiti ha appunto questo vantaggio, che li obbliga entrambi a presentarsi davanti al paese. non già solamente con idee e principii generali, ma con un programma ben definito, così rispetto all'indirizzo generale della politica, come nelle gravi questioni finanziarie, economiche ed amministrative. Quando ciò avvenga, o signori, nessuna crisi di Ministero potrà più cagionare serie inquietudini nel paese, perchè si conosceranno le idee, e si potranno arguire gli atti del partito vittorioso. Ecco perchè io ho sempre caldeggiata l'idea della normale costituzione dei partiti. E dovete rendermi questa giustizia, che quantunque quest'amministrazione, (ed io in particolare che da principio era stato incaricato di formarla), abbia tratto origine da un voto nel quale erano mescolati diversi partiti . . . . (No! no! a sinistra - Sì! sì! a destra).

LAZZARO - Travisate i fatti.

Presidente del Consiglio — È la pura verità, onorevole lazzaro, non uso travisare i fatti.

PRESIDENTE - Non interrompano.

LAZZARO - Sono travisatissimi.

Presidente del Consiglio — Se sono travisati si provi a retificarli. Ripeto che questo Ministero trasse la sua origine da un 70to in cui si erano confusi deputati delle diverse parti della Camera. Io però ho sempre fatto tutti i tentativi possibili per ricostituire questi partiti. Non credo che di questo si possa dubitare la alcuno.

Ed è naturale, o signori, che io dovessi cercare modo che il Centro si fondesse con elementi, i quali avessero una medesimezza li scopo e di tendenze; è naturale che io cercassi che, uomini politici i quali avevano comunanze d'intenti e non potevano trovarsi momentaneamente disgiunti se non per cause secondarie, finissero per intendersi tra loro, e dimenticando quanto v'era stato di spiacevole da una parte e dall'altra, per l'utilità comune, nell'interesse delle libere istituzioni, si riunissero in un partito, il quale potesse dare all'amministrazione quel sostegno e quella forza di cui abbisognava. (Segni di approvazione a destra)

Nel tempo stesso poi che io faceva queste raccomandazioni, ed in privato ed in pubblico, e ai miei amici politici e ai miei amici particolari, queste stesse raccomandazioni, se ben vi sovvenite, io ebbi occasione di farle anche alla Sinistra. Ed anzi, un giorno che l'onorevole Rattazzi pareva inclinasse ad uscire dal terzo partito per fondersi con la Sinistra, mi ricordo che me ne sono rallegrato con lui qui in Parlamento, e ho detto che egli avrebbe reso un gran servizio al paese e al sistema costituzionale, qualora fosse riuscito a costituire questo gran partito parlamentare in modo, che esso potesse in avvenire far trionfare i suoi principii, restando sempre nella cerchia del sistema costituzionale. (Segni di approvazione a destra)

Voi vedete pertanto che io non parlo per accarezzare una frazione o l'altra della Camera. Queste mie opinioni sono basate sopra principii coetituzionali, di cui voi tutti dovete riconoscere la imparzialità, la verità e l'utilità.

Infatti la Sinistra non tardò a riorganizzarsi essa pure scegliendosi per capo il Rattazzi, che fu capo abilissimo e tale che Lanza lo preconizzava già come suo successore al Ministero; nè vedeva di mal occhio quell'eventualità persuaso che, tolta di mezzo la questione romana, esi avrebbe potuto far bene.

Ma così non la pensavano i capi della Destra, che vedendo la Sinistra fatta forte per la disciplina e condotta da un capo valoroso, stimarono tanto più necessario di stringera intorno al Ministero. Una difficoltà però rimaneva a suprare, ed era un progetto di legge sugl'insegnanti, presentati da Correnti, che all'articolo primo proclamava l'abolizione di direttore spirituale nelle scuole. Questa disposizione mi piaceva alla Destra che, dopo di averla respinta in sen alla Commissione, minacciava di abbandonare il Ministere e dava già segni di grande svogliatezza; la sosteneva invece vivamente la Sinistra. Il Ministero si trovava in un brutto bivio; se manteneva l'intiero progetto e si appoggiava alla Sinistra per sostenerlo, veniva a sconfesare la Destra pochi giorni dopo la solenne dichiarazione che le aveva fatto; se ritirava il primo articolo e mante teneva il rimanente del progetto, la minoranza della Commissione, come già aveva dichiarato, avrebbe fatto proprio quel primo articolo.

Lanza volle che lo stesso Correnti scegliesse il partito che più gli gradiva; ma Correnti non sapeva come risolversi; e Lanza, convinto che gl'indugi peggioravano sen pre più la situazione, gli scrisse la seguente lettera, che non pecca certamente di poca franchezza:

14 maggio 1872.

# Caro Correnti,

Come io ti aveva prevenuto così avvenne; la lettura della tu lettera alla Camera, colla quale annunciavi che, per indisposizione sopravvenutati, non potevi intervenirvi, produsse cattiva sensazione.

e non manco chi la espresse pubblicamente in termini poco convenienti.

Mio caro, debbo dirti francamente che, per poco tu aspetti a prendere una risoluzione, finiremo tutti nel ridicolo, la fine peggiore che possa toccare a uomini politici. Ritira il primo articolo della tua legge, ritirala per intiero, difendila in tutto o in parte se vuoi, ovvero offri le tue dimissioni; insomma scegli il partito che giudichi migliore, ma scegline uno per non mutarlo più. Oramai ci sta di mezzo il decoro di tutto il Ministero, perciò ho sentito il dovere di non celarti nulla di quello che penso e che credo tu debba risolverti a fare, per uscire dalla falsa posizione in cui ci troviamo.

Voglio sperare che in queste mie franche parole tu riconoscerai sempre un amico sincero e leale, e che perciò vorrai conservarmi la tua preziosa amicizia.

Il tuo aff.mo G. Lanza.

Correnti risolvette di dimettersi; ed il 18 maggio il Ministero, annunziando alla Camera quelle dimissioni, dichiarava pure di ritirare il progetto che ne era stato la causa. Gli attacchi della Sinistra furono vivacissimi e lusinghieri per Correnti; ma questi non se ne lasciò sedurre; e dichiarò recisamente che continuava a rimanere amico del Ministero. Sella assunse l'interim della pubblica istruzione, che poco dopo fu affidata a Scialoia.

L'esito di quella crisi non persuadeva tuttavia Lanza di poter reggere a lungo. La Destra, più che appoggiare il suo Ministero, lo tollerava per tema di Rattazzi, ed egli non sapeva adattarsi ad una simile posizione. In un momento di disgusto, per dissensi nati fra il Prefetto ed il Sindaco di Napoli e per l'importanza che a questo fatto erasi dato alla Camera, egli decise di dimettersi. Invano Sella e Dina si adoperarono per farlo recedere da quel proposito; non fu che alla volontà del Re ch'egli cedette; ed il Re lo ringraziava e lo confortava col seguente biglietto originalissimo:

Ella non si preoccupi...... Stia forte in sella e non faccia più questioni di gabinetto. Ciao. Stia allegro. Il suo affezionatissimo cugino ed amico

### VITTORIO EMANUELE.

Il 3 giugno 1873 moriva a Frosinone Urbano Rattazzi.

Lanza, ch'era giunto ancora in tempo a deporre sulla fronte del morente amico l'ultimo bacio, nella seduta del 5 giugno, dopo di aver dichiarato che il Ministero si univa col Presidente della Camera nei sentimenti di cordoglio espressi per quella morte, soggiungeva:

"Io più di tutti ne sento immenso dolore, io che gli fui legato con vincoli di stretta, intima e costante amitizia per quarant'anni di seguito, quantunque ci abbiano malauguratamente divisi alcune divergenze politiche. Le quali però non interruppero mai le nostre relazioni amichevoli

La morte di Rattazzi e, già prima che morisse, l'astersione dai lavori parlamentari a cui lo costringeva la malattia che lo travagliava, mentre toglieva alla Sinistra grande parte della sua forza, rendeva più indipendente la Destra, che non temeva più di preparare il potere alla parte avversa se lasciava cadere il ministero Lanza.

Gli effetti di questa nuova situazione parlamentare si manifestarono subito il 30 aprile del 1873, quando venne in discussione il progetto di legge per l'arsenale di Taranto, che già aveva suscitato dissensi fra la Commissione ed il Ministero. Il Ministro di marina chiedeva per quell'opera sei milioni e mezzo; e la Commissione aveva proposto da prima 70 milioni e poi s'era accontentata di 23.

Quel progetto, venuto in discussione alla Camera, fece sentire la sua influenza regionale, che suole purtroppo imporsi molto sovente alla disciplina di partito e ad ogni altro interesse superiore. La Sinistra trovò in quell'occasione poteuti ausiliari anche nella Destra. Invano Sella aveva ossergato che non si avevano i danari per quella

spesa accresciuta così inconsideratamente; la Camera approvò il primo articolo della legge secondo il progetto della Commissione. Sella ottenne che si sospendesse la discussione e la votazione degli altri articoli; ed il giorno successivo Lanza annunziava alla Camera che il Ministero aveva presentato al Sovrano le sue dimissioni. Il Re, dopo di avere inutilmente incaricato Pisanelli e poi Biancheri della formazione di un nuovo Gabinetto, ascoltando il suggerimento di entrambi e di tutti gli uomini politici che aveva interrogato, rifiutò di accettare le offerte dimissioni. Il ministero Lanza acconsentì a rimanere al suo posto, e ritirò il progetto che era stato cagione della sua sconfitta. Si gridò dalla Sinistra che quello era un atto incostituzionale; nessuna censura fu risparmiata al Ministero; eppure quei Ministri avevano dato un esempio di patriotica abnegazione.

Ancora una legge importantissima aspettava l'approvazione del Parlamento; la legge sulle corporazioni religiose in Roma; argomento così grave, che nessun nuovo Ministero avrebbe voluto ricevere in eredità. Toccava al ministero Lanza il còmpito di coronare, con quell'opera, l'edifizio nazionale; ed anche quel progetto di legge fu approvato dalla Camera il 27 maggio 1873. Era, su per giù, la riproduzione della legge già vigente in tutta l'Italia sulla soppressione delle corporazioni religiose, colla modificazione dell'intangibilità mantenuta alle case generalizie e di altre disposizioni concernenti l'impiego della rendita dei beni che si dovevano incamerare.

Oramai l'opera di quel vecchio ed onorato Ministero era compiuta, e l'appoggio della Destra, per le ragioni dette più sopra, gli veniva meno. Di ciò si avvide la Sinistra; e non credo che fosse senza un mandato di questa che Michelini, costante avversario politico di Lanza come n'era sempre stato il costante intimo amico, gli scriveva l'8 giugno 1873.

## Caro Lanza,

Per la morte di Rattazzi il Ministero perde un formidabile avversario. Ma, se ben si considera, questa perdita gli riesce pi funesta che vantaggiosa. L'opposizione è senza capo, chè mal pesono divenirlo Crispi, Mancini od altri.

La Destra, tolta la possibilità di un Ministero di Sinistra, me prenderà ardimento e, o trascinerà il Ministero dove questo me vorrebbe andare e si pentirebbe col tempo se andasse, o lo rescierà per porsi al suo posto.

In questo stato di cose, non rimane al Ministero che fare collisistra un connubio, simile a quello famoso di Cavour, col Centrisinistro. Abbine il coraggio, imita il grand'uomo, e salverai il linistero e, ciò che più monta, l'Italia.

Quanto a me sarò fra i primi ad aderire al connubio, lietis simo di appoggiare quind'innanzi la politica di un uomo che con rincrescimento ho combattuto per lo passato; di un uomo che altamente stimo ed amo.

Abbimi ognora pel tuo aff.mo amico

G. B. MICHELINI.

Il suggerimento non mancava di tatto pratico; e credo che, se Lanza l'avesse seguito, avrebbe trovato in que connubio una base molto più solida, almeno per qualche tempo ancora. Ma Lanza non era fatto per coteste mampolazioni parlamentari; ed alla mancanza d'una tale inclinazione s'univa la ripugnanza istintiva ch'egli aveva per quelle fluttuazioni fra i partiti, che alcuni pur considerano come ottimo sistema di governo parlamentare. Egli rifiuti l'offerta ed attese volentieri l'occasione che gli porgesse l'opportunità di ritirarsi. Nè questa si fece attendere a lungo.

Il Ministro delle finanze, per sopperire alle maggiori spese dell'esercito, aveva presentato alcuni provvedimenti finanziari supplementari, a cui la Camera, compresavi parte della Destra, non faceva buon viso. Minghetti, prevedendo la crisi e volendola ritardare almeno fin dopo le vacanze parlamentari, postosi d'accordo con Depretis, assunto da poco a capo della Sinistra, proponeva che si rimandasse la discussione di quei provvedimenti fino alla riapertura della Camera. Sella invece insisteva perchè la discussione si facesse subito, non trovando egli altro modo di provvedere alle spese votate; e prevedendo che la Camera gli avrebbe respinto il progetto, avvertì Lanza che egli si sarebbe dimesso. Lanza gli rispose: « Se tu parti, parto anch'io » e n'avvertiva subito il Re.

Invano Vittorio Emanuele scriveva da Torino a Sella, pregandolo di adattarsi alla proposta sospensiva; questi persisteva nel suo divisamento, di cui il Re si addolorava, non ravvisando in quella situazione un motivo serio di crisi.

" Non so che motivo possa indicare dimissione Sella (telegrafava il Re a Lanza il 16 giugno). Mi dica motivo. Le faccio preghiera di ricordarsi di tutto ciò che io le dissi. Non posso cambiare le mie idee nè fare l'impossibile per compiacenza a Sella. Mi aspettava maggior deferenza verso di me ».

Ma Lanza era deciso a ritirarsi egli pure. La battaglia parlamentare incominciò il 23 giugno 1873. Tre giorni durò la discussione, nella quale Lanza e Sella difesero strenuamente tutti i loro atti; ed il 25 i provvedimenti finanziari furono respinti con 157 voti contro 86. Lanza subito telegrafò al Re a Firenze, annunziandogli le dimissioni di tutto il Ministero. Richiesto dal Re del suo parere, consigliò che si affidasse a Minghetti l'incarico di

comporre la nuova amministrazione ed accolse volentier l'incarico datogli dal Re di aiutare quella formazione.

La gestazione di quel Ministero fu laboriosissima e duv dieci giorni fra le impazienze di Vittorio Emanuele, che ogni giorno telegrafava a Lanza, perchè colla sua autirità vedesse di venirne a capo. Minghetti già ne dispersu e minacciava di rinunziare al mandato e di partire per la Curlandia.

- " La prego, telegrafava il Re a Lanza, d'impiegare ogumezzo, onde Minghetti non vada in Curlandia . . .
- - " Mi raccomando alla sua carità e filantropia.

Finalmente Minghetti, potentemente aiutato da Ladra riuscì a mettere insieme il nuovo Ministero e, cosa cit molto importava a quest'ultimo, a farvi rientrare Ricota e Visconti-Venosta, l'opera dei quali pareva a Lanza necesario che fosse continuata, affinchè venisse condotto i termine il riordinamento dell'esercito e non s'interiori pessero le relazioni internazionali così saviamente avviate.

Soddisfatto di quell'ultima opera sua e di potersi ritrare nella sospirata pace della vita privata, Lanza tele grafava al Re:

- "Temo assai (gli rispondeva il Re) che cantando inunc dimitte vi mescoli anche l'alleluia
- " Io considero quel nunc dimitte come una promessi futura. La mia amicizia per lei è pari alla sua per me e durerà fino alla valle di Giosafat ».

E, nel ringraziare tutti i Ministri dimissionari, scriveva ancora a Lanza:

« Lei poi, specialmente, sa già quali sentimenti nutro per la sua persona; sentimenti che spero riconfermarle personalmente, quando avrò il piacere di rivederla in Piemonte ».

Nel consegnare il suo ministero al successore, Lanza gli affidava pure la somma di L. 481,860 95, ch'egli aveva risparmiato sui fondi segreti, i quali pur erano sottratti per legge ad ogni controllo ed all'obbligo di darne conto.

Non è tanto l'onestà dell'atto che mi meravigli, perchè naturalissima in Lanza, quanto la rigorosa parsimonia che egli mantenne anche nella sua amministrazione, pur riescendo, in tutto quel periodo di tempo agitatissimo, a migliorare di molto la pubblica tranquillità ed a sradicare quasi affatto il brigantaggio.

L'ammirazione che destò quell'atto, dimostrò quanto salutare fosse il bell'esempio che Lanza porgeva alla sua patria.

Non appena lo potè, egli abbandonò Roma. Nel salutare la città eterna, l'animo suo poteva essere soddisfatto e sciogliere giulivo il cantico del vecchio Simeone. Egli aveva compiuto, con Roma, il sogno della sua mente: Roma apparteneva all'Italia; ogni pericolo che si era paventato per l'ardita impresa era svanito; la pubblica finanza si trovava avviata per una strada sicura; le basi di un assetto generale economico e politico erano gettate; poteva allontanarsi tranquillo dall'opera affannosa attorno alla quale da venticinque anni si era travagliato. Ma il corpo era affranto dal troppo lavoro e dalle agitazioni di quell'ultimo periodo della sua vita, e gli occhi, estenuati dalla fatica se ne risentivano dolorosamente. Egli ne cercò la cura prima a Montecatini, poi a Recoaro e più a lungo, e certo più efficacemente, a Roncaglia, nella pace di quella solitudine, a fianco dell'amorosa consorte, cui da quattro anni non aveva più visto che ben di rado e quelle rare volte quasi alla sfuggita.

#### XXII.

Malattia di Lanza — Il Collegio di Vignale si stanca di lui ed egli ne rifinta a candidatura — Gara di altri collegi — Lanza accetta la candidatura al 2º collegio di Torino e n'è eletto — Modificazione ministeriale combinata da Minghetti e Sella — Lanza la sconsiglia — Incidente fra Lanza e Taiani — Il riscatto delle ferrovie dell'Alta Italia e Meridionali — Ciò che ne pensava Lanza — Cadua del ministero Minghetti — La Sinistra al Governo — Elezioni generali — Il libro nero e la lettera a Bonghi — Lanza e Spantigati — Censure di Lanza al l'indirizzo della Destra — Morte di Vittorio Emanuele — Umberto I a Lanza — Confusione dei partiti nella Camera — Lanza avverso ai connubii.

Il 15 novembre 1873 si riapri la Camera, ma Lanza non vi si trovò presente; la sua salute era ancora talmente affranta, che nessuna occupazione gli era permessa. Comparve a Roma sul principio del 1874, ma talmente debole ancora, che le febbri lo incolsero e l'obbligarono subito a ripartire per Casale, chiedendo alla Camera un lungo congedo, che gli fu accordato, accompagnato da affettuose dimostrazioni dei colleghi e del Re (Vedi lettera 263).

Il ministero Minghetti continuò l'interrotta via verso il pareggio dei bilanci, attenendosi quasi agli stessi gravami che erano stati proposti da Sella e che avevano provocato la caduta del ministero Lanza. Furono approvati l'omnibus finanziario e la legge sulla circolazione cartacea, che faceva

salire ad un miliardo la carta dello Stato e creava il consorzio delle banche. Questa legge, col favorire i Banchi meridionali e della Toscana, ottenne facilmente numerosi voti da tutte le parti della Camera; ma concepita con poca cognizione o noncuranza delle condizioni in cui si trovavano taluni fra gl'istituti compresi nel Consorzio, creò un imbarazzo non lieve per l'avvenire, che solo potrà essere tolto con un saggio riordinamento di quegl'istituti, atteso invano finora.

Fra le altre leggi finanziarie, Minghetti presentò pure un progetto per colpire di nullità tutti gli atti contrattuali che non fossero registrati. Molto si disse pro e contro quel progetto; le discussioni che se ne fecero alla Camera furono vivacissime e fu respinto per un voto. Quella votazione persuase il Ministero che la maggioranza non gli era abbastanza fedele e lo indusse a sciogliere la Camera ed a convocare i comizi per l'otto novembre 1874.

In questo frattempo il collegio di Vignale si era in parte stancato della sua fedeltà verso Lanza; e parecchi fra gli elettori più potenti accennavano ad un desiderio di novità. Quell'austerità di un deputato, che persisteva a considerarsi il rappresentante dell'intiera nazione, più che di un collegio, che non sapeva immischiarsi nei pettegolezzi locali, soddisfare a piccole ambizioni, prestarsi a favoritismi ed a soprusi, il contrapposto del quadro che si presentava in un collegio vicino, ove il deputato aveva saputo gettare fondamenta incrollabili e si valeva della potenza acquistata nel collegio di Lanza per demolirlo, tutto questo e forse ancor altro insieme, fece sì che molti elettori si alienarono da Lanza, sicchè quando si presentarono imminenti le elezioni generali, egli s'avvide che l'antico suo collegio non era più per lui.

Inconscio dei torti che gli si imputavano, egli manifestò ad alcuni elettori il desiderio di una riunione, nella quale francamente gli si dicesse quali erano le sue colpe, affin-

chè si potesse difendere; ma quegli elettori si mantenne: muti; ed in verità essi stessi vedevano in qual impiccio a sarebbero messi se avessero accondisceso all'invito di Lanza

Sdegnato di quel contegno, Lanza scrisse al Sindaco è Vignale la seguente lettera, che è, come tutte, lo specchi del suo carattere:

Roncaglia, pressi di Casale, I2 ottobre 18%

# Pregiat.mo Signore,

Dalle informazioni che ho potuto raccogliere, mi risulta che si pochi elettori del collegio politico di Vignale, non sono più dissa a darmi il voto nelle prossime elezioni generali. Io ignoro le ragia ed i motivi che valgono a giustificare questo cambiamento, do essere stato per ben dodici volte confermato loro deputato. È tentato invano di promuovere una riunione degli elettori più fluenti, per poter da loro conoscere quali sono le ragioni o quali motivi, ma non mi è riescito di ottenerla.

Così stando le cose, io ho deciso di non più presentarmi candidato in codesto collegio, e prego lei, quale sindaco del captuogo, e già presidente nella precedente elezione, a far conocaragli elettori, nel modo che meglio stimerà, questa mia risoluziara Ringraziandola di questo cortese ufficio, mi pregio dichiara colla massima considerazione

Suo Dev.mo G. Lanza.

Questa lettera ed il modo d'agire del collegio di Viger furono l'argomento più importante di quelle elezioni. Parm della più alta indignazione uscirono sui giornali controcollegio di Lanza; a lui scrissero i più spiccati persona politici d'ogni partito, manifestandogli meraviglia e sdegmentre lo confortavano; ed una nobile gara sorse di substra numerosi collegi d'Italia, che si disputavano l'onorcidivenire il collegio di Lanza, e fra deputati che gli offrira d'abbondonare la propria candidatura per far posto a la

Oltre ad alcuni collegi della Sicilia, enumero qui Alessandria, Vercelli, Cuneo, Oviglio, Savigliano, Macerata, Osimo, Vittorio, Ivrea, Menaggio, Albenga, Fermo, che tutti gli assicuravano la riescita se acconsentiva alla proposta della sua candidatura. Egli rifiutò, ed al professore Sbarbaro, che gli scriveva per Macerata, così rispondeva:

Roncaglia, pressi di Casale, 9 ottobre 1874.

# Egregio signor Professore,

Gli umori di gran parte degli elettori del mio nativo collegio di Vignale, sono appunto quali li espresse il corrispondente torinese dell'*Opinione*, e forse peggio.

È da quattro anni, che si lavora da alcuni miei avversari presso quegli elettori per scalzarmi, pronubi il teologo Ercole già deputato, e un certo avvocato Roberti, quel desso che si affaccia come nio competitore. Dire, non le ragioni, ma i motivi, che li animano contro me è inutile cosa; sono pettegolezzi da campanile e peggio. Benchè, volendo lottare unguibus et rostro, potrei forse riuscire, un intendo però di farlo, perchè qui non si tratta di questioni di principii, e inoltre non parmi che valga la pena di lottare con mo sconosciuto, un coscritto di ultima recluta. Aggiungo che sono azio e stanco della vita politica, e a null'altro aspiro che a vivere tranquillo fra i miei cari ed i miei libri. Ella non può figurarsi con quale ardore giovanile io mi abbandono ancora alla lettura e allo studio. Spero che se non altro imparerò a scrivere l'Italia senza il g. Giudichi se vi poteva essere scipitezza maggiore da usare ed abusare contro di me; eppure sece fortuna; tanto è l'amore 

. . . Ma senza accorgermene io ho deviato dal soggetto; me lo perdoni, chè diventando vecchi si diviene ciarlieri.

. . . . . . . . . . . . . . . . . . .

Io le rendo le più vive grazie per la generosa offerta di promuovere la mia candidatura alla Deputazione nell'importantissimo collegio di Macerata.

Per i motivi sopra detti io non intendo di accettare candidature, salvo che si trattasse di opporsi a qualche candidato dell'opposizione anticostituzionale.

In questo caso spenderei volontieri quel poco di riputazion: acquistata, per giovare alla cosa pubblica.

Ciò nonostante io le sono gratissimo della profferta e ne conserverò cara rimembranza. Voglia gradire l'espressione del mio ossequio e considerarmi quale suo devotissimo

G. LANZA.

Fu allora che gli si offri il secondo collegio di Torina. A quest'offerta egli non seppe rispondere con un rifiuta All'importanza del collegio si univa l'affetto speciale ch'est aveva sempre nutrito per quella città; e rispose accettani

La sera dell'otto novembre, mentre Corrado Noli telegrafava a Lanza ch'egli era stato proclamato deputato de 2º collegio di Torino, si proclamava pure deputato di Vegnale Vincenzo Roberti, avvocato del paese di Montemagni Io credo che scriverei una pagina esemplare di giustizia provvidenziale, se, uscendo dai limiti di questo lavore volessi narrare delle crudeli disillusioni e del pentimento che colpirono poi gli autori principali dello sfregio far all'antico deputato di Vignale.

Lanza non approvava totalmente l'indirizzo dato da Minghetti alle finanze e gli cuoceva che, quando le speranzi del pareggio erano giunte già presso ad essere realizzate. Minghetti nel programma politico da lui esposto a Legnagavesse dichiarato che non erano più possibili nuovi onera Avrebbe voluto che si fosse seguita ancora l'idea di Sella che ravvisava necessario un qualche sacrifizio ancora, per giungere prontamente alla meta agognata, e che Minghetta non si fosse, com'era solito, cullato in rosee speranze. In nel novembre del 1874, in un discorso che pronunziò a banchetto offertogli da' suoi Elettori, all'albergo d' Etropa in Torino, egli avverti essere effimera la riduzione dello sbilancio a soli 54 milioni, come Minghetti avera annunziato; perchè esistevano ancora un debito galleggiante di un miliardo di carta a corso forzoso e 250 milioni di

buoni del tesoro, con l'aggiunta di 370 milioni di spese promesse.

Forse Minghetti s'avvide in quel tempo dell' esagerazione delle sue speranze; e, o fosse questo sentimento che gli consigliava di cercare un successore, il quale non vincolato come lui a non proporre nuovi aggravi, portasse con questi l'ultima mano al pareggio, oppure fosse, come diceva, il desiderio, che già da sette mesi lo stimolava, di rendere più salda la maggioranza, fatta debole dalle ultime elezioni, decise d'invocare la cooperazione di Sella, offrendogli il ministero delle finanze, ed acconsentendo a tutti i patti che questi gli dettava, ivi compreso quello della surrogazione di due Ministri. Anche al Re piaceva quella combinazione; e quando tutti i concerti furono presi, tanto il Re quanto Minghetti e Sella, deliberarono di rimetterne a Lanza la decisione definitiva e così gli scrivevano a Casale:

Roma, 13 gennaio 1875.

Caro Lanza,

Dopo i discorsi tenuti con lei sulla situazione attuale, ebbi l'occasione di vedere Sella; mi pare che la sua entrata al Ministero non potrebbe che dargli maggior forza. Ella essendo pure del parere di sostenerlo, mi pare che non dovrebbe trovare difficoltà a ciò.

Ma per essere più sicuro e non far niente che possa dispiacerle, ni faccia il piacere di telegrafarmi un sì, se la combinazione le conviene, o un no in caso contrario:

Le auguro ogni specie di bene e le stringo amichevolmente la mano

Il suo aff.mo amico e cugino Vittorio Emanuele.

Roma, 13 gennaio 1875.

Caro amico,

Tu sai che fin dalla estate scorsa molti amici credettero che una modificazione del Ministero nel quale fosse entrato Quintino Sella sarebbe stata utile. Questo pensiero è divenuto più vivo dopo le elezioni, inquantochè è divenuto qui necessario che il partito moderato stia compatto e ferma.

Ora, dalla lettera che S. M. ti manda, scorgerai che tale persiero sarebbe possibile ad attuarsi.

Ma tutti ci siamo accordati in questo concetto, che la combinanazione non avrebbe valore pratico ed efficace se non avesse I tuo assenso anzi il tuo sicuro appoggio.

Tu sei stato sempre uno dei più autorevoli capi del partito me derato, quindi pel tuo senno e per la tua esperienza potrai giacicare meglio di ognuno la situazione.

Io poi nè posso, nè debbo dimenticare la parte cordiale de esercitasti verso di me nella formazione del Ministero presente sicchè mi tengo in dovere di consultarti in si grave urgenza.

Lascio al Giacomelli di spiegarti tutte le cose, e ti stringo la mano

Tuo aff.mo amico
M. Minghetti.

Caro Lanza,

Roma 13 gennaio 1874.

Sono oramai sette mesi che mi si tormenta perchè entri nei Ministero. Non ho mai creduto che fosse utile alla cosa pubblica e non ne sono sicuro adesso.

Ora agli altri si aggiunse un personaggio altissimo, la cui voce ogni italiano deve ascoltare con riverenza. Ed egli e Minghetti dichiararono che tu ti dichiarasti d'avviso doversi e volere sostenere il Ministero.

Io finii per rispondere: è non solo il Minghetti, ma è in realizatutta la Destra (e per Destra intendo l'opposto della Sinistra), che richiede da me un atto di abnegazione di cui non credo possa immaginarsi l'uguale? Vuole realmente la Destra i miei sistemi i miei progetti, le mie riforme? Mi vuole essa sostenere sul serio, magrado i miei grandi inconvenienti e difetti?

Ebbene, se la morte di un uomo è voluta da tutto il partito nel quale ho l'onore di militare, mi si ammazzi pure.

Ma la mia morte sarà non solo inutile, ma dannosissima cosse io non avrò accertato (come soltanto si può accertare quando

si è fuori della strada normale del voto parlamentare), che realmente ciò vuole tutta la Destra, e, nella materiale impossibilità di consultarla tutta, i suoi capi. Ora capi della Destra io vedo, negli ex-capi di governo che non abbiano quasi disertata la Camera, te e Ricasoli.

Quindi dico: Ricasoli e Lanza, a nome del partito ove sono duci, richiedono anch'essi da me il mio olocausto? Sono essi d'avviso che sia opportuna tutta la trasformazione del Ministero, della quale si tratta? Sono essi disposti ad appoggiare vigorosamente colla loro presenza, coi loro discorsi, le misure che io proporrei?

Se sì, ebbene sia fatta la volontà del Re e dei capi del mio partito, il cui volere io presumo quello del partito stesso.

Se, nell'emettere il tuo avviso e le tue risposte, considererai che io mi trovo in posizione parlamentare identica alla tua, e non solo ricorderai il Vangelo che dice doversi fare (o consigliare) ad altri soltanto ciò che si vorrebbe fatto (o consigliato) a noi stessi, ma anche rammenterai l'antica nostra amicizia, obbligherai una volta di più il tuo

Aff.mo amico Q. Sella.

PS. Ti avverto che se parlai di persone col Minghetti, ciò fu perchè egli dichiarò che fino dall'estate scorsa i suoi colleghi gli avevano dichiarato di ravvisare così utile la mia entrata nel Ministero, che ponevano per tale combinazione i loro portafogli a sua disposizione.

Lanza così rispose a quelle tre lettere:

Māestà,

Casale, 14 gennaio 1875.

Dopo avere oggi risposto, sommariamente per telegramma, alla venerata lettera di V. M., sento ancora il dovere di viemeglio spiegare le ragioni che m'inducono a dare un parere contrario alla progettata modificazione ministeriale. L'entrata di Sella nel Ministero, composto di nomini che votarono contro di lui e cagionarono la precedente crisi ministeriale, oltre all'essere contraria agli usi parlamentari, non accrescerebbe forza al Ministero, perchè con que-

9 - LANZA, Memorie.

Vol. II.

st'atto il capo del Gabinetto verrebbe a riconoscere di aver avuttorto combattendo la precedente amministrazione, e di essere egli incapace di restaurare le finanze. Dopo ciò, la sua autorità rimarrebbe compromessa, e quasi annullata in faccia alla Camera. Sella sarebbe lui il vero capo. Ma Sella si presenterebbe alla Camera con un programma finanziario molto diverso da quello di Minghetti perchè Sella vorrebbe maggiori imposte, mentre Minghetti ha preclamato che il paese non ne vuol più.

Questa contraddizione sarebbe rilevata e scemerebbe vieppiù la forza ed il prestigio del nuovo Ministero. Inoltre, io non credo che le proposte di Sella sarebbero accettate dalla maggioranza della Camera, perchè molti deputati di Destra hanno già pubblicamente dichiarato che non voteranno altre imposte. Perciò a me sembra che l'ingresso di Sella nel Ministero toglierebbe ogni autorità a Ministri attuali, e quindi debiliterebbe in complesso il Ministero mentre le sue proposte finanziarie non verrebbero accolte dalla Camera; e perciò sarebbe causa di una nuova crisi che sciuperebbe anche il Sella.

Per queste ragioni a me non pare ora opportuna nè utile la progettata modificazione ministeriale. A mio modo di vedere, il Kraistero dovrebbe andare avanti com'è ora, e provarsi a far passare le sue proposte finanziarie, coll'aiuto del Sella e di tutta la Destra Se vince, riacquisterà vigore, e potrà anche modificarsi per un'altra sessione. Se sarà soccombente vedrà poi V. M. se, ponderate tutte le circostanze del voto contrario, e le impressioni prodotte nella opinione pubblica dal medesimo voto, sarà migliore consiglio di formare una nuova amministrazione nel partito vincitore, ovverdi fare appello al paese con nuove elezioni generali. Questo è l'avviso che io umilmente sottopongo all'alto apprezzamento-di V. M. che ringrazio di tutto cuore per l'onore che mi fece, degnandosi di chiedermelo, come pure per le parole benevoli ch'ebbe la bonti di rivolgermi.

Voglia la M. V. gradire la devota espressione di questi mie sentimenti, mentre col più sentito e profondo ossequio mi gloridirmi

Suo umile e riconoscentissimo servo e cugino G. Lanza.

## Caro Minghetti,

Casale, 14 gennaio 1875.

Come già saprai, io manifestai al Giacomelli un parere contrario alla progettata modificazione ministeriale. Le ragioni che mi condussero a darlo ti saranno riferite esattamente dallo stesso. Riassumendole qui, ti dirò: Io desidero e aspiro quanto te, di vedere un Ministero forte e una maggioranza concorde e compatta, ma non credo che vi si arrivi coll'ideata combinazione. L'ingresso di Sella al Ministero in questo momento sarebbe una disdetta per te e una dichiarazione di non crederti abbastanza sicuro di superare le difficoltà finanziarie, e di avere avuto torto abbattendo il Sella in una questione appunto finanziaria. Inoltre tu hai proclamato di non credere possibili nuovi oneri, Sella invece vorrebbe aggiungerne con nuovi omnibus. Egli richiederebbe l'olocausto di due dei tuoi colleghi, e dal suo punto di vista, non senza buone ragioni. Depo avere concesso tutto ciò, a me pare che la tua autorità politica d'uomo politico e di capo del Gabinetto resterebbe assai menomata e con essa quella del tuo Ministero. Oltre a ciò non mi pare che le proposte del Sella di nuovi decimi troverebbero accoglimento nella maggioranza della Camera, giacchè molti sono i deputati di Destra che hanno pubblicamente protestato, che non intendono votare nuove tasse, peggio poi sotto la forma odiatissima dei decimi.

Cosa si deve fare? mi chiederai. Eccoti il mio avviso. Tu devresti scartare, per quanto è pessibile, ogni questione politica e impegnare decisamente la Camera a esaminare e discutere le tue proposte finanziarie di miglioramenti d'imposte, che avral in pronto. Se queste non arriveranno a colmare il disavanzo, meno male, purchè lo scemino oltre della metà.

Se la Camera te le approva, tu da tal voto assumerai maggior forza e potrai poi fare liberamente e comodamente tutte le modificazioni che vorrai nel tuo Ministero; o soccomberai e la tua sconfitta sarà sempre onorevole; e se il paese ob optimam causam, non se ne sentirà offeso con te, come oso sperare, allora avviserai al da farsi.

Io credo che di tal maniera meglio si provveda e alla tua considerazione politica e a quella del Sella, che importa conservare

intatta per ultima risorsa, mentre si arriverebbe, per una via più sicura e più retta, a raggiungere il consolidamento della maggi-ranza.

Non dubito che Sella, deputato, ti aiuterebbe lealmente. Spere che queste mie considerazioni, se non ti persuaderanno, ti proveranno almeno quanto sia schietto e serafico il mio animo verse di te e verso il Sella. Con questa fiducia mi riaffermo allegramente

Tuo aff.mo
G. Lanza

Caro Sella,

Casale, 14 gennaio 1875.

Se da un lato sento tutto il pregio della deferenza e della fiduci di cui mi porgi la più grande prova, rimettendo quasi nelle ni mani la tua fortuna politica, dall'altro lato comprendo pure tutti la responsabilità che mi viene addosso, accettando di farmi quasi arbitro della tua risoluzione di entrare o non entrare nel Minister. Non mi rifiuto però, perchè so che noblesse oblige; i miei precedenti rapporti col Ministero e con te me ne fanno un dovere. Ti manifesterò quindi con intiera franchezza l'animo mio e il mio girdizio, come se si trattasse di affare mio proprio, e fosse in giucce la stessa mia persona, appunto secondo il precetto evangelico chevedo con piacere invocato da te: non fare agli altri quello chenon vorresti fosse fatto a te.

Ebbene, ti dirò di botto, che io al tuo posto non accetterei la proposta, che con tanta insistenza ti viene fatta, perchè la ritenge non utile al Ministero, dannosa a te e al paese. Ti parrà forse un paradosso, e lo è, perchè lo suppongo contrario all'opinione comune: ma ciò non ostante potrebbe essere una verità, secondo la definizione di Cicerone.

Vengo alle prove. Lo scopo del tuo ingresso al Ministero nor può essere altro che quello di rinforzarlo e di raggiungere più facilmente l'intento comune, che è il restauro della finanza. Or bene, a mio avviso, il Ministero ne rimarrebbe demoralizzato esautorato, accogliendo nel suo grembo colui che dovette soccombere per opera di quello. Il Minghetti, con questo connubio di vinti e vincitori, confesserebbe umilmente di aver errato, di essere, egli

vincitore, meno capace, anzi inetto a restaurare la finanza, ed avere assolutamente bisogno dell'opera di chi fu da lui combattuto ed abbattuto. Quale effetto possa produrre questo avvenimento strano anzi che no, nei fasti parlamentari, non è difficile prevedere. Per sicuro, il Ministero non acquisterebbe maggiore prestigio, e quindi neppure forza vera.

Minghetti rimarrebbe annichilito, gli altri Ministri sarebbero poco considerati, tu resteresti solo, quasi isolato in faccia alle gravi difficoltà della situazione e ai malevoli commenti sulla tua entrata estemporanea al Ministero. Con tale mise en scène avresti tu probabilità di far trangugiare alla maggioranza le tue aspre proposte? Come te la prenderesti con a fianco un povero Presidente del Consiglio, che proclamò dal tripode di Legnago, che nuovi oneri non sono più possibili? No, ti esporresti a un flasco quasi sicuro, ti sciuperesti inutilmente. Miglior partito a me sembra sia questo; di lasciare che il Ministero percorra tutta la sua orbita da sè, aiutandolo sinceramente se adempirà all'obbligo assunto di migliorare la finanza. Qualora poi cadesse per colpa sua, si vedrà il da fare secondo le circostanze ed il caso; ma tu conservati intiero, e attendi la tua ora che verrà; non sciuparti in rimpasti, ibridi, inesplicabili, assurdi. Ainta francamente e a viso scoperto il Ministero, per quanto puoi, a mantenersi in carreggiata; se poi la macchina è debole o sconnessa, in allora bisogna cambiarla, nessuna forza la farà camminare. Nel senso che scrivo a te, scrivo pure al Re ed a Minghetti, mutatis mutandis.

Fate del mio parere quel conto e quel caso che stimate. Non me l'avrò a male, chè anzi mi alleggerirete di un gran peso. Sopra di me potete contare sino all'estremo limite del possibile.

Intanto, ringraziandoti de' tuoi sentimenti di affettuosa stima ed amicizia, te li ricambio a dovizia e mi riaffermo con piacere

Tuo amico G. Lanza.

Io credo che parere più saggio e più leale non si sarebbe potuto desiderare; e fu ascoltato senza replica.

Alla Camera, mentre tutti gli riconoscevano un'autorità grandissima e gliene davano continue prove, Lanza amava mettersi in evidenza il meno che fosse possibile. Egli si

limito a trattare quasi esclusivamente di cose concernenti le finanze; e pur continuando ad aiutare, e coi consigli e coll'opera, il ministero Minghetti, sua fattura, s'astenne sempre il più che potè dalle discussioni sugli altri argomenti, intorno ai quali, diceva egli, erano già troppi coloro che parlavano; ma, convinto come era dell'onestà e della ponderatezza di tutti i proprii atti di governo, non permise mai che alcuno di questi venisse censurato, senza che egli fosse pronto a difenderli tenacissimamente. La più viva e la più bella di coteste sue difese fu quella che egli fece nel giugno del 1875, in cui dimostrò quanto sia efficace e potente la voce di una coscienza onesta. Ecco in breve la narrazione dei fatti che diedero origine a quell'incidente.

Nel 1871, quando Lanza era Presidente del Consiglio e Ministro degl'interni, reggeva la Prefettura di Palermo il generale Medici, vi era questore l'avvocato Albanese e procuratore generale presso la corte d'appello Diego Taiani. La pubblica sicurezza, in quella città ed in molte altre parti della Sicilia, continuava a versare in condizioni deplorevolissime; ed in tutti quegl'intrighi di maffia, di sette e di delitti, pare che fossero implicati anche alcuni appartenenti alla questura. Lo vide Taiani, ed esagerando a se stesso il male, con una foga meridionale corse dietro a denunzie ed a rivelazioni od inesatte o travisate o false, colla convinzione d'avervi scoperte indiscutibili verità.

Parve a lui di trovare il bandolo di una più vasta connivenza fra la questura ed i suoi stessi capi con le sette e con i delinquenti; e si pose vigorosamente all'opera di perseguirli avanti ai tribunali. Medici assunse la difesa de' suoi dipendenti; ed un serio conflitto nacque fra coteste due autorità, ponendo in grave imbarazzo i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, i quali, dalle contraddicenti relazioni che ricevevano, non potevano raccapezzare la verità. Essi fecero tuttavia ciò che dovevano fare co-

stituzionalmente; avvisarono Taiani che lo lasciavano pienamente libero di proseguire nei processi avviati, solo avvertendolo di aprire bene gli occhi, affinchè non accadesse che, con infondate accuse, egli venisse a menomare il prestigio dell'autorità politica e quello della stessa autorità giudiziaria. Taiani subito aprì un processo contro il questore Albanese ed un altro si accinse ad avviare contro lo stesso generale Medici. Questi, mandate al Ministero le sue dimissioni, abbandonò Palermo; ed il questore Albanese, avendo saputo che contro di lui era già spiccato un mandato di cattura, abbandonò egli pure quella città e venne a Firenze. Quivi si presentò a Lanza, il quale gl'impose di ritornare immediatamente a Palermo, e siccome Albanese non vi si sapeva decidere, Lanza lo sospese dall'ufficio e lo surrogò con un altro funzionario.

Intanto il processo faceva il suo corso, fra recriminazioni ed intrighi deplorevolissimi di partito, fomentati dalla stampa, che s'era divisa in due campi opposti, spiegando un'acrimonia che eccedeva ogni limite. Adunatasi la Sezione d'accusa per giudicare della colpevolezza o dell'innocenza di Albanese, il procuratore generale Taiani le presentò la sua requisitoria scritta e subito abbandonò la città.

Quella requisitoria uscì per Palermo stampata a migliaia di copie il giorno dopo che essa era stata depositata presso la Sezione d'accusa, eccitando nuovamente scandali e nuovi accanitissimi commmenti. Taiani non negò d'essere stato l'autore di quella pubblicazione, contraria alla legge pur già violata da qualche caso precedente; e la madre di Albanese, a nome del figlio, porse querela contro di lui. Fu nominata una Commissione d'inchiesta composta di alti magistrati, incaricati di riferire sopra il contegno tenuto da Taiani; la Sezione d'accusa intanto dichiarò non farsi luogo a procedimento contro Albanese; e mentre tutto ciò accadeva, Taiani presentava le sue dimissioni, e, rifiu-

tando la carica di Consigliere della Cassazione di Napoli che gli veniva offerta, si ritirava, dedicandosi alla carriera privata dell'avvocato patrocinante.

Del disgusto che Lanza provò per quell'incidente, possono darci un'idea le seguenti parole che gli scriveva il collega De Falco, confortandolo, mentre gli manifestava l'amarezza che sentiva egli pure: ".... fortuna che siamo al termine di questo nostro calvario. Ma alla sommità del calvario fu abbeverato di fiele ed aceto il grande martire della giustizia; e Dio ha voluto che al termine del nostro calvario fossimo noi anche abbeverati di fiele per nuovi scandali e nuove follie. Supereremo, spero, anche questa prova; e giustizia sara fatta ".

Fu lungo e disgustoso lo strascico lasciato da questo fatto, che poi venne risuscitato più vivo dallo stesso Taiani, nella seduta del 12 giugno 1875, alla Camera. Si discuteva di provvedimenti eccezionali di pubblica sicurezza, che il ministero Minghetti aveva creduto opportuno di aggiungere a quelli già ottenuti da Lanza. Quei provvedimenti erano diretti specialmente alla Sicilia, che continuava a trovarsi in condizioni infelici di pubblica tranquillità. Taiani, divenuto deputato, colse il destro per dipingere in quali condizioni tristissime si trovasse quell'isola, facendone risalire la colpa a tutti i Ministeri che si erano succeduti dal 1860 in poi.

Lanza si alzò a protestare virilmente contro quella accusa.

O signori, egli disse, più atroce accusa non poteva rivolgersi contro il Governo italiano, contro a tutti gli egregi patrioti che si sono succeduti nel Governo dal 1860 in poi.

L'onorevole Taiani, dopo avere premessa la descrizione della prosperità e di benessere di cui gode l'isola, viene a dire che ciò è stato fatto per imbellettarle il viso, ma che nello stesso tempo si è insozzata l'anima degli abitanti; che tutto ciò venne fatto per aprire la via alla più larga e schifosa corruzione; che il Go-

verno si è messo a capo di quest'indirizzo e che l'ha costantemente promosso dal 1860 in poi, con ogni specie d'atti criminosi ed illegali. Non ha rifiettuto che con questa sua atroce accusa egli traeva l'Italia innanzi all'Europa come una fattura impura, ottenuta con mezzi scellerati. Potete negare, o signori, che gli uomini che dal 1860 in poi hanno governato il paese, non abbiano contribuito alla formazione del regno d'Italia? Quando voi venite ad accusare il Governo di un indirizzo corruttore, di avere ricorso a mezzi non solo illegali, ma criminosi, voi venite a gettare il discredito sulla costituzione stessa del Regno italiano.

L'Italia, lo sappiamo tutti, è stata costituita con movimento spontaneo e con liberissime annessioni, accompagnate da segni del più sincero ed ardente affetto di una provincia verso un'altra provincia. Questo è il legame che ha fatto l'Italia e che deve tenerla unita

Guai a chi spezzasse questo sacro vincolo!

Na appunto perchè io ripongo tanta importanza in questo vincolo di fratellanza, di affetto e di reciproca fiducia che ha fatto l'Italia e che la mantiene unita, appunto per questo io desidero che se mai per avventura vi furono uomini, in qualunque condizione essi si trovassero e qualunque fosse l'ufficio ch'essi coprissero, che abbiano in qualche modo contribuito e rallentare questo vincolo con ingiustizie, con reati o in altro modo, debbano subire la conguenza del loro mal fare

E dopo aver confutato parecchi fatti addotti dal Taiani, Lanza soggiungeva:

Nessuno di voi può accusarmi di troppa indulgenza nell'amministrazione della cosa pubblica; non è che per mia natura sia propenso al rigore; tutt'altro; ma io, signori, sono guidato da un principio, che la giustizia per tutti, applicata a tempo, è quella che faccia meno male; vale più un esempio dato a tempo e misuratamente, di dieci o quindici dati in seguito a qualche atto di debolezza.

Or bene, parlando della Sicilia in particolare, io mi ricordo di illegalità commesse da qualche funzionario della pubblica sicurezza, ma io chieggo all'onorevole Taiani: può egli asserire che il Go-

verno non abbia messo immediatamente ripiego e punito severmente, o non lasciato che la giustizia avesse il suo libero e pia corso?

Dunque delitti ognora se ne commettono, è una pecca come a tutte le classi sociali, e non ne va esente sicuramente quel degli impiegati.

Non generalizziamo pertanto in nulla, massime poi in que affari, perchè, quando sia perduta ogni autorità, ogni considerzione in coloro a cui è affidata la sicurezza del regno, oh! ritese pure, si avranno ad attraversare delle brutte vicissitudini.

### E così chiudeva il suo discorso:

Siccome ho avuto la fortuna o la disgrazia di far parte di Amministrazione per parecchi anni, e particolarmente durante parte del tempo in cui l'onorevole Taiani fu procuratore genera del Re a Palermo, desiderando, come ho detto, che piena lue faccia, sottopongo alla Camera questa risoluzione:

"La Camera, udita la relazione del deputato Taiani di fatti ciminosi commessi col concorso di agenti di pubblica sicurezza, i istigazione e concorso di funzionari ed autorità politiche di Polermo; considerando che l'onorevole deputato Taiani dichiari è tenere nelle sue mani le prove ufficiali delle sue affermazioni, ce siderando che la responsabilità di quei fatti risalirebbe sino i Ministero sotto cui fossero avvenuti; delibera di nominare De Commissione di nove membri, col mandato di verificare i forciminosi denunciati e di proporre, occorrendo, di procedere contigli autori in via di legge n.

Prego vivamente la Camera d'accogliere questa mia risoluziva Di ciò la prego per l'amore d'Italia, per desiderio di concordi Se il Governo italiano, rappresentato da qualsiasi partito, da qualsiasi uomo, uscirà purgato di queste accuse, credo che tutti fartiplauso per l'onore, pel decoro del Governo e della nazione. Qualche colpevole vi fu, è bene che sia punito, e che il partiche l'Europa sappia che nessuno può impunemente calpestare legge e commettere reati.

A quella proposta di ordine del giorno s'unirono tudi i deputati che avevano appartenuto al ministero Lassa.

Nella seduta del 16 giugno si passò a discuterla; l'onorevole Massa, con parecchi altri deputati, propose in
sostituzione un altro ordine del giorno, col quale, dichiarando che i fatti esposti dal Taiani avrebbero costituito
altrettanti reati speciali, nei quali non può essere impegnata la responsabilità del Ministero; « che l'on. Lanza
ed i suoi colleghi si sono ispirati, nella direzione della
cosa pubblica, al patriotismo del loro animo, promovendo
l'onesta applicazione della legge», si chiedeva che non si accogliesse la domanda d'inchiesta, fatta dall'onorevole Lanza
e dai suoi colleghi nella precedente amministrazione, e si
invitava l'onorevole Ministro di grazia e giustizia a deferire all'Autorità giudiziaria i fatti esposti dall'onorevole
Taiani, perchè si procedesse a termini di legge.

E il deputato Donati, parlando per la minoranza della Commissione ed appoggiando la proposta di respingere l'inchiesta, diceva:

"Noi crediamo che la Camera non debba accogliere accuse che le vengono portate senza fondamento, e la cui stessa esistenza è abbattuta dall'onore, dall'estimazione e dall'autorità di cui l'on. Lanza è rivestito non solo in questa Camera, ma in tutto il Paese; poichè nell'onorevole Lanza si personifica quanto vi ha di più nobile, di più probo nelle tradizioni del Governo italiano ".

Lanza si oppose virilmente a quell'ordine del giorno, che gli impediva, scriveva egli più tardi, di smentire il Taiani in tutte le sue affermazioni; ma la Camera lo accolse.

Scrivendo di quel fatto ad amici casalesi, che si erano con lui rallegrati del nobile suo contegno, diceva: "..... Più che l'offesa personale mi addolorò l'onta di vedere un rappresentante della nazione, uno che fu gia magistrato del Re, trarre alla gogna il Governo del proprio paese, e non pochi deputati, per ispirito di cieca opposizione, applaudire alle tristi sue parole; giammai assi-

stetti a spettacolo più straziante e deplorevole. Io aver voluto, e dimandai istantemente, che un'inchiesta immediate pronta, fosse fatta per conoscere la sussistenza delle a cuse mosse dal deputato Taiani, confrontandole colle prote ufficiali che egli asserì di tenere nelle sue mani. Era solo modo di sfatarlo. La Camera non volle acconsentimi ritenendo che le accuse del sig. Taiani, vere o false, mi potevano mai salire sino al Ministero. Io temo assai de la Camera, così decidendo, abbia commesso un grave e rore politico: l'avvenire lo dirà ».

L'inchiesta ordinata dal Ministero nulla trovò di quat: si era rivelato da Taiani.

Il ministero Minghetti era giunto intanto, debolment sorretto da una maggioranza poco fida, allo scorcio de 1875. I lusinghieri risultati diplomatici, ottenuti colla risita del nostro Re a Vienna ed a Berlino, restituita dell'Imperatore di Germania a Milano e dall'Imperatore d'Austria a Venezia, e la tranquillità riassodata nell'interna non avevano bastato per ridonare un po' più di forza in Ministero; sovrastavano ancora molte questioni economiche, incentivo di malumori e di malfrenate aspirazion regionali e di persone.

Fra i problemi finanziari che quel Ministero credett. opportuno di risolvere, troppo prontamente secondo Lanz due vi erano di gravissima importanza: il riscatto delle ferrovie dell'Alta Italia e quello delle ferrovie Meridionali

Minghetti, che non muoveva passo importante sema avvertirne minutamente Lanza, gli comunicò i due contratti e n'ebbe le seguenti risposte:

Casale, 28 novembre 1875

Caro Minghetti,

Lessi la Convenzione per l'acquisto delle ferrovie dell'Alta India che tu mi facesti arrivare per mezzo del signor Prefetto, e ringrazio di questo cortese atto di amichevole riguardo e di fidui:

Mi è parso alla prima lettura che non si possano, senza ulteriori spiegazioni, precisare tutti gli oneri e tutte le spese che lo Stato si assumerebbe con questo contratto e che ogni anno, e per più anni, dovrebbero introdursi in bilancio, come ad esempio tutte le costruzioni in corso che il Governo assumerebbesi di continuare. Ma l'onere che soprattutto mi ha fatto colpo e che deve grandemente preoccuparei, si è il pagamento in oro. Al corrispettivo della compra, tutta in oro sonante, aggiungasi poi l'oro che ci vorrà ancora per l'esercizio, come per la provvista di carbone, ferramenta, macchine, ecc., ecc., e si va a una massa d'oro da sgomentare Creso.

Intanto che dura il corso forzoso, la ricerca continua di tanto sobile metallo non influirà a far crescere l'aggio? E se mai fossimo colti da una fallanza di derrate o da una guerra europea, cosa accadrebbe? Se poi si addiverrà, come parmi difficile ad evitare, all'acquisto delle Meridionali, non si farà che aggravare il pericolo.

Queste considerazioni mi tengono molto perplesso e rafforzano nel mio animo il giudizio che questa immensa operazione del riscatto sarebbe stato più prudente rinviarla a tempi men di pecunia ruri. Ancorchè si avesse dovuto spendere qualche decina di milioni in più, si avrebbe però la sicurezza di non fallire allo scopo.

Avverti però che questi miei giudizi non sono abbastanza maturi e possono mutare, in seguito a maggior studio del difficilissimo negozio. Io arriverò costi nei primi giorni del prossimo dicembre, e verrò subito a restituirti la copia della tua Convenzione. Potremo allora conferire e discutere tutte le ragioni pro e contro questo affare; suppongo che prima del 20 dicembre la Camera non sia aggiornata, cosicchè avremo tempo e agio a parlarne.

G. LANZA.

Casale, 27 gennaio 1876.

Caro amico,

Ti sono grato per la confidenziale comunicazione dei patti stipulati pel riscatto delle Meridionali. Così siamo riscattati su tutta la linea! Dio voglia che le finanze non abbiano a fare la parte di capro emissario. Tu hai la compiacenza di chiedermi suggerimenti e consiglio. Cosa vuoi che ti dica, se non ripeterti ancora l'adagie: « cui fatta capo ha? » Rimane però ancora la coda che sarà forse po' difficile a scorticare. Più ci penso all'affare e più mi pur grosso e difficile a mettere in carreggiata. A me pare che tu faci come il giuocatore, che, dopo aver guadagnato un termo al lata giuoca il tutto sopra un quaterno.

Perdonami il paragone e prendilo come una prova di schieta amicizia. Io ti auguro sinceramente che tu possa anche vince il quaterno. Per me rimarrò saldo alla massima di non turbo e compromettere l'assetto delle finanze; perciò se non sarà dissertato che nessun aggravio cadrà sulla finanza dall'operazza del riscatto, mi troverò costretto a votarci contro. Te ne prevente per scanso d'ogni equivoco. Sono però d'avviso che vincerai la partita, perchè si spera molto dal Governo. I guai verranno de quando il Ministero si troverà di fronte a tutte le pretese di tutte le maggiori spese.

Ricevi i miei cordiali saluti e credimi sempre, e non ostanzi riscatto, tuo affezionatissimo amico

G. LANZA

Minghetti osservava all'amico che la Convenzione de Basilea, ove si era dal Sella stipulato il riscatto dell'eferrovie dell'Alta Italia, non era che l'esecuzione dell'ippegno contratto nel 1866 coll'art. 12 del Trattato di parcell'Austria, la quale aveva ricordato all'Italia parere giunto il tempo di adempiere a quella promessa. Infancon quell'articolo le due potenze firmatarie si erano de bligate a stipulare una Convenzione per la separazione amministrativa ed economica dei gruppi di ferrovia venere de austriaci.

- a Sia pure, replicava Lanza, il riscatto, se non il si modo, almeno il più facile per effettuare quella separzione e vada pel riscatto!
- " Ma dopo ciò, rimarrà sempre a decidere se conventa allo Stato di conservare la proprietà delle linee riscattate ovvero se non sia più utile di cederle all'industria pi vata. Io sono d'avviso che, considerate bene le condizioni

nostre finanziarie ed amministrative, sia molto più utile questo secondo partito ».

Non era il principio astratto che gli ripugnava, ma la opportunità pratica. Quasi tutti i suoi amici della maggioranza erano di parere opposto al suo, e contro di lui stava pure la convinzione dei suoi elettori più influenti di Torino; ma egli non mutava per questo la sua opinione; ed a chi gli scriveva come la pensavano i suoi elettori, così rispondeva, meglio spiegando il suo pensiero:

Le notizie che la sua ultima lettera mi porse, provano vieppiù la necessità o convenienza che tra elettori e deputati vi sia modo di conferire, ogni volta che si tratta di qualche grave questione, afinchè il deputato abbia campo di esporre su di essa il suo modo di pensare e di conoscere l'opinione de' suoi mandanti. Ella m'informa che l'opinione generale delle persone colte di codesta città è favorevole al riscatto e all'esercizio delle ferrovie per parte dello Stato; che infatti in un'adunanza, presieduta da S. E. Il conte Sclopis, alla quale intervennero le persone più intelligenti di cose economiche, venne approvato all'unanimità il progetto del Governo. Or bene, io ho il dispiacere di trovarmi di un parere opposto, parere che io avrei esposto a quell'adunanza, se avessi avuto l'onore di esservi chiamato. Forse le ragioni di quei signori avrebbero potuto convincere me, ovvero le mie modificare le loro idee.

Ora il dissenso è irreparabile, tanto più che, essendo io stato interrogato dal ministro Minghetti in merito a quelle convenzioni ferroviarie, gli dichiarai francamente che non le avrei approvate, perchè onerose alle finanze dello Stato, perchè sarebbero state occasione e causa di discussioni acerbe alla Camera, e di gravi dissidi nel seno della stessa maggioranza; perchè con un miliardo a corso forzoso e con un aggio sulla carta dal 9 al 10 per 0/0, mi pareva più temerità che ardimento l'assumere l'obbligo di pagare annualmente centinaia di milioni in oro; perchè l'addossare al Governo l'onere delle costruzioni nuove, sarebbe attirargli sulle braccia tutte le esigenze regionali che, rappresentate dai deputati, le avrebbero fatte valere col voto politico e con grave turbamento dell'ordine costituzionale; perchè non si ha ancora un organismo am-

ministrativo tanto vigoroso da condurre un servizio così esteso complicato come quello di tutte le ferrovie del Regno. Questi e altri perchè addussi, ma il dado era trattò, la Convenzione à Basilea era firmata, e ho motivo di credere che il Minghetti l'abba piuttosto subita che voluta.

Comunque sia, io ritengo che si è commesso un grave errenche ricaccierà le nostre finanze nell'ignoto. Giudichi ora lei se, de questa mia confessione, possa ancora giovare un colloquio con pro meno elettori, oppure se non equivarrebbe à de la moutait après dîner. Però io mi arrenderò sempre ai suoi cenni.

Lanza prevedeva non lontana la caduta del minister Minghetti, ma non così vicina come era in realtà. Ma ghetti, nella sua esposizione finanziaria del 1876, aven annunziato, fra gli applausi della maggioranza, che il p reggio dei bilanci, la costante aspirazione, non mai ragiunta, di tutti i Ministeri italiani, era finalmente un fatt Echeggiavano ancora alla Camera quegli applausi, quani sopravvenne il 18 marzo. Il pareggio non aveva potre ottenersi se non col mezzo di un grande rigore verso: contribuenti; e da quel rigore erano nati disgusti, che uniti a tanti altri motivi, dettati in parte da considerzioni d'indole generale per l'indirizzo del Governo ed parte, pur troppo, da interessi regionali, avevano distacato dalla maggioranza i centri della Camera. Ne seprapprofittare la Sinistra, abilmente capitanata da Depretis. e, per mezzo di Morana, presentò un ordine del gion, indicante censura al Ministero, per il modo di riscossioni della tassa del macinato.

Minghetti chiese che se ne rinviasse la discussione dopo che gli uffici avessero esaminato il disegno di legenintorno alle convenzioni ferroviarie. La mossa era abilissima; ma lo stesso Minghetti previde l'imminente caduse volle cadere da atleta qual'era. « Quanto a noi, dissi se dobbiamo lasciare questo ufficio, saremo felici, ripet sando che noi vi lasciamo il paese tranquillo all'intera

in buone relazioni e rispettato all'estero; vi lasciamo le finanze assestate, e pregheremo Dio che possiate questi benefici conservare alla patria ».

La proposta sospensiva fu respinta con voti 242 contro 181. Lanza non era presente a quella seduta, che poneva fine al governo tenuto dalla Destra per sedici anni. Egli non aveva approvato l'indirizzo economico del Ministero; nell'alternativa di votare contro la propria convinzione o di creare al Ministero imbarazzi e farsi strumento del trionfo della Sinistra, ch'egli giudicava non ancora matura per assumere il governo, preferì l'astensione.

La situazione parlamentare e l'aspetto che aveva assunto il voto del 18 marzo, indicavano che soltanto la Sinistra poteva essere chiamata al governo, ed il Re affidò a Depretis l'incarico di costituire il nuovo Ministero.

Il 28 marzo Depretis annunziava alla Camera che questo Ministero era riuscito così composto: Agostino Depretis. Presidente del Consiglio e Ministro per le finanze; Amedeo Melegari, esteri; Giovanni Nicotera, interni; Pasquale Stanislao Mancini, grazia e giustizia; Luigi Mezzacapo, guerra; Giuseppe Zanardelli, lavori pubblici; Michele Coppino, pubblica istruzione; Benedetto Brin, marina; Salvatore Maiorana Calatabiano, agricoltura, industria e commercio. La novità d'un Governo di Sinistra destò in Italia un fermento che l'eguale non s'era visto mai per cambiamenti ministeriali. Era il grido di vittoria, d'invettive ai caduti, di magniloquenti promesse di riparazioni che levava il partito di Sinistra, aumentato e fatto forte dalla turba, che non manca mai, degli adoratori del sole nascente; e fu grido di tale imponenza, che per alcun tempo i vinti ne rimasero intontiti.

Il nuovo Ministero non poteva desiderare occasione più propizia per cercare, nelle elezioni generali, un rinnovamento della Camera, anche in conformità delle norme

costituzionali; ed infatti la Camera fu sciolta e venne fissato l'autunno per la riunione generale dei Comizi.

Qui fu dove, a parer mio, il novello Ministero commise il suo primo errore, abusando della vittoria. Si proclami la guerra contro tutti i capi della Destra, e il Ministro degli interni dichiarò che non uno fra costoro avrebbe più posto piede nella Camera. Grave errore, che, mentre da una parte incitava la nazione all'ingratitudine verso uomini che avevano consacrato tutta la loro vita al bene della patria e le avevano resi lunghi, fedeli ed importanti servigi, dall'altra, con una vittoria eccessiva, veniva a tegliere alla Camera l'elemento pratico e moderatore, per surrogarlo con uomini nuovi, poco conosciuti e poco conoscitori, che lanciati in quell'arringo senza il freno di un forte controllo, dovevano poi far nascere le confusioni che in breve presero a manifestarsi.

La battaglia elettorale, che s'impegnò dal Ministero, non poteva esser meglio diretta nè più accanita; e Lanza fu il personaggio più bersagliato di tutti, che dovette sostenere non soltanto l'urto di tutto un partito, ma anche gli assalti formidabili dell'ira focosa del ministro Nicotera eccitata da un malinteso.

Questi, entrando al Ministero, vi trovò nel libro nero una biografia che concerneva persone a lui care. Già ri portammo più sopra ciò che disse Lanza dell'istituzione di codesto libro nero e del suo perchè. Nicotera, cogliendo l'occasione d'un'interrogazione di Cavallotti, nella seduti del 13 maggio, che alludeva all'esistenza di quella biografia, incominciò a lagnarsi avanti la Camera che Lanza avesse ricevuto e conservato informazioni di questori e di prefetti che erano veri libelli famosi; ma promise che finche sarebbe stato Ministro, non avrebbe detto di più e Lanza dignitosamente aveva respinta l'accusa.

Quando poi si fu presso alle elezioni generali, la questione fu risuscitata dai giornali, che traevano in scens Nicotera e Lanza; e fu con quella biografia che s'inconinciò ad aprire il fuoco. Lanza non avrebbe rifuggito lall'affrontare anche quell'accusa; e scrisse infatti, dimotrando la sua innocenza; ma Dina gli osservò come quello ion fosse altro che un pettegolezzo, che, e per la sua lignità e per un riguardo cavalleresco verso le persone che sarebbero venute in scena, conveniva evitare; e Lanza cedette al prudente consiglio. Non tenevano eguale concegno gli avversari suoi; quello non era stato che il preudio. Si era trovata una lettera scritta da Lanza, quando ra Ministro, al deputato Bonghi, che diceva:

### Caro Bonghi,

Va pure avanti, divulga pure e non crucciarti della spesa; chè vi sarà babbo che pagherà. Vorresti già fin d'ora pensare a mettere assieme un buono e bell'articolo sulla legge delle corporazioni che si discute, mettendone in rilievo lo spirito, se pure ne ha, e il nesso colla legge sulle garanzie?

È veramente il caso di vendere la pelle dell'orso prima di averlo ucciso; ma collo sconto più o meno alto queste cose sono famigliari al di d'oggi; cioè di vendere quello che non si ha, colla speranza di averlo poi.

Benchè tu ieri abbia scansato il voto, sono però sempre tuo affezionatissimo

G. LANZA.

Questa lettera, passata ai giornali, fu creduta una preziosa rivelazione. Lanza non aveva neppure più il diritto di chiamarsi onesto; la sua era una fama usurpata; quella lettera, della quale si citavano alcuni brani, dimostrava che egli era un corruttore ed un cinico dileggiatore di istituzioni e di ceti. Questi ed altri giudizi si davano di lui, mentre nel collegio di Torino era vivissima la lotta elettorale fra lui ed il Villa, candidato oppostogli dal Ministero e sostenuto con tutto l'accanimento. Per non soffermarmi maggiormente sopra tali pettegolezzi, ne lascio

volentieri la narrazione allo stesso Lanza, che nelle se guenti due lettere ne dà una sufficiente idea, unendoi una luminosa ed onesta confutazione:

Remenglia presso Casale, 19 ottobre 1876.

Signor Bottero Direttore della Gazzetta del Popolo.

Lessi nel suo giornale, in data d'oggi, riprodotto un articolo di giornale il Bersagliere, dove si accenna, con commenti ingiurisi e false insinuazioni e interpretazioni, ad una lettera che io avri scritta alcuni anni or sono, credo nel 1871, all'onorevole deputat. Ruggero Bonghi: e se ne citano alcune frasi dalle quali si vuoi arguire che si fece dal ministro Lanza traffico enorme della rescienza di un deputato, mettendo in derisione Camera, paese, istazioni e persino la dignità del Governo!

Io non intendo qui indagare in qual modo e con quali mezi una lettera privata e confidenziale sia venuta nelle mani del linistro dell'interno, e come dal Ministro dell'interno sia passata a certi giornali del suo partito. Accetto tutta la responsabilità ache dei miei scritti privati e non temo che vedano la luce.

Vengo alla lettera di cui si fa tanto scalpore. Si, io mi ricordi per bene di avere scritto all'onorevole Bonghi una lettera dore si trovavano le frasi citate, e mi sovvengo esattamente dell'egetto e dello scopo di quella lettera, che stimo siano leciti ed onesi

L'onorevole Bonghi faceva parte di una Commissione incarica: di preparare uno schema di legge sulle guarentigie del Pontesse e si occupò molto della compilazione di esso.

Non mi sovvengo se sia dopo o prima che quella legge venisso votata e promulgata, ch'egli spontaneamente compilò una dotta monografia su quella legge, che fu inserita nel periodico france: la Revue des deux mondes. A me parve utile che quello scrittosse diffuso tanto in Italia quanto fuori, onde si conoscesse berlo spirito di quella legge, cioè le serie guarentigie d'indipendenza e di sicurezza che dava al Pontefice e alla cattolicità.

Credei che questo sarebbe anche stato un mezzo per calmare inquietudini che la caduta del potere temporale aveva suscitate.

Pregai quindi l'onorevole Bonghi di voler fare una ristampa del

suo dotto lavoro, onde diffonderlo più che fosse possibile. Ma si trattava di una spesa di due o tre mila lire, se ben mi ricordo; e soggiunsi nella lettera che non s'inquietasse per la spesa, che il Ministero vi provvederebbe.

Questo è tutto l'arcano di quella lettera che ha spirato tanto orrore nell'anima candida dell'attuale Ministro dell'interno ed al suo giornale. Questa è la terribile spada di Damocle che si tiene sospesa sul povero mio capo!

Per quanto io sia creduto ingenuo, comprendo bene che tutto questo affettato orrore, questo supposto scandalo d'inaudita, enorme corruttela, è una macchina di guerra, una bomba all'Orsini slanciata nel campo elettorale, contro candidati invisi ed odiati.

Ma non ostante la nota abilità ed esperienza della mano che la fabbricò e la scagliò, io non temo il colpo fatale. Vivo sicuro che nessun mio scritto, o pubblico o privato, possa offendere il mio carattere d'uomo onesto e di cittadino amante della patria.

La pubblicità non mi fa paura; anzi la invoco, ma intiera e non a spizzico. L'opinione pubblica giudicherà da qual parte ai trovi la lealtà e la buona fede.

Suo dev.mo G. Lanza.

Roncaglia, pressi di Casale, 27 ottobre 1876.

Caro Dina,

Finalmente quella mia famosa lettera al Bonghi ha veduto la luce, che fatta prima conoscere in alcune sue frasi soltanto, attirò sul mio capo un immondezzaio di villanie, d'improperii. Ora, e dal suo insieme e dai particolari, il pubblico che sa leggere potra giudicare se vi si contenga un'idea, un sentimento, una parola sola che sia sconvenevole, che possa offendere l'animo più retto e la coscienza la più delicata. Per quanto irresistibile possa essere ne' miei avversari la smania di denigrarmi, quelli però che sono di buona fede non potranno fare a meno di ammettere la verità di quanto io asserivo in una precedente mia; che in quella mia lettera all'amico Bonghi non poteva contenersi nulla che menomamente offendesse la dignità d'un Ministro o il carattere dell'egregia persona a cui la lettera era stata indirizzata. Debbo però confes-

sare che commisi un errore di data, supponendola scritta nell'ana 1871, mentre che fu scritta più tardi; cioè non quando era in è scussione la legge sulle guarentigie papali, ma quando si discreva quella sulla soppressione delle corporazioni religiose nella princia romana. Di qui trova la sua spiegazione la sibillina frache appare, ai riparatori della giustizia e della morale pubblica tanto enorme e scandalosa u di vendere la pelle dell'orso prinche fosse ucciso n il quale paragone si riferiva, come appario chiaro anche alla intelligenza la più ottusa ma leale, alla stessi legge sulle corporazioni, alla quale, benchè non fosse ancora patata, io tuttavia alludeva, scrivendo al Bonghi dei benefizi e politici ed economici che ne sarebbero conseguiti.

È vero, ho avuto il torto di fare anche l'altro confronto del sconto bancario più o meno alto, alludendo ai giuochi di bos sulle probabilità degli eventi.

Questa similitudine può forse essere apparsa ingrata a talmipoco opportuna e conveniente; se mai fosse così ne chieggo lascusa.

Fuori di ciò, ripeto che il primo periodo di quella mia letter si riferiva alla riproduzione della monografia sulla legge delle gurentigie, già pubblicata da Ruggero Bonghi sulla Revue des dei mondes.

Il secondo periodo della stessa contiene un eccitamento ed mpreghiera di comporre un altro scritto intorno alla legge, in èscussione alla Camera, sulla soppressione delle corporazioni religiesa tenore delle sue proprie convinzioni, che erano in massima parconformi a quelle del Ministero.

Affermo che l'esimio scrittore non ebbe alcun compenso di sanaro per queste sue dotte fatiche, ma solo il rimborso delle sper materiali. A lui non rimase altro che il merito di avere nobilmeta messo a servizio del Governo del Re e del paese la sua dotta di elegante penna. E qui, colla consueta mia ingenuità, aggiungo che c'è colpa in questo fatto, io confesso avanti al mio paese averne commessa più d'una di questo genere; poichè in altre constanze altri preclari scrittori e valenti statisti aiutarono celloro penna e col loro autorevole nome l'opera difficile del Governitaliano. Se ciò fosse colpa, si dovrebbe gridare contro la memori del sommo fra gli statisti italiani, che mise a contributo l'ingegni

e il sapere di tanti uomini valorosi per difendere l'Italia e dentro e fuori.

Ma basta il fin qui detto per chi vuole udire e comprendere rettamente, per gli altri non parliam di loro ma guarda e passa.

Poichè oggi sono in vena e per farla una volta finita con questa polemica stomachevole, mi rassegno anche a parlare degli errori ortografici che mi sono attribuiti e pei quali si sparge su di me a piene mani il dileggio e la taccia d'ignoranza.

Io dirò francamente che non posso nè affermare nè negare di averli commessi. Non lo nego, perchè nella fretta con cui un uomo, e particolarmente un Ministro, incalzato e distratto dagli affari, scrive la sua particolare corrispondenza, senza avere neanco il tempo di rileggerla, può facilmente cadergli dalla penna una consonante di più o di meno. Non l'affermo, perchè potrebbe anche darsi il caso che chi ha trovata quella mia lettera, prima di consegnarla all'alto personaggio che si dice possederla, vi abbia fatto qualche lepida variante per burlarsi di lui e di me (1).

Nè sarebbe questo il primo caso di piacevolezza di simile conio. È oramai vecchia l'accusa che mi è stata fatta di avere scritto Itaglia invece d'Italia; non si seppe però mai dire in quale mio scritto figurasse questo strafalcione. Arguendo però dal giornale che per il primo mise in giro questa flaba, debbo supporre che sia partita dal capo ameno di un ispettore degli studi che io, allora kinistro della pubblica istruzione, dovetti sospendere dall'ufficio. Lo scherzo fece però fortuna e dopo 20 anni dura ancora fra i burloni. Ma ho già detto troppo di queste sciocchezze, sarebbe tempo di porre fine a polemiche così poco decorose e serie, che non fanno onore a nessun partito politico, e non giovano nè al paese nè alla dignità del Governo.

I partiti e gli uomini politici di diverso sentire si distinguono e si segnalano nelle lotte, sostenute pel trionfo de' principii e delle idee, che promuovono il bene della nazione. I pettegolezzi e le baruffe personali sciupano le forze, seminano la discordia e discreditano gli uomini, le istituzioni ed il paese.

G LANZA.

<sup>(1)</sup> Gli si rimproverava d'avere scritto la parola cruciarti con un solo c, e tenchè tu abbi, invece di abbia!

Aveva ben ragione Spaventa, nella sua commemorazione di Lanza di esclamare:

" " O siamo specialmente noi italiani ancora quel popoli del poeta, il quale

..... nisi quae terris semota suisque Temporibus functa videt, fastidit et odit?

" Sarà destino umano; ma è da confessare che l'intessità a cui codesto fenomeno è giunto fra noi, fa temere che sia specialmente vecchio peccato nostro... "

Tutto cotesto affastellamento di accuse che, quantunque demolite dalla parola d'una coscienza incontaminata, continuavano ad essere ripetute, le contumelie che i giornal non cessavano di versare sul capo di Lanza, l'impegnitutto speciale che aveva messo il Ministero nel combatterlo, fecero si che, nella prima votazione del 2° collegi di Torino, Lanza andò in ballottaggio col suo competitore che lo superava di parecchi voti.

Coloro che lo salvarono dal naufragio che gli sovrastavi furono alcuni capi eminenti dello stesso partito di sinistra Essi, che avevano avuto sempre altissima stima di Lanza maggiormente confermata dal modo ond'era uscito da tutt quegli attacchi, si riunirono e convennero di adoperars con tutte le loro forze per la vittoria di lui nella votazione di ballottaggio; e Lanza riuscì eletto pel concorso di avversari, che stimavano esservi qualche cosa al dissopra delle convenienze di partito.

Lanza non poteva desiderare una dimostrazione più lusinghiera; e non dimenticò l'atto generoso quando l'occasione gli si presentò. Egli ricordava che fra quei cavallereschi suoi avversari era stato pure il deputato Spantigati. Quando furono indette, nel 1880, altre elezioni generali. Lanza era presidente dell'Associazione costituzionale casslese. Nei primi accenni della lotta, si era presentata ad Alessandria la candidatura di Spantigati; e contro lui si opponeva un candidato che, professandosi seguace dei principii

della Destra, invocava l'aiuto dell'Associazione casalese e n'aveva scritto al presidente. Lanza, nel presentare quella lettera ai soci, si affrettò a soggiungere: « ecco che cosa ci si scrive; voi decidete ciò che vi parrà meglio; ma io fin d'ora dichiaro che, se Spantigati accetta la candidatura offertagli dagli alessandrini, io non lo combatterò giammai. Prima di tutto egli è tal uomo, come io vorrei vederne molti alla Camera; e poi io non posso dimenticare ciò ch'egli fece per me a Torino nel 1876; e nessuno m'indurrà mai a combatterlo ora. Se l'Associazione nostra decide di schierarglisi contro, io mi dimetterò da presidente e da socio ».

Spantigati, fedele al suo collegio di Bra, non accettò quella candidatura; ma non occorre ch'io dica come, dopo le recise parole di Lanza, non uno fra i soci dell'Associazione casalese abbia pensato a combatterne la candidatura.

Mentre il Ministero preparava in quel modo le elezioni generali del 1876, alcuni capi del partito caduto, fra i quali primeggiavano Sella e Minghetti, si erano raccolti in Roma, ed avevano riconosciuto la necessità di stringersi in un comitato che, riunendo i membri sparsi della destra, organizzandosi in partito disciplinato, contrastasse quell'irruenza trionfatrice della sinistra e portasse alla Camera un forte partito d'opposizione. Il Sella n'era stato eletto capo e la campagna elettorale s'era incominciata con un discorso del Sella a Cossato e del Minghetti a Legnano.

A Lanza nessuno aveva fatto invito di unirsi a quel comitato, che aveva assunto il nome di associazione costituzionale, forse perchè meno di tutti egli si era turbato della caduta della Destra, che gli pareva meritata. Quando poi si seppe che di tale dimenticanza egli si era dimostrato sorpreso, Sella gli scrisse, assicurandolo che non era stato dimenticato; ma che, sapendosi com'egli la pensasse, s'era stabilito di parlargliene invece di scrivergli, nella speranza che, colla discussione, si sarebbe, più facil-

mente che non con una lettera, riusciti ad ottenere andi il suo concorso nell'opera comune.

Ma Lanza, che non aveva approvato il programma per quale era caduta la destra, non voleva vincolarsi con questi prima di sapere dove si andasse; e rispondeva a Sella:

Roncaglia, 24-7-1876.

Caro Sella,

Nelle ore d'ozio passate a Montecatini in compagnia di parezi deputati e massime del nostro amico Berti Domenico, può dare che io mi sia lagnato di essere anche stato tagliato fuori dal sincipi che creò l'associazione centrale; ma in modo accademico, e seru dare grande importanza alla cosa. In vita mia non ho mai briga: o sollecitato alcuna posizione, nè alta nè bassa, e quelle che occupi contro i miei meriti, come direbbe un padre guardiano, mi furzi come imposte dalla situazione o, come altri preferirebbero dire, di caso.

Ciò che non ho fatto nel passato, figurati se lo farei ora! Al: mia età non mi resta che un posto fra i ferravecchi; tanto pi colla teoria in voga.

Ma vengo ai due oggetti principali della tua lettera:

1º Tu m'inviti e mi preghi di dare anche la mia firma e i mio obolo alla Associazione Costituzionale centrale, che avete opportunamente istituita. Io il farei ben volontieri, se la mia firma no significasse l'adesione piena ed intera al nuovo programma, che partito di cui sei fatto capo ha inaugurato, in quest'ultima se sione parlamentare. Or bene, tu non ignori che io, consultato di Minghetti, espressi un'opinione recisamente contraria agli atti di provocarono la crisi ministeriale e lo scompiglio del partito modrato, di più a lui predissi come inevitabile e l'uno e l'altro avenimento; se non venni ad esporre innanzi alla Camera le mie idesi fu perchè mi ripugnava di contribuire ad una nuova scissi del nostro partito.

Ma ora che questa fatale scissura è consumata, ognuno la i dovere di prendere la posizione politica che le sue convinzioni gi additano, e per parte mia intendo di rimanere, per ora, all'infaci

dei	partiti,	almeno	fino	8	tanto	che	non	veda	un	programma	8	cui
pos	sa fare	adesion	Э.									

Ti saluto e mi raffermo tuo

G. LANZA.

Quando poi dai discorsi fatti a Legnago ed a Cossato e da altri di alcuni di destra, apprese che con quelli s'intendeva di stabilire il programma del nuovo partito d'opposizione, non esitò a manifestare la sua disapprovazione; e scrisse a Bonghi:

### Caro Bonghi,

Sono alquanto offeso di un passo del tuo discorso, dove mi accusi di avere condotte le elezioni del 1865 a scapito del partito moderato.

. . . . . . . . . . .

So che quest'accusa mi venne fatta altra volta, ma quanto è mai infondata! Basta rammentare che io uscii dal Ministero nel mese d'agosto dell'anno 1865 e che le elezioni furono fatte nel novembre o dicembre di detto anno. L'unico mio atto che si riferisse alle elezioni è stato di avere consigliato Massimo D'Azeglio a comporre una specie di avvertimento agli elettori, che io feci poi stampare e divulgare, appunto come si praticò per la tua monografia sulla legge delle guarentigie.

È inutile dire che in quello scritto del D'Azeglio nulla contenevasi contro il partito moderato, del quale egli faceva pur parte; inculcava solo agli elettori di mandare alla Camera gente onesta e respingere fuori i guastamestieri e gli affaristi. Chi fece le elezioni del 1865, fu il Natoli e per lui le società massoniche; chi volle il Natoli all'interno è stato il Sella; dunque bandisci dal tuo pensiero quest'errore ch'io abbia allora combattuto il partito moderato, e quindi sia stato la causa prima della sua debolezza. Le

cause prime invece sono state: le simpatie e antipatie personalifors'anco un po' regionali, le quali hanno prodotto delle acrepiture, che andarono man mano allargandosi: vi contribui non poi il fatto del trasporto di due capitali, che gettò il malumore in importanti regioni: infine diede il tracollo l'imprevidenza e la legerezza dell'ultimo Ministero. Il suo tentativo di guadagnare ul parte della sinistra con il consorzio delle banche, fomentando interessi regionali; la sua legge eccezionale di pubblica sicurezza le sue dichiarazioni oscillanti sulle relazioni tra Chiesa e Statificatto e l'esercizio delle ferrovie e finalmente le tassazioni riscossioni spinte ad oltranza, suscitarono sospetti, diffidenze, contrasti e molto malumore nelle file del nostro partito, che scopi il 18 marzo. Una frazione considerevole si distaccò dal Minister per cause diverse.

In quei provvedimenti chi vedeva lesi principii di libertà prefesati dal partito; chi spinte all'eccesso le esigenze del fisco; di trascurati e manomessi gl'interessi comunali.

Io ritengo che, se il Ministero avesse ascoltato il consiglio cigli fu dato, di non presentare mai una legge che avesse poti:
dividere il partito, e di rimanere saldo ne' suoi principii e al si
programma, che era quello anzitutto di restaurare le finanze e i
preparare l'abolizione del corso forzoso, esso avrebbe potuto vivaancora qualche anno; e quello che più importava, avrebbe teni
unito il suo partito.

Tardi o tosto la sinistra sarebbe venuta al potere, ed era libene; ma per virtù propria, conquistando poco a peco l'opinimpubblica, e non per mezzo di coalizioni che confondono le idea: principii e demoralizzano Parlamento e paese.

Tali sono i miei apprezzamenti sulla crisi avvenuta e della qui io son ben lieto di non avere alcuna responsabilità. Mi sono lictato a dare consigli e a predire quello che è avvenuto.

Io ho la dolce soddisfazione di aver evitato che la sinistvenisse al potere sino dal 1873, come desiderava qualcuno è nostri con molto ardore; e si sarebbe ancora scansato questo percolo nel 1876, se fossi stato ascoltato. Ma invece si adoperò ogi mezzo per paralizzare la mia influenza.

È inutile dissimularselo. Ora il partito moderato è sfasciato dissognerà ricomporlo. Per me, se i discorsi fin qui pronunciati i

Cossato e a Legnago souo una bella difesa del passato, non trovo però in essi una guida per l'avvenire.

Le dichiarazioni hinc inde fatte non sono abbastanza esplicite sopra nessuna delle grandi questioni, del libero scambio, dell'ingerenza governativa, dei rapporti fra la Chiesa e lo Stato, del discentramento amministrativo, e temo assai che accordo non vi sia, nè tra capi, nè tra gregari.

Nella futura Camera probabilmente avverrà che ad ogni questione i partiti si rimescoleranno, e si rinnoverà la confusione fra destra e sinistra.

Forse soltanto nelle questioni di ordine pubblico e di Governo, rimarra unito il partito moderato.

Ma m'avvedo che ti ho già seccato abbastanza; conservami la tua benevolenza, e credimi

Tuo aff.mo G. LANZA.

PS. Ho scritto al Sella per avere spiegazioni sulle allusioni, fatte dal Bersagliere, a qualche cosa che fece a lui orrore! (1). Qui sotto cova qualche altra mariuoleria. Non mi spiego però il silenzio conservato dal Sella fin qui.

Convien riconoscere che Lanza aveva colpito nel segno. Egli voleva una Destra che avesse un programma ben definito di governo, che si presentasse compatta come partito di opposizione, non impaziente di giungere al potere e quindi aliena da connubi e da transazioni che l'avrebbero scissa; salda ne' suoi principii e tale da porgere al Parlamento l'esempio di un partito ben disciplinato, con distinti programmi, che non variassero, e mantenessero la separazione dei due diversi sistemi di governo. Da questo

<sup>(1)</sup> Il giornale Il Bersagliere, organo di Nicotera, alludeva alla già accennata biografia del libro nero.

Sella scrisse poi a Lanza che nessun orrore era stato manifestato; ma solo si era detto da lui e da Ricasoli che certamente Lanza non aveva avuto mano, ne direttamente, ne indirettamente, nelle calunnie che si contenevano in quella biografia.

soltanto egli sperava che potesse derivare quell'attria da cui, nei regimi parlamentari, sorgono le buone legie quel razionale alternarsi vicendevole dei due partiti i potere. Non la pensavano così i capi della Destra; e fi dal diverso indirizzo ch'essi le diedero, che ne derivò pe lo sfacelo, previsto da Lanza fin dalle prime sue mossi.

Nè le cose si preparavano meglio per la Sinism Essa aveva abusato della sua forza; la maggioranza de ottenne dalle elezioni del 1876, fu quale nessun Ministeri aveva ottenuto mai. Ma due note malinconiche si ficvano sentire in quel tripudio per la splendida vittoria L'una era l'esclusione di parecchi provetti campio: della Destra, che, come vedemmo, toglieva molta a torità alla Camera e costituiva un principio di deie lezza per lo stesso Ministero. L'altra consisteva ne l'alleanza che s'era stretta fra il nuovo Ministero e il Sinistra radicale. Anche a questa doveva il Ministero para della sua vittoria parlamentare; con lei n'aveva esulisi: e con lei aveva combattuto la lotta elettorale, così felitt mente riuscita; e logico risultato di codesta alleanzi l'ingrossarsi delle file di quel partito, che apertamente professava le proprie aspirazioni ad un cambiamento forma di governo, e più tardi la necessità nel Minister di molto tollerare delle intemperanze di quel nucleo i amici suoi od almeno di suoi alleati.

Questi fatti e questi sintomi, che a molti subito per vero poco rassicuranti, fecero sì che in tutte le città d'all qualche importanza sorgessero associazioni, in grande particapitanate da deputati o da ex-deputati dell'antica Desiri le quali si proponevano di resistere a quella fiumana introdente di novità. E siccome lo scopo precipuo di tale resistenza stava appunto nel combattere qualunque connuès coi repubblicani e nell'adoperarsi a mantenere la nazione fedele alla nostra Costitusione monarchica, si fu per per centuare questo loro scopo principale, che quelle associa

zioni assunsero il titolo di costitusionali, contrapposto al titolo di progressista, assunto dal partito contrario.

Lanza, in quell'anno e nel 1877, comparve rare volte alla Camera, e non prese la parola che nella seduta del 15 dicembre 1876, per opporsi alla proposta di far passare le scuole di veterinaria, dal Ministero di pubblica istruzione a quello di agricoltura e commercio. Egli osservava che l'importanza assunta da questi studii, i loro progressi, la connessità loro con quelli di medicina e chirurgia ed i servigi che questa scienza è chiamata a prestare alla pubblica igiene, sconsigliavano una simile novità.

Il perchè di quell'astensione è abbastanza chiarito dalla sua lettera al Bonghi. Egli rivolse invece tutta la sua attività alla città nativa, come consigliere provinciale e comunale, intervenendo assiduamente in entrambi i Consigli e dedicandosi con passione a promuovere costruzioni ferroviarie, linee di tramways e miglioramenti edilizi. Eppure anche nella sua Casale egli trovò un'opposizione vivissima, quantunque impotente, che gli contese persino il seggio di consigliere comunale; ed in nessuna città come in quella, trovarono eco così astiosa e più maligni commenti, le calunnie che si erano gettate a piene mani su di lui nella lotta politica, e che di tratto in tratto si andavano ripetendo.

Egli fingeva di non curarsene; ma chi lo avvicinava vide quanto lo accoravano quegl' insistenti e rabbiosi attacchi e quanto sconforto ne provava.

Il 9 gennaio 1878 morì in Roma Vittorio Emanuele. Nessuna parola varrebbe a descrivere il dolore che produsse in tutta l'Italia quella perdita, che fu segnalata fra le sciagure nazionali. Generale fu il tributo di affetto e di gratitudine che si offerse alla memoria del gran Re, che tutto aveva osato e tutto sacrificato per compiere l'unità della sua patria; ed in tale gara di manifestazioni scomparvero quasi affatto le divergenze di opinioni e di

scopo; anche repubblicani convinti e tenaci nella loro id: i unirono la propria voce al grido di dolore che emanava di un'intiera nazione, riconoscente ed affezionata.

Lanza, più d'ogni altro, ne fu profondamente addolorate. chi può ridire lo strazio che avrà provato quell'uomo fe dele e devoto al Re, d'una devozione e d'una fedeit che non conosceva confini, che l'aveva visto salire al troi in tempi tristissimi per la patria, che l'aveva accomptenato per l'aspro e difficile cammino di persistenti audacidi lotte disperate, che con lui aveva palpitato ed esulta: e che insieme con lui era salito al Campidoglio, che avera saputo resistergli talvolta, ma l'aveva sempre venera: come l'emblema della sua patria libera ed una?

Il figlio di Vittorio Emanuele, memore del reciproco a fetto che aveva unito il padre coll'antico suo Ministro volle che a Lanza fosse inviata una memoria del compiani Re; e Lanza così ringraziava del delicato pensiero:

## A S. E. IL CONTE PANISSERA DI VEGLIO PREFETTO DI PALAZ

### Eccellenza,

Nulla poteva tornarmi più gradito di un ricordo del gran Edi cui deploriamo la perdita.

Suo Ministro per circa dieci anni, potei conoscere ed ammirar da vicino tutte le virtà che ornavano quell'anima eletta, destina dalla provvidenza alla fortuna d'Italia.

Le tante prove di benevolenza e di fiducia che da lui ho avaimpressero nel mio cuore un profondo sentimento d'indelebile gratitudine. La sua memoria è divenuta per me un culto.

Penetrato da questi sentimenti, V. E. può ben arguire qualisia la mia riconoscenza verso l'augusto nostro Monarca, che i-gnossi ricordarsi di me e incaricarla di trasmettermi un prezissi ricordo del sempre compianto suo genitore.

Prego quindi V. E. di volere esprimere a S. M. il Re Umber: la mia profonda gratitudine, e l'illimitata mia devozione alla reisua persona e famiglia.

G. LANEA.

Il primogenito di Vittorio Emanuele salì al trono col nome di Umberto I.

In questo frattempo l'enorme maggioranza ottenuta dal Ministero colle elezioni generali, cominciava a sfasciarsi.

Il partito di sinistra composto di persone quasi tutte nuove al governo, appoggiato da uomini in parte nuovi essi pure alle lotte parlamentari, non sufficientemente esperti, non disciplinati, impazienti di salire, privi persino di quel serio contrasto che costringe alla disciplina, perchè la Destra era ridotta a pochi e non bene organizzati neppur essi, dopo pochi mesi incominciò a suddividersi in tanti piccoli gruppi, che non era possibile a nessun Ministero riunire una solida maggioranza. Tacio poi delle intemperanze, delle imprudenze e delle insufficienze di alcuni fra i Ministri, che contribuirono a rendere maggiore la confusione. La conseguenza si fu che incominciarono le modificazioni parziali, poi i cambiamenti totali dei Ministeri; che ogni Ministro caduto prese a farsi capo di qualche gruppo, avversando coloro che gli erano succeduti, e che così in uno stesso partito si aprì una serie di guerricciuole per iscavalcarsi gli uni gli altri, con un alternarsi e di Ministri e di Ministeri tanto frequente, che l'azione e l'autorità del Governo vennero a soffrirne gravemente.

In mezzo a tale confusione, venne fuori l'idea di un connubio fra la destra ed alcuni gruppi del centro e di sinistra, e Sella veniva indicato come colui che poteva raggruppare le sparse file. Lanza, ripugnante sempre da combinazioni di chiesuole, non potè trattenersi dal protestare contro quella minacciata coalizione, che gli pareva mostruosa; e scrisse al Dina, direttore dell'*Opinione*, la seguente lettera eloquentissima:

Casale, 29 gennaio 1878.

Caro Dina.

Finalmente l'oracolo delfico ha parlato chiaro:

Bisogna costituire un nuovo partito, riunendo tutti gli elementi di opposizione. Soltanto di questa maniera s'imprimerà nuova

11 - LANZA, Memorie.

vita e forza al Parlamento, al Governo, al Regno. Così feer G. Peel e C. Cavour! Mio caro Dina! mi pare di trascolu leggendo queste cose nell'Opinione. Come? non sono più i princip comuni che costituiscono i partiti? non i mezzi di governare. El la comune intelligenza sopra determinate questioni? Basterà d. Innanzi il fatto solo di essere nell'opposizione per dare dirittà i entrare in un partito? Non si potrebbe cadere più basso . . nello scettismo.

E si osa citare ad esempio i nomi di G. Peel e di C. Cavor quale profanazione! Questi grandi statisti fecero bensì delle e luzioni parlamentari, ma premettendo una dichiarazione di pricipii, di riforme, di massime di governo. In questo modo si ritlarono i grandi politici; e non con accordi individuali fatti tri quinte, che durano sino a tanto che l'interesse e l'ambizione. consentano. Trovo però che il tuo appello a tutti i lati della imera per comporre un nuovo partito, potrà essere utile sotto E certo aspetto. Come le trombe di Gerico dicesi abbiano avute forza di far crollare le mura della città, così la tua voce porte l'ultimo colpo alla Camera attuale, accrescendo la confusione e scompiglio e affrettandone quindi lo scioglimento. Unico rime a tanto male. Ogni rimpasto è impossibile quando la disaggrenzione è giunta a questo punto; quando non sono più principii y litici, ma interessi parziali e l'ambizione personale che guidani rappresentanti della nazione.

Parmi che l'esperimento fattone sia più che sufficiente per aprigli occhi al paese e agli elettori. Se ciò non ostante ritornast una Camera simile, ciò vorrebbe significare ch'essa è fatta profisecondo il suo cuore, e bisognerebbe piegare il capo e dire. Platone a tantum contendere in Republica licet, quantum pibari tuis civibus possis: vim neque parenti neque patriae afferoportet n.

Ma prima di recitare quest'umiliante confiteor, osiame ancer sperare in un ravvedimento e in una salutare reazione dello serito pubblico. È sottinteso che questa prova decisiva dovrebbe e sere tentata dopo la caduta dell'attuale Ministero, e da un alto Ministero composto d'uomini autorevoli e meno compromessi di partiti.

A me poco importerebbe che le nuove elezioni riuscissero pir

osto di sinistra che di destra, e viceversa; bensi che fossero sinere, esprimessero la vera volontà del paese, e gli eletti fossero celti fra gli uomini più preclari e più animati dal vero interesse ubblico.

Con tali uomini sarà facile lo intendersi e costituire dei partiti bbastanza compatti per sorreggere la cosa pubblica. Tutti gli altri espedienti più o meno abili, non approdano a nulla di buono di durevole. Non servono che a prolungare l'agonia, tormentosa ser il paese, di una Camera arruffata e non nata vitale. Se sei uncora in tempo ti prego e ti scongiuro di ritrarre il piede dalla sdrucciola via in cui sei entrato. Mantieni illibata la tua bandiera; a riputazione meritata del tuo giornale è retaggio glorioso di un gran partito. Esso prese le mosse dalle riforme del 1847 e giunse ncolume e trionfante a Roma. Non sciuparla, per carità di patria; se non puoi evitare questo danno, ritirati piuttosto dall'arringo giornalistico.

Ti parlo col cuore di vero amico, e spero perciò che mi perdonerai la mia franchezza e vorrai conservarmi intiera l'amicizia tua. Addio

Il tuo aff.mo G. LANZA.

#### XXIII.

Lanza disgustato colla Destra — Sue dimissioni da deputato — Sella e Fadissuadono — L'attentato Passanante — Lanza e le Associazioni costituira — Le risaie dell'agro casalese — Roma e le lacrime di Lanza — Lun Sella — Lanza deputato di Casale — Il decimo anniversario del 20 setta a Casale — Lanza e la tassa sul macinato — Il Congresso di Berlino e la nisia — Sella incaricato della formazione del Ministero — Lanza nell'Assozione costituzionale casalese — Riconciliazione di Lanza con Ascanio Siza — Lanza a Roma — Sua malattia — Sua confessione — Il bacio di Reliaza — Morte di Lanza — Onoranze.

Lanza seguiva con interesse sempre eguale tutti; avvenimenti che, tanto all'estero quanto all'interno, si davano succedendo e n'era sempre più amareggiato. Pre continuando ad occuparsi quanto poteva di tutto ciò con riguardava la sua patria, egli sovente sfogava con amici la piena del suo disgusto, che gli faceva apparimenti la piena del suo disgusto, che gli faceva apparimenti l'opera sua al Parlamento; poichè se la Sinismo era un partito disorganizzato, la Destra non gli paremeno disordinata e disperava di vederla qual'egli l'avvelve voluta. Laonde scriveva all'amico Domenico Berti:

Casale, 15-6-187

Caro Domenico,

Hai ben ragione di rimproverarmi la mia troppe lunga assistable Camera, ma credi pure che imperiose circostanze domesistanze ne furono la causa.

Mi venne più volte la tentazione di mandare di nuovo la mia dimissione, ma la tema di essere disapprovato da' miei amici politici mi trattenne fin qui.

Io considero come oramai finita la mia carriera politica e non ho più altro desiderio fuorchè quello di trascorrere il resto della mia vita nella quiete domestica. Non parmi di venir meno ai miei doveri di buon cittadino se, dopo avere dedicato 40 anni circa alla patria, e vicino a toccare i 70, aspiro al riposo ed al raccoglimento. Tanto più quando vedo che, ai tempi che corrono, l'opera mia può giovare ben poco, ed anche perchè non posso più assistere assiduamente ai lavori parlamentari.

La decadenza della Destra, che si fa sempre più visibile, è la conseguenza del difetto d'uomini che sappiano infondere al partito novella vita. Non è col transigere su tutte le gravi questioni che s'inspira la fede nei principii che sono l'anima di un partito.

L'opportunismo può tutt'al più servire per tenere a galla qualche nomo di Stato; ma non arriverà giammai a infondere convinzioni, e a creare una pubblica opinione.

La Destra, per risorgere e ricostituirsi, ha bisogno di un uomo che sappia rifare un programma pratico sulle basi dei principii professati per lo passato, e difenderlo senza debolezza in tutte le grandi occasioni. Senza di ciò, essa è destinata a soccombere.

Oso confidare che queste mie idee non discordino guari dalle tue. Avrò presto l'occasione di assicurarmene, poichè conto di recarmi per qualche giorno costi prima che sia chiusa la Camera, se non altro per stringere la mano a quei rari amici che ancora mi rimangono.

Se la graziosissima marchesa Giuseppina (Alfieri) è ancora costì, fammi il favore di riverirla, e accetta una stretta di mano cordialissima dal tuo antico e fedele amico

G. LANZA.

Di questo suo contegno s'indispettivano alcuni, e pungenti articoli uscivano sui giornali moderati al suo indirizzo; ma non valevano a smuoverlo, bensì a provocarne risposte risentite. Ecco due di tali risposte che svelano benissimo il suo pensiero e la tenacia con cui vi si manteneva fermo:

# AL COMM. BIAGIO CABANTI Direttore del Risorgimento.

Roncaglia, 2-9-187c.

Preg.mo Signore,

Mi vennero mandati, non so da chi, due numeri del Risorymento, 2i e 28 agosto, dove, parlando del partito moderato ternese, ella si occupa pure della povera mia persona, censurando i mio contegno politico. Siccome ritengo inesatti i suoi apprezamenti e giudizi, così mi permetta di rettificarli.

In primo luogo ella asserisce che i moderati di Torino hau: accolto e salvato il Lanza, quando i moderati del Casalasco si sentirono impotenti a farlo.

Ciò non è corretto, poichè nell'occasione di quelle elezioni generali io ebbi offerte da più collegi di varie parti d'Italia, e le non può ignorarlo, almeno per quello di Cuneo. Se io preferi quello di Torino, ciò fu per considerazioni politiche facili a coprendere. Pertanto Torino, mentre mi ha altamente onorato elegendomi, non mi ha però salvato.

Un punto più grave della sua risposta alla lettera del sign: Ferraris è quello dove, con parole condite di sarcasmo, ella cessura la mia astensione dalle lotte parlamentari.

Per verità io non mi sarei mai atteso dai corifei del Risorgmento questo rimprovero, dacchè essi hanno non poco contribui: a mettermi fuori combattimento, col farmi nella Camera una fais posizione, ben inteso col lodevolissimo proposito di riordinare e consolidare il partito!

Ma quella manovra parlamentare, più o meno abile, mi pose mi bivio o di separarmi da una parte de' miei colleghi, suscitario nuovi screzi e divisioni, ovvero di astenermi per qualche tempo dal prendere parte attiva alle discussioni della Camera.

Preferii di entrare in questa seconda via, e non ho a pentirmere poichè i fatti posteriori hanno luminosamente dimostrato quanto irconsulta sia stata quella evoluzione parlamentare, mentre nessuno petra rimproverarmi di avere guastato a chicchessia le uova nel paniere.

Infine ella predice che, appunto a causa del sistema da me se guito, se vuolsi, molto romano ma poco pratico, difficilmente potre essere rieletto nel 2º collegio di Torino.

Io la ringrazio del benevolo avvertimento annunziato fin d'ora crbi et orbi, del quale io saprò valermi a suo tempo, onde togliere l'impaccio lei col suo giornale e sgombrare la via al fortunato nio successore.

Sappia però che io ho sempre considerato gli uffici pubblici più come un onere, che come un onore, che giammai chiesi, nè chiederò nulla; d'altronde vada persuaso che una elezione di più o di meno non mi renderà nè più ricco nè più povero; e poi, a dirgliela schietta, sono oramai stomacato della vita politica, che da qualche tempo si è trasformata in una scuola d'intrighi e di bindolerie, in mezzo a cui uno spirito onesto e schiettamente patriota si smarrisce e sente mancargli l'aria respirabile.

I sacrifici sostenuti, i servigi resi alla causa pubblica sono tenuti in niun conto, l'onestà è derisa o calunniata, il solo merito applaudito è quello di sapere ordinare bene una coterie che riesca a scavalcare Tizio o Caio.

Io non mi vergogno a confessare di essere un *ingenuo* in queste arti, ma questa miserabile maniera di lottare in politica finirà per riescire fatale ai partiti ed al paese, se questo non rinsavisce.

Pur troppo fin qui non vi è ancora sufficiente indizio di resipiscenza; bisogna illuminarlo, scuoterlo dalla sua inerzia e riformare l'opinione pubblica ab imis fundamentis. Il lavoro deve piuttosto essere locale, nei comuni, nelle provincie; impossessarsi delle amministrazioni, restaurarvi lo spirito pubblico e con esso il credito del partito liberale moderato. Si assicuri che in questa parte io non rimasi ozioso e qualche miglioramento si è già conseguito nella mia provincia, che era una delle più pervertite.

Ma ho già detto troppo, non tutto però. Io non intendo per ora fare di pubblica ragione queste mie considerazioni e questa risposta alle sue critiche, per non dare occasione a polemiche e fors'anche a pettegolezzi, dai quali rifuggo. Ma nel caso che venissi ulteriormente provocato, non esiterei a francamente manifestare la mia opinione e sulle cose e sulle persone, giustificando la mia condotta politica.

Voglia intanto, egregio signore, gradire l'espressione de' miei sentimenti di considerazione e di stima coi quali mi dichiaro

Suo Dev.mo G. LANZA.

Roncaglia, 28-9-5

Egregio sig. Professore (Sbarbaro),

Prima della sua cara lettera ho ricevuto il giornale La Patria dove ella con parole lusinghiere encomia la mia povera persona più di quanto possa meritarsi. Io le sono pertanto grato della subenevolenza e della generosa difesa che assunse di me; Elia issidera sapere se io presi parte al connubio del 1853. — Non sel vi presi parte, ma entrai nel Ministero del Conte Cavour in seguita quello e vi rimasi sino alla pace di Villafranca.

La presenza di uomini del Centro sinistro in quel Ministero influi, più di quello che si crede, a dare alla politica del Piemonte un indirizzo liberale e italiano. Ma oramai tutto si vuole personificare in un solo individuo e gli altri non figurano più che come comparse.

Ma tutto ciò non mi dà gran fastidio; l'Italia esiste e basta Spariscano pure gli attori, siano anche disconosciuti e vilipesi. poco monta — purchè si sappia conservare l'edifizio.

Pur troppo vi sono già tanti indizi di screzi, che devono dar pensiero a chi ci sta dentro. Il popolo italiano pare che non se ne inquieti, come se non si trattasse della propria casa o della propria vita.

Dio voglia che non s'aspetti a gettare il grido d'allarme quandi si senta lo scroscio della ruina.

Lei spera di trovare un sicuro riparo in un nuovo connubio: Dio lo volesse, ma a dirle il vero io non ne scorgo gli element vitali. Per plasmare i partiti si richiedono forti convinzioni, che purtroppo mancano e spiccate linee di demarcazione nei principi che pure non esistono. Il regime costituzionale non produce buoni frutto se non vi è lotta seria fra i partiti, di principii e di mezzi altrimenti vi subentrano le gare personali, gl'interessi locali un'ambizione solipsista; di qui le chiesuole, le camarille e le coelizioni che pullulano come i funghi; indizio di putrefazione!

La generazione attuale promette poco, bacata com'è nella su origine e nella educazione avuta. Bisogna volgere le nostre speranze in quelle che vi succederanno.

La falange d'uomini che ha fatta l'Italia è in gran parte sperita; quelli che rimangono ancora, o vivono appartati per disgusto

e stanchezza, o sono resi impotenti al bene, perchè sopraffatti da gente avida di cacciarsi avanti.

Tale è la situazione, a mio avviso; non si deve però disperare dell'avvenire.

L'Italia è difficile disfarla, per condizioni ancora più esterne che interne, ma vivrà di una vita non guari rigogliosa fino a tanto che non sorgano altri intelligenti e forti caratteri. Sta particolarmente a chi istruisce ed educa la gioventù il còmpito di prepararli.

Le rinnovo l'attestato della più distinta considerazione, mentre mi raffermo

Suo Dev.mo ed Obbl.mo G. LANZA.

Ed a Minghetti, che lo rimproverava di quest'ultima lettera, pubblicata, in parte, a sua insaputa, rispondeva:

Roncaglia, 24 novembre 78.

### Caro Minghetti,

I brani di una mia lettera al prof. Sbarbaro cui tu alludi furono stampati a mia insaputa. Tuttavia io non posso disdire quello che penso, benchè stimassi inopportuna la pubblicità. Io miravo solo a influire sul giornalista. L'arrivo al potere della Sinistra era una necessità politica e costituzionale. Sarebbe stato meglio ritardarla ancora per consolidare vieppiù lo stato delle nostre finanze e si sarebbe facilmente potuto con un po' più di prudenza da parte nostra; ma quello che è fatto è fatto.

Si ottenne, è vero, il vantaggio di mettere un partito indisciplinato e irrequieto, a fronte delle esigenze governative; e buon grado mal grado ha dovnto temperare la sua foga e rinunciare a molte utopie. Però non ha potuto vincere il suo vizio d'origine e rinunciare alle sue velleità e tradizioni rivoluzionarie; naturam frustra expellas.

Per iuveterata abitudine, per non perdere l'appoggio degli antichi amici e per un falso concetto della libertà, ha lasciato organizzare un partito avverso alle nostre istituzioni e spinto la follia

sino a permettere che si elevi una tribuna alla perduellione e i tradimento nell'esercito! (1).

Quest'ultimo fatto è immensamente grave e pieno di periodi perchè tende a demoralizzare l'esercito, a legittimare l'assassimi politico.

A me pare venuto il momento di combattere ad oltranza quasfuneste tendenze del Ministero, e scuotere, se è possibile, l'apazdel paese. Chi non vede che procedendo di questa via c'incanzniamo alla guerra civile? Si, il Governo riescirà probabilmente reprimere; ma spargendo sangue; e allora quali saranno le coseguenze? Le ribellioni soffocate nel sangue non hanno mai givato a nessun Governo, meno poi a uno Stato giovane, fonda: col libero consenso di tutti.

Il disgusto e lo sconforto, unito alle difficoltà finanzianiche non gli permettevano il soggiorno in Roma per tutto il tempo ch'egli avrebbe voluto, lo persuasero, sul finimi del 1878, a porre in opera il disegno che già aveva renifestato a Berti; ed il 29 novembre scrisse all'anice Farini, presidente della Camera, rassegnandogli le sue demissioni dalla carica di deputato. Farini non seppe decedersi a comunicare quella lettera alla Camera. Ne parlò cui Sella, con Peruzzi, e con altri pochi e tutti convennenti d'impegnarsi con tutte le forze per fare desistere Lanza dal suo proposito. È bene ch'io riporti le bellissime lettere di Farini e Sella, entrambe del 2 dicembre.

Sebbene io senta e tema (gli scriveva Farini) di non areautorità sull'animo tuo, pure io sento anche il dovere di cittadi: di consigliarti a desistere dalle inviatemi dimissioni.

In questi gravissimi momenti l'Italia ha bisogno che tutti eloro i quali contribuirono alla sua risurrezione si stringano insien-

Purtroppo mancano molti di coloro che pei servigi resi e per la pratica delle pubbliche faccende, per l'autorità acquistation potrebbero fare argine al soverchiare delle passioni deleterie.

Che succederà il giorno in cui voi, vecchi, abbandonaste il passalle fortunose vicende che lo minacciano?

<sup>(1)</sup> Allude ai circoli Barsanti, ch'erano tollerati.

Tu mi puoi essere padre pegli anni; ed io non posso fare appello a certi sentimenti con te, nè arrogarmi il diritto d'un consiglio.

Ti posso, sì, mandare una preghiera vivissima, anzi supplicarti con tutto il calore che nasce da una profonda coscienza delle necessità e dei doveri presenti. E questa è: di desistere dalla inviata dimissione.

Accoglila col cuore con cui te la mando e credimi

Tuo aff.mo

E Sella:

### Caro Lanza,

Farini mi mostrò la tua lettera. Io presi sopra di me la responsabilità di pregarlo di non darne lettura alla Camera. E ciò per considerazioni GRAVISSIME.

Per meglio spiegartele, ti cito il mio esempio. Per la situazione parlamentare io anche desideravo di non trovarmi qui che al momento del voto. Venni il più tardi possibile, ma, stante le condizioni di Cairoli, trovai le interpellanze rinviate.

Ed allora mi appigliai al partito di non vedere nessuno. Non andai alla Camera, e neppure era stato da S. M. Quando, sono avvertito che il non esserci nè tu nè io presentati, aveva prodotto impressione e sconforto. Mi fu detto che la Regina aveva esclamato: Anche Lanza e Sella ci abbandonano; non si sono neppur fatti vedere.

Udito questo, mi presentai tosto a Corte, e, malgrado la mia vivissima ripugnanza, oggi andrò alla Camera; e nota che, oltre a tante altre ragioni di starmene fuori, io ho anche quella di aver detto, in occasione del macinato, che forse era quello il mio ultimo atto parlamentare.

Ora io non mi riconosco alcun diritto d'ingerirmi nelle tue deliberazioni, e tanto meno ora che io non sono più nè il capo della Destra nè nulla. Ma come antico collega, e come sempre amico tuo io ho creduto mio ASSOLUTO DOVERE di prendere questa responsabilità grave di pregare Farini di non leggere la tua lettera; la tua lettera produrrebbe infatti non solo nel paese un el fetto gravissimo, e questo effetto tu avrai preveduto; ma, da quant mi fu detto e ti narrai, concludo che produrrebbe nella Reggia u sentimento dolorosissimo, che certissimamente non è nelle tue istenzioni. Tanto meno può essere ne' tuoi pensieri, giacchè, come Collare dell'Annunziata, tu hai verso la Famiglia reale vincula assai maggiori degli altri.

Io confido che tu approverai il mio atto, non solo per le intezioni di bene da cui fu determinato, ma anche per le considerzioni che lo determinarono, considerazioni che non so dire di quanza gravità esse siano.

In tutta fretta,

Tuo amico Q. Sella

Era la voce del dovere che gli si faceva sentire, si alla voce del dovere Sella aveva unito quella del Re.

Lanza non seppe resistere e così rispose ai due amici

### Caro Farini,

. Tutto ciò che si fa a fin di bene merita lode. Perciò io ani sento l'animo di farti rimprovero per avere sospeso di den passo alle mie dimissioni, se sei sicuro che l'annuncio di espavrebbe prodotto una cattiva sensazione.

Però rifietti che io sono oramai una moneta fuori corso, vi per l'età, vuoi per le mutate condizioni politiche; che ho gi oltrepassata l'età nella quale gli antichi Romani, presso cui patria era tutto, pure dispensavano i cittadini dall'obbligo di pubblici uffici; che non potendo assistere con assiduità ai lavai parlamentari, l'opera mia può giovare assai poco.

Ciò detto, io acconsento di ritirare per ora le mie dimissioni riservandomi a ripresentarle in un momento più opportuno.

Abbiti i miei cordiali saluti e credimi sempre tuo

Aff.mo amico G. Lanza.

### Caro Sella,

La risoluzione di ritirarmi dalla vita politica è stata da me presa dopo matura riflessione. Ponderai le ragioni pro e contro, e rimasi persuaso che facevo bene e nulla vi sarebbe stato a ridire sulla mia determinazione.

Sono poco meno di quarant'anni che mi occupo della cosa pubblica; la mia salute è piuttosto logora, l'età fatta senile, i mici interessi privati sofferenti per la lunga trascuranza. Mi parve tempo di pensare a me e alla mia casa.

D'altronde, l'isolamento in cui fui lasciato da qualche tempo e il silenzio che si è fatto attorno a me, mi avvertirono che io era oramai considerato quale strumento fuori d'uso e che la mia ritirata non avrebbe fatto nè bene nè male.

Invece tu ed il Farini venite ad assicurarmi che l'annuncio delle nie dimissioni sarebbe male accolto dal paese e dalla Reggia.

Poichè voi siete in condizione di meglio giudicare l'effetto di questo mio atto, mi arrendo alle vostre considerazioni e le ritiro per ora, riservandomi a riprodurle in tempi più tranquilli.

Intanto mi corre l'obbligo di venire costi e verrò fra qualche giorno.

Ti saluto cordialmente e mi ridico

Tuo aff.mo

Egli partì infatti, perchè una discussione gravissima stava per impegnarsi alla Camera, suscitata dal seguente fatto.

Il 17 novembre, il novello Re, colla Regina, entrava in Napoli, fra i festosi saluti e gli applausi della popolazione. Ad un tratto, si stacca dalla folla un individuo, certo Passanante, cuoco, si avvicina alla carrozza reale e con un coltello, coperto d'una banderuola rossa, tenta di colpire il Re. Trattenuto da Cairoli, che ne rimane ferito, il Passanante è arrestato ed il Re sfugge incolume il pericolo. Quello era il tentativo di un esaltato, nè risultò che avesse correlazione con opera di sette; ma il grave fatto,

nuovo per la dinastia di Savoia, destò serii risentimer ed apprensioni per l'avvenire; si vide che i Ministri Sinistra avevano troppo tollerato coi partiti sovvertitori che associazioni repubblicane e d'internazionalisti essa vano numerosissime e facevano aperta propaganda, si e ganizzavano, crescevano di numero, non mai molestate à Governo; e si gridò che era tempo di provvedere 1 % oculata ed energica sorveglianza. L'eco di quelle protest giunse alla Camera e produsse un'interpellanza sulla p litica interna, suscitando una discussione lunghissima. quale anche Lanza prese viva parte, nella seduta del'il dicembre, sostenendo, come già aveva scritto a Minghett. che il sistema del Governo di nulla prevenire, dispos soltanto a reprimere, era il pessimo dei sistemi. Il w che ne segul fu contrario al ministero Cairoli, che cata lasciando il posto ad altro Ministero di Sinistra, presiedi da Depretis.

Lanza parve rianimarsi nella speranza di potere anca qualche cosa per la sua patria, od almeno gli parre L dovere quello di porsi nuovamente all'opera per com stare alle invadenti agitazioni repubblicane, pericolose K le nostre istituzioni. Fondò in Torino, con Sella e @ altri vecchi campioni dell'antico Parlamento subalpir quali Chiaves, il Bon-Compagni, il Tegas, un'associazione costituzionale, accettandone la presidenza; ed anche ne sua Casale accettò eguale carica di simile sodalizio, atnando intorno a sè un forte nucleo di cittadini, gioral per la maggior parte ed animosi seguaci delle sue che egli s'era dato a propugnare con una alacrità & vanile; e talmente lo confortava il vedersi assecondato tanto amore, che qualche tempo dopo egli abbandonò: presidenza dell'Associazione costituzionale torinese, F meglio dedicarsi a quella della sua città, che gli pare più consona alle sue idee, ed anche per acquistare, or egli scriveva, una maggiore libertà d'azione.

S'erano fatti, allora, tentativi di un connubio fra Sella e Depretis, coll'interposizione di Minghetti; ma, non approvandoli egli, v'era rimasto estraneo per conservare la propria indipendenza.

Si discuteva intanto alla Camera un argomento di grandissima importanza; la questione delle risaie dell'Agro Casalese. È questa una pianura che si stende a sud-est di Casale, alla destra del Po, per un'estensione di circa 100 chilometri quadrati, fiancheggiata da colline da un lato e dall'altro dal fiume. Dopo che, specialmente per opera di Lanza, colla costruzione di un canale (detto canale Lanza), che prende l'acqua dal Po, si fu estesa, nel 1874, l'irrigazione a cotesta pianura e si incominciò a coltivare il riso, la pubblica salute, tanto in Casale quanto in molti Comuni del Monferrato anche a distanze notevoli, se ne risentì in modo spaventevole, con febbri micidiali che mietevano vittime numerosissime. La speciale giacitura delle nuove risaie, non sufficientemente ventilate, ed il terreno troppo compatto, ove l'acqua impaludava, erano le cause principali dell'effetto dannosissimo della nuova coltura. Dopo tre anni di tristo esperimento, si scossero i Comuni flagellati, eccitati dagli abitanti, che chiedevano la soppressione di quella causa d'infezione generale, ed il Consiglio provinciale assecondò la loro richiesta.

Ma all'agitazione dei più, si contrapponevano le brighe presso il Governo dei pochi risicultori, interessati alla conservazione di quella fonte di lauti guadagni; il ministro Depretis anche in questo affare manifestava quella inerzia, che fu la sua debolezza, come talvolta fu la sua forza; ed intanto il fermento cresceva in Casale. Lanza, intollerante di indugi, che mantenevano il male e potevano condurre a danni maggiori, unitosi con Oggero, deputato di Casale, presentò un'interpellanza e la svolse l'11 febbraio 1869. In essa, dopo di avere deplorato che due deliberazioni del Consiglio provinciale d'Alessandria e quelle

di 70 Comuni del Monferrato continuassero a rimanere dimenticate od intralciate da interminabili pratiche and ministrative, dopo di avere dimostrato che l'interesse economico non doveva essere posposto a quello più prazioso e più generale della salute pubblica, venne alla lugubre statistica dei decessi, convincente più d'ogni di mostrazione.

- " Mentre, egli disse, nel quinquennio dal 1869 al 185 vi sono in media 65 nati più dei morti, dal 1874, primanno della coltivazione a risaie nell'agro casalese, al 1875 vi sono 368 morti più dei nati.
- "Ma questo, o signori, non è tutto. Come io vi le detto, la coltivazione del riso in questa zona si è intradotta a poco a poco dal 1874 al 1878. Ebbene, vedete progressione dei morti. Nel primo anno si contarono le morti in più dei nati; nel secondo 26; nel terzo 34; le quarto 63; nel quinto 227. Ora vedete che c'è una pregressione spaventevole.
- "Non è vero che si può fare un calcolo degli annichi ci vogliono perchè sparisca quasi intieramente la popolezione di Casale?"

Le risaie dell'agro casalese furono poi abolite; ma aci prima che un moto in Casale, creduto foriero di altri pi gravi, non avesse deciso il Governo a scuotere la su inerzia e ad uscire dalle burocratiche tergiversazioni.

Lanza propugnò pure in quell'anno un progetto diferovia fra Chieri e Torino, che doveva poi inoltrarsi fina Casale, e combattè la legge sulla fabbricazione desalcool, che soffocava quest'industria, recando pure grafi danno a quella dei vini, la quale, come più tardi dimostri era già molto sacrificata dai trattati di commercio.

Un tale accenno, dato da Lanza, di ritorno alla vita pe litica, risvegliò in Minghetti la speranza di riaverlo, ge gliardo commilitone, nelle file della Destra; e nel congressi delle associazioni costituzionali, tenutosi in Napoli, volk

parlare particolarmente di lui. Ma Lanza si affrettò a disingannarlo, colla seguente lettera:

Casale, 13 gennaio 1880.

### Caro Minghetti,

Nel tuo bel discorso pronunciato testè nel congresso delle Associazioni costituzionali napoletane tu hai cercato di riempire una lacuna con una bugia officiosa, esprimendo loro il mio rammarico per non aver potuto intervenirvi. Io ti ringrazio di questo tuo ripiego o scappatoia, che ha potuto evitare a taluni ignari il dubbio che io avessi commessa una sgarbatezza. Ma tra noi si sa bene che io non sono stato nè invitato, nè avvisato, e se ne seppi qualche cosa non fu che per mezzo dei giornali. Comunque sia, mi congratulo del successo.

Prendo quest'occasione per dichiararti che io non intendo più di fare parte del Comitato centrale delle associazioni per due buoni motivi: 1º Perchè la mia lunga assenza da Roma m'impedisce di prender parte ai suoi lavori; 2º Perchè avendo già, da due mesi, date le mie dimissioni da Presidente dell'Associazione costituzionale di Torino, cessa la causale della mia nomina di membro del Comitato centrale.

Ti dico poi in un orecchio che desidero di riacquistare tutta la mia libertà in politica, perchè se mi sottometto volentieri a una direzione, amo però sapere prima dove sono condotto e per quali ragioni.

Noi ci avviciniamo ad accidenti assai difficili e critici. Quale sarà l'atteggiamento, quali le risoluzioni del partito?

La critica demolisce, non edifica.

Ci soprastano le elezioni generali d'importanza vitale per il paese; quale è il nostro programma? senza bussola non si dirige bene una nave, e senza un obbiettivo chiaro e palpabile non si dirigono le elezioni. Eccoti aperto lealmente l'animo mio, che, sciolto da ogni solidarietà di partito, vuole regolarsi secondo le proprie convinzioni.

Addio, sta sano ed amami

Two aff.mo G. LANZA.

Vol. II.

Intanto il Ministero s'era un'altra volta cambiato ed a Depretis era succeduto Cairoli nella Presidenza dei Ministri. La politica estera ed interna era, sovra tutti gli altri, argomento di grave disgusto e di timore per la Destra che, impensierita dello stato poco rassicurante in cui si trovava l'Europa, decise di provocare un'interpellanza ed un'ampia discussione alla Camera.

Fu allora che, alle gravi amarezze provate già da Lanz un'altra venne a colpirlo, amarissima fra tutte, contedendogli ogni merito nell'occupazione di Roma ed espnendolo al ridicolo in faccia all'Europa. Già un accenso su cotesto argomento erasi fatto da Nicotera alla Camera nel marzo 1874, lodando Sella, e lui soltanto, dell'open che aveva compiuto l'unità italiana.

Lanza, assente, s'era risentito non tanto dell'afferuzione contraria a verità, quanto del silenzio tenuto del Sella; e gliene aveva scritto, manifestandogli il suo disguste e la sua meraviglia; ma Sella, dopo aver risposto a Nicoten nella seduta successiva, aveva calmato Lanza colla se guente lettera:

Roma, 10 marzo 184.

## Caro Lanza,

Credo che ti sei molto esagerato l'effetto delle parole di Nictera, giacchè nè Castagnola, nè Visconti (di Ricotti non park sebbene presenti nulla mi dissero. Anzi il giorno dopo (in ca come vedrai dall'annesso rendiconto, io estesi le parole di Nicotera agli antichi colleghi), avendo detto prima ciò che velevi fare a Castagnola, questi non lo ravvisava una necessità. La sessazione, il movimento (come dice il rendiconto dell'Opinione) pi le parole di Nicotera, non fu già sull'avere io più o meno meriti di questi o di quegli (se ti dovessi dire il mio avviso concludera che ci manderebbero tutti volentieri in Emaus), ma perchè si cadette che io organizzassi un partito con Nicotera. Indi dicerie chiose senza fine, sovra parole che io credo dettate a Nicotera pi che altro dall'indignazione, nel vedere come oramai nessuno tenga

conto dei servizi che si possono essere resi, cominciando da chi più il dovrebbe.

Mi duole assai che tu non sia bene in salute. Abbiti tutta la cara, e voglio sperare che le arie native ti guariranno presto.

Tuo aff.mo amico Q. Sella.

Si ritornò sei anni dopo su quell'argomento, più accanitamente, nella discussione della interpellanza che ora accennai.

Rispondendo alle molte censure mossegli da capi della Destra sulla politica estera, che veramente non era stata felice, Cairoli non credette di trovare modo migliore di difesa, che quello di scagliarsi contro la politica seguita dalla Destra, e specialmente dal ministero Lanza, nella questione romana; politica che egli non esitò a chiamare poco decorosa. Era la seduta del 16 marzo 1880. Scattò Lanza a quelle parole, osservando come egli non avesse aperto bocca in tutta quella lunga discussione e come gli paresse poco corretto quel sistema di accuse opposte ad accuse altrui; "ho fatto (esclamava) il Cireneo per tanti anni, ora sono stanco e non voglio più farlo "; ed eloquentemente e con sode ragioni difese tutti gli atti della sua amministrazione dalle censure del Ministero.

La discussione si riscaldava vieppiù, fra grida ed interruzioni vivacissime dell'uno e dell'altro lato della Camera; ed in mezzo a quell'effervescenza, Crispi, parlando di titubanze del ministero Lanza, circa l'occupazione di Roma, e dell'intervento di Sella alla riunione della Sinistra, uscì fuori nelle seguenti parole:

l'onorevole Sella ci confessò più volte che incontrava opposizione nel Consiglio dei ministri . . . . . e che gli oppositori erano l'onorevole Lanza, il quale pianse dinanzi al barone di Malaret . . . . . (Si ride a sinistra).

Il presidente Farini subito interruppe l'oratore, che desistette da quel discorso; e fu una giusta interruzione, che portò però conseguenze più gravi per Lanza. Egizome assicurava più tardi, non udi quelle ultime parole: e parlando dopo Crispi, nulla disse delle lacrime attribuitegli; ma si limitò a contestare, cosa che del resto en la più essenziale, che alcun dissenso vi fosse stato na Consiglio dei ministri riguardo all'occupazione di Roma

« Posso dichiarare altamente, egli disse, senza ten d'essere smentito, che non ci fu mai dissenso sopra di questo ».

Crispi, rivolgendosi a Sella, lo invitò a dire se non fosse vero che, nella riunione della Sinistra, egli avesse pronuziato le seguenti testuali parole:

" Se i miei colleghi non accettassero di andare a Romi io mi dimetterei ". E Sella ammise ch'era vero, come gilo aveva ammesso nel 1870 avanti al Senato.

Come si vede, la frase era stata voltata ed assumento ben altro significato. Sella infatti giustamento osservati che anche Lanza e Visconti-Venosta avrebbero detto i stesso se si fossero trovati al suo posto.

Non si poteva dunque più parlare di opposizione Lanza o di ripugnanza al grande passo. Ma Sella e Lanz nulla avevano risposto intorno alla strana storiella delle lacrime; e questo bastò perche i giornalisti constatasse quel silenzio, che la novella venisse subito telegrafata: tutti i giornali, e fra questi anche al Times, argomen's saporitissimo di commenti infiniti, di risa su Lanza chi non voleva andare a Roma, e che piangeva dinanzi i rappresentante di Francia, in atto di contrizione per l'atti che si stava per compiere dal Ministero contro la su volontà. Lanza abbandonò Roma e si ritirò a Roncagia Egli affettava indifferenza a tutto quel subbisso di merzogne e di contumelie, ma il suo cuore sanguinava? l'anima sua era accasciata. Crispi deve averlo supposta quando, morto Lanza, commemorandone egli le virtà, nelli seduta del 10 marzo 1882, uscì nelle seguenti parole, cir

"Oh lavorate, uscì ad esclamare Lanza un giorno, dedicate tutta la vostra vita alla patria, logorate, nel servirla, e tranquillità, e salute ed averi; sarà molto se non vi lapideranno. E se, per un colpo di fortuna, vi troverete innalzato un giorno al di là di quanto potevate sperare, quando avrete acquistato in voi stessi la persuazione che non siete stato un volgare politicante, che qualche cosa siete stato buono a fare anche voi, che l'avete fatto bene, che anche di voi dirà qualche cosa la storia, ecco che questa poveretta, ingannata anche lei, vi volta le calcagna, e scrive a fianco del vostro nome che siete la figura più volgare e ridicola!"

Ed altra volta soggiungeva: "Ammetto che non vi fu un gran merito; fummo fortunati, e la fortuna principale ci venne dallo stesso errore del disarmo; ma volere poi che io ripugnassi o titubassi nel fare un passo che l'ultimo dei Ministri non avrebbe esitato a fare, è cosa che passa la misura ".

Non finì qui la persecuzione; si ricorse persino alla supposizione di lettere che non avevano mai esistito, per far credere che la calunnia era una verità; ed un giornale, Il Quotidiano, pubblicò due lettere, riportate poi da altri giornali anche di Destra, che si dicevano scritte l'una da Lanza a Massari, e l'altra da Sella a Plebano, dalle quali risultava evidentissimo che Lanza non voleva l'occupazione di Roma, e che Sella, facendogli violenza, l'aveva compiuta.

Sella smenti la lettera che gli si attribuiva; Plebano smenti di averla ricevuta; e Lanza, assicurando egli pure che la lettera che si diceva scritta da lui. era apocrifa, scriveva al deputato De Zerbi:

"È stomachevole quest'arte scellerata di denigrazione. che dovrebbe, per l'onore della stampa e del nostro passe essere da tutti gli onesti severamente biasimata ».

Della storiella delle lacrime non si parlò più, fuorchè di qualche giornale umoristico. Ecco, raccontata da Selli stesso l'origine di quella fiaba, tratta da un fatto vero:

Caro Lanza,

Roma, 3 maggio 189

Vedrai nell'Opinione la lettera che io scrissi. La tua letter mi aveva posto in imbarazzo. Mi pareva di ricordare che tu Li eri stato insensibile alle sventure della Francia. Se poi tu avesi pianto o no davanti al Malaret, io non ricordo di averne udiparlare allora, ma non potevo neppure smentire categoricament giacchè io non fui presente a tutti i tuoi colloqui con Malare. Mentre ero proprio in imbarazzo come rispondere, trovo Massif a cui espongo il mio imbarazzo, ed egli mi dice di ricordarsipfettamente che, forse 20 giorni dopo Sedan, egli ti trovò e ta f dicesti, che anche allora non potevi ricordare Sédan e Napoleo senza che ti venissero le lacrime agli occhi. Allora mi decisi si lettera che tu vedi nell'Opinione. Ivi la porto ed il Rizzo mi di che poche settimane fa il Correnti gli disse: che tu parevi wa duro, ma che non era vero, e che t'aveva visto piangere direzmente per le sventure di Napoleone nel 1870, e tanto più mi co fermai nel lasciar stampare la mia lettera com'è.

Io non so se tu abbia pianto o no, e tanto meno se tu abbia pianto davanti a Malaret, ma io ti confesso che si poteva retificare come inesattezza storica non essendo vero, ma che non tros offensiva la ipotesi della sensibilità davanti a sventure così tremende, e neppure il compianto col vinto. Il pianto col vincitare può essere una viltà, ma non certo la compassione col vinto. Additi

Tuo aff.mo Q. SELLA.

Lo stesso Lanza, che aveva fieramente protestato contila debolezza femminea che gli si attribuiva d'aver pianto in atto di scusa, non negava il fatto com'era esposto da Sella

« Io era, egli diceva, con qualche collega nel mio 63binetto al Ministero, quando giunse, ansante e al colm dell'emozione, il barone di Malaret; ci annunziò la terribile sconfitta toccata ai francesi a Sédan, e poi si lasciò cadere come svenuto, sopra una poltrona. Io corsi subito a lui, e, mentre lo soccorreve, vedendo il povero Malaret in quello stato, amico com'io gli era, e, nello stesso tempo, colpito dall'annunzio di tanta sventura piombata sopra una nazione e sopra Napoleone, a cui pur dobbiamo tanto, mi sentii fortemente commosso; e non giurerei che due lacrime non mi siano scese giù per le gote ».

- Esublimi lacrime (esclama Silvio Spaventa) (1), se sono vere! anzi, poichè egli era uomo che nascondeva sotto una scorza ruvida un animo affettuoso, schietto e buono, egli dovette piangere. Periva in quella sconfitta tutto un sistema che era stato il suo, e gli pareva il solo adatto a salvare la libertà e l'avvenire civile d'Europa; periva un uomo, a cui per il bene fatto alla sua patria, aveva dovuto impedire il suo Re di portare aiuto in una estrema urgenza, e non doveva e non poteva piangere? Ma egli che piangeva non aveva lasciato commuovere dal suo cuore la sua mente, da non vedere e da non seguire la politica che sola poteva giovare al suo paese.
- « Qui, o signori, è grandezza; egli si provò uomo di cuore insieme e savio uomo di Stato; egli non mancò nè al suo passato, nè ai suoi sentimenti, nè ai suoi doveri ».

Ma se era stata così facile la smentita al significato che si voleva dare a quelle lacrime, non fu altrettanto facile convincere tutti dell'assurdità della voce che volle fare di Lanza un Presidente dei Ministri riluttante alla occupazione di Roma, che non vi acconsentì, e solo permise che Sella ve lo trascinasse cogli altri Ministri. Non valsero le proteste di Lanza e le solenni sue affermazioni di unanimità di pensiero che era fra lui e tutti i suoi colleghi nel volere l'occupazione di Roma, non

<sup>. (1)</sup> Comm. cit.

Come sia nata e siasi radicata cotesta credenza, no saprei. Forse provenne da qualche parola di più detta di Sella a taluno fra i deputati, mentre si organizzava l'occupazione di Roma, e quando Lanza credeva necessariis simo il più assoluto silenzio ed il massimo riserbo; forsi dall'urto che, dopo la presa di Roma, nacque fra Sella Lanza, circa all'andata del Re nella nuova capitale e dalla

<sup>&</sup>quot;Ebbene io, amico di Lanza, io suo intimo consigliere, specialment in quei giorni, devo vendicare la sua memoria dall'infondata access e voi ben aggiusterete fede alla mia testimonianza, ben sicuri ch'io me voglio macchiarmi d'uno spergiuro davanti una così solenne assembles:

zelo maggiore dimostrato da Sella in favore dei romani; forse dalla condotta alquanto tergiversante tenuta da Sella nel 1880, quando tutti esaltavano lui per deprimere Lanza; e forse da tutte codeste cause e da qualche altra ancora, riunite insieme. Eppure lo stesso Sella nulla disse mai che autorizzasse quella voce, nè la difese quando Lanza scriveva protestando ch'era una falsità, chè anzi, rispondendo a Nicotera, nel 1874, disse che tutto il Ministero, e non egli solo, aveva voluto e compiuto quell'atto: e se ricorriamo agli atti del Parlamento del 1870, ed alla seduta del 20 agosto, quando si discuteva alla Camera appunto dell'opportunità di andare a Roma, e la Sinistra rimproverava al Ministero l'accettata proposta di richiamare in vigore la Convenzione del 15 settembre 1864, rediamo che Lanza non poteva esprimere in modo più esplicito le sue promesse.

"Signori, egli diceva, i trattati non portano in sè una durata indefinita; i trattati si modificano quando mutano le circostanze, le condizioni, secondo gli avvenimenti. Io sono ben lontano dal credere che questo trattato debba essere perpetuo ".

Sella invece, che parlò dopo Lanza, lasciò nella Camera un'impressione ben diversa; e nella seduta del 24 agosto 1870, diceva egli stesso al Senato quale fosse stata quell'impressione.

E fu per questo infatti che, non Lanza, ma Sella credette necessario di recarsi alla riunione della Sinistra,

per assicurarla delle sue buone intenzioni. Ma questione della volontà più o meno attiva dei Ministricosa che sa di pettegolezzo più che di sincera ricera della verità, e poco importa che, alla Camera, Sella dustrasse minore attività di Lanza, spinto forse a quest contegno da un lodevolissimo sentimento di prudenza che è certo si è che Lanza non fu mai trascinato da cuno nè a Roma, nè ad alcuna deliberazione che egli in credesse conveniente o non ancora opportuna.

Fu detto, ma io non lo so, che Sella abbia proposi insistentemente che si anticipasse l'occupazione di Rose che Lanza invece abbia voluto ritardarla; e questo infatti il vanto che alcuni attribuiscono a Sella: ma è 🙃 appunto che sta la più chiara dimostrazione del dani che talvolta arreca il troppo zelo degli amici. A me ne gna il credere che un uomo come Sella, al quale cermente non mancava la chiara e pronta percezione de varie situazioni politiche, fosse uomo di Stato così pa accorto, da non comprendere che nell'agosto del 18 sarebbe stata una vera follia politica l'avventurarsi nell'upresa di Roma, precipitando la soluzione di un avvel mento che doveva venire, come naturale conseguenza d altri avvenimenti più gravi ed imminenti. Infatti, non es necessaria una somma accortezza per vedere che, dopos sconfitte già subite, l'esercito francese assai difficilmen avrebbe potuto rialzare le sue sorti. La mala sua oro nizzazione, la tattica infelice, l'enorme inferiorità di frozi all'esercito germanico si erano già manifestate così chi ramente, che non vi poteva essere più dubbio oramai su: impossibilità di una rivincita. Intanto un'altra battaglia decisiva si attendeva di giorno in giorno; ed era nella convinzione di tutti che, data una nuova sconfitta delle armi francesi, a Parigi si sarebbe proclamata la repubblica; anche Nigra, scrivendo al Ministero, dava questa eventualità come cosa certa. Era dunque logico che i Ministri tutti d'Italia si trovassero d'accordo nel divisamento di aspettare che quell'eventualità, così vicina, si avverasse, prima di muovere il loro passo importantissimo; perchè era pure logica la presunzione che la repubblica non si sarebbe più ingerita nè nello Stato pontificio, nè nelle cose italiane; ed infatti così avvenne.

E posta anche l'eventualità, meno probabile, o di una più lunga resistenza della Francia alle armi germaniche od anche di un fatto d'armi a lei favorevole, non ne rimaneva tuttavia diminuita la certezza che l'esercito invasore non sarebbe stato così presto scacciato dalla Francia, da non permettere all'Italia di prendere una risoluzione uguale a quella che si riservava di prendere in seguito ad eventi più probabili. Certo è che, peggiore fra tutti i consigli sarebbe stato quello di lasciarsi trascinare dall'impazienza, sprecando un'occasione che non si poteva desiderare più propizia. L'Italia, occupando Roma regnante ancora Napoleone, non si sarebbe certamente risparmiate le difficoltà od almeno le giuste censure che evitò andandovi, non dissenziente la repubblica francese. Dopo Sédan, è certo che unanime fu il divisamento del Ministero di subito entrare in Roma.

Si rimproverò pure a Lanza di ripugnare dall'uso della violenza e dallo spargimento di sangue, mentre Sella non aveva di cotesti scrupoli e diceva: « tutto purchè si vada ». Altro torto che si fa a Sella. A lui non ripugnava certamente meno che a Lanza l'uso della violenza e lo spargimento di sangue; com'è altrettanto vero che Lanza non era meno deciso di lui nel voler Roma a qualunque costo,

pure sperando d'averla senza l'uso delle armi, che cer. gli ripugnava moltissimo, come apertamente diceva Xx era già che egli si illudesse talmente da credere dei Papa, senza esservi costretto, acconsentisse a chiana gli Italiani nella sua città; ma sperò, e l'intento fu ne giunto, di allontanare la possibilità di un intervento suniero; sperò pure, per qualche tempo, che gli stessi » mani avrebbero posto il Pontefice nella necessità di Ri opporsi all'intervento dell'esercito italiano per ricostituir l'ordine. E questa speranza di lui era talmente anche que di Sella, che questi gli porse aiuto nei concerti che: prendevano per quell'eventualità. Quando poi, con Sein gli parve giunto il momento di passare le frontiere, sem aspettare più altri eventi. Lanza, e con lui tutto il Mir stero, sperò ancora di evitare un conflitto e lo tentò to missione del Ponza di San Martino. Riescito vano and quel tentativo, usò la forza, colla convinzione, che m l'aveva abbandonato mai, di far valere un diritto. Ques sono i fatti: i giudizi sono tanti e si varii, che io 13 meglio lasciare quello definitivo a tempi più lontani più depurati da ogni passione.

Il ministero Cairoli-Depretis, dopo aver ottenuto di Camera l'abolizione della tassa sul macinato, aveva creiro opportuno d'approfittare dell'opposizione incontrata i mato per quella legge d'abolizione, per indire le elezione generali, persuaso che, presentandosi agli elettori in qui momento e con un'aura così popolare, avrebbe ottento una grande e solida maggioranza. Le elezioni generali frono indette pel 16 maggio 1880.

Lanza si presentò agli elettori del 2° collegio di le rino; tenne, insieme con Sella, una riunione al teatro D'Es gennes e vi pronunziò un discorso-programma applate tissimo; ma, più dei suoi meriti, valse allora l'intrigo de Governo chè lo combatteva a spada tratta. Egli rimate soccombente per pochi voti.

Casale intanto aveva presentito il pericolo che Lanza correva a Torino e l'occasione le era parsa propizia per offrire finalmente a quell'uomo la rappresentanza della sua città nativa. Chi iniziò quella nobile opera di riparazione fu l'avv. Oggero, deputato, allora scaduto, di quel collegio. Egli pubblicò che ritirava la propria candidatura, perchè a nessun altro essa spettava di diritto come a Lanza: essere tempo che Casale contendesse questo suo cittadino agli altri collegi d'Italia.

Lanza riuscì eletto a primo scrutinio; e la sera del 16 maggio, chiamato dalla folla plaudente al balcone della sua abitazione: « questo, diceva, è il più bel giorno della mia vita! » E dopo avere in poche parole riassunto la sua condotta passata e quella che si prefiggeva di mantenere per l'avvenire, così finiva: « Trentatre anni or sono, in una delle aule di questa città, in occasione del Congresso degli agronomi italiani, io pel primo ho sollevato il grido che vi invito oggi a ripetere: Evviva l'Italia, libera, una ed indipendente. Evviva il nostro Re! »

Un'altra onoranza, che lo commosse e gli fu carissima, egli ebbe il 20 settembre di quell'anno, in un banchetto the gli offerse l'Associazione costituzionale, la quale volle festeggiare con lui il compimento del decennio dall'occupazione di Roma.

Accolto e circondato come un padre da' suoi figli (così gli diceva Oggero), egli vi pronunziò un discorso che credo opportuno qui riportare, pel riassunto che contiene dell'opera sua culminante:

# Signori, Colleghi ed amici carissimi,

Io mi sento oppresso dalle lodi che mi vennero prodigate da labbro amico, e condono all'amicizia di aver esagerati i meriti miei. Io so che nella mia vita mi proposi unicamente uno scopo: fare, in qualunque posizione io mi trovassi, il dover mio. Non ambii mai nessun ufficio pubblico nè chiesi mai nulla, e per quanto si voglia rovistare negli atti della mia vita, nessuno potrà trova cosa da smentirmi.

Ho sempre riconosciuto che le posizioni più alte sono le più difficili, perchè implicano una maggiore responsabilità; ond'è meglicallontanarsene che ambirle.

Gli elogi che mi vennero impartiti dall'amico Oggero per aver avuto la gran fortuna di condurre l'Italia a Roma, erano diretti al certo a tutti i componenti l'Amministrazione che reggeva in allora la cosa pubblica, e si adoperarono con raro zelo, e, credetelo pure, tutti col più perfetto accordo, per sciogliere il difficile problema; la verità è questa, o signori, per quanto siasi asserite il contrario; tutti fummo d'accordo.

Ciò detto come preambolo, io vi devo ringraziare di essere accorsi numerosi da ogni parte del circondario, per darmi una dimostrazione così bella, così cara, così solenne, associando il mio modesto nome al più grande avvenimento del secolo.

E mentre i Ministri di Sinistra, coi loro più fidi amici, oggi salirono in Campidoglio per ringraziare gli Dei di un avvenimento cui non presero parte, Casale, questa patriottica città che fu la prima ad alzare il grido d'Italia libera, volle dare una dimostrazione d'affetto a chi fece pure qualche cosa per la liberazione di Roma. Io ve ne sono riconoscente e vi ringrazio, o signori, dal più profondo del cuore.

Voi tutti conoscete l'importanza del grande avvenimento che qui festeggiamo.

L'occupazione di Roma non va riguardata dal lato solo del vantaggio ricavato dall' Italia, che è pure immenso, poichè senza di essa non si sarebbe conseguito il consolidamento dell'unità italiana, nè la necessaria quiete interna. Non c'erà che il possesso di Roma che potesse far tacere tutte le gare municipali. Ma si deve inoltre riguardare il grande fatto dal lato di avere atterrato il potere temporale, chiudendo l'êra dei governi teocratici, e di avere così assicurato la libertà alla Chiesa e resa possibile la conciliazione tra la religione e il progresso civile in avvenire.

Ecco, o signori, come coll'occupazione di Roma si è reso anche un grande servigio alla civiltà del mondo.

Non intendo ingrandire con ciò i meriti di chi l'ha eseguita. Fummo fortunati. Dal giorno in cui l'immortale Cavour, con fatidica intuizione, dichiarava che Roma capitale era necessaria all'Italia, tutti i Ministeri si sono occupati con più o meno alacrità della questione romana.

Era questione ardua e irta di difficoltà.

Stava da una parte il non possumus del Pontefice, dall'altra il jamais della Francia. Così che noi dovevamo infine convincerci che il problema diveniva insolvibile, volendolo risolvere a questi patti.

Si tentarono anche imprese audaci, patriottiche si, ma intempestive, le quali inasprirono la questione; e poco mancò che dopo Mentana ci venisse chiusa l'entrata in Roma.

Non aggiungo di più; la storia dirà il resto.

A dir vero, noi, nell'assumere il potere in sul finire del 1869, pensavamo da prima a ben altra questione, pure assai grave.

Altro problema, se non tanto importante per l'unità della patria, di sommo momento per l'avvenire della nazione, era quello di riparare alla condizione critica delle nostre finanze.

Nel 1869 ci trovavamo ancora con 200,000,000 di deficit.

Esauriti tutti i mezzi finanziari, bisognava appigliarsi alle economie sopra larga scala; e così il mio collega delle finanze si propose la divisa delle economie fino all'osso, ed io quella della late dell'avaro, riducendo gli assegnamenti e gli stipendi a tutti i funzionari ed agli altri impiegati dello Stato, però in proporzione sempre minore, più si discende in basso.

Si cominciò dal Re e dai Ministri.

Vi dirò fin l'ultimo de' miei pensieri; s'incominciò dalla Corona e dai Ministri per potere poi facilmente in seguito discendere agli altri.

Ebbimo a sostenere lotte ed opposizioni dolorose, che costarono la vita a qualche nostro collega.

Si volle pure senza scrupolo introdurre economie nell'esercito, sulla generale persuasione che la pace non sarebbe stata turbata.

Quando all'improvviso spuntò sull'orizzonte una nube nera che minacciava procella: la successione di Spagna.

Cercammo per quanto ci fu possibile, con altre potenze, di stornare il conflitto fra Prussia e Francia e noi ci siamo prestati fino ad acconsentire che un degno rampollo di Casa Savoia andasse

ad occupare quel trono, causa e fomite della disastrosa guera in poi ne segui.

I Gabinetti d'Europa ci applaudirono per la generosa condiscidenza del nostro glorioso Monarca, che a guarentire la pace de ropa, poneva a repentaglio la sicurezza di un suo caro figlia i nemmeno questo mezzo bastò a scongiurare la rottura fra le è grandi nazioni.

La guerra scoppiò perchè . . . . . guerra si voleva Allora si cercò cosa doveva fare l'Italia.

Il Ministero, di propria iniziativa, e non spinto da altri, pclamò la neutralità e gli eventi, che con tanta rapidità si serrono, gli dimostrarono essere giunto il momento di sciogliere questione romana coll'occupazione della Città Eterna.

Qui gravi accuse ci piombarono addosso. Fummo accusa: essere stati trascinati dal partito estremo, di avere violato il : liberato della Camera che voleva andare a Roma coi soli mi morali e d'accordo colla Francia, di avere violata la fede publica coll'essere venuti meno ai trattati.

Accuse tutte, o signori, dettate dall'invidia dei partiti.

Udite in qual modo ci lasciammo trascinare dal partito estra tremila e più volontari alla frontiera pontificia furono disarmi: dispersi. Mazzini arrestato a Palermo e rinchiuso nella forteza: Gaeta; Garibaldi stesso bloccato dalle nostre navi a Caprera. Que severe misure vennero prese per impedire che moti rivoluzionari: nissero a turbare l'azione del Governo, e inquietare le potenze estra

Non abbiamo neanco violato il deliberato della Camera, peri mezzi morali li abbiamo tutti esauriti.

Tutte le potenze siconobbero la necessità in cui ci trovavar di andare a Roma e nessuna vi si oppose. Al Pontefice abbit fatto ponti d'oro, abbiamo offerto le guarentigie più estese. In a lora le nostre truppe varcarono il confine e vennero accolte vunque con immenso entusiasmo delle popolazioni.

Ecco la prova più convincente che i mezzi morali furono si perati largamente e con efficacia.

Vero è che si fece qualche colpo di cannone, ma doveva ice l'esercito italiano arrestarsi di fronte a mercenari stranieri di 7 Roma imperavano?

Si disse che non dovevamo andarvi senza il consenso della Francia.

E dove e come ottenerlo? Napoleone, l'amico nostro, e diciamolo pure, il grande, senza del quale non si sarebbe fatta l'Italia, era caduto.

Ci fu riferito che una voce augusta a Parigi pronunciasse queste parole: plutôt les Prussiens à Paris que les Piémontais à Rome.

Come era ancora possibile di sperare un accordo colla Francia in questa questione?

Si disse ancora: Vi era un trattato che vi vincolava; la Convenzione del 15 settembre, dove stava scritto che non si doveva attaccare il territorio pontificio.

Ma questo articolo, o signori, non riguardava i casi eccezionali, in cui i Governi contraenti si riservarono piena libertà d'azione. E la clausola dei casi eccezionali fu potentemente sostenuta dal compianto illustre La Marmora, nel 1864, contro il Ministero francese per gli affari esteri, che non voleva saperne, finchè intervenne la volontà dello stesso Napoleone, il quale con una nota esplicita vi acconsenti.

Ed era il nostro, ne converrete, un caso eccezionalissimo.

Il Ministero che io aveva l'onore di presiedere, considerandolo tale, diramò, in principio di settembre 1870, una circolare ai Gabinetti d'Europa, dimostrando con ampie ragioni la necessità per l'Italia di occupare Roma. Tutte le potenze o approvarono apertamente l'occupazione di Roma o non vi si opposero. (Applausi)

Tale circolare venne pure spedita in Francia, dove allora vi era il Governo della difesa. E Jules Favre, parlando della Convenzione, disse: elle est bien morte. Soggiunse però che non la denunciava per non recare dispiacere a un venerando ed infelice vegliardo, a Pio IX.

Sénard, l'inviato straordinario di Francia, diresse a Vittorio Emanuele una lettera, fatta pubblica, in cui si rallegrava per l'occupazione di Roma e pel modo con cui venne eseguita.

Quando il principe Napoleone, dopo Gravelotte, venne in Italia, dichiarò che non aveva nulla in contrario all'occupazione di Roma e che era autorizzato a contrarre un trattato d'alleanza su questa base.

Lo stesso illustre Thiers, quando si recò fra noi per cercaiuto, lo ammetteva come fatto compiuto. E prima di lascir l'Italia venne a salutarmi, e stringendomi la mano mi disse: a vostro posto, io avrei fatto come voi.

Vedete quindi, o signori, che da ogni lato noi fummo in regis Si può dire che abbiamo colta l'occasione mentre la Francia a soccombente. Ma quando una nazione deve compiere la graveir presa della sua unità, sarebbe delitto per gli uomini che la gwanano se non sapessero cogliere le occasioni per raggiungera desiata meta.

Credo così di avere scolpato il Governo del 1870 dalle mi accuse mossegli sull'occupazione di Roma.

Ma non era il tutto andare a Roma. Bisognava restarci. Fostanti le immense difficoltà.

Il nostro gran Re, che aveva una sorprendente intuizione pir tica ne' grandi momenti, vi entrò dicendo: ci siamo e ci rerremo. E ci siamo restati.

Bisognava trovare il modus vivendi.

Le potenze non vollero immischiarsene; ci dicevano: guarisi di conciliare voi la Chiesa e lo Stato e ci lasciarono fare sotuti nostra responsabilità.

Allora preparammo la legge sulle guarantigie, quella legge su aspramente combattuta, tanto oppugnata e sprezzata dalla Siniste che pure, dopo quattro anni che è al potere, non osò toccar religiosamente la osservò.

Tanto è vero che altro è il governare, altro è fare l'opposiziate Quella legge ha consolidato e resa sicura l'occupazione di Ross rendendo possibile, fra le eterne mura, governo civile e gover religioso.

Poco dopo l'occupazione di Roma, vi era chi consigliava il L nistero di cedere il posto alla Sinistra. Ma per buona sorte concetto fu abbandonato.

Non ci parve onesto abbandonare la breccia in momenti diffice e vi rimanemmo fino a quando la legge sulle guarentigie aves fatto la prima prova, e riescimmo anche a sopprimere le corporazioni religiose entro Roma.

Ritirandoci dopo tre anni, abbiamo cercato che il potere andisi in mano a nomini, i quali seguissero le stesse nostre idee pois che, al solo intento che venisse viemeglio consolidata la nostra posizione a Roma.

Venne il 1876 e la Sinistra sali al potere quando l'opera nazionale era compiuta; niuna questione interna, niuna coll'Europa. Le finanze fuori pericolo. Questo è l'epitafio che con caratteri indelebili scriverà la storia.

Dicano quel che vogliono i nostri avversari, ma questi sono fatti oramai indiscutibili.

Ora che l'Italia ha Roma, non può vivere soddisfatta senza una politica degna delle grandi sue memorie.

Sono ben lungi dal volere aspirare ad una politica classica dei Scipioni e dei Cesari, non più adatta ai nostri tempi; ma è obbligo d'Italia d'inspirarsi ai grandi esempi de' suoi antenati, e di seguire una politica dignitosa che sappia ad un tempo difendere e proteggre i nostri interessi all'estero e farci rispettare come si conviene ad una grande nazione.

Si deve rinnegare una politica di avventure e di cospirazioni; una nazione con ventotto milioni di abitanti e Roma per capitale, deve dichiarare a fronte alta quali sono i suoi intendimenti e sapere con accorgimento farli prevalere.

La franchezza e la lealtà sono la divisa dei forti, come l'astuzia e la soperchieria sono quelle dei caratteri deboli.

Una nazione di ventotto milioni non può soffrire umiliazioni. O sono meritate, ed ha torto il Governo di essersi esposto a subirle, o sono immeritate ed allora bisogna avere anche l'ardire di rilevare il guanto.

Nella politica interna non vorrei vedere Governi che usano compiacenze ai partiti estremi, si afflatano con essi e li appoggiano anche e ne ricevono appoggio. Ciò scema il prestigio delle istituzioni, e la serietà di chi regge i destini di una nazione.

Nemmeno l'ombra del sospetto deve cadere sugli uomini che governano, di essere meno che fedeli alle istituzioni che hanno giurato di tutelare.

La legge imperi sovrana ed imparziale. Questo è il segno e la prova caratteristica dei popoli veramente liberi. Non c'è Governo più fatale di quello che amministra per favorire il proprio partito. Non è dottrina nuova ma antica; lo disse Cicerone nel suo aureo libro Della repubblica: Un Governo il quale favorisce solo

una parte e rende malcontenta l'altra, semina discordia e gueno civile.

Naturalmente un Governo deve amministrare con le idee & partito che rappresenta, ma applicando le sue idee, non deve & preferenze e parzialità.

Tutti gli atti degli uomini chiamati al Governo devono esserimprontati alla più scrupolosa moralità. Non distinguo fra pubblica e privata; distinzione ipocrita e falsa. L'esempio cade dall'alta Col suo esempio il Governo può educare o corrompere i popoli.

Ecco l'augurio lieto che io faccio in questo giorno al mio passi io non sono sfiduciato: l'Italia si rialzerà a riprendere il suo ve posto.

E me lo assicura particolarmente l'avere sul trono una Dinastiche ha redenta e riunita l'Italia, colla quale si è immedesimali e che colla ammirabile sua attitudine sa e può tenere a segui partiti che prevaricassero.

E me lo assicura inoltre l'esempio, al quale deve inspirarsi popolo, di un Re e di una Regina, che sono lo specchio di virtù cittadina.

Fortunata l'Italia che trova dovunque un'eco, quando si solleni il grido che io qui pure sollevo e che verrà da voi secondate: Evviva il Re — Evviva la Regina.

Le nuove elezioni, contrariamente alle previsioni di Ministero, avevano di molto rinforzato alla Camera il partito di Destra e non avevano valso a rendere la maggioranza ministeriale più compatta di prima. Lanza nui isperava tuttavia di rivedere la Destra al Governo, ed questa persuasione lo induceva il vedere che la Destra non aveva ancora saputo presentare un programma proprio da contrapporre a quello del Ministero, e l'opinione cui Sella non era il capo che potesse guidarla in quelle lotti difficili. Egli, quando aveva saputo di codesta scelta fatti dai principali di Destra nella persona di Sella, francamera gli aveva detto: « tu non sei fatto per questo: non nui scirai »; e Sella gli aveva risposto « mi vi proverò! » Lanza aveva indovinato. Sella stesso, dopo di essersi sciupato per

voler propugnare la tassa del macinato, tassa già odiosa e fatta più odiosa ancora dal colpo che le aveva portato il Ministero, proponendone l'abolizione, s'era dimesso da capo dell'opposizione. Queste dimissioni, non accettate nè respinte, produssero la confusione che è naturale in un partito acefalo. Lanza non combattè l'abolizione della tassa sul macinato. Egli avrebbe preferito che fosse stata mantenuta, invece di ricorrere a nuovi balzelli, almeno fino a che si fosse giunti all'abolizione del corso forzoso, senza maggiori aggravi pel Debito pubblico; ma poichè vedeva che, dopo la proposta ministeriale, ogni opposizione sarebbe stata inutile, avrebbe desiderato che la Destra, invece di soffermarsi ad uno sterile contrasto, vi si fosse adattata, chiedendo che con altre entrate si provvedesse a risarcire le finanze della perdita che venivano a subire, per la soppressione di un cespite di reddito così considerevole.

La tassa del macinato non l'aveva mai approvata, parendogli che indisponesse le masse contro le istituzioni. Questa era stata una delle cause che avevano determinato il suo ritiro dal ministero La Marmora, allorchè Sella già stava formandone il progetto, e quindi non è a meravigliare se, quando l'abolizione di questa tassa fu discussa e votata dalla Camera, egli, ad onta delle sollecitazioni degli amici, se ne tenne lontano.

Vi fu un momento in cui Lanza credette e sperò che, per un caso impreveduto, Sella potesse giungere al Governo, Presidente dei ministri. La politica interna dei Ministeri di Sinistra, molto arruffata in principio, era andata via via migliorando per le lezioni attinte dall'esperienza e dai frequenti voti di sfiducia della Camera; ma la politica estera manifestava troppo l'inesperienza delle mani che la dirigevano e lo si vide specialmente, pur troppo in modo irreparabile, in due grandi occasioni che si presentarono, durante quel periodo di tempo, col Congresso di Berlino e coll'occupazione francese della Tunisia.

Al Congresso di Berlino, succeduto alla guerra siguinosa della Russia contro la Turchia, anche l'Ital. si assise fra le grandi Potenze; ma ne uscì quale ri era entrata, paga d'avere concorso col voto a sanzionari le ripartizioni di popoli che altre potenze si erano fatti fra di loro.

Lanza, scrivendone al professore Augusto Atti, escimava: « . . . . dovemmo ancora assistere allo spettacci di una sanguinosissima guerra, dopo la quale si diviseri popoli come armenti, senza tener conto nè della nazionalità nè del voto popolare.

Più grave per l'Italia, perchè di conseguenze più irmediate e più dirette, fu il fatto dell'occupazione della Tunisia per parte della Francia. L'Italia non aveva celar le sue cupidigie per quella terra, sulla quale era senu un tempo l'antica Cartagine; ma, non abbastanza prudenze per celare i suoi desiderii e non abbastanza audate per appagarli d'un tratto con un ardito colpo di mare aveva destato la gelosa attenzione della Francia, c'i aveva osato ciò che l'Italia non si era sentita in graddi osare.

Di quel fatto s'erano commossi gl'italiani; grida d'indgnazione s'erano levati contro Cairoli, ministro degli esten che colla sua politica, al risultato sconfortante del Cor gresso di Berlino, aveva aggiunto quest'altro, peggiore de primo; ed un voto di sfiducia della Camera aveva colpiù il Ministero.

Lanza così giudicava quel grave avvenimento e le sue conseguenze, scrivendo ad Ubaldino Peruzzi:

Roncaglia, 1º agosto 1881.

### Caro Collega,

Vi ringrazio di avermi procurato il mezzo di leggere l'eccellente vestro articolo sulla questione Tunisina.

La difesa che ivi fate degli interessi e delle ragioni nostre, non che della condotta del console Macciò, non lascia più nulla a desiderare.

Ma ciò non ostante i francesi non le lascieranno correre senza ribatterle ed a me pare che hanno buon giuoco.

Se noi abbiamo interessi a tutelare nella Tunisia, sia commerciali che politici, la Francia ne ha pure assai.

Subito dopo la conquista dell'Algeria, la Francia colse tutte le occasioni favorevoli per assodare la sua influenza nella Tunisia, prevedendo come, per la sicurezza della sua colonia, fosse necessario di guarentirsi da questo lato. Essa aiutò il Bey di Tunisi ad emanciparsi affatto dal Sultano; essa mandò ufficiali francesi per organizzare il piccolo esercito della Reggenza. Essa stabili collegi e pose le mani sulla posta, sui telegrafi, sulla finanza e sul credito. Essa dominò quasi sempre sull'animo del Bey. Da tutto ciò era ben chiaro che la Francia non voleva lasciarvi prevalere l'influenza di qualsiasi altra potenza sulla sua.

Ma il Governo italiano in questi ultimi anni volle cercare di scavalcare la Francia e combinò il famoso affare dell'acquisto del tronco ferroviario della Goletta.

Meno male se non gli avesse dato l'aspetto di un affare politico e di un successo diplomatico. Qui fu l'errore del nostro Governo, in cui pur troppo anche il Parlamento inciampò, colla sua approvazione data a quel contratto ed alla garanzia dello Stato.

La Francia ritenne questo atto come un tiro poco leale fatto a lei e si decise a prendere una rivincita.

Dunque l'occasione o il pretesto alla occupazione francese e al suo protettorato della Tunisia gliela somministrò il nostro Governo colla sua condotta, furbesca si, ma poco accorta.

Cosa rimane pertanto a fare ora? A mio giudizio null'altro che rassegnarsi con dignità e non fare gli spaccamonti. È presto detto faremo la guerra colla Francia, prenderemo la nostra rivincita d'accordo coll'Austria o colla Germania, ma questa è una politica

fantastica che ci tira addosso il ridicolo di tutti. Noi abbiano de cessità di pace e di lavoro anzitutto! e se mai gli avvenimenti ci trascinassero, volenti o nolenti, ad una guerra, dovremo segliere le nostre alleanze dove saranno maggiori i nostri interse e la probabilità della vittoria; non stabilire a priori, unicamento con spirito di risentimento.

È certamente una sventura l'occupazione francese della Tunisi. La Francia con questo dominio ci accerchia vieppiù e ci prezanche al mezzodi e domina le nostre acque; ma come avrenza mai potuto impedirlo? La posizione, ripeto, era già molto primpregiudicata, ed era assai difficile all'Italia di disfarla.

Con più prudenza solo si sarebbe potuto procrastinare. Seconi il mio modo di vedere, il nostro Governo ebbe il grave torto i non avere preveduto che la Francia era, dai suoi precedenti e dai situazione già presa in Africa, impegnata e interessata a non isciare sorgere o crescere l'influenza di qualsiasi altra potenzi sopra la Tunisia. Se ciò avesse riconosciuto, esso doveva regolari altrimenti; vale a dire: o contentarsi di conservare quello che ciì aveva, mantenendosi nei migliori rapporti colla Francia e antinon disconoscendo la posizione acquistata da lei e la necessità è conservarla; ovvero, volendo contrastare questa influenza, dover prima assicurarsi dell'appoggio dell'Inghilterra. Ma esso non fee nè l'uno nè l'altro, e si cimentò alla cioca con una potenza protete. Ne doveva quindi seguire, come ne seguì, uno smacco i una umiliazione.

Ricordiamoci la storia del pot de terre et pot de fer.

Vostro G. Lanza.

Il Ministero s'era dimesso ed il Re, dopo inutili tentativi fatti dalla Sinistra, aveva affidato a Sella l'incaricdi comporre una nuova Amministrazione. Questi, sempremosso dall'idea di una ricomposizione dei partiti, idea che Lanza aveva combattuto come poco pratica e d'effetto nor duraturo, tentò primieramente di riunire con sè i capi di varii gruppi d'ogni parte della Camera; ma poi, vedend l'impossibilità di riescirvi, dopo molte titubanze, si rivole a Lanza per consiglio.

Ed il consiglio fu di poche parole: « Se non riesci s

comporre un Ministero di diversi partiti, componilo di Destra e Centro, ma non isgomentarti, cammina dritto, e vedrai che farai bene ". Sella, al contrario, si sgomentò ai primi passi che fece. Non appena si seppe del tentativo ch'egli aveva fatto di un Ministero di Destra, fu un diluvio d'invettive e di minaccie che uscì dai giornali di Sinistra. Si ricorse alla piazza, si organizzarono dimostrazioni, e qualche tumulto scoppiò in alcune città. Sella si esagerò l'importanza di quelle manifestazioni, e mentre Lanza, assicurato da lui che in qualunque modo avrebbe composto un Ministero, abbandonava Roma e giungeva a Casale, Sella si presentava al Re, e rinunziava al mandato, che veniva riconferito a Depretis.

Lanza fu addolorato della titubanza dell'amico; ma non v'era più rimedio. Un solo vi sarebbe stato, e Sella stesso glielo aveva suggerito, quando, prima di decidersi ad abbandonare il consiglio di Lanza « sai, gli disse, chi potrebbe compiere sicuramente questo disegno? tu stesso; anzi già ne parlai al Re, e se io non riesco, gli dirò che si affidi a te l'incarico. Io? (rispose Lanza), impossibile! Voi stessi della Destra m'avete chiuse per sempre le porte del Ministero ». Ed erano così risolute quelle parole, che l'amico non insistette più. L'opposizione di Destra non poteva manifestare più aperta la sua impotenza. Era l'effetto d'uno sconforto generale, che s'era appreso all'animo di tutti; esagerato forse, ma tale che riduceva all'inerzia anche i più coraggiosi. Questo era il sentimento che dominava anche l'animo di Lanza e che, ai rimproveri mossigli dal conte Ignazio Lana per la sua scomparsa dalla scena politica, lo induceva a rispondere colla seguente lettera amarissima:

Egregio signore,

Casale, 30 aprile 1881.

La sua lettera che lamenta e rimprovera il mio silenzio e la mia astensione dalla cosa pubblica, è degna di un patriota par suo.

A mia discolpa io posso però addurre la mia età, che ha ri varcato i 70 anni, e le condizioni mie famigliari, che non ni premettono un lungo soggiorno in Roma. Aggiungasi che lo stato è partiti è tale, da rendere infruttuosa l'opera di qualsiasi cittàdi. che abbia solo per norma l'interesse generale, e perciò la giusizze l'onestà. Oramai non è più possibile governare, e quindi acceparrarsi una maggioranza, se non con blandimenti e favori pernali. L'opportunismo e l'individualismo c'invade da ogni lato, vala sinistra, vuoi a destra, e male accolto è colui che professa culto del bene pubblico, e non vuol piegarsi alle esigenze del passioni egoistiche. Questa prevalenza d'idee e di sentimenti tas da sè a spiegare l'incompostezza e il disordine dei partiti, il continuo decomporsi e ricomporsi di gruppi e di frazioni senza alconcetto politico, ma secondo i propri appetiti, e i calcoli più meno probabili di avvantaggiarsi.

D'Azeglio lasciò un grande ricordo, quando scrisse: On a l'Italia è fatta bisogna formare gl'Italiani. I caratteri interius cano; abbondano i bindoli e i furbi che pensano più a se stessio al paese. Senza una forte educazione, l'Italia non si rileveri a marasmo che la consuma, rimarrà una nazione fiacca, gracile e sbattuta da tutti i venti, ossia dalle passioni violente di qual individualità andace o astuta. Ma chi riformerà la nostra elezzione? Ecco il circolo vizioso. Ci occorrerebbe un gran Ecun gran Ministro, che sapessero dominare il Parlamento e lenione pubblica, seppure esiste. Ma non è che la Provvidenzi il caso, come suolsi dire, che potrebbe fare questo gran reguall'Italia.

Per me assisto con dolore a questa lenta decomposizione e unitazione. Non esiterei a sacrificare i pochi giorni che ancora in rimangono per arrestarla, ma mi sento impotente in faccia di l'apatia generale. Dove non esiste uno spirito pubblico che si resenta e scatti contro atti che offendono la giustizia e la morali-pubblica, che compromettono la nostra sicurezza e le nostre istuzioni, ovvero umiliano all'estero la nazione; quando non si pales questo slancio dello spirito pubblico, nessun uomo politico può arci influenza sufficiente per bastare da sè. Egli può muovere la ku quando ha trovato un punto d'appoggio. Questo punto ubi consistano è che lo spirito pubblico. Ma dissi già abbastanza e forse troppi

però dovevo rispondere alla franca sua chiamata con franche e schiette parole.

S'assicuri che io sono sempre, ora, quale fui nel passato, e non saprò giammai piegarmi a una politica di condiscendenze e di simonie, perchè sono convinto che non vi è peggior peste per rovinare gli Stati e demoralizzare i popoli.

Accolga, mio signore, i sensi della distinta mia considerazione, e mi creda

Suo dev.mo G. LANZA.

A produrre un tale sconforto, forse esagerato, nel suo animo, concorreva grandemente l'isolamento che la morte aveva fatto intorno a lui. Pochi giorni prima di Vittorio Emanuele era morto Alfonso La Marmora, l'uomo che più somigliò a Lanza nel carattere; poi papa Pio IX, del quale Lanza scriveva: « In fondo del suo cuore conservò sempre amore per l'Italia; se non fosse stato Papa, sarebbe forse divenuto uno degli uomini più eminenti e più benemeriti del risorgimento italiano »; poi Ricasoli, Bon-Compagni, poi Castelli e Malenchini, intimi amici di lui e caldi patrioti. Anche Nino Bixio era perito miseramente; quell'amico che tanta ammirazione e tanto affetto aveva sempre conservato per Lanza; non era passato anno senza che più lutti venissero dolorosamente impressi nel cuore di lui, che non sapeva sottrarsi a quell'istintivo accasciamento ed a quella tristezza che produce la solitudine.

Ma appunto per questo gli parevano più cari e più preziosi quelli che rimanevano ancora e non voleva che disertassero il posto; laonde, quando Sella, non meno sconfortato di lui, mandò alla Camera le dimissioni dalla carica di deputato, Lanza così gli scrisse:

Caro Sella,

20 gennaio 1882.

Ho letto con grande sorpresa e vivissimo dispiacere che tu abbia mandato al Presidente della Camera le dimissioni di deputato, per motivi di salute. Non posso rimaner persuaso che altre considerazioni non ti abbiano spinto a questa gravissima determinazioforse sono quelle sulla triste situazione politica in cui versia: e lo sconforto di non poterla raddrizzare.

Suppongo ciò, giudicando da me stesso.

Però il momento è troppo critico, il pericolo è troppo grandiche non permette di abbandonare la posizione, meno poi a cui il partito moderato ripone le sue speranze. Pensa che il cesempio potrebbe aver seguito e giustificare la ritirata di parca altri, collo sgomento della parte più sana e savia del paesa quanto tu sia fermo ne' tuoi propositi, e difficile a rimuoverti, co pure che sei sempre pronto ad ogni abnegazione e sacrific quando sono dalla patria richiesti.

Spero quindi, e te ne supplico, che tu accetterai un conge e ritirerai le tue dimissioni, ascoltando il voto unanime de' a amici, fra i quali vorrai anche contare il

Tuo aff.mo G. LASZI

In quei giorni Lanza aveva risollevato l'animo a novesperanze. La Destra, riescita più forte di circa sessar voti, gli pareva che, riunita attorno ad un capo energe avrebbe potuto in poco tempo divenire formidabile opsizione, di fronte ad un Ministero che mal si regge peggio sorretto da una maggioranza indisciplinata; ed un momento in cui si senti ribollire nelle vene il sanci dell'antico capitano, fu udito esclamare: « Oh se aves soltanto i denari necessari per vivere in Roma tre me in tre mesi mi sentirei di gettare a terra quel Ministero!

Ma già da tre anni la sua Roncaglia non rispondepiù alle cure ch'egli le prodigava. Le viti, trascurate i molto tempo, mentre egli curava gl'interessi della sua; tria, ed in quegli anni flagellate or dalla grandine. C da malattie, non sempre gli rendevano le spese di coltun e Lanza non poteva andare a Roma tutte le volte c avrebbe voluto, nè fermarvisi per lungo tempo tutte i volte che vi andava.

Egli sfogava la sua attività nel dedicarsi agli uffici men

dispendiosi di consigliere provinciale e comunale della sua città e di Presidente dell'Associazione costituzionale casalese. In quei giorni egli passava ore intiere ad assistere ai lavori, che aveva propugnato, di ampliamento della stazione ferroviaria di Casale e si compiaceva nel vedere incominciata la demolizione dei bastioni, che divenuti inutili per la difesa, erano, e sono ancora oggi in parte, una cintura anti-igienica per la città ed un grave ostacolo alla sua espansione. Interveniva diligentemente a tutti i consigli e si adoperava, con frequenti riunioni serali dell'Associazione costituzionale, e con articoli sul giornale di questa, a spandere le sue dottrine di governo, d'amministrazione e di vivere civile.

Era stata approvata la nuova legge elettorale politica, termine di mezzo fra la precedente legge e il suffragio universale. Lanza la credeva prematura, ma tuttavia, vedendo che il volerla combattere sarebbe stata opera vana, si era limitato, insieme con i capi di Destra, a propugnare la proposta che, come criterio di capacità, si dovesse esigere dagli elettori il compimento degli studi della seconda elementare e non della quarta, come da alcuni si proponeva; e questo chiedeva per la considerazione che i comuni rurali, per la maggior parte, sono sprovvisti di un corso completo di scuole elementari, che abbondano invece nelle città; e non gli pareva giusto che si dovesse dare in tale modo una prevalenzà alla città sulla campagna e quindi all'elemento più turbolento su quello moderato.

Egli insisteva ancora perchè non si abbandonasse affatto il requisito del censo; acconsentiva a ridurlo ad un minimum di 5 lire di tassa, ma purchè fosse mantenuto; e fu nello sviluppare tali suoi concetti, nella riunione che sopra accennai, al teatro d'Angennes a Torino, che uscì nella frase rimproveratagli: « elettori che non siano riusciti a guadagnarsi tanto da pagare 5 lire di tassa è meglio perderli che trovarli » (V. lett. 300).

Anche lo scrutinio di lista era stato approvato; eduche questa innovazione piaceva a Lanza, che già l'avel proposta quand'era Ministro, per le elezioni dei cue glieri provinciali, parendogli che dovessero così relesi più difficili le corruzioni elettorali e che il voto assumer una maggiore imponenza.

Su proposta di Crispi, era stato approvato un artici in virtù del quale tutti i cittadini che sapessero serre una loro domanda autenticata da notaio, avevano diri di essere inscritti fra gli elettori politici. Lanza, voles preparare il collegio alle future elezioni generali, apri: sale dell'Associazione casalese a tutti i cittadini che " lessero presentarsi per redigere le domande d'iscriziente ottenne che tre notai vi si alternassero tutti i gioper autenticarle. Fu numerosissimo il concorso che va ebbe: ed era bello il veder quel vecchio uomo di & assistere per ore ed ore a quel continuo andirivieni. popolani, osservare sorridente la fatica ed i sudori costavano, a taluni fra gli accorrenti, quelle due o: linee di scritto, e poi firmarvisi da testimone. Era qui l'ultimo modesto servigio ch'egli rendeva alla sua patti in quei giorni già gli serpeggiava pel corpo quella zel lattia che doveva troncargli la vita. Si lagnava, coi se che lo attorniavano, di disturbi intestinali, di freque accessi di febbre, ribelli al chinino, e la sua figura, che are: sempre conservato alcunche di giovanile, s'era fatta vecci. d'un tratto ed il corpo si era un poco incurvato.

Fosse per un intimo presentimento di prossima fine per la divinazione inconscia d'un cuore ben fatto, Lazza nell'ultimo mese di sua vita pensò al tenero amico del sua giovinezza, ad Ascanio Sobrero, ch'egli aveva con crudelmente sacrificato all'amore di patria. Quella memora lo intenerì e gli scrisse:

4 febbraio 1882.

#### Caro Ascanio,

Mettendo ordine alle mie carte e corrispondenze, mi passarono sotto gli occhi alcune tue lettere e de' tuoi fratelli, che portano la vecchia data di mezzo secolo fa. Rileggendole, mi sentii commosso dalle frequenti espressioni di calda e sincera amicizia che allora strettamente ci legava e mi colse il vivo rammarico che siasi troncata, per causa che io sinceramente deploro. Credei allora mio dovere di fare quello che ho fatto, sotto l'ispirazione del sentimento politico, che era quello di attirare in Piemonte le celebrità maggiori d'Italia, onde farne il centro del movimento scientifico e politico della Penisola.

Se la preferenza data ad un altro al posto cui tu degnamente aspiravi doveva dispiacerti, non poteva però offenderti, conoscendone il vero motivo. A me pure quell'atto costò molto, ma, credilo pure, lo avrei fatto se in vece tua si fosse trovato un mio fratello, perchè era persuaso di compiere un'azione patriottica. Avrò errato, ma puro era ed elevato il sentimento mio.

D'allora in poi sono passati poco meno di 25 anni e siamo oramai giunti entrambi al tramonto di una lunga e laboriosa vita.

Io amo credere che in questo lungo periodo di tempo, la nostra amicizia, sorta nell'infanzia, non fu affatto spenta, ma rimase assopita; e confido che tu non ti rifiuterai di stringere la mano che affettuosamente ti porge il tuo amico

G. LANZA.

L'ottimo Sobrero subito rispose:

Torino, 6 febbraio 1882.

Caro Giovanni,

Fu una sorpresa per me, il ricevere una lettera da Casale, dove io non ho più nessuna persona da cui potessi aspettare una missiva.

Ma non appena lessi l'indirizzo conobbi tosto la tua scrittura, ed esclamai: è Lanza! Figurati con qual'emozione io percorsi i tuoi caratteri e le espressioni tue, colle quali, deplorando la causa che, or fanno 25 anni, ruppe la nostra reciproca amicizia e pegendomi la mano, mi inviti a stringerla in segno di riconcibzione! E bbene, di gran cuore e con tutta l'effusione dell'aniaccetto il tuo invito, pongo la mia mano nella tua, e ritore i quei sentimenti che tu accenni. come quelli che ci univano, prin che la politica venisse a turbarli.

È singolare che la politica, da cui mi tenni sempre estra abbia dovuto nuocermi più volte, e appunto per opera di anci quali io era sinceramente affezionato. E poichè dagli atti si dicano gli uomini, così fu cosa naturale che quelli che mi si strarono avversi io considerassi non più come amici, e me ne loutanassi.

Questa fu una fase dolorosissima della mia vita. E quanto le mio caro Giovanni, come spesso, nell'incontrarti per le vie i sentii stringere il cuore, pensando che tu non mi eri più il se amico degli anni della gioventù, e fin dell'infanzia! Quante rela nel sogno ti raffigurai a me dinanzi, e ti accostai, e ti proma amicizia! Ebbene! io sono lietissimo che ora tu mi abbia della occasione di rinnovare i nostri primi legami. Bramo che ti se persuaso, che a malgrado la cessazione, troppo lunga, delle relazioni, io non ho mai perduto, e neanche scemato, il constitue di te mi era fatto, d'uomo onesto e di integrità inappundi il che rendeva in me più doloroso l'averti perduto, perchè pi solo io ti amava, ma sentiva per te una sincera stima.

Ora, amico mio, siamo tutti e due, come disse il Manzi i vegliardi che ai casti pensisri della tomba dischiudono la mei Cessi ogni dissapore tra noi, e ritorniamo al reciproco senire: nostri anni di gioventù, quando non passava giorno che not vedessimo, e lontani ci scrivevamo quelle lettere, che in te destrono il generoso pensiero di fare il primo passo a riconcidio coll'amico tuo, che di tale avvenimento si sente profondami commosso e rallegrato. Io sono lieto d'avere vissuto abbasazo perchè l'amicizia nostra siasi potuta rinnovare e desidero che menti.

Ho comunicato al fratello mio, Candido, la tua lettera, e o puoi pensare, egli ne fu lieto al pari di me.

Non ti stupire che questa mia sia scritta a lapis, ed and

poco leggibile. La mia mano destra è sempre tremante, sicchè non pesso più servirmi della penna.

Ma la forma non ha importanza e spero che la sostanza di questa lettera ti torni accetta.

Ama sempre il tuo vecchio amico

ASCANIO.

Lanza, ricevuta la lettera di Sobrero, corse subito a Torino, fra le braccia dell'amico. Che spettacolo commovente dev'essere stato l'abbraccio di quei due vecchi settuagenari, che da 25 anni non si erano più salutati!

- L'ultima volta ch'io vidi Lanza, scrive Castagnola (1), fu il 10 febbraio del 1882 in Torino. Facemmo strada assieme sino alla stazione d'Asti; . . . . ad un tratto i suoi occhi sfavillarono. Egli mi affermava la sua gioia, perchè dopo 5 lustri s'era riconciliato con un vecchio amico . . . . . il Sobrero . . . . . In quel giorno i due vecchi amici si erano riabbracciati ed avevano ribaditi i vincoli dell'antica amicizia.

Nei primi giorni di marzo si doveva discutere alla Camera il progetto di legge provinciale e comunale.

Era uno degli argomenti prediletti da Lanza, che tanti studi gli aveva costato e tanti inutili sforzi per ottenere dalla Camera razionali riforme. Approvava per la massima parte il nuovo progetto del Ministero; ma vi erano alcune gravi pecche che non voleva lasciar passare senza che almeno egli potesse dire di aver fatto quanto stava in lui per evitarle. Egli era ammalato; le spese d'una permanenza a Roma gli erano in quel momento gravissime;

<sup>(1)</sup> Comm. cit.

<sup>14 -</sup> LANZA, Memorie.

ma il suo dovere ve lo chiamava e parti per Roma. Podi giorni prima aveva venduto l'unica coppia di buoi che si rimaneva.

Da Roma scriveva il 3 marzo alla moglie:

# Cara Clementina,

Sono arrivato qui ieri mattina molto affaticato, però senza provare molto malessere. Mi rincresce di aver fatto questa luna trottata inutilmente, perchè il ministro Depretis trovandosi and lato, non possono più venire in discussione quei progetti di kgarche mi interessano specialmente.

Mi fermerò pertanto alcuni giorni per prendere riposo e poi si pena che mi senta abbastanza forte per rimettermi in viaggi partirò. Probabilmente ciò sara verso la metà della prossima si timana.

- Procura di star bene e saluta Angelo

Il tuo Giovanni

Era la sua ultima lettera; ed era giusto che fosse è retta all'amorosa compagna.

Il domani egli era in letto, malato di faringite rematica. Senti che non si sarebbe alzato più; ed all'aris. Chiaves, che gli diceva: « riparti subito, quest'aria refa per te », rispondeva: « non sono più a tempo, d'it tronde mi rassegno; è giunta la mia ora »; e gli retava i seguenti versi d'Orazio:

Frustra -per autumnos nocentem Corporibus metuemus Austrum:

Linquenda tellus, et domus et placens Uxor, neque harum, quas colis, arborum Te praeter invisas cupressos Ulla brevem dominum sequetur.

La malattia faceva passi da gigante. La triste novels subito si propagò per Roma e per l'Italia, destando e dolore ed un'ansia generale nei cittadini, nel Parlament e nella Reggia.

I migliori medici accorsero presso l'infermo; il Re e le due Camere mandavano ogni ora a prendere notizie all'albergo New-York, ove, in una stanzetta modesta degli ammezzati, giaceva il vecchio Ministro di Vittorio Emanuele; era un continuo andirivieni di ministri, senatori e deputati; la moglie ed i nipoti corsero presso di lui ne più lo abbandonarono. « Oh! tu qui? » disse egli placidamente alla sua compagna, quando se la vide d'appresso; e le sorrise. Egli era agli estremi. Il vice-parroco di San Lorenzo in Lucina, chiamato dal nipote, si recò, il mattino del giorno 8, presso l'infermo e gli chiese se voleva confessarsi: « sì » rispose egli con voce sicura e chiara. Il saccerdote soggiunse: « poichè ella, signor Giovanni, non è in grado di fare la sua confessione da se stesso, venga dietro a me e risponda alle interrogazioni che io le verrò facendo ».

Gli domando se si pentiva dei peccati commessi, e Lanza rispose si: gli chiese ancora se intendeva ritrattare quanto aveva commesso contro la religione e contro le leggi della Santa Madre Chiesa e Lanza, raccolte tutte le sue forze, guardo fieramente in volto il sacerdote e non rispose. Questi si affretto a pronunziare le sacramentali parole dell'assoluzione (1).

Nello stesso mattino il Re si recò a visitarlo; gli prese una mano e, baciatolo in fronte, lo chiamò per nome; ma l'infermo era già caduto nel letargo: « Lanza, Lanza, riprese il Re, non mi conosce? sono Umberto, il figlio di Vittorio Emanuele! . . . . . » Quei due nomi destarono Lanza; aprì gli occhi e mormorò: « Oh il mio Re! » Quanta devozione in quelle poche parole del moribondo italiano!

Il 9 marzo, alle ore 4,35 pomeridiane, Giovanni Lanza spirò.

<sup>(1)</sup> Da una dichiarazione pubblicata dai nipoti di Lanza, presenti a quella confessione.

" È morto, scriveva Silvio Spaventa, nella fede di Cristi e irreconciliabile avversario del potere temporale dei Papi i

Il 10 marzo la seduta della Camera fu dedicata soltanti alla commemorazione di Lanza, e poi si sciolse, dopo ava votato che per 15 giorni si coprissero di bruno la budiera della Camera, il banco della Presidenza e quello in Ministri.

I funerali che ebbe Lanza in Roma presentarono tuta l'imponenza degli onori che rendeva e tutta la sinceriti del dolore che sentiva la patria per la morte di uno in i più benemeriti suoi cittadini. Il Re, il Parlamento, l'ese cito e tutti gl'istituti e le città principali d'Italia eran rappresentati in quel corteo, che sfilava in mezzo ad un mesta folla di cittadini, lungo le vie di Roma, parate i lutto.

La salma fu trasportata a Casale, onorata alle principali stazioni ferroviarie da cittadini che accorrevanti coprire il feretro di fiori, e fu accolta dai casalesi di generali manifestazioni di cordoglio e con onoranze, rei più solenni dall'intervento, in nome del Re, di due Pricipi di Casa Savoia: il Duca d'Aosta e il Duca di Genovi

Roma deliberò che una delle sue vie portasse il non di chi aveva cotanto contribuito a liberarla dal domini dei Papi; che al Pincio fosse collocato un suo busto e di una lapide, affissa all'albergo dove morì, ricordasse i posteri il nome di Giovanni Lanza.

Casale iniziò una sottoscrizione per erigergli un mormento nazionale ed all'invito risposero il Re e le citti italiane.

## XXIV.

Io credo che poche vite presentino, come quella di Giovanni Lanza, una concatenazione di avvenimenti provvidenziali che maggiormente si siano imposti all'inclinazione dell'individuo ed alla sorte che da principio gli pareva destinata.

Nato d'umile famiglia, dedito a studi e ad una carriera che non erano certamente una preparazione alla vita politica, alieno per indole dai rumori e dalle lotte e nulla affatto ambizioso, Lanza, se si fosse dato più presto all'esercizio dell'arte medica e le malattie non gli avessero impedito di conseguire l'aggregasione all'Università, forse non sarebbe divenuto un uomo di Stato, ma un medico od un professore.

Trovatosi all'età di 32 anni senza clientela, spronato sempre da una sete insaziabile di lavoro proficuo all'umanità ed alla patria, dall'Associazione Agraria al giornalismo, dal giornalismo ai campi di Lombardia, da questi al Parlamento, ai Ministeri, fino alla conquista di Roma, capo dei Ministri, egli percorse tutta la gloriosa fase del risorgimento italiano, emergendo ognora fra i cospicui

suoi campioni, ed ebbe la ventura di coronare l'oremè redenzione della sua patria, dandole l'agognata Capitai-

Fu potenza d'ingegno, che lo trasse da umili natalialpiù alte dignità, vincendone la naturale modestia e i sprezzo degli onori, o fu la forza della fortuna che le spinse in alto, legando il suo nome agli avvenimenti pi memorandi della nostra patria?

Certo è che gli evenți ebbero una grande influenza nel sua vita, così diversa da quella cui pareva destinate: che aveva prescelto; ma gli avvenimenti soli, per quatisiano propizi, non bastano, quando non trovino un tereno adatto a trasformazioni straordinarie.

Io credo che Lanza difficilmente sarebbe riuscito al iniziare ed a dirigere l'opera del risorgimento nazionale coll'ardimento e la rapidità che fu merito e gloria de Conte di Cavour. A lui mancava quell'intuizione divinturice che sa prevedere e prevenire gli eventi ancera le tanissimi e che altri sa farne sorgere con calcolate combinazioni. Gli mancava l'ardimento delle repentine risolizioni, l'astuzia dei ripieghi e quel fatalismo proprio de genio, che non si arresta neppure davanti al precipizma vi si getta, fatto audace dalla coscienza della propriprestanza, che lo persuade d'una via di scampo, anciquando, pel momento, non sappia quale sarà.

Lanza sentiva fortemente la grande responsabilità cincombe sul pubblico reggitore, tanto da dargli la febre la prima volta che vi si era sobbarcato; e la tema zivolta esagerata, di trascinare la sua patria in qualcabisso, ed altra volta anche l'esagerata persuasione del sua pochezza, lo spaventavano e lo rendevano cauto cicolatore più degli intoppi e dei pericoli che dell'azio:

Tale era la sua indole e conformi all'indole erano atti suoi.

Ma egli mutava aspetto dopo che la matura riflessione gli aveva fatto conoscere tutta la via che doveva per

correre; allora, appunto perchè aveva studiato e previsto ciò che poteva fare e quello che poteva temere, camminava dritto verso la meta che si era prefissa, con una sicurezza ed una pertinacia che sovente veniva a mancare ad altri, i quali prima avrebbero osato più di lui.

Un tale modo di sentire e di operare in un uomo di Stato, può essere, secondo le occasioni, tanto un grave difetto quanto una grande virtù. Ciò che è un fatto si è che, negli anni non pochi in cui Lanza fu ministro, nessun atto suo creò pericoli all'Italia, e che quando giunse il tempo di molto osare, coll'occupazione di Roma, egli osò; ma anche allora si mostrò in tutto qual'era; non un atto precipitato, non un'accondiscendenza alle impazienze altrui; tutto fu ponderatamente calcolato ed il momento scelto per quel passo fu il più propizio e l'opera venne compiuta nel modo migliore che si potesse.

Come uomo parlamentare, Lanza mancava d'un'altra qualità; quella dell'assimilazione, se mi si passa il vocabolo.

D'una rigidezza tutta sua, fatto più per comandare che per ubbidire, disposto alla discussione, ma tenace ne' suoi convincimenti, che sempre gli erano costati meditazioni profonde e minute, ripugnante per carattere dalle pieghevolezze e dalle transazioni, Lanza non fu mai nè gregario di un partito nè un capo che, colle compiacenze e colle lusinghe, sapesse raggruppare intorno a sè un forte e costante nucleo di seguaci. Ben si conosceva che con lui non si poteva mai sperare di giungere presto al potere, che molto di frequente è il fine non ultimo delle lotte parlamentari; questo non era mai stato il suo scopo; e quando, senza volerlo, vi si era incontrato, aveva sempre fatto di tutto per sottrarvisi.

Questo carattere e questi precedenti spiegano la poca durata di Lanza a capo della Destra, dopo che fu morto Cavour, e la dimenticanza in cui fu posto dallo stesso partito, dopo il 1876.

« I più vecchi sono considerati come roba da scarto e da ferravecchi », scriveva egli stizzosamente a d'Arcais ed a Minghetti, negli ultimi anni della sua vita; ed era vero per lui. L'esperienza aveva insegnato che Lanza, il quale non aveva mai voluto essere un capo fatto a modo altrui, che non l'aveva neppure perdonata alla destra in alcune solenni occasioni, come quelle dell'inchiesta sulle ferrovie meridionali e sulla Regia, meno poi avrebbe voluto esserlo in quei tempi di vero sbaraglio del partito. Lanza avrebbe preteso una sommessione ed una disciplina a cui mal si sapeyano adattare uomini che si erano con lui alternati ai Ministeri e che avevano governato per tanti anni l'Italia; voleva una calma aspettazione, la costituzione disciplinata di un partito d'opposizione, non arrendevolezze d'opportunità, nè alleanze o fusioni contrarie al carattere della Destra. Egli aveva sempre desiderato la formazione di due partiti parlamentari meglio distinti; e gli era parso che la caduta della Destra, nel 1876, potesse segnare il principio di quella riorganizzazione. Ma l'impazienza di alcuni e l'indole troppo pieghevole di altri, non potevano adattarsi ad un programma così rigido e d'esito finale così lontano.

Lanza, non approvando altra via ed incapace di sacrificare la propria convinzione alla disciplina di partito, fece da sè, prevedendo la confusione e le incertezze che poi si manifestarono; ed ebbe contro gli avversari e parte de' suoi.

Eppure, quell'uomo, che non aveva mai cercato nel Parlamento nè le vittorie nè il potere, fu quegli che più sovente si vide venire incontro e l'une e l'altro. Nessuno, io credo, fu per tanti anui Ministro come lui; dal 1855 al 1859, dal 1864 al 1865, dal 1869 al 1873; in totale nove anni circa; nessuno più di lui rifiutò portafogli che con tanta frequenza gli venivano offerti; e pochi avrebbero tenuto per sì lungo tempo la presidenza della Ca-

mera, se egli l'avesse accettata tutte le volte che gli venne offerta.

Io ritengo per molto probabile che, se Lanza fosse vissuto ancora qualche anno ed avesse avuto modo di frequentare un po' più le sedute della Camera, non era lontano il giorno in cui si sarebbe nuovamente cercato di lui.

Era questo il risultato di una tattica più accorta di quella che è generalmente in uso nei Parlamenti? Era l'effetto di un calcolo più esatto, d'un'intuizione più acuta, che gli suggeriva di non isciuparsi nelle piccole lotte, ma di lasciare che vi si sciupassero gli altri, per poi, nell'occasione più propizia e nel momento di prostrazione dell'una e dell'altra parte, assidersi arbitro fra i contendenti?

Certamente a Lanza non mancavano l'intuito esatto delle situazioni parlamentari nè la lunga pratica; e lo si sapeva talmente dai suoi colleghi, che, dopo la morte di Cavour, egli fu sempre cercato di consiglio da tutti i Ministeri, ed intorno ai programmi di governo ed intorno agli avvenimenti più importanti. Ma se quelle doti gli erano di potente aiuto nella sua condotta parlamentare, non furono mai per lui un'arte di partito nè strumento d'insaziabili avidità personali. La sua condotta politica fu sempre delle più semplici, come egli era semplice nella condotta privata.

L'utile, secondo lui, non poteva cercarsi nel disonesto; e come respinse ognora disdegnosamente le arti subdole di governo, le corruttele, le accondiscendenze poco decorose, così non volle mai la cooperazione dei tristi e nessuna tristizia lasciò passare, senza levarsele contro.

Non combatte mai nessun Ministero per proposito, ne per proposito si fece paladino di alcun partito. Volle giudicare dai fatti; e quando li vide lodevoli, li lodo e ne difese gli autori; li combatte quando non li approvava.

Ed è qui che consisteva la sua forza e quel prestigio

che, nei momenti più critici, faceva cercare di lui e: adunava intorno, nella Camera, maggioranze non cerca composte anche dei colori più disparati. Era la coscat pubblica che, quando era agitata da gravi sospeti stanca di bizze parlamentari, di errori sanzionati da ragioranze raccogliticcie, di lotte per salire e rovescar sapeva di poter trovare un sicuro riparo nel nome. Lanza:

Quel carattere non cambiava neppure davanti al 2 Vittorio Emanuele era per Lanza, non soltanto il suo vrano, ma l'incarnazione della grande opera di redenni della sua patria; e non minori della riverenza eran lui l'affetto e la gratitudine che, come italiano, egli per tava a quel Re, che nessun sacrifizio aveva risparatio pur di giungere alla meta da tutti desiderata.

Eppure, anche col Re egli fu sempre veritiero ed iniziali, ogniqualvolta la convinzione ed il dovere gli cas gliavano di resistergli.

Nel 1870, narra Nicomede Bianchi, fu Lanza queglica con lungo, severo e passionato discorso, distolse il Resuo divisamento di prestare soccorso a Napoleone III; fu anche Lanza che si attirò tutto il disgusto del su Sovrano.

Egli non cedette, piuttosto si dimise; ed il Re gli divenne amico, nè permise che si ritirasse.

Altre volte è un secco rimprovero ch'egli rivolge di perchè non può spendere 50 mila lire nell'acquisto quadri in un'esposizione e scrive a Sella: « se S. M. rui può trovare quanto occorre, in certi capitoli del suo bilandovrebbe e potrebbe spendere nelle belle arti non mem dovrebbe e potrebbe spendere nelle belle ar

Anche a Vittorio Emanuele era noto il no di Lanza. Si narra che un giorno, quando questi era semplice deputato, giunse a Roncaglia Aghemo, segretario privato del Re, con una lettera, in cui Vittorio Emanuele scriveva a Lanza che il domani sera v'era ballo a Corte in Torino; che non mancasse d'intervenirvi, perchè aveva sommo bisogno di conferire con lui. Intanto, soggiungeva essere necessario che gli desse subito il suo avviso intorno all'opportunità di creare Ministro un personaggio politico che ardentemente desiderava un portafoglio. Aghemo aveva fretta di ripartire per giungere in tempo al convoglio di ritorno ed il tempo era ristrettissimo. Lanza prese un foglio e scrisse: " Maestà, no "; e suggellato il foglio, lo consegnò ad Aghemo. " Di già? " disse questi; diggià r rispose Lanza. Il domani Lanza si recava al ballo ed il suo sguardo subito si fermava sul Re, che, nel vano d'una finestra, stava ascoltando il deputato di cui s'era scritto il giorno innanzi. Lanza non potè trattenere un movimento impercettibile di sorpresa; lo vide il Re. e rivoltosi a lui. sorridendo gli disse forte: " Langa. no! » E fu no.

E Lanza rispondeva: « Non ho nè gusti nè velleità reali; se volesse farmi offerta gradita al suo ritorno, sarebbe di lasciarmi ritornare a Roncaglia, a fare del buon vino. Ecco le mie aspirazioni ».

Quella schiettezza e quel carattere inflessibile ed umile nello stesso tempo, se talvolta urtavano la suscettibilità del Re, lo facevano tuttavia persuaso che in Lanza egli aveva un saldo patriota, devoto ed affezionato fino al sa crifizio, ed un consigliere saggio e veritiero, che intuiva giusto, e nulla gli avrebbe mai celato a nessun costo Egli infatti lo amò veramente, non ostante i non infrequenti dissensi e n'ebbe ognora tanta stima che ben di rado accadde ch'egli si decidesse a qualche atto importante, se prima non aveva preso consiglio da Lanza.

Sotto una ruvida scorza, stava un cuore sensibilissimo che si rivelava soltanto nelle intime azioni del deputato e del ministro. Era contrario alle elargizioni pubbliche di pensioni agli autori di atti patriotici, che, com'egli diceva alla Camera, oppugnandole, premiano azioni meno meritorie di altre dimenticate e soccorrono anche chi non ha bisogno di soccorso; ma voleva che non si lasciassero fra gli stenti i patrioti benemeriti. Toglieva ai giornali i sussidi sui fondi segreti, ma quante miserie sollevò con quel danaro che risparmiava e com'era giusto e delicato nella distribuzione de' soccorsi! Le sue preferenze erano per i vecchi soldati, per coloro che avevano consumato salute ed averi per la patria e non ne menavano scalpore, per i cultori di lettere, di scienze e di arti che lottavano colle necessità della vita. Non aspettava d'essere richiesto, non badava alle opinioni che professavano, e se sapeva che, appunto perchè gli erano avversi, difficilmente avrebbero accettato un benefizio da lui, si adoperava perchè il soccorso giungesse indirettamente, sì che non si sapesse di dove veniva.

Abborriva i deputati faccendieri, che, fatti strumento di tutte le voglie dei loro elettori, petulantemente s'intromettono in tutte le amministrazioni, é, Ministro, non cedette mai alle loro pretese, disdegnando d'accaparrarsene il voto; deputato, ripudiò sempre quelle arti, che se attirano le simpatie di elettori e assicurano le rielezioni, sono di grave detrimento al prestigio, al decoro ed alla coscienza dell'eletto. Sentiva così altamente la dignità del

deputato e la custodiva con tanta gelosia ed autorità, che di rado gli elettori ardivano di rivolgersi a lui, ma sapevano tutti che, quando si fosse trattato d'oneste domande, o, più ancora, d'un atto di giustizia, ben potevano ricorrere al loro deputato, che avrebbe messo tutto lo zelo nel soddisfarli.

Alla sua città fece tutto il bene che poteva onestamente fare, ma non mai con pregiudizio d'altri nè dell'interesse generale della nazione.

Soltanto verso i suoi e verso se stesso non ebbe riguardi. I nipoti, ch'egli pur amava come figli, non ebbero mai il più piccolo favore da Lanza ministro nè la più lontana protezione da Lanza deputato; e ad un cognato che con ragione gli si raccomandava mentre era Ministro, rispondeva: « quando non sarò più a questo posto, trasmetterò la tua domanda; ora no ».

Verso se stesso fu poi inesorabile. La modesta fortuna avita sarebbe stata più che sufficiente per lui, abituato ad un vivere semplice e molto economico; ma la dissestarono il lungo abbandono e le maggiori spese a cui era costretto dalla vita pubblica. Egli soffriva talvolta di quei dissesti; ma era soltanto la moglie che riceveva la confidenza di tali patimenti. In pubblico nulla trapelava, e la sua fierezza non gli acconsentiva di chiedere nè di accettare alcuna carica che lo risarcisse almeno dei danni sofferti. V'era persino dell'esagerato in tale fierezza.

Quando viaggiava per affari suoi privati, non usava mai il biglietto ferroviario gratuito di deputato; e pagava il suo posto.

Mori dopo aver retto con fortuna le sorti d'Italia, col suo nome unito ad uno dei fatti più importanti del secolo, Cavaliere della SS. Annunziata, Grand'uffiziale della Legion d'Onore di Francia, Gran Cordone dell'Ordine della Torre e della Spada di Portogallo, Gran Collare dell'Ordine di Carlo III di Spagna, decorato dell'ordine

Osmanie di 1ª classe del Sultano, e d'altre onorifica minori; e merì quando aveva fatto alla patria forse i timo sacrifizio pecuniario che le potesse fare.

Tale fu Lanza deputato e ministro. Egli pure pote rare; ebbe prevenzioni e sospetti nen sempre giusti, el scatti iracondi, fu severo ed alcune volte corrivo nen giudizi, d'un'alterezza e inflessibilità senza pari, sempre opportune e non sempre utili nè a lui nè a altri. L'esperienza degli anni e d'una vita laboriosissa ha potuto renderlo più pratico, ma non modificarne il rattere, neppure smozzicarne le angolosità. Ma in tagli atti di lui ci si presenta un carattere, che non smentisce mai, neppure nelle cose più piccole, neppure difetti e negli errori.

Egli è sempre l'uomo che, a 23 anni, ha fatto il ponimento di consacrarsi al bene altrui, dimenticando stesso. È il cristiano convinto, che proclama essera cessaria ai popoli l'educazione religiosa e si sublima es grandezza della filosofia cristiana, cui vorrebbe estestutto l'universo, mentre non indietreggia dinanzi si mini che gli scaglia il Pontefice, e con mano sicura estrappa dal capo la corona del potere temporale.

Qui v'è carattere e vi è virtù; e vorrei che su ques più che sopra qualunque altra parte della vita del u tuoso statista, si fermasse l'attenzione degl'Italiani. U su nobilissimo ammaestramento.

Il genio può operare prodigi; ma è soltanto con si caratteri e simili virtù che un popolo si fa grande e u si mantiene. Se questi mancano, presto la corruzione; vale ed alla corruzione succede la decadenza.

Quell'uomo fu sempre lo stesso anche in privato, si di poco raddolcito. Il suo contegno, l'aspetto, i modi turalmente molto dignitosi, a prima giunta imponesi più che non invitassero alla famigliarità. Quando vi pre ben conosciuto, se incontravate le sue simpatie, diventi

cortesissimo e famigliare, discorreva volentieri, sovente sorrideva e vi si manifestava d'una bontà e d'una semplicità di modi, che vi pareva di trovarvi con tutt'altro nomo che quello del primo incontro. Se non gli andavate a verso, ve lo faceva capire ben presto. Udii io stesso un funzionario, cui Lanza stimava poco, narrare goffamente com'egli avesse dismesso dallo stendere la mano a Lanza, perchè non era mai riescito ad avere nella sua quella di lui. Costui attribuiva quel costante rifiuto a superbia; eppure Lanza stringeva volentieri la mano ai contadini.

Qual'egli fosse in seno alla famiglia, ce lo dicono abbastanza le poche lettere ch'io riporto fra le tante dirette alla moglie.

Anche in quell'intimità egli si rivela sempre il cristiano dalla coscienza serena, poco curante di sè, molto del bene altrui, semplice e modesto in tutta la vita e nelle sue aspirazioni; sposo affettuosissimo, rassegnato a compiere tutti i doveri ch'egli s'impose nel darsi alla vita pubblica ma sempre anelante alla pace domestica, alla vita dei campi.

Gli onori, le alte cariche sono sempre un peso, ch'egli subisce per dovere e che non cerca mai per ambizione; talvolta gli divengono insopportabili, ma poi vi si rassegna ed aspetta con ansietà che la Camera lo licenzi.

La moglie è colei che lo surroga nell'amministrazione dei fondi quand'egli assume quella dello Stato. Egli sa che le cose sue sono in buone mani; e lascia alla sua donna i pieni poteri, ma pare che le invidii quella vita tranquilla e sana e non passa quasi giorno senza che rubi qualche minuto alle sue occupazioni per impartire istruzioni alla moglie circa agli affari.

Mentre è Presidente della Camera, pensa alla vendita del vino, alle canne, al fieno, al povero usignuolo che gli è morto di freddo a Roncaglia; fra le feste per le nezze

Quanto gli costassero i servigi ch'egli prestava alla patria e com'egli fosse indifferente a tutti gli onori, dei quali sentiva soltanto il peso, lo diceva alla sua compagna, alla quale tutto confidava l'animo suo.

Quando è chiamato al Ministero degl'interni, dopo i fatti del 21 e 22 settembre in Torino, scrive alla moglie:

"Fui costretto ad accettare il portafoglio dell'interno. Dico costretto, perchè tanta fu la pressione fattami, che sarebbe passato per viltà il mio rifiuto. I tempi sono assai difficili, non mi rimane che a rimettermi nelle mani della Provvidensa...".

Nominato Presidente della Camera nel 1867, esclama:

"...... eppure sospiro dietro la quiete della modestissima Roncaylia. Ma i sospiri non vincono il mio destino, che mi vuole in alto mentre io amo stare in basso.... andrò avanti come meglio potrò e finchè potrò. Se mi vogliono la pelle se la prendano e poi mi lasceranno in pace.... Ma se tocco la riva, t'assicuro che me la do a gambe e non mi lascio più prendere ».

La speranza che sempre lo confortava quand'era Ministro, era quella di poter presto sbarazzarsi di quel peso.

- Sono cominciate le lotte parlamentari (scriveva alla moglie); il maggior male che possano farmi sarà quello di obbligarmi di ritornare a casa. Figurati che castigo sarebbe per me! non desidero altro . . . . i nemici sono molti; ma la sconfitta non mi spaventa, perchè mi ridonerà la libertà e la pace, mentre la vittoria prolungherebbe questa maniera di vivere inquieta e faticosa Ogni giorno vado alla Camera colla speransa che sia l'ultimo ed il primo del mio ritorno a Roncaglia . È tempo che cessi questa vita indiavolata di guai, di dispiaceri e di fatiche incessanti, sensa alcuna soddisfasione . . . . La gloria è una vana parola se il cuore non è contento. . . . Sono sette mesi oramai che non ci vediamo e che non mi è stato possibile di allontanarmi per 24 ore da Firense . . . . Tinvidio davvero le tue passeggiate alla Roncaglia; chissà quando potrò approfittarne anch'io! Questi deputati gridano sempre e strepitano quando sono lontani e poi non sanno darci commiato È proprio fatale destino il mio, mentre detesto il potere e ardentemente aspiro ad esserne liberato, ogni giorno mi si pianta un chiodo, per fissarmi sempre più sopra questo 

Le strettezze finanziarie talvolta lo preoccupano seriamente e si raccomanda alla moglie perchè sollecitamente provveda alla vendita del vino, soggiungendo: « se entro febbraio non si riesce a vendere, mi troverò in imbarasso. Questo pensiero mi martella di continuo e mi fa male assai ». E più tardi scrive al sensale che gli anticipi, se può, L. 800 sul prezzo del vino.

Altra volta scherza filosoficamente sugl'imbarazzi suoi:

"..... mi trovo ipotecato all'albergo, mi occor rebbero circa cinquanta lire; dico proprio 50, che per i Presidente della Camera, non sono un lusso! Forse sara le ultime che pagherò per la gloria e per il bene insprabile del Re e della patria! .... " Ma la si speranza non si compiè mai. Anche prima, vendendo li tima cartella di rendita che gli rimaneva, esclama "Dopo ciò avrò esaurito tutti i messi e mi ritirerò in vita politica, dopo aver dato al paese tutto quello che a stamente potevo dare .... " eppure rimase ance al suo posto e continuò nei sacrifizi.

Il pensiero che più lo rattrista è quello della mori lontana, sola, costretta agli affanni ed alle noie molteri del maneggio degli affari. Per lei egli trova parole di cissime d'affetto, di consolazione e di promesse.

" Tu ben sai (le scrive da Firenze) che nessuno più i me desidererebbe di starti vicino, ma la questione non i volere ma di potere. I nostri mezzi di fortuna sono 🕸 tenui ed insufficienti per tenere casa qui Non crucciarti oltre del tuo isolamento; questo sara li timo anno e poi vivremo vicini; nella bella stagione in pagna e nell'inverno, vicino al fuoco, in città. " Ti raccomando di averti tutti i riguardi; giacche notizie tue sono buone, io rimango assai più tranquil il che contribuirà a conservarmi in salute Abbi pazienza ancora tu e rassegnati alla sorte. Egg molte donne sciocche t'invidieranno d'avere un marito Ministro! . . . . . Il giorno di ieri è passale l me più triste del solito; è la prima volta, dacchè si uniti, che mi trovai lontano da te il giorno di S. Giora Io ne fui tanto più dolente pensando a te ed al ramma che ne avrai sentito. È stato un sacrifizio reso neces dal dovere . . . . . . . . . Nelle sue gite a Torino! conferire col Re, egli procura sempre di trovare qual ora per andare a vedere la sua compagna. « Sarà

Anche questa donna pagò largo tributo di sacrifizi alla sua patria, e fu la degna moglie di Giovanni Lanza; a nessuna più che a lei sarebbe appropriato l'elogio che a Roma si tributava alle mogli intemerate ed alle madri virtuose dei conquistatori del mondo: domum mansit, lanam fecit.

Ella non fu mai a Firenze; e non andò a Roma, Capitale d'Italia pel senno del suo consorte, se non quando vi accorse, sconsolata, a raccogliere l'ultimo bacio ed a chiudere gli occhi dello sposo diletto. Cugina del Re, non parlò neppur mai col re Vittorio Emanuele, non pose mai piede nella Reggia; per la prima volta conobbe re Umberto presso il letto di Lanza moribondo; e gli parlò quando, vedova, ricevette la visita ed i conforti del Re d'Italia.

Ed ora, chiusa nel suo dolore, trova il maggior conforto nel vivere ove lo sposo visse i suoi giorni più belli: in Casale, nella modesta casa del nipote, a Roncaglia, solitudine prediletta, ov'ella conserva come reliquie tutti i ricordi di lui: la carabina e lo zaino ch'egli portò nel 1848 sui campi lombardi; le numerose raccolte di pietre che Vittorio Emanuele gli portava dalle sue caccie sulle Alpi; un'infinità di piccole memorie, di quadri ch'egli teneva nella sua stanza da letto, fra cui un ritratto di Giuseppe Mazzini.

E quelle stanze, quegli oggetti, quei prati, quei vigneti, tutti le ricordano il perduto compagno, tutti le parlano di lui.

	•	

# LETTERE E DOCUMENTI

•			
•			
	•		
		•	

# PAOLO FARINA A LANZA.

# Pregiatissimo amico,

Ponte Curone, 14 settembre 1847.

In questo momento soltanto io ricevo la vostra carissima lettera del 7, e non avrei certamente mancato di recarmi a Valenza se, trovandomi qui, mi fosse pervenuto l'avviso vostro in tempo. Degli evviva di Alessandria saprete quanto basti, ma sgraziatamente in quella moltitudine non vi era direzione, quindi scapparono fuori grida non conformi alle idee attuali. Anche in Voghera vi furono acclamazioni al Re coll'inno di Pio IX, e fin qui la cosa andava assai bene; ma un ubbriaco guastò il tutto con schiaffi e bastonate, che distribuì all'azzardo. Sarebbe pure bene che vi fosse andamento uniforme in queste dimostrazioni; ed un pochino d'indirizzo ci si potrebbe dare facilmente, se venisse a noi trasmesso da Torino, da voi carissimi.

He ricevuto il Gioberti e me le vado assaperando, e ve ne ringrazio di tutto cuere.

Non mi erano ignote le feste di Casale, ma ne ho letto con piacere i dettagli che mi date. Io resterò ancora qui un paio circa di mesi, e se mi scriverete mi farete un gran piacere. Se vedete Valerio saluta-temelo cordialmente, ed in ogni circostanza credetemi sopratutto

Vostro aff.mo amico Paolo Farina.

Z)

## GIACOMO DURANDO A LANZA.

Caro Lanza,

Anfo, 12 giugno ltt.

Avevo veramente bisogno di ricevere una vostra lettera, perbizifigurai, che una nuova direzione, che ignorava affatto quale fossi avesse interamente ripudiato. Scrissi a Montezemolo, a Cornero, a li lati, a Bianchi-Giovini, nessun segno di vita. Il giornale, durante vei giorni, cessò. Ora l'ho ricevuto tutto, e viene regolarmente. Sono priamente in collera. Corpo di Bacco; avete che fare! siate benefit se aveste cinquemila figliuoli a curare, e per sopraccarico altretari croati a tener di vista, vi scuserei forse. Infine ve la perdona.

Veggo con piacere che il giornale continua bene. Bianchi-Gin ha fatto un gran bene co' suoi articoli. Lo dichiaro benemerit de fusione in grado eroico (1).

Quelli del Ranco sono scritti con molta verve. Suppongo che con nero figlio sarà più contento; egli, che si lagnava che io e Monte molo scrivevamo coi guanti diplomatici! Ora per sostenere il gicabisogna appoggiarsi a un partito parlamentario. Non veggo finandori molto distinti; ma noi abbiamo una bandiera, che credo serve vera e buona. Nelle crisi repubblicane non abbiamo tentennato mai risultati ci han dato ragione.

Di qui poco ho da dirvi, e d'altronde non sono molto amico di re lettini menzogneri e di ciarlatanerie. Potrei far molto chiasso se visci facendo ammazzar gente inutilmente, ma non voglio prodigar il surre di tanti galantuomini senza grande scopo, e pel solo piacere d' rumore. Ho preso, come sapete, un pugno di gente, che fuggivai precipizio dal Tirolo, e poco a poco li vado ordinando e aumentale Ma quanti dolori di capo, quante peripezie mi tocca soffrire per teri fermo, e perchè gli Austriaci non invadano la Lombardia da quello che è accaduto ad Alemandi, a La Marsera Ferrari, e a tutti quanti han comandato truppe irregolari, non ci o stato il più disgraziato.

Per la spedizione del Tirolo, che, vi dico schiettamente, è la cambizione, vi sono delle difficoltà politiche e militari. Queste forma appianeranno fra qualche tempo per mia parte, ma le operazioni garali della guerra sono ancora ben incerte, vaghe e scucite.

<sup>(1)</sup> La fusione della Lombardia col Piemonte.

Io non vorrei imprendere quest'affare se non va di pieno accordo con tutte le altre operazioni.

Quei di Napoli ci hanno compromesso; prima di un anno quel paese non potrà guari aiutarci. Teniamo fermo noi, se no, avremo la calamità dell'intervento francese. Addio, scrivetemi: vi scriverò, e occorrendo vi manderò qualche cosa. Toselli scrive nel 22 marzo; si lagna anche di voi altri.

Vostro aff.mo GIACOMO DURANDO.

3)

# LANZA AL DIRETTORE DEL GIORNALE Il Risorgimento.

1949

Il di lei giornale, nel foglio d'oggi, n. 498, contiene un articolo intitolato: È tempo di sciogliere un gran debito.

Quest'articolo mi provoca a rispondere sollecitamente, tanto come membro della Commissione d'inchiesta sui disastri dell'ultima campagna, quanto come uno di quei deputati che segnarono la protesta del 30 marzo: in cui dichiararono che il disordine e lo scompiglio del nostro esercito fu l'opera d'un tradimento.

Risorgimento dichiara calunniatori tutti coloro che portarono tale giudizio, perchè « i deputati accusatori non fecero pervenire niuna prova qualsiasi, che chiarisse in qualche modo l'orribile fatto, da essi dato al paese come una verità. Ed in quella Commissione stanno due o tre dei loro amici politici: Ravina, Josti e Lanza. Dal lungo silenzio che si mantenue si può argomentare che nè essi, nè gli altri membri della Commissione abbiano trovato neppure essi niuna prova dei vociferati tradimenti ».

Non ignoro, signor Direttore, che il di lei giornale ha provocato parecchie volte i membri della Commissione d'inchiesta a dire quanto la loro discrezione impediva di palesare; e quantunque alcuni membri della medesima siano stati dal *Risorgimento* più e più volte punti sul vivo, tuttavia preferirono l'insulto all'indiscrezione, convinti come sono, che la più grande riservatezza sia necessaria, intanto che dura l'inchiesta.

Il silenzio pertanto, di Ravina, Josti e Lanza, alle provocazioni del di lei giornale, non devesi interpretare come una prova che non siansi trovati indizi di tradimento nell'inchiesta in corso, ma bensì come un dovere imposto alla Commissione di non precipitare il suo giudizio, e di non palesare nulla se non quando le indagini siano compiute.

Il lavoro della Commissione volge verso il suo termine; essa si è impegnata di palesare tutti i fatti giunti a sua cognizione e di pub-

blicarli unitamente a tutti i documenti relativi. Il pubblico consec quindi fra breve quanto conosce la Commissione, e potrà promue il suo giudizio sulle cause de' nostri disastri. Dai fatti accertati e vez infine se la nostra sconfitta fu semplice effetto di avversa fortus... pure se gl'intrighi, le mene, infine il tradimento vi ebbero pare

Per ora, intanto che il lavoro della Commissione non è publizi e che deve essere, da nessun estraneo alla Commissione, consucvoler anticipare un giudizio avventato è in ogni caso una grave prudenza.

Il farlo poi nell'interesse di un partito alla vigilia delle elezimallo scopo palese di allontanare i voti degli elettori da 80 circa cui dati, dichiararli calunniatori al cospetto della nazione, e nelle settempo intimidire gli elettori colla minaccia di entrare malleratori un'accusa gravissima, è tale enormità che nessun uomo onesto cometterebbe mai.

Si compiaccia d'inserire questa mia protesta sul di lei giorai: tenore della legge sulla stampa.

Ho l'onore di riverirla.

G. LANZ

4)

# TERENZIO MAMIANI A LANZA.

Signore,

Genova, li 29 marzo li

Il Rezasco mi fa sapere il favore grande e speciale, con che V.S.: colse la nuova di un'Accademia di Filosofia Italica, qui incominciati me e parecchi onorevoli amici miei. Di più notifica che V. S. price l'opera sua ed ogni maniera di conforto ed aiuto per condurre sir questo nostro intraprendimento. A me corre obbligo, pertanto, de graziarla con l'animo e con quanta efficacia di parole si possa; ni: il fo' di solo mio capo nè per dare sfogo unicamente al mio si privato; ma l'Accademia tutta me ne dà incarico, la quale nell'ultisua adunanza compiacquesi senza fine di leggere quello che il Ressi scriveva di V. S.; benchè a nessuno de' miei sia comparso cosa ner questa pronta e spontanea dimestrazione della bontà e cortesia di c conoscendola tutti per uno dei più generosi e puri ed eletti spiriti nostra patria comune. A lei (per ciò che riferisce il Rezasco) arretpiù soddisfatto di vedere iniziata la nostra Accademia in Torino li Ella sa, che quando le porte del Parlamento non mi fossero state chis avrei scordato la dolcezza di questo clima, e avrei gran tempo dell' costi dimorato.

Rimanendo in Genova è paruto a me ed ai miei amici di trovare negli studi di un'Accademia quell'otium cum dignitate, che è solo lecito ai buoni di coltivare e godere. Ciò non pertanto, è nostro proposito di tentare che l'Accademia sia di tutta l'Italia, e di nessuna città e provincia in particolare, e solo per il presente è qui fra noi la sua sede. Vorremmo, se le sole forze bastassero, promuovere un gran lavoro intellettuale improntato dal carattere nazionale italiano, e per virtù di cui splendesse luce nuova e durevole a tutte le applicazioni civili e politiche. Ella non ci nasconda il giudicio che ne fa e ci sovvenga dei suoi consigli, massime in questi primordi; e incominci dal dar sentenza schietta ed intera del nostro programma, che qui le si manda inchiuso. Intanto, accolga V. S. i sentimenti caldi e sinceri della mia profonda stima e riconoscenza, e mi creda

Devotissimo suo Terenzio Mamiani.

5)

## FARINI A LANZA.

Pregiatissimo Amico,

Saluggia, 6 ottobre 1857.

La Commissione è convocata domenica a 10 ore del mattino; io verrò domani per avere tempo e parlare con te.

Sono certo, che resterai molto meravigliato delle cose che il Bertini mi disse in nome proprio e del Ricotti (1). Eccole in breve.

Fra i concorrenti essere migliore il Mamiani, quantunque anche il . . . . abbia meriti per essere raccomandato. Ma il Mamiani non essere riputato idoneo ad insegnare la filosofia della storia, perchè egli è filosofo poco profondo e poco fermo, e non si ha documento che provi saper egli la storia. Il professore di filosofia della storia dovere, secondo il giudizio dei due commissari, essere versatissimo nelle storie tutte, incominciando da quelle dell'antico Oriente sino alle moderne e contemporanee, e dovere in filosofia professare dottrine sicure; siffatto insegnamento essere a crearsi di stampo; il Mamiani, insigne letterato, scrittore elegantissimo, uomo per tanti rispetti, come il Bertini notava, celebrato in Italia ed in tutta quanta Europa, non avere i requisiti necessari per crearlo professore nei modi che essi, i miei due colleghi, divisano.

Io avvertii che noi eravamo invitati a dare il nostro parere non sul programma dell'insegnamento della filosofia della storia, ma sul merito dei concorrenti, e posciachè, anche a giudizio loro, il Mamiani andava

<sup>(</sup>I) Ricotti Ercole, professore di storia.

molto innanzi agli altri, sembrarmi che, dove si desse siffatto parere e se ne recassero le ragioni, il compito nostro fosse finito. Notai come il giudizio che intendevano portare sulla non idoneità di Mamiani, si fondasse principalmente nel preconcepite disegno del programma dell'insegnamento, disegno che altri poteva contraddire. Notai, che se idoneo, dovesse tenersi solo colui, che ad un tempo fosse e filosofo sommo e sommo storico, e dottissimo nelle teologie, nelle filosofie e nelle lettere e nelle storie dell'antico Oriente, nè in Italia nè fuori si troverebbe l'uomo da tanto. Aggiungasi che il voto, che disegnavano dare, a mio avviso, voleva dire, che non si poteva istituire una cattedra della filosofia della storia, dacche non si potrebbe trovare chi avesse tutta la sapienza che eglino stimavano necessaria a farne lezione.

Feci anche qualche altra avvertenza, ch'io stimava acconcia se non a mutare, a temperare i giudizi loro: pensassero come fosse cosa grave, il dare, per così dire, una patente di inettezza a quel Mamiani che essi stessi dicevano celebratissimo in Europa; pensassero al lustro che dal Mamiani riceverebbe l'Ateneo Torinese; ponderassero anche che la cattedra gli era già stata offerta dal Ministro; badassero, che se la maggiorità della Commissione desse un voto di quella fatta, il Mamiani si ritirerebbe dal concorso, di che seguirebbero difficoltà e mormorazioni molte.

Non mi parve che le mie parole facessero frutto. Il Bertini mi disse che egli aveva l'incarico di fare il rapporto al Ministero nella forma che aveva accennata. Allora io soggiunsi, che non avrei potuto approvarlo: si convenne che avremmo discusso il rapporto in un'altra adunanza, che sarà quella di domenica.

Domenica dunque, amico mio, parleremo insieme, e se i miei colleghi non avranno mutato consiglio, io mi preparerò a contraddirli, a voce prima, in iscritto poi, se sarà mestieri, ché in verità mi pare abbiano non so qual velo al giudizio.

Intanto ti saluto di cuore.

Aff.mo amico FARINI.

6)

# C. CAVOUR A LANZA.

Caro Collega,

Parigi, 2 margo 1856.

Ho risposto in anticipazione alla sua interpellanza relativa ai buoni del tesoro.

In quanto all'assicurare il servizio del secondo trimestre, abbiamo perciò la seconda rata dell'imprestito inglese, ossia 12,000,000 di cui potremo disporre al 1º maggio.

Non sarei d'opinione di vendere le Azioni di Novara sin dopo fatta la pace: saliranno allora a 700.

Ho narrati gli avvenimenti politici a Cibrario ed a Rattazzi. Non gli ripeto il mio racconto per difetto di tempo. Solo aggiungo che mentre gli scrivevo giunse da me il corrispondente del Morning Post, giornale di Palmerston e di Persigny, per dirmi che l'Imperatore gli aveva fatto sapere dal suo segretario Mocquart che avesse a propugnare la causa del Piemonte. L'indizio non è cattivo. Però in mezzo a tanti intrighi oso ancora lusingarmi di ottenere un risultato concreto.

Raccomandi a Gatti di non lasciar dir del male della Francia e dell'Imperatore, ora che abbiamo tanto bisogno di lui. Le unisco una lettera di una signora . . . . . onde ne faccia quel caso che ne crederà.

Rothschild giura che non consentirà mai a far pagare la Francia più del Piemonte. Consente però a restringere il contratto ad un anno.

Pel Virginia il prezzo di L. 125 non è elevato. Non vorrei però antare contro l'opinione dell'Amministrazione.

Mi creda con sinceri sensi

Suo devotissimo collega C. CAVOUR.

7)

## C. CAVOUR A LANZA.

Caro Collega,

Parigi, 12 marzo 1856.

He ricevuto la sua lettera del 9 andante. A tenore di quanto mi scrive, stabilirò con Rothschild il contratto per i 1000 fusti di tabacco. In quanto ai fondi necessari per l'andamento del servizio, vado tosto ad intendermela con Clarendon, per potere disporre al 10 maggio dell'ultima rata del prestito inglese di 500.000 lire sterline. Con questa semma ed auche vendendo le Azioni di Novara si andrà, spero, sino a tutto luglio. Prima di quell'epoca si potrà calcolare il preciso ammontare delle spese della guerra e sapere perciò quanto si possa aspettare dall'Inghilterra, e quanto dovremo chiedere al credito nelle vie ordinarie. Spero poi che firmata la pace, i prodotti indiretti aumenteranno d'assai.

In quanto alle Azioni di Novara parmi che l'acquisto potrebbe convenire alla nuova Società di credito che si fonda a Torino; sarebbe subito un mezzo d'impiegare una parte del suo capitale. Gli consiglio di parlarne a Bolmida. Potrebbero essere vendute pagabili in tre rate cioè: fine aprile, fine maggio e fine giugno.

Financier in treva mone samp à pariste del requiste di que te hin. Sons treve l'interpolare il comits in la committate gli statuti ni financie. Less l'interpolare e dei se manuria. Fira pochi giore i transcerieri e nue recorranom. Desalurirei fare di quest'istiture in after manuria. Sarrobe in mesar i l'informa sulla peniole in apprendable.

La pare pur first ememies. I meste affect non progredicous."

L'Imperia ce è reiller nel sun proposita : un per mala sorte è ) : secondari dall'Impiriterra per me me referite i Principati.

Sam i specie e na crein

Sa let me emice C. Catha

P.S. La soura testé fatta dal l'autore della Società d'irriguenella persona d'altragagnere d'assana, parmi meritare la piena approzione del Ministero.

8

# C. CAVETR A LANZA.

Care Cillega.

Pariga, 16 marri N

Bilanda mi ha maziste una copia dei nuovi statuti della Cassi iniustria e del commercio. Avendoli maturamente comminati, hombi una serie d'osservazioni che qui unite le trasmetta.

Non ho formalati gli articili relativi alla limitazione del diridelche sono, a parer mio, i più importanti di tutti, perchè sareble ki il concertarii con Bolmila. Vi sarebbe pure a bene ponderare qui relativi agl'imprestiti, per impedire che la Società non faccia cost-Credito Mobiliare Francese, il quale per ottenere 60 milioni, cre) gli d'Obbligazioni.

Il sistema di aumentare il capitale nominale per lucrar qualche 35 sull'interesse, buono per i Governi (non sempre però) i quali nos mai in mora, è pessimo per una società industriale, la quale può esse ridotta in istato di fallimento.

L'Imperatrice ha partorito. Credo che sarà in definitiva bene per le ma pel momento m'imbroglia assai non potendo vederlo (l'Imperatri

come avrei desiderato per far trattare senz'indugio la questione delle Romagne. Pazienza, spero che fra due o tre giorni il aura curé sa joie. Aspetto con ansietà delle notizie dei prodotti del mese di febbraio, nella speranza di veder ripresa la marcia ascendentale dell'anno scorso. Mi creda

Suo aff.mo C. CAVOUR.

9)

## C. CAVOUR A LANZA.

Caro Collega,

Parigi, 25 marzo 1856.

Dividendo pienamente la sua opinione intorno all'opportunità dell'acquisto di 3000 fusti di Virginia al prezzo di 120 franchi, l'esorto a stipulare senza più l'inteso contratto col signor Huffer. Non lo posso fare qui, giacchè gli elementi mi mancano per ciò. D'altronde il signor Huffer essendosi stabilito di recente, e non avendo un'immensa fortuna come Pescatore, è necessario ch'esso sia spalleggiato da una casa bancaria dello Stato, come si richiedeva pel passato.

Rothschild non mi ha più parlato di tabacco, forse trovando Huffer sul mercato virginiano non penserà più a noi; ed allora tanto meglio.

Trovo soddisfacenti i prodotti del primo bimestre. In complesso offre un aumento, rispetto al 1855, di quasi 1,500,000. Continuando così, si avrebbe un aumento nell'anno di 9,000,000; e lo sbilancio sulle spese ordinarie sparirebbe.

Anche le strade ferrate danno un buon risultato; lasci Bona (1) lamentare la concorrenza della linea di Novara, la quale vivifica le più ricche e le più produttrici linee dello Stato.

A proposito di Novara la prego di dire a Gualtieri ch'io pensava ch'egli avrebbe chiesto immantinenti la concessione della linea da Ivrea a Livorno, onde compiere la rete di cui la linea attuale è la principale arteria. Il momento è favorevole a queste imprese, non lo lasci sfuggire.

Già gli risposi col telegrafo intorno alle Azioni di Novara. Penso che a quest'ora è un affare terminato. Il tesoro realizza un beneficio di 400 mila lire, che lo compenserà del minor prodotto dei beni demaniali intorno a Torino.

Forse sarò di ritorno prima che il Consiglio di Stato abbia deliberato intorno agli statuti del Credito Mobiliare.

<sup>(1)</sup> Bartolomeo Bona, senatore del Regno, Direttore generale delle strade ferrate.

Non entro perciò in maggini particolari interno ad essi, solo sin stringo ad osservare che il capitale da versumi essendo stato pre all'egregia somma di 40 milioni, alcune essutele che si erolevan un surie quando si trattava di soli 15 milioni, possesso ora consiler come soverchie.

Lord Clarendon avendoni invitato a formolare uma domania inrispetto alle somme che richiediamo dall'Inghilterra, io gli ho che 500 mila lire sterfine, oltre 2 milioni pattuiti l'anno soma la avrenno ancora da ricevere un milione di lire sterline. Lord Clareie mi rispose n'n avere difficoltà, per ciò che a lui spetta, di consuralla nostra domanda. Scriverne però immediatamente al Canciadello Scacchiere, che è suo cognato, onde il Ministero inglese dell' formalmente. Parmi che col milione sterlino inglese si potra rimairall'anno venturo ogni operazione di credito all'interno. Ma perciati bisognerebbe ridurre a 20 milioni la circolazione dei Buoni del Income si propone di fare nel progetto di bilancio del 1857.

Rispetto ai decks di Genova ritengo che il progetto Rendell si i tutti il preferibile. Però trattandosi d'argomento tecnico, mi n'esa Paleocapa, il quale si è specialmente occupato del porto di Gen-

La Compagnia, che si propone di eseguire questo progetto, è dina da nazionali ricchi ed onesti. Scrivo a Rattazzi intorno alle cose meni Non è la volontà che faccia difetto per operare qualche cosa in exi favore; sono i mezzi che non si trovano, ristretti come siamo el celo dei trattati. Penso che la pace si firmerà questa settimana di principio della ventura, al più tardi.

Mi creda con affettuosi sensi

Sue dec.me collega C. CAVOU

10)

#### C. CAVOUR A LANZA.

Caro Collega,

Parigi, 30 marzo IN

Per farla più spiccia ho spedito a Salmour (1) la lettera di Bolizza sulle modificazioni proposte agli statuti del Credito Mobiliare con alcumie osservazioni.

Ho ricevuto un'altra epistola di Bolmida, il quale insiste ancora spi vari punti. Questa non mi ha convinto per nulla, salvo sul punti di corrispettivo da concedersi agli amministratori. Se veramente i ozi-

<sup>(1)</sup> Segretario generale del Ministero delle finanze.

videnti sono 27, il 7 p.  $^{0}/_{0}$  sugli utili sarebbe troppo tenue rimunerazione, e non vedrei inconvenienti a che gli si concedesse il 9 od anche il 10 p.  $^{0}/_{0}$ . Rispetto alla riserva persisto nel credere che non si possa richiedere meno di  $^{1}/_{0}$  sugli utili. Lo stesso signor Pereire ebbe a convenime meco.

Se il Consiglio di Stato ci manda presto il suo parere, sarebbe bene di non ritardare l'emanazione del decreto d'autorizzazione.

Il signor Oneto di Genova mi ha scritto che il grande banchiere Parodi, scuotendo alfine la sua inerzia, stava per costituire una Cassa di sconto, per mezzo di una Società anonima. È buon indizio, giacché è il banchiere il più ricco, il più timido e sinora il più ostile al Governo che vi esista nello Stato.

He risposto ad Oneto, eccitandole a presentare la sua domanda il più presto possibile.

Salmour è stato assai offeso del non essere stato avvertito preventiramente dello scioglimento della Direzione del Teatro (Regio). Crede che vi sia stato qualche cosa di personale a suo riguardo. Gli ho scritto per rettificare questo errore. Ma le sarei tenuto se ella vedesse modo di fargli dire qualche parola da Rattazzi, col quale erano in molta relazione prima di questo accidente.

La pace è fatta. La questione d'Italia verrà ora in campo, lo spero simeno. Non si otterranno risultati immediati, ma si sarà sempre ottenuto di fare riconoscere alle grandi potenze essere lo stato attuale della penisola una vera vergogna per l'Europa.

Se fosse possibile di ottenere che i nostri giornali non dicessero male dell'Imperatore, sarebbe un gran bene pel paese. Dovrebbero persuadersi che il Governo attuale francese è stabilito fortissimamente, e che salvo il pugnale niente lo può abbattere.

Mi creda in fretta con affettuosi sensi

Dev.mo collega ed amico C. CAVOUR.

11)

# C. CAVOUR A LANZA.

Caro Collega,

Parigi, 17 aprile 1856.

Credevo di poter la settimana ventura recarmi a Torino a sollevarla del peso ch'ella sopporta per amor mio; ma temo di doverla richiedere per una settimana d'aggiunta, a cagione di una corsa ch'io intendo fare a Londra. Lord Clarendon si portò così bene con me, dimostrò tanta simpatia per l'Italia ed una così sincera antipatia per gli austriaci, ch'io mi credo in debito di andare a ringraziare la Regina.

A Londra veiri di definire la questione finanziaria; ma teno mui aurà difficile di estremene altre i 2,000,000 di lire sterline della mittra convenzione.

Ne demandai 2.30.000, fundato sull'ipotesi che l'evacuationi. Crimea avenne a durare sino a tutto agosto: cessuado col mese di un non potrei giustificare cui dati che pomeggo una simile somu. E Bisa mi serisse che al 1º aprile si erano spesi ol impegnati 42 mi: agginaga 2 mesi a 3 ½ sono 7 milioni di più, cioè: 49,000.000

Come mai chiederne 62,500,000? Gl'inglesi in materia pecnistis: molto precisi; se li avenimo indotti in errore anche di poc. 1882 teressimo molto nella loro stima.

Castelbirgo mi ha scristo che teme di difettare di Kentuki Esscritto alla Nuova-York, onde col telegrafo si ordinasse a Heine disgere gli acquisti e le spodizioni. Velrò se Rotschild ne avess di sponibile. Potrei pure farme fare ricerca a Londra; ma in sostana cche l'Amministrazione sia invasa da un terrore panico.

Santa Rosa teme che i Buoni diminuiscano in forte proportie:

A proposito d'interesse, che cosa accade alla legge appronta-Senato e portata alla Camera? Se Ella mi risponde mi rivolga les lettere a Parigi.

Saluti i colleghi e gli amici, mi creda

Suo aff.mo collega ed amico C. CATA

12)

## U. RATTAZZI A LANZA.

Amico carissimo.

Torino, 24 agosto by

Forse non eri ancora ieri sera partito, che il Re giungera ritorno dalla caccia. Io nol seppi che verso le ore 9 di sera, all'andai al Ministero. Ho esitato un momento per decidere se dorce no dartene avviso, ma si perchè era già tardi, si perchè mi sari spiaciuto che mentre non stai troppo bene facessi lo sforzo di ritor subito indietro questa mattina per le ore 9, ho stimato meglio cu fartelo sapere. La relazione ebbe di fatto luogo alle 9 ed il Re pi quest'oggi per Pallanza e sarà qui nuovamente per la relazione reciprossimo: hai quindi tempo di aspettare sino a giovedi sera. Il Best di buonissimo umore, contento delle caccie; ha preso due stambaccia undici fagiani con qualche marmotta. Egli chiese tue notizie el si

mostrato di prendere una vivissima parte alla tua sventura di famiglia (1).

Ho fatto firmare il decreto per la nomina di . . . . . — De-Foresta non è ancora giunto, ma sono assicurato che arriverà senza fallo stassera, domani potrà quindi il decreto essere contro-firmato ed anche spedito costì.

Non v'è nulla assolutamente di nuovo nel mondo politico dopo la tua partenza, fa animo, i miei rispetti alla tua famiglia, ed a quella di tuo fratello, amami, e credimi coi più sinceri sensi

Two aff.mo amico U. RATTAZZI.

13)

## BOGGIO A LANZA.

Ill.mo signor Ministro,

20 dicembre 1856.

Con grande meraviglia odo dal Prof..... che a spiegazione del severo provvedimento di cui egli fu, non ha guari l'oggetto, si allega la incongruenza che un professore abbia parte alla redazione di un giornale di opposizione al Ministero.

Senza voler pregiudicare alla questione di massima, sulla quale io spero di non avere mai occasione o necessità di partirmi da quell'opinione di libertà e di indipendenza degli insegnanti che ho sempre professato, adempio ad un dovere di coscienza assicurandola sull'onor mio che il Prof..... non ha mai preso parte alcuna allo indirizzo ed alla collaborazione politica del Risorgimento. Dall'aprile passato egli mi chiese d'essere occupato come traduttore per il tempo che l'avrebbero lasciato a Torino; ed a quell'epoca egli neppure sapeva quale strada avrebbe tenuto il giornale, credette però di poter continuare quell'ufficio come affatto estraneo al colore politico del giornale, al quale nè egli pensò mai di prender parte più attiva, nè io forse glielo avrei consentito, perchè le sue opinioni non sono le mie.

Io amo sperare che queste franche ed esplicite spiegazioni possano giovare a rimuovere quelle prevenzioni che per avventura una fallace apparenza può avere fatte nascere a carico del Prof.....

Dev.mo Boggio.

<sup>(1)</sup> Gli era morto il fratello.

# 14)

## LANZA AL DEPUTATO PIER CARLO BOGGIO.

# Ill.mo signor Avvocato,

Torino, 22 dicembre !

I motivi che hanno determinato il sottoscritto a porre in aspetursenza stipendio l'ispettore....... sono indicati nella Relizia-Re, la quale può far fede che non si menzionò punto la sua collizzione al giornale da lei diretto. Non s'intende con ciò dichiara questa circostanza non aggravi il torto di quell'impiegato, chè l'ag.: certamente, e non tanto perchè scrivesse in un giornale d'oppara al Ministero, come ella suppone, ma perchè invece di attendere a vizio dello Stato, da cui riceveva lo stipendio, si pose a servizio della suppone.

Nessuna animosità politica dettò quindi la misura ch'Ella chiavera, contro il signor Ispettore....., ma il solo sentineni dovere.

Sarebbe impossibile ogni amministrazione se agli impiegati rezilecito di risiedere dove loro talenta e d'attendere a qualsiasi pufficio, trascurando quello dello Stato; e più dell'impiegato sare! : pevole quel Ministro se lasciasse impunite simili trasgressioni.

Questo è quanto posso dire a V. S. Ill.ma in risposta alla ersua d'oggi.

Suo dev.mo G. Las

# 15)

# LANZA A MONSIGNOR CALABIANA VESCOVO.

# Reverendissimo Monsignore,

Trovo assai commendevole il pensiero che nutre V. S. Bev.z.edificare una nuova cattedrale costi o di restaurare il duomo ancien modo degno dell'importanza della diocesi e della città. Raccora:
quindi subito il suo progetto al Ministro Guardasigilli e godo di runciarle che lo trovai disposto ad assentirvi.

Giacché mi si offre l'opportunità, mi permetta, Monsignore Recidi esprimerle il mio parere sulla maggiore convenienza dei due ciati progetti. Se vi fosse modo di costruire una nuova cattedragetto, riducendo il duomo attuale all'antica sua forma, io credito. Se Rev.ma farebbe opera doppiamente bella e lodevole. Se di parte è desiderio che sorga un nuovo edifizio grandioso, quale la sciuta popolazione ed agiatezza di questa provincia richiede. dall'asarebbe spiacevole che un monumento antico dell'età longobarda. E forse in Piemonte, cadesse a terra. Sottopongo all'assennato suo

sio questa mia riflessione senza tratto di conseguenza, dispostissimo a secondarla per quanto sta in me nell'uno quanto nell'altro progetto.

Accolga, monsignore, i sensi del mio rispettoso ossequio e con la massima considerazione mi dichiaro

di V. S. Rev.ma.

Dev.mo ed Umil.mo G. LANZA.

16)

LANZA AL DOTTORE SCHIAPARELLI (dellere in malematica).

Berlino.

Sono lieto del buon accoglimento da Lei ricevuto dalle Podestà goremative e da professori di costi.

Non poteva succedere altrimenti. Quando un giovane è raccomandato da un Governo, si deve presumere essere fornito di doti tali, da meritare considerazione e riguardi. Nè dubito punto ch'ella saprà avvantaggiarsi di queste buone disposizioni e dei mezzi che gli stanno innanzi per coltivare alacremente la scienza che predilige. Il suo passato mi sta garante dell'avvenire; confido quindi che il successo de' suoi studi, corrisponderà appieno alla aspettazione mia ed a quella del Governo.

Accolga, coll'attestato di distinta stima, i miei cordiali saluti.

G. LANZA.

17)

## TERENZIO MAMIANI A LANZA.

Signor Ministro,

Torino, 27 ottobre 1857.

Debbo a Sua Maestà infinite grazie e riconoscenza perpetua dell'onore che mi reca di salire la cattedra di filosofia della storia in questa insigne università di studi.

A Lei poi, Signor Ministro, debbo la cagione principalissima di tale enore, avendo Ella pensato alla mia persona e credutomi atto all'ufficio, nuovo in troppa gran parte, di quell'arduo insegnamento, e sempre starà meco la memoria delle molte cure e della ferma volontà ch'Ella ri ha adoperato. Sento l'obbligo che mi stringe di rispondere il meglio che posso ai beneficii del Re, ai favori della S. V. Ill.ma, all'aspettazione del pubblico. Se vi sarà difetto, spero che la cagione non verrà mai ravvisata nel mio scarso zelo e nella mia poca diligenza.

V. S. Ill.ma mi comandi alla libera tutto ciò che io possa fare o tentare in vantaggio dell'istruzione di questa cara e gloriosa provincia italiana e me le dichiaro con sensi di alta stima ad osservanza

Dev.mo ed obb.mo TERENZIO MAMIANI.

### LA FARINA A CAVOUR.

Pregiatissimo Amico,

Il banchiere Adami di Livorno è giunto a Torino per parlare col ministro Lanza, dal quale parve abbia ricevuto promessa, che i capitalisti toscani avrebbero una certa parte al prestito di 40 milioni. La cosa non so quanto sia utile o non utile finanziariamente; ma certo politicamente è utilissima; sia perchè unisce sempre più gl'interessi dei toscani con quelli del Piemonte, sia perchè Adami, ex-ministro di Finanza dell'ex-principato costituzionale, è uomo molto bene veduto dalla parte liberale.

Potreste voi mettere qualche buona parola? Bisognerebbe però far presto, perchè Adami si presenterà al Ministro quest v sera o dimani-Fatemi il favore di un rigo di risposta, che manderete alla stamperia. Credetemi di cuore

Vostro La FARINA.

19)

## LA FARINA A LANZA.

Ill.mo Signore,

Torino, 7 luglio I858.

Scusi se mi prendo la libertà di scrivere direttamente alla S. V., ma un biglietto ricevuto ieri sera dall'amico Castelli, nel quale mi dice: parlando col Conte Cavour dell'affare Adami, mi disse che allo stato delle cose credeva fosse impossibile dargli direttamente parte del prestito, mi fa nascere il sospetto che ci sia di mezzo un qualche equivoco.

Adami sa bene che nello stato in cui sono le cose, egli non può sperare di aver parte del prestito direttamente; ma egli nutre speranza che, per mezzo dell'alta influenza della S. V. Ill.ma, egli possa aver ceduti dal signor Bombrino (non so se scrivo bene il nome) un quattro o cinque milioni.

Nel suo ritorno a Livorno egli era atteso da tutti i capitalisti di Livorno che parteggiano per il Piemonte, e che annettono a questo fatto una grande importanza politica.

Adami mi scrive ch'egli è pronto a pagare anche il 1/2 per % purchè la cosa si faccia; e con questo postale ho ricevuto lettera di tutti coloro che si occupano di politica in Toscana, i quali mi parlano di questa faccenda come di cosa che attira la pubblica attenzione. Non dimen-

tichi la S. V. Ill.ma che questi capitalisti han niegato il loro danaro al Governo Toscano, il quale ha dovuto rivolgersi a..... ed agli altri banchieri reazionari.

In questo stato di cose mi perdonerà la S. V. Ill.ma, se mi sono fatto ardito di scriverle direttamente, nella speranza di avere una soddisfacente risposta, che sono incaricato di comunicare a Livorno per via telegrafica.

Mi creda sempre pieno di stima e di profondo rispetto

Dev.mo ed obbl.mo servo GIUSEPPE LA FARINA.

PS. Non dimentichi la S. V. Ill.ma che una delle preghiere di Adami riguardava il pagamento de' copponi a Livorno per suo mezzo, e senza nessuna provvisione a suo vantaggio.

20)

### LA FARINA A LANZA.

Ill.mo Signore,

Torino, 22 luglio 1859.

Non volendo meritarmi nè la taccia d'importuno con venire ad ossequiare la S. V. nè quella d'irriconoscente con trasandare di ringraziaria, mi prendo la libertà d'inviarle con questo viglietto i ringraziamenti de' nostri amici di Toscana ed i miei.

Mi creda la S. V. quando le dico che il suo provvedimento è stato un atto di politica nazionale, della quale i Toscani serberanuo riconoscenza.

Aggradisca i sensi della mia profonda stima e del mio rispetto

Suo dev.mo servo Giuseppe La Farina.

21)

### CAVOUR A LANZA.

Caro Collega,

Ginevra, 14 luglio 1858.

Credo doverla ragguagliare della mia visita alla stazione di Culoz in compagnia di Mazzucchetti e di una turba d'ingegneri piemontesi, francesi ed inglesi. Essa fu prontamente spedita giacche nulla si è fatto e nulla si può fare se la questione diplomatica non è sciolta. Viguet (1) e Ranco assicurano che l'Amministrazione francese si oppone

<sup>(1)</sup> Direttere delle dogane della Savoia.

a che i nostri agenti percepiscano i diritti sulle merci da introdui nel nostro Stato sul loro territorio. Se ciò fosse, io non saprei ravvisci l'utilità di una dogana internazionale.

Mi sono fatto fare una relazione da Vignet e l'ho consegnata a Valamarina venuto qua per conferire meco.

L'ho incaricato di fare presso il Ministro della giustizia le più vi: istanze onde la Francia non si dimostri più gelosa di noi di quello è lo siamo rispetto all'Austria.

Ho visitato Aix, i lavori procedono discretamente. Credo che Mizucchetti avra conciliato gl'ingegneri contendenti. Evvi un discreto e corso di forestieri, tanto più notevole che se ne patisce queste congrande difetto in tutti gli altri stabilimenti termali. Ove, come Pupa se ne lusinga, cogl'introiti si potessero pagare gl'interessi dei muz contratti, io lo esorterei a concedere allo spedale annesso ai baggi solito sussidio. Poichè si fa tanto pei ricchi (stile valeriano) per diniegare l'obolo del povero?

Gli dirò in tutta confidenza che profitto della vicinanza di Picbières per fare una visita all'Imperatore. Parmi utile ch'io veda di pnetrare i suoi veri progetti. Non so se vi riuscirò, ma almeno farpossibile per sapere se nel suo cervello stiano rinchiuse la pace de guerra.

Le elezioni hanno superata la mia aspettativa. Persino in Savois di biamo riacquistato il mellifluo Louraz; questa vittoria pare dovuti. X...... il quale spiegò uno zelo notevole senza cadere nel brogper combattere le manovre clericali. La prego a raccomandarlo a l'Foresta, esso desidera essere traslocato a...... ora vacante. L'Intedente dice che l'appagamento di questo desiderio sarebbe atto politica Creda, caro Collega, alla mia sincera devozione.

C. CAVOCE

PS. Ho dimenticato di parlare del signor Euzière che chiede è poter esercitare l'arte medica a Nizza. Esso è parente del dottore Ceneau (1), persona che considerazioni d'altissimo momento, e che Marmora le farà note, ci consigliano di tenerci amica. Le raccomazi quindi caldissimamente il predetto signore, eccitandolo di andare si all'orlo inoltrato della legalità.

<sup>(1)</sup> Il dottore Conneau era il confidente intimo di Napoleone III; a lui svilimperatore affidato l'incarico di recarsi a Torino e d'invitare con tutta la sertezza il Conte di Cavour ad andare a Plombières quand'egli vi si sarebbe recinel mese di luglio.

Il La Marmora conosceva più minutamente i disegni di Cavour e della missi: eseguita dal Conneau.

### CAVOUR A LANZA.

Caro Collega,

Torino, 23 agosto 1858.

Ho cercato a persuadere Oytana ad accettare il portafoglio delle finanze, ch'ella, con rincrescimento mio ed altri suoi colleghi, vuole assolutamente abbandonare. Non ho ottenuto una risposta affermativa, ma neppure una ripulsa; ond'io opino che se ella gli scrive per eccitarlo a cedere al nostro invito, finirà col dire di sì. Il principale argomento è basato sopra un'esagerata modestia. Ella che lo ha veduto alla prova potrà aiutarmi a vincerlo.

Farò preparare il decreto di nomina a Senatore pel buon Cadorna. Goda dell'aria pura della campagna. La invidio, ma la esorto a riposare quanto basti a ricuperare le sue forze per li futuri parlamentari combattimenti.

Mi creda qual sono, con devoti sensi

Suo aff.mo Collega ed amico C. CAVOUR.

23)

## CAVOUR A LANZA.

Caro Collega,

Torino, 25 agosto 1858.

Oh! illusioni umane!

Oytana, che ero persuaso di avere deciso ad accettare il portafoglio delle finanze, è tornato ieri da me più restio che mai. Addusse di nuovo, per giustificare il suo rifiuto, molti vecchi e nuovi argomenti, di nessun valore, che mi fu facile combattere..... Non oso più insistere, giacchè non posso disconoscere che il portafoglio delle finanze, sempre, ma specialmente nelle attuali contingenze, è un magro (regalo).

Gli lascio a pensare in quale perplessità mi ha ridotto questa inaspettata resistenza di Oytana, che ora non spero più di vincere. Pensi lei al da farsi. Forse ella si persuaderà della necessità di compiere un nuovo sacrificio ritenendo il più spinoso ed ingrato dei portafogli. Dopo alcuni giorni di riposo, ritornando con nuove forze a Torino, si adatterà a continuare a portare un portafoglio su ciascheduna delle sue spalle, oppure avrà qualche idea luminosa a suggerire al Consiglio per uscire d'imbarazzo.

Badi però che se per ispirito municipale gli venisse in mente di proporci di valersi dell'esperienza acquistata da Mellana nell'amministracione delle franze camiesi, ende affidargfi il governo di quelle dis-Scata, la sua propieta non surebbe acculta.

Faccio il p suficie per conservare un po di serenità in mezzo a tui grati, una le assicuro che suoi un tantino salduciato, e che ho bisqui ch'ella arrivi con una soluziane suddisfacente del brutto impiccio in cui traviano.

Mi creda est e sempre

See of me C. CAVOUL

24

## C. CAVOUR A LANZA.

Care Criega,

Terino, 28 agosto No.

Poiché ella deve essere di ritorno fra nei domani l'altro non rispoderò al suo foglio di ieri l'altro, se non per dirle quanto io apprezi sentimenti che lo inducono a non voler continuare a reggere due è casteri e lo reniono riluttante a scegliere quello delle finanze. Dist teremo assieme le gravi considerazioni ch'ella ha svolte, con quali franchezza e lealtà che lo fanno rispettato el amato da tutti coloro de hanno avuto campo di cononcere ed apprezzare il suo carrattere, e si certo che le soluzioni a cui arriveremo ci saranno dettate dal solo tento di procurare, nelle difficili circostanze in cui versiamo, il magni bene del nostro paese.

Mi creda con affettuosi sensi

Der.mo collega ed amico C. CAVO.»

**2**5)

### CAVOUR A LANZA

Caro Collega,

Cinzano garzone di camera di S. M. chiede a nome del suo padra: la facoltà di fare ricerche nelle cantine del Valentino di un tesoro indicato da una sonnambula!!!

È un capriccio umano, forse farà ridere, ma come non fa male a në suno, non vedo la ragione per negare la chiesta facoltà.

Spero che oggi sarà meglio in salute ed avrà minori ragioni d'inquetarsi in casa.

Mi creda suo

Dev.mo C. CAYOUR

# LANZA AL COMM. PALEOCAPA (Ministre di State).

# Caro Collega,

Compiacetevi di esaminare a vostro bell'agio il progetto di catastazione provvisoria che vi trasmetto con questa mia. Esso fu elaborato da due funzionari del catasto di Sardegna dei quali uno, il signor comm. Approsio, è tutt'ora addetto all'ufficio centrale del catasto stabile di terra ferma; l'altro occupa il posto delle contribuzioni dirette in Torino ed è il signor Bertolotti. Il progetto in discorso consiste in due parti principali. La prima è rivolta a dimostrare l'incertezza con eni si procedè finora nelle operazioni geodetiche e planimetriche del Catasto stabile, il tempo e la spesa che richiedeva; non minore il primo di 28 anni, e la seconda di 57 milioni di lire.

Nella seconda parte si descrive il metodo da seguirsi per la formazione di un catasto provvisorio in che s'impiegherebbero non meno di 17 anni e 32 milioni di lire.

Favoritemi di grazia l'apprezzatissimo vostro parere particolarmente sopra i seguenti punti:

- 1º Se il sistema seguito dalla Direzione del Catasto stabile sin qui, sia razionale.
- 2º Se i calcoli instituiti sul tempo e sulla spesa per l'eseguimento del medesimo siano più o meno esatti.
- 3° Se il progetto proposto di un catasto provvisorio sia attuabile e possa condurre ad una lodevole perequazione dell'imposta prediale.
  - 4º Se possa compiersi nel tempo e colla spesa opinata.
- 5° Se le operazioni planimetriche e di estimo possano egualmente servire per proseguire in seguito il lavoro di un catasto stabile.

Voi comprendete di quanta importanza sia la soluzione di questi questi, poiché se realmente non si potesse attuare il catasto stabile in più breve termine e con minore spesa di quanto si accenna nel presente progetto, lo Stato non troverebbe più alcuna convenienza a continuare l'opera intrapresa per il motivo che il maggior prodotto che si otterrebbe dall'imposta prediale si farebbe attendere troppo a lungo e verrebbe preventivamente assorbito dai capitali impiegati.

È inoltre necessario che il Ministro sappia a cosa attenersi riguardo si calcoli instituiti dai signori Approsio e Bertolotti, giacchè ho motivo a credere che il loro progetto fu comunicato ad alcuni deputati i quali nella occasione che si discuterà alla Camera il progetto di legge per le spese catastali del 1860 non mancheranno di farne oggetto di viva e seria discussione.

Persuaso come sono che vorrete essermi largo di vostri consigli in affare di tanta importanza, ve ne anticipo i più vivi riagraziamenti e colgo l'opportunità di esternarvi i sinceri sentimenti di stima e di affetto.

Vostro dev.mo G. LANZA.

**27**)

### CAVOUR A LANZA.

Caro Collega,

Gennaio 1859.

Ecco la sola frase sulle finanze che mi è stato dato di redigere dopo due ore di sudori.

"La crisi commerciale dalla quale il nostro paese non andò immune, e la fatale calamità che ripetutamente colpì la prima delle nostre industrie agricola e fabbrile ci tolsero di vedere realizzata del tutto la concepita speranza. Ciò non v'impedirà di conciliare nell'esame del bilancio del 1860 le necessità del pubblico servizio, coi principii della più rigorosa economia ».

Se ha qualche cosa di meglio a suggerirmi me lo mandi tosto; onde io possa soddisfare ai desiderii del Re, il quale chiede che il progetto di discorso gli sia comunicato.

Mi creda

Dev.mo C. CAVOUR.

28)

### LANZA A CAVOUR.

Caro Collega,

La formola da lei compilata, per quanto riflette le finanze, parmi che dica tutto quello che si può dire nelle attuali circostanze.

Mi sono tuttavia permesso di farvi alcune varianti che forse rendono più esplicito il pensiero, se pure non è più accorto consiglio lo stare nel vago.

Ella giudichera sopra tale convenienza. Voglia intanto gradire i sensi del mio cordiale ossequio.

Il suo dev.mo G. Lanza.

La crisi straordinaria del commercio d'Europa e d'America, da cui fu pure colpito il nostro paese, e le calamità che ripercossero due dei principali nostri prodotti agricoli ed industriali, scemando i proventi dello Stato, ci tolsero di vedere fin d'ora realizzate le concepite speranze di un compiuto pareggio tra le spese e le entrate.

Ciò non v'impedirà di provvedere nello esame del futuro bilancio a tutti i bisogni del pubblico servizio senza ricorrere a mezzi straordinari, attenendovi ai principii della più rigorosa economia (1).

29)

## CAVOUR A LANZA.

Caro Collega,

2 febbraio 1859.

Ho trovato al mio ritorno la qui unita lettera di Lafitte. M. le Duc è l'Imperatore. Dal suo complesso parmi potersi ricavare essere importantissimo il non indugiare a presentare la legge del prestito. Se potesse farlo domani sarebbe cosa ottima. Tutti lo aspettano: onde non potrà fare gran senso alla Borsa.

Domani vi sarà consiglio ad un'ora precisa.

Mi creda

Suo aff.mo C. CAVOUR.

30)

### LAFFITTE A CAVOUR.

Monsieur le Comte,

Paris, le 31 janvier 1859.

Le Duc vient de m'entretenir de nouveau de l'opération. Ce ne serait plus avec le Trésor qu'elle se fairait, à cause des formes administratives.

Elle serait toujours présentée au Public, et la Banque prendrait l'engagement de souscrire le soldé, s'il en restait un; mais je suis certain qu'il n'en resterait pas. Ramenée à cette simplification, l'affaire ne pourrait que perdre ou être compromise par de plus longs délais, et je

<sup>(</sup>i) Il testo del discorso della Corona fu poi combinato, prendendo un po' da entrambi gli abbozzi; e risultò il seguente:

La crisi commerciale da oui non ando immune il nostro paese, e la calamità che colpì ripetutamente la principale nostra industria, scemarono i proventi dello Stato e ci tolsero di vedere fin d'ora realizzate le concepite speranze d'un compiuto pareggio tra le spese e le entrate previste.

<sup>•</sup> Ciò non v'impedirà di conciliare, nell'esame del futuro bilancio, i bisogni dello Stato, coi principii di severa economia •.

ne fais que vous traduire ma conviction en veus disant, que dans à pareilles conditions, et avec l'appui bienveillant de Mr le Duc, esp mettez moi d'ajouter, avec celui de Mr le Comte, il me serait ince de la terminer en très-peu de temps.

Veuillez agréer, monsieur le Comte, mes hommages empressés.

CH. LAPPITE

31)

# CAVOUR A LANZA.

Caro Collega,

9 febbraio N

Ho risposto in cifre a Villamarina: Le ministre des finance cepte pas proposition Fould (1). Credo che non si abbia più si in giare ad aprire la sottoscrizione trattando con banchieri italiati de glio mi scrive da Livorno avere trovato disposizioni favorevalisa a Livorno, essere Adami ardente e potersi pure fare assegnati sopra Carlo Fenzi, potente banchiere fiorentino. Se questi due arreri il toupé di aprire pubblica sottoscrizione nelle due principali cita de Toscana, farebbe ottimo effetto.

Suo aff.mo C. CATOG

Le ritorno la lettera di Monticelli.

32)

## MONTICELLI A LANZA.

Caro Lanza,

Parigi, 15 febbraic 15

Le lettere del signor di Cavour sono in perfetta opposizione vostre idee. Egli scrive a Bixio che crede il miglior partito a presidenti di seguire animatamente le proposte di Pereire.

Di modo che quegli agisce e si dà un gran moto in quel sers! Rotschild e di altri non vuole intendere parola (benchè io ne faccia pr.:

Il principe pure non ama Rothschild, e pretende che non converse servar nulla per gli Istituti nostri di credito e banchieri, altri che i Peri

Non mi spaventano queste opinioni, ma la lettera di Cavoura di che questi va mostrando, temo possa fare più effetto che non la 1

<sup>(1)</sup> Sul prestito di 50 milioni.

ervatezza e parole. Domani prima dell'appuntamento con Pereire vedrò ali idee ha Rothschild. Andrò pure dal signor Pane. Finora combatto fretta con le ragioni di convenienza: la legge non è passata, la mia ite non è sufficientemente ufficiale, io non posso trattare che ad reculum, ecc.; ma prevedo che si vorrà mettermi colle spalle al muro, endo che quando io non avrò potuto fare un buon affare d'altra parte, tornerò ai Pereire, allora questi non vorranno più trattare sulle stesse si. Dal tutto insieme ho potuto vedere che quanto mi dicevate di ti intrighi è perfettamente vero. Mi sembra quindi che sia necessaria n tanto la mia attenzione quanto anche molta unione tra le parole lettere di Cavour e le vostre, onde io non mi trovi legato da parole l Presidente del Consiglio in urto con quelle del Ministro delle finze. Alla mia mostra di poca fretta e molta modestia il Principe pose la lettera di Cavour in cui è detto che io ho pieni poteri; risposi: ora li ho per negoziare, non per stipulare.

L'accoglienza avuta dal Principe fu buonissima. Non so se gli abbia contrato; ma Bixio mi fece sentire che se fosse altrimenti non mi rebbe ricevuto così bene anche la seconda volta.

Le notizie che ho, mi assicurano che l'Imprestito Austriaco è fallito mpletamente, e che l'Austria lo ritenterà in Germania. Anche Villarina si mostra poco propenso per Rothschild, e mi disse che Geisser vora per ordine di Rothschild a screditare i progetti di Pereire, e che dofredi gli aveva parlato di ciò non ha guari. Finora non so altro non che tra tutti cercano di screditare Rothschild.

Mi raccomando a voi per le possibili direzioni, onde aiutarmi in queaffare che mi pare scabroso assai. Addio.

Vostro aff.mo P. Monticelli.

3)

## MONTICELLI A LANZA.

Caro Lanza,

Parigi, 18 febbraio 1859.

Dietro il consiglio del principe Napoleone questa mattina (18) fui il marchese di Villamarina presentato al signor Magne, ministro delle ianze, il quale (dopo assicurazione nostra che l'Imperatore aveva voto mostrarsi pieno di benevolenza verso il nostro Governo e disposto facilitargli i mezzi di avere l'imprestito) promise di parlarne domani. Consiglio e di darmi in seguito una risposta. Il Principe, che tiene impre al suo progetto di far dare la somma a 80 dal Credito Mobiare raddoppiando il numero delle Azioni del credito stesso, ha voluto

che in tal modo si preparasse la via onde disporre il Ministere disporatore stesso a questa combinazione. Intanto i Pereire non guez ancora ad offrire 80. Dal suo canto il barone Rothschild mi fa far à discorsi anfibologici, vuole e non vuole, mi dà appuntamenti che mi toglie sotto pretesto di podagra, ecc. Vedo però che, non issua posizione verso l'Austria, si potrebbe fare un miglior afar a lui che con altri. Ma per ciò bisogna trovargli il modo di difense non mostrandosi apertamente, o facendo apparire che l'imprestito si fa per la guerra, che anzi tutte le notizie sono pacifiche. In a questi dubbi egli non vuole che io mi affretti, e chiede sempre di a decidersi. Ora però che l'imprestito fu pure votato dal Senato del Possono più essere pretesti per dilazione.

Forse il barone Rothschild scriverà o manderà qualche agente per il Ministero in Torino, onde assicurarsi meglio di avere, e alle di zioni volute, l'imprestito. Ciò mi fece sentire il signor Geisser di manca mai di visitarmi due volte al giorno. Risposi che non ribadontava. L'opinione pubblica è ancora molto eccitata contro il monte. Me ne assicuro ogni giorno più. I ricchi, sovra tutti, regionere in pace le loro ricchezze. Quindi pretesti più o meno basi mostrarsi alieni dal prestito nostro. Ciò rende impossibile il tenur di una sottoserizione pubblica, e non lascia pensare che al forfat qualche sistema misto pieno d'inconvenienti.

19. — Le speranze del Principe e mie di fare che il Crédit Miragiungesse a 80, non si realizzarono. Sta fermo a 75.

Scrivo oggi stesso al Conte di Cavour. Egli vi farà vedere il prosente appena delineato, di ciò che si può sperare forse di ottenere da la schild. Del resto non gli dico che quanto già dissi a voi. Tem: che Rothschild non abbia tutta la risoluzione necessaria.

Questa sera vado misteriosamente a tentare di trovar modo 422 dermi con un'altra Casa. Addio.

P. MONTICE

34)

#### MONTICELLI A LANZA.

Caro Lanza,

Parigi, 21 febbras !

È inutile infatti pensare a Rothschild. Egli non è disposto che si qualche somma in conto corrente, come fece altre volte. Questa ri vidi nuovamente il Principe insieme a James Fazy. La Banque in rale Suisse sarebbe disposta, o per meglio dire, Fazy sarebbe

a fare l'imprestito, salvo il domandar subito l'adesione dei suoi soci, purchè il Governo francese faccia che la Banca di Francia ammetta la Banca Svizzera ad avere con essa conto corrente, cosa che finora negolle. Ci lasciammo, prendendo appuntamento dal Principe domani alle ore 11. Allora Fasy avrà telegrafato ai suoi amici di diversi luoghi, fors'anche veduto S. Paul, e si potrà con maggiore probabilità sapere se la pratica è facile. Il Principe penserà a parlare all'Imperatore per ottenere quanto chiede Fazy per la sua Banca. Desidero che riesca; però, quanto al raddoppiamento del Crédit Mobilier fece fiasco, chè tutti i Ministri gli si dichiararono contrari. Non c'è che dire; tutti questi signori che hanno danari o posizioni ci sono avversi.

Oggi vidi ancora Fould; benché abbia scritto a Roma ed altrove è freddissimo, e le sue esibizioni (secondo me) sono piuttosto una compiacenza verso il padre che altro. Egli poi spera in qualche nuova pacifica tra otto o dieci giorni, e così rimanda alle calende greche una conclusione.

Vedete quanto cattiva sia la mia posizione in mezzo a tutto ciò. Seguo i vostri consigli, e sto fermo quanto so e posso. Del resto mi raccomando a Dio onde non perdere anche quel poco di fede nell'aiuto del Governo francese, il quale finora non giunse per nulla a rendere popolare la guerra. Addio.

Vostro aff.mo P. Monticelli.

35)

### Brofferio a Lanza.

Amico carissimo,

Torino, 21 febbraio 1859.

Dopo l'ultimo nostro colloquio mi giunse da Parigi ampia adesione del Banchiere, il quale si mette a mia disposizione, ed ha pronto il danaro. Mi è quindi fatta facoltà di accettare tutte le condizioni da te imposte al tuo incaricato a Parigi e di migliorare qualunque offerta che da altri ti possa essere fatta.

Ti prego pertanto ad accogliere benevolmente l'avvocato Villa, mio genero, ed a fare al medesimo una definitiva risposta, acciocchè io possa farti noto il nome del Banchiere ed invitarlo anche, ove così ti piaccia, a venire a Torino e mettersi teco in diretta relazione.

Come vedi, io sono in via di diventare milionario sotto gli auspizi tuoi; quindi mi raccomando alla tua benevolenza. Sono e sarò sempre con tutto il cuore

Tuo aff.mo amico A. Brofferio.

17 - LANZA, Memorie.

Vol. II.

### MONTICELLI A LANZA.

Caro Lanza,

Martedi, 22 febbraio 🗟

Lunedi sera fui dal signor Magne, ministro delle finanze, il cui dimandommi diversi schiarimenti, dei quali prendeva nota, e pretteva di fare il possibile per eseguire i desiderii dell'Imperatore; è mez però che i Ministri sono contrarii a Rothschild. Martedi mattin a viommi il signor Geisser per dirmi che a cagione del ballo dell'aratore mi pregava a non più andare oggi a pranzo con lui; che sarebbe invece avvenuto giovedi o venerdi.

Alle ore 11 questa mattina fui dal Principe insieme a Fary. Que proponeva all'incirca le seguenti condizioni: La Banque G.k Sus Mirés et St. Paul avrebbero preso 15 milioni à forfait a 80 102 missione 2), pel resto si sarebbe aperta una sottoscrizione a Pril Londra, Ginevra, Torino, ecc. Le altre condizioni non avrebbero de difficoltà. Ma St. Paul dichiarò formalmente non volere ad alcu pi il forfait, non volere Mirès; del resto pronto ad aprire la sottoscrimanzi averne in proposito scritto al signor Conte di Cavour, in que ultimi giorni. Del resto le solite declamazioni contro la guerra, le se dell'Imperatore, ecc. Mirès per dispaccio rispose da Roma accettumassima, ma non poter essere qui prima di martedì, 1º marzo.

Il signor Fould fu ieri lunedi a parlare col signor di St. Parnulla ottenne, perciò io penso che malgrado il desiderio dell'Impeni anche Fould non farà nulla.

Domani (23) nuovo appuntamento con Fazy presso il Principio Lascio in questo punto il marchese di Villamarina, il quale in sentera domani al signor Fould, ministro di Stato, e ciò dietro desimanifestato dallo stesso signor Fould.

Procuro di tenervi informato, onde, conosciuto il terreno ingriosserviate il sistema di trascinare l'affare che mostrano questi sipe e dietro quanto sapete d'altra parte, possiate dirmi se debbo o mot tinuare nella difficile ricerca.

Vostro aff.mo P. MONTICELL

## MONTICELLI A LANZA.

Caro Lanza,

26 febbario 1859.

Non dubito punto del dispiacere che vi fa proyare il cattivo esito di questa mia missione. Come ministro e piemontese deve esser grande. Non vi parlerò del mio perchè è tutta cosa di sentimento, chè del resto poco mi cale di quanto può riguardare l'ambizione. Vi accerto che per quanto io non abbia voluto battere a molte porte, onde non screditare io stesso l'imprestito, pure per parte mia non avrei saputo far di più. Osservate ad ogni modo che quanto mi avvenne è una delle conseguenze della posizione attuale che (se non m'inganuo) non è uota in Piemonte. Da quanto ho potuto capire non v'ha che l'Imperatore e il Principe per noi; tutti gli altri ci odiano cordialmente. Il Principe poi è cosi mal visto, che basta che una cosa sia approvata da lui perchè tosto tutti, i Ministri per i primi, si dichiarino avversi. Io credo che Fould abbia voluto fare una semplice finta, onde far vedere all'Imperatore che si presta. Sono poi persuaso che l'idea italiana dell'Imperatore è invisa a tutti i Ministri, i quali lavorano per impedirne lo sviluppo in tutti i modi. Potrà Napoleone essere più forte di tutti? Quanto a me ne dubito assai e vi dirò con piena schiettezza e senza esagerare i timori, che mai mi sarei aspettato una simile disillusione.

Io voglio credere che voi, Ministro, saprete dove andate, ma intanto l'apparenza qui fa tremare. Parlo, vedo e noto e mi sembra che il vero stato delle cose qui non vi dovesse essere conosciuto, chè altrimenti aon avreste mai avuto lusinga di buon risultamento, ed io stesso, non per sottrarmi a un carico, ma per ragioni evidenti d'impossibile riuscita, avrei avuto difficoltà ad ottemperare ai vostri desiderii. Basta, Dio protegga il nostro paese, che ne ha gran bisogno! Perdonatemi questi miei particolari sfoghi; che velete? non scriverei così al Conte di Cavour; ma a voi posso dirlo, chè mel permettete; io temo che badando tanto alle lettere dell'Imperatore e del Principe non si abbia poi riguardo al vero stato delle cose e alla disposizione generale degli amici, la quale potrebbe ancora essere più forte di qualunque altra volontà.

Vostro aff.mo P. MONTICELLI.

### MONTICELLI A LANZA.

Caro Lanza,

Parigi, 10 mara

Il giorno 8 fui dal Principe che trovai d'umore assai cattivo; inla dimissione sua, promulgata il mattino stesso dal *Moniteur*, se z ancora la cagione, quantunque sia certo stata volontaria e metica dalla continua contraddizione nei colleghi (1).

Vedendomi, una parte di cattivo umore egli lasciò cadere ari sopra di me, dicendomi troppo buono, per non dir altro, per non ari io risposto a qualche parola del Times, che toccava le trattative art con Fould. Però, malgrado tutto, io sostenni freddamente che quaralla mia persona io non potevo occuparmene in presenza degli intere del mio Governo, che se si avesse voluto far note le pratiche tempel prestito il Ministero nostro vi avrebbe pensato, che infine dop primperatore mi parlò del regret che non abbiasi conchiuso con feri io mi credeva sempre più obbligato a non dir verbo contro um deche era dallo stesso tenuta in istima.

Fould figlio, che il giorno stesso venne a vedermi, ed era assi livo per la dimissione del Principe, mi disse che dopo l'artico 🥍 Moniteur e il ritiro del Principe, per certo il Ministero si sariv mostrato più fermo e più raide in faccia all'Austria. Ora, dopo le : impressioni prodotte dal Moniteur, tutti convengono che la Fra. sarebbe troppo umiliata se tali parole significassero di cedere di nota la politica dell'Imperatore di farsi forzare la mano dall'opiri pubblica, che questa comincia a vedere qual'è la parte che spetti i Governo francese in questa questione ecc. La chiamata dei nestrico tingenti, appena nota, confermerà questo modo di vedere le cos nessuno allora vorrà dubitare di una entente tra il Governo Sarde ! in tutte queste diverse parole ed azioni, che sembrano contradditti È una cosa curiosa, ma che certo stanca l'immaginazione e di 🖼 strane preoccupazioni, quella di tener dietro a tutte le combinati diverse che il modo d'agire di N. fa vedere e scomparire da un remento all'altro. Quindi molti credono che tutto va nel senso italia

<sup>(1)</sup> L'Imperatore, cedendo alle istanze di Walewski, capo del suo Ministra aveva autorizzato a pubblicare nel Moniteur un comunicato d'assicurazione di mil Principe Gerolamo, sdegnato, diede la sua dimissione dalla carica di Musi dell'Algeria e delle Colonie ed il Moniteur pubblicò l'8 marzo che era sua cettata.

e che N. e Cavour sono più d'accordo di quanto sembra in certi momenti.

Quello che si può prevedere si è che continuando le cose in questo modo, la tensione degli spiriti diverrà tale che e Borsa e Finanza, industriali, proprietari, operai, tutti finiranno per desiderare la guerra anzi che una pace che non è sicura. Ogni atto, ogni parola di N. sono commentati e spiegati, ma essi son sempre così bilanciati nei diversi sensi che si finisce con dire: non ne capisco un'acca. Io odo ogni giorno la pace e la guerra preconizzata tour à tour. Però io credo vedere l'opinione pubblica meglio disposta oggi che alcune settimane sono in favor nostro.

About darà alla luce presto una brochure sopra lo Stato Romano mostrando però che alcune idee del Napoléon III e l'Italie non sono esatte. Ad ogni modo, siccome quel libro dev'essere una critica del governo dei preti, sarà stampato a Bruxelles, ma naturalmente per essere distribuito in Francia. Vedo ogni giorno il mio cugino Sauli, il quale parla poco al solito, ma non si mostra molto preoccupato di tutte le dicerie ed articoli e spera sempre bene. Fould figlio mi fece sentire ieri che suo padre m'avrebbe riveduto volontieri, onde discorrere liberamente, come faccio con lui, degli affari correnti. Penso d'andarvi oggi o domani. L'esito dell'imprestito in Piemonte fece mordere le dita a molti di questi signori, e fu poi d'un ottimo effetto politico, dimostrando che non è possibile agire sopra lo spirito del paese nostro per ridurlo a morire d'inedia sotto i colpi di spillo dei banchieri francesi. Anche Fleury negli scorsi giorni cominciava a combattere le idee nostre; così mi disse Cusani. Niel poi sosteneva che non si può umiliare la Francia, e sottoporla al sistema politico di Luigi Filippo. I discorsi che trattennero molto noi Italiani in questi giorni sono gli abboccamenti di Walewski con Thiers, e la risoluzione presa d'agire sopra lo spirito dell'Imperatore d'Austria (onde indurlo a qualche concessione) per mezzo del principe Metternich. Sabato scorso ebbe luogo l'abboccamento più lungo tra quei due e si mandò il dispaccio opportuno a Metternich. leri sera la principessa Matilde mi disse: Cowley ritorna con qualche concessione; la stessa voce correva per Parigi, ma intanto la notizia della chiamata dei contingenti nostri veniva a turbare le illusioni degli anici della pace.

Il modo col quale N. all'ultimo ballo delle Tuilleries si mostrava aux petits soins con la Walewski, e l'aria trionfante del marito, fecero una grande impressione; ma ormai siamo assuefatti al sistema di N., e vitiamo, ansiosi certo, ma senza lasciarci andare tutti i giorni alternativamente alla speranza più forte e all'ultima disperazione, come succede ai francesi, a qualunque partito appartengano. Alla borsa i canards

Profitto della partenza d'un mio amico per Torino, onde mandre le mie notizie, felicitandovi dell'esito del prestito in Piemonte e recomandandomi alla vostra amicisia.

### P. MONTICELL:

P. S. Ecco quanto so oggi da ottima fonte. Lunedi giungerà Covir Si cercherà allora la soluzione diplomatica assai difficile a trovare: « non si troverà, la Francia si lusiuga di non essere più sola a sosteme l'idea italiana.

**39**)

# MONTICELLI A LANZA.

Caro Lanza,

2 marzo 150

Questa mattina il signor Millaud mi fece promettere che vi attescritto essere egli pronto a incaricarsi della sottoscrizione in Franci del rimanente del prestito nostro; egli aprirebbe pure a 79, ma cu altre combinazioni che rendessero minore effettivamente quel tassa e sendo impossibile che i francesi sottoscrivano a quello che è trep elevato; farebbe mousser l'affare con gli articoli della Presse, e cer i piccoli proprietari accorrerebbero, ecc. Sapete chi è Millaud, l'anti rivale di Mirès; ora si dice dai francesi qu'il n'a pas le sou; in ques giorni (a quanto mi fu detto), vendeva per L. 700,000 la Presse di gliene aveva costato 800,000; del resto il colonnello Cavalli l'ha potti conoscere in questi giorni. Seguendo l'incarico vostro feci sapere a Rothschild ed a Fould la commissione promessa di 2 010 se sottosti vevano oltre le 250,000 di rendita.

Del resto accetto il dilettevole ostracismo cui mi condannata: aspetto che mi richiamiate positivamente prima d'abbandonare Paris.

I banchieri sono felici di quanto avvenne relativamente ai due gestiti, austriaco e piemontese, e si lusingano di potere continuare se combattere la guerra con tutte le loro forze. In questi giorni non parlò più d'un imprestito francese; ma so pure che appena comincian

la missione Cowley si diede ordine ai giornali, amici del potere, di non fare della polemica troppo guerriera; naturalmente non si vuole aver l'accusa d'essersi mostrati tanto desiderosi della guerra da disturbare gli sforzi dell'Inghilterra per mantenere la pace.

Anche i Ministri sembrano fermi al loro posto, per ora; ma chi dispone unicamente è l'Imperatore, e quando vorrà mostrarsi o cambierà il Ministero o l'indurrà a seguire le sue idee. Mi fu detto tempo fa che si tentava una sottoscrizione fra i Senatori per chiedere all'Imperatore alcune cose, tra le quali la responsabilità dei Ministri, ma egli non si lascierà certo legare le mani. In questo momento sembra che la Borsa cominci ad adattarsi alla possibilità della guerra; ma altro è una necessità, altro un comprendere la vera politica che conviene alla Francia: il solo Imperatore la comprende; sono assicurato che anche tra i militari vi sono molti che non sanno astenersi dal dire non intendere cosa deve la Francia andare a fare in Italia. Dopo che ebbi un po'veduto il terreno restai sbalordito delle illusioni che la massa si faceva in Piemonte.

Italiani che sono qui da molto tempo, e frequentano da una parte adunanze di letterati, medici, ecc., e dall'altra fino il salone della principessa Matilde, mi dissero che ora le cose sono un po' migliorate, ma che in generale noi eravamo più esosi alle masse che l'anno scorso dopo l'attentato d'Orsini. Se le cose continuassero così, tra non molto l'Imperatore avrà avversari molti degli antichi amici, e sarà invece sostenuto dai vecchi nemici; questo revirement che si sta operando, si mostra anche nei Sardi che sono qui; lo stesso Pallavicini e moglie, che una volta frequentavano tutte le riunioni e società imperialiste, tra ostentano di non andarvi e non vedono più che il Faubourg Saint Germaia. In mezzo a tutto ciò una salus, Napoleone, che quando votrà potrà, ma che non deve punto essere soddisfatto di tutte queste opposizioni.

Vostro aff.mo P. Monticelli.

40)

# MONTICELLI A LANZA.

Caro Lanza,

Parigi, 4 marzo 1859.

Vi ringrazio del dispaccio; io divido tutto il vostro contento per l'esito felice dell'operazione in Piemonte. Certo se questo paese, relativamente alla situazione, mostrerà senno e buona disposizione, la Francia capirà che non si può tornare indietro e che bisognerà saltar il fosso. In oggi la tensione qui è la stessa. Anzi ieri l'altro il sig. Di Persigny,

al ballo di Morny, gridò pubblicamente essere tutti contrari alla guerra, Senato, Corpo legislativo, Consiglio di Stato; essere egli capace di porsi alla testa degli opponenti, e dire all'Imperatore che la Francia non vuole la guerra, ecc., ecc. Io lo seppi da persona che udi le parole pronunziate da Persigny. È vero che fino alla fine della missione Cowley, l'Imperatore non vuole che si facciano passi per iscuotere l'opinione pubblica. Dopo però gli sarà necessario qualche sforzo per mettere all'ordine tutti questi arricchiti; ma alla fin fine nelle classi più basse egli troverà della devozione; sfortunatamente queste classi non intendono ancora cosa sia questa questione Italiana; ad ogni modo sembra certo che saranno con lui.

La gioia di Fould nel sentire l'apertura dell'imprestito in Piemonte fu grandissima. Gli feci conoscere la proposta vostra di dargli il 2 070 di commissione se sottoscriveva per L. 250,000; rispose che probabilmente non ne avrebbe preso neppure una somma minore.

Insistè poi perchè io andassi, ad ogni modo, a ringraziare l'Imperatore, giacchè se egli si era mostrato disposto a fare qualche cosa io lo doveva a S. M., e a questo proposito non so capire come, da una settimana che feci la domanda d'una udienza, non abbia ancora avuto nessuna risposta.

Nel seguito dell'Imperatore il solo Fleury è completamente con lui, gli altri non si fanno obbligo di nascondere la loro antipatia per noi. Ora la grande preoccupazione è che l'Imperatore possa aver fatto sentire al Piemonte che è ora di cominciare a far nascere un tafferuglio alla frontiera, per avere il pretesto di romperla.

Vedendo poi che noi abbiamo i denari si spaventano più che mai, e dicono: ora la guerra è certa. È poi curioso il sentirli a dire che il Piemonte trascina la Francia! Non si può negare che l'Imperatore non abbia un bel lavoro da fare per munirsi alle spalle, e se si muove deve pensare bene al ritorno, perchè sgraziatamente il Principe si è alienato l'animo di tutti; ha dello spirito, e se ne serve contro tutti, specialmente se banchieri, o signori.

Il nome di Cavour è come la Befana. Negli scorsi giorni s'era sparsa la voce che fosse giunto in Parigi, ed io mi sone divertito a fare il misterioso con uno mandatomi a scavar terreno da Rothschild.

Credo che l'arrivo di Nigra abbia dato corpo a tal voce, ma essa era creduta, perchè i nostri opponenti, sperando d'aver fatto breccia nel-l'animo dell'Imperatore, si rendevano a lor modo conto come Cavour venisse a rimettere le cose pericolanti. Lo sgombro dello Stato Romano ha pure spiaciuto, e si capisce.

Sauli ed io avevamo già scritto per sottoscrivere all'imprestito, ma vedo che siamo giunti troppo tardi. Oggi le speranze sono alla pace. Si parla specialmente di quanto disse il signor Baroche ai membri della Commissione del Bilancio: il n'y a pas de raison pour faire la guerre. Si continua ad assicurare che Walewski parla di pace; Persigny poi ebbe un lungo discorso con Villamarina, in cui ripetè le solite cose: l'Empereur n'aura ni hommes, ni argent; tous les Corps constitués sont contraires à la guerre, je sais ce qu'on pense et ce qu'on prépare dans le Sénat. Ma Villamarina ne scriverà al Conte di Cavour.

Il Principe è in collera pel prestito aperto in Piemonte, però è da ritenere che per farlo qui, oltre alle difficoltà della situazione, avevamo quelle risultanti dai protettori. Si è sparsa la voce che i 20 milioni da roi dati à forfait lo siano ad una casa di Parigi.

Ho dei dubbi in proposito, ma con voi non vado agli schiarimenti. In caso che poteste finire di collocare tutto l'imprestito, vi prego di farmelo sapere, perchè così, in caso che qualcheduno di questi padroni mi parlino di prendere il rimanente, so già cosa rispondere.

Addio. Conservatevi.

P. MONTICELLI.

41)

### MONTICELLI A LANZA.

Caro Lanza,

Parigi, 6 marzo 1859.

L'articolo del Moniteur del 5 ha fatto una grande impressione, ma in fondo, chi per una ragione, chi per un'altra, sono più i disgustati che i contenti, e il forte aumento della Borsa proviene in gran parte dal fortissimo giunto da Francfort. V'ha chi dice che N. coll'articolo sul matrimonio del Principe disse che quell'avvenimento non aveva che fare colla politica, e così era più pacifico; con questo secondo articolo già fa un passo e confessa d'aver promesso aiuto al Re di Sardegna in caso d'attacco; se ne fa un terzo, chi sa cosa svela di più grave! Altri invece credono, tout bonnement che N. vedendo di non poter smuovere la Francia ha ceduto veramente.

E vivano gli ozii, il godimento, l'oro sopratutto! In mezzo a tutti i pareri stanno i militari ben disposti per la guerra, e che non danno importanza alla stampa, e il ceto inferiore che non capisce certo la questione italiana, ma che Napoleone potrà condurre con facilità; esso non è ancora arricchito e quindi non ha timore della guerra.

Al ballo di Walewski, l'istessa sera del 5, alcuni s'aspettavano di vedere Villamarina abbattuto, ma egli invece si mostrava pieno di

brio, e noi, Italiani, sostenevamo l'istessa parte, benchè in fond questo sistema di politica a due tagli non sia fatto per darci molt fiducia.

St. Paul, che è uno dei più accaniti contro di noi, ma non ha l minima influenza, gridava a tutta gola: no, no, la Francia non far nulla. Il padrone di casa non mi parve mostrare molta assurance, mi i diplomatici hanno i loro modi. Tutto dipenderà dalle notizie di Vienna a tenore delle quali vedremo i diversi portamenti. Finora gli anim sono incerti e lo saranno forse ancora lungamente. Ma quelli che vo gliono essere più avveduti, sostengono che un replâtrage diplomatica perde N., e che quindi gli sarà giuocoforza andare avanti. Il Principe è in collera per l'imprestito, e perchè in Piemonte non si osa romperla; non venne da Walewski, col quale (e con quasi tutti) è assai male. Walewski si lagna della presenza di Nigra qui, e dice che erriamo se crediamo giungere a qualche risultamento per quella via. Cid che per me non ha il minimo dubbio è che il P. è troppo malveduto, perchè non gli siano tutti addosso appena si pronunzia per una persona o per un'idea. Da quanto ho potuto capire, tra i pochi haut-placés che sono con noi, il P. è il solo che capisce quanto ci sia dannosa la dimora, gli altri credono che il Piemonte e l'Italia possano durarla lungamente nello stato attuale d'orgasmo; d'altra parte presso di noi ci furono illusioni, e ci sono forse ancora sulle disposizioni della Francia. Il punto giusto starebbe tra l'impazienza degli uni e la freddezza degli altri. Ad ogni modo il Piemonte giuoca tutto. Il famoso articolo fu fatto da Walewski stesso, forse cercando d'imitare lo stile di N. Mi assicurano che ora N. abbia tolta a Delangle, e avocata a sè, la partita dell'esame dei giornali; presso Mocquart si vedrà il da farsi per la direzione, avvertimenti, e quanto riguarda la stampa giornaliera.

Questa mattina fui presentato all'Imperatore. Egli si mostro amabilissimo (anche al dire di Villamarina); però mi disse: mi rincresce che non abbiate creduto poter accettare la proposta di Fould. Quindi mi chiese se avremmo avuto una succursale a Parigi (credo volesse dire se il rimanente del prestito si sarebbe dato qui), risposi che attendeva le disposizioni vostre in proposito. Finì con dirmi d'assicurare il Ministero della sua buona disposizione, al che risposi che confidavamo molto nell'appoggio, ecc.

Domani penso d'andare dal P. a sentire una strapazzata. Villamarina mi dice oggi che dalle proprie osservazioni gli risulta pure, che malgrado tutto Walewski e gli altri non si tengono per nulla sicuri di smuovere N. dal proposito. Walewski gli chiese se il Conte di Cavour sarebbe giunto presto.

P. MONTICELLI.

### LANZA A MONTICELLI.

### Caro Monticelli,

Le vostre lettere sono per noi assai preziose, poichè rischiarano sempre più la situazione. Diedi comunicazione a Cavour di alcune di esse che ne rimase molto soddisfatto.

Da quanto scorgesi pare che l'Imperatore facesse troppa fidanza sulla cieta devozione de' suoi accoliti, e credesse bastargli l'espressione della sua volontà per averli sempre ligii ai suoi disegni. L'esperienza del passato l'autorizzava a ciò credere. Ma con un po' di riflessione si comprende che il caso presente spiega la perspicacia e l'arroganza dei Proci. Questi signori temono di perdere nel giuoco di una guerra europea la fortuna bene o male acquistata, e non mi meraviglierebbe se anche spingessero la loro opposizione alla rivolta.

Per domare questi giannizzeri della Borsa non rimane a Napoleone altro mezzo che di rivolgersi alle masse, le quali sono forse più suscettive nelle questioni d'onore e di dignità nazionale. Bisogna però ammettere che giammai l'Imperatore versò in più grande imbarazzo di questo; e se riesce a cavarsela onoratamente darà prova di somma capacità e di grande fortuna. La dimissione data ed accettata del Principe non commosse guari; si capisce da tutti che al punto in cui egli spinse le cose, la sua eclissi può più rischiarare che oscurare l'orizzonte.

Ma veniamo al nostro imprestito. Come s'annunciava sino dal primo giorno dell'apertasi sottoscrizione, esso fu sottoscritto quasi per intiero ed eccedette il milione e mezzo di rendita. Il rimanente fu dato à forfait in proporzioni non inferiori a 250,000 lire di rendita. Sappiate in confidenza che fra gli accorrenti si trova il signor Rothschild per 400,000 lire di rendita, ed il sig. Fould per L. 50,000. Essi ne volevano una dose maggiore, ma non potei accordarla. Il numero dei sottoscritti non sarà inferiore a 5000. Torino diede circa 10 milioni effettivi. Genova e le provincie, poco più poco meno, 20 milioni.

Il successo non poteva quindi desiderarsi più soddisfacente: tanto più che non venne fatto il menomo eccitamento alle popolazioni nè per parte del Governo nè della stampa.

G. LANZA.

### MONTICELLI A LANZA.

Caro Lanza.

Parigi, 11 may

Questa mattina ebbi la vostra del 9. Secondo i vostri desim. dispongo a partire; m'occorrono alcuni giorni per fare due o tre ma senza fallo penso d'essere mercoledi o giovedi di ritorno in I:.

Conosceva la sottoscrizione Fould ed aveva penetrato qualcontente de Bothschild, ignorandone la somma. So che N., quando gli si porti i ticolo famoso del Moniteur, disse, gettandolo sul tavolo con dispositio comme on veut que je gouverne la France e ordinò che su passe tale quale. Del resto le cose sono al punto che si comirvociferare di possibile scioglimento del Corpo legislativo, se, qual segno, si mostrera ostile alle viste di Napoleone.

La chiamata dei contingenti ha fatto gridare Walewski; Felli mi disse che butteremo via così una gran parte dell'impresti: resto noi, parlando con grandi e piccoli, diciamo sempre la stessi si sciolga o si tagli il nodo, altrimenti la questione Italiana 🖼 come un cancro che divori l'Europa. Fould mi chiedeva in qui :si sarebbe potuto fare della Lombardia e Venezia uno Stato 😅 inceppasse lo svolgimento nazionale e sociale dell'Italia, senza wit all'Austria. Si vede che si va cercando una soluzione che non p. sere buona; ma però constatiamo che anche un Ministero come l'ame non può fare a meno d'essere ridotto a cercare. Ora tutti agii: dal Ministero qualche passo avanti, onde non lasciare al Prizer privilegio del sentimento nazionale, ma però non c'è da fidir : ogni modo, a meno d'avvenimenti fatti nascere con avvedutezza; 🐣 che la fase delle trattative Cowley a Parigi sia per essere assi Speriamo che un bel giorno N. si stanchi e dia termine alle . dannose e inutili. Egli finora diede gran peso alla opinione pubica così che, ora che questa ha difficoltà a pronunziarsi, gli sarì : \*\* sario un grande sforzo per condurla al punto voluto.

Le dimande del ministro Fould a me fatte intorno al ricetizavuto da N., le proteste sulla lealtà e schiettezza di N., le richieste sulla Sardegna e sull'Italia, mi facevano nascere il dubi il Ministero potesse cominciare a rendersi confesso, se non contrito; ma però dal mio viaggio ho imparato il credere molto facilmente ai ragionamenti che si fanno sopra cereparenze, e qui la politica e l'opinione vanno a soubresauts e chi dovina è bravo.

In questo momento ricevo dal ministro Fould un invito a pranzo pel giorno di lunedì. Credendo doverlo accettare, ritarderò la mia partenza a martedì. Rothschild mi dà ora un appuntamento per le ore 4,80 di domani; dice avermi a dire cose riguardanti il Ministero vostro. Egli è in eollera pel ribasso d'oggi che è attribuito allo scacco di Cowley. Vidi questa mattina Villamarina che assicura essere i Ministri dératés, ma però anche N. ha bisogno di sortire dallo stato di quiete in cui si è messo, perchè i deputati e senatori e Ministri e arricchiti, tutti crescono nella baldanza della opposizione. Alexandri, ministro dell'estero in Valacchia, sembra contento delle disposizioni del Gabinetto inglese. Egli è qui. Gladston passò, ben disposto di cuore, ma timido in faccia alla Camera Inglese, dove non oserà dire quanto ha potuto osservare o ora in Italia.

Dite bene del Principe. A suo tempo avrete saputo come la principesa Clotilde sia stata accolta in Parigi. Non solo Villamarina, ma anche Fould m'assicurava che cagione della freddezza è la poca simpata che si ha qui pel Principe, che del resto la massa incomincia a stimarla e amarla quanto merita. Udii una signora d'alto bordo a vantarla per le sue credenze religiose, ed il discorso avendo portato me a direche, da quanto mi si diceva, essa amava il P., la signora soggiungera raccapricciata: elle l'aime!!! Eppure il Principe ha dello spirito e della capacità, e quando vuole sa essere amabile; peccato voglia esserio di rado. Ad ogni modo egli sarà enfant terrible, ma nessun mi lera dal capo che, se N. non' volesse, il P. non farebbe e non direbbe certe cose.

Ricevete i miei affettuosi saluti e credetemi

Vostro dev.mo P. MONTICELLI.

44)

### C. CAVOUR A LANZA.

Preg.mo Collega,

Le trasmetto due epistole *lacrimevoli* ralative alla transatlantica ed al servizio della Sardegna.

Se non è possibile risuscitare la seconda di queste imprese, forse si potrebbe far qualche cosa per la Sardegna e San Pier d'Arena.

Se Ella si compiacesse parlarne con Bona gli riuscirà, penso, di concretare qualche cosa.

Mi creda con devoti sensi

C. CAVOUR.

(P.S.) Raduno il Consiglio alle 8, pei motivi ch'Ella mi ha comunicati.

### BOTTA A LANZA.

Caro mio Lanza,

New York, 25 giugno 16

Vuoi tu permettermi, caro Lanza, di trattarti così alla buomi seravamo usati allorche sedevamo vicini alla Camera dei deputationi tu accettare il saluto dell'amicizia, che libero da ogni cerimoni ciale, t'invio dalla terra del volontario esilio? Teco non mi ralego del nobile corso, per cui il Ministero seppe avviare la quistime liana; a che pro il mio applauso, a che la mia riconosceusa qui applaude e vi benedice tutto il mondo civile?

Ti scrivo per altro fine, rivolto pur sempre al grande sop in emancipazione d'Italia. Non so se tu sappia che già da qualche so io attesi ad organizzare un Comitato di Italiani, collo scopo di conservato de l'opinione pubblica di questo paese sulla via della politica montese, la sola davvero che possa chiamarsi italiana. Questo de entrato nelle sue operazioni e dal passato possiamo ripreservita buoni risultati nel futuro.

Per le mie relazioni di famiglia, di società e dirò anche di risione, trovandomi in contatto colla parte più influente della americana, fu mia cura di rivolgere questa macchina potenze el pubblica opinione in favore della nostra causa. Tal risultato ni tatto di ottenere; risultato di molta importanza, se consideranti tendenza nocevole di una parte cospicua della stampa inglesi esercita qui molta influenza.

Giungeva intanto agli Stati Uniti la famigerata Miss White sposata a certo Mario, ambedue sfegatati mazziniani e furicsi redella politica piemontese. Raccomandata da persone influenti d'agi terra, sostenuta da parecchi Italiani residenti in questo paese, iro direttamente da Mazzini per predicare contro il Piemonte, e per u granellare quanto danaro più poteva pel partito, essa mi diede na pensare e ad operare. Brevemente; la Miss White secu un secompiuto, e su anzi costretta ad abbandonare gli Stati Uniti pi nome incognito. Proposi al Comitato di farsi promotore di una sezione a favore delle samiglie dei combattenti nella guerra d'indipensa

Di questa soscrizione avrai a quest'ora ricevuto il primo ricepulo mille lire sterline, che col corriere del 22 corrente abbias messo al Conte Cavour.

Il 22 del corrente avemmo due rappresentazioni all'Opera Inizia di N. York; gli artisti diedero la lero opera generosa, e il puiso delle due rappresentazioni ascese a circa 8000 dollari. Deducendo le spese, petremo versare nella cassa della soscrizione circa due mila dollari. Sto lavorando intorno ad alcuni progetti per escitare e tener viva la pubblica simpatia a favore della nostra causa; e non dubito che questo paese possa fare grandi cose per noi. Conviene però operare in an nodo pradente e dignitoso.

Ti ho parlato di tutto questo non già perchè io ami di millantare il poco di bene che m'è dato di operare per la mia patria, molto meno perchè io abbia qualche speranza o desiderio da soddisfare nel mio interesse personale. Chi mi conosce sa che la prima ipotesi è affatto aliena dal mio carattere e chi conosce la mia posizione in America non ignora la mia assoluta indipendenza.

Ti parlai di queste cose per informarti di quanto stiamo facendo agli Stati Uniti a pro della nostra patria, e più ancora per pregarti di un favore che renderebbe la nostra opera più efficace.

Nel concorso generale dato dagli italiani alla causa d'Italia, noi abbiamo qui sfortunatamente una mano di audaci, che tentano ogni mezzo per prevenire la buona riuscita delle nostre operazioni. Essi fanno un immenso gridio perchè noi abbiamo limitato la nostra soscrizione al soccorso delle famiglie; e reclamano, anche per via di giornali americani, parte dei nostri fondi per inviare volontari in Italia.

Fra questi oppositori havvene una gran parte composta della feccia più abbietta, reliquie dei trasportati dalle fregate Sarde a questi lidi. Io ti accludo due articoli stampati da questi nostri oppositori, dai quali intenderai meglio la natura della opposizione che abbiamo da incontrare. Ti dirò anche che molti di questi vorrebbero ottenere il passeggio gratuito pel Piemonte, ma sarebbe molto dubbio che giunti in Italia venissero ad arruolarsi nell'esercito.

Aggiungi che le leggi del paese ci vieterebbero di fare spedizioni di volontari, e noi abbisognamo troppo delle simpatie di questo popolo per voler attentare una simile violazione.

Per controbilanciare quest'opposizione abbiamo bisogno di una lettera del signor Conte di Cavour, intesa nel senso del Comitato e che noi faremo pubblicare nei giornali americani. Una tal lettera che commendasse il nostro operato, e che assicurasse il popolo americano che il Comitato gode della fiducia del Governo sardo, crescerebbe le nostre forze e i nostri risultati.

Se poi il Piemonte abbisogna di danaro per altro oggetto, sara utile il farmelo conoscere in via privata, perchè io possa dirigere l'azione del Comitato a seconda dei bisogni.

Perdona il disturbo, ma io ho creduto mio debito di rivolgermi a te, mio antico buon amico, perchè tu ci soccorra del tuo aiuto negli sforzi che noi facciamo a pro della nostra patria. Io intendo di eperare a mente di accordo col Ministero, sicuro che dall'unità d'axione de la forza, e persuaso che senza quell'accordo non si potrà far nulla li re

Avrei forse potuto indirissarmi all'agente del Governo negli del Uniti; ma sventuratamente ciò sarebbe impossibile per ragioni della rebbe troppo lungo lo spiegarti, ma che il Governo potrì consecrando informazioni da persone oneste ed imparziali. Tu ni deserai dallo spiegarmi più chiaramente intorno a questo soggette, in ti ho dato un cenno affatto confidenziale.

Intanto ricevi il tributo della mia stima e se mi permetti camicizia che io ho sempre nutrito per te.

Dev mo V. Bott

46)

### GIAMBATTISTA LUCIANI A LANZA.

Egregio Signore,

Torino, 11 settembre

Nel mese di luglio 1836 tre giovani medici che si conobbe de clinica del prof. Tommasini in Parma e si stimarono, decisero inviaggio a piedi fino a Bologna; e partivano insieme a quella via col cuore e nell'intimità d'amici.

L'uno dei tre, il dott. Ottaviani, doveva morire compianto de samici e da quanti lo conobbero, a passare di pochi anni; l'allott. Lanza, lanciatosi nella carriera politica e fattosi campieni della Camera dei deputati del Regno di Sardegna el vincie annesse; il terzo, eletto Deputato all'Assemblea Cosini. Romana ed esule fino dal 1849, sono io che scrivo queste poche per ricordarmi rispettosamente e affettuosamente all'onor. dott. Le Arrivo in questo momento in Torino, e non ho voluto tardare si munziarle che avendo sempre conservato la stima e l'attaccamena ebbi per Lei quando ci conoscemmo a Parma, verrò domani o dell'altro a farlene testimonianza in persona.

Aggradisca intanto, egregio Signore, l'omaggio del mio resispetto.

GIAMBATTISTA LUCIS

## TOMMASEO A LANZA.

Pregiatissimo Signor Cavaliere,

Non voglio lasciare Torino sensa dimostrarmi ricordevole delle gentilezze della S. V. verso di me, delle quali la lontananza non spegnera mai la memoria.

Fra le persone che mi faranno con gratitudine rammentare Torino, rimarrà sempre il suo nome. Facendo augurio di bene al Piemonte e all'Italia, io so di farli degni e cordiali a Lei stesso. La prego dunque di creiermi con verace riconoscenza

alla S. V. obbl.mo Tommaseo.

48)

### RICASOLI A LANZA.

Commendatore pregiatissimo,

Torino, li 9 giugno 1861.

lei sera aderii al desiderio di S. M. di comporre un nuovo Minitere, valendomi di parte delle persone dell'attuale. Io sono compreso dal grave ufficio, ed ho piegato sotto il peso della necessità generalmente asserita. Ho desiderio di conferire con Lei al più presto. Io starò in casa fino verso il mezzo giorno di quest'oggi; altrimenti verrò da Lei alle ore 2 pomeridiane.

Mi abbia con sincera stima

Suo dev.mo RICASOLI.

49)

#### CASTELLI A LANZA.

Carissimo Amico,

Torino, 9 agosto 1861.

Non ti ho scritto perchè dopo la tua partenza nulla è avvenuto che mutasse la posizione — Minghetti è sempre deciso a ritirarsi — il prestito è riescito, Cialdini assicura che nel corso del mese d'agosto sarà frenato il brigantaggio; non rimangono che gli articoli transitori che formano il còmpito che si propone Minghetti; dopo ciò dice che si tratterà la questione che tocca alle regioni, e prevedendo certo un dissenso di principio, egli allora li ritirerà. Ricasoli continua nel suo sistema di segregazione politica, non dice nulla ai colleghi e sta fra loro come l'obelisco o guglia di Siccardi.

18 - LANZA, Memorie.

Vol. II.

È un gran galantuomo, gli è la prima vittima del suo carattere i removibile, tira avanti, ma ho paura che gli ostacoli e la gravità dell situazione siano più forti di lui. Egli sospetta, ed è perciò sospettat a chi, si voglia o non si voglia, è arbitro supremo di Roma e del rest

Ho veduto molto Rattazzi che giudica le cose molto gravi, e non a sente perciò inclinato a gettarzi in tal vespaio. Parla francamente dell probabilità, ma eppone gli ostacoli, i pericoli, e conchiude che chi at dentro ci stia.

Tu conosci quali e quante siano queste difficoltà di cesa e di per sone; non crederai perciò a tutte le voci che si fecero e si fanno con rere ad insaputa di Ricasoli stesso che in fondo crede che il temporeg giare sia il meglio.

Il Ministro della guerra non si trova; e quelli che potrebbero entrare come Cialdini, La Rovere, non ne vogliono sentir parlare.

Il Ministro della guerra è tra Scilla, La Marmora, e Cariddi, l'orga nizzazione di Fanti — quindi non se ne fa nulla e l'esercito ne subisce le conseguenze, gravi, gravissime che a mio avviso costituiscono i danno maggiore della situazione.

Farini è a quest'ora a Zurigo, donde conta andare in Olanda. Gli ho scritto ieri per quell'imbroglio del decreto di amnistia tirato fuori da Garibaldi. Ciascun Ministro pensa a sè, ai fatti suoi, nè si dà pensiero degli altrui — il nesso politico governativo parmi che nen esista più, e lo ammettono i Ministri stassi. Si aspetta il Ministro di Francia, e allora entrerassi forse in una nuova fase.

Ma per ora tutto è secreto, tutto è silenzio. Vi ha in generale apatia per tutto, prodotta dall'incertezza, dall'ignoranza delle cose. Si riconosce che, vi hanno necessità, come Napoli, dolorose, pericolose, ma ciascuno se ne rimette al caso, alla stella od a tutti i diavoli. Eppure bisogna andare avanti. Come vedi, nulla dunque è mutato e posso concludere come si finivano semprè le nostre discussioni notturne.

Addio, mio caro Lanza, penso sovente a te, e tu ricordati qualche volta del tuo

Aff.mo CASTELLI.

50)

### CASTELLI A LANZA.

Carissimo,

Torino, 31 agosto 1861.

Minghetti ha dato già le sue dimissioni per la questione delle lucgotenenze che egli crede non debbono essere abolite ora. Ricasoli prende gl'interni, e conserva gli esteri — si deciderà poi, ma pare che si senta le spalle per amendue. Si aspetta Della Rovere nell'entrante settimana.

Tu conosci gli nomini e le cose, quindi non faccio commenti. Ricasoli diventa ora tutto — le posizioni nell'avvenire saranno così affatto nette. — Il pubblico non si mostra preoccupato di chi va, nè di chi rimane. — Minghetti è contentone, e parte domani per Bologna. Di Roma non si sa nulla. L'Imperatore agisce da sè per proprio conto, noi siamo tagliati fuori.

Hai letto la circolare Ricasoli? mi ha troppo l'aria di lamentazione e poi conchinde sempre colla Chiesa-riformata! A Napoli Cialdini si dice tranquillo, ha ora 40 mila uomini sensa contar la Sicilia — Borromeo si ritira esso pure — ah caro Lanza!

Il tuo aff.mo CASTELLI.

51)

#### CASTELLI A LANZA.

Carissimo,

Torino, 4 settembre 1861.

Le notizie le avrai in gran parte dai giornali — non ho mai veduto la situazione più in nero. Brignone non ha voluto per verun conto accettare Sicilia. Pasolini si è dimesso da Milano. Dicesi che Peruzzi sen abbia intenzione che di ultimare i contratti d'appalto di Napoli, Sicilia, ecc., ecc.

Non ho inteso parlare del Segretario dell'interno. Ricasoli ha chiamato il signor Fornetti diplomatico antico toscano, ed il signor Tabarini, ma nè l'uno nè l'altro pare che avranno ufficio politico — lavereramo in casa, quindi tu vedi che sistema sia questo — ma bisogna aspettare che queste cose si avverino. I Ministri che vedono chiaro ed hamo esperienza, i pochi dei nostri rimasti, non si dissimulano la gravità delle cose.

Non vi ha che un appello a tutti gli nomini di capacità e di buona volontà, abnegazione personale assoluta, ed un Ministero di coalizione — rimedio eroico ma indispensabile, se no lo dico, corriamo rischio di cadere in consunzione. In Francia subordinano tutta la questione di Roma alla questione interna nostra, vogliono vedere alla prova se siamo capaci di digerire quanto abbiamo ingurgitato!

Addio, scrivimi.

Il tuo aff.mo Castelli.

### CADORNA A LANZA.

Amico carissimo,

Torino, 12 ottobre 1861.

Quantunque io sia qui da parecchi giorni, pure io non posso parlart nulla di politica più di quanto leggesi nei giornali, poichè non vegge alcuno. Ma se debbo dirti le mie impressioni su ciò che veggo, esse non sono, in verità, molto buone. Non già che io disperi, o tema sul risultamento finale della nostra gran causa, poichè credo che essa è spinta e condotta da una forza talmente irresistibile, che è la logica dei fatti, che sovrasta ai Governi, alle popolazioni, ai partiti, ed a tutto. Io credo che molto possa l'autorità e la compattezza del Ministero; ma veggo lo stesso Ricasoli lottare con un'influenza maligna, e spuntarvi un poco la sua morale potenza, e la sua superiorità; e mi fa temere molte bufere il frazionamento quasi all'infinitesimo della maggioranza parlamentare. Per altra parte l'andamento del Governo mi pare che riveli che esso non si sente abbastanza fortemente e saldamente in sella. So bene che se verranno le grandi questioni politiche i partiti si faranno sotto questa pressione più compatti; epperò il mio timore riguarda piuttosto la impressione che debbono fare all'estero le nostre divisioni, le quali sono male interpretate, ed a cui si dà una portata politica maggiore di quella che realmente hanno. Che se D'Azeglio ha potuto, a fronte di questi ostacoli, mettere in dubbio se tutti gli italiani vogliano l'unità e la indipendensa, come non si dovrà temere che gli stranieri facciano lo stesso giudizio? Ma forse la poca cognizione che ho del modo con cui vanno per ora le cose, mi induce in errore, ond'è che ora preferisco sempre dubitare dei miei gindizi anche dentro di me stesso. A quanto pare le luogotenenze generali stanno per essere abolite, e ciò è certamente bene, a mio avviso, ed in massima; ma i decreti che stanno per uscire provvederanno essi sufficientemente al fine di effettuare un vero discentramento a beneficio delle Provincie e dei Prefetti, sicche non si abbia a dire tosto, che le luogotenenze furono abolite per concentrare tutti gli affari in Torino? E dubito assai su questa sufficienza, stando ai poteri che il Parlamento ha delagati a questo fine al Governo. Eppoi si hanno in numero sufficiente uomini capaci da fare il Prefetto con poteri più estesi che non sono gli attuali? Anche su ciò si può muovere dubbio.

Sebbene il Ministero si persuadera facilmente di averli trovati, poichè attualmente basta essere un uomo che non abbia mai avuto parte a

pubblici affari per essere tosto riputato una cima d'uomo; ora ci vuole un po' di poesia; la dura e presaica pratica degli affari la è cosa da ferravecchi. Questo sistema è un'idra che ha già divorato molti uomini e che ne divorerà ancora chi sa quanti; ma chi la paga? Il paese. Forse è una necessità il passare anche per questa prova, che deve sfatare un tal sistema, che alla lunga farebbe perdere il credito al regime costituzionale e che darebbe troppa ragione ai nostri nemici.

Perdona questa lunga cicalata, scrivimi se puoi, ad Angera, ove sarò ansora per una settimana, altrimenti a Torino. Ricordami alla tua gentil consorte, e credimi di cuore

L'aff.mo tuo amico C. CADOBNA.

53)

# CADORNA A LANZA.

Caro Amico,

Ho visto col più grande e vivo piacere, che la maggioranza ti ha eletto a suo Presidente per le di lei adunanze particolari; questo fatto, indipendente da ogni influenza del Ministero, è segno evidente del conto in cui sei meritamente tenuto, e della influenza che fortunatamente puoi ancora esercitarvi. E poiche non ho mai cessato di amare ed amerò sempre il nostro paese, io me ne congratulo pel di lui bene, ancora più che non per te. Così tu possa continuare ad esercitare un'azione efficace nell'andamento delle cose parlamentari!

Qui mio fratello ha acquistato molto ascendente morale sulle popolazioni, e ne usa, con grande mia contentezza, nell'interesse del paese. Se le Autorità amministrative facessero lo stesso, quanto bene non si farebbe! Ma.....su di ciò, e sul modo con cui è amministrata la giustizia. Nell'ordine giudiziario le cose sono in cattivo essere, e talvolta anche deplorabili.

Queste popolazioni igneranti, pregiudicate, antidiluviane, sono però essenzialmente buone, tranquille, e di ingegno svegliato, ed hanno fra i loro peccati quello della indifferenza, frutto della mancanza di educazione alla vita pubblica. I deputati che le dipingono sempre disposte a protestare contro le leggi di finanza, della leva e simili, le calunniano per farsi un'arma di partito.

Esse non domandano che giustizia in ogni cosa, poiche non l'ebbere mai; esse hanno bisogno che le Autorità si mantengano in contatto con loro (e ciò è assolutamente trascurato dai Prefetti, che non si muovono mai dal loro posto, e non danno mai un bicchier d'acqua a nessuno);

esse han bisogno che la mano e la forza del Governo sia sempre pun onde poter confidare nella sua forza, e persuadersi che esse è cape di proteggerle, ora, ed in avvenire. La leva, che si fa in mode un mente meraviglioso, e la giustizia con cui è fatta, produce una grande dificazione, ed esercita sulle popolazioni una grande e benefica infuna essendo questo un fatto che penetra in tatti i Comuni ed in tatti famiglie.

L'energica azione di mio fratello sui pochissimi Comuni, che per ca del Sindaco o del Giudice furono riluttanti, e dove fece arretare massa tutti i coscritti nel giorno successivo al loro appello, la prodotto un grande effetto e molti pentimenti. Quasi tutti i conti dicono: oh! ora si fa la giustizia! Eccoti come è questo paese tela Abruzzi.

Dammi tue nuove, e della tua consorte, cui ti prego di nortere e tu pure ricordati di me.

Il tuo aff.mo amico C. CADORSI.

**54**)

Addio.

# C. CADORNA A LANZA.

Amico oarissimo,

Napoli, 5 maggio 182

Io che non ho nulla da fare, ti vengo di tempo in tempo staziani con qualche lettera, ed eccotene una nuova prova, e tu mi risponiri quando ne avrai tempo. Come puoi pensare, sono assai dolente el puieto della crisi ministeriale avvenuta.

Il modo con cui fu fatta, mi affligge ancora di più, poiché ess ze avvenne costituzionalmente, e fu conseguenza in gran parte di l'intrigo di Corte, aiutato da qualche errore, e dal carattere dun à Bicasoli, e dalla indisciplinatezza, e peggio della maggiorana del Camera, nella quale, moltissimi mi pare che lavorino a distrugge senza neppure saper bene che cosa si vogliono. Finora non abbis notizie definitive della ricomposizione del Ministero; ma pense che la tazzi troverà grandi difficoltà nella posizione, e che non potrà far a Ministero omogeneo e composto di elementi veramente serii e dureni Mi rincresce che anche questa volta Rattazzi vada al Ministero un peccato originale, cioè l'intrigo di palazzo, che equivale ad ma colo colpo di Stato, e che è un triste precedente in Italia. Dio ma camente, che non posso perdonargli d'averlo anche solo tollerato e approfittarne. E molte e gravi temo sieno per essere le conseguenzio

questa crisi. Vorrei essere un cattivo profeta, ma credo che la prima di esse sarà che codesto peccato originale sarà una difficoltà grave contro cui dovrà lottare finchè esisterà.

Credo che l'introduzione di Depretis rovinerà anche Depretis, senza acquistare a Rattazzi la Sinistra; e la stessa poco omogeneità del Ministero lo impedirà, e sarà ostacole alla formazione di una vera maggioranza costituzionale. Parmi evidente che Rattazzi non potrà progredire colla Camera attuale. Egli lo deve aver previsto, sapendo di avere contraria la Deputazione lombarda, buona parte della piemontese e dei ducati, ed ora quasi tutta la toscana e parte della napolitana. Egli deve perciò avere pensato allo scioglimento della Camera attuale. Ma è esso opportuno in questo momento? io non lo credo; credo che l'attuale Camera non poteva durar lungamente; ma che dovesse ancora sussistere per un po' di tempo, sia per portar a termine molti affari argenti, sia per illuminare meglio gli elettori, e far succedere le elezioni in tempo migliore, e fatto un Ministero, che non avesse il peccato originale che ha questo, e che avesse avuto agio di farsi conoscere, e di designarsi colle opere per quello che realmente fosse e volesse e potesse fare. Lo stato poi delle provincie meridionali, che finora hanno tutti i danni o pochi vantaggi della unione, e che sono ancora travagliate dal brigantaggio in parte dai Borbonici e dai Rossi, e dove la stampa, salve poche eccezioni, è veramente cattiva, è tutt'altro che favorevole ad una buona elezione generale. Perciò l'appello agli elettori non parmi possa essere senza pericolo.

Che cosa risponderanno essi ad un Ministero che non ha ancora fatto nulla, ed in cui la coalizione toglierà agli elettori stessi la possibilità di vedere in esso un programma politico determinato? Quale ne sarà l'effetto nelle provincie nuove? Non meno deplorabili saranno, a mio avviso, gli effetti all'estero per la questione di Roma e Venezia.

La stabilità è la prima condizione che dobbiamo presentare, e certo non provvede a ciò la crisi attuale! La prima immediata conseguenza sara qualla di ritardare assai più la ricognizione del Regno d'Italia per parte della Russia e di dare un argomento nelle mani del Papa e dell'Austria. La crisi troverebbe un rimedio, od almeno un compenso a questi inconvenienti se essa avesse per effetto di far passare il potere nelle mani di un uomo riconosciuto già nel paese come di primo ordine e capace di fare un Ministero omogeneo che potesse dare un indirizzo ad una elezione generale. Ma, purtroppo temo che ora ciò non si avveri.

Quale e quanta responsabilità per chi ha provocato una tale crisi indipendentemente dal Parlamento! Anche La Marmora è inquieto dello stato attuale delle cose e dolentissimo del modo con cui la crisi è venuta.

lo ti ho detto le mie impressioni, ma lontano dal centro degli affari;

privo di qualsiasi notizia, che non venga dai giornali, posso inganumi e lo desidero di tutto cuore. E tu come giudichi le cose avvenus le loro conseguenze?

Qui si vive tranquilli, i Borbonici ed i Rossi stanno quieti, i estrzionali non fanno nulla, ed in fatto di politica governativa sareina razzato a dirti qual sia l'opinione pubblica, nè vedo che esista venazzabbastanza delineata. Conseguenza inevitabile in uno stato di dalezzione qual è quello in cui si trovano queste provincie. Però l'unitaliana è voluta dall'immensa maggioranza.

La Marmora si è tenuto abbastanza indipendente da tutti per ese padrone di sè, e non andare specialmente in uggia ad alcuni pera Egli fa bene, e tutti ne parlano bene; e non è poco.

L'aff.mo tuo amico C. CADORSA

55)

# Ing. C. Noè a Lanza.

Onorevole sig. Commendatore,

Torino, 19 maggie 15

Sono spiacente di non aver potuto rispondere a posta corrente la pregiatissima sua del 16 corrente mese, per la mia cagionevole sua Ora però mi affretto a confermare alla S. V. onorevolissima che sua fatto che il Governo stipulò la convenzione per l'eseguimento del sua derivarsi dal Po a Chivasso, secondo il progetto da me redatto pud'ora; ciò segui il giorno 10 del corrente mese, ed a favore d'una capitalisti di Londra, con alla 188 la famosa Compagnia dei canali delle Indie.

In essa concessione, devendosi eseguire il progetto anzidetto in table sue parti, è pure compresa la diramazione a destra del Poperingazione dell'Agro casalese, da farsi nel cavo di Pobietto in presimi di Morano.

Io sono lietissimo di poter in tal modo soddisfare alla domandi le giusta ch'Ella ebbe la bontà di rivolgermi colla prelodata sua. Lievenzione verrà quanto prima sottoposta all'approvazione del Parlameted io mi lusingo moltissimo ch'essa troverà nella S. V. onorevolisci il più valido appoggio, trattandosi di un'opera d'un vantaggio innespel paese, sia dal lato economico che dal lato strategico.

La ringrazio, ottimo signor Commendatore, d'avermi esibita l'occase per avere l'onore di riproferirmi col massimo ossequio,

Della S. V. onorevole

Dev.mo servitore ing. C. Not

## CASTELLI A LANZA.

Carissimo Amico,

Torino, 27 agosto 1862.

Nulla ormai più si sa, se non per mezzo dei telegrammi che sono stampati nei giornali.

Io non mi sono mai sentito così accorato come dopo aver inteso il fatto dell'imbarco di Garibaldi. Questa mattina ancora Durando mi diceva che non avevano più avute altre notisie dopo il telegramma dell'ammiraglio Albini del 25, il quale dicendo che Garibaldi s'imbarcava, chiedeva se dovesse impedirlo; rispondevano, ad ogni costo, ma il tiro era fatto; erano vapori delle Messaggerie francesi, ma la bandiera non poteva coprirli; Hudson diceva questa mattina, che se fossero stati inglesi dovevano cannoneggiarli; lo diceva a Durando.

Si parla di misteri, ma io ho l'intima convinzione acquistata per aver reduto i dispacci originali che il mistero dovrebbe chiamarsi impotenza, demoralizzazione e sfiducia di tutto e di tutti, e per colpa di tutto e di tutti. La Marmora assicurò che da più di un mese, prevedendo uno sbarco di Garibaldi in Calabria, aveva dato tutte le disposizioni strategiche. Nessuno sa dove arrivi Garibaldi, vuolsi però che egli voglia arrivare sotto Roma a qualsiasi costo.

Dell'esito finale della spedizione di Garibaldi io non dubito, nulla trovò in Sicilia, lo stesso sarà in Calabria, padrone solo del luogo in cui si trova; ma non sarauno perciò finiti i guai; la questione di Roma diventerà una necessità. Durando dice che, domato Garibaldi, saremo in buon punto, e che Napoleone l'ha capita; ma quel che so io è che non capiscono un corno, e che ci vuole un Governo che la capisca lui.

A Parigi pare che abbiano perduta la testa. I generali di Garibaldi sono tutti in piena astensione: scrisse lettere a molti ma non troyò ascolto.

Eccoti quanto so, è poco, per non dir nulla, ma la mia lettera ti ricorderà il

Tuo aff.mo Castelli.

Farini è stato qui ieri, abbiamo pranzato insieme; è rimesso, ma non tanto da poter resistere alla politica attiva. Dice che in faccia agli avvenimenti bisogna appoggiare il Governo, ma fa le sue riserve; ha avuto lungo colloquio con Battazzi.

#### CASTELLI A LANZA.

Pregiatissimo Amico,

Torino, 10 settembre 182

Fra il contrasto di tante opinioni riguardo al processe pare des ora deciso di volgersi ad un'amnistia.

Sarà condizionata; ma intanto la massima ha prevalso. Bisagui dire che l'opinione pubblica si pronunzia in questo senso, e unici lettere che giungono da amici che trovansi a Parigi e Londa precano amnistia. Si aspetta domani Cialdini e vuolsi combinare la cani modo che non urti col sentimento dell'esercito, chiamato a cani tere i ribelli oggi, per trovarli amnistiati domani. Ma il sentimento militari è generoso coi vinti, e non credo che possa adontarser ogni modo è impossibile cavarsela bene. Il Diritto grida già che si vogliono grasie, ma giustizia; che cosa poi ne uscirà per i Depui arrestati, erranti e sospetti? sinora non he inteso parlare che di su sura della sessione, e non so farmi un'idea delle prime sedute camera attuale. Di Roma nulla, e la nostra questione finanziani e glio finirla qui, come la finivamo sulla porta di casa tua alle 11 dista quindi addio di nuovo ed abbimi

Il tuo aff.mo CASTILLE

58)

# UBALDINO PERUZZI A LANZA.

Caro Lanza,

Torino, 11 genssie 15

Siamo al punto di decidere l'apertura della Camera per il 28 gento ma siamo incerti intorno ad uno dei seguenti partiti. Dobbiano proseguire la sessione del 1861 fino alla votazione dei bilanci per subito dopo la sessione del 1863, oppure dobbiamo noi chiudere sir la prima sessione ed aprir la seconda il 28 col discorso Reale?

Per il primo partito starebbero due considerazioni: quella di pretare il bilancio al termine della sessione, pendente l'esercino prequale si vota, onde votar poi quello del 1862 al termine della sessa del 1863, invece di farne votar due nella stessa sessione; e l'alini non pronunziare un discorso in mezzo ad altri discorsi Reali di l'aria Berlino e Londra, ma quando per questi e per le discussioni degli al Parlamenti fosse meglio chiarita la politica europea. Questa appir

zione parrebbe più conforme all'attitudine politica che abbiamo assunta e che ci conviene di non compromettere nè con un silenzio eccessivo, nè con un parlar forse inopportuno.

Per l'aitro partito starebbe la convenienza di non prolungare di soverchio la sessione che dura già dal 18 febbraio 1961 e di non aver l'aria di afuggire un discorso Reale.

Vi sarebbe anche per quest'ultimo partito la convenienza di cambiar Presidente; ma credo che anche nel primo caso questo si conseguirebbe.

Di questo stato di cose desidererei che voi mi favoriste subito il pregiato vostro parere per mia norma; io vi sarò grato perciò di una pronta risposta. Se qualche consiglio avete da favorirmi, siate certo che farete sempre cosa graditissima al

Vostro dev.mo amico UBALDINO PERUZZI.

59)

#### UBALDINO PERUZZI A LANZA.

## Pregiatissimo amico,

Torino, aprile 1863.

Avanti di presentare l'unito progetto di legge alla Camera, desidererei illuminarmi del parere di qualche autorevole persona versata sello studio e nella pratica della materia gravissima cui si riferisce.

Egli è perciò, che prendo la libertà d'inviaro un esemplare all'onorevole signor deputato Lanza, colla preghiera di ritornarmelo, con quelle osservazioni che stimasse potermi fornire.

E ringraziandolo per questo favore, ho l'onore di confermarmi con distinto ossequio

Suo devotissimo UBALDINO PERUZZI.

60)

# LANZA AL DIRETTORE DEL GIORNALE L'Opinione.

Egregio signor Direttore,

Casale, 24 maggio 1863.

Fui assicurato da parecchi onorevoli deputati che all'aprirsi della nuova sessione parlamentare io possa essere proposto quale candidato alla presidenza della Camera elettiva.

In questa supposizione, onde evitare, per quanto da me dipende, la dispersione dei voti ed una perdita di tempo alla Camera, sento il dovere di dichiarare che io non potrei assolutamente accettare l'onorevo-

#### CASTELLI A LANZA.

Pregiatissimo Amico,

Torino, 10 settembre 1862.

Fra il contrasto di tante opinioni riguardo al processo pare che si ora deciso di volgersi ad un'amnistia.

Sarà condizionata; ma intanto la massima ha prevalso. Bisogna pui dire che l'opinione pubblica si pronunzia in questo senso, e tutte le lettere che giungono da amici che trovansi a Parigi e Londra predicano amnistia. Si aspetta domani Cialdini e vuolsi combinare la coss in modo che non urti col sentimento dell'esercito, chiamato a combattere i ribelli oggi, per trovarli amnistiati domani. Ma il sentimento dei militari è generoso coi vinti, e non credo che possa adontarsene; ad ogni modo è impossibile cavarsela bene. Il Diritto grida già che non si vogliono grasie, ma giustizia; che cosa poi ne uscirà per i Deputati arrestati, erranti e sospetti? sinora non he inteso parlare che di chiusura della sessione, e non so farmi un'idea delle prime sedute della Camera attuale. Di Roma nulla, e la nostra questione finanziaria? meglio finirla qui, come la finivame sulla porta di casa tua alle 11 di sera; quindi addio di nuovo ed abbimi

Il tuo aff.mo CASTELLL

58)

#### UBALDINO PERUZZI A LANZA.

Caro Lanza,

Torino, 11 gennaio 1863.

Siamo al punto di decidere l'apertura della Camera per il 28 gennaio; ma siamo incerti intorno ad uno dei seguenti partiti. Dobbiamo noi proseguire la sessione del 1861 fino alla votazione dei bilanci per aprir subito dopo la sessione del 1863, oppure dobbiamo noi chiudere subito la prima sessione ed aprir la seconda il 28 col discorso Reale?

Per il primo partito starebbero due considerazioni: quella di far votare il bilancio al termine della sessione, pendente l'esercizio per il quale si vota, onde votar poi quello del 1862 al termine della sessione del 1863, invece di farne votar due nella stessa sessione; e l'altra di non pronunziare un discorso in mezzo ad altri discorsi Reali di Parigi, Berlino e Londra, ma quando per questi e per le discussioni degli altri Parlamenti fosse meglio chiarita la politica europea. Questa aspetta-

zione parrebbe più conforme all'attitudine politica che abbiamo assunta e che ci conviene di non compromettere nè con un silenzio eccessivo, nè con un parlar forse inopportuno.

Per l'altro partito starebbe la convenienza di non prolungare di soverchio la sessione che dura già dal 18 febbraio 1861 e di non aver l'aria di afuggire un discorso Reale.

Vi sarebbe anche per quest'ultimo partito la convenienza di cambiar Presidente; ma credo che anche nel primo caso questo si conseguirebbe.

Di questo stato di cose desidererei che voi mi favoriste subito il pregiato vostro parere per mia norma; io vi sarò grato perciò di una pronta risposta. Se qualche consiglio avete da favorirmi, siate certo che farete sempre cosa graditissima al

Vostro dev.mo amico UBALDINO PERUZZI.

59)

## UBALDINO PERUZZI A LANZA.

## Pregiatissimo amico,

Torino, aprile 1863.

Avanti di presentare l'unito progetto di legge alla Camera, desidererei illuminarmi del parere di qualche autorevole persona versata Ello studio e nella pratica della materia gravissima cui si riferisce.

Egli è perciò, che prendo la libertà d'inviaro un esemplare all'onorevole signor deputato Lanza, colla preghiera di ritornarmelo, con quelle
secrezzioni che stimasse potermi fornire.

E ringraziandolo per questo favore, ho l'onore di confermarmi con distinto oesequio

Suo devotissimo UBALDINO PERUZZI.

60)

# LANZA AL DIRETTORE DEL GIORNALE L'Opinione.

Egregio signor Direttore,

Casale, 24 maggio 1863.

Fui assicurato da parecchi onorevoli deputati che all'aprirsi della nuova sessione parlamentare io possa essere proposto quale candidato alla presidenza della Camera elettiva.

In questa supposizione, onde evitare, per quanto da me dipende, la dispersione dei voti ed una perdita di tempo alla Camera, sento il dovere di dichiarare che io non potrei assolutamente accettare l'onorevo-

lissimo ufficio, a cui per avventura la benevolenza de' misi «Est mirasse di elevarmi.

Voglia, egregio signore, compiacerai d'inserire nel presime un del pregievole suo giornale questa mia dichiarazione e gradiza : mi della massima mia stima.

Il suo dev.mo ed obbl.mo G. Lanza, deputar

61)

## MINGHETTI A LANZA.

Caro Amico,

Torino, 25 mg/s

Ti ho scritto appena finita la seduta, per pregarti di venire la Ti prego vivamente di venire da me. Ho preso sopra di me li sere a Piacentini che sospenda la pubblicazione della tua lettera Spero che lo perdonerai al

Two amico MINGHILL

62)

## MATTEUCCI A LANZA.

Stimatissimo signor Commendatore,

Torino, le lugie is

Io spero che, sentite le ragioni, mi assolverà da questo ardir. Se non accadeva il cambiamento del Ministero in cui ero, arte: mediatamente presentato un progetto di legge sull'amministrate

Era il progetto più studiato che avessi e di cui ho fede. L'altro parlando in Senato sull'istruzione pubblica, ho accenuato a questi getto e all'economia da trarne seco. Minghetti mi ha invitato più mente a iniziarlo in Senato. Sarei disposto a farlo, ma vorrei de saper prima che ne pensano gli uomini più competenti e i desi di maggiore autorità. Per questo lo mando a Lei, e le sarò graissi se si compiacerà di leggerlo, pensarci sopra, e poi rimandarmiti cendomi ciò che ne pensa.

Mi lusingo che mi perdonerà e permetterà di rassegnarmi

Suo dev, mo ed um. mo MATTITOL

#### LANZA A MATTRUCCI.

Chiarissimo signore,

6 Inglio 1863.

Ho attentamente letto il suo schema di legge sull'amministrazione della pubblica istruzione e sull'istruzione secondaria. A me pare di ravrisarvi tre pregi capitali: semplicità, discentramento, economia. Però esendosi Ella limitata a designare le grandi membrature del nuovo elifizio scolastico, io non oserei fin d'ora esprimere un parere sulla sua sildità ed euritmia delle parti. Se male non mi appongo, parmi di scorgere che nel suo concetto i tre rami dell'insegnamento rimarrebbero tra laro distaccati e subordinati a diverse podestà; se mai ciò fosse io temere che il difetto d'unità nella Direzione possa nuocere alla disciplina ed alla bontà degli studi.

Ella m'insegna che i diversi modi o gradi d'insegnamento si soccormo a vicenda, nè si può alzare il livello degli studi universitari senza
tune scuole secondarie, nè queste fioriranno senza buone scuole elementari.

Da ciò ne consegue che le une e le altre debbono essere tra di loro condinate e quindi regolate e dirette da un solo concetto.

Per conseguenza non sarebbe a preferirsi un ordinamento che stabiisse una relazione intima ed una dipendenza immediata delle podestà
che presiedono alla istruzione elementare da quelle che dirigono l'istrunone secondaria e di queste da quelle universitarie? Fare insomma di
cascuna università il centro di una circoscrizione scolastica? Tutte queste circoscrizioni dipenderebbero poi dal Ministero che presiederebbe il
Consiglio superiore della pubblica istruzione. Questo sarebbe il concetto
da me vagheggiato che sottopongo al senno di V. S., non senna che
per l'esperienza acquistata nella sua lunga e splendida carriera nell'insegnamento, riconosca essere assai più di me in grado di proferirne
m lodevole giudizio.

Gradisca, ecc.

G. LANZA.

64)

LANZA AL PROF. GIOVANNI DANEO.

Illustrissimo Signore,

Torino, 19 giugno 1863.

Ho ricevuto e letto con piacere il suo opuscolo sulla legge Casati; trovai in esso svolte molte serie considerazioni sulla necessità di raf-

fermare la disciplina delle scuole e di mantenere al Governo l'indiriz della pubblica istruzione. Fin qui io sono d'accordo con Lei, ma n potrei associarmi alla difesa che Ella assume di tutte le parti de predetta legge, la quale, appunto a causa delle eccessive spese in ( ha impigliato lo Stato, destò contro di essa una reazione che minace persino di divenire esagerata. Dico esagerata, perchè v'ha chi vorreb abbandonare intieramente l'istruzione secondaria e tecnica alle provinci questo, a mio avviso, sarebbe un grave errore; ma non meno inamme sibile è il bisogno di chi opina che tutti gli istituti d'istruzione seco daria rimangano a carico dello Stato. Io inclino a credere che fra que due sistemi convenga sceglierne uno intermedio. Conservare cioè Governo un certo numero d'istituti che basti per servir di norma a tut gli altri riservati alle provincie ed ai privati, ed a mantenere alto livello dell'insegnamento ed il decoro del corpo insegnante. Qualunqu sia il giudizio che V. S. recherà sopra questa mia opinione, amo per di credere che Ella non dubiterà dell'interessamento costante che . nutro per la pubblica istruzione e per i degni suoi Ministri.

Gradisca, egregio professore, co' miei ringraziamenti, l'espressioz sincera della distinta mia stima.

G. LANZA

65)

#### G. B. CASSINIS A LANZA.

Mio caro Lanza,

Torino, 25 novembre 1863.

La tua lettera, caro Lanza, mi ha commosso alle lagrime — Di buono! che desolazione!....(1). Anch'io sono da 4 mesi in preda a strazianti affizioni, una gravissima malattia della mia povera moglie!...

Da dieci giorni le cose vanno migliorando, e comincio a respirare — Pensa quindi e per comunione di sventure e per l'affetto grandissime che ti porto, quanto mi fu doloroso il racconto che mi fai — Ti rin grazio sai, caro Lanza, delle cortesi espressioni tue, e fra i mici af fanni mi fu conforto questa nuova dimostrazione che mi hai data della tua preziosa amicizia — Restami il raccomandarti il coraggio così ne cessario in questi tristissimi casi, e per te e per la povera famiglia, che tu proteggi ed assisti con animo si generoso.

<sup>(1)</sup> Due nipoti di Lanza erano stati colti da grave malattia.

Lanza chiese un congedo alla Camera per recarsi ad assisterli, ed ebbe, dopo qualche tempo, la consolazione di vederli risanare.

Care Lanza, questa patria mi costa pur bene!... ma pazienza — facciamo di essere onesti — rallegriamoci dell'amicisia e della stima di que' degni uomini ad uno dei quali ora scrivo, e di cui mi professo di tatto cuore

Affesionato amico G. B. CASSINIS.

66)

## MINGHETTI A LANZA.

Caro Amico,

27 novembre 1869.

So che avete avuto delle sventure domestiche. Permettetemi, come sinero ed affezionato amico, che vi dica quanta parte prenda ai vostri dispiaceri e quanto desideri ed auguri che sieno alleviati ed abbiano fine. Da gran tempo ho imparato a stimarvi ed amarvi, e in questa dolorosa circostanza si sente più vivo l'affetto.

Vostro amico MINGHETTI.

67)

### MINGHETTI A LANZA.

Caro Lanza.

Torino, 4 giugno 1864.

in Consiglio dei ministri fu discussa la quistione del pagamento da imi al signor Webb, forzitore di due navi corazzate. E poichè tale quistione piglia carattere misto di politico-amministrativo, fu stabilito di eleggere una Commissione, la quale dell'argomento debba particolarmente occuparsi. Il Ministro presidente fidando nella grande cortesia di lei, signor Commendatore, le fa preghiera di voler presiedere illa Commissione medesima, la quale si compone: del cav. I. Artom, pel Ministero degli esteri; del cav. Pietro Scotti, pel Ministero della funza; dei cav. Niccolò Penco, pel Ministero della marina; e le ne purge grasse anticipate e cordiali.

MINGHETTI.

## LANZA A MINGHETTI.

Ill.mo Signore,

Il sottoscritto si pregia di trasmettere alla S. V. Ill.ma il per della Commissione nominata in Consiglio de' ministri per state riferire sulla controversia insorta tra il Governo del Re ed il compose Webb di New-York per il pagamento delle due fregate comme Re d'Italia e Re Luigi di Portogallo. La Commissione predetimino la questione sotto l'aspetto politico-amministrativo ed in metall'equità non in punto al diritto; chè tale era il suo mandata.

Dopo un'analisi circostanziata delle pratiche corse tra il redella marina ed il signor Webb, dopo avere ponderate tutte la se e fatto caso di tutte le considerazioni politiche ed amministratione. Commissione fu d'unanime pensiero di consigliare al Governo un la transazione, in cui più dello stretto e rigoroso diritto debben per considerazioni d'interesse pubblico, di dignità nazionale e dicta Queste ragioni e considerazioni sono svolta con sufficiente un nella relazione qui unita; e lo scrivente non dubita che la 8. Tono esiterà a riconoscere in essa l'impegno posto dalla Commissione della commissio

Voglia la S. V. Ill.ma aggradire i rispettosi sensi di massim

G. Lic

**69**)

## CASSINIS A LANZA.

Amico Carissimo,

Torino, 19 febben

Mille complimenti pel tuo magnifico discorso. Chiarezza d'ide: 2' gno, dottrina e cuore!... Con questi uomini l'Italia si fa. Ora ti fa: 3' proposizione, ed una preghiera. Non potresti accordarti con sella pregato Sella di farne passar la sua proposta; egli intende con la la Commissione stessa e spera farla accettar da lei per medi la proposta figuri concertata in seno della medesima, accettar dinistero.

Ora potresti tu acconciarti alle idee di Sella? Quali che si diversità di massima esistenti tra esso e te, tu vedi che santi ficile di far accettare dalla Camera un secondo temperamenti

l'una o l'altra delle tue proposte, quando già la Commissione ed il Ministero ne avessero accettato un primo; cioè il temperamento Sella, più o meno coordinato o modificato in seno della Commissione medesima.

L'Opinione di questa mattina ha torto quando scrive, che tu non hai fatto altro che sollevare dei dubbi, di cui ciascuno è persuaso che tu non hai fatto altro che ouvrir une porte enfoncée. La tua autorità ha reso quei dubbi più efficaci ed ha quindi dovuto render più facile nel tempo stesso la Camera a temperamenti. Ma l'applicazione pratica di questo utile effetto potrebbe essere fuorviata, tutta volta che ci fosse dissenso troppo marcato tra il sistema Sella ed il tuo.

Oltre a ciò non dovrebbesi nemmeno trascurare il beneficio della proposta Jacini. Insomma io sottopongo alla tua saviezza queste considerazioni, le quali si riassumono così: il sommo bisogno che i conciliatori si pongan d'accordo.

Di cuore in tutto

Tuo aff.mo amico G. B. CABBINIS.

70)

#### PIROLI A LANZA.

Preg.mo Signore,

Parma, 29 luglio.

Ricevo la sua 27 corrente, e non posso se non approvare pienamente quanto la S. V. ha fatto. La Sinistra fa ogni sforzo per dare al risultato dell'ultima votazione un colore politico, e pur troppo gli organi ministeriali la aiutano in modo veramente indecente; ma a noi la via è tracciata; avvenga che si vuole. Fui a Torino mercoledì a trovare le mie figlie che ho poste nel R. Istituto La Provvidenza, e ho saputo che l'avv...... studia gli atti della Commissione d'inchiesta. Avvocato del Bastogi, ne preparerà forse la difesa, ma i sottili accorgimenti di persone interessate non potranno, spero, attenuare menomamente mella pubblica opinione il nostro verdetto (1).

Mi abbia sempre con distinta considerazione

Suo obb.mo A. Piroli.

il) Sull'affare Susani-Bastogi.

### ZANOLINI A LANZA.

Preg.mo Collega ed Amico,

Torino, il 1º agosa !.

Ieri mi pervenne la vostra graditissima del 27 luglio. Ben giules ch'io non avrei potuto non approvare la saggia e dignitora rispativoi data a quei deputati della Sinistra, sulla pubblica dimenna di grazie e di lode, che intendevano di indirizzare ai compazza. Commissione d'inchiesta.

Dopo le fatiche, le pene, le angustie sofferte, dopo gli svariation dizi e le dicerie d'ogni sorta, non ci mancava altro che i public comi di quei signori.

Non vi farà sorpresa se, al mio ritorno in Torino, vi sentiret al lire da un vecchio di oltre ai 70 anni, che vi chiedera, non la che egli vi augura prospera e lunga pel bene del suo paesa nari, e non più di 10 lire, ch'egli ha inviate a nome vostro al rara pel monumento di Pellegrino Rossi. Fate pro dell'avviso: [1] avvisato quasi salvato.

Mantenetemi la vostra amicizia e credetemi

Vostro aff.mo servo ed amico A. ZAYNIG

72)

## BALDACCHINI A LANZA.

Caro Collega,

Napoli, 3 agost 📉

Una determinazione, presa dal nostro Presidente, tanto constituto della Camera, non potebri essere approvata da quanti furono chiamati a far parte dell'ultima i missione d'inchiesta. Certamente sarebbe stato un falsare lo servici eravamo proposto, se avessimo accettato l'indirizzo della Sinisti punto mi commovo al pensare che alcuni della parte opposta siena voi comportati poco convenevolmente. A noi basta la testima della propria coscienza, e nulla varrà a rimuoverci dalla via del biamo stimato migliore.

Non so se la Camera sarà sciolta e quale sia per essere la delle novelle elezioni. A ogni modo mi reputo fortunato se Ella mi ra serbare un posto nella sua benevolenza.

Dev.mo S. BALDACIETE

#### FINZI A LANZA.

Illustre Collega,

Canicossa di Marcaria, 3 agosto 1864.

Il pregiato suo foglio del 27 p. p. mi ha inseguito nelle mie peregrinazioni, ed ora solamente mi ha raggiunto in questa campagna. Sarei selente che mi avesse attribuito a negligenza l'involontario indugio a porgerle riscontro.

Ignoravo completamente il fatto dell'indirizzo, ma Ella, inspirandosi alla rettitudine di principii che è sempre la sua sicura scorta, mi ha enorato associandomi nel giudizio suo e nella deliberazione oui ha dato compimento. Non mi resta che a ringraziarnela.

Per certo in questa, ancora più che in tant'altre circostanze, provo dolore che si voglia da taluni confondere l'opinione la più indipendente dagli spiriti di partito, coi fini che ai partiti stessi premono, o contratano; nel senso mio ci fa uguale ingiuria chi inconsultamente ci accusa, e chi ci offre omaggi per inneggiare d'infami trional.

E quando mai ci sarà dato di ravvisare i partiti designarsi con fismomia schietta, ed al tutto rispondente ai principii che nutriscono, ed agli scopi cui anelano?

I partiti esistono realmente nel Parlamento nostro, e fuori; ma, a crederne le parole, sembrerebbero consentire tutti negli stessi propositi, e differire solamente nei mezzi e nella fiducia delle persone. Da ciò io posso derivare un fatale equivoco, che minaccia di troppo grave danno l'Italia, giacchè potrebbe anche accadere che talun partito, effettivamente assai debole ed intimamente avverso all'attuale reggimento, potesse trovare inconscio appoggio nel paese, (non dimentichiamo che delle Provincie politicamente inconsapevoli ve n'hanno troppe in Italia) ed acquistasse apparenza di diventare in un dato momento relativamente assai forte. A sturbare l'intento, ora fattosi evidente, che gl'impossibili vogliono mostrarsi possibili, mentre attendono a presentare impossibibili coloro che sono unicamente possibili, nulla riuscirebbe tanto propizio come l'eliminazione dei dissensi — veramente in una piccola parte sui mezzi, ed in una ben più grande sulle persone — che mantengono sventuratamente divisa la maggioranza.

Perdurando così, noi, che saremmo fortissimi, finiremo a comparire troppo deboli e potremo correre tale discredito nell'opinione delle popolazioni che travolga in una le nostre istituzioni, od almeno ci faccia sensibile lesione.

La stima che le professo, e, più che riverenza, la viva simpatia che

mi desta il suo carattere, mi spingono ad aprirle l'animo mio si quardo, non dissimulandole le serie preoccupazioni che mi palmagiano.

Bisogna aiutarei l'uno l'altro ad useire d'una condizione di fair non è chi possa scorgere, almeno, scevra di gravi pericoli; bisognarporei una meta comune; e le maggiori colle minori influenze deggiono egualmente cospirare di sforzi per raggiungeria.

Ella tiene meritamente una posizione d'onde deve molto potente voglia, ed anche chi può meno, la seguirà con ardore. Io ambienti m'annoverasse tra quest'ultimi. Credo che tutte le vicende attratificapo la perdita troppo lamentevole all'Italia, del Conte di Cavaria potevano essere risparmiate a formare l'educazione parlamentati più. Non dobbiamo serbare rancori delle passeggiere sconfitte, por tare oltre gli effimeri trionfi; bisogna trovarei uniti sotto la passeggiere confermatono i migliori, come in concreto di seria uniti d'intendimenti e di volere.

Le sembrerò, forse, temerario, ma la mia natura si ribella a mare sui trampoli. Abbandoni un riserbo che potrebbe ormai degnatin danno; spieghi deliberatamente una splendida divisa di conclina ed ho fede che resteranno pochissimi a non seguirla. Ad ognizanon me ne vorrà male della mia sincerità e del desiderio ardetiche mi cova nell'animo, di vedere procedere all'unisono tutti cola amano vivamente questa nostra patria, e vogliono farsi sostegni istituzioni che ne prosperano i suoi destini.

Accolga intanto le espressioni di ossequio e di attaccamento ca 
me le dico

Dev.mo suo GIUSEPPE FIE

74)

## LANZA AL DEPUTATO FINZI.

Egregio Collega,

Roncaglia, 10 agosto :-

Io non dubitai punto che la deliberazione da me presa di respiratione della Sinistra avrebbe trovato il suo gradimento Essa inspirata alle massime ed ai sentimenti che diressero ed animara stantemente la Commissione, checche siasi detto in contrario da pira giornali governativi male avvisati ed imprudenti.

Ma sono sopratutto lieto che la mia abbia dato a lei occini aprirmi l'animo suo sopra l'indirizzo politico seguito dalla Camen partiti e sui generosi e nobili intendimenti suoi.

Egli è pur troppo vero che le divisioni e i rancori tra gli uomini politici del gran partito costituzionale, che costituiva la maggioranza sotto il ministero Cavour, sonosi fatti così palesi e gravi, da creare un pericolo per l'avvenire d'Italia.

Ella ben a ragione teme che il partito estremo possa diventare possibile in mezzo alle nostre dissenzioni e sorprendere la buona fede e l'inesperienza dei più.

Non posso non essere d'accordo con Lei sulla imperiosa necessità ed urgenza di avvisare ai meszi ed al modo di porre riparo al danno ed alla vergogna che ci sovrasta.

Il modo è un solo, gli uomini onesti di mente e di cuore, debbono serrare le file e combattere come la falange sacra, per la incolumità delle nostre istituzioni e per conservare stretta in pugno quella bandiera che ci ha condotti dal Ticino al Tronto ed a Messina ed ha consolidati i trionfi del partito d'azione al Volturno, a Messina ed a Gaeta. Quella bandiera dobbiamo piantarla noi sugli spalti di Venezia e poi sul Campidoglio. Questo vanto non è puerile no, non è effetto di gelosia di partito, ma è ispirato dalla convinzione che nessun altro partito, all'infuori del gran partito costituzionale, potrà compiere e consolidare il destino d'Italia, perchè questo partito ha per sè tutti gli ordini e tutte le forze sociali d'Italia, perchè non inspira diffidenze e sospetti di rivoluzioni sociali all'estero, perchè ha il prestigio di avere per oltre i tre quarti compiuto l'unificazione della patria.

La difficoltà somma sta tutta nel trovare i mezzi per ricostituire saldamente il partito costituzionale, ossia l'antica maggioranza; e per trovarli bisogna prima indagare le cause delle divisioni e dei dissensi che la travagliano.

Non occorre che io le chiegga il permesso di parlare con tutta franchezza, avendomene già Lei dato l'esempio e l'eccitamento; d'altronde i caratteri come i nostri non possono parlare in altra maniera.

Si può tacere, ma se si rompe il silenzio, la verità scatta dalle labbra senza velo.

Or bene, io sono convinto che la causa principale delle nostre scissure, è riposta nel municipalismo regionale che più o meno trasparisce e si manifesta nelle parole, nelle aspirazioni e ne' discorsi sì privati che pubblici; si palesa nelle simpatie e nelle, antipatie; si traduce negli atti sì amministrativi che politici.

Questo vampiro si affacció per la prima volta innanzi al Parlamento sotto le spoglie delle leggi amministrative Minghetti e produsse una grande agitazione e scompiglio nelle file stesse della maggioranza.

Venne il ministero Ricasoli, che rinnegò apertamente quelle leggi e quel sistema; e la calma e la concordia ritornarono fra noi. Subentrava

il ministero Rattazzi che nuove diffidenze e più forti sospetti ristri di varia indole.

Purtroppo, se non gli si poteva imputare una tendenza renza non è men vero però che il suo Ministero ed i suoi atti presen 💷 lorito troppo piemontese, e furono causa che una parte della meranza portò al Ministero uomini di spiriti e di umori contrati, us 📪 contrari. Fu una reazione nel senso regionale ed i signori...... ne sono l'espressione. Il municipalismo non ritardò a ricomparire it 🗷 Quasi tutte le leggi presentate ne portano la impronta. I ance amministrativi, le sue persone di maggior fiducia, i discorsi esse più o meno pubblici o privati, palesano questa fatale tendenn I.cadde qualche cosa di peggio; i signori..... questa rib: sunsero il potere con una prevenzione eccessiva contro il pienentes personificando in Rattazzi e socii tutto il Piemonte. Questo fu u. vissimo errore politico ed una grande ingiustizia. Con questo 🕾 diedero maggiore valore ai Rattazziani ed offesero l'amor profipiemontesi, i quali erano e sono tutt'altro che fantocci del Rametanto, per combattere questa larva del piemontesismo, si coalime: si aizzarono i Deputati di altre regioni contro i deputati delle una Provincie e si arrivò allo stato deplorevole in cui ora siamo gui male fatto è immenso e per ripararlo ci vogliono prodigi di safezi di patriotismo. Io credo che questa legislatura sia incapace di ma forse la salute ci verrà da un'altra Camera, dove nuovi spini 3 pregiudicati e più generosi, sapranno riparare al guasto che ni tiamo.

Intanto, se vi è mezzo di dare vigore ed autorità al partiti di tuzionale, è quello di fare un fascio d'uomini risoluti a combatisi municipalismo e le coalizioni politiche, sotto qualsiasi faccia si pri tino e da qualsiasi persona sieno patrocinate, a comprimere ogni di corruzione dentro e fuori il Parlamento, e la facile e comeda sed di sapere e potere associare l'interesse generale coll'interesse perse del deputato!

Io sono sicuro di trovare sempre Lei strenuo difensore di quedi tali principii, ed io saro al suo fianco. Temo assai che la maggiasi non sia per noi; ma vincitori o vinti rimarremo sempre fedeli alsi stra coscienza.

Gradisca, egregio collega, i sensi della massima considerazione de cui mi pregio di esibirmi

Suo dev.mo ed aff.mo G. Litt

## LANZA A MINGHETTI.

Caro Minghetti,

Roncaglia, 20 agosto 1864.

Arrivato soltanto ieri dalla riviera di levante, dove mi ero recato per prendere qualche bagno di mare, trovai qui alla villa la pregiatissima vestra del corrente (12), a cui mi rincresce di non aver potuto riscontrare prima d'ora. In essa mi interloquite sulla rendita da corrispondersi alla Cassa ecclesiastica in corrispettivo de' suoi beni già venduti, e di cui questa non percepisce più i frutti. Mi pare che sul diritto della Casa di ricevere una rendita corrispondente a quella che ricavava dai suoi beni stati incorporati al Demanio non vi sia dubbio. Solo la legge richiede che v'intervenga prima il voto della Commissione di sorveglianza sulla liquidazione di quella rendita, a tutela della Cassa stessa. Ma ora non sarebbe possibile di riunire i componenti la predetta Commissione, esendo pressochè tutti assenti dalla capitale e chi sa dove; d'altronde il lavoro di revisione per parte della Commissione non sarebbe di pochi giorni, ed intanto pare che la Cassa abbia urgente bisogno di danaro per pagare le pensioni ed altri oneri. In questo stato di cose, a me pare che nulla osterebbe alla emanazione di un decreto che autorizzasse l'inscrizione di una rendita pubblica a favore della Cassa ecclesiastica, sufficiente a far fronte ai suoi impegni e sensibilmente inferiore a quella che in definitiva gli competerebbe, salvo a reintegrarla dopo che la Commissione di sorveglianza abbia emesso il suo parere.

Benchè io non abbia sotto gli occhi la legge che ordina il passaggio dei beni della Cassa al Demanio, tuttavia opino che nulla in essa osti al ripiego che io vi propongo. Soltanto la Commissione di sorveglianza potrebbe aver ragione di lagnarsene; ma se voi otterrete l'adesione del suo presidente cav. Des Ambrois, io sono sicuro che nessuno farà ostacolo ad un provvedimento richiesto dal bisogno urgente.

Di questo mio avviso fate l'uso che credete, e vogliate sempre considerarmi, quale schiettamente sono

Vostro dev.mo ed aff.mo G. LANZA.

76)

#### CASTELLI A LANZA.

Carissimo Amico,

Torino, 24 agosto 1864.

La tua lettera mi ha fatto vedere ancora più scura e triste la situazione. Colla combinazione La Marmora, e chi sarebbesi accordato con

esso, io speravo che si sarebbe rimediato all'urgenza di un più me i provvedimento, ma a dirla qui *in secreto*, il Generale non ue valupere ed ha già rimandato ad epoca quasi incerta la sua venu.

Fu a Parigi e prese cognizione delle trattative, se così posses o marsi, sulla questione di Roma: si sarebbe rimesso sul tappete la getto Cavour.

Sai che il primo articolo guarentiva alla Francia che noi noi ari simo attaccato e permesso che si attaccasse il Papa dopo lo speridei Francesi. Ora La Marmora dice che non può accettare tale ri promesso, perchè si prometterebbe ciò che non si potrebbe nauser e con questo ha dichiarato che non poteva entrare in un Ministeria accetterebbe tale articolo.

Se si trattasse di promettere al Papa avrebbe ragione, ma ; mette alla Francia che sa cosa vale un tale compromesso, e con lei lascierà che la vada come potrà; e su questo punto nessue il ganna. Sbaglia poi, perchè non vede che vi ha la questione d'inère densa nazionale, finchè rimane un esercito straniero nel coor il l'Italia. Cavour diceva sempre: pur che se ne vadano; al me penseremo, e così la penso anch'io.

Ad ogni modo, se La Marmora si ritira su tale questione, ner a che fare. Io sento dire: bisogna lasciarli cadere; ma io dome: lista dei successori.

Minghetti dice: noi non possiamo andare avanti senza un missi piemontese che ci riconduca la parte scissa della maggiorana, est debbono convenire che un Gabinetto che si potesse chiamare, a se la ragione, piemontese, sarebbe egualmente impossibile e potrebe scinarci a deplorevoli conseguenze.

Questa è la situazione. Ieri Minghetti mi chiedeva di te e dien à aspettava una tua lettera, mi scrisse dopo pranzo che l'aveva nomi

Egli mi diceva che si sarebbe rimesso in tutto a te, e andr. t dove io non avrei mai creduto. Io non risposi altro che questo: Lu è un galantuomo, un vero italiano, che ama il paese e lo mette in a tutto, ma io non so dirti altro, quel che so è che non rimaras ridere che i rossi ed i neri; quel che ho sempre detto è che Luitroverà energia che quando saremo col c . . . in terra.

Ecco quanto so, e ciò in tutta secretezza per quel che tecca i a Marmora.

Il tuo aff.mo CASTELL

#### QUARELLI GIOVANNI A LANZA.

Caro signor Commendatore,

Torino, 13 settembre 1864.

Pende sul capo del povero Gianduia la spada di Damocle.

Per caso, sono positivamente informato che avant'ieri nel Consiglio dei ministri, non solo si trattò il trasporto, ma si deliberò la traslocazione stabile della Capitale a Firenze. Tutto questo pare frutto delle gite dei signori Menabrea e Pepoli a Parigi.

Da tutto questo si scorge la rinunzia di aver Roma e Venezia. Il vero partito piemontese e dell'antico Stato Sardo, non vede altro capo e duce che V. S. Illustrissima, e ne spera molto per l'avvenire.

Non vi è tempo da perdere, è tempo di agire, e nessuno meglio di V. S. Illustrissima conosce i messi da adoperare in simili circostanze.

All'ora che scrivo i torinesi sono affatto al buio di quanto sopra.

Gradisca i cordiali saluti di chi ha l'onore di raffermarsi con distinta considerazione della S. V. Illustrissima

QUARELLI GIOVANNI.

78)

#### CASTELLI A LANZA.

Carissimo,

Torino, 19 settembre 1864.

Ieri il Re ti mandava cercare. Cercò pure di Sella che si recò a palazzo, ma non concluse nulla. La Marmora, come sai, non viene. Si mandò pure per il generale Petitti, il quale sarebbe disposto.

A Torino l'onda ingrossa, ci vorranno tutti gli sforzi per impedire scandali, io temo molto. Ho scritto a Rattazzi ed aspetto risposta, ma dubito che voglia decidersi a venire e segua l'esempio di La Marmora.

I Ministri mi ripetono che ti scriva, ed insistono per te. Io non posso dir altro che quanto mi dicesti; scrivimi, ed io ti terrò giornalmente informato.

Il tuo aff.mo Castelli.

#### ARA A LANZA.

Amico carissimo,

Torino, 19 settembre 1864.

Credo che ti sarà utile, ed in ogni caso ti farà piacere di conoscen quello che succede in questi momenti a Torino. Eccoti un breve rag guaglio di quanto io conosco.

Ieri, alle 2 pomeridiane, il Sindaco di Torino radunò tutti i Consi glieri, membri del Parlamento, in congresso ufficioso, comunicando lor che la Giunta aveva determinato di chiedere una seduta straordinari per martedì prossimo del Consiglio comunale, di fare un proclama all popolazione ed un indirizzo al Re. Io ho dovuto portarmivi da Rivoli e troyai l'adunanza poco numerosa, ma molto calda, per combattere i trasporto in tutti modi. Facendo forza alle mie tendenze, e per seguin il tuo esempio e mantenere la moderazione, alla quale intendo conformare la mia condotta in questa disgustosa pendenza, ho cercato di con sigliare la calma, anzi di tentare, che nella tornata di domani, invece di una protesta, si faccia dal Municipio unicamente una rappresentanza al Governo, per mettergli sott'occhio tutti gl'inconvenienti del progettato trasporto. Sella, che giunse dopo, andò più in là, e sul terreno, in cui non sono disposto di seguitarlo, propose, che il Municipio chiedesse i compensi e pensasse al positivo. Il Sindaco di Rorà allora comunicò ai congregati, che simile proposta in modo officioso gli era stata fatta al mattino da Menabrea; ma che egli l'avea con indignazione respinta a suo modo, assicurando il Ministero, che alla Giunta avrebbe parlato nell'istesso senso.

L'offerta di Menabrea combaciando coll'opinione Sella, mi fece nascere il dubbio, che quest'ultimo non sia più in quelle disposizioni in cui si trovava, quando lo lasciammo prima del suo colloquio con Minghetti. So che tu l'hai veduto dopo, e così ne saprai più di me.

Certamente allo stato delle cose, Torino non ha altro mezzo, che regolare il compenso; ma non è conveniente sia messo in campo adesso.

Per Dio! I Corpi morali devono sentire la dignità, almeno come gli individui. Ebbene, sia pur vero, che debbono regolarsi i compensi in favore di Torino per le gravezze sopportate come capitale provvisoria, ma ciò non deve aver luogo prima della legge di trasporto.

Gli uomini seri e freddi, come Sella, dicono: se voi lasciate passar l'occasione, addio compensi. Salteranno su Napoli, Milano, ecc., e Torino diventerà Cilavegna. Potrebbe darsi che questo succedesse, e che noi dovessimo perdere ancora alcuni milioni, ma messi fra le due al.

ternative o di mercanteggiare il trasporto prima del 4 ottobre, in modo, che non possiamo neanco gridare ahi! o di perdere i compensi, il Ministero si attenda dai piemontesi l'adozione di questo secondo sistema. Periremo, ma non allungheremo la mano. Questa mia ferma opinione, tienlo per certo, prevarrà nel Consiglio comunale. Lo stesso Sella non ha osato neppure persistere nelle sue proposte, fatte con tutte le cautelle.

Ieri sera i torinesi conoscevano le cose; ma non solamente non la considerano vera, la dicono impossibile. In conseguenza sinora non vi è movimento.

Ti so dire però, che alcuni impresari di case, mancando di danaro per la fabbricazione, quando inutilmente si saranno diretti alle Casse pubbliche per sovvenzioni, e queste loro rifiuteranno le solite anticipazioni, saranno costretti di sospendere i lavori, ed allora comincieranno i disturbi, e temo, che ciò abbia appunto a succedere al principio del mese venturo, perchè forse resisteranno sino alla fine del mese, all'epoca della prossima liquidazione.

Il Governo forse non pensò ancora a dare al riguardo qualche provredimento. Io ne parlai ieri a Rora, ma egli con ragione mi osservò, the non gli conveniva immischiarsi direttamente di ciò, finchè non fosse richiesto dagl'impresari o dal Governo.

Riguardo all'indirizzo al Re, ed al proclama, pensammo non essere

Non il primo, perchè inammissibile in un regime costituzionale.

Non il secondo, perchè prematuro in vista della tranquillità della popolazione.

Eccoti in succinto quanto succedette ieri.

Domani vi sarà Consiglio comunale, se il Prefetto autorizza le tornate straordinarie, locché pare avrà luogo. Ti terrò a giorno delle deliberazioni che saranno prese.

Da Parigi non ebbi riscontro sinora. Ti abbraccio intanto di cuore.

Tuo aff.mo ARA.

80)

#### CHIAPUSSI AL RE.

## S. R. Maestà!

Fin dal giorno 20, prevedendo i torbidi che la notizia del trasferimento della Capitale a Firenze avrebbe prodotti in Torino, scrissi al Sindaco di questa città per avere a mia disposizione un mezzo batta-glione di Guardia Nazionale. Il mattino delli 21 replicai una seconda

lettera al signor Sindaco per lo stesso scopo. Alle ore 11 diquisitino fui invitato al Ministero dal signor Peruszi unitamente al sc. Prefetto, conte Pasolini, generale Visconti, generale Accossa recchi colonnelli della Guardia Nazionale, ed il generale e coloni dei carabinieri.

Interpellati questi signori, se si poteva far calcolo sulla furi nazionale, risposero che la gran maggioranza dei militi avrebbesa nuto il Governo e l'ordine pubblico, ed in conseguenza ebbi l'asser zione dal signor Accossato, che il mezzo battaglione da me chieri sarebbe tosto stato spedito. Alle ore 2 pomeridiane del giorno in cominciavano a riprodursi in piazza S. Carlo capannelli minaccisi. 🕍 in tutta fretta al Municipio l'avv. Bottrigari, per avere notice !! Guardia Nazionale. La risposta del signor Sindaco fu che nearchi uomo mi si poteva concedere. Dovetti in conseguenza contar: l'unica forza che mi fosse disponibile, vale a dire sopra poco me: cento guardie di sicurezza pubblica tra effettivi ed allievi. In tai: gente, la folla in piazza S. Carlo divenendo sempre più compata: nacciosa, ordinai al signor Isola, comandante delle guardie, di 🖈 tutta la sua forza, di disarmarla delle pistole, e di intimar le s chiunque avesse usato le armi o fatto un gesto o detta una parci necessaria alla propria difesa sarebbe stato severamente punito. In 🔁 mezzo giungono parecchi messi spediti dalla officina della Gauci Torino a chiamar soccorso contro alcuni audaci, che penetratiu armati di bastoni, minacciavano di manomettere ogni cosa, e gii et alle mani coi garzoni. Ordinai tosto ai signori ispettori Degregati bano e Chiari, di prendere con se competente forza ed arrestare: pevoli che sarebbero stati sorpresi in flagrante reato di invision'i vie di fatto. Gli allievi, non abbastanza disciplinati, sfoderarono le di: ed arrestarono 29 individui. Pochi momenti dopo vennero da me i signori della Giunta, ed alle loro istanze assunsi sopra di me la me sabilità di loro consegnare gli arrestati, fra cui conobbi person non potevano certo aver preso parte all'audace aggressione. Pa st'istante io fui esautorato nella mia carica dal Questore di Willia da parecchi ispettori chiamati al Ministero, a suggerimento del 🕏 ... che da un anno mi mosse la guerra la più sleale, che dal più placabile nemico si possa aspettare. Quanto io abbia sofferto da ul " in qua io solo posso dire, perchè soffocai sempre ogni risentimenti non accrescere la fatale divisione di piemontesi ed antipiemontesi

Solamente due mesi or sono chiesi al signor Peruzzi di essere si rato dalle funzioni che non poteva più disimpegnare onoratamenti. Il signor Ministro in luogo di allontanare dal Ministero il ....

fomite d'ogni scandalo, credette sufficiente di mandare a Barilli

..... il quale con ..... ed il signor ..... formavano la triade congiurata a danno della Questura di Torino. La fucilata di piazza Castello è affatto estranea alla Questura, che in quell'ora trovavasi assediata.

La sera delli 22, verso le ore 9 1/2, io mi trovavo nel mio gabinetto attorniato da ispettori ed applicati, profondamente sfiduciato per l'affronto fattomi dal signor . . . . . . quando il signor ispettore Chiari, spaventato, mi prega di provvedere, perchè oggimai la folla de' rivoltosi minaccia di invadere la Questura. Discendo tosto per accertarmi da me stesso del fatto. Mi sforzo di spingere lo sguardo lungo il corridoio fino alla piazza S. Carlo, e miro infatti una tempesta di sassi inflare per tutta la lunghezza del corridoio della Questura, i Carabinieri raunicchiati entro lo sfondato che mette nella sacristia della chiesa, ed i rivoltosi avanzarsi a passo accelerato. Ordino tosto ai signori ispettori Chiari e Degregori di vestire la sciarpa tricolore, fare le tre intimazioni legali mediante preventivo suono di tromba, e sciogliere l'attruppamento. Suonato appena il primo squillo di tromba cominciano le fucilate dei Carabinieri, provocate da due colpi partiti dalla folla, e la mia voce ed ogni mio sforzo furono impotenti a far cessare l'eccidio e dovetti limitarmi a stracciarmi i capegli per la disperazione.

Appena mi fu possibile mi recai al Ministero, ed esponendo le giuste mie lagnanze al signor Peruzzi, chiesi tosto di essere esonerato da un ufficio, onoratamente da me esercitato fin dal 1848 e cagione in questo anno, sotto il signor . . . . . . della mia rovina.

Rassegno a V. S. Maestà questa mia relazione, che è l'espressione della schietta verità, nè fin qui a nessun altro trasmessa, perchè i mici precedenti ed il noto mio carattere debbono essere sufficiente guarentigia che giammai, ed in nessuna circostanza, io mi sarei fatto istrumento di eccidio de' mici concittadini.

Di V. S. R. Maestà

Dev.mo servo CHIAPUSSI, Questore.

81)

## V. MALENCHINI A LANZA.

Caro Amico,

Livorno, 23 settembre 1864.

Ho sentito i dolorosi fatti di Torino, e mi son corse alla memoria le profezie della tua assennatezza. In quest'occasione sento il bisogno di rinnovarti l'espressione della mia intiera stima e del mio sincero affetto. Fra pochi giorni avrò il piacere di rivederti a Torino.

Sempre Tuo amico: V. Malenchini.

### NINO BIXIO A LANZA.

Mio caro Lanza,

Alessandria, 25 settembre 1%

Io ho molta fede nel tuo carattere e ti sono troppo amico per r dirti intiero l'animo mio. Tu sei forse già a quest'ora fra i coninci della Corona. Bada, l'origine di un Governo sorto da una protecci mata d'una città, per quanto illustre, è una brutta origine!

Il Regno attuale conta almeno 7500 comuni uguali tutti dan alla legge — fra questi, taluni hanno assai maggiore importana. Torino — difficilmente l'Italia si credera ben governata da nomini passato sia chiarito da tendenze giudicate municipali e che aben preso una parte qualunque negli ultimi fatti! L'Italia è favorene nnovo trattato ed al trasferimento della sede del Governo a frez — oggi più di prima — non dimenticarlo per amor di Dio. Il Fez di San Martino sarà migliore della sua fama, ma non è nè può esche un ostacolo al Governo. Per amor di Dio badaci. Se i guai si minciano io non so dove si può andare! Io temo molto per l'attali d'Italia, se Torino continua ad occuparsi esclusivamente di sè Illusi sfascia e le armi che non avrete usate a Torino, non potrete sa altrove; e allora guai e guai serii!

Il Municipio di Torino ed il Consiglio provinciale oltrepassa. [12] dolo o no, il limite de' suoi poteri e la Guardia Nazionale di I. non fa il debito suo; fa che lo Sclopis ed il Cassinis siano chiantiloro posto. Si crede che abbiauo offerte le loro dimissioni. Chiantiloro posto. Si crede che abbiauo offerte le loro dimissioni. Chiantiloro posto. Si crede che abbiauo offerte le loro dimissioni. Chiantiloro posto. Si crede che abbiauo offerte le loro dimissioni. Chiantiloro chiantate il Pallavicino, date l'istruzione pubblica al Manzoni, cersinsomma uomini il cui passato è giudicato bene in Italia, non si molti delle antiche provincie, forse è un'ingiustizia, ma è un inchiaritevi subito sul trattato e sul trasferimento della sede del Gresia Firenze, questa sopratutto importa che diciate subito e subito. L'Il. è in un momento terribile e voi potete farla navigare bene o afferè nel sangue. L'Europa vi guarda. Io fido in te molto.

Tuo Bill

## BOGGIO A LANZA.

Mio caro Lanza,

Torino, 28 settembre 1864.

Non vengo da te per non farti perder tempo, e del resto sai che sono a tua disposizione. Spero sia una delle solite bugiarderie, quella che si manda attorno essere tu deciso di ritirarti. Se La Marmora e u vi ritirate, il paese precipita in non so quale abisso.

Se gli altri personaggi politici che chiamaste a sedere al Ministero per rappresentarvi le altre provincie si ricusano, ebbene, agite voi anche soli.

Sciogliete la Camera, convocate i collegi entro un breve periodo.

Un vostro proclama dica alla Nazione gli sforzi fatti per costituire il Kinistero, annunciate che il Parlamento, esso solo, giudicherà sul da fari, e son certo che il paese vi seconderà ed avrete salvata l'Italia e la dinastia da una crisi, che potrebbe essere la rovina dell'una e dell'altra.

Tuo aff.mo P. C. Boggio.

84)

#### VIGLIANI A LANZA.

Preg.mo e caro Amico,

1º ottobre 1864.

Nella placida nostra Casale, dove sono venuto a serenare e riposare l'uimo contristato dai tristi casi di Torino, ho avuto il piacere di leggere il franco, esplicito e patriotico programma del nuovo Gabinetto, del quale tu sei uno dei membri principali.

Sento il bisogno di mandare a te e a tutto il Ministero i sinceri mici complimenti. A uomini che tengono un linguaggio così degno e che sapranno procedere ed operare in conformità delle loro parole, non può mancare la simpatia e l'appoggio della grande maggioranza del paese, la quale, se condannò la condotta veramente deplorabile degli ultimi giorni del caduto Ministero, ha fatto plauso con tutta l'Europa liberale alla Convenzione Italo-Franca. Il programma vostro ha per me il gran pregio di collocare chiaramente la questione nei veri suoi termini e di risolverla nel modo che meglio concilia le sorti della Nazione coi riguardi dovuti al Municipio più benemerito della causa nazionale.

Desidero ed auguro che i buoni torinesi (mon vi comprendo i za uomini di partito) e i savi piemontesi, abbiano la virtà di sileva al giusto concetto della situazione del paese e del nuovo Minice di rassegnarsi ai voti dell'uno e associarsi ai nobili aforzi dell'altri.

Partendo da Torino, ho lasciato molte inchieste aperte son . lorosi avvenimenti del 21 e del 22; l'Autorità giudiziaria, il Mang diversi Comitati assumeranno informazioni sopra gli stessi fati la che il richiamare ad un sol centro, ossia alla sola autorità legit y procedere a simili inchieste, tutti gli atti informativi, possa esse s prudente e giovevole all'accertamento della verità, che da water vuole od almeno si dice di voler porre in chiaro. Un altro in: niente più grave parmi di aver lasciato a Torino, ed è una prindi proclami affissi qua e là senza alcun permesso ed una quatifoglietti, più o meno cattivi, che circolavano senza essere stati 🖼 tati al Pubblico Ministero, secondo la legge della stampa. Intiaveva eccitato ripetutamente la Questura a informare prontantiogni pubblicazione della stampa il Proc. Gen., per far sequenti produzioni clandestine, ossia non presentate all'autorità legitini Questura, priva di agenti, era diventata impotente. Importa d di ricostituire questo servizio prima che il Parlamento si risporti questione ardente venga in discussione.

Tu saprai porre sollecita mano all'opera non facile, ed io turi

Il tuo aff.mo amico Victus

85)

# CIBRARIO A LANZA.

Mio caro Amico,

Torino, 19 ottobre it.

Nel ringraziarvi a nome di tutti i buoni, del sacrifizio che se fatto accettando il portafoglio, non posso dispensarmi dal diri abbondano in Torino quelle faccie patibolari che sorgono alla riddelle rivoluzioni. Io temo che vi sieno dei guai all'apertura dei lamento e molte persone ben informate lo temono egualmente. In sarebbe disonorata per colpa non sua, se non avete menzi di su tere le mani addosso a tali scellerati, i quali attirano anche in indegno le ire popolari contro la persona del Re.

Io mi sono creduto in debito di avvertirvi, dopo di essemi sal rato che v' ha fondamento grave in ciò che vi dico; voi avrete laba di scusarmi, e provvederete secondo la vostra saviezza.

Vi stringo la mano.

Il vostro amico L. CIRRIE

#### ARA A LANZA.

Caro Lanza,

Torino, 27 ottobre 1864.

Ti scrivo come amico e non come Ministro, per parteciparti, colla shita mia franchezza, che, non solamente voterò contro la legge del trasporto della Capitale o meglio contro la Convenzione 15 scorso settembre, ma parierò contro. Fui alquanto perplesso nel pronunciarmi; el anzi prima di assistere alle discussioni degli uffizi, ero disposto di fire il grave sacrifizio del mie voto, nel senso però di quello dell'amico Calema; ma diverse ragioni politiche, ed inoltre anche motivi secontari mi determinarono ad entrare nel numero degli oppositori. Pur troppo l'attuale Ministero non fu felice nei primordi della sua amministrazione (scusami questa mia esclamazione). Esso si è messo nella via transitoria, in cui lo potevano desiderare gli antichi Ministri. Questi per forza logica delle cose, appena trasportata la Capitale demo ritornare al potere. Non sono io che lo dico, si è detto pubblicamente negli uffizi, senza che alcuno abbia ciò combattuto.

Neppure io ho potuto smentire questi supposti, perchè autore d'una inchiesta stata in quel modo paralizzata, almeno per ora. Col mio voto, un Lana, non coopererei al malaugurato ritorno dei Ministri, che Terino non potrà, senza risentirsi, veder di nuovo al potere?

Quello che sorissi nella mia inchiesta, è per me una sacrosanta ventà. Di qua a qualche tempo lo sarà per tutti, e per conseguenza me darò un voto per accrescere il trionfo di quei politici nefasti per l'Italia e specialmente per Torino. La legge del trasporto della Capitale passerà ad una strabocchevole maggioranza anche della Deputatione delle antiche provincie, di maniera che il voto degli oppositori pel momento conterà pochissimo, ed anzi sembrerà una melensaggine politica. Io ed i mici colleghi saremo qualificati municipali torinesi, o gretti Piemontesi, è bene però che anche questa antica razza sia rappresentata a Firenze, e perdio lo sarà con tutta la diligenza.

Sono persuaso che questo mio discorso non mi scemera la tua amiciza, ed in tale certezza, augurandomi un pronto riavvicinamento, ti aluto di enore.

Tuo aff.mo ARA.

90 - LANZA, Memorne.

Vol. II.

#### G. B. CASSINIS A LANZA.

## Amico carissimo,

Torino, 21 dicembre &

Ho parlato col marchese Rora, secondo l'incarico che mi mi l' Quanto a lui lo trovai, onest'uomo qual' è, disposto ad ogni ca : da lui dipenda.

Ma la questione non è in Rorà, essa è nella città; nè ho कृष्ट che Rorà possa mutare lo stato degli animi, almeno per «та!...

Or bene, così a lui come a me, sono pervenute notizie no bea: si disse, che se il Re va al teatro regio la sera del 1º dell'an: corrono i seguenti pericoli:

1º Un silenzio glaciale;

2º Se si plaude da taluno, una reazione scandalosa...

Queste cose me le sentili ripetere da tutti i ceti. Saprai che al grafu fin fischiata la fanfara sabauda.

Io non mi rendo mallevadore di questa possibilità... Pad esse sieno vani, esagerati i timori. Ma non oserei nemmeno, car is assumermi la responsabilità contraria. Ti dico il risultato della investigazioni, e molto vaste, ti assicuro. Il Ministero vedra contraria della contraria della contraria di mende di fare. Ove poi si credesse di evitare la pericolosa consecrederei che il meglio sarebbe di promuovere un fortunato ninte che tolga la voce alla prima donna, od al tenore. Preferirei inche non vi fosse quella sera spettacolo, anzichè, essendovi, s. Es vi andasse. Ti saluto caramente.

Tuo aff.mo amico G. B. CISS

88)

#### VIGLIANI A LANZA.

Mio egregio e caro Amico,

Napoli, 30 dicembre 🏲

 La nostra monarchia gloriosa di otto secoli finisce e si trasforma in una nuova e grande monarchia nazionale, alla quale preghiamo fasti splendidi e felici.

Al tuo cuore generoso e sensibile ha dovuto costare un'immensa pena l'apporre la tua firma a quell'atto, che segnava il fine dell'egemonia subalpina. Ma ti consoli e conforti il pensiero che per questo atto di patriottica abnegazione, il tuo nome andrà onorato e benedetto nelle future generazioni italiane. I contemporanei le aggiungeranno ai molti altri rilevanti servizi che rendesti alla causa del riscatto e del risorgimento della nostra conculcata e smembrata nazionalità.

Gli amici ti accrescono la loro stima, il loro affetto e la loro ammirazione.

Io ti stringo affettuosamente ambe le mani, t'abbraccio e t'auguro egni cosa che meglio possa farti felice e glorioso.

Mi hai chiesto un rapporto particolareggiato sulla visita di S. E. il cardinale D'Andrea al principe Umberto. Io l'ho subito allestito ed eggi te lo mando. Vi ho aggiunto tutte le notizie che possono dare al rapporto qualche valore, mentre la visita in se stessa non ha che il valore dell'atto estrinseco, ossia della dimostrazione di ossequio di un cardinale alla nostra Casa Reale. In confidenza poi ti dirò che io non credo questo bravo Cardinale capace, nè di grandi propositi, nè di atti coraggiosi. È un prete istruito e di buona volontà: è più liberale che tutti i suoi colleghi, ma non è all'altezza dei tempi nuovi e non è scevro dalle debolezze e dalle tenerezze pretine. Insomma, io non credo che vi si possa far sopra un gran conto. L'accettazione del trattato del 15 settembre, che egli vorrebbe fosse la base di conciliazione tra l'Italia ed il Papato, potrebbe essere per noi un brutto imbarazzo.

Come potremo noi riconoscere il dominio temporale del Papa, anche limitato alle provincie che gli rimangono?

Come potremo noi difenderlo colla forza?

Ci porremo in una posizione del tutto falsa e pericolosa.

Godo di assicurarti che chiudo l'anno con uno stato di cose abbastanza soddisfacente. Molte cose sono da fare, ma richiedono prudente preparazione. Ora questo popolo, che non è difficile da governare, pensa a divertirsi ed a godere il carnevale. Tutti mi chiedono conto delle feste che darà il Prefetto. Sono impacciato a rispondere, perchè non vorrei fare i conti senza l'oste.

Sta sano, mio caro, in mezzo alle gravi cure del Ministero, comincia felicemente il nuovo anno e conserva nella tua benevolezza

Il tuo amico Vigliani.

#### G. B. CASSINIS A LANZA.

## Amico carissimo,

Mezzanotte dell'11 al 12 gennzis N.

Ebbimo un congresso di due ore. C'erano Ferraris, Chiaves, Tezz Ara, Bottero, Boggio e Rora. Essi accettano la conclusione della del missione, ed allo stato delle cose non domandano di più. Non were biasimo, di censura, nulla insomma di ciò.

Veramente della seconda conclusione non sono molto persani meno aucora contenti, ma in grazia della conclusione prima, e di terza, essi accettano anche quella.

Dissi che essi le accettano allo stato di cose e non domaninio più, imperocche se i minghettiani, peruzziani, ed essi stessi lingis e Peruzzi non si limitassero a combattere la conclusione loro sviena discendessero ad attacchi, essi intendono allora di riavere tata: loro libertà d'azione.

Gli ho pregati di procedere con quella dignità, con quella noise zione, con quella calma che hanno saputo mantenere si bene nelli scussione della legge sul trasferimento della sede del Governo; ri ho pregati anche a nome tuo, facendo loro vedere gl'imbarani in porrebbero il Governo e il danno che ne verrebbe al loro partini alla cosa pubblica; e mi hanno assicurato che possiamo stare trans-

Ti dirò che segnatamente il Chiaves, di cui più temevano l'aris e l'impeto, si dimostrò disposto al sistema sovraccennato.

A fronte di tutto ciò, mi pare che, se domani taluno properi rimandare le discussioni dopo le leggi d'unificazione, il Ministero se potrebbe dire una parola, perchè sia invece messa all'ordine del general lunedi, 16 di questo mese. Come mi pare altresi, che pointi appoggiare questa proposta, ove da taluno fosse promossa; la que del resto è ciò che già in massima ho dichiarato in presenza del Camera, nè fu contraddetto.

Ti saluto caramente.

Tuo aff.mo amico G. B. CASSIST

## RICASOLI A LANZA.

Eccellenza,

Dalla Camera, 22 gennaio 1865.

Io sento da alcuni deputati che la frase " pigliar atto " avrebbe, nell'uso invalso, un significato che non è quello che io intendo abbia il mio ordine del giorno: io la prego quindi a non voler consentire in questa parte una mutazione che potrebbe indurvi un equivoco che io ho tentato di evitare. Ignoro se questi deputati abbiano ragione, ma il solo fatto che si possa discutere sopra la precisa significazione della frase, ha per me un gran peso, e m'induce a desiderare che sia mantenuto in questa parte il mio ordine del giorno qual'è, spaventandomi perfino il dubbio di un equivoce da parte mia.

Accetti la dichiarazione della mia stima verace.

Suo obbedientiseimo RICASOLI.

91)

#### LANZA A RICASOLI.

Ill.mo signor Barone,

Torino, 23 gennaio 1865.

Dopo la conferenza tenuta ieri sera coi deputati Chiaves e Ferraris in presenza del generale Bixio, nella quale essi fecero sul di lei ordine del giorno le osservazioni che questa mane ebbi l'onore di parteziparle, io aveva la persuasione che essi, in massima, avrebbero convenuto di accettare l'ordine del giorno predetto, ma mi ero illuso. In questo momento ricevo una dichiarazione sottoscritta da quei due primi deputati concepita in questi termini:

I sottoscritti, dopo aver conferito coi loro amici, debbono dichiarare al signor Ministro dell'interno, che essi non credono poter aderire ad altra formola di dichiarazione salvo che porti accettazione delle conclusioni della Commissione.

Torino, 23 gennaio 1865.

Luigi Ferbaris - D. Chiaves.

Dopo questa inaspettata risoluzione, che annienta ogni speranza di componimento, a noi non rimane altro che tener fermo nel suo ordine del giorno, confidando nel patriottismo e nella saviezza della Camera.

Gradisca, signor Barone, i sensi della massima mia considerazione, mentre mi pregio di riconfermarmi

Di Lei dev.mo ed aff.mo G. LANZA.

## LANZA AL SIG. PREFETTO CONTE PASOLINI.

Ill.mo signor Prefetto,

Torino, 21 gennie 184

Sino dal 10 dicembre scorso e subito il giorno dopo il vote dinato sulla legge del trasferimento della Capitale, Ella, per m si mento di squisita delicatezza verso questa popolazione, mi si prima verbalmente e poi per iscritto, le sue dimissioni da Prescritorino.

Io, mentre mostrai di apprezzare il delicato sentimento che la veva a prendere quella determinazione, la pregai di voler almortiferirla, non essendomi paruto urgente di dar subito corso al sa amando di lasciarle maggior tempo a rifiettere ;sulla convenza persistere nella stessa determinazione.

Essendo ora passati più di due mesi senza che la S. V. abisti rata la data dimissione, nè volendo abusare di più della sua izi mità, sento il dovere di prevenirla che la presenterò nella produdienza Reale alla sovrana accettazione. Ella che conosce l'abische sento per le esimie sue doti, non ha bisogno che le dica l'iscere che io sento di essere esecutore di un atto che priva le dell'opera di un funzonario tanto eminente, il quale rese nei interiori segnalatissimi servigi allo Stato.

È quindi con sentito rammarico che io aderisco al suo desidenichiarandomi colla massima considerazione

Della S. V. Illustrissima

G. Lici

93)

#### RICASOLI A LANZA.

Ministro pregiatissimo,

3 febbraia P

Dai discorsi pronunciati e dalle esperienze che Ella ha degli si umani, rilevera, e vorra trovare ampia ragione per considenti questa benedetta questione delle circoscrizioni territoriali può si occasione di una grave scissura nella Camera, scissura che può si per risultato anco un voto contrario alla domanda ministeriale. Il di preghiera, io le dirigo l'espressione del mio voto, che Ella voglia trovar modo di allontanare e dalla Camera e dal Ministero questo pericolo. Tutto quello che può scindere oggi la Camera, o indebolire il Governo, io penso si debba per opera di tutti evitare (1).

Accelga, Ministro, con premura queste pasole, e mi abbia per

Suo obbedientissimo RICASOLI.

94)

## LANZA A LA MARMORA.

Generale,

Torino.

Il Municipio voterà un indirizzo di devozione al Re questa sera. Desidera vivamente di mandare una Deputazione costi per presentarlo a Sua Maestà; essa voleva partire questa sera stessa, ma io m'opposi per chiedere prima gli ordini del Re.

Voglia interporre i suoi buoni uffici, perchè non sia respinta la preghiera del Municipio. La popolazione è desolata dello sfregio arrecato al suo Re. Si fanno circolare per la città due altri indirizzi che sono già coperti di più di migliaia di firme.

Giudicando dalla opinione dei deputati, credo che l'Italia accoglierebbe con gran piacere un atto di riconciliazione tra il suo Governo e Torino.

Con ciò sarebbero finiti i dissidii sorti per il trasporto della Capitale, e superata una grave difficoltà.

Attendo una sua risposta.

Oggi la Camera ha concesso la facoltà di mutare le circoscrizioni territoriali amministrative. Il Ministero pose avanti la questione ministeriale, ed ottenne vittoria con 170 voti ed 83 contrari.

Questa votazione acoresce assai la forza del Gabinetto.

Domani le spedirò una lettera particolare.

G. LANZA.

<sup>(</sup>i) Lanza non ascolto il conziglio, ed affronto il voto della Camera che gli riusoi invorevolissimo, come risulta dalla lettera 96 e nota.

## La Martin a Lanza

# Corumna Oliepi.

Frank & Mick. Y

Throng in som han promise il riceptalarie leri som appet par il magno dei Re in fallemanno e remopre le populazioni di dille per achamate non emmonatelle remonal il Re l'Italia. A Balque talca eta munera, el a Firmate talca che manchi poro is imperatore. El maiorima che neppune la prima volta che il leve a Firmate, in ricevuta una più estantimana. La tanza ciù è criter protesta remon i fasti deplacabili di Turino, e massime la cui dei Emmiripa. Per carità unapa ferma. Non si lauri consenver in ciancia di Romi, che ne la già fatte troppe. È fascile che (fallicantetti: una in quel cam, mune abbinno già detta, binogna dere i cinici il romando dei Il Dipartimenta.

Assiché un produme e un indicious, per parte del Municipi.  $x^{ij}$  assai meglio che Rock si ritirasse. Egli devrebbe capire che  $\hat{x}^{ij}$  in una falsa posizione.

Né se capire che com verrebbe qui a fure una Deputazione Elnicipio di Treino commercie sia composta.

Con qual frante potrebbe venir qui ad amicurare che il cativiritto che diminava a Ticino si è in 34 ere cambiato? Sarebbe minuedia, secondo me, degua non d'un collegia, ma d'un asilo inizquando il Re antrà per il carnevalone a Milano, allora potrà giulizse lo spirito pubblico è realmente cambiata, e se convenga al la ricevere la Deputazione. L'oficia fa troppo grave al Re el all'Italia. Nè conviene cedere sul tradocamento di La Rocca. Se (ill'mon accetta, bisogra che si suppia che è per motivi assai plausità mi addusse a Bologna e riportai al Ministero in Turino, e non più guardi e osservazioni di Rorà; e come già dissi, se Cialdini noi viene, si destini Cucchiari.

Celere su questo, sarebbe un atto di debolezza, oltremodo exital Governo.

Ho preso alloggio nel Palazzo Reale, e anche Natali sarà qui le giato. Brosolo non essendo ancor giunto, oggi potrò difficiment i tire di casa, ma appena mi sarà possibile, andrò vedere i locali e gere i lavori.

Il Re sta bene, ed è, ors, persuaso della convenienza della per determinazione. Mi sembra molto sensibile alle acclamazioni, colle per della persuasioni, colle per della persuasioni per per

era dappertutto accolto da ogni ceto di persone Mi vorrà poi far conoscere l'impressione prodotta sul Corpo diplomatico.

Il marchese Breme mi ha già parlato di pranzi e balli, che qui si daranno, com'è naturale.

Saluti tutti i colleghi e mi creda

Suo aff.mo collega Alfonso La Marmora.

Sembra che anche il Re si sia persuaso riguardo a . . . . . . . . . . . . . . . poichè raccontò a Breme, che aveva fatte troppe bestialità.

Brosolo arriva in questo momento.

Mi rallegro che Ella abbia trovato modo di riparare alla votazione contraria al Ministero sull'emendamento Mellana.

96)

## CADORNA A LANZA.

Mio caro Lanza,

Torino, 7 febbraio 1865.

Non posso dirti abbastanza il piacere che ho provato pel voto di ieri (1), ma non posso del pari fare a meno di dirti la consolazione che ne ho provato.

Ne ho un gran piacere per l'Italia, per te, per voi tutti, che avete fatto più pel paese in poco tempo che . . . . . e di ciò che avrebbe potuto fare il Parlamento in dieci anni. Alla leale tua fermezza (permettilo) è principalmente dovuta questa fecondissima vittoria, di cui si consolano tutti gli uomini patrioti ed onesti. Addio di cuore.

L'aff.mo tuo amico Cadorna.

PS. Ora desidero che Torino si redima dall'onta di cui l'hanno coperto le ultime vili dimostrazioni; voglio sperare che la sottoscrizione di indirizzo al Re, che è in corso in città, riesca decisiva! Il Municipio si muova pure; meglio tardi che mai!

<sup>(</sup>i) La Camera nella seduta del 6 febbraio 1865 aveva, colla maggioranza di voti 179 contro 83, accordata la facoltà chiesta dal Governo e d'introdurre nelle circoe scrizioni territoriali delle provincie e dei circondari quei mutamenti dettati da
e stidente necessità......allo scopo di semplificare la pubblica amministra-

<sup>·</sup> zione e di diminuire le spese ».

.97)

## RORÀ A LANZA.

Illustrissimo Commendatore,

11 12 febbras F-

La notizia che S. M. voglia riceverci mercoledi invece di desa: ed a Pisa e non a Firenze, mi giunse sommamente grata.

Essendo convinto che questa fortunata variazione, che produntimo effetto, è dovuta a Lei, permetta che gli tributi i mici pi sa ringraziamenti.

Gradisca i sensi della mia considerazione.

Bus

98)

### LANZA AL RE.

Sire,

Il Sindaco di Torino venne questa mattina per riferirmi a no risposta che V. M. fece alla Deputazione del Municipio. Egli ne alla Giunta municipale, escludendone però la parte critica e pero e limitandosi ad esporre i benevoli sentimenti del Re verso la prizione torinese. Il sindaco Rora comincia a comprendere la su 14 posizione e mi fece capire che, passata questa crisi, darebbe le 🖾 missioni; credo che egli farà ottima cosa, e da tutti applaudita lu lo spirito della popolazione si è migliorato assai e non vi è più 🖈 🤊 sola voce, quella che disapprova i tumulti e gli scandali passit. rammarica la partenza del suo Re. Questa favorevole dispesso degli animi prepara il terreno a promuovere e rendere più facità indirizzo di cittadini a V. M. per pregarla di far presto ritor: Già la società per le feste del carnevale, così detta del Giandini spedito un indirizzo a V. M., perchè voglia intervenire a questif Così pure faranno anche altre, e per parte mia non cesserò di far sollecitazione per predisporre l'opinione pubblica a fare a V. Y accoglimento veramente degno e soddisfacente. Senza di ciò non 🗷 mai di consigliare V. M. di ritornare a Torino. Il ricevimento dene sere tale da offrire una completa riparazione allo sfregio brute: 30 gennaio, e confido che accadrà cosl.

Gl'indirizzi dei Municipi piemontesi seguitano ad affinire in F numero; essi sono tanto più significativi e lusinghieri per la L' in quanto che sono realmente spontanei e cordialissimi. Mentre tutti questi indirissi sono una ammonizione severa al Municipio di Torino, debbono pure arrecare a V. M. un grande conforto e compensarla largamente dei dispiaceri provati per l'opera insana di pochi municipalisti.

Voglia la Maestà Vostra accogliere colla consueta benevolenza i sensi del massimo ossequio e della più illimitata devozione

Del suo dev.mo ed umil.mo G. LANZA.

99)

#### LANZA AL RE.

(Telegramma).

Turin, 18 février 1865, 2 heures.

Les choses se disposent bien ici: le Conseil de la société pour la constructions des maisons ouvrières a voté hier au soir une adresse à V. M. pour la prier de revenir au plutôt à visiter Turin, pour donner l'occasion aux ouvriers de témoigner leur reconnaissance. Demain on la publiera sur le journal L'Artista, et la société des ouvriers tiendra une seance pour voter aussi une adresse dans le même sens.

Les commerçants paraissent disposés à faire la même chose. J'espère que si V. Majesté se décidera à passer par Turin avant d'aller à Milan, Elle recevra un excellent accueil de la part de cette population. La Garde Nationale et la Municipalité feront aussi leur devoir.

Je vous prie, Sire, de me faire connaître votre décision.

G. LANZA.

100)

## G. NATOLI A LANZA.

Illustre Collega,

Firenze, 18 febbraio 1865.

In questo momento, ore 8 f. m. p., ritorno da S. Rossore, e trovola vostra pregiatissima di ieri. Io sono persuaso quanto voi che a S. M.
tardi l'ora di rivedersi in Torino. Io nelle lunghe conversazioni che ho
avuto l'onore di avere finora con lui, non ho tralasciato di dimostrargli
che la sollecitudine del suo ritorno in cotesta città deve dipendere dall'atteggiamento di essa.

Intanto mi è nota la lettera che il 16, se la memoria son mil seriveste a S. M. In essa si palesavano molte speranze, che in se scritta a me il giorno dopo, vidi solo scarsamente riproletta i le cose fossero mutate, se non ci fosse la certexza di uno me ricevimento, se ne dovrebbe avvertire subito il Re; avvegude dopo la predetta lettera ed il telegramma che precessa e che: è noto, non dubita di essere assai ben ricevuto in Torine. A sa responsabilità si va incontro, e si sarebbe giustamente conduc la fine della presa risoluzione non corrispondesse alla gravità 🕹 costanze che la destarono. Ma più che da' miei consigli, il nizza mediato o lontano, dipenderà dalle notizie che verranno da re del vostro accorgimento e della vostra prudenza, io non della quanto sarete per iscrivere a S. M. non riveli la vera condina cose. Io divido completamente la vostra opinione, che il far un Re in Torino per trovarvi accoglienza o indifferente o fredda a cosa grave per la Monarchia e di meraviglia all'Italia, ed agga danno a Torino. Se non che è giunto l'istante di dire al Re dei mente ciò che deve fare, sospendiamo; e tanto più sento questi la in quanto che, quando si è travagliati da diverse influenze, la rizgradite, perciocché ogni parola, anche di vaga speranza, s'interseconda del proprio desiderio, e il vero significato delle cose si

Ora aspetto altra vostra lettera o qualche telegramma; e saluto cordialmente tutti i nostri colleghi, mi onoro di dirmi callo passato

Tutto vostro G. XII

101)

# LANZA AL RE. (Telegramma).

19 févria F

L'Association générale des ouvriers a voté à l'unanimité un interes-patriotique de dévouement et de fidélité au Roi. Elle parimité main sur les journaux. Une autre adresse dans le même sens de dans la ville et se remplit de signatures,

On peut désormais être sûrs que le retour de votre Majesté est rement désiré et sera applaudi.

G. Lilli

# LANZA AL RE.

(Telegramma)

Turin, 19 février 1865.

La pétition sur les déplorables événements de septembre présentée sa Sénat, et déclarée d'urgence hier, ne reveillera, à mon avis, aucune discussion dangereuse; mais elle se limitera probablement à quelques passes de commisération et de sympatie pour les victimes. M. Revel, hi même, m'a assuré qu'il ne passionnera pas le débat. Dans tous les sus cette discussion n'aura lieu avant la carême. Votre Majesté recevra les adresses à mesure qu'elles arriveront au Ministère.

Ou délibérera, peut-être, que la pétition des ouvriers, qu'on décidera sujourd'hui de rédiger, soit présentée personnellement au Roi par une Députation; mais sur cela j'attends encore le résultat définitif, que je me hâterai de communiquer a V. Majesté ce soir.

Le Ministre G. LANZA.

' 103)

# LANZA AL RE.

(Telegramma)

Sire,

Je reçois en ce moment la délibération arrêtée hier par la Junte municipale sur le rapport de la Députation qui avait en l'honneur de se présenter à V. M.

Par cette délibération la Junte, après avoir exprimé ses sentiments de reconnaissance, témoigne le désir que V. M. daigne hâter le moment de revoir la Ville qui est fière d'avoir été son berceau. Elle ajoute qu'elle est sûre d'interpréter fidèlement les vœux de la population et a confance que V. M. voudra bien les exaucer.

l'enverrai ce soir par courrier le texte entier de la délibération.

LANZA.

# LANZA AL MINISTRO NATOLL

(Tologramms)

Le Boi paraît décidé à revenir ici joudi prochain. La Munique la Garde Nationale et la population paraissent disposés à recever 21 avec des manifestations de dévouement et d'affection.

Il faudrait qu'elle n'arrive pas avant 11 houres du matin explus tard qu'à 4 houres de l'après midi.

Représentes au Roi la convenance qu'après Milan il retoure = droit à Florence.

Sur ce point le Conseil des ministres est unanime, et il conimait comme une faute politique très-grave si on faisait autrement le graphiex-moi si le général La Marmora sera de retour à Florenz me le départ du Roi.

Le Ministre de la guerre se trouvera à Bologna mercret. X accompagner avec vous le Roi à Turin.

G. LAND

105)

## Boggio a Lanza.

Mio caro Lanza,

Torino, 26 febbrai: 15

Non ho parole per ringraziarti della squisita cortesia colla qui volesti che io fossi primo a sapere da un tuo foglio, che terrò sur preziosissimo, come avesse il Re nostro magnanimo secondato cu primurosa sollecitudine il nobile e savio tuo consiglio (1).

È questo un nuovo e grande obbligo che ti ha il paese, e in particolare sento ed apprezzo. E mi è grato con tali auspici ni

Two aff.mo Bosa

<sup>(1)</sup> Si riferisce all'amnistia accordata per i fatti di Torino.

## RICASOLI A LANZA.

# Commendatore pregiatissimo,

Brolio, 26 febbraio 1865.

I giornali mi recano stamane la felice notizia dell'arrivo del Re in Torino e della lieta accoglienza che vi ha ricevuta. Questo fatto protura contentezza nel cuore di tutti gl'Italiani, che pongono al suremo grado dei loro voti l'unione, la concordia degli animi.

Lo stesso fatto deve pure aver recato soddisfazione a Lei, che desava vedere il Re di ritorno in Torino prima che procedesse per Milano. Sulla meglio si può desiare quanto la pace all'interno, che m'auguro sucera e durevole, talchè le memorie degli ultimi quattro mesi, certo dolorosissime, si sperdano per sempre dagli animi nostri. Ora resta che il Senato faccia opera assennata e costituzionale, al che molto contribuiranno i fatti recenti e la conosciuta fermezza e lealtà di V. S.

Accolga la dichiarazione della mia distinta stima, con la quale mi pregio segnarmi

Suo obbedientissimo RICABOLL

107)

## CASTELLAMONTE A LANZA.

# Ill.mo signor Commendatore,

Torino, 26 marso 1865.

Il suo aspetto poi, e la sua presenza nelle anticamere non dà a pensare ad alcuno, e si fa credere anzi un buono e modesto vecchietto che sta colà per fini santissimi. A questa qualità di posizione e di persona, Deferrari aggiunge una vastissima erudizione da poter far

onore e tener testa a chiunque, e potrebbe per di più assentari en che persona al mondo se ne preoccupi; la stessa disgrazia tecaza, negli scorsi giorni gliene da un pretesto. Io mi fermerei quindi si in

Quanto a me è inutile che le ripeta, che io mi sente lungi la dal Deferrari e dalle qualità sue, e che non basta allo scopo di metta la mia volontà e la mia perseveranza a disposizione del verno: d'altronde mi trovo impacciato in circostanze note di fazza e di posto, per cui la mia assenza non potrebbe passare inossera e segreta (1).

Voglia, ne la prego, in questa mia forse inopportuna lettera ne sare quei sentimenti di affettuosa devozione e riconoscenza de professo e credermi sempre

Di V. S. Ill.ma M. CASTELLANOSTI

108)

# CADORNA A LANZA.

Amico carissimo,

Torino, 30 gingas lei

Ieri il Re fece ottimo viaggio. Come ti scrissi col dispaccio teleptico, fu ricevuto alla stazione da me, dal Comandante il dipartizze dal Sindaco da me avvertiti; per l'assenza del Generale : Guardia Nazionale, questa non era rappresentata, perché avreba: vuto venirvi un Colonnello; ma nessuno ci badò.

Avendo io tosto chiesto di essere ricevuto dal Re per prenderiui ordini, egli mi fece chiamare ieri sera alle ore 10 e mi trauscon molta cortesia per un'ora. Egli era stato male impressionato, indi giungere qui, sullo Stato di Torino, che eraglisi dipinta constatissima e minacciante la pubblica tranquillità; ed io l'ho cantamente rassiourato a questo riguardo, poichè in verità tutto è se quillo, ed i meetings non m'inspirano timori.

Il Re se ne convinse egli stesso, essendo uscito a cavallo sis seguito di ufficiali nel tempo della passeggiata serale ed avendo se il giro di piazza d'armi e percorse parecchie contrade, ovunque assal rispettosamente accolto; il che avvenne anche la mattina als

<sup>(1)</sup> Si riferisce alla missione presso il Pontefice per le nomine des Vessen.

arrivo alla stazione, sebbene vi fosse assai poca gente per l'ora mattinale, e perchè non si conosceva il suo arrivo. Pregai istantemente il Re a lasciarsi vedere sovente in questo modo, assicurandolo che ciò produceva ottimo effetto.

Mi parlò di molte cose, fra le altre delle trattative con Roma; le disse interrotte, ma non rotte; esprimendo come egli credesse che Roma da qui a qualche tempo le avrebbe riappiccate e con maggiore peranza di farne qualche cosa; attribui l'attuale interruzione alle esorbitanti, inaccettabili pretese di Roma; nulla mi parlò e (ben inteso) unlla gli chiesi che potesse riguardare le discussioni nel Gabinetto; ni disse solo che aveva lasciato a Firenze le cose in istato da poter partire. Ciò mi ha dato grande consolazione, perchè mi fece sperare essato il timore di una crisi.

A questo riguardo ti dirò, che vidi con piacere ieri ripetute nella Opinione, le ragioni che io ti aveva addotte per provare che la tua unita non era punto, nè per alcun rispetto, una necessità, e che essa un mi pareva abbastanza giustificata.

Si mostrò pure preoccupato della minaccia del prof. . . . . di fare una pubblicazione. Colsi l'occasione per lasciar correre qualche rispettosa osservazione, che mi pareva opportuna.

Mi disse infine essere suo intendimento di passar qui tutto quel tempo nel quale non avesse dovuto, per dovere, rimanere a Firenze. Ti diedi questi particolari per tua norma, e pel caso che ti occorra di darmi qualche istruzione.

Lo stato della città non ispira alcuna inquietudine, sebbene si continuino gli sforzi per tener viva l'agitazione. Domenica prossima vi sarà un nuovo meeting per la costituzione del Circolo politico popolare (all'uso del 1848), esso sarà presieduto da Brofferio; il soggetto generalissimo proposto finora alla discussione è: se il Governo in questi ultimi cinque anni abbia bene provveduto agli interessi della Nazione; proposta che lascia luogo a parlare di tutto.

 Lessi ieri sulla gazzetta l'improvvisata che mi hai fatta celle nomina a consigliere di State; te ne sono gratissimo, come pel m che assicura nel miglior modo il mio ritorno al Consiglio di Sat

Il tuo aff.mo Caper.

109)

## G. Massari a Lanza.

# Mio carissimo Amico,

Bari. 8 luglio 🖹

Ti sono davvero riconoscente della testimonianza che mi his della tua per me preziosa benevolenza. Fra tante cure e tarte repazioni, hai trovato il tempo di scrivermi una lunga letta piena di schiettezza, di lealtà, di amorevolezza. Lo ripeto, teri gratissimo. Certamente non avrei dato nessuna sfavorevole inizione al tuo silenzio, poichè un Ministro costituzionale, segnaturi oggi in Italia, non è vincolato da nessun obbligo epistolare; e en un'amicizia, che le vicende di una vita pubblica mi hanno resi gri cara di ciò che mi fosse prima.

È inutile che ti dica che ti lodo assai di aver fatto il sactificamenere al Ministero. Nelle odierne condizioni dell'Italia, il un equivaleva ad una crisi, della quale non si sarebbero potuti dere i risultamenti. Per dirigere le elezioni ci vuole un uomi integro non solo, ma che tutta l'Italia riconosca sia tale; que caso tuo. Dunque non c'è che fare di migliore che rimanere: integro la patria, e, cedendo alle istanze che in proposito ti entre fatte, hai dato saggio di quell'illibato ed indomito patriattissi tanto ti onora e ti distingue. Quando la Camera sia per riesti la desideriamo, faremo concordi tutto il possibile per supermi l'inili difficoltà che si frappongono ancora al compimento della unità nazionale. Quelle difficoltà le veggo, e non me ne attergravità; ma non me ne sgomento.

Dietro di noi sta l'abisso, e andremo avanti ad ogni costo. Qui clericali e rossi, avversano furiosamente la mia rielezazio ho fiducia di sconfiggerli. La mia parola è un apostolato incere a pro del Governo.

<sup>(1)</sup> Cadorna consigliere di Stato, aveva accettato, attese le cimentali mina di Prefetto di Torino.

Addio, ottimo e rispettabile amico, occorrendomi ti scrivero, col sottiateso che la mia lettera non t'infligga mai il carico di una risposta. Ti prego de' mici più affettuosi saluti al nostro generale La Marmora. Gradisci di bel nuevo i ringraziamenti ed i saluti cordialissimi di chi con stima ed affetto profondo si dice

Tuo aff.mo G. MASSARI.

110)

## SELLA A LANZA.

Caro Lanza,

Torino, 10 luglio 1865.

Il Vacca mi scrive che, avendo fatto firmare i codici il 25 giugno, nen può più introdurre nei medesimi alcune poche variazioni che io gii chiedevo nell'interesse della finanza. Notate che in tutte le questimi, la finanza ebbe il peggio avanti alle Commissioni; si ammise la libertà del contratto privato; figuratevi come starà la legge di registro! Si ritenne che l'ipoteca durasse trent'anni, ecc., ecc. Io mi limitavo poi a poche cose, ed ora mi si dice che è troppo tardi.

Se ciò è vero, e se debbono attuarsi organici che vengono a crescere netevolissimamente le spese, quando non siano tolte categoricamente le modificazioni nelle circoscrizioni, a me non resta altro partito che quello . . . . di prendere la strada delle montagne e di andarmene, giacchè io ricuso la responsabilità di questi aggravi alla pubblica finanza. Ed in questo senso io scrivo tanto a La Marmora, che allo stesso Vacca.

Vi sono dei Ministeri, ove la roba pubblica par buona a null'altro che ad essere buttata via. Al Ministero di grazia e giustizia pei mobili dell'alloggio del Ministro, furono spese oltre a 24 mila lire!! Si incarichi chi vuole di provvedere danari perchè siano gettati a questo modo. Si mandarono via truppe, si congedarono giovani e valorosi ufficiali, ma che io sappia, non venue ridotto un solo magistrato, e che bei magistrati! Il fatto è che spendiamo più che in Francia per la amministrazione della giustizia. Trovai qui la vostra lettera e ve ne ringrazio. Anche qui fa caldo, ma almeno si può camminare senza guaire, e poi abbonda l'acqua potabile.

Mandai i decreti a Valdieri senza andarci in persona, perche Nigra mi disse che il Re desiderava che i Ministri non vi andassero. Controfimerò io stesso i decreti, come se fossi stato a Valdieri.

Se poi la Corte dei conti vorrà una fede di viaggio e soggiorno a Valdieri, farò una corsa al Ministero.

State in salute.

Vostro aff.mo Q. SELLA.

## LA MARMORA A LANZA.

# Carissimo Collega,

Torino, 12 kgh 34

Ricevo una lettera di Sella, che contiene due fatti gravisini. Il è la conferma che Vacca, nella compilazione dei nuovi codici, fere bassa sugli interessi finanziari. Sono le espressioni di Sella.

L'altra, salvo errore, sarebbe per me massime, assai più grazo

Il Vegezzi avrebbe detto al Sella, che il Papa gli ha asseria i gli scrissi due volte durante le trattative. Che il Re abbia mal qualcuno al Papa, come asseriscono giornali inglesi, non mi stapira ma che io gli abbia scritto senza mettermi d'accordo coi mici alla sarebbe, a mio modo di vedere, un tradimento.

S'immagini se sul finire della mia carriera, mi vorrei processiaccia di traditore!

Suo aff.mo A. La Mary.i.

112)

# SELLA A LANZA.

Caro Lanza,

Torino, 13 hg.

Anche dalla vostra prima lettera avevo capito l'equivoco, seconda rettificò. Mi meraviglio solo che La Marmora abbia con che io gli dessi dell'eccellenza. Non faccio uso di questo tital discorrendo con imbecilli o gente che poco io conosca.

Il Natoli aspetta il Re. Ci adoperiamo ad allestire stabilimenti possano soddisfare Torino.

Mi si dice che il Vacca sia a Torino. Se lo vedo lo incoragge quel che sapete.

Vidi . . . . . è fuor di dubbio, che va seminando 3 se

Parlò con un tale, di cui sono sicuro. Gli disse che si dorena vedere anche il caso dell'annessione di Torino alla Francia!!!

Intanto invece di organizzare qualche cosa di positivo, ad si il Collegio delle fanciulle (dei militari) o qualche stabilimento

organizzano resistenza alla fondiaria (imposta) e simili. San Martino andò a Biella ed ebbe l'aria di compiangere i biellesi. Gli dissi che conoscevo abbastanza i loro bilanci per potergli dire di darsi ad altro mestiere.

Ma di tutto ciò discorreremo poi.

Sarebbe opportuno avere qualche serio giornale. Ma ho paura che i vedano assai più le persone di Rattazzi o di l'eruzzi, che non le cose ucili al Paese.

Almeno a me l'andamento della stampa par questo. State sano.

Vostro aff.mo Q. SELLA.

113)

# GUALTERIO (1) A LANZA.

Carissimo Lanza,

Palermo, 20 luglio 1865.

Habemus Pontificem! Dopo una caccia persistente e tentativi di tutte le maniere, nonostante le complicità infinite e dirette dalle Loggie Massuiche, nonostante le complicità indirette di molti che, per private ragioni personali, non avevano piacere che Badia mi cadesse nelle mani, per questa volta mi è riuscito di colpirlo. Convenne circuire un fondo melto vasto, che accuratamente perquisito, si trovò che, secondo le inficazioni precise che io aveva, conteneva la preda; tentò di fuggire, ma fortunatamente il delegato di P. S. Barilà lo riconobbe, e fece accerrere i soldati, che lo trovarono mentre tentava di sottrarsi gettandon boccone fra le piante di tabacco.

Con questa presa cessa ogni pericolo di rannodamento della fazione che si aggruppava intorno a lui, ed il processo che finora restava senza capo, può volgere al suo termine. Naturalmente il suo arresto ed il suo esame dovranno produrre ancora qualche arresto; ma dopo questo successo posso dire che ho fede che il risultato delle operazioni acquista m'assoluta stabilità. E ciò tanto più che le bande sono disperse, e la principale di tutte, quella di Del Santo, è finita; sono caduti tutti, uno dopo l'altro, e non tarderà il capo.

Un processo per associazione di malfattori per questa banda si farà al tribunale di Termini. Ora opererò sugli avanzi della banda di Mon-

A Era Prefetto a Palermo.

reale, sul capo-banda Fricano d'Altavilla, ridotto isolato, e sugli me di Carint.

Frattanto per tutto il resto preparo le misure dirette a tutan'i venire, e sono specialmente quelle sul porto d'armi e sui capin.

Quando la Commissione consultiva che ho nominata per quello conda parte, che è la più importante e la più radicale, ma la rifficile, avrà concretato le sue idee, ve ne darò particolare dette Questa pacificazione delle campagne ed il completamento del propolitico influira indirettamente anche sull'azione dei partiti nella richi.

I Borbonici e gli Autonomisti, più o meno Borbonici arm: processo un incubo, e la scissura che esiste nel partito d'azione di profonda. Frattanto la tranquillità ristabilita e la sicureza disarmeranno da ambe le parti i malcontenti, e toglieranno karagionevole pretesto.

Tutto questo, mio caro, è costato una vita da cane, ma visco rare che fra poco tempo possa dirsi che la malattia acuta è pra La malattia cronica è nei costumi. Non può che impedime l'apprenento una continuazione di governo energico e risoluto.

Conviene che per molto tempo, chi reggerà Palermo, abbia to di condotta ben definita e non oscillante. Lo stato d'Italia cel pi sperare? Ai Numi l'ardua sentenza. La cura radicale stara nel rella leva e nella educazione, ben inteso però che anche que sara relativa, perchè l'educazione modifica, non cambia l'umata. Abbiatevi frattanto con questa buona nuova un saluto di con

Dal vostro aff.mo GCALIE

PS. Credo bene soggiungere che alcune carte furono minicio dosso al Badia; fra queste vi sono le minute di due lettere ? questi giorni, che egli lacero. Da esse risulta (essendo state nos: chiaro ciò che d'altronde m'era noto per spionaggio, che cioè il s' da lui diretto aveva ricevuti novelli eccitamenti da Roma, em la specialmente di un popolano tornato di colà. I miei rapporti n'el rano che questi nuovi complotti, mal digeriti, peggio diretti i appoggiati ad altra forza che a quella della disperazione di que giaschi, erano diretti infatti in nome del Conte di Trani. Si di dare ad intendere che erano appoggiati dall'Inghilterra Sento notissimo furfante e scroccatore. che s'incaricava di tali follie. Espulso dal palazzo Farnese dopoli blicazione dell'opuscolo Rouher e Vegezzi, perchè sembra de ! mettesse qualche grossa furfanteria a Francesco II, si era gettif intrighi della Regina madre, nella casa della quale si dicera: a Francesco, Sicilia al Conte di Trani . . . . Le illusical \*\* rinascenti, ed i disinganni producono anche le interne domestiche discordie; come accadde già alla famiglia stessa negli ultimi giorni di regno.

Fatto è che queste speranze, non di riuscita, ma di tafferuglio, non erano basate che sulla fama d'audacia del Badia; la sua caduta, che qui ha prodotto effetto grande, ed ha accresciuto l'autorità del Governo, sarà per quei pazzi un disinganno di più. La lettera lacerata dice chiaramente che i complotti erano sulla base dell'autonomia, onde trascinare gli autonomisti.

Confessa che era questo anche il programma già di Corrao, locchè conferma che quel miserabile campione della democrazia era passato armi e bagagli ai Borboni. In quella lettera domanda conto di un convegno avuto fra gli amici, probabilmente in Loggie Massoniche, nonché chiede contezza del tempo stabilito per eseguire il progetto, poi sogninge: "la vostra posizione, in questo intervallo di tempo, si è resa più difficile di fronte a tanta responsabilità presso i profughi, non che del paese, che aspetta ansioso il momento di operare. Ad ogni modo non bisogna perdersi di coraggio, e star fermi nella persecuzione contro l'attualità, non indietreggiando nel nostro programma: o l'esecuzione del plebiscito, o la Sicilia dei Siciliani, essendochè in ciò siamo tutti d'accordo ».

Quest'ultima frase si esplicita indica che tuttavia il Badia complotava coi mazziniani ancora, e che la differenza della bandiera li divide come li divideva il 14 maggio.

Nella seconda lettera. dopo aver posto in ridicolo la paura dell'uomo tomato di Roma, che doveva avere con lui l'abboccamento, soggiunge ancora: « basta, forti nel nostro programma, che era pur quello di Corrao, « andiamo avanti; capisco che i giorni passano, e non ci badiamo per voler far presto; tutto andra bene, pazienza e coraggio ».

Tutte queste rivelazioni circa i sogni dei quali si pascevano, come ni ho detto, non mi hanno recato nulla di nuovo, l'arresto sarà pertanto la calata del sipario. Il sogno poi di Badia consisteva per ultimo nell'attendere la congiuntura del cholera per dare cominciamento ai tumulti. Non debbo però pretermettere di soggiungervi che il poter sollecitare il processo avrà pure influenza non poca nelle elezioni, se i buoni cittadini sapranno farla. Capirete quale partito si potrà trarre dalla compromissione degli autonomisti, e quale dalle scissure fra le varie inditidualità del partito d'azione, perchè tengo per certo che fra Badia e . . . . . , in altri tempi uniti, questo processo sarà un vero duello.

Di nuovo con tutta cordialità

Vostro aff.mo GUALTERIO.

## FRA BENEDETTO DOMENICI A LANZA.

Onorevole signor Commendatore,

Da S. Marco, 26 lugh. "

Perdoni tanto se le scrive queste due righe, ma non posso farmeno, perchè sono in dovere di ringraziarla della carità fierita ce L ha avuto dell'infelice da me raccomandatole e della maniera cercon cui le piacque di accoglier me, frate oscuro e da nulla.

Godo di aver trovato in un Ministro del Begno d'Italia tanta gelezza e bontà di cuore, due cose divenute rare ai nostri tempi. gele quali Ella ha molto dell'antico. Quanto poi alle idee, vedo bevesono di un uomo, che ha un intelletto colto ed elevato, ma forse au troppo di modernità. Amerei che anche riguardo al modo di pase fosse un tantino più antico; mi perdona (eh) la mia franchera: molto piacere di aver conosciuto personalmente V. E., speriamo che se il suo ministero avvenga la riconciliazione dell'Italia colla Chiese: conciliazione, che è in cima alle brame di tutti i sinceri ansimi nostro paese; riconciliazione che avrebbe potuto essere affrettau affesta del Centenario di Dante, se i promotori di quel centenario sero celebrato nel massimo poeta d'Italia, non solo la fierezza del febellino, ma ancora la fede accesa del cattolico.

Venga a vedere le pitture del beato Angelico, e mi creda, en dico, di V. Eccellenza

Dev.mo servitore FRA BENEDETTO DONENT

**115**)

## GUALTERIO A LANZA.

Caro Lanza,

Palermo, 27 luglie là

Da un'altra mia avrete già saputo come dopo l'arresto di Batisuoi amici, parte dei quali appartengono alla plebe interna della ce ai facinorosi dei contorni, e parte alla Massoneria, della quale nerabile, quella cioè di rito scozzese tutta autonomista, e vi è una leci anche mazziniana, si mostrasse addolorata assai di quell'arresta seguenza fu la decisione di tentare qualche omicidio proditoria. Il pare che quello del Paladini fosse isolato nei loro piani di vente.

ma ho dato si ai carabinieri che alla questura le istruzioni di sorvegliare specialmente quelli sì del partito costituzionale che del partito
d'azione, che si conoscano più odiati dal Badia. Fortunatamente le ferite sono lievi, a meno che, cosa che non credo, si verificasse qualche
sospetto di veleno. Il Paladini era, fra tutti, il più odiato ai per il suo
carattere, si perchè, per il suo temperamento violento e per le politiche
oscillazioni, aveva urtato maggior numero di persone, e quindi chi ordinava il delitto, calcolava sarebbe minore la compassione. E forse in ciò
non s'ingannava, conoscendo la natura così acremente partigiana di
questa gente.

Vi era poi una ragione speciale per Badia, ed era che le sue testimonianze per il fatto del meeting erano assai concludenti, e lo potevano venire di più all'udienza.

Se il Paladini m'avesse avvertito di qualche minaccia ricevuta, qualche precauzione specialmente sarebbesi potuta prendere.

Ma questa benedetta gente del partito d'azione, anche quando appoggia per necessità il Governo, lo appoggia sempre a mezzo, fa un passo avanti e due indietro, e non vuole abbandonare mai francamente il terreno dell'opposizione. E di questa loro condotta mi rammento avervi fatto cenno in una mia precedente.

Trattandosi poi di loro stessi, preferiscono sempre di fare i bravi e contare su se soli, un po' per natura, un po' per non aver vincoli di gratitudine col Governo; al che si deve aggiungere non l'abitudine ma quasi la religione del mutismo siciliano. Poiche pare che il caso non sarà funesto, giovasse almeno la lezione!

Intanto perche il partito di Badia non si inorgoglisse, trovandomi per fortuna nel momento stesso, dopo lunghe e inutili fatiche, sulle piste dell'avv. Delisi, che era, si può dire, uno dei consiglieri di Badia, colpito da tempo di mandato di cattura, volli che non annottasse senza averlo nelle mani.

Lo sforzo riuscì, benchè fosse appiattato in un nascondiglio domestico che somigliava ad una sepoltura. Il giudice non ha ancora esaminate le carte trovategli, ma questa presa è importantissima per il processo.

Il Procuratore Generale mi assicura che è avvilitissimo, piange, e comincia già lentamente a penetrare nella via delle confessioni. Egli è borbonico, e a lui facevano capo molte case di Roma. A quanto mi ha assicurato lo stesso Procuratore Generale, pare sia in via di compromettere il Comitato borbonico di qui. Ma di ciò vi scriverò dopo che avrò sentiti altri esami. Intanto il nesso dell'assassinio tentato con le cospirazioni di Badia pare si stabilisca processualmente. Ciò però che è stabilito evidentemente anche dalle lettere di cui vi mandai il sunto, è il nesso con gli autonomisti. Ora questo partito nella opinione pub-

blica d'Italia non resterà certamente onorato dal processo Beli. 1 però quanto a Palermo, io vado meco stesse considerando da se tempo, che se da un lato è poco temibile per i campioni che le n presentano, in quanto che sono per lo più gente innocua, e per la reapacità tenuti, più che come capi, come uccelli di richiamo, è per la qualche importanza il Corpo intiero e merita la considerazione del verno perché organizzato massonicamente.

Mi risulta che le loggie sarebbero quattro e tutte autonomiste. è " scozzese, come le altre unitarie sono di rito francese. Queste que loggie si coprono del nome di Garibaldi come Grande Oriente. etc vi figura come Sant'Antonio, posto per insegna ad una tavera. Ex un unice segretario, che è capo effettivo, nella persona del Printe . . . . . ed un cassier generale nella persona di un tal . . . . La prima loggia è detta dei liberi figli di Ordo verabile un tal . . . . La seconda è chiamata dei suori re neratori, della quale è venerabile . . . . , noto autonomica sin dal tempo della sua emigrazione in Genova, per correttissisi: stami notissimo. Segretario di questa loggia è l'avvocato . . . . La terza loggia autonomista si chiama l'Esule, è composta d'ementi quasi mazziniani, ma professa le dottrine medesime dell'arnomia come le prime due, ed ha cassiere comune con esse nella pres del . . . . Ne è venerabile il . . . . ora detenut carceri della Vicaria, nomo di qualche coltura, ma sognatore e 12 oltremodo arrampicata. È in prigione, coinvolto nel processo Badia segretario è un tal . . . . Oratore il medico Questa loggia non si riunisce come loggia massonica dopo l'arres 🖰 . . . . mail suo nome indica che fu eretta sotto l'influent gli amici di Mazzini.

Di due altre loggie, una delle quali dovrebbe chiamarsi Figli della luce, autonomiste ancor esse, ma forse meno popolari, non riunii ancora notizie sicure. Vi è poi l'innocente loggia di rito francese, di colore schiettamente governativo.

Al punto al quale è giunto il processo, viste le risultanze di questi completti settari, vado studiando se vi è modo di fare un atto che colpisca queste organizzazioni. Se lo si potesse fare lo crederei utilissimo

Gli autonomisti, colpiti in parte dalla nullità in cui li getta la lunga astensione dalle cose pubbliche, colpiti dall'assodarsi sempre più fortemente il fatto compinto della unità assoluta, scossi dal trasporto della Capitale consumato, che cambia del tutto il problema e pone fine ad ogni lusinga, feriti gravissimamente dall'avere il Badia assunto per lo meno il loro programma, e dal trovarsi per tal modo coinvolti indirettamente, se non nel processo, almeno nella sconfitta che ne segue, sarebbero definitivamente rovinati, se la legge potesse colpire anche l'interna organizzazione del partito. Questo gioverebbe anche per le elezioni, poiche dopo l'ultima lettera che vi scrissi sull'argomento qualche maggiore accordo pare sia passato fra loro per le future candidature.

Sembra che si siano fissati sul . . . . fratello del deputato sul Principe . . . . . . uomo onesto, che vive vita appartata, ma che passa per autonomista, benchè in fondo credo che del tutto non lo sia.

Un terzo che sarebbe . . . . non so quale fondamento si possa da essi fare.

Il quarto dicesi . . . . . . ma io credo che volentieri abdicherebbe non solo ai suoi principii, ma si stabilirebbe anche definitivamente
a Firenze, se vedesse rassodata la sua posizione alla Corte dei conti.
Addio di cuore. Domani vi scriverò un'altra volta.

Vostro aff.mo GUALTBRIO.

116)

#### La Marmora a Lanza.

Carissimo Collega,

Firenze, 31 luglio 1865.

Jacini avendomi ieri avvertito che Ella con tre altri colleghi sarebbero venuti stassera a questo Ministero per tenere un Consiglio (ristretto secondo il frasario austriaco), ho pensato essere meglio fissare domani per il solito Consiglio. Già m'immagino che il soggetto del Consiglio di questa sera, sarà il sacrificio non di un capretto, ma di un altro .

Persuaso intanto ch'Ella vorrà mantenere sua promessa, di vaira pranzo con noi (soli), passerò a prenderla al auto Ministero alle e quattro.

Suo aff.mo Alfondo La Marnera

PS. Veda la curiosa lettera di cui le parlavo ieri, legga uz questa di Casati.

117)

## SELLA A LANZA.

Caro Lanza,

Firenze, 26 agosto 19

Venendo qui stamane vidi il vostro dispaccio. Non dubiterete cen che non abbiamo pensato che toccava a voi di andare ad Ancora. Narimmo d'un giorno e mezzo il partire, ma non vi era modo di 1137 risposta da voi che non eravate in Torino, tanto che il vostro dispati giunse qui il mattino di sabato mentre noi eravamo partiti venerdi sa

Del resto, ora che avete visto le cose in Ancona, non dubito che zi solo non vi avrete a male se non indugiammo ad andarci qualcuma no ce ne ringrazierete.

Il Prefetto vi avrà informato di quanto facemmo . . .

Dal Bollettino d'oggi vedo che il male va crescendo assai. Vi arre telegrafato a Torino, perché mandaste medici. Ora che siete in Arre telegrafate voi come meglio credete ed a chi saprete meglio di nº.º

Se credete me od altri buoni a qualche cosa, adoperateci. Solo se adombratevi, se in casi stringenti talvolta io assumo qualche respersabilità.

Martedi sera andrò a Torino, ove debbo dare i provvedimenti personale delle direzioni demaniali e le agenzie delle tasse.

Fate coraggio agli Anconitani.

Vostro aff.mo Q. Skill.

PS. Mi immagino che dei morti molti assai saranno bambini; fales constare nei Bollettini. Forse ciò tranquilla l'egoismo dei grandi.

## LANZA A LA MARMORA.

Generale,

Firenze, 10 agosto 1865.

L'agitazione in Sicilia cresce per la paura dell'invasione del cholera. Camere di commercio, Municipi e Provincie cospirano assieme per mettere in istato d'assoluto isolamento l'isola; ciò porterebbe la cessazione di ogni rapporto tra il centro del Governo e la Sicilia, ed offrirebbe ai partiti avversi colà l'occasione di tentare moti sovversivi. Nella previsione di questa possibile eventualità il Prefetto di Palermo chiede di essere munito della facoltà di poter porre alla occorrenza, e quando se ne manifestasse la necessità, lo stato d'assedio o nella sola provincia di Palermo ovvero in tutta l'isola. Vista la distanza del luogo e la lontananza del Re, credo essere buona preoccupazione di far preparare il Decreto Reale per lo stato d'assedio, e per la nomina del marchese Gualterio a Commissario Regio di tutta l'isola.

Se non occorrerà di servirsene come spero, verrà annullato e non si conoscerà neppure che abbia esistito.

La formola del Decreto sarebbe la seguente. Ella potrebbe farla trascrivere e sottoporla alla firma Reale, se poi ritorna a Firenze subito, potrebbe portarlo con sè e prima d'inviarlo a Gualterio se ne parlerebbe in Consiglio.

G. LANZA.

119)

# LA MARMORA A LANZA.

Caro Lanza,

Firenze, 18 agosto 1865.

Se non sa dove stia S. M. e dove vada questa prossima settimana, voglia chiederlo con telegrama in cifra al Prefetto di Cuneo, che assai probabilmente lo saprà.

Suo aff.mo Alfonso La Marmora.

# LA MARMORA A LANZA.

Caro Lanza,

Firenze, 19 ageste N

Prima che ci troviamo oggi al Consiglio, fissate per il tecce. is remerei ch' Ella mi volesse dire se dopo aver preso lettara di cur mi scriveva Sella ieri e l'altro ieri, Ella accetta la nomina di Fia a segretario generale delle finanze. Io so de questo è un sacio che farebbe, ma questo sacrificio è necessario. Pensi che scripi ne nascerebbe se venisse fuori ora una crisi ministeriale. Na se lontano, io spero, il momento che ci potremo sbarazzare dell'inse peso che sopportiamo da circa un anno; ma se questo peso lo vesimo gettar prima del tempo, tutta la gente onesta avrebbe dire chiederne stretto conto.

Comunque, Sella chieda il parere del Consiglio ed io non creb soggi convenga portare questa questione al Consiglio. Ella sober decidere; e spero mi vorrà dare una risposta conciliativa, como cessario nelle difficili occorrenze in cui ci troviamo.

Gradisca i sensi della molta mia stima.

Suo aff.mo La Martin

121)

## LA MARMORA A LANZA.

Caro Lanza,

Firenze, 22 agost for

Mi fo premura restituirle il rapporto sulla riunione di Narciui già avemmo un sunto telegrafico assai esatto.

La cosa è certamente importante. Mi lusingo però, che la su colare, che ho sentito da molti lodata, arriverà in tempo per amerilo scandalo (1).

Si rammenti che alle 4 1/2 d'oggi, si pranza a casa mia cari i colleghi.

Suo aff.mo: A. La MARY:

<sup>(1)</sup> Circolare che difendeva altra precedente scritta da Petitti, dopo l'insta.

# CARLO PISANI A LANZA.

Egregio sig. Commendatore,

Torino, 25 agosto 1865.

Quando la nave minaccia di andere a pieco, si getta il carico a mare per vedere di salvarla, ma non si diserta il posto. Se nel suo Gabinetto vi è merce infetta, al mare, ma Ella e La Marmora alla suanchina ed al timone.

Tutto suo dev.mo CARLO PISANI.

(83)

# CARLO PISANI A LANZA.

Egregio signore,

26 agosto 1865.

Grazie della sua lettera, ma mi ha fatto più male di quello che le può aver fatto la mia. Io, quando vedo un galantuomo lasciare le redini del Governo, grido alla sventura.

La Marmora lasciato solo, cadrà presto asfissiato dall'epidemia.

Ella mi ha chiesto che cosa farei se un giornale nel quale scrivessi deviasse dalla strada a cui miravano le mie convinzioni.

Farei di tutto per trascinare i devianti con me, ma non li lascierei liberi di marciare verso la rovina, e trascinarvi il paese.

Io sono agli antipodi di fronte alle idee o almeno al modo d'esprimersi dei miei colleghi della gazzetta. Resto, per tentare di trarli con me od almeno di paralizzare l'effetto delle loro manifestazioni.

È dalla Convenzione che io tranghiotto veleno, ma ho paura d'abbandonare la gazzetta, ho paura che il municipalismo ubbriachi senza che se ne accorgano i miei colleghi.

La di lei uscita dal Ministero è una sventura pel Paese.

Lanza ha un filo che si lega a Petitti, Petitti un filo che si lega alla questione Villata, Villata un filo che si lega all'Esercito.

È l'anello di una catena che va in pezzi, la di Lei uscita. Vedrà. lo amo il mio paese ed avevo diritto di amaramente dolermene.

Con profonda stima

Tutto suo CARLO PISANL

# PALEOCAPA A LANZA.

Preg.mo Amico,

Torino, 29 agoste is

Gir da tempo, malgrado il mio isolamento, aveve anch'io sentia: scorrere di crisi ministeriale od almono di uscita di uno o di usis Ministro dal Gabinetto.

Ma, abituato alle dicerie dei giornali, che spesso non hamo è scopo se non quello di dare sfogo ad antipatia o simpatia di parzio speravo che in mezzo a tanti supposti contraddittorii nulla vins di vero. È in questa speranza mi manteneva l'opinione in cui e sono tuttavia, che, nelle difficili condizioni in cui versa la para interna e nei momenti attuali, nulla fosse agli interessi d'Italia funesto che un sovvertimento ministeriale. Senonchè ieri mi è avezi pur troppo, di sentirmi leggere, nel giornale l'Opinione di Francia notizia che tu abbandoni il Ministero.

Io credo che la gran maggioranza del paese e tutti gli nomino sti e di mente sana, riguarderanno questo evento come una vari lamità, e ad essi si uniranno anche moltissimi di quelli, che prima la malaugurata passione di fare gli agitatori, ti avvanno avveci In mezzo a tante cose che se ne dicono, io non so, nè cerco and quali ragioni t'indussero alla presa risoluzione; ma non dubito che ranno state prepotenti cagioni; perciocche quell'uomo che, per ezione di amor patrio, soffocando i propri sentimenti, veniva a metri al posto di . . . . . dopo le funeste giornate di settema vi veniva col fermo e leale proposito di dare, per il meno male, si veniva a quella fatale Convenzione . . . . . .

un tal uomo, dico, senza prepotenti motivi non avrebbe abbandi: il potere nei momenti in cui era più grande il bisogno di quello mezza che sa mantenere i suoi propositi, senza timore di perdero effimera popolarità, fermezza della quale tu avevi pur date reeze valide prove.

Né a far che tutti quelli che con me vogliono si conservi form. Governo, deplorino meno la tua individuale uscita dal Ministera requel che si va dicendo, che non si tratta d'una crisi ministeriale solo del cambiamento di una persona; ciò, rispettando pure il redi ognuno, potrebbe valere se si trattasse di qualche altro Missema per te e pel Ministero a cui tu eri preposto, ciò non val pur

La tua uscita dal Gabinetto reca ad esse una tale breecia, che io prevedo farà o che tutta la fabbrica crolli o che la si sostenga con qualche cattivo puntello, che non riuscirà ad altro che a farla crollare con più precipizio e con maggior rovina.

Questo afogo mi viene dall'animo in cui il tuo ritiro dal Ministero, qualunque ne sia la cagione, ridusse al colmo quell'esacerbazione che mi cagionarono già tante malvagie arti e tante stoltezze; fra le quali sm è la minore quella di un mio collega, il quale, col più impudente cinismo, lasciandosi trasportare dal rancore per gli eventi passati, dimentica i principii che egli ha altre volte professato e si fa capo di un partito agitatore, contro, io non ne dubito, la coscienza non solo del ragionevole, ma anche del possibile.

Ti prego intanto, in qualunque posizione tu sia, di conservare la ua buona audicisia a chi ti ama e ti stima sinceramente.

Two off. amico PALEOCAPA.

125)

## C. DI PERSANO A LANZA.

Carissimo Lanza,

Genova, 29 agosto 1865.

Convinto come sono che il vostro ritirarvi dalla cosa pubblica è gran calamità pel paese, non so astenermi dall'esternarvi il forte dolore che le provo.

Mi fossi mai potuto supporre un tale atto, mi sarei fatto ardito di scivervi, per scongiurarvi, a mani giunte, di non lasciarci, nelle critiche circostanze che corrono.

Quanto ne saranno addolorati e Massimo d'Azeglio ed il Principe di Carignano, che si altamente vi stimano. Pazienza!!!

Iddio protegga questa nostra Italia!

Ma vive ancora Massimo d'Azeglio. Non disperiamo dunque.

Degnatevi tenermi nel novero dei vostri sinceri ammiratori.

Tutto vostro C. Di PERSANO.

126)

#### VACCA A LANZA.

Carissimo Amico,

Lucca, 31 agosto 1865.

Quando io mi deliberavo staccarmi dal Gabinetto, voi ve ne felicitaste meco, ed io accolai assai di buon grado l'espressione d'un sentimento che corrispondeva coi voti dell'animo mio. Ed ecco che voi

22 - LANZA, Memorie.

Vol. II.

stimaste seguire l'esempio mio; permettetemi che anchio vina: una parola di sentito compiacimento; me ne duole bensi e molto l'Italia nostra, la quale ha tanto bisogno di caratteri puri, elentonesti, e ne ha tanta penuria! Voi siete tra questi pochissimi, ci che il vostro abbandono del potere, in momenti si gravi e dificili, apica pubblica calamità. Vedete, mio caro Lanza, ch'io vi pario alta aperto come soglio, e con quella lealtà di cui mi giorio altanesiche pur mi fu apposta a colpa da certi Tartafi della politica chi fanno sorridere dalla pietà. Lo dissi al generale La Marmon: anch'egli di lealtà e di alto animo.

Il governo della cosa pubblica, in questi tempi di generale et timento, domanda innanzitutto grandi caratteri, più che grandi caligenze.

Che ne fate dei mestatori politici, usi ad amoreggiare con xpartiti, piegando a dritta ed a manca per sola libidine di poter:

ne fate di certi adulatori di popolo e di stampa, che alla stima degli onesti antepongono i plausi della piazza o dei libellisti? V.
certo apprezzerete la schiettezza del mio linguaggio, ricordati
pur tra noi corsero alcuna volta divergenze di opinioni in gnuscussioni. Ma che monta? Io vi ho conservata intera la mia stili ho detto con tutti, perchè sempre ebbi ad ammirare la vosta probità morale, ed onestà politica, che è il solo titolo al quak imente oso anch'io pretendere non meno di voi, e del generale La imora. Confido ancora che la pubblica opinione vorrà pronunciare il verdetto imparziale tra noi e gli avversari nostri; ma in egni di noi rimarrà la coscienza di aver fatto il debito nostro, col sectidella nostra pace.

Continuatemi la vostra benevolenza, e credetemi per la vita

Amico vero G. Vac.

127)

LANZA AL DIRETTORE DEL GIOBNALE « L'Opinione ».

Signor Direttore,

Settembre, 154

Ho letto nel foglio n. 261, 2 settembre ora scorso del reputato, giornale, che nel primo articolo intitolato *La Convocazione del Elamento*, Ella arreca un giudizio più che severo sul Ministere: 23 settembre 1864, per non aver, nello scorcio di quell'anno ses sciolta la Camera dei deputati e fatte subito dopo le elezioni generatione.

Ecco quali sono le sue parole:

Giacché Ella mostra d'ignorare, o per singolare indulgenza evita di segnalare chi sia stato il colpevole di quel grande sproposito che, al suo dire, è stato sorgente di tanti guai, credo di far cosa gradita tanto a lei quanto a me, indicandoglielo io medesimo, ond'Ella sappia con precisione contro chi dirige le sue censure ed a chi debba farne recitare il confiteor. Ella non ignora che in quel periodo di tempo, in cui a suo avviso si sarebbero dovute fare le elezioni generali, io reggevo appunto il Ministero dell'interno; e benchè un atto di tanta importanza sia sempre deciso dal Consiglio dei ministri, io non esito però a dichiarare di assumerne tutta la responsabilità e la difesa, la quale per altro mi appare assai facile e piana.

Basti rammemorare le tristi condizioni in cui allora versavano il paese elo Stato. Il Paese era contristato e commosso dai luttuosi avvenimenti del 21 e 22 settembre: lo Stato versava in tale crisi finanziaria, che era impossibile di far fronte alle spese occorrenti senza ricorrere a straordinari ed urgenti provvedimenti, pei quali si esigeva il concorso e l'assenso del Parlamento. Per tali circostanze la stampa reclamava la pronta convocazione del Parlamento.

Infatti, per avere il Governo differito questa convocazione sino al 20 ottobre, essa non gli risparmiò amari, benche ingiusti rimproveri. Li chiamo ingiusti, perche questa dilazione è stata necessaria al Ministero per ottenere dal Governo di Francia una modificazione essenziale alla Convenzione del 15 settembre, per mezzo della quale venisse stabilito che la condizione inerente del trasporto della Capitale, dovesse essere prima sottoposta alla sanzione del Parlamento. È evidente perciò, che non sarebbe stato partito prudente quello di fare le elezioni generali durante la commozione e l'irritazione degli animi, prodotta dalle sanguinose giornate del settembre; come è pur chiaro che, dovendosi fornire la finanza di una somma non minore di 150 milioni prima del finire dell'anno 1864, non vi sarebbe stato tempo di chiedere tale somma ad un nuovo Parlamento.

Queste considerazioni, mentre provano in modo concludente e peren-

torio la necessità da cui fu spinto il Ministero precedente di necesare nell'autunno del 1864 l'antica Camera, d'altra parte dinestra quanto sarebbe stato improvvido di procedere subito alle nuove azioni generali.

Di quali guai sia poi stato cagione il ritardo a fare le elezz generali, io nol so, e pregherei la sua cortesia perchè volesse indice:

So bensì che l'ultima sessione della precedente legislatura è su feconda di molti ed efficaci provvedimenti. Essa arrecò non lieve si forto alla finanza, accrescendo di circa 50 milioni le entrate e in nuendo di circa 70 milioni le spese.

Essa, votando l'anticipato pagamento delle imposte fondiarie, se giurò un disastro finanziario e sorresse il nostro credito. Essa vala estese a tutto il regno quattro leggi organiche e due codici.

Se questi sono i molti guai ai quali Ella intende all'udere, is are all'Italia un Ministero che non ne faccia mai sopportare dei pegir

Molte altre cose avrei ad aggiungere se non temessi di abuare su sua sofferenza e di quella de' suoi abbonati, ma non sono alia: ritornare sull'argomento, quando Lei od altri mostrino di desidenti.

Ella mi conosce da lunga data, sa che io non amo le polemiche e odio le recriminazioni, ma sento quanto altri mai il dovere di ce dere i miei atti, tanto più quando sono attaccati da un giornale une e sostenitore di un partito nelle cui file sono da tanti anni abiti a militare.

Voglia, signor direttore, compiacersi d'inserire questa mia rel p giornale, e mi creda con tutta la considerazione

Suo dev.mo G. Little

128)

## LUIGI FERRARIS A LANZA.

Carissimo Lanza,

Torino, 1-9 1911

Volere o non volere, qua una stretta di mano. Ora che non haipi Prefetti al tuo comando e non hai più zanne ministeriali per additare i nasi degli oppositori (tu sai che il naso io ce l'ho) sarebbe pe sibile di ossequiare la tua onorevole Eccellenza?

Tuo aff. moo Luigi Ferrars.

# FRA BENEDETTO DOMENICI A LANZA.

# Onoratissimo sig. Commendatore,

Firenze, Convento di San Marco, 11 sett. 1861.

La prego a volermi perdonare se mi faccio ardito di scriverle queste due righe. Come sta di salute? E come si diverte nelle sue terre?

Come rimasi male quel giorno che Ella mi trovò in letto! Avrei voluto riceverlo in altra maniera, ma ero proprio ammalato.

Quei religiosi, che le fecero vedere il convento, rimasero tutti presi dalla gentilezza, bontà e fine accorgimento di Lei; e ne parlano sempre. Perchè deve sapere che, in generale, nelle comunità religiose si hanno idee molto oblique dei Ministri del Re d'Italia; i quali sono avuti in conto di nomini feroci ai preti e si frati; e intenti del continuo ad opprimere la Chiesa. Motivo per cui, quando io dicevo tanto bene di Lei, molti dei miei confratelli facevano tanto d'occhi, come chi sente una cosa straordinaria. Ora però Ella è celebrato in coro dai broni di qualunque colore; ed io ci godo, perché le voglio bene. Si dice ancora che Ella tornerà a sedere sullo scranno ministeriale. Speriamo che ciò sarà presto. Secondo il mio poco cervello, l'attuale Ministero dà a divedere dei eupi intendimenti. Il siciliano Natoli all'Interno, mi dice che la politica non guarda più alla riconciliazione colla Chiesa. Ad ogni modo io spero bene della nostra Italia, che amo tanto. Dio volesse che tutti l'amassero sinceramente; che è come a dire non per secondi fini.

Temo il Rattazzi che è un mercante di politica; temo il Ricasoli, che è un feroce puritano; insomma temo l'ambizione dei nostri nomini di Stato. Speriamo nella nuova Camera e in Dio.

Ella, signor Commendatore, quando torna in Firenze? Allora la rivedro con piacere. Torno a pregarla di volermi perdonare l'ardire che mi sono preso di scriverle. La saluto e stia sano.

Suo dev.mo servitore FRA BENEDETTO DOMENICI.

# LANZA AL COMMENDATORE ZINI (1).

On. comm. Zini,

4 novembre 1861.

Prima di ritornare da Firenze io speravo di rivederla colà, e con tale lusinga mi vi trattenni un giorno di più del bisognevole.

Però m'avvidi tosto che Ella avrebbe protratta la sua dimora in Modena, per prender parte alla seconda votazione, nella quale, con mio rammarico, vidi soccombere il bravo Sandonnini. Parmi che il generale Fabrizi non sia stato nè generoso nè accorto, attraversando la rielezione del suo competitore; non generoso, perchè egli era sicuro di rimanere eletto altrove; non accorto, perchè la sconfitta del Sandonnini doveva essere e fu infatti accolta dalla Consorteria tosco-lombarda, come un atto di riparazione in loro favore. È ben vero che questa non li ha compensati dei tanti amici qua e là caduti nella lotta elettorale. Fu per loro una disfatta campale, dalla quale assai difficilmente potranno rifarsi; e deve riescire loro tanto più amara, in quantochè non possono neppure accusare il Governo di averli combattuti, come per certo avrebbero fatto, se noi fossimo rimasti al Ministero, ma debbono riconoscere che furono giustiziati dagli elettori, con piena libertà e conoscenza di causa.

Non giova però dissimularci, che la nuova maggioranza è ancora un'incognita, che non è facile prevedere da quali sentimenti sarà animata. Sarà un nuovo miracolo se da elezioni fatte a caso e sotto il solo impulso locale, scaturirà una rappresentanza che voglia e sappia provvedere alle immense difficoltà in cui versiamo. L'astensione assoluta del Governo nel moto elettorale, lasciò libera carriera a tutte le ambizioni locali ed ai partiti estremi di agitarsi e prevalere. Con tali elementi, parmi assai difficile la costituzione di una maggioranza liberale sì, ma governativa e nazionale, la quale, nè pretenda l'impossibile, nè assoggetti i grandi interessi dello Stato alle esigenze locali.

Sta bene, che il Ministero non intervenga con mezzi corrompitori nelle elezioni, ma che se ne stia proprio colle mani alla cintola a contemplare la lotta come di cosa che non lo riguardi, è tale insipienza di cui non si trova esempio negli annali di nessun Governo costituzionale. Passi ancora questo sistema dell'inazione per i tempi tran-

<sup>(1)</sup> Luigi Zini era stato segretario generale agl'interni, e s'era ritirato col ritiro di Lanza dal Ministero.

quilli e normali, ma quando i marosi imperversano, non si abbandona la nave in balia delle onde e dei venti e senza nocchiero che la governi. Delle ciarle che costi corrono sul mio conto, io non so se non quello che Ella mi ha riferito. Io non me ne curo ne punto ne poco, sono pure convinto di una cosa, ed è che, ne gli odii, ne gli amori dei consorti giungeranno mai, ne ad impedirmi, ne ad agevolarmi il ritorno al Ministero. Io non credo che acquisteranno mai più tale influenza nel Parlamento, da fare e disfare a loro piacimento i Ministeri. Il loro tempo è passato e non tornerà più, almeno giova sperarlo per il bene d'Italia.

Ella si rammarica e si pente di avere, seguitando il mio consiglio, riunciato alla candidatura di più collegi, circoscrivendola al solo di Ferrara, perchè ivi ebbe a sostenere un vivo lottare, che pose in forse la sua elezione; ciò non pertanto io persisto a credere che Ella si attenne al miglior partito. Forse, volendo tenere i piedi in più staffe, sarebbe stato debolmente appoggiato ovunque; forse anche eletto in più collegi, si sarebbe fatta una posizione piu difficile in Parlamento, facendosi credere animato da eccessiva ambizione.

Mi permetta di rammentarle che le posizioni solide e durature si fanno poco a poco, ed in politica più che altrove. Siccome io desidero ch'Ella faccia buona strada, così mi prendo la libertà di farle un po' da pedagogo. Spero che la buona intenzione mi servirà di scusa. L'Appennino di lunedi, riferendo un articolo del Corriere dell'Emilia sulla presidenza della nuova Camera, fa eco al giudizio di questo giornale che io possa essere prescelto a quell'ufficio.

Per sua norma la prevengo, che nella recente mia venuta costì, il Presidente del Consiglio cercò di conoscere in proposito se, dato il caso, avrei accettato la presidenza della Camera. Io gli risposi nettamente di no, non trovandomi io, nè per condizioni di fortuna, nè per attitudine, in grado di sostenere convenientemente quell'ufficio: aggiungo per Lei, che rimpetto ad una Camera nuova ed alle questioni vitali che dovranno venire in discussione, io non intendo di rimanere neutralizzato; perciò, quando m'avvedessi che la mia elezione a Presidente divenisse probabile, io sarei deciso a dichiarare, in prevenzione e per mezzo di qualche giornale, che non potrei accettarla.

Voglia quindi usarmi la gentilezza di avvertirmi in tempo utile qualora la mia candidatura prendesse consistenza, giacche io non verro costi, se non dopo che sia costituita la Camera.

Ringraziandola della sua buona ricordanza di me e di mia moglie, le ricambio i più cordiali saluti, raffermandomi

Suo dev.mo LANZA.

# A GIOVANNI LANZA LA GIUNTA DI ANTIGNATE.

Eccellenza,

Antignate, 29 dicemin id

La voce dei giornali annunziò a tutta l'Italia il grave peniti, fu esposta l'E. V. ed il di lei illustre compagno, sul convegio i ferrovia presso la stazione di Pistoia, ed il quasi miracoloso salviti di V. E., e di tutti i passeggieri, dovuto al mirabile coraggio di intrepidità della E. V., che seppe, senza destare un allarme, che pi riuscire fatale, ma pur affrontando grave rischio, provvedere all'evezza di tutti.

Permetta pertanto l'E. V., che i sottoscritti, componenti la municipale di Antignate — umile Comune di Lombardia — a assua tutta l'Italia, nel ringraziare la Provvidenza, di aver fatti surtanto pericolo l'E. V., su cui riposa si gran parte dei destini describe, e l'illustre senatore che le era compagno.

Accolga l'E. V. i sensi del profondo rispetto e della massima sicione, con cui i sottoscritti si permettono di augurare all'E. V. zi prosperità.

Di V. E.

Dev.mi, obbl.mi servitori:

Ing. Calegari, ff. di Sirda. Pesanti Alessandro, Asser-Sabacinese Leopoldo, E

132)

## CASTELLI A LANZA.

Carissimo Amico,

Torino, 23 aprile be

Ti ringrazio della tua lettera: faccia ora la nostra fortuna che avverati i tuoi pronostici.

Ho ricevuto questa mattina da Parigi una lettera che ti comme confidenzialmente, potendo credere che merita tutta credenza il catenuto.

Parigi, 21 spc=

" Qui le complicazioni sono desiderate in alto, ma nulla si pui ir per affrettarne l'esito; ogni parte attiva farebbe preponderare la iricia, ed una delle due potenze cadrebbe davanti alla preponderare del

simpatie imperiali. La condotta del nostro Governo è approvata a condinone che non si precipiti nulla, e che il nostro intervento non abbia lmogo che a lotta incominciata fra Prussia ed Austria; ora tutto dipende dalla influenza che Bismark avrà sul Re, tutto sta ed è unicamente in ciò.

Era Bismark e le Tuilleries non vi sono intelligenze, queste non esistono che col nostro Governo, ben inteso che mai nulla si faccia che possa spingere alla rottura, e se questa succede, deve succedere totalmente all'infuori di noi. Se le due grandi potenze germaniche venissere a guerra, noi interverremo; le idee di Cialdini sono quelle che militarmente qui sono le più apprezzate (Cialdini propone che si vada direttamente su Vienna); se la guerra avviene non sarà lunga. Dopo due grandi battaglie, la Francia offrirà una mediazione armata, imponendo la pace. Da questo stato di cose uscirebbe parte della frontiera del Reno per la Francia, per noi la Venezia se fossimo vittoriosi, el un ingrandimento territoriale, non troppo esteso però, a quella delle potenze che avrebbe avuto per sè la fortuna delle armi. Nel caso che l'Italia avesse il disotto, non si lascierebbe andare troppo oltre il vincitore ed al punto di disfare l'Italia.

- Ecco presso a poco lo stato delle cose, ma io persisto a credere che tutto finirà in nulla. Da due giorni le tendenze pacifiche sembrano prendere il disopra. La Prussia, col suo Re e col suo Bismark, sono qui impopolarissimi; quanto a noi si ammette che abbiamo ragione di profittare del momento se si presenta favorevole. Si vorrebbe da tutti che l'Austria venisse a componimento per la Venezia, mediante un compenso in danaro, onde dare all'Austria i mezzi di finirla colla Prussia, che, ti ripeto, qui è impopolarissima e detestata. Oggi abbiamo il disarmo proposto dall'Austria, la quale è disposta a cominciare la prima. Questa grande moderazione potrebbe essere un calcolo per mettere tutta la responsabilità sulle spalle della Prussia. Si sa che il Governo austriaco ha inteso un prestito a Francoforte. A Vienna si comincia a sentire il peso di voler conservare la Venezia, ma la cosa non è ancora matura. La guerra è abborrita, esecrata da tutti qui, perchè le sole voci di essa hanno già prodotto immense rovine; si grida contro il regime imperiale. il quale, dicono, fa sì che le complicazioni ci piombano addosso senza che il paese ne sia menomamente prevenuto n.

Credo che questa lettera esponga la questione con ragionamenti e dati attendibili, e sempre mi persuado che la nostra politica dei portici prevedeva il più probabile. Del resto poi politica purtroppo non abbiamo, e siamo passivi in tutto; credo sempre più alla pace, e se in fin del mese non si avessero le speranze pacifiche, ti so dire che a Torino ed a Genova succederebbero tristi avvenimenti, che precederebbero irrime-

diabili rovine finanziarie. Non parlo dell'interno, ora bisogna uscire dall situazione che ci ha fatta la complicazione germanica. Chiarita la situazione sovra detta, bisognerà gettarsi alle questioni interne; e se fosser accettate le proposte di cui mi scrivi, ci sarebbe ancora da sperare perchè la condotta del generale La Marmora, a fronte della rottun germanica, ha molti lati giustificabili, quando non si volesse dire che irresponsabile a fronte della dominazione imperiale. Quante cose no avrei a dire sulla situazione interna; ma nulla sarebbe nuovo per te una sola cosa raccomando, ed è che tutti siano pronti a fare sacrifizi di se stessi. Lo star fuori abbiamo già veduto quali tristi conseguenza ha prodotto, e non dico di più.

Saluta il buon Malenchini, ed abbimi coll'anima

Il tuo aff.mo CASTELLI.

133)

# MALENCHINI A LANZA.

Caro Amico,

Rodendesco, 14 grugno 1866.

Mi rammento alla tua amicizia, e ti do le mie nuove, buonissime. Da Piacenza, in quattro buone marcie siamo arrivati a *Rodendesco*, a quindici chilometri circa dal Mincio.

. Il sole è stato vivo, ma ad ogni modo il soldato ha marciato a dovere, e si dimostra del migliore spirito dinanzi ai prossimi fatti di guerra.

Io, fra le impressioni che mi circondano, sempre più mi persuado che, stavolta, Venezia diventa proprio italiana. In prossimità degli austriaci, si sente vivamente il bisogno di conoscere della gente onesta, e capace di darci esatte e precise le informazioni che possono convenirci. Discorrendo, in questa preoccupazione, con Bixio, si è pensato che il sor Giovanni potrebbe aiutarci in questo bisogno! Ecco come. Guerrieri Gonzaga e Finzi, conoscono bene, hanno aderenze in questi Comuni presso il Mincio, intorno e dinanzi a Rodendesco. Ai loro aderenti, ai Sindaci, scrivano con premura lettere per metterli in comunicazione col Comando della 7ª Divisione, e nel tempo stesso avvertano o Bixio o me, chi siano le persone a cui hanno scritto, e possano darci esatte le informazioni, i mezzi d'informazione che desideriamo. C'è anche il Buscaglioni, antico segretario di La Farina, che con le sue vecchie fila della Società Nazionale potrebbe molto giovare a queste intento. Vnoi dirgliene una parola? Fra tante tue gravi e serie preoccupazioni, capisco che possa apparire un po' esigente questa mia richiests, me

il tuo vecchio carattere, devoto a questi interessi d'Italia, mi rassicura e mi affida, che seconderai quanto ti sia possibile questa domanda. Conservami la tua amicizia, e credimi con vera stima ed affetto

Tuo amico V. MALENCHINI.

# 134)

## CASTELLI A LANZA.

Carissimo Amico,

Torino, 25 luglio 1866.

Ti aspettavo, secondo mi avevi detto, ma non posso darti torto, se non vieni. Vorrei io pure essere in campagna, perchè qui non si fa altro che dire, ridire sempre le stesse cose, e non se ne sa più di quanto si legge nei giornali, a commento dei telegrammi, che diventano tanti oracoli nel senso che dicono quel che vogliono e come vogliono. Se fossi stato qui, si sarebbe ridetto sul fatto di Lissa quanto si disse sul fatto del 24.

Le stesse cause dovevano produrre le stesse conseguenze. Ho deplorate la risoluzione presa dal povero Boggio, ma non credeva che il mio triste presentimento si avverasse così deplorabilmente!

Ora siamo alla pace! mi scrissero che le condizioni preliminari sono: occupazione, per parte nostra, di Verona; ammessione del plebiscito nella Venezia; trattative per la questione del Tirolo; quest'ultima è la più scabrosa; sento dire che si tratterà di una frontiera che dia militarmente una sicurezza contro ogni repentina invasione, e sia pegno reciproco di pace futura.

Dell'Istria, di Trieste non se ne parla. Io spero che avremo nel Tirolo tanto da soddisfarci ragionevolmente, ma prevedo che l'affare sarà molto grave e scabroso. Nel trattato colla Prussia, si dice che non vi sia contemplato che il Veneto; a chi voleva definire a modo tal parola, Napoleone deve aver fatta questa osservazione: Mon Dieu il fallait vaincre! Ma sia che si voglia, bisognerà fare di necessità virtù. Ora chi tratterà? chi poi sottoscriverà il trattato di pace? Non occorre che io ti ripeta tutto ciò che avrai inteso e letto sulle idee e propositi di Ricasoli: vi ha chi dice che si ritirerà per non firmare; non so che cosa farà; ma allora credo che La Marmora sarà capace di quest'atto di patriottismo, e come non sottoscriverà mai cosa contraria all'onore, credo che il paese cel tempo darà ragione a chi si sarà sacrificato in suo pro. Ho veduto Sella, il quale mi disse, che rifiutando di far parte del Ministero, aveva dichiarato che durante la guerra avrebbe prestato l'opera sua in tutto

ciò che lo si credesse capace; non poteva rifiutare l'efferta di tramissariato, ed è partito. Tutto ciò che si possa dire sulla situale, lo abbiamo detto.

Siamo per compiere l'impresa in modo miracoloso, e partreps : racoli non sono più de' tempi nostri, poichè il fatto che doven a briare di gioia è accolto con un senso di pena indefinita. Il tempi ragione, il più gran fatto sarà compiuto! Il resto verra da sè: seperare.

Il tuo aff.mo Castell

135)

# MALENCHINI A LANZA.

Caro Amico,

Firenze, 19 ottobre is

Ti vengo a cercare con la memoria, con il desiderio amichewi il simpatica solitudine della tua campagna; vorrei ben farlo di per ma parecchi mici affaretti particolari, ai quali bisogna pure che in un momento, temo che non mi permetteranno questo piacere. Per io ti rividi, ebbi di nuovo a raggiungere la mia divisione el arra gnarla a piccole marcie da Rovigo a Piacenza, e poi he avuto di Bixio in campagna, e non è che al principio di questa settimas i sono ritornato a Firenze, per starci fisso un po'.

Di gente politica ne ho vista e ne vedo ben poca, che, per en meno, non mi sento molta inclinazione per questa materia infirma parmi però che uno dei fatti che più preoccupano adesso l'eperquello del processo Persano, non possa venire a molto serie condisi

Qualche senatore con cui ho parlato, mi ha dimostrato propessi mantenere la verità, senza passione, ma con tutta fermezza; vizione la responsabilità dell'autorità, a esempio nazionale e di petromoralità, sia una realtà, e non, come spesso, una voce. Ma nel cistatuale, a me par difficile assai che il titelo principale dell'acte codardia, possa essere pronunciato; sento dire da gente autorerele materia, che Persano del coraggio personale ne ha avuto sempre se beranza, nè certo potranno mai riferirsi a questo difetto gli enciè battaglia di Lissa.

Gente di conto, venuta in questi giorni da Palermo, dice, che i sana e onesta della popolazione, non solo desidera, ma invoca un e risoluta energia, a colpire il male di quel paese. La nomina di Marmora al comando territoriale di Firenze è dispiaciuta a melti.

a quelli che continuano la più gran stima, a molte delle sue distinte qualità. A Firenze, così presso al Ministero, pare che egli voglia continuare una influenza, che dinanzi agli ultimi avvenimenti, parrebbe più opportuno, che per un po' almeno, fosse rimasta da parte. La Venezia, la pase, sono accolte in genere con molta soddisfazione, e mi pare che non siano molti che rammentino, come i mezzi che ce l'hanno data, non siano i più gloriesi. I miei saluti alla tua famiglia.

Sempre tuo amico V. MALENCHINI.

136)

# CASTELLI A LANZA.

Carissimo Amico,

Torino, 18 novembre 1866.

Dopo la tua partenza non ho più avuto notizia alcuna.

Gualterio mi ha risposto una lunghissima lettera, nella quale dichiara di vedere le cose come le vedo io. Egli ha pubblicato un opuscolo che vedrai indicato nel giornale L'Opinione di quest'oggi, è intitolato Il Senato di Roma.

Pare che il Papa voglia andarsene coi Francesi, questa almeno è l'opinione generale; sono assicurato che i Romani l'hanno capita, ma per i primi giorni andrà bene, è il seguito che mi dà da pensare. La seconda circolare di Ricasoli io l'approvo, previene così le domande della Francia, ma prevedo che Fleury, giunto a Firenze, si accorgerà quanto sia difficile la sua missione; tutto sta nel tirarla alla meglio sino all'11 dicembre: partiti poi, siamo alla merci des événements; adeire a ciò che è giusto in massima, sia che abbiasi a fare col Papa o col Turco. Ma non dimenticherei che infine la questione è italiana, e che noi non dobbiamo più consultare che gl'interessi e la dignità del passe.

Già la è finita col temporale, e quelli che se ne spaventano na mostrano gran previdenza politica. Ti ricordi quanto io diera il Convenzione or son due anni, la vedo ora, come allora; dubita o all'ultima ora della firma dell'Imperatore, ma firmata la Convenzione dissi: il Papa è condannato. Dopo la Venezia poi, sciente e visi Napoleone, dico: ha ribadito il chiodo. Dammi delle tue netizie, si so quando andrò a Firenze, non sarà per l'apertura del Parlament solo per adempiere allo stretto mio dovere coll'Alta come giulita E pare che la sarà una bella baraonda! Ho letto poche cose del abbiano colpito come le parole del giornale la Nasione, riferita qua l'articolo dell'Opinione! Ho veduto Zini che mi disse che ti sura Addio, caro Lanza, abbimi sempre

Tuo aff.mo Castill.

I miei ossequii alla tua Signora.

137)

## CADORNA A LANZA.

Carissimo Amico,

Firenze, 18 novambr .4

Quanto a Roma sono pur teco pienamente d'accordo. Bisogna rese ad ogni risoluzione affrettata, violenta; bisogna lasciare, che il rechi gli elementi per risolvere questo difficilissimo problema; bisogna prepararsi coll'attuare il principio della separazione delle materi. Pinterno, e col dare a ciascuna delle due autorità piena indiperia nelle materie, che a cadauno spettano, e piena libertà; bisogna materitativa il possibile per unificare a gradi la vita amministrativa. Provincie e del Governo Romano colla nostra, epperò far caveri per le poste, per le dogane (togliendo i confini), per le monete, le lui pesi e misure, e così di seguito a poco a poco. Il Governo Romano forzato dalle circostanze a venire su questo terreno. Quando sur amministrativamente una vita sola, quando i cittadini Romani and i diritti, gl'interessi, i bisogni, la vita dei cittadini del Regno. Esta marrà che la soluzione dal lato politico della questione (e questione si troverà): l'Europa che l'avrebbe rifiutata, imposu

<sup>(1)</sup> L'Alta Corte di giustizia che doveva giudicare Persano.

celpo, la accetterà maturata a gradi, e colle guarentie, che il tempo ed i fatti avran messo in chiaro. Dico ciò dal punto di vista della unificazione; ma da qui a portare la capitale a Roma vi sarà ancora gran tratto, a petto dell'assoluta necessità della indipendenza sovrana del Pontefice, nell'interesse della libertà religiosa del popolo italiano, e ciò dure alle relazioni estere.

Io ho quindi veduto volentieri le due circolari di Ricasoli, che riaprono il regno ai Vescovi, veggo volentieri l'assestamento della quesione del debito pubblico, e vedrei di buon grado, che, partiti i francesi, si riappiecassero le trattative, già interrotte col Pontefice. . .

Tu credimi cordialmente

L'aff.mo tuo amico C. CADORNA.

138)

# CASTELLI A LANZA.

Carissimo Amico,

Torino, 12 dicembre 1866.

Neppur io conto di assistere all'apertura della Camera, e spero che mi lascieranno in pace qui; ci vedremo dunque la settimana ventura. I Governo non poteva dare a te ed a Vegezzi maggior ragione.

Vegezzi poi non ha voluto saperne per nessun conto. La missione di Tonelli non avrà dunque altro scopo che di dare una soddisfazione alla Enpera

Mi scrive Artom da Parigi che non è possibile farsi un'idea delle apprensioni del Governo francese, che paventa un moto nell'evacuazione. Na possono essere tranquilli: Gualterio mi scrive da Napoli che il partito liberale a Roma, affievolito, diviso, incerto, divide la paura coi preti, è teme una sommossa brigantesca che farebbe passare a loro un brutto momento; quindi tutto passerà senza subbugli. S. Martino che è a Roma en amateur, scrive che Roma è tranquilla come Torino. Ma tutti si son data la voce per lasciar partire i francesi, dopo si vedrà; credo che Ricasoli stesso gliela dà buona pour le quart d'heure, ma partiti i francesi, comincieranno ciascuno a misura delle proprie viste, e vedremo se il Governo saprà mettersi d'accordo col solo partito che vuol camminare diritto.

Quanto alla questione delle finanze, siamo d'accordo, questa sarà quella che deciderà fra poco le sorti nostre. A Parigi urlano per le vendite parsiali della rendita e dicono che si rovina il mercato. Rothschild pre-

tende che con un po' di misura a quest'ora saremmo a 75; avu a gli articoli dell' Opinione, che in questa materia ha parlate molte sitra da alcuni giorni.

È stato qui Cialdini, ci siamo veduti tutti i giorni; se ne su i: fuori, ed è del tuo stesso umore. Persano è passato dall'estrensitifiducia a quello dello scoraggiamento. Ieri incontrai Menabres, il cimi disse che il processo al Senate sarebbe stato la rovina interadidella nostra Marina, che la discordia che ne nascerebbe sarebbe ad dover riformare, e rifar tutto, da capo a fondo, nel personale di credo ancora qualcosa di più, ma quando sarò chiamato non mandi trovarmi al posto. Malenchini mi scrisse di salutarti.

I miei ossequii alla tua Signora, ed abbimi sempre

Il tuo aff.mo amico Castili.

139)

# CASTELLI A LANZA.

Caro Amico,

Torino, 2 genno:

Avrai letto nei giornali che il Collare dell'Annunziata fu care anche a Paleocapa, e tu sai a chi se ne deve la prima idea in l'affare di Cialdini è così aggiustato. Quando il Re fu qui, mi fect a mare; lo trovai molto meglio di salute, e di animo piuttosto se salvo che per le cose di finanza: me ne parlò a lungo, e tocci se l'idea di una Commissione, composta di tutti gli uomini compete presieduta da lui stesso; tu sai che questa idea io la trovo giusti ed opportuna. Non credo più che un Ministro solo possa, in facto paese ed alla Camera, formulare un programma che sia propri da salvare l'avvenire. Ma sono buone idea. Mai però il Re si così preoccupato della situazione finanziaria, e mi toccò di usa di cose, e tu puoi supporre come io abbia risposto; parevami di con te sotto i nostri portici, e le ho dette chiare e tonde, valezione dell'autorità tua.

Ora dimmi quali impressioni hai riportato da Firenze.

Credo che bisognerà che io mi metta in viaggio alla metà de rente mese, se la baraonda di Persano deve cominciare quando i giornali; ma ti sarò molto riconoscente se vorrai dirmi le tue in sioni politiche, e più finanziarie.

I miei ossequi alla Signora, ed abbimi sempre

Il tuo aff.mo Castill

PS. He parlate a lungo con romani, e con gente venuta di là: altre che rivofusioni! Sono tranquilli, e non passa loro pel capo di rompersela coi Zuavi. Romani a Roma non ve ne sono, aspettano la pappa fatta, e dicono: il Governo italiano ha dei reggimenti, tocca a lui! li hanno addormentati! Credi che non esagero, e parlo per giusta informazioni. Na passata la crisi al corpo legislativo di Francia, quei di fuori suppliranno a quei di dentro; e di questo parleremo, ma per ora tacent organi, el il Papa se la gode e dice a noi: retro Satana! Così va bene!

140)

### CASTELLI A LANZA.

Carissimo,

Torino, 6 aprile 1867.

Ti ho sempre aspettato, sempre però col dubbio che fossi da un giorno d'altro a Firenze.

Ho saputo questa mattina da Sella, che devi essere tutt'ora a Casale. Sella, tornato questa mattina, mi raccontò che la sua entrata al ministero Ricasoli era intesa, prendeva le Finanze, propose al Re di ridurre s 10 milioni la lista civile, ed imporre la responsabilità costituzionale al Ministro della Casa Reale. Duchoquet prendeva Grazia e Giustizia, Depretis l'Interno, ma recatosi Ricasoli dal Re, non accettava: pregato di provvedere in vista dell'urgenza, disse che voleva pensarci sopra, ma un'ora dopo chiedeva che si accettassero le sue dimissioni.

Dopo si ufficiarono Sclopis, Paleocapa, Sostegno, perchè volessero patrocinare la formazione di un Gabinetto, ma si scusarono.

Si venne allora alla proposta di Rattazzi con Crispi e Ferraris, che Rattazzi sperava colleghi, ma si scusarono; non credo che fossero altro che uffici fatti in via di tentativo; siamo ora a Menabrea, padrino, ed a Rattazzi; e Sella è partito lasciandoli attorno a questa faccenda. Non comprenderò mai come Rattazzi si sia messo in via con Menabrea, in ogni caso questi poteva preparare il terreno provando l'impossibilità per parte sua di formare un Gabinetto. Rattazzi doveva venir dopo. Questo dico discorrendo solo dei nomi che furono posti in campo. Mai la Corona si trovò in una crisi più intricata e pericolosa. Due nomi ci sono, Cialdini, il tuo. L'ingarbugliamento, gli errori, le difficoltà, che resero vani questi sforzi, secondo me, possono avere per effetto di semplificare il compito degli uomini che possono tuttora essere chiamati. Nessuno sa più a che riescire: Camera, Corona, Paese.

Si dirà, la situazione è insolubile, io al contrario dico: diventa più

semplice; solenne, minacciosa, ma più semplice, se ogni sentimet: patria carità non è spento.

Il tuo aff.mo Casta

PS. Ore 4: in questo momento è comunicato un telegramma chi i-Menabrea rinunzia alla formazione del Ministero per la morte di figlio! A questo punto dico di cuore, povero Menabrea!!

141)

### CASTELLI A LANZA.

Carissimo,

Torino, 8 apr. 2 le

Sono veramente soddisfatto di saperti a Firenze, non potevi, no vevi più starne lontano, siamo perfettamente d'accordo in tutapiù giorni che io dico Cialdini. Cialdini, quando fu qui lo assi previsione delle crisi che minacciavano, e, credo avertelo senti i parve scosso e non più così risoluto sulla negativa.

Ma con Cialdini ci vuole Lanza, e lascia che io dica que esispira la situazione terribile in cui ci troviamo, io vorrei che tazzi prendesse gli Interni, come tu le Finanze. Rattazzi, per stato chiamato dal Re, ed accettate dai Lombardi e dalla magginta porta con sè una capacità che nessuno può negare, si sa che fino pei capelli con Menabrea, perchè egli diceva che non voleva dari nome ad un Ministero; e poi non siamo in tempi di personalità per tirei sulla mia testa i risultati se l'accordo si facesse. Con tre fino come dico, non ci vorrebbe più che specialità pratiche per gia portafogli; meglio se sono all'infuori della Destra. Mi dirai: e l'accordo si facesse.

Rispondo: il Re accetta sempre, quando le cose si presentan : sotto il vero aspetto. Il bene lo farà sempre, se lo si vuole. L'in ze non gli manca.

Ciò fatto, se la Camera sta, tanto meglio: se no, un programa nanziario come lo intendi tu, senza riserve, e poi si propone " universale; e la riduzione dei collegi elettorali.

Come vedi, il mio piano è semplice, conto sul patriottismo di un; sone, di tre amici; conosco gli uomini, ed ho dato talora dei bassi sigli; e Cavour ha ceduto con me su punti più delicati, e molto pies

Ora, all'infuori della tua opinione, non vi sono più che imbrogii pasticci; è provato che i partiti non si fondono, ed il paese non so che una parola di energia e di verità.

Il tuo aff.mo CASTELL

Ho vuotato il sacco, scusami, perdonami, ma dico quel che sesti l'anima.

# MALENCHINI A LANZA.

Caro Amico,

Firenze, 9 novembre 1867.

Ti sono proprio riconoscente della bella lettera che mi hai scritta. In fondo alle mie povere osservazioni, o a' miei piccoli rammarichi, assicurati, che ci è sempre ua senso di sincera stima alle tue rare qualità di carattere politico e individuale.

Parecchi come te, ci fossero in Italia; i suoi destini, io credo che arebbero assicurati! Ma bada, chi per un verso, chi per un altro, sugge da quelle linee schiette e semplici che ti regolano; e sentendo degni parte mancante d'appoggio serio nelle tue norme, tu rischi di inquietarti e passionarti nell'intimo tuo; e vedendo intorno a te incertezze o poco consenso, puoi essere condotto a trattarle con diffidenza e durezza, limitando assai alla tua influenza il suo utile cerchio.

Sappia scusare la tua benevolenza questi riflessi, se si sono lasciati andare con troppa franchezza. Ieri per la prima volta ho incontrato per via mo dei nuovi Ministri, il Mari. Mi trattò con una premura anche più anichevole del solito; lealmente però, come un uomo, che sentendo sulle spalle un gravissimo peso, provoca con piacere sentimenti amichevoli.

Mi disse che il Ministero non si sarebbe dipartito punto dalle forme liberali e costituzionali; che egli aveva accettato per forza, per non disertare al momento d'un grave pericolo per il paese. Alla mia osservazione, che avessero a tentare di conciliarsi uomini serii, in queste serissime difficoltà, e nominando fra altri te e Sella, egli con tutta premura mi disse che già ne avevano tenuto proposito in Consiglio, che ti avevano, o ti avrebbero scritto, confidando che tu dessi una mano, un aiuto al Governo, accettando la presidenza della Camera.

Detto proprio inter nos, è venuto qui Bixio, malcontento degli ordini di Gualterio, che paiono più faziosi e roba di partito, che serie some di Governo. Nell'eventualità d'un conflitto a Brescia, dove ha il comando, egli ha domandato la disponibilità, dicendo che, se non giicla accordassero, domanderebbe la dimissione.

Cosa gravissima questa, in cui più che con le mie parole, ho procurato d'interessare la sua riflessione, col mio contegno addolorato dalla motizia. Me ne derrebbe proprio che lo mandasse innanzi, e per il paese, come esempio, e per il bene della di lui famiglia.

Conservami la tua benevolenza, e credimi sempre tuo amico

V. MALENCHINI.

(P. S.) Bixio, nelle idee politiche, pare sia intieramente d'accordo con Culdini.

### CASTELLI A LANZA.

Carissimo Amico,

Torino, 25 novembre

Ho veduto questa mattina Durando; se fossi stato presente a zi colloquio, avresti pur troppo avuto ragione di rinvenire sui tricatuoi presentimenti. La Marmora è tornato come era andato, rerien. A Firenze si occupano più della politica che della finanza zi questo tutto è detto.

Menabrea, mi assicurò Durando, dichiarò che il suo nome ne teva dominare la situazione; accettò, perchè credevasi che Name avrebbe sospesa la partenza della flotta e truppe da Tolone, ne pena spedito il telegramma della formazione del ministero Menisarrivò la risposta in poche ore: troppo tardi!

Da quel punto, Menabrea si è considerato e si considera e nullato; Durando non sa cosa si farà.

Spero che andrai all'apertura; a te non è permesso di starter:
e con questo io non sogno e non penso che alle tue predizioni

I miei ossequi alla Signora ed abbimi sempre con l'anima

Il tuo aff.mo CASTLE

144)

#### CASTELLI A LANZA.

Carissimo Amico.

Torino, 13 dicembe "

Ho supposto che chi ti ha deciso a sobbarcarti alla presidera il generale La Marmora. Non potevi esimertene; so quanto ti san stato, ma il tuo nome sta bene in ogni posto; seguito le discondelle Assemblee francesi e le nostre. In Francia abbiamo avuto di sori eloquentissimi, e non so più che cosa si possa ancora dire sulla questione in genere, ma la discussione nostra deve avere sultato, un ordine del giorno, e tu hai fatto benissimo a carattenizioni la tua nomina alla presidenza. La redazione di un ordine giorno che possa raccogliere una grande maggioranza, è cosa redifficile

Il tuo aff.mo CASTEL

#### CASTELLI A LANZA.

Caro Amico,

Torino, 29 dicembre 1867.

Nen voglio lasciar finire l'anno senza ricordarmi alla tua buona nemoria; mille e mille auguri per parte mia e di mia moglie a te, ed alla tua signora!

Il Re non ha veduto alcuno, meno, credo, una volta Durando, che però ieri mattina mi diceva che non vi era ancora andato. La notte sersa San Martino fu chiamato con telegramma in cifra a Firense da Alferi, ma non posso supporre che per incarico di Menabrea: è partito e tu che lo conosci puoi immaginarti che colloquio avra avuto, San Martino e Menabrea, con quel passato che noi sappiamo.

Argomento da ciò, che Menabrea è ridotto a mali passi; la *Persertranza* aveva già dato un cenno di questo appello alla *permanente*: leri sera il Re fu accolto in teatro *convenevolmente*; disse a Galvagno: spero che non si griderà abbasso Menabrea n, e Galvagno rispose:

- no di certo, ma se non lo gridano per rispetto a V. M. lo hanno in

petto e questa è la verità »; tutto però andò bene.

Durando è ancora qui, ma deve partire, e domani qualche decisione bisognerà che si prenda.

Tu sai come la penso; gli uomini che ho in cuore potrebbero scongiurare il malanno che ci sovrasta.

La posizione per un nucleo di galantuomini non è difficile, anzi la dice propizia, bisegna portare un poco di calma nella Camera.

Per Roma, se ne parlerà; per la Convenzione, si vedrà, e intanto la necessità delle leggi di finanza e di ordine interno farà violenza su tutti; si può così avviare la Camera a qualche poco di bene, ed il resto verrà dopo.

In non ti dico altro; dopo la battaglia viene di necessità la pace e utti ne sentono il bisogno. Lo scioglimento della Camera è impossibile, ma un buon avviamento lo credo possibile con un Ministero secondo il cuor mio.

Coll'animo, sempre il tuo

Aff.mo CASTELLI.

### LANZA A JACEBIL

Caro Jacini,

Firenze, 14 marzo !-

Ho letto con molta soddisfazione i vostri Due anni di vita poiri dove avete eloquentemente difeso l'Amministrazione di cui avete ir parte in quel periodo di tempo, che formerà epoca nella storia d'Illa In quel vostro scritto vi siete pure piaciuto di far parola di nocennando di volo alle cause che mi determinarono a ritirarmi dal I nistero. Non vi dissimulo che avrei preferito che voi non avesticato questo tasto, oppure aveste esposti i fatti in tutta la loro piese perchè le mezze rivelazioni possono dar luogo ad interpretazioni dire e sovente poco benevoli.

Perciò costringono poi chi ne è il bersaglio a giustificarsi e a ranche di più di quello che, per riguardi verso antichi colleghi, si arramato di dire.

Ma per venire al fatto mio, debbo rammentarvi che la prima di dissenso nel nostro Ministero, è stata il ritiro del progetto di sulle corporazioni religiose, al quale ritiro io mi opposi vivissimante e deliberato che fu, offersi per iscritto le mie dimissioni, che resindi, per evitare una crisi assai pericolosa in quel momento.

Il ritiro di quella legge è stato un atto malaugurato, che și una grande diffidenza contro il Ministero, la quale riverberò pi c elezioni generali, come io avevo a tempo preveduto e avvertito a colleghi.

Nelle trattative col Papa, è vero, io opinai che si dovesser durre con maggior larghezza e fare quelle concessioni relative in nomina di vescovi che non riuscivano nocive alla sicurezza delle se che mostravano all'Europa le nostre disposizioni benevoli vers interessi puramente religiosi della Chiesa, per preparare la via si teriori accordi nella sfera degli interessi materiali, che agevolari commerci ed accrescessero i punti di contatto e le relazioni ma popolazioni pontificie e quelle del regno d'Italia, sia allo scope è stituire in tutto la nostra influenza a quella di potenze strance di avviare sempre più lo scioglimento della questione romana il terreno pacifico della conciliazione e della libertà della Chiesa precludere la via ai mezzi violenti e rivoluzionari.

Che questo e non altro fosse il mio concetto sulla questione roz-: l'avreste potuto rilevare da una dichiarazione scritta che io he : e poi lasciata allora sul tappeto del Ministero, chiedendo che fosse inscritta nel processo verbale di quella seduta 21 maggio, e siocome ne ho conservato il primo getto, io ve lo trascriverò in conferma di quanto esposi.

G. LANZA.

147)

### JACINI A LANZA.

Caro Lanza.

Milano, 17 marzo 1868.

La vostra lettera del 15 corrente mi ha profondamente afflitto, non tanto per le cose che contiene, come per il tono con cui è redatta e che rivela molto malcontento verso di me. Ora la mia coscienza mi dice che assolutamente io non vi ho dato alcun motivo.

Ciò che mi conforta è la suppesizione, assai ragionevole, quando si pensa alla moltitudine delle occupazioni, che la vostra carica di Presidente della Camera vi impone, che non abbiate letto per intero il nio lavoro; e che quando lo avrete letto per intero, riformerete la vostra opinione a mio riguardo.

Prima di tutto, la mia tela era vastissima e non mi era concesso di dare il massimo sviluppo possibile alla narrazione degli avvenimenti, preferendo di richiamare la pubblica attenzione sui più salienti.

Fra questi avvenimenti salienti, non ho mancato di far constatare l'importanza del fatto della vostra uscita dal Ministero (vedi ultima: pagina della parte prima), sicchè il primo ministero La Marmora ne rimase irrimediabilmente indebolito, anzi forse ridotto all'impotenza. Vi è poi un altro gran fatto che vi riguarda e sul quale l'opinione pubblica è stata molto fuorviata e lo è ancora.

Da qualche tempo io mi trovo molto più a contatto col vero pubblico che non fossi prima. Ora dovete sapere che il grande appunto che vi si fa nella maggior parte d'Italia, è quello d'aver contribuito alla riuscita autigovernativa delle elezioni del 1865. Non andate in collera. Questa opinione è molto sparsa, per quanto infondata; e, lacciata senza confutazione, potrebbe anche passare nella storia, come altre corbellerie vi sono passate. Ora io, in quasi tutta la parte seconda, io mi son posto con tutto l'impegne a confutare ampiamente quell'opinione appunto, e, senza che quasi vi siate nominato, mentre ho dovuto rendere un servizio alla verità, ho voluto e ho inteso rendere indirettamente anche uno personale a voi. L'ultima cosa che

avrei potuto prevedere, dopo questo, era di attirarmi la vesta lera e di trarne che, invece di parlarmi come prima in scali persona singolare, mi scriveste, diplomaticamente, in seconda perplurale!

Venendo ora alle poche righe del mio scritto su cui cadoni i rappunti, mi permetto di farvi osservare che io non ho indicata si tivamente la causa della vostra uscita dal Ministero, ma ho ision una divergenza di pareri, del resto notoria, nata in seno del canti a proposito della missione Vegezzi, la quale servi a mostrare de erano argomenti in cui non eravamo d'accordo: a per cui di cocosa si arrivò sino al punto che il Ministro dell'interno fui permettersi dalla sua carica n (pag. 69).

Pigliando in mano poi la vostra lettera in cui mi formulate il ten pensiero, se io vi contrappongo ciò che ho detto io, confesso che i saprei trovarvi qualche cosa di diverso, tranne che la circustati mi sono tenuto più sulle generali. Io ho detto:

u Il ministro Lanza, per esempio, i cui precedenti bastar a porlo in sicuro da qualunque accusa di clericalismo, preoccusa pensiero che in Roma, partiti i Francesi, e quando, prima della tenza di questi non si fossero stabiliti rapporti fra il cap chiesa ed il Re d'Italia, potevano sobgere tali avveniri. Chiesa ed il Re d'Italia, potevano sobgere tali avveniri. (Perdio! e non era questa preveggenza di cui concedo un vanto??) avrebbe voluto che il Governo del Re, pur mantenti strettamente entro i limiti delle cose religiose e in nulla procando la questione dell'asse ecclesiastico, si piegasse però nel recando la questione dell'asse ecclesiastico, si piegasse però nel recando la questione dell'asse ecclesiastico, si piegasse però nel recando la questione dell'asse ecclesiastico, si piegasse però nel recando la questione dell'asse ecclesiastico, si piegasse però nel recando la questione dell'asse ecclesiastico, si piegasse però nel recando la questione dell'asse ecclesiastico, si piegasse però nel recando la questione dell'asse ecclesiastico, si piegasse però nel recando la questione dell'asse ecclesiastico, si piegasse però nel recando la questione dell'asse ecclesiastico, si piegasse però nel recando la questione dell'asse ecclesiastico, si piegasse però nel recando la questione dell'asse ecclesiastico, si piegasse però nel recando la questione dell'asse ecclesiastico, si piegasse però nel recando la questione dell'asse ecclesiastico, si piegasse però nel recando la questione dell'asse ecclesiastico, si piegasse però nel recando la questione dell'asse ecclesiastico, si piegasse però nel recando la questione dell'asse ecclesiastico, si piegasse però nel recando la questione dell'asse ecclesiastico, si piegasse però nel recando la questione dell'asse ecclesiastico, si piegasse però nel recando la questione dell'asse ecclesiastico, si piegasse però nel recando la questione dell'asse ecclesiastico, si piegasse però nel recando la piegas el però nel recando la però nel però nel recando la piegas el però nel recando l

Io domando a chicchessia: come è egli possibile interpretare le parole in due modi diversi, o dar loro un significato diverso da parole in due modi diversi, o dar loro un significato diverso da parole il commendatore Lanza mi esprime nella sua lettera, o rese qualche cosa che faccia meno onore al Ministro dell'interno distributa sotto qualunque aspetto si prenda la cosa? Comunque sia, allore accadesse di ristampare il mio libro, io non ho alcuna difficoltà a dificare le mie frasi, completandole di più ed aggiungendo le usa stesse parole. Vi confesso però che io mi sento scoraggiato.

Io ho posto la massima cura a rivendicare la più completa storica delle cose operate sotto i miei occhi, senza la minima pensée, e dicendo a tutti anche dure verità. Voi eravate uno de schi a cui oredeva di non aver detto alcunchè di spiacevole. Se insontro alle mie intenzioni, sono riuscito anche a questo. allera

ho altro da aspettarmi che un centinaio di duelli a morte da parte di tutti gli altri personaggi politici a cui ho fatto allusione.

Aggradite i sensi della mia stima e credetemi

Vostro JACINI.

148)

### JACINI A LANZA.

Caro Lanza,

Milano, 22 marzo 1868.

La tua lettera di ieri mi ha fatto grandissimo piacere. Essendo tu una delle persone che stimo di più in Italia e per la quale ho sempre professato molta simpatia, mi rincresce oltremodo supporti in disgusto con me. Qualche parola raccolta dalla tua bocca e male interpretata dai maligni, aveva fatto sì che già si parlasse, nei ristretti Circoli politici di Milano, della collera in cui era andato il Lanza contro il Jacini, per motivo della pubblicazione di quest'ultimo. Ora, la tua lettera del 15 a me diretta, mi sembrava una conferma di quella voce, che, nella mattina stessa, mi era pervenuta all'orecchio, ma a cui io non avevo dato retta. Voilà tout!

Nella seconda tiratura del mio lavoro che si sta facendo, ho creduto bene, là dove dico che i tuoi precedenti bastano a porti in salvo da qualunque sospetto di clericalismo, di aggiungere che tu fosti anzi quello fra i varii colleghi che, al momento di chiudere i lavori del Parlamento a Torino, più insistè perchè la Camera fosse ancora trattenuta e provocata a risolvere anche la questione dell'asse ecclesiatico. Così pure ho creduto bene aggiungere alcune parole nel senso che hai mostrato desiderare, onde togliere di mezzo ogni possibilità di equivoci e rendere più evidente che l'opinione mia era più conforme alla tua, che non a quella del Natoli.

La nuova edizione, non essendo in sostanza che una nuova tiratura, per essersi conservata dall'editore intatta la composizione, sarebbe impossibile dare maggior sviluppo a quella parte, senza sconvolgere completamente l'impaginazione. Ad ogni modo resterà ancor più impossibile prendere abbaglio sul senso delle mie parole, almeno pei lettori di buona fede.

E con questo ti saluto, ti stringo la mano e mi dico

L'aff.mo tuo amico JACINI.

### (149)

Epigrafe deposta nella stanza del Presidente della Camera il giorno di S. Gista: 24 giugno 1869.

#### A GIOVANNI LANZA

DEL TURBOLENTO PARLAMENTO ITALIANO
MODERATORE INESORABILE

RICORRENDO LA FESTA DEL PRECURSORE SUO PATRONO MITISSIMO

INVIANO QUESTI FIORI

DI OGNI AFFETTUOSO AUGURIO MESSAGGIERI E DELLE LORO NON COMUNI VIRTÒ

> SIMBOLI LEGGIADEI DILIGENTISSIMI

I Segretari: BERTEA - GIUSEPPE MASSAL

**150**)

### VINEIS A LANZA.

Carissimo Amico,

Cumeo, 9 agosta !~

Ricevi le congratulazioni sincere di un vecchio tuo amico che us sempre amato, ammirato per l'austerità del tuo carattere, per la stità del tuo ingegno.

Il tuo discorso contro la legge pei tabacchi, fece una profenda pressione nell'ampia provincia di Cuneo.

Viva Dio! il mio Lanza ha richiamato a memoria i magnifici disci di Cavour.

Lode, lode immensa a te, addio.

Il two VINE

151)

### CASTELLI A LANZA.

Carissimo Amico,

Dai colli di Soperga, 13 agosto l'a

Sarai a quest'ora tranquillo in seno alla tua famiglia; esito qualiza a scriverti, perchè non credo ingannarmi supponendo sotto qualiza pressioni ti troverai. Ma ho letto, riletto il tuo discorso e non pre

resistere a dirti che, a mio giudinia, mai la parola di un onest'uomo, di un vero patriota ha rissecuato più franca, più alta nel Parlamento — is per me ma vera consolazione e non ti dirò altro — avvenga che può, niuno si dimenticherà del tuo solenne discorso, ed il paese te ne terrà conto — se ciò non fosse, avrei vergogna di dirmi italiano — Avvenga che può, io ricorderò sempre che, dopo le famose sedute del 49, prima che partissimo dalla Camera, l'ultimo grido fu il tuo: Viva l'Italia! e lo sento ancora come allora!

L'unione, l'accordo di tutta la Deputazione delle antiche provincie è un fatto, di cosa in cosa, siamo arrivati fatalmente a questo punto: se fossi stato nella Camera avrei votato con te, ma così non ci si sta, certe posizioni portano ad inevitabili conseguenze.

Qualcosa ho già inteso, e non so come a Firenze non veggano le conseguenze di questo stato di cose.

I pronunziamenti, le secessioni, non sono solo frutti di Spagna e di America; e l'Italia può ridivenire teatro di simili avvenimenti. Per temperarmi, io mi dico, devi pensare al giudizio che si porterà nella storia dell'Italia di qui a 60 a 100 anni, e mi ricordo di quauto mi disse Revel, or due anni: " per giudicare chi di noi ha scelta la mi-glior via, bisogna aspettare almeno venti anni ", parole da vero galantuomo.

La Regia è cosa fatta, cosa conta il Senato! Chi ne parla? Ma la questione finanziaria è sempre la stessa, una breccia di più.

Ab operibus corum, saranno giudicati.

Prima il paese, ed avessero pur ragione! Ma pur troppo il tuo discorso ha segnato i limiti ai quali arriveremo di galoppo, e più presto meglio è, come ho sempre augurato.

Con tutta stima

Il tuo aff.mo Michelangelo.

152)

### CADORNA A LANZA.

~		
Ca	rissimo	CHM1CO.

Firenze, 9 febbraio 1869.

Veramente mi sgomenta il vedere te, mio vecchio anico, ed un uomo della tua tempra, giudicare irreparabile la rovina del paese, e, dopo di averlo tanto servito, non credere di poter far altro che abbandonarlo al suo destino. No, ciò non è possibile. Non è

già che io dissenta da te nel vedere che si tenta di demolire T. con una leggerezza ed imprevidenza quasi favolosa; che pochi se pochi pur troppo, pensano più all'Italia che non a se stessi; che l'a dividualismo e l'egoismo prevalgono; che difficilmente si posseso n nodare pochi uomini disposti a sacrificarsi pel paese.

Pur troppo sono fatti veri e che dan molto da pensare; ma da al disperare dell'avvenire del paese vi ha gran tratto, ed un'anzicome la tua non può pensarlo che in un momento di sconforto. Nanch'io, te lo confesso, qualcuno di questi tristi momenti, ma, pensadovi sopra a mente e ad animo riposato, mi parve che doveva di battere in me stesso queste impressioni e questi giudizi.

Se pensiamo come si fece l'Italia, con quali elementi, con quale > pidità, con qual diverso concorso delle sue diverse parti, la sar degli ultimi dieci anni non può non parere un miracolo. Era par cosa da aspettarsi, che essa doveva subire le più dolorose prove, att versare gravi crisi, ed essere portata dai suoi stessi elementi ? maggiori pericoli, prima che riuscisse a fare la propria educazione nrale e politica, e prima che potesse riuscire a distruggere od a pri lizzare almeno i suoi elementi cattivi ed a creare e rannodar p pochi buoni i quali solo colla pertinacia, la previdenza e la casta: la possono salvare. Or bene, pare a me, che se v'ha tempo di 😂 al nostro posto, gli è questo, e che appunto perchè pochi sono g mini disposti a fare il sacrifizio di se stessi al paese, questi ac debbono abbandonare, chè in essi, nella loro unione, almeno pei 🖚 principii e nelle loro tendenze, è il nucleo dei veri patriotti, e la c ranza per l'avvenire del paese. A me poi il paese pare assai mizche non siano i suoi rappresentanti; e ciò è colpa degli elettori 1 ancora educati, e facili ad essere fuorviati nell'uso dei loro diriti litici, ma ciò parmi che debba bastare a non far disperare. Parmi: ciò debba invece persuaderci ad aumentare e ad accrescere le se sinchè almeno sostengano i grandi principii d'ordine, di libertà, d'i torità, a fortificare il partito in cui sono uomini dai quali disserti: in molti altri punti, anche notevoli, ma coi quali possiamo stare 🗈 sieme sotto questa comune bandiera.

Tu sai che io non sono nè scettico, nè tampoco eclettico; ma civinto della necessità di tenere questa via seminata di disgrati, di crifizi e di abnegazione; ne ho già anche di recente affrontate le si seguenze, e sono disposto a fare anche il sacrifizio di molte mie opini anche in cose importanti, ad incontrare inconvenienti e danni pel pare ciò è indispensabile al trionfo del primo e più alto scopo, e è è necessario per radunare le forze dalle quali soltanto questa toria può essere preparata ed assicurata. Or bene, tu non puo:

consentire in queste idee, da cui sono sempre stati informati i nostri renti anni di vita politica; epperciò, tenendo conto dell'attuale stato transitorio del nostro paese dal quale sono originati i nostri mali, tu non puoi disperare dell'Italia, nè puoi toglierle l'efficace concorso dell'opera tua.

Perdona, caro amico, questo sfogo dell'amicizia, e nella fiducia di presto riabbracciarti, prendi una cordiale stretta di mano, e credimi inalterabilmente

Il tuo aff.mo amico C. CADOBNA.

153)

### LANZA A ZINI.

Egregio Signore,

Casale, 31 marzo 1869.

Non occorre che io le dica con quanto interessamento io segua la istura della sua storia d'Italia, di mano in mano che mi giungono i fascicoli pubblicati, di cui vado debitore alla particolare sua cortesia. La prestanza dell'autore, le relazioni intime che ebbi con lui, ed il naturale desiderio di conoscere come vengono narrati e giudicati i fatti zi quali ebbi qualche parte, spiegano e giustificano questa mia curiosità.

Ella comprenderà facilmente come la mia attenzione si sia particoiamente arrestata al Capo VIII, dove Ella fa la narrazione dei fatti dell'ultimo periodo della quinta legislatura e particolarmente della discassione sul progetto di legge per l'amministrazione centrale della pubblica istruzione, da me presentata e vinta.

lo non le muoverò lagno per la patente di eccessiva rigidezza e di incompetenza, per non dire d'ignoranza, che lei mi regala. Ben mi ricordo che tale era già il suo giudizio, quando scriveva nel giornale Il Diritto, ma mi ero lusingato che le intime relazioni avute in seguito con me avessero valso a farla ricredere. Mi sono ingannato e basta. Sarà un disinganno di più da registrare nella mia vita. Non intendo però di mettere in discussione il suo apprezzamento sul mio carattere e sulla mia capacità. Rispetto troppo e Lei e me stesso per farlo, d'altronde simili apprezzamenti si sentono e non si discutono. A me basta la coscienza, confortata da molte testimonianze, di avere, dopo di essere stato tre anni e mezzo nel governo della pubblica istruzione, lasciata questa amministrazione materialmente e moralmente migliorata; a me basta la soddisfazione di vedere che le leggi da me proposite e votate sull'amministrazione, sulle scuole normali e sulle scuole

teoniche, recarono buoni. frutti e vennero quasi letteralmente internella legge Casati.

Contro di esse, è vero, non fece difetto la critica e la cessua; ifin qui non si seppe ancora fare di meglio, benché per certo con a gliore possa farsi.

Dove poi trovo assolutamente erroneo il suo racconto, è qual: asserisce che il Presidente del Consiglio, maestrevolmente giradi. toppo, indusse la Camera ad accomodarsi ad un partito o come di 1 ad un ordine del giorno, pel quale statuivasi che il Ministero spoi a provvedere affinche quella libertà, per via di leggi special. nisse ad attuarsi. Cosi, Ella soggiunse, la sagacità del conte di 🐯 : ebbe salva la legge dal naufragio ed anche il collega, per queli s . . . . Tutto ciò non è esatto. Il principio della libertà en : stabilito nel mio progetto di legge, dove era detto che l'ingerenzi Governo sulle scuole private doveva essere limitata alla sorveziana sulla morale, sulla igiene e sulle leggi dello Stato. Gli opponenti levano di più; che cioè nella stessa legge dell'amministrazione 5. trale, si definissoro le condizioni per l'esercizio del libero insegnaci in ogni ramo, il che era assurdo, non comportandolo la natara 🖦 legge che si discuteva. Quindi io osservai che occorreva attende leggi speciali, ed il conte di Cavour mi venne in appoggio enti nello stesso senso; l'ordine del giorno poi non è stato punto sugre dal conte di Cavour; ma fu proposto dal deputato Michelini, dierr. privata preghiera.

Il conflitto però più grave e decisivo, la vera battaglia campale.: è stata data nè nella discussione generale, nè sull'ordine dei g. E. Michelini, che io subito accettai siccome corollario delle mie spontari dichiarazioni.

La lotta decisiva s'impegnò sull'articolo primo della legge e in due giorni.

Ebbene, questa lotta la sostenni da solo, poichè i miei colleghi cu di Cavour e Rattazzi, erano partiti per Nizza, deve trevavasi i zi Essi seppero colà l'esito della votazione per mezzo di un mie gramma. Questa e non altra è la verità, la vera verità storica di que memorabile discussione. Dico memorab le, perchè fu la prima leggi pubblica istruzione che votò il Parlamento, e non so chi e quali riuscirà a votarne un'altra. Ci voleva proprio tutta quella rigidas e temerità, non un punto meno di cui Lei mi appunta, difetti, per se senza dei quali, mi permetta di dirlo, non si verrà mai a capo di meso

Mi permetta ora di chiudere questa mia, con una considerazione er gerita da sentimenti di benevolenza che per lei nutro tuttora.

Ella intraprese un'opera estremamente scabra, assumendo di serivere la storia contemporanea; l'imparzialità, che deve essere il precipuo pregio dello storico, difficilmente può essere osservata da chi assistette e prese parte agli eventi che si narrano, aucorché l'autore abbia sortito dalla natura un carattere pacato e scevro da passioni.

L'unico modo per evitare i giudisi meno retti, è quello di astenersene, limitandosi alla esposizione e narrazione dei fatti quali emergono dai documenti, minutamente e completamente compilati.

Di tal maniera compilata, la storia contemporanea, potra essere di molto giovamento ai presenti ed ai posteri, ai quali soltanto compete di arrecare un giudizio ponderato e giusto sugli nomini e sulle cose. Mi creda con la più distinta stima di lei

Devolissimo G. LANZA.

**154**)

### CASTELLI A LANZA.

Carissimo Amico.

Torino, 13 luglio 1869.

Si dice da tutti che il trattato di alleanza colla Francia, è fatto; na credo poterti assicurare che non è ancora stato sottoscritto; qui si vorrebbe toccare all'occupazione di Roma, ma l'Imperatore non crede prendere verun impegno e ci rende così un vero servizio. Il trattato (sempre da quanto credo) è un misto di neutralità con contemplazione di probabili eventualità, identico a quello dell'Austria colla quale nei formiamo una specie di triplice alleansa. È il Re che fa e dirige tutto. Stando alle notizie mie di Parigi parrebbe che Napoleoue sia deciso a rompere la guerra, cioè entrare nelle provincie al di qua del Reno che crangli state promesse prima della guerra prussiana. Occupate queste, aspetterà, e non sono poi gran cosa, salvo il Belgio; il resto conta poco, e la Prussia darebbe quel che non è suo: in fondo poi c'è la supremazia militare della Francia che non può quietarsi dopo Sadowa. Si farà la guerra? la risposta si complica ora cogli altri fatti avveauti a Parigi nell'Assemblea legislativa; il messaggio cioè dell'Impentere, col quale fa sue le proposte del terzo partito, o per meglio dire della maggioransa dell'Assemblea. Per me, questo lo credo il più gran atto dopo il 2 dicembre. Il Governo personale è ferito nel cuore, ed il regine parlamentare diventa una conseguenza inevitabile; l'onda dell'opinione pubblice non si fermerà che ottenuto questo, e noi d'ora in . pi avremo che fare colla Francia non più con Napoleone solo, Resta

a vedere se ci guadagneremo. Quanto a Roma credo di si, perkizi il salto, si va più verso sinistra che verso destra, ma pel muni amo meglio che i francesi si godano le delizie di Civitavecchi parroco di Cilavegna.

Dina è stato qui, e mi chiese più volte se potevano spense de resti andato a Firenze se si apre la Camera: lo deciderane cea hi si altri.

Ma chi sa che cosa faranno i nostri padroni? e non sarò is de pronosticare, ma tutto è possibile coll'accordo che deve regam: gabinetto.

Sempre coll'anima il tuo

Aff.mo CASTELL

155)

### CASTELLI A LANZA.

Carissimo Amico.

Torino, 4 novembre 12

Ho ricevuto una lettera di sei facciate da Minghetti, egli è reciso allo scioglimento nel caso che la Camera la dia di botte e gambe al Ministero, ma le sue riflessioni si accostano molto alle me e protesta che se conoscesse i nomi di un nuovo Ministero, le si vrebbe proporre al Re, e loro ritirarsi, ma giura che non vele e Camera una maggioransa, un partito donde estrarre un l'injerior Dunque facciamo experimentum in anima... di chi??

Sono sempre male in gambe.

Il giorno che tu fosti da me, pochi minuti dopo che eri uscia, nei vetti un invito pressante del principe Napoleone di recarmi da la l'albergo d'Europa.

Mi vi feci condurre, ed ebbi una conferenza di un'ora; ne sa de cose nostre quanto ne sappiamo noi: gli dissi che venivo di purizzaon te per due ore, e mi richiese del tuo parere, dicendo sul conte

quel che è la verità; ed io gli protestai che, nè tu nè altri potevano ginngere ad una conclusione, ed egli ripetè che in tal case restavano alcuni nomi che erano programmi, e pronunziò ripetutamente il tuo, deplorando che il Re non vedesse i suoi veri amici; ed io finisco deplorando... e dico che farai bene a recarti il 17 a Firenze.

Il tuo aff.mo Castelli.

156)

### CASTELLI A LANZA.

Carissimo Amico,

Torino, 11 novembre 1869.

Ti trascrivo una lettera che ricevo da Dina in data del 10 novembre.

- "L'abbiamo scappata bella! quest'è la frase che da tre giorni si ha sulle labbra. Sabbato i medici disperavano della vita del Re, e l'avevano dato in mano ai preti.
- « Ci voleva la complessione robusta di lui per resistere al violento attaceo; ogni pericolo è ora svanito, fra due o tre giorni potrà firmare. La malattia fu cagione di gravi avvenimenti domestici; fu celebrato il matrimonio morganatico colla contessa di Mirafiori; il principe Umberto e la principessa Matilde se ne mostrarono contenti. Il prete non voleva dargli l'assoluzione se non sottoscriveva una ritrattazione, e se m'altra non ne faceva presenti due testimoni.
- "Il Re rifiutossi, dicendo di non potere far nulla contro il sentimento della nazione, e che d'altronde trattandosi di politica si rivolgesse al ministro Menabrea. Il prete capi che non c'era da sperar nulla ostinandosi, e compiè il suo ufficio. Sento che il cardinale Corsi ne fu dolente ed irritato, ma non c'era più rimedio. Il paese ha mostrato il suo affetto al Re in modo solenne e cordiale.
- " Spero avrai avvertito il deputato Lanza per l'apertura della Camera.
- "Lanza rappresenta un principio d'ordine e di conservazione, un altro non otterrebbe lo stesso risultato. In generale da tutti si capisce che il Digny non è più possibile, ma si comincia a susurrare che Lanza rifiutando la presidenza, Sella tenendosi indietro, è inutile ogni opposizione; gli esitanti paventano Rattazzi e la Sinistra. Credo che alcuni non verranno perchè non vogliono votare contro il Ministero, è non possono votare in favore. Di Francia sempre notizie poco soddisfacenti; potremmo noi fare le elezioni in tanta incertezza delle cose francesi? n

A questa lettera io non faccio commenti, la situazione è dificilisme e senza compromessi non si riescirà a formare una maggiorana; non si tratta di politica, ed in materia di finanze non vi sono che tra partiti, quelli che non vogliono l'attuale Ministro o Ministero, equi che vogliono l'uno e l'altro. Il vento in Europa, e più in Francis spinge alla sinistra, ed io non la temo nelle circostanze attuali in la salute sta nelle misure radicali, e chi andrà al potere dovrà predere quella via, se no avrà contro di sè i due estremi, perchè il fundinistro delle finanze dovrà tagliare sul vivo ed adoperare il fermi il fuoco, ed il paese farà come l'ammalato che gridera nel montro dell'operazione e poi benedirà il chirurgo.

Non avendo risposta spero in una tua visita a Torino, come mizlasciato intendere.

Il tuo aff.mo Castelli

157)

### CAVALLINI A LANZA.

Caro Lanza,

Firenze, 19 novembre 199

Tutta la Sinistra in corpo si è unita con parte della Destra della Des

Vuolsi che la questione di Gabinetto siasi fatta per ottenere si giori voti, ed altri invece vuole per uscirne senza lotte e subsi poichè, dopo l'irritazione del Re prodotta dall'accoglienza glaciale in al discorso della Corona, il Ministero si riteneva morto.

Ciò posto, riteniamo per certo che il Ministero si renderà tosto è missionario, e che secondo tutte le norme costituzionali tu sani le caricato della formazione del nuovo Gabinetto. E comunque tu nos ricusare ora la presidenza; tutti te ne pregano per mezzo mio; al prendi tempo per deliberare, la posizione del paese non può esse peggiore.

La votazione della Camera è una eloquente protesta contro i de rozzini, i cointeressati, ed a favore della onestà. Addio.

L'aff.mo tuo CAVALLINI GARPIEL

### CAVALLINI A LANZA.

Caro Lanza,

Firenze, 22 novembre 1869.

Il pensiero a te sorse dal Centro, da una frazione di Destra e da parte della Sinistra. Questa avrebbe preferito il Depretis, ma colla fiducia di raccogliere in te maggiore favore a Destra ed al Centro finì, per opera massime del Ferrara su Rattazzi, a posarsi tutta quanta su te ad eccezione dei cinque estremi che votarono bianco, e che io, per errore, aveva attribuito alla Destra. Rattazzi, una volta dichiaratosi in tuo favore, capitanò sempre la schiera con tale energia, che nessuno più seppe contrastarlo.

Tutti, e massime i napoletani, gli sono disciplinatissimi.

Lo scopo del voto ti è evidente, e la nomina del Pisanelli e la fatale esclusione di quei di destra persino dalla scranna dei segretari te le conferma. È una protesta solenne contro il sistema adottato sin qui. lo avrei voluto che non si fosse abusato della vittoria; tanto è che quando oggi si votò perchè le sedute continuassero, alcuni di destra ma mancarono di protestare che con questi segretarii tutto è possibile. In materia d'onestà e di delicatezza non bisogna credere che la merce stia tutta a casa nostra. In altra occasione il brutto precedente sarà ritorto e ripetuto. Ma il fatto sta e non si può distruggere. Per gravissima che sia la posizione, tu non te ne puoi schermire, quanto meno tu devi accettare la presidenza della Camera. Questa si riebbe, si rialzò sul tuo nome. È un fatto nuovo nella storia, grande, di un'immensa significazione; è il più alto onore che ti potesse reudere il paese! Dunque non abbandonarlo, sarebbe (un rifiuto) un delitto politico, un rifuto vorrebbe dire per lo meno che tu non ti senti capace di dominare la posizione e ti annulleresti per sempre, quando la Camera credette all'opposto di scongiurare il pericolo sotto l'egida della tua persona. La nomina di un altro Presidente non riuscirebbe più e Dio sa quale scompiglio avverrebbe alla Camera quando tu ricusassi. Aggiungi che questa Camera è morta e che perciò la Presidenza non avrebbe che una brevissima vita.

Ma per me è pure importantissimo l'altro incarico. Tu puoi costitaire il Gabinetto e prendervi o non prendervi poi parte.

Tu puoi comporre un Ministero d'amministrazione salvo poi a costituirlo definitivamente dopo le nuove elezioni, ovvero formarlo definitivo sin d'ora. Nota che La Marmora, Berti e Chiaves scrissero una lettera al Re per consigliarlo a rivolgersi a te!

A me poi sembrano bene disposti ad aiutarti Minghetti, i tre suindicati, Depretis, Correnti e Rattazzi; tu vedrai se puoi stare con loro. Pare che per motivi di salute Pisanelli, l'indicato dalla Camera, non accetterebbe alcun posto; verrebbero forse Vigliani e S. Martino. In qualunque modo però tu riesca nella tua difficilissima missione, io porto opinione fondata che la Camera ti sosterrebbe almeno sino al punto di votarti i bilanci. Ci lagniamo sempre che si conduce il paese alla rovina, gridiamo sempre che è uopo cangiare uomini e sistemi, ed adesso che il momento solenne suonò, perchè tu indietreggierai? Vuoi che venga proprio l'abisso? e quale non è la responsabilità che cade su te!

Tu non hai diritto di ricusarti all'estremo sacrificio, il tuo peccato non potrebbe mai essere assolto da alcuno.

So che si parla di altre faccende di genere diverso, che io non ti posso narrare, e che conoscerai qui da altri e specialmente da Ricci, ma esse non concernono te per nulla e non ti possono essere d'ostacolo alcuno.

L'essere saldo nel proprio programma è un obbligo dell'uomo di carattere e di Stato, ma non è impossibile riuscire col mantenerlo. Difficoltà d'ogni sorta si, impossibilità no. Se anche qui cedi il posto ad altri, le nostre trepidazioni continuerebbero sempre. Il paese si affida al tuo nome; esso suona onestà, moralità, costanza, abnegazione, sacrifizio, e perchè tu non vorrai ascoltare questa voce generale, prepotente, che reclama la salvezza?

Io ti avrò annoiato, seccato e forse peggio; ho scritto a precipizio le idee che, a slancio e senza ordine, mi si affacciavano all'anima ed al cuore; e quando il mio fisico vacilla e mi manca, tu tieni conto delle buone intenzioni e dammi venia per il restante.

Vigliani mi diceva essere probabile che questo Ministero rimanga se vieni tu, e che disciolga la Camera. Rattazzi invece voleva assicurarmi che sarebbe incaricato altri del partito liberale, fuori della Camera che io supposi nel Durando. E non penserai ad un Ministero con nomi di un Ricasoli, di un Cialdini, ecc. ecc. per i primi posti? Ma basta, io ti stringo affettuosamente la mano.

Il tuo aff.mo Gaspare Cavallini.

# Q. SELLA A LANZA.

Caro Lanza,

Torino, 29 novembre 1869.

Viste le voci di dissenso che andavano in giro, non appena si seppe che io non entravo nel Ministero, fui sul punto di scrivere una lettera, onde spiegare che in virtù del voto della Camera, tu e nessun altro era designato per le Finanze, e quanto a me, il voto per la Commissione del bilancio mi aveva anzi disdegnato, che del resto, come dice molto opportunamente l'Opinione, oggetto della mia venuta era una conferenza sulle finanze, e che ci eravamo trovati in pieno accordo sulle questioni trattate in essa conferenza.

Ma Chiaves mi osservò che in fatto di designazione per parte della Camera, neppure Castagnola si troverebbe in migliori acque, non essendo egli stato rieletto nell'ufficio di presidenza. Temetti quindi di nuocerti più che giovarti e non feci nulla.

La voce di un nostro dissenso in finanza ti può forse nuocere presso la Destra, ed invece ti giova presso la Sinistra. Quindi io farò quello che crederai. Se pensi che la mia lettera giovi, fammi un telegramma, ed io la scriverò a qualche giornale di qui.

A me una lettera siffatta gioverebbe, come quella che mostrerebbe il mio ossequio alle istituzioni parlamentari, ma siccome io non mi perdonerei mai qualsiasi atto che, anche senza volerio, ti rendesse più malagevole il grave còmpito che hai fra le mani, così non farò nulla senza il tuo placet.

Ero deciso di partire stassera come ti aveva promesso. Ma per fatalità evvi alla seduta del Consiglio provinciale di mercoledi nientemeno che il riparto della fondiaria!

Tu sai quale quistione cocente sia quella per i miei rappresentati. Non posso quindi assolutamente mancare.

Considerato quindi, che, secondo ogni probabilità, sarà poco meno che impossibile che per martedì sia fatto il Ministero, e siasi andati d'accordo sovra un programma preliminare, ed aggiunto poi che un po' di irritazione di intestini mi rende disagioso il passare due notti in convoglio, io non verrò che dopo il Consiglio provinciale.

Spero che in un giorno questo si termini, in guisa che mercoledì sera io possa partire da Novara.

Per la condotta della Camera, non scordare che se i Consigli provinciali non sono in numero il 1º dicembre, si dovranno riconvocare l'8, e che anche in tal giorno non pochi deputati piemontesi corrono rischio di trovarsi impegnati.

Vidi già il Perazzi, cui si era già scritto che tu abbandonavi macinato, contatore, ecc, ecc.: si combinò invece qualche passo onde renderti possibile una migliore e sollecita costruzione dei contatori occorrenti.

Ma di tutto ciò ti discorrerò non appena sii sbarazzato del parto, cui auguro al paese ed a te sia il migliore ed il più sollecito possibile.

Addio.

Two aff.mo Q. SELLA.

160)

# Q. SELLA A LANZA.

Caro Lanza,

Novembre 1869.

Fammi il piacere di trovarti all'ufficio di presidenza della Camera, dalle 9 alle 10, è possibile che veniamo tutti, sia che Castagnola accetti, sia che non accetti.

Non ti nascondo che ripenso ancora alla soluzione, tu Presidente e Gadda Guardasigilli. Il fatto politico della tua entrata al Ministero u sovra gli altri come aquila vola ». Il Gadda è avvocato, e quindi non incompetente.

Intanto trovati alla presidenza, ti prego, dalle 9 alle 10.

Tuo aff.mo Q. SELLA.

161)

### CASTELLI A LANZA.

Carissimo Amico,

Torino, 1º dicembre 1869.

Sono qui, ma il mio pensiero è sempre costi! Appena giunto, ho voluto cercare qualcuno fra i generali che conosco, che potesse darmi qualche idea e suggerirmi qualche nome. Mi sono indirizzato al generale Avenati, il quale mi disse che ieri aveva cercato ogni modo di persuadere il suo amico generale Brignone, ma inutilmente purtroppo, come ti avrà scritto il deputato Bertea.

Venendo al concreto, egli mi autorizzo a dichiarare che crede la cifra di 20 milioni ragionevole, e conciliabile colla vera conservazione dell'esercito.

Si meravigliò che i Generali, i quali devono conoscere a fondo la situazione militare, politica e finanziaria, siansi rifiutati a prestare

l'opera loro; io lo sfidai personalmente, ma da due giorni è uscito di casa, e fu in letto due mesi. Gli chiesi dei nomi, mi diede i seguenti:

Qui il ritiro dei tre (1) ha fatto grande onore al Re, al quale se ne ascrive grandissimo merito.

Tutti fanno voti per la riuscita del Ministero, e dicono che lo farai, perchè dopo il tuo ritiro, non vi ha scelta che nella previsione di malanni e disgrazie inevitabili.

Coraggio, dunque. Giorno più, giorno meno, non importa, non vi ha impazienza, perchè tutti conoscono li ostacoli . . . . . . resta fermo, aut, aut . . . . . e la buona causa trionferà.

R two aff.mo CASTELLI.

PS. He incontrate in Alessandria il brave Saracco, partirà domattina alle 7 40 per Firenze, Sella è a Novara, e non arriverà che questa sera.

162)

# Q. SELLA A LANZA.

Caro Lansa,

Venerdì, 3 dicembre 1869.

Torno ora da Novara, ove la revisione dei conti mi trattenne più che gli altri consiglieri provinciali.

Quanto alla voce dei dissensi, se non se ne parla a Firenze, qui la è ormai cosa vecchia, e non se ne discorre più. Una smentita poteva essere opportuna martedi scorso; oggi sarebbe antiquata. Quindi lascio correre. Vedo con infinito piacere che tornando dal Re, continui nella ricomposizione del Ministero, giacchè malheur! trois fois malheur! se tu non riescissi! Capisco che l'ostacolo principale stia nelle economie dell'esercito. Se non trovi un militare, sarebbe così grande assurdo se te ne incaricassi tu? Confesso che ci vorrebbe molta audacia, ma son certo che la tua andata a questo Ministero, con una razzia di comitati

<sup>(1)</sup> Menabrea, Cambray-Digny e Gualterio.

ed altre costose inutilità, colla riduzione (non disorganizzazione) è li forza dell'esercito, solleverebbe un plauso generale; è inutile nazz derio. Dopo Custoza e Lissa, l'esercito e la marina non sono più poper.

Ma a qualunque evento non smetterti d'animo, e vogliano i prope. fati d'Italia che tu riesca fra non molto, come io son certo che riescri Addio.

Tuo aff.mo amico Q. Setta

163)

# PERSANO A LANZA.

Egregio Amico,

Torino, 6 dicembre 15

Volevo scrivervi, e non ho osato farlo. Ho avuto torto. Deren is singarmi che non mi avreste tenuto nel novero degli importuni, e me dei sollecitatori.

Volevo dirvi di prender D'Aste per la marina, che probabile: avrebbe acconsentito alle economie indispensabili a salvare l'Indi di assumere voi francamente, per *interim*, il Ministero della gent Decretate le economie volute dalla nostra situazione finanziaria, l'anterico non vi sarebbe mancato.

Nei casi estremi, si ricorre ai rimedi estremi. E sfido si trevi: più estremo di quello in cui è l'Italia.

Mai mi sono doluto tanto dell'ingiustizia degli uomini, come nei gazzacorsi, perchè se mi fossi trovato in altra posizione, sarei volato a ravi avrei detto: se non ho i talenti, ho l'amore di patria quant'alui se di l'ermo volere; e volere è potere. Valetevi dunque di me, e salui il paese a qualunque costo.

Abbiatemi per la vita con quel cuore e con quei sensi d'asminuia per voi che mi conoscete.

Tutto vostro C. DI PERSIFI

164)

### GASPARE CAVALLINI A LANZA.

Mio caro Lanza,

Pavia, 8 dicembre 1869, nella sala del Cons pari

Ieri sera, viaggiando da Alessandria a Torino con Casaretto, che vara da Firenze, ho raccolto tutte le dicerie che si divulgano alla Capisi

fa le quali la più probabile era che il nuovo ministero Cialdini si sarebe presentato alla Camera domani, ciò che veniva specialmente assicurato da Bixio.

Oggi invece incontrai Depretis e Fossa, che venivano della Capitale. Conobbi quindi che il Ministero era così composto: Cialdini, presidenza si esteri; Depretis, lavori pubblici; Correnti, istruzione pubblica ed interim dell'interno; Torrigiani, agricoltura e commercio; Viale, guerra; Exio, marina (pronto alla maggiore economia e persino a mandare a casa tutta la marina combattente e rinchiudere le corazzate nell'arseale); Sella finanze e Chiaves grazia e giustizia.

Ma al momento di stringere il gruppo, Chiaves protestò sull'ammessibilità di un Ministero, dopo la non riuscita del Lanza, e ricusò. La fipulsa Chiaves, senza il qu'ile, non volle entrare il Sella, produsse la ricusazione del Sella; e Cialdini, che si fondava sul Sella, rassegnò il suo mandato, con dispiacere immenso di Depretis, Torrigiani e Bixio. Pareva che fosse stato incaricato il Minghetti; ma un telegramma ufficiale, sottoscritto Mordini, diretto al Prefetto, informa che il mandato venne invece affidato al Sella!

Il Depretis crede che riuscirà e scioglierà la Camera.

È poi inutile ti dica tutto ciò che si dice sul conto tuo, massime per eserti isolato dai deputati più influenti nel momento della formazione del Gabinetto, e per la scelta già fatta. Est res acta, ed è naturale che ognuno esprima il suo parere. Questa sera torno a Torino. Ti prego di riverire per me la brava tua Signora, e ricevi una stretta di mano

Dall'aff.mo tuo GASPABE CAVALLINI.

165)

#### CASTELLI A LANZA.

Carissimo Amico,

Torino, 8 dicembre 1869.

Ricevo al momento la tua lettera e non voglio tardare un momento a rispondere.

Se non ti ho scritto, egli è perchè sentivo che di politica ne dovevi avere fin sopra il berretto.

Ma la situazione si imbroglia ogni giorno più; vidi Sella prima che partisse chiamato dal telegrafo — io gli dissi — Lanza ha lasciato i <sup>30</sup> milioni di eredità a tutti i suoi successori, ed il paese non li dimenticherà mai più; ed egli ne conveniva e mi assicurava che prima d'imbarcarsi voleva conoscere a che piede d'acqua si trovava.

Ora ha rinunziato, e Cialdini, vedendo la porta aperta se ma egli pure.

Ora, come avrai letto nell'Opinione, fu chiamato Minghetti. :
non credo sia per incaricarlo; se mai sua moglie lo distortà de persi il collo. È bensì vero che ancora martedi mi voleva in che la situazione finanziaria non era così disperata e che una medio a tutto! Ma guai a lui se si lasciasse trascinare alla fuz se ne accorgerebbe!

Ora che si farà? ritornare a te, sarebbe il meglio, ma per Die ti troppo amico per desiderartelo, eppure...... sarebbe un bel serie renderesti al Re ed al paese; ma chi sa che cosa diavelo serie Io ho poca fiducia; il Re è trascinato dalle fantasmagorie di Gue

Oh se vedesse la salvaguardia nella Camera, potrebbe dermino tranquilli come Re costituzionale! Hai ragione, non hai perir partita, oh no! i 30 milioni restano; i tre denti che hai cavant gono altrettanti.

Qui tutti ti appoggiavano, e tutti lamentano la tua partema. I dico schiettamente, come ti voglio dire (ma te ne sarai accordi a avrei inclinato più a Sinistra che a Destra. Ma il ballo non in e pel momento non pensare tanto alle cure ed agli ozi domesi.

Quando il tuo nome è in bocca a tutti, riempie tutti i giorani mio, noblesse oblige, e me lo perdoni la tua signora! ma is l' dò ancora sano e salvo; ad ogni modo, beato te che puoi dire.: lo ripetono: ho fatto il mio dovere.

Addio in fretta, ma coll'animo, il tuo

Aff.mo Caster

166)

# Q. SELLA A LANZA.

Caro Amico,

10 dicembrie

Sono qui da tre giorni. Non ti scrissi mai perchè me ne mas i terialmente il tempo. Ed ora non ti dico altro, se non che la Guz del Popolo di Torino ha ragione quando scrive tempi bergizzi questi. Si dice che anche a me!!! possa essere dato l'incarico di sui il Gabinetto. Non credo nulla. Ma fosse mai il caso io non propaltro se non che siate chiamati tu e Cialdini.

Il resto ti dirò a voce chè per scritto non ne avrei tempo.

Addio

Tuo aff.mo amico Q. Stil

### CASTELLI A LANZA.

### Carissimo Amico,

Torino, 19 dicembre 1869.

La tua ultima lettera non mi ha sorpreso, ma mi lascia in grave pensiero. L'unione tua con Sella è per me la base fondamentale dell'avvenire del Gabinetto.

La composizione cui siete giunti non poteva che risentirsi dello stato dei partiti che dividono la Camera, e la conseguenza è che siete Destra per gli uni, Sinistra per gli altri; il linguaggio dei giornali lo indica chiaramente. Ma per giudicare della posizione oredo che non si possa fare a meno di risalire al voto del 19 novembre e per quanti calcoli si vogliano fare, chi ha dato il tracollo al Ministero Menabrea sono i voti della Sinistra.

Io paragono ancora il linguaggio dei giornali delle varie gradazioni della Sinistra con quelli della Destra (Perseveranza, Corriere Italiano, Italia) e lascio che si giudichi da qual parte penda il giudizio più o meno giusto ed appassionato sul Gabinetto.

Ho saputo certi particolari della crisi, che conoscerai meglio di me, na quanto ne seppi non mi lascia incerto sul modo che si voleva fare,

E qual era il partito che agiva contro te, Cialdini e Sella? e chi ne era l'agente principale? tu sai che io non mi lascio passionare, conservo tuttora intatto il mio bravo codino del 1848, che era un tantino più corto di quello di Cavour, che lo conservò pure sino alla fine; e cosa fosse il codino di Cavour lo sa ora l'Italia! sono alieno da ogni personalità, non posso dunque essere sospetto se in queste circostanze dico e sento che camminare per una via retta (dicevo quasi corda tesa) senza piegare nè a destra nè a sinistra sia ottimo proposito: siccome però senza un miracolo di equilibrio non è possibile non inclinare talvolta da una parte più che da un'altra, io inclinerei a Sinistra più che a Destra.

Avete ora la proroga, e la preparazione dei progetti finanziari ed amministrativi; e volete mantenere la promessa di pubblicare senza reticenza il vero stato dell'erario ed attuare tutte le possibili economie, semplificando l'ordinamento amministrativo sui principii di discentramento; da qual lato troverete maggior appoggio? badate a quello del paese, che irritato dalle passate esorbitanze finanziarie si è gettato in una opposizione istintiva e vive ora nella speranza del rigorismo, della tenacità ed onestà del carattere dei due uomini che danno nome al Ministero.

Siete gli ultimi rappresentanti di tutte le gradazioni della Desi e siete piemontesi e borghesi, dopo di voi non vi ha più che la S stra, o la reazione, ed il paese, ad ogni modo, non vuole più sape di fare la via per cui ultimi siete venuti.

La reazione contro le borse vuote è impossibile. Volgasi poi un chio a ciò che si prepara in Francia per tacere dell'Austria stessa non parlo della Spagna. Io non penso nè a connubii, nè a fusio nè ad offerte; io desidererei che gli atti, i fatti, la scelta delle p sone tenessero per ora luogo delle vostre inclinazioni. Vedo ne Destra un partito assorbito, ciò che nel caso significa per voi annul mento, nella Sinistra un partito da assorbire, assimilare. Avete mese; verranno anche troppo presto le quistioni indicatrici, risoluti la scelta del Presidente della Camera, i rapporti con Roma (non di questione Romana), quelli con la Francia, i Malaret...... ecc., ecc., tutte le altre quistioni di ordine interno.

Or dunque, se state fermi nella Destra, e l'inclinazione non è che centro destro, io non ho nulla a dire, se poi le mie idee vi fanno pe sare un momento, e volete che mi spieghi, dirò francamente sempre mio avviso.

Ad ogni caso, non dubito che le mie parole, le mie tendenze saran considerate come ispiratemi da vero amore del paese.

Ti abbraccio di cuore e sono il tuo

Aff.mo Castelli.

168)

### RATTAZZI A LANZA.

Caro Lanza,

Firenze, 21 dicembre 1869.

Avrei dovuto venirti a parlare, come Presidente della Commission incaricata di riferire intorno alla proposta autorizzazione di procedei contro il deputato Lobbia; ma ho pensato che quest'oggi, trattenut come sei nel Senato, non ti sarebbe stato possibile intrattenerti con m di quest'oggetto; d'altra parte partendo stassera, per ora ho pregato collega Maneini (che è Presidente dell'altra Commissione, cui si died l'incarico di proporre l'interpretazione dell'art. 45 dello Statuto) di venire da te a nome mio, e di esporti quale sia il vero stato delle cost e pregarti di esaminare tu pure la questione, per evitare, se è possi bile, dinanzi alla Camera, discussioni che sarebbero pericolose.

Sai che la Camera, nel Comitato privato, deliberò prima di tutti che si dovessero chiedere tutti gli atti del processo; sai pure che li

Corte d'appello dichiarò, almeno così si asserisce, sebbene sinora nulla siasi comunicato alla Camera, che quegli atti non dovessero comunicarsi.

Io non entrerò a discutere il merito ed il valore di questa deliberazione della Corte d'appello, la quale, a dir vero, mi sembra molto singolare, e contraria ad ogni principio di diritto. Mancini potrà assai meglio di me addurti le ragioni di questo mio avviso. Ti noterò solo dal lato politico, che mi pare sotto ogni aspetto indispensabile, che si trovi modo di mettere in disperte quel voto della Corte e di comunicare gli atti alla Camera; ed i mezzi legali per raggiungere questo intento non mancano, come ti accennerà lo stesso deputato Mancini.

Senza di ciò, ora che la domanda fu promossa a nome della Camera, aon occorre più indagare se opportunamente oppur no, il dado è gettato: la Camera non può ritornare indietro e piegarsi dinanzi alla deliberazione della Corte; e tu ben comprendi che non cederebbe. Quindi sorgerebbe senz'altro un conflitto tra la Camera, il Ministero e l'Autorità giudiziaria, conflitto che, nell'interesse delle nostre istituzioni, noi dobbiamo ad ogni patto evitare.

Siecome la giustizia politica si riferisce a te principalmente, mi sta a cuore che tu personalmente te ne occupi e ti prego di tenerne parola anche col Guardasigilli, affinchè lo voglia esaminare eziandio sotto questo aspetto.

Credimi intanto di cuore, e coi più sinceri sensi

Tuo aff.mo U. RATTAZZI.

169)

### PEPOLI A LANZA.

Caro Amico,

21 dicembre 1869.

Il telegrafo annuncia la vostra nomina come Presidente del Consiglio, ed io non voglio indugiare a porgervi i mici voti per la felice riescita del grave ufficio che vi siete addossato. Io credo che la vostra politica estera non sarà molto differente dalla politica del defunto Gabinetto, ed io spero che, se vorrete riandare i mici dispacci, vedrete come fossero false le accuse di coloro che sognavano che io a Vienna architettava progetti di pericolose alleanze. Vedrete anzi che vi ho sempre combattuto segreti accordi guerreschi, e come io fossi venuto in digrazia perciò del Governo francese.

Del resto il generale Menabrea volle che qui sempre parlassi di pace, e credo che il Gabinetto da voi presieduto sara più che ogni altro pacifico.

Vi prego di continuarmi la vostra benevolenza e di credermi sempre Vostro aff.mo Pepoli.

### CASTELLI A LANZA.

Caro Lanza,

Torino, 21 dicesir

Per quanto desideri di vederti, spero che rimarrai costi, e >: a giungo altro. Il voto della Camera mi sorprese perche credenti Sinistra e soci sapessero fare meglio i loro conti; hanno volta pitare e saranno precipitati.

La situazione non mi pare aggravata, anzi semplificata; se rei a consigliare il Re (perdonami il supposto) gli direi di chima signori a dargli tutto il loro programma; come chiamerei ques gramma a tutti i ministeriali: e quale può essere questo presso se non quello dei nostri portici? Chi può disconoscere la malatiti la diagnosi del dottor Sella? Non si tratta dunque di inventare trascendentali ma di fermarsi; dicano quel che vogliano, il per capisce, chiunque gli dirà bisogna fare una sosta, e dare u; fiato ai cavalli (cioè alle borse dei contribuenti) e poi si ripiri cammino; si sentirà a ripetere: ma è molto tempo che non mi saltro; il buon senso è la vera politica.

Sarebbe un bel colpo di mettere la Sinistra alle strette di prola sua panacea universale, e si può fare, con un programmi i nostro, o tuo.

Bada a questo sintomo, il paese non si commuove, non si calma, ma apatia, indifferenza, disgusto; i sinistri hanno ragione di dicono nei loro giornali: ci vuole un sistema di riforma radicale d'accordo, ma qual'è questo sistema? ed il vero mezzo per nese pudo si è quello di farglielo dichiarare.

A Torino le notizie giunte non hanno fatto alcuna sensaries alzano le spalle, altri dicono è tempo di finire queste comezascommetto che sarà lo stesso nel resto d'Italia. È impossibile con non sia chiamato; io non mi permetto di darti consigli, ma petempo, e non si cominci dal precipitare la formazione di un Galzi come si è precipitata la caduta dell'altro, se no andremo di precipizio.

Lo ripeto, la situazione si semplifica per tutti e la farmacio. Stato ha rimedi bastanti.

Addio, caro amico, coraggio, finora non sono che fuochi di pu-

Il tuo aff.mo CASTE

# GIUSEPPE COLUCCI A LANZA.

Signore,

Caserta, 30-1870.

Ho ricevuto il telegramma e la ossequiata lettera dell'E. V.; martedi sera sarò a Roma e mi atterrò strettamente alle istruzioni, che V. E. si è degnata di darmi, usando la massima prudenza e il più accorto riserbo. Avrei potuto muovere oggi stesso, ma ho preferito di postergare la partenza a martedi, perchè spero, anzi ho quasi la certezza di condurre meco il P...... che mi renderà più agevole la via ad un colloquio con Monsignor....... e coll'Abate....... suo vicario generale.

Del risultamento di tali pratiche, e di tant'altro che potra dirmi o suggerirmi l'Abate di....... che è anche per noi, mi farò un dovere di informare l'E. V. col vivo della voce, avendo disponibili sette giorni, giusta il congedo accordatomi.

Nella speranza di potere corrispondere a' suoi comandi, mi onoro dichiararmi col massimo ossequio

Di V. E.

Dev.mo servitore GIUSEPPE COLUCCI.

172)

# CASTELLI A LANZA.

1º Febbraio 1870.

tu mi hai trovato molto tristo, ma io sono ancora sotto l'impressione della tua ultima visita, la mia tristezza non tocca che me, ma la tua può avere ben altro significato e ben altre conseguenze!

Comprendo tutta la tua posizione, ma essa non è tale che un par tuo, che l'ha accettata francamente nell'interesse del paese, abbia ad adom-brarsene.

L'opinione pubblica ti seconda, ed ha tutta la fiducia che ti dimostrò alla tua entrata al Governo.

Avanti dunque — se le economie che leggo nei giornali sul tuo Ministero sono di 5 milioni e più — hai fatto un vero miracolo.

Quando mi viene qualche dubbio. . . . . leggo la lettera che mi scriveti, ed il patto suggellato fra te e Sella.

La tua esperienza, la patriottica tua abnegazione, la bontà dell'animo tuo mi rassicurano, e non dico altro.

Addio caro Lanza! Ricordati del

Tuo amico Castelli.

### CUGIA A LANZA.

Eccellenza,

Napoli, 11 febbrai:

Ringrazio vivamente V. E. della gentilissima lettera, che e un piacque scrivermi.

Sono felicissimo dell'ottima impressione, che produsse in V. I. i loquio avuto con S. A. R. La natura ha felicemente dotato il ra Principe di ingegno pronto e vivace, ma sopratutto di molto con di un modo di sentire altissimo.

Il mio compito fu quindi assai facile; quello cioè di profina l'affezione di cui mi onora e della mia vecchia esperienza degli ce degli affari, per dare alle sue belle qualità l'indirizzo de la essere più proficuo a lui ed al paese. Credo anch'io che in in si mostrera degno della sua stirpe.

La vera fortuna del Principe fu di avere per isposa la prime Margherita, che ha già acquistata non poca influenza sull'anzoche è sommamente da lui stimata. Essa, per l'ingegno e necessation di lui la più benefica necessation.

Accolga signor Ministro l'espressione della mia devozione es amicizia.

CCFL

174)

#### ASPRONI A LANZA

Sig. Presidente del Consiglio dei Ministri,

Napoli, 15 febbraic li

Accetto la lezione, mille grazie a te di avercela data. Grazie vate e maggiori ti renderanno i coalizzati ed io in particolari di darai altre lezioni con atti di riparazione come quello della risonimi di Del Giudice, e con atti di giustizia contro altri che sono nemici di libertà, e si mantengono in posti cospicui e gelosi. Gratturi pelle ricompariscono le vene in cui venti anni fa il sangue ti la più del mio. Avanti, opera, e metti noi tutti nel dovere di fare al voto con cui, esaltando te, punimmo la immoralità della Resisemmo omaggio alla tua virtù. Questo noi desideriamo, e nos les

Tu chiami me volpe vecchia. È un battesimo errato. Nacqui nelle montagne della Sardegna, a Bitti, e pecco piuttosto di semplicità primitiva. E se, per dannata ipotesi, io avessi inavvertitamente assorbito qualche particella di malizia volpina, tu che sei esperto nelle scienze medico-fisiche, sai meglio di me la potenza dell'aura che si respira, e la forza assimilatrice della natura. Vissi in Piemonte per lustri e in mezzo a voi.

Salutami l'amico Cavallini, e credimi costantemente

It two ASPRONI.

175)

### BIXIO A LANZA.

Caro Lansa,

Livorno, 18 febbraio 1870.

Permetti all'amico di lasciare libero il cuore, per ringraziarti della ta lettera ufficiale di partecipazione di nomina a Senatore, ricevuta et ora.

In essa lettera tu hai messo alcune parole di lode, e di lode tale, che venendomi da te, mi tornarono in particolar modo carissime. Davvero che se io avessi fatto qualcosa di bene per questa nostra patria che abbiamo tanto amata sempre, e sempre ameremo, le tue parole mi arebbero di grande ricompensa.

La nomina a Senatore poi, mi è molto cara, e tu che sai quali sono i mici proponimenti, e quanto è grande la mia devozione al Governo del Re, comprenderai certo quanto questa nuova determinazione di etima mi debba esser grata. Starà a me, col lavoro, collo studio, coll'operosità, a dimostrarvi anche che non avete male collocato la vostra stima, e che, lentano o vicino, non dimenticherò mai i doveri del cittadino devoto al Governo del Re, e riconoscente farò sventolare rispettata la bandiera dello Stato sulla mia nave il *Marco Polo*. Così Dio mi aiuti.

Accetta una stretta di mano affettuosa dal

Tuo vecchio amico BIXIO.

176)

# NIGRA A LANZA (telegramma).

Paris 3 mars 1870.

Aujourd'hui j'ai appris par le comte Daru que sa Note avait dû être remise lumdi au cardinal Antonelli.

Dans cette Note le Gouvernement Impérial déclare à la cour de Rome que si on donne suite au schème De Ecclesia, on enverra un ambassa-

25 - LANZA, Memorie.

Vol. II.

deur de l'Empereur au Concile. On attend la réponse de la cour de Rome Si elle conteste le droit d'envoyer un ambassadeur au Concile, le Gou vernement Impérial avisera. Le Comte Daru ne m'a pas dit le nom de l personne qu'i serait choisie pour cette mission. Il m'a dit seulemen qu'il aurait toute sa confiance personnelle et que ce serait un laïque

NIGRA.

177)

# NIGRA A LANZA (telegramma).

10 Mars 1870.

Je crois inutile d'insister sur les considérations qui engagèrent le Gouvernement du Roi, avant la réunion du Concile, à représenter au Gouvernement Impérial les inconvénients particuliers de la présence d'un corps d'occupation français sur le territoire romain pendant les délibérations de cette assemblée ecclésiastique. Nos prévisions ne se sont que trop réalisées et nous voyons aujourd'hui le Gouvernement Impérial amené à faire appel aux intérêts temporels plus ou moins étroitement liés à l'occupation française, pour obtenir l'abandon des thèses proposées au Concile par les théologiens du St-Siège. Cet état de choses n'est certes pas de nature à enfirmer les convictions qui nous guident, et qui assignent pour but à la politique italienne la liberté de l'Église dans le droit commun et la séparation des compétences respectives du pouvoir spirituel et du pouvoir civil. L'opinion publique, instruite par le témoignage des prélats éclairés qui voient aujourd'hui de prés les effets et la confusion des pouvoirs à Rome jugera si ce sont nos principes ou ceux que la cour pontificale applique à ses sujets et vent faire proclamer, qui jettent réellement le trouble dans le mond religieux.

En vous signalant, M. le Ministre, ces remarques qui se présentent d'elles mêmes à tout esprit non prévenu, je ne veux point soulever actuellement un débat sur l'occupation française, ni chercher comment après deux années d'une tranquillité qui n'a pas étée moins complète en Italie qu'en France, cette occupation peut se concilier avec l'appel que fait fréquemment la France, à la Convention du 15 septembre 1864.

Notre bon droit à cet égard est trop incontestable pour qu'il nous convienne d'en renouveler l'affirmation avant que le moment soit venu où il devra enfin prévaloir et ce moment ne saurait être indéfiniment différé.

En nous abstenant cependant de discuter avec le Gouvernement français à cet égard nous ne pouvons nous dispenser de faire une réserve

en principe sur la portée de certaines communication officieuses par les melles le Ministre des affaires étrangères de l'Empereur aurait fait entendre que la promulgation de certains canons par le Concile rendrait impossible la continuation de l'occupation française. Si le Gouvernenent Impérial juge à propos de dégager sa responsabilité en décidant de son propre mouvement l'évacuation du territorie romain, nous n'aurons qu'à le féliciter d'avoir pris le parti que lui conseillent selon nous les intérêts politiques et religieux les plus élevés qui se relient aux afaires de Rome. Mais nous ne comprendons pas d'autre part, comment le Gouvernement impérial qui invoque vis-à-vis nous la convention du 15 estembre pourrait soumettre la rétraite des troupes françaises à de nourelles conditions non stipulés dans cet acte international et négocier avec le Gouvernement pontifical sur l'exécution ou non exécution des engagements qu'il a contractés envers nous. Je ne doute pas que cette observation, sur laquelle je crois superflu de m'étendre ne soit loyalement accueillie, et je vous autorise, M. le Ministre, à vous exprimer dans ce sens avec M. le comte Daru.

NIGRA.

178)

### SELLA A LANZA.

Caro Lanza,

2 aprile 1870.

Per l'amor del cielo, non dire neppure per scherzo che te ne vuoi andare! Sarebbe una calamità nazionale! In tutti i casi se tu vai, sappilo bene, vado anch'io. Faccio appello al tuo patriottismo, alla tua enestà. Ferite ne riceviamo e ne riceveremo da tutte le parti. Ma dobbiamo difendere la bandiera del pareggio sino alla morte. L'abbiamo alzata noi; è impossibile che la disertiamo.

Ti scongiuro di pensare al paese, ed all'importanza che ha pel paese il pareggio.

Cosa sono rispetto a ciò i direttori generali, le nostre questioni di amor proprio? Chi capirebbe una simile ragione dell'andarsene dopo aver posta davanti al paese ed al Parlamento così grave quistione?

Lascia venire al Senato i due direttori generali che ci concedono. A tempo opportuno faremo noi venire la questione del terzo; questione che dobbiamo discutere in seduta pubblica. Ma scegliamo il giorno opportune. Sei generale troppo esperto per non scegliere per il combattimento il giorno a te anniche agli avversari propizio.

Oggi al Semato molti si sono compromessi. Lascia passare un po' di

tempo, ed anche il . . . . passerà per il buco fatto dall'ille e dal Barbayara.

A Destra conviene andare, lo vedo anch'io, giacchè ci appagal vuoi andare a Sinistra, mentre questa ti combatte in tatti i ma non ti pare che una Destra depurata dei peggiori suoi paoletti cipalisti, cointeressati, sia un partito migliore di certi che sono a stra? Ma poi che c'importa? Noi abbiamo fatte le nostre propose guardare nessuno. Ora chi è nostro amico politico? chi ci appaga chi ci combatte?

Insomma io ti scongiuro e supplico. Non tenere neppure per si discorsi di questo genere. Te ne supplico pel pacse e non per ma pe chè antepongo i monti di Biella ai monumenti di Firenze.

Two aff.mo Q. E.

179)

# CIBRARIO A LANZA.

Mio caro Lanza,

Firenze, ? giuga

Se i tuoi tiri sono tutti amabili come questo, sarai accetto i ri ringrasio dell'onore che mi hai procurato, tanto più che l'acci nessovi è molto leggiero.

Quando m'accada di presiedere, userò colle migliori intenza di screzione ed i polmoni, in verità poco validi, che il cielo mi si cioè per dir meglio, la discrezione che ho per beneficio del cio polmoni che mi ha costrutto la natura.

Domani ti ringrazierò di persona, intanto credimi sempre ca :

Two amico CIRLI.

180)

### JACINI A LANZA.

Pregiatissimo Amico,

5 agosto 🗟

Se io fossi intervenuto alla seduta di ieri, avrei creduto far assal paese, tentando indurre il Senato ad aggiungere al voto di pel Governo una mozione bene accentuata nel senso della politica meno.

Non basta essere neutrali, bisogna agire, parlare e far parlare in modo che non venga in mente a nessuno di dubitare della sincerità delle nostre intenzioni. Le attuali condizioni d'Europa sono gravissime, come non furono mai dal 1818 in poi, per chi le considera quali sono realmente, e non quali vengono dipinte agli Italiani dai giornali francesi, gli unici che nella penisola si vogliono leggere. L'unica politica che ci convenga è quella della neutralità ben chiara, ben netta, ben esplicita, senza reticenze. Il proclamare che ci riserviamo libertà d'azione, il far dire che la nostra è una neutralità benevola per la Francia, che la nostra è una politica pratica, mi sembra il massimo della inabilità. Noi siamo neutrali, perchè così lo esige il nostro interesse, perchè non possiamo combattere la Francia, alla quale siamo debitori di molto, perchè non possiamo combattere la Germania, la quale, in fin dei conti, non aspira ad altro che a fare in casa propria quello che noi abbiamo fatto in casa nostra; perchè se molti interessi ci legano alla Francia, per lo meno altrettanti e forse più ci legano alla Germania, perchè l'indipendenza di ogni singola nazione è cosa sacra per tutti, ma non così chiara e legittima è la convenienza che si abbia ad allearci piuttosto con altre nazioni latine che con nazioni germaniche.

Gli Scandinavi ed i Tedeschi, entrambi popoli germanici, i Russi ed i Polacchi, entrambi popoli slavi, gli Spagnuoli ed i Portoghesi, entrambi popoli latini, saranno sempre fra loro come i cani ed i gatti. Insomma niente ci spinge a prendere parte alla lotta attuale; e in quanto al collegarci cogli altri Stati neutrali guardiamo bene ciò chè si fa, perchè re ne sono alcuni di questi Stati, per i quali l'esito della presente lotta avrà conseguenze ben altrimenti gravi che non per noi. Abbiamo già abbastanza fastidi in casa nostra, guardiamoci dall'andare ad intrigarci nei fastidi altrui.

Che se la lotta rimanesse indecisa, non abbiamo bisogno di dichiarare oggi che riserviamo la nostra libertà d'azione per farne uso nel
momento opportuno nell'interesse della pace e dell'equilibrio europeo,
perché facendone uso in questo modo non usciremo dalla nostra politica
di neutralità, per cui dichiarando di essere e di voler essere neutrali,
sens'altro, non ci priviamo della possibilità di poter intervenire a tempo
debito.

Invece le reticenze, gli articoli di certi giornali ufficiosi, certi viaggi di certe persone a Vienna ed a Parigi, e da Vienna e da Parigi, hanno fatto sorgere dei sospetti, i quali, quand'anche non abbiano fondamento (e finche Lanza sarà Presidente dei Ministri, ripeto, sono certo che non hanno fondamento), potrebbero esseroi nocivi, qualunque sia l'esito della lotta.

Bisogna ricordarsi di ciò che avvenne alla Prussia ed all'Austria

durante la guerra di Crimea. La prima proclamò nettamente de sintendeva rimanere assolutamente neutrale.

Si brontolò sulle prime da entrambe le parti per questo su ome ma poiché entrambe le parti contendenti videre che non c'en mistemere e nulla da sperare dalla Prussia, presero il loro partia, estennero più il broncio a quella potenza.

L'Austria invece si dichiaro neutrale, ma nei suoi giormii de fece le sue riserve per la propria libertà d'anione alla evenima a la sua neutralità nel senso di una vigile aspettativa di una più abile e pratica. Ne segui che entrambe le parti centendeni d'a tivamente sperarono e temettero da essa, e che quando ebbe: 20 la pace, entrambe le fecero pagare caramente il fio.

Egli è per questo che, se fossi intervenuto nel Senato, io sur si tato di provocare tali esplicite dichiarazioni e dal Governo e di si stesso, da dissipare interamente i dubbi che si sono spani il le sulla sincerità dell'Italia, e che io qui, in questo luogo di filiri francesi, di tedeschi, di inglesi e di russi, ecc., ecc., sento metri ogni parte e con soddisfazione di nessuno (1).

Perdona questa espettorazione, che mi è strappata dall'aner's paese, e non dal desiderio di inframmettermi nelle cose vostre.

Dacché ho la fortuna di essere amico del capo del Governa di patria e non ho potuto esprimere in Senato, in tuono di raccomati e non di censura questi pensieri, non ho creduto poterni diperi dall'esporteli privatamente.

Politica di neutralità non solo, ma di neutralità ben chian e si cita ed assoluta.

Ricevi tanti saluti e credimi

Aff.mo amico Ist

<sup>(1)</sup> È cosa singolave che, nel giorni precedenti alla data di questi letti ghilterra aveva già riflutate le proposte dell'Italia di un patto di neutri sens o condannato dal Jacini; ed il senatore Carlo Cadorna, nostro Minist potenziario a Londra, aveva iniziato, sotto la sua responsabilità, una multa posta di un patto di neutralità schietta e recisa, come la voleva il Jacini a proposta gli riusci di far accettare tanto dal Governo italiano che di 6.7° inglese, e venne da lui definitivamente intesa col Ministero inglesa il 7° 9 agosto. A questo primo patto aderirono di poi tutti gli altri Stati, ck. 2º neutrali. (Vedi L. Carpi, Storia del Risorgimento Italiano, vol. un pag. 85°.

### JACINI A LANZA.

Caro Lanza,

Gersan, 11 agosto 1870.

Due sole righe per ringraziarti della pregiatissima tua lettera di ieri l'aitro, giuntami questa stessa sera. La mia precedente del 5 corrente fu scritta allorquando dei fatti della guerra non si conosceva altro che il piccolo combattimento di Sarbruck, favorevole ai francesi, col quale questi aprirono la campagna; vale a dire, fu scritta, nella completa ignoranza dei posteriori successi dei tedeschi. Per conseguenza mi puoi rendere almeno la giustizia, che essa non fu dettata sotto l'influenza delle notizie delle vittorie prussiane.

La mia convinzione quale te l'ho esposta non consiste in una idea politica egoista, nè essa discende dall'ipotesi che risulti vincitore l'uno piuttosto che l'altro dei due combattenti, ma è suggerita dalla previsione di tutte le ipotesi possibili e dalla valutazione che mi formo dell'attuale complicatissima situazione d'Europa e delle forze e degli interessi che possano entrare in campo all'avverarsi di ciascuna di queste ipotesi.

Comunque sia, ripeto, non voglio farti perdere un tempo prezioso. Ciò che più preme in questo momento si è che, in ogni evento che, per contraccolpo degli avvenimenti esterni, possa sorgere, forza rimanga alla legge, e di questo nessun Ministero mi garantisce meglio di un ministero Lanza.

In quanto all'attitudine da prendersi rimpetto alle attuali complicazioni estere, mi fa piacere di sentir ripetere dallo stesso Presidente del Consiglio, ciò di cui del resto non ho mai dubitato, ma di cui dubitavano molti in Europa, che cioè rebus sic stantibus, rimarremo neutrali; mi fa piacere di udire le parole: guai se si mette un piede in fallo! Per conseguenza io spero che, ciò fatto, rimarrete sempre neutrali, e che tutta la nostra divergenza non consisterà che in una distinzione teorica di casi possibili e di casi non possibili. Una proposta di mediazione può essere innocentissima, e può essere il punto di partenza di una dichiarazione di guerra. Nel primo caso essa sarebbe perfettamente conforme all'ufficio di uno Stato neutrale. Che ciò sia anche decoroso quando si sappia di certo che il tentativo riuscirebbe inutile, è una questione che va decisa secondo le circostanze. Così pure il tenersi sufficientemente armati, quantunque nessuno sia per minacciare la nostra indipendenza, qualora non si facciano passi falsi, è prudente e oppor-

tuno in un momento in cui il mostrarsi deboli all'interse, parsollevare sul nostro conto certe questioni in date eventuliti, cre saremo forti all'interno, non possono passare per il capo di ressa.

Dunque proponete pure al Parlamento tutti i prevvedimentiara a renderci forti all'interno, e così farete la miglior politica ezz. ve li approveremo. Allorchè poi si avvicinerà il momento in cui poste di nuovi provvedimenti verranno discusse in Senato, desiame molto di fare atto di presenza costì, ti sarei molto grato di fari grafare al prefetto Torre, perchè mi avverta in tempo. Alla mia di Milano si conosce sempre il luogo della mia dimora, e il protorre è in grado di saperlo, e di usarmi la gentilezza di spelini telegramma.

Ma ecco che le due mie righe sono già diventate una cinquazchiudo la lettera, perchè possa partire subito.

Aff.mo amico Ji

182)

. A LANZA.

Eccellenza,

20 agosta 🗀

Mi permetta renderle conto di una parte delle cose fatte.

Secondo accordi preventivi, vidi stamane a Roma il fratello di dinale . . . . . e da lungo colloquio avuto con his

Che gli animi della Corte sono assai impensieriti pei nesti comenti, e ritengono che occuperemo il territorio romano prima il riunisca un Congresso europeo, che seguirà la guerra.

Che non si sono dati ordini alle truppe papaline di resiste: Le nostre truppe regolari.

Che il Papa non lascierà Roma in alcun caso.

Che la Legione di Antibo non è disciolta, ma si danno carcichi li domanda, e ieri l'altro se ne imbarcarono 200. I congeli si ranno anche ai Zuavi, ove lo volessero.

Che il cardinale Antonelli non è disposto a trattare con mi piuttosto a ritirarsi.

Che qualche Cardinale potrebbe essere indotto a trattare.

Da tutto ciò ho desunto che precisamente il cardinale. . . . può essere il successore di Antonelli, e crederei di doverni propi un abboccamento con lui.

Se l'E. V. lo crede opportuno, si compiaccia telegrafare al Presenei seguenti termini:

Io però non direi nulla al Cardinale che potesse impegnare l'E. V. ed il Governo di S. M., ma limiterei il mio abboccamento ad una conversazione, per scandagliario.

Ho l'onore di ripetermi di V. E.

Dev.mo servitore . . . . .

183)

LANZA A . . . . .

Signore,

23 agosto 1870.

È di sommo interesse del Governo di conoscere esattamente, e giorno per giorno, cosa si fa o s'intenda di fare negli Stati Pontifici, e massime a Roma, sia dal Governo quanto dai diversi partiti politici. Così pure di essere informato delle persone rimarchevoli che passano la frontiera pontificia.

Le raccomando quindi vivamente di adoperarsi per essere in grado di sapere prontamente, e di comunicare subito al sottoscritto, tutte quelle notizie che possono servire a fargli conoscere il vero stato delle cose e gli avvenimenti che si preparano. Occorrendo di meszi pecuniari a tale fine, può fare assegnamento sul Ministero, indicando la somma che le abbisogna. Mi pregio di dichiararmi di lei

Dev.mo G. LANZA.

184)

. . A LANZA.

Eccellenza,

24 agosto 1870.

Dall'unito telegramma vedrà l'E. V., che l'incontro col noto personaggio è rinviato ad altro giorno. Si è usata la precauzione di telegrafarmi dal nostro confine.

Questo indugio è veramente causato dalla malattia, od è la conseguenza di nuove speranze del Vaticano? io l'ignoro. So però che ivi prevalgono miti consigli, e si persiste nell'ordine dato di non resistere alle nostre truppe se varcheranno i confini. Frattanto continua la dissoluzione dell'esercito pontificio, e mentre scrivo si apprestano a partire 200 Zuavi, che sono quelli su cui faceva il miglior assegnamento il Kanzler, ministro della guerra.

A Roma continua lo stesso panico, sicchè anche gli amici del Governo pontificio considererebbero le nostre truppe come liberatrici. Naturalmente vi corrono le più strane notizie, ed ora che sono diminuite

le speranze sull'appoggio prussiano, nascono speranze sulla trata: glese. Questa idea è avvalorata dall'essere ieri entrata in porte 1º tavecchia la corazzata britannica *Defence*, di cui il capitano gine Roma ieri sera.

Se l'E. V. avesse qualche istruzione da darmi, può farlo per la telegrafica, poichè io penso di tentare sabato di avere l'abbocara col cardinale. . . . in Roma.

In questo momento so che domani s'imbarcheranno altri 150 de. gionari d'Antibo per Marsiglia. Altri di certo li seguiranne.

Ho l'onore di segnarmi con profondo rispetto dell'E. V.

Dev.mo servitore . .

185)

A LANZA.

Eccellensa,

25 ag:sa 😳

Seguitano i rigori della polisia. Perquisizioni domiciliari e cursioni ogni notta. In questi ultimi sette giorni sono state arrestazza sospetti politici 159 persone. Perdurano le risse fra mercenari di geni. Ogni giorno l'ospedale militare ricovera feriti, quasi sessative cesi. Un soldato della legione, ieri in via Argentina, prese pi pi un prelato e lo gittò contro il muro, dicendogli che i preti se causa dei loro mali. Il soldato fu poi arrestato.

Ieri si tenne un altro Consiglio dei ministri, per decidere derivamente sulle attuali contingenze. Fu deciso di battersi in Eru sostenere un assedio fino all'estremo limite. A tale effetto functiordini in proposito. Si accumula già una quantità immensa di muniscono le fortificazioni, specialmente quelle di Santa Saliza fanno tornare in Roma tutti i cannoni d'assedio, e si distribuistri gendarmi fucili Remington, ultimo modello, che tirano molti cariminuto, e con precisione.

Ecco lo stato ufficiale della forza che guernisce Roma. Questo spriè è rilevato al Ministero delle armi: Ufficiali 277, Soldati 6731.

Questa forza è la guarnigione vera di Roma. Vi va però aggina forza dei Carabinieri, che sono: Ufficiali 389, Soldati 7961.

Domani questo quadro sarà completato colla forza che si trova reprovincie, come risulta dai quadri del Ministero della guerra.

La legione di Antibo è congedata in gran parte da tre gisti: rimangono circa 400.

Suo dev.mo . . . . .

. . . . . A LANZA.

Cavaliere,

26 agosto 1870.

Il Comitato nazionale romano mi ha fatto chiedere il pronto invio di un cifrario. Se, come credo, l'E. V. vi acconsente, sia cortese di ordinarmene la trasmessione immediata. Occorre averne tre, e che il cifrario sia particolare e non usato presso verun ufficio.

Sarebbe anche conveniente che l'E. V. mi facesse trasmettere una copia di altro cifrario particolare, per le comunicazioni che mi occorresse di farle con prontezza.

Le notizie giuntemi oggi darebbero che il Governo pontificio non intenda resistere ad oltranza all'ingresso delle nostre truppe; deciso però di opporsi con tutte le sue forze ad un'invasione garibaldina, contro la quale avrebbe anche ordinato che si minassero a tempo opportuno le porte della città. Si conferma la possibilità di un movimento da parte della popolazione entro Roma, nel senso o di una importante dimostrazione o di una vera insurrezione; fece a Roma ottima impressione il contegno del Ministero alla Camera. Pare che Menotti nulla abbia potuto fare a Roma. Il partito d'azione è senza mezzi.

Il Circolo popolare fa girare un proclama manoscritto, col quale s'invitano tutti coloro che hanno ferma volontà di abbattere il Governo pontificio ad unirsi al circolo stesso. Ma è giudicato un trancllo della polizia romana.

Fra Monte Rotondo e Mentana vi sarebbero ora 140 uomini di fanteria ed uno squadrone dei dragoni.

Sei o sette compagnie di zuavi sono a Viterbo e dicesi abbiano una batteria di mitragliatrici, mandate in dono al Papa dal Comitato cattelico di Parigi.

Tutti i giorni partono da Monte Rotondo alcuni dragoni per Roma e per Passo Corese. Quelli portano dispacci, questi vengono raccogliere notizie ed esplorare. Fissi a Passo Corese non sono più che sei o sette gendarmi ed altrettanti doganieri. Trenta gendarmi circa sono a Montelibretti.

Correva voce in Roma che a Civitavecchia fossero giunti un legno austriaco ed uno russo, ambedue da guerra.

Coi sensi della più devota osservanza

Devot. ed obb. . . . . . .

#### . . . . . A LANZA.

# Eccellenza,

27 agosto IS:

Siccome manifestai all'E. V. col telegramma del 24 dell'adminese, inviai persona di mia fiducia in Roma per rannodare le rebra coi noti corrispondenti, ed ho ricevuto l'assicurazione che dese si mancheranno giornalmente.

La persona testè ritornata da Roma, mi ha riferito, che coli le rito pubblico è molto favorevole all'annessione delle province manial Regno d'Italia, e che laddove le regie truppe vareassero il cui sarebbero bene accolte dalla grande maggioranza dei cittadini.

Il Governo pontificio intanto ha istituito in Roma un rigureias servizio di polizia e di spionaggio, per prevenire e reprimere quie moto insurrezionale, in guisa che è molto difficile che avvenga qui movimento. La parte liberale, stremata dal maggiore e miglis il mero dei suoi componenti, emigrati nel Regno, vi è assai scani impotente.

La presenza delle nostre truppe alla frontiera, anziche allama. Corte romana, l'ha in certo modo rassicurata, vedendo rispetana. Convenzione di settembre 1864, sicché tutte le sue cure suo « rivolte ad impedire che scoppino torbidi interni, che potrebben coccasione ad una occupazione. Ma mentre negli scorsi giorni il la era disposto a non fare opporre alcuna resistenza alle regietre, avessero occupato il territorio pontificio, ora ha invece ordinare respingerle con la forza. Si parla financo di resistere all'assedio d'Ess

Sul cominciare della guerra tra la Francia e la Prussia, la comana si mostrava lieta delle vittorie riportate dai prussiani oggi sembra aver mutato sentimenti.

In seguito di molti arresti fatti in Roma di persone indicata appartenere alla parte esaltata, vuolsi essersi rinvenuti elementi di mina sotto il Vaticano, per modo che si vanno visitando tutti gli seguito dotti e condotti circostanti, ma finora di nulla si è venuto a capi

La legione di Antibo non è sciolta, ma è diminuita di cira "
uomini, i quali chiesero di tornare in patria; senonchè tattodi di
scono volontari esteri, che sono incorporati nei suavi. Oltre a di
va formando un corpo di ausiliari, per la difesa del confine. La di
del 26 al tardi giunsero in Roma sei mila fucili Remington di
.

landa, con una grande quantità di cartucce; e si attendono in dono dal partito cattolico ultramontano molti revolvers, nonchè una messa batteria di mitragliatrici!

Gradisca l'E. V. l'attestato del mio profondo ossequio

Dev. 840 . . . . . . .

188)

. . . A LANZA.

Eccellenza,

28 agosto 1870.

Non conosco ancora tutti i nomi dei componenti il Comitato di Roma, perchè costituitosi da poco tempo, e solamente dopo che persone del Regno recatesi a Roma ne raccomandarono la formazione. So che ne famo parte....... negoziante e speditore, ed il...... proprietario dell'albergo......, ambedue superiori ad ogni eccesione pel loro spirito di moderazione, e dai quali parte la richiesta dei cifrari. Mi riservo di tarle tutti i nomi ed un cenno biografico di ciascuno.

Le idee del Comitato non sono ancora bene definite. Agire principalmente sulle classi popolari per dimostrazioni, ed anche per una vera insurrezione; ed agire contemporaneamente sulle truppe indigene, ecco in che si riassumono le manifestazioni e gli accordi fin qui presi fra di loro. Vorrebbero però essere assicurati, che questo od un altro sistema, creasse pel Governo italiano quella posizione che sarebbe richiesta per un passo decisivo verso la soluzione della questione nel senso nazionale.

Le esservazioni dell'E. V. sulla consegna dei cifrari sono giustissime, e due copie dovranno essere copiate a mano.

A Viterbo giorni fa si trovarono molti cartelli con scritto Viva PItalia, abbasso il potere temporale del Papa, ecc. Altra truppa è inviata colà, e pare che Kanzler abbia una missione speciale per quella Provincia.

Dell'E. V. umiliss. e dev. . . . . . . . .

189)

. . . . A LANZA.

Eccellenza.

29 agosto 1870.

Ricevo in questo momento lettera privata, colla quale mi si danno alcune notizie che mi pregio prontamente comunicare a V. E. Si asserisce che l'occupazione degli Stati pontifici per parte delle truppe



italiane sia desiderata da una forte maggioranza, composta di conesti e moderati, e che oppositori si manifestano più i mazzinizi u non i clericali, i quali diversamente temono la conseguenza è u sommossa popolare. Anche alcuni soldati indigeni, e specialmente de ufficiali, favoriscono l'idea dell'occupazione e fra questi in modera colare si accenna certo.....

Era corsa voce di un attentato contro la vita del cardinale Attace ma il corrispondente nel mentre la dichiara inesatta, soggiuma se non è accaduto, potrà facilmente e presto accadere, perchè n'a che dal partito mazziniano, rinforzato da uomini pericalosi per se comuni, si stiano concertando tentativi, che riuscendo, potrebber durre effetti tristissimi. Su di ciò non da schiarimenti, nè indica a si fondino i suoi sospetti.

La ripartizione della truppa pontificia, stando sempre alle ri ricevute, sarebbe la seguente: In Civitavecchia fra ruavi e caczesistono n. 800 uomini. A Valentano ed Acquapendente vi sari compagnie. A Viterbo due battaglioni di linea, uno squadram azleria ed una batteria. A Roma, fra zuavi, cacciatori, cavalleria of glieria e genio, vi sono da cinque a sei mila uomini.

Fa pure conoscere che non si frappongono difficoltà nel riseri liberi quelli, che appartenendo alla legione antiboina, manifesti desiderio di cessare dal servizio.

Nel giorno 22 corrente mese è stato arrestato in Roma cetu<sup>PC</sup> Cesare Crivelli di Savignano, d'anni 28, uno dei capi del partiro ribaldino, il quale si vuole siasi anche compromesso per i fatti avesi in Livorno.

La nota persona domani sarà in Roma, e messa in relative a individui bene informati, potrà dare più esatte e dettagliate miss

190)

.... A LANZA.

Eccellenza,

30 agosto 150

Ho ricevuto questa mane altra lettera. La persena che mi sent di buon conto e devota al Governo italiano.

Le notizie così si compendiano:

Valentano, primo paese sulla frontiera, è presidiato da 80 E È cinto di mura, ma non è in grado di resistere mezzora.

Viterbo, sede della previncia, ha 400 uomini; la città è mui mura, e a Porta fiorentina ha an forte con due piccoli pessi.

Civitavecchia ha tre battaglioni fanteria, più tre compagnie di artiglieria per servizio dei porti.

Roma ha un presidio di 11,000 soldati fra le diverse armi, discordi fra loro, e senza disciplina. L'altro mio corrispondente, di cui comunicai ieri a V. E. la notizia, accennava ad una guarnigione di cinque o sei mila uomini; ma non vi comprendeva la legione di Antibo, cosicchè, fattone calcolo, scomparirebbe la discrepanza.

Le popolazioni romane farebbero buon viso alle regie truppe, aspettandosi dalle medesime sicurezza e tutela delle loro proprietà.

Vi sono tuttavia diversi prelati, ed in ispecie i frati, i quali con utta forma si adoperano per indurre i loro aderenti ad opporre viva resistenza. Sembra certo l'ordine che nel caso entrino le regie truppe sel territorio pontificio, debbono tutti i presidii armati concentrarsi in Roma.

Intanto uno spavento indescrivibile si è generalizzato nella classe accedotale, che teme essere vittima di rancori e di odii lungamente repressi. Si assicura che alcuni preti del pontificio abbiano già fatto pratiche per trasferire altrove la loro residenza.

L'incaricato giunse ieri sera a Roma, si mise subite in relazione con persona che è in grado di ben conoscere l'andamento delle cose, e non tarderà a darmi notizia precisa.

191)

. . . . . A LANZA.

Eccellenza,

30 agosto 1870.

La corrispondenza del Comitato di Roma conferma la notizia di preparativi per un moto insurrezionale in quella città. Duemila giovani sarebbero già pronti; mancano però assolutamente di armi. Vi è chi vorrebbe fare, anche senz'armi, grandi dimostrazioni sul corso per la chiamata dell'esercito italiano. Mi giunge anche la notizia, che mi riservo di verificare, che dalla polizia pontificia siano stati fatti a Roma molti arresti, principalmente nel ceto medio.

A Civitavecchia sarebbe giunto un legno francese, vuolsi con personaggio incaricato di compiere una missione presso il Papa.

. . . . A LANZA.

Eccellenza,

1º settembre !

Ieri mattina giunse in Roma il conte di Caserta. Furono incintamente a visitarlo il duca di Regina, il principe di Bisignam di aristocratici napoletani colà residenti; e con tutti si mostro più i speranze e largo di assicurazioni per una immesscabile restaura Si recò di poi dal Papa, col quale ebbe un colloquio di due sera riparti. Per quanto siasi fatto indagare, non è stato possibili conoscere lo scopo di questa missione; ma si suppone possa eserci una comunicazione della Corte di Baviera e di Francesco II. 17 lazzo Farnese è rimasto l'ultimo dei fratelli di Francesco, il casa Bari D. Pasquale.

Nella notte del 30 al 31 è stato arrestato in Roma un indivita si è detto appartenente al nostro esercito. Gli si rinvennere sui sona alcune corrispondense, una nota di nomi e la somma di 25.061 3 i prevede che a quest'arresto seguiranno molti altri.

Continuano, e con calore, le pratiche del partito esaltato per Ez vimento insurrezionale.

**193**)

A LANZA.

4 settembr

### Eccellenza,

Il Governo pontificio persiste nell'ostinazione e tenta tutu el che può colla diplomazia, nutrendo sempre la speranza di far les cose al trattato di Zurigo.

La notizia della caduta del Saldhana ha messo un poce di pi more, perchè si sperava qualche cosa da quel vecchio bigotto, bird ed avverso all'Italia.

Il cardinale Hohenlohe ora è divenuto un personaggio molto intante. Si dà un gran tono; scrive al Re di Prussia, alla Registal Principe ereditario; chiede croci ed onorificenze per questo interpreta dello responsabilità de la contra della responsabilità della futura federazione cal interpreta della responsabilità dei Principi spodestati!

Si è approvigionato Monte Rotondo; si è stabilito un servizio di staffette a cavallo che, nel caso di rottura del telegrafo, portino subito a Roma le notizie dell'avanzarsi delle regie truppe; si munisce ed approvigiona il Castello; si tiene pronta l'artiglieria per coronare le mura nei panti fortificati e si provvede per innalzare barricate innanzi alle porte della città.

Il Papa ha significato ad alcuni ufficiali degli Zuavi, che si tengano prenti a combattere pro Petri Sede. Questo corpo tuttodi s'aumenta, per nuove reclute che vengono d'oltremonti; mentre che la legione di Antibo va diminuendo per le partenze di soldati che domandano di ritornare in Francia.

Francesco II scrive da Monaco lettere incoraggianti al suo ministro, Pietro Ulloa, in Roma, ove si attende di ritorno il conte di Caserta, che deve prendere il comando dell'artiglieria pontificia.

La notizia della capitolazione del generale Wimpfen e della resa di Napoleone, ha prodotto in Roma grandissima sensazione. Il partito papista gongola e dice ad alta voce che i soldati italiani non potranno più varcare il confine, e che tutte le opere napoleoniche dovranno sequire la sorte del loro autore!

Il Papa, all'udire la gravissima nuova, dicesi aver risposto: " me me duole per la Francia, ma per l'Imperatore era già scritta in cielo questa fine! " Mandò subito a chiamare il cardinale Bonaparte per cufortarlo; e manifestò al cardinale Antonelli, che laddove Napoleona regliesse Roma per sua residenza, non sarebbe alieno di accoglierlo! Intanto la Polizia romana prosegue negli arresti e nelle perquisizioni notturne, con una perseveranza degna di miglior causa.

194)

. . . A LANZA.

### Eccellenza,

6 settembre 1870.

I Consigli dei ministri si succedono a brevissimi intervalli di tempo; comincia la confusione.

Oltre ai capi di Corpo, anche tutti gli ufficiali hanno avato un plico sigillato da aprirzi in dati casi.

Il partito ultramontano militare vuole ad ogni costo resistere; si arruolano in Ciociaria (Frosinone) i così detti Zampitti per servirsene nei lavori di difesa.

A Viterbo sono stati uccisi nove, dico nove, zuavi; grande urto fra il Municipio ed il Comandante, perchè non può scoprire gli autori.

28 - LANZA, Memorie.

Vol. II.

I repubblicani hanno fatto un manifesto dicente: « Giacchè Erlasciata in custodia ai mercenari, è bene proclamare la republica quale avrà l'appoggio della Francia ».

La maggioranza della popolazione è per l'unità costiturismicosi sidera l'armata italiana. Il partito gesuitico, che è il più potesti vaticano, lavora e crede di riuscire di portar via il Papa per Li e tiene pronta ogni cosa; il Papa stesso annuirebbe per le pare i Gesuiti gli fanno vedere se rimarrà in Roma coi libertini.

195)

### GENERALE GOVONE A LANZA.

Signor Presidente,

Firenze, 6 settembre

La nuova fase politica in cui entra il Ministero, a cui io E si associato, richiede per parte del Ministro della guerra un lavere si sonale molto più intenso e continuativo.

Le condizioni della mia salute mi pongono nella impossibiliti é: stenere questo maggior peso, che viene a gravare sopra di me

Io mancherei al mio dovere, se continuassi a tenere il pomi-i della guerra, e, malgrado il mio vivo rincrescimento che prazi separarmi da lei e dai miei colleghi, sono nella necessità di prezi a volermi ottenere da S. M. le mie dimissioni da Ministro della grande

Generale Germ

196)

# La Marmora a Lanza,

Caro Presidente,

Firenze, 7 settembre :

Sono dispiacente di doverle riferire, che per quanto io abbia in non sono riuscito a persuadere il generale Pianell ad accettare il ritafoglio della guerra. Sento che qui si trova il generale Ricora credo che a lui possano ricorrere; egli ha molte qualità, e que i più monta, è calmo.

Gradisca i sensi della mia molta stima ed amicizia.

LA MARION

#### A LANZA.

### Eccellensa,

7 settembre 1870.

Mi viene assicurato da Roma, che fra il Comitato e Firenze siano stati presi accordi definitivi.

L'avvocato . . . . di Orvieto è in relazione con molti personaggi politici, allo scopo di agire sul Viterbese.

Le trasmetto un quadro preciso della forza pontificia e delle singole posizioni occupate.

Kanzler avrebbe ordinato alle truppe distaccate di fare un po' di resistenza, e di ripiegare su Roma, facendo saltare i ponti ed intercettando le strade.

198)

### A LANZA.

# Eccellenza,

7 settembre 1870.

Per quanto fosse riuscita accetta ai neri in Roma la prigionia dell'imperatore Napoleone, altrettanto li ha sbalorditi la proclamazione della repubblica.

La polizia ha raddoppiato la sua vigilanza con una operosità febbrile; e d'altra parte i repubblicani si affaccendano clandestinamente, credendo giunto il loro momento. Così rossi e neri convengono in una medesima gioia ed in una stessa speranza, a danno della monarchia italiana!

Ieri doveva tornare in Roma il duca di Parma, avendo egli scritto ai suoi amici, di voler essere vicino al suo popolo, vi è anche atteso il conte di Caserta.

Nella mia ultima dissi all' E. V. di alcune lettere incoraggianti, scritte da Francesco II al suo ministro, Pietro Ulloa. Uno de' miei corrispondenti, che è in istrette relazioni con costui, ha potuto alla perfine saperne il contenuto. Francesco II adunque ha fatto sapere che, fra le potenze nordiche, assenziente l'Inghilterra, si sarebbe convenuto che, vinto Napoleone, l'Alsania e la Lorena dovessero essere incorporate alla Prussia, e laddove la diplomazia europea ne avesse fatto

scalpore, dovessero essere divise fra il Wurtemberg, la Bavim s
 Granducato di Baden, in compenso del loro concorso alla guera.

L'Austria sarebbe stata compensata della sua neutralità cd la bardo-Veneto, mercè l'aiuto della Prussia; la Danimarca avrebbe ruto gran parte del territorio perduto; e i Borbonici sarebben un sul trono!!

È certamente molto strana questa combinazione ideata da l'assac II, ma l'esattezza del miq corrispondente e la sua intimiti :
l'Ulloa, non mi fanno dubitare della fedeltà della sua relazione.

Il Governo pontificio persistette nel proposito di negarsi a qualza: proposta di conciliazione, e si dispose alla resistenza con un fuve: confina colla cecità.

Il partito liberale nelle provincie di Frosinone e Velletri sua con poco vigore, perchè scarso e titubante. Ad ogni modo l'arcanarei delle truppe al confine lo ha scorso; e non è improbable, appena i piccoli distacoamenti delle forze pontificie si concentrari qualche punto, la bandiera italiana sarà innalzata nei inviesse abbandonati. Nella provincia di Velletri, come ho già telegni si va già sottoscrivendo l'indirizzo al Re.

**199**)

### PANATTONI A LANZA.

Caro Lanza,

7 settembre S

Permetti al mio 68°, che sta per spirare, di mandarti un lent. Sgombrando il territorio romano dal Governo dei preti, il tu in stero potrà averne merito sensa pericoli per la bandiera italiana.

Ma bada di non scombuiare il papato; e regolati circa il signa la questione della residenza; perché potrebbe per peco trovari l'in cimento con se stessa e con l'orbe, non solamente adesso, mi si naltri tempi.

L'amico aff.mo PASATINA

200)

TELEGRAMMA DI LANZA AL PREFETTO DI CASERTA

7 settembre 14

Lasci fare e faccia quanto è possibile, con prudenza perà Na l' tempo.

G. LAT.

### ISTRUZIONI.

7 settembre 1870.

Al Comandante militare di Roma è affidata la sicurezza e il mantenimento dell'ordine pubblico della città e suo territorio.

Avrà sotto i suoi ordini ufficiali di pubblica sicurezza ed i Carabinieri. Proibita ogni dimostrazione pubblica contro individui od enti morali esistenti in Roma e suo territorio.

Non permetterà la fondazione di nessun giornale in Roma e suo territorio, senza la previa autorizzazione del Ministro dell'interno.

Eserciterà una attenta vigilanza sovra la stampa; eviterà la pubblicazione e vendita di qualsiasi stampato od incisione offensiva alle istituzioni costituzionali, alla religione ed ai suoi ministri.

Ordinerà che nessua stampato o produzione per incisione, litografa, ecc., possa essere esposta in pubblico o in vendita senza la previa sua autorizzazione.

G. LANEA.

808)

### TERENZIO MAMIANI A LANZA.

Eccellenza,

Raccogliendo dagli ultimi telegrammi che realmente è stata in tutta la Francia proclamata la repubblica, piglio arbitrio di masdarle quella bozza di programma che ieri m'astenni di presentarle, perchè fondata unicamente sul fatto della repubblica proclamata. A me sembra che il tenore della mia bozza non debba displacere a V. E., amica sopratutto d'un operare franco, sincero ad energico. Io le torno a ripetere che a me non sembrano oggi necessari i pretesti, i quali poi riusciratno troppo scarsi ed insufficienti; e l'Europa vi riconoscerà subito un artificio nostro accattato e meschino. Preferirei un linguaggio aperto ed alquanto ardito, siccome quello che ho espresso nella mia bozza.

Scusi l'importunità e la quasi petulanza del mio procedere. Le supreme necessità del nostro paese mi hanno levato da quel vivere appartato e modesto a cui sono avvesso da melti anni.

Ancora una improntitudine. Ogni giorno che si tarda può essere assai dannoso. La repubblica protesterà della sua innocenza e di hon rolere per nulla mescolarsi degli ultimi fatti e che so ie? Noi dob-

biamo prevenire queste sue dolci parole. Ad ogni mode, io pezi. Eccellenza, nella persuasione che bisogna prima occupare le precosservare l'effetto che producesi in Europa col nostro varene le tiera e quello exiandio che producesi in Roma, poi destreggiare sera i casi.

Perdoni per carità le ciarle d'un vecchio.

Suo dev.mo TERRIZIO MAES

203)

# L'Avv. Maurizio a Lanza.

Signore,

9 setten bre

Gli avvenimenti precipitano; non so adunque se questa ma po più servire a qualche cosa. Comunque sia io scrivo, se non alta p far vedere alla S. V. che io lavoro.

Vidi ieri persona bene informata (ex-generale di frati) rein:
Roma, e mi conferma la determinazione presa dal Papa di utiri.
Malta. Antonelli non è del tutto favorevole alla fuga, ma i fessi
possono più di Antonelli in questo momento.

È inutile adunque lo sperare un accordo. Il solito non perme sarà la risposta del Vaticano a qualsiasi inviato. Roma potra serà dei fatti compiuti, previe le solite proteste, ma non si speri di

Sento che intanto è partito il conte di San Martino; prima che partito della missione; non disconte di San Martino; prima che partito della missione; non disconte di San Martino; prima che partito della missione; non disconte di San Martino; prima che partito della missione; non disconte di San Martino; prima che partito della missione; non disconte di San Martino; prima che partito della missione; non disconte di San Martino; prima che partito della missione; non disconte di San Martino; prima che partito della missione; non disconte di San Martino; prima che partito della missione; non disconte di San Martino; prima che partito della missione; non disconte di San Martino; prima che partito della missione; non disconte di San Martino; prima che partito della missione; non disconte di San Martino; prima che partito della missione; non disconte di San Martino; prima che partito della missione; non disconte di San Martino; prima che partito della missione; non disconte di San Martino; prima che partito della missione; non disconte di San Martino; prima che partito della missione; non disconte di San Martino; prima che partito della missione; non disconte di San Martino; prima che partito della missione; non disconte di San Martino; non di

Se le cose sono sempre nei termini in cui erano quando ebli! di parlare coll' E. V., io non mi riprometto accordi per ora.

Una occupazione delle provincie esclusa Roma e comarca nesti terebbe la fuga del Papa. — Quanto dico è la convinzione di directa ragione di aderense in Vaticano, fu in grado di potersela formati giusti criterii. Da Roma attendo risposta ad alcune lettere. Nuavrò una conferenza colla persona con cui ho parlato ieri, e fore persuaderò ad andare a Roma ad influenzare.

Dicono i remani, che a Roma le cose si fanno adagio; che les la città eterna, ma in questi momenti bisognerebbe correre per le per questa la difficoltà maggiore che io trovi in questa pratica (il. si fosse potuto agire alcuni mesi prima!

Domani parto per la riviera di ponente, per vedere alcuni fuci.

fluenti, reduci da Roma, parto alla sera e vi ritornerò mercelei.

avesse da darmi qualche ordine, diriga il dispaccio al sig. Prefetto di Albenga, che saprà dove farmela recapitare.

Gradisca i miei ossequi, e dove mi creda utile per qualche sassolino, che mancasse a compiere il grande edificio che si sta costruendo, mi comandi; giacchè per me tutto quanto riferiscesi alla questione romana, è una molla che mi fa scattare dal silenzioso mio studio, ove vivo una vita ritirata e solitaria.

Sono intanto con tutta devozione

Della S. V. dev.mo servo MAURIZIO.

204)

A LANZA.

Caro signore,

12 settembre 1870.

Ecco le notizie militari:

Si sono chiuse, ma non fortificate, le porte Salara, San Sebastiano: ii si può accedere per strade di circonvallazione.

Si sono fortificati i monti Aventino, Gianicolo e Vaticano. Lungo la cerchia delle mura vi sono circa 100 pezzi di cannone; tre batterie volanti da 4 pezzi cadauna possono portarsi sui punti minacciati. 160 mavi fanno servizio cogli artiglieri, di cui non si fidano.

Il Papa fin qui non è partito, quantunque se ne sia sparsa la voce. La fregata inglese la *Defence*, che trovavasi a Civitavecchia, si è portata a porto d'Anzio, il Papa vi si può recare, portandosi in carrozza a Castel Gandolfo.

Eccole la lista della Giunta municipale provvisoria:

Principe di Teano — Duca Onorato Gaetani — Duca Sforza Cesarini — Avv. Piacentini — Achille Mazzoleni — Francesco Armellini Ing. Capo — Giovanni Costa, possidente — Dott. Gatti — Augusto Silvestrelli — Giovanni Angelini — Luigi De-Luca — Paolo Beccari — Gaetano Narducci. È una lista di conciliazione costituzionale.

Si parla assai della insurrezione di Orte, Civita Castellana, ecc., e l'agitazione comincia.

I soldati isolati, non esceno che armati di fucili. Si sperano fatti e dimostrazioni imponenti. A domani.

### G. BIANCHERI A LANZA.

Caro Lanza,

Ventimiglia, 20 settembre 15.

Vivo coll'anima in trepidazione, perché da due di non abbium: notizie delle mosse del nostro esercito intorno a Roma; mi realizzagione degli indugi, e non ho punto dubbio che presto si andrà succionigna finirla e presto. È inutile che io ti dica che, col pener coll'anima, io sono costantemente con voi; partecipo alle vostre ezioni, divido i vostri sentimenti; mi compiaccio della grandemi cua missione e di conoscerti sempre più degno di essa.

Vorrei poterti esprimere con quanto affetto io sono

Il two BIASCHE

206)

### CESARE CABELLA A LANZA.

### Amico carissimo,

I miei rallegramenti vivi ed ardenti, perchè sia toccato in 📆 te di compiere il voto nazionale. Se mi addolora la lettera che . . . fece scrivere al Re, penso però che il gran fatto è comp ed il tempo farà dimenticare l'infelicissima lettera. A te e onestà e fermezza di propositi io penso (e so di non errare) che 🚉 vuta tanto la nostra neutralità quanto l'occupazione di Roma Eco cittadino, come senatore, come italiano ti ringrazio. Senza te sartiprecipitati nel disastro immenso di Francia e non si avrebbe A te dunque tutta la mia riconoscenza. Ma pensa che ti sarà 🖾 saria ancora maggior fermezza nell'avvenire che nel passato: Y gli nomini che hanno intelletto e cuore egualmente deboli, cerchani di arrestarti ad ogni passo, e comprometteranno il nostro avveniti imbarazzi diplomatici, dai quali sarebbe tanto essenziale che L. stassimo liberi, perchè nessuna potenza in nessun tempo potesse 🖼 pretesto a muoverci questioni! Ah io ti prego e ti scongiuro, rezveglia! Alle litanie de' santi aggiungerò questo versetto: 🛦 🖂 tica . . . . libera nos, Lanza.

Ed ora una stretta di mano, e addio.

TI two CENARE CABELL

# BLANC A LANZA

(Telegramma).

Roma, 23-9-10.

Il Papa ed Antonelli si esprimono, nelle conversazioni particolari, benevolmente per le nostre truppe, di cui riconoscono la condetta esemplare.

L'impressione generale è che il Vaticano non è radicalmente ostile. Inttavia, non è impossibile che sia ancora lauciata la scomunica. Il Comandante generale prega V. E. di rispondergli sul modo di contactavi verso il Papa. Ci vuole molta prudenza per non esporre la sua dignità. Epperciò V. E. potrebbe scrivergli assicurandolo delle disponicai del Governo del Re, che sono probabilmente favorevoli a qualsiasi atto di cortesia e di rispetto, fatto colle convenienti precausioni.

Silvestrelli e Pantaleoni, membri della nuova giunta, mi pregano di far pervenire al Ministero dell'interno quanto segue, testuale:

« Il richiamo e la partensa di Silvagni, in questo momento, sarebbero deplorevoli, ed impedirebbero quel poco di ordine che ai tenta di mettere nel Governo n.

BLANC.

208)

#### MALENCHINI A LANZA.

Caro Lanza,

Firenze, 4 ottobre 1870.

Di vero cuore, mi congratulo con te della distinzione che hai avuto, meritato premio della tua onesta operosità, e onore al gran fatto compiuto nel tuo Ministero (1). È un bel pezzo che io l'ho detto, che la combinazione Lanza-Sella, poteva sola dare un buon avviamento ai fatti nostri!!!

Non ti vedo con frequenza, perchè detto il vero proprio, le riservatezze d'un Presidente s'adattano male con le libere famigliarità della amicizia. Sempre eguali sono però i miei sentimenti a tuo riguardo, e spero che sia così di te.

Tuo amico V. MALENCHINI.

<sup>(1)</sup> Per il Collare dell'Annunziata conferito del Re a Lanza.

### CASTAGNOLA A LANEA.

Mio caro Lansa,

5 ouches?

Da alcune parole scambiate teco ieri ho potuto rilevare che : bilmente la circostanze ti avrebbero forzato ad accettare le dissi del bravo Raeli e che allora avresti offerti i sigilli dello Statigilari.

Per fermo non potrebbesi fare una scelta migliore. Però in anche un grave inconveniente: di concentrare l'amministrarier i Stato in mano de' piemontesi e de' lombardi. Il solo Actor repriturebbe le Provincie meridionali.

Non sarebbero rappresentate né la Sicilia, né l'Emilia, né la Veznon la Tossana alla quale converrebbe dans un pegno d'affette cle si strappa la capitale ; non le Provincie romane, che gradirebber questa benevola dimostrazione.

Onde darti modo di evitare questo sconcio, to sarei dispessi rarmi dal Ministero. Ti sarebbe poi tanto facile il trovare un mista siciliano od un cultor di barbabietole nella media Italia prun ministro del commercio e dell'agricoltura! E qui m'affretta chiararti che non ti faccio questa proposta per disgusto.

Io sono fiero ed anche lieto di appartenere al Ministero da resieduto e se facendo il Ministro vado perdendo l'appetito, non refrono però le mie facoltà intellettuali. Non è che la coscienza de dovere che mi spinge a questo passo, giacchè se in date circorupi de sesere atto di buon cittadino e patriottico l'accettare un per glio, può esserlo maggiormente il lasciarlo.

Mi sono risoluto a scriverti, temendo che la tua benevola imparimi avrebbe tosto troncato il discorso. Quello che io vorrei che besiggessi in mente si è che non è mio desiderio di crearti imbre ma sibbene di darti i mezzi di compier meglio l'alta tua misser con alla propositione poi siano le tue risoluzioni, credimi sempre un me

Qualunque poi siano le tue risoluzioni, credimi sempre un manici più affezionati.

Two den mo Castagres

210

### La Marmora a Lanza.

Carissimo Presidente,

Roma, 11 ottobre 1870.

A meno di ordini contrarii io sempre a Lei mi dirigerò, ufficialmente e officiosamente.

Il Gerra le avrà telegrafato sul mio arrivo. Fui ricevuto dal generale Cadorna e dalla Giunta, o per meglio dire dai membri della Giunta che qui si trovano. La popolazione è accorsa anche in gran numero ed ebbe un contegno cordialissimo e dignitoso. Discesi alla Consulta, ove mi trovo in un grande appartamento addobbato con un po' troppo lusso. Appena entrato, erano tante le grida, gli evviva e il chiasso sulla piazza che ho dovuto portarmi al balcone e ringraziare. Con questo si è finito, e spero che simili divertimenti non si rinnoveranno.

Di affari non le posso parlare, perchè non ho veduto ancora nessuno all'infuori di Gerra, Brioschi, Giacomelli, coi quali dobbiamo rivederci eggi per fissare il da farsi.

Pur troppo prevedo difficoltà massime a ben installare i varii uffici, atteso la mancanza di località, e la lontananza di quelle poche che convertà utilizzare.

È perciò indispensabile che ci vediamo ogni giorno in Consiglio.

Ho mandato affiggere il proclama che è pur stato approvato da Brioschi e Giacomelli, dopo le poche modificazioni fatte da Gerra, dietro alle di lei osservazioni.

Per il pochissimo che mi risulta, al Vaticano si sta sempre sulle medesime disposizioni.

Da un terrazzo di questo palazzo si ha di Roma un magnifico panorama, che mi richiama sotto molti riguardi Mosca, città santa per i Russi, e loro Capitale, senza essere sede di Governo. Non si tratta però che di una prima impressione.

L'aspetto di Roma è tranquillissimo. Un romano, che già conoscevo, mi disse che fra le tante idee che frullano per il capo al Santo Padre vi sia fin quella che gli attuali infausti eventi sieno un castigo di Dio per la sua superbia (sarebbe il Papa che parla) nel farsì decretare infallibile. Quantunque non conosca ancora personalmente l'Antonelli, non credo sia causa di simili scrupoli.

Perdoni gli scarabocchi d'ogni genere in questa lettera, scritta in

irrin. squa marie ii man. sur minumir, prana el indiato i marvo. sure sure a ur quanta instruita.

नेपाद अस्त व्यक्तिया र स्ट जालेस

in after e min-linete A. La Natie.

21

### Stine & Lette

عجت سنا

5:...

A person with a note, on our pure desister is page at present the contract of the desister of

Historia di Tanco a punto pana di mancaci cont (1855 2) possente dia di 1 dilla 4 a des gradinio troppo falla, prisi i dican dimensista di distribi dia pubblica.

ستستف

Two of me Q. Still

212

# La Marinea a Lavra.

Denima Prenima.

Rema. 15 auto 🚈

Sella partură questa same e le dină, culle sue conservatini e le same, no mie avvenue e no mie si lincume în questi des ginti le împortuare l'aliare lei Quirinale tanto più che cal Sella 1882 stellenge per premiure, us credu, passento del Quirinale.

Le tiri franços sois mi che il Sella non en, e non gli poti ["

bilmence the prima the parts.

Venne una deputatione assisi numeron di cittadini del Bart detto della ditti-Leonina. Altuno di così tenova contegno cin e veniente, una altri ve n'erran, che con piglio quasi arrogate i gravvano dell'esservi antura nella Città-Leonina alcuni gederi. I culla luco presenza irritavano quella populazione, e assis più soni non conoscere che com pensi il Governo a loro riguardo, polici rimanente della città, e ad ogni costo non volere rimaner mella Papa. Come ella ben si può immaginare, io non mo nerso letto al Papa. Come ella ben si può immaginare, io non mo nerso letto.

imporre e respinsi del pari i loro rimproveri, le loro pretese, e i loro sospetti, dichiarando che il Governo aveva fatto per i romani più di ciò che si poteva credere e io credeva possibile; e che per ciò che rimaneva da farsi era necessario tempo e la massima prudenza; senza di che si correva rischio gravissimo di rovinare ogni cosa. Sui gendarmi potei prevar loro come fossero infondati i loro sospetti di provocazioni; giacche questa mane il Comandante dei carabinieri, mi faceva rapporto che i gendarmi del Vaticano stavano per essere licenziati, e molti di essi già avevano manifestato il desiderio di entrare nei nostri carabinieri; il che credo molto conveniente. Riguardo al Borgo della Città-Leonina, è indispensabile che il Governo prenda una pronta decisione, psichè non tarderanno quei signori a ritornare alla carica ed è necessarie che io sappia, per rispondere se la Città-Leonina sarà in tutto e per tutto considerata come il rimanente di Roma, e se vi è probabilità, molta o poca, che possa ancora venir segregata.

Io la prego caldamente a rispondermi al più presto, anche col telegrafo se è possibile.

Suo aff.mo subordinato LA MABMORA.

**213**)

# La Marmora a Lanza.

Carissimo Presidente,

Roma, 22 ottobre 1870.

Ricevo sua lettera e rispondo tosto alla grave questione che mi espone, tanto più che il suo collega Sella mi fa lo stesso quesito.

Io sono dunque di parere, anzi intimamente convinto, che è meglio ritardare la venuta del Re, almeno sino a che il Parlamento abbia convalidato il plebiscito romano.

È inutile illudersi, quantunque la città sia tranquilla, tutto è da farsi per ordinare i servizi pubblici, sia governativi, sia municipali. Cominciamo appena a riconoscerci, vi sono immense difficoltà d'ogni specie, di principii, di persone, e massime poi di locali. Se si annunzia la prossima venuta del Re, non si penserà più ad altro, tutti proporranno pese, si butteranno via gran denari e la confusione governativa si farà assai maggiore.

Politicamente poi, è evidente che la venuta del Re indisporrebbe grandemente il Vaticano e potrebbe benissimo determinar il Pontefice a lasciar Roma. Non è già che io mi lusinghi di una prossima consiliaries. La l'enciclica di ieri per provare che, per ora almeno, non bisogna persu. Ma noi dobbiamo provare, persuadere tutti, e massime la diplema che abbiamo evitato ogni atto che ferir potesse il Pontefice, ed camo ogni mezzo di conciliazione. Ove alloggiar può il Re, se venisse alla Quirinale? Ma bisogna che sia legalmente deciso a chi speta i dispaccio di Berlino, che gentilmente mi venne comunicato dal missi Venosta, fa vedere quanto i Gabinetti esteri, anche i Protestatti su cogli occhi aperti sulle nostre questioni colla Santa Sede, e massi quelle del Quirinale. Supponiamo ora che i Magistrati e il Camo di Stato dichiarino, come credo possibile, che il Quirinale non sur tiene alla Chiesa, e il Re lo può occupare; ci vorranno pure decenti almeno prima di riordinarlo. E fuori del Quirinale non concessi locale per il Re.

Io non credo che Sella abbia promesso la venuta del Re, ma er ha forse troppo lasciato capire ai romani che era di parere che rese.

Domani le dirò altre cose.

Suo aff.mo La MARYAL

214)

# La Marmora a Lanza.

Carissimo Presidente,

Roma, 5 novembre 15-

Mi pare averle detto che in seguito alla risposta fatta dal cariAntonelli a Blanc, che cioè non poteva ricevermi, io giudicava i conveniente e dignitoso starmene in disparte, a meno che dal Vator mi si facesse qualche passo incontro. Pochi giorni sono il data ratani (Sermoneta) venne dirmi che il cardinale Di Pietro, sensa ari una speciale missione dal Santo Padre desiderava parlarmi. Antia immediatamente l'invito, ma l'abboccamento, a cagione del carit tempo, non potè aver Juogo che ieri sera.

Il pretesto era la sicurezza pubblica, e particolarmente la sur Albano, sua diocesi, ove egli asserisce aver bisogno di andare; sur realtà il Cardinale voleva sapere alcune cose e dirmene alcune

Voleva anzitutto sapere se il Re veniva e mi lasciò capire de venutà del Re ora, arrecherebbe una profonda ferita al Santo fizi il quale non è alieno da una conciliazione, che non può aver in se non col tempo, e assicurato della sua indipendenza e dei rigici che gli sono dovuti; mi soggiunse poi essere impossibile dope i in

avvenuti che il Sovrano Pontefice e il Re d'Italia si possano qui incontrare; per cui conveniva ad entrambi di evitare questo incontro.

Io non esitai a dichiarare che queste gravi considerazioni e difficoltà erano anche da me apprezzate e più ancora dal Re e dal suo Presidente del Consiglio e speravo che il Santo Padre sapesse tener conto del modo col quale il nostro Governo aveva finora resistito alle pressanti sollecitazioni, che gli si facevano da ogni parte, perchè veniase a Roma; e ciò appunto per riguardo alla persona del Santo Padre.

Il Cardinale mi parlò quindi dell'istruzione popolare, alla quale disse il Papa tener moltissimo; e siccome mostravasi spaventato che nella nomina di maestri e professori si desse la preferenza agli eretici, io lo assicurai anzitutto sulle intenzioni del Governo, gli dissi che il Brioschi era moderato, più che non si credeva, e ch'io stesso avevo creduto, e feci poi sul Cardinale, mi pare, una grande impressione quando io gli ho osservato, che in fin dei conti l'esperienza di 20 anni nelle antiche Provincie ci provava, che l'istruzione più libera fatta in gran parte dai laici, non aveva per nulla scemato nella nostra popolazione il sentimento religioso, che anzi era assai più vivo che nelle provincie romane.

Tant'è, soggiunsi al Cardinale, che ovunque in Italia le chiese sono molto più frequentate che a Roma, ove non si vedono che forestieri.

Quando il Cardinale poi mi parlò del giornalismo, gli replical che envamo i primi a deplorare gli eccessi di molti giornali, eccessi però inevitabili colla libera stampa, ma che a mio avviso l'*Unità Cattolica* di don Margotti aveva fatto più male alla religione che la Gazzetta del Popolo di Bottero.

Il Cardinale mi parlò quindi dei 50,000 scudi, che il Santo Padre i disposto ad accettare, ma il cardinale Antonelli preferirebbe averli, come nel passato mese, per mezzo di richiesta papale, anzichè con mandato spiccato da Giacomelli.

Io risposi ne avrei parlato con Giacomelli, persuaso che se gli si sa spedito il mandato, si credeva fare cosa tanto più gradita, che così appunto si faceva col nostro Re per la sua lista civile. Infatti il Giacomelli lo ha confermato.

Anche il Brioschi mi assicurò che non si trattava nè di Passaglia, nè altri frati sfratati, per venir qui come Professori, e ciò dovrà tranquillar il Vaticano.

In complesso quella conversazione col cardinale di Pietro, mi pare sia stata utile e un primo passo ad altra.

Suo dev.mo La MARMORA.

215

### La Marmora a Lanza.

Carissimo Presidente,

Roma, 7 novembre 15

Il Giacomelli mi ha rimesso sua lettera. Sella mi scrisse, fra in cose, che avendo dovuto vedere il Re per far sottoscrivere alcui creti, in coscienza aveva creduto dichiarargli la necessità di seriali Ministero, qualora la sua gita a Roma fosse differita del riunione del Parlamento.

Siccome vedo però che oramai il Governo non si può più antiio la prego a lasciarmi andare pei fatti miei.

Capisco che la mia d'imissione, in questo momento che si fane de zioni, potrebbe in qualche modo incagliare il buon esito delle media e perciò, imitando anche i sacrifizi di amor proprio ch'ella ha deservatare, starò al mio posto, se crede, finche siano ultimate le elementa ciò fatto, io devo e intendo ritirarmi, prima che venga il Re. di non mi sento di ricevere e far ricevere come si conviene.

In tal guisa, Ella avrà anche il tempo di pensare e preprimiglior modo di rimpiazzarmi; e se le conviene potrebbe fu finunziare o far capire dai giornali, che la luogotenenza deve ce non ha più ragione d'essere dopo le elezioni.

Al Sella non mi sento neppure di rispondere. Gradisca i sensi della mia molta stima ed amicizia.

ALFONSO LA MALYEN

### LA MARMORA A LANZA.

Caro Presidente,

Roma, 8 novembre 1870.

È arrivato Gerra che mi ha confermato ciò che dalla di lei lettera mi sembrava doversi supporre; che cioè, non è ancora sicuro che il Revenga alla fine del mese, come l'Opinione di ieri annunziava, è si faceva qui pervenire con apposito telegramma. La condotta di Sella è inqualificabile, e mi par che avevo ragione quando pregavo lei pochi giorni sono di trattenerlo sul pendio, in cui già si trovava, a rischio di precipitare lui e di precipitarci tutti.

Egli è decisamente un uomo pericoloso per la sua gran leggerezza politica, non meno che per i mezzi a cui egli si appiglia, per far trionfare le sue idee e i suoi capricci. Con questo stesso corriere Ella riceverà una copia della risposta di Autonelli alla lettera che io ieri gli dirigeva, pregandolo a rimettere le chiavi del Quirinale, e a incaricare una persona di sua confidenza per ritirare la mobiglia, e gli oggetti che si trovano nel Quirinale, di spettanza del Papa.

Dalla violenza di questa risposta, ella scorgerà quale e quanta sia l'irritazione al Vaticano e giudicar potrà di cosa sono capaci.

Si procederà fra poco alla dolorosa operazione di aprire, in un modo, o nell'altro, le porte degli appartamenti del Quirizale.

Non pochi applaudiranno, ma melti altresi saranno quelli che ci biasimeranno, più o meno apertamente. Aggiunga poi che in quel palazzo si trovano acquartierate molte povere famiglie, mi assicurano in complesso più di 200 creature, che se si facessero brutalmente sortire, nen saprebbero ove ricoverarni; per cui ho raccomandato a Giacomelli, di lasciarle almeno fino alla primavera. Il Giacomelli si mestrò meco carvinte della necessità di questa dilazione, e mi premise dare tempo a quelle povere famiglie per sortire dal palazzo fino al primo aprile-pressime.

Ma saprà il Re adattarsi all'incomodo di questi poveri, e poco seducenti inquilini? E l'autocrate Sella, non accuserà un'altra volta questa luogotenenza di soverchia debolezza? Giacomelli mi assicurò che verrà qui un impiegato di Casa reale per disporre e preparare gli appartamenti di Sua Maestà, meno male; giacchè io colla Corte amo aver che fare il meno possibile. Io non oso ripeterle l'invito che le facevo di qui venire, almeno per un giorno, ma se può farlo farebbe bene.

Nella tema di non aver risposto alla domanda che mi facera de C. Gerra, le dirò che ne sono contentissimo, come lo sono pare de senatore Brioschi, ch'io prima poco conoscevo; egli è nomo molt a pace, attivo, che tratta gli affari con serietà, e di carattere schere e leale.

Anche di Giacomelli sono contento assai, massime per la chiarza delle sue idee, e la fermezza colla quale compie il suo difficile in:xxx Sono poi lieto di poterla particolarmente ringraziare del Berti.

È un oftimo Questore con tutte le buone qualità che io avera contrato nel solo Aveta.

Il Berti ha anche una qualità più di Aveta, quella di non emer ca plimentoso. Anche il Colonnello dei carabinieri fa molto bene. Il 6-si mi disse averle raccontato come io sia rimasto spiacentissimo dell'adi improvviso qui giunto di far partire la Brigata granatieri. Fu un greerrore; ma non vi si poteva più riparare.

Suo aff.mo Alponso La Markor.

**217**)

### VIGLIANI A LANZA.

Caro Lanza,

Firenze, 11 novembre 152

Ho saputo del curioso tuo trasporto campestre dalla stazione di Ber S. Martino alla tua Roncaglia. Eri atteso a Casale, dove i molti u amici avevano concertato di darti un pranzo. I delusi si sono espensati colla storia del modo col quale ti sei sottratto alla loro ser tazione.

Ora ti sarà noto che gli elettori di Casale ti vogliono fare una bis violenza; lasciali fare, poiché è troppo giusto che la tua città natiti dia una solenne dimostrazione di stima in queste circostanze. La mio buon amico che ha non poca influenza su quegli elettori, mi scr. che grandissima è la probabilità che il tuo onorato nome abbis i vittoria dell'urna. Io ne godo e ti prego soltanto di non disturbati la bell'opera con alcuna tua manifestazione contraria.

Sono con tutto l'animo

Il tuo aff.mo amico Viglian

### LA MARMORA A LANZA.

Caro Presidente,

Roma, 14 novembre 1870.

Ho ricevuto la sua lettera, e la ringrazio. Come le mandai per telegrafo, io mi congratulo per la decisione presa, di ritardare la venuta del Re. Io ero così convinto della necessità di questo ritardo, che se il Ministero avesse deciso che il Re doveva venir subito, io avrei insistito per la mia dimissione.

Ne credo che qui fossero molti i fautori per la venuta immediata; gli smaniosi sono pochissimi, e fra questi taluni già si mostravano persuasi, che era impossibile preparare ogni cosa in tutta fretta. Per cui io credo che la Giunta municipale, che avvertirò questa sera, anzichè dolersi, ringrazierà il Governo di averla tolta dagli imbarazzi nei quali già si sentiva ingolfata, supposto che il Re fosse venuto alla fine del mese. Il Lovatelli, incaricato di preparare le feste, mi esternò il suo sgomento a fronte delle difficoltà che gli si affacciavano, per cui le tranquillai dicendogli fino da ieri l'altro che io non credeva che il Re sarebbe venuto alla fine di questo mese, e supporre io, che non poteva venire fin dopo la riunione del Parlamento. Il Lovatelli, come: è naturale, avrà riferito alla Giunta questa mia opinione; per cui quei signori grà sono preparati; questa sera poi, pranzando dal sig. Pallavicini. capo della Giunta, gli annunzierò la decisione del Ministero. dicendogli che quanto prima riceverà la risposta motivata, all'indirizzo che sece la Giunta per la venuta di S. M. 11 Lovatelli fra le altre cose mi diceva essere naturale che, se il Re veniva presto, ogni spesa n faceva doppia.

Persuaso che il Castellengo e il cav. Cipolla faranno lo stesso ragionamento per aggiustare il Quirinale, io già li feci chiamare per indurli a non fare inutili spese, col pretesto che il Re deve venir subito. Intanto che si risparmieranno in questo modo molti danari, o almeno quelli che Sella intendeva sprecare, potreuo meglio avviare i pubblici servizi, che appena cominciano a funzionare. Non ho ancora potato conoscere, neppure approssimativamente, come sieno riescite le elezioni di ieri; e quel che è più mi assicurano che ci vorranno molti giorni per conoscerne il risultato finale.

Converra quindi pensare al Sindaco. La mancanza di Gerra in questa occorrenza mi è oltremodo sensibile.

L'architetto Cipolla, mi viene a dire che gli ho dato la vita, annun iandogli che il Re ritardava la sua venuta. Così la pensano molti altri, checche ne dica il Sella.

Suo aff.mo La Maumora.

### LA MARMORA A LANZA.

Carissimo Presidente,

Roma, 15 novembre 184

Stemane Giacomelli venne a dirmi, che Sella gli aveva telegniaver dato sue dimissioni e lo invitava recarsi immediatamente alrenze. S'immagini il mio stupore dopo ciò che Ella mi aveva sura Ma cha procedere è queste, da parte di Sella!

Poshi giorni sono, egli (Sella) mandava l'itinerario dettagino è l'entrata del Re a Giacomelli, che lo comunicava alla Giunta semi melo. Io non ho creduto farne rimprovero a Giacomelli, na come i può andare avanti così? Domani, spero che Ella mi dirà che così i sia di queste nuove dimissioni di Sella.

Gradisca i sensi della mia molta stima ed amicizia.

ALPONSO LA MARMON

**220**)

# LANZA A LA MARMORA.

(Telegramma).

17 novembre 187

Accettevoli tutte sue candidature per Senatori. Informi se canta; aggiungere quella dottore Pantaleoni. Cortes Spagna diedero 18 m principe Amedeo; 60 per repubblica federativa; 30 duca Montper Scriverò per posta.

G. LIVE

221)

# LA MARMORA A LANZA.

Carissimo Presidente,

Roma, 19 novembre 100

Fatalmente il suo telegramma e il mio si sono incrociati la suo potuto telegrafarle anche prima, ma indugiai per consigliarmi cali renti, col quale dovevamo trovarci all'università. Ieri sera incentiri il sig. Teano, questi mi assicurò che suo padre era stato comple

mente ingannato da....., e che questa mane avrebbe pubblicato una solenne smentita. La protesta del Sermoneta fu difatti redatta, non selo, ma si venne a mostrarmela. In essa il Sermoneta dichiarava che non aveva avuta la presidenza dell'adunanza, che non aveva proferito discorso e che le cose da lui dette privatamente erano state alterate. Quella dichiarazione sarebbe stata tanto più opportuna, che non negava di essere andato all'adunanza, nè di avere privatamente parlato, ma respingeva ciò che, in quel sconvenientissimo manifesto, pravi di più odioso, a lui attribuito. Sembra però che al Sermoneta abbiano quindi fatto paura e ch'egli non osi più pubblicar la smentita, quantunque redatta.

Di tali bricconate, tutta la gente onesta è qui profondamente edegnata. Ed il Sella accetterebbe una elezione carpita con tali messi? Io oso sperare che Sella capirà quale immenso danno arrecherebbe alla sua stessa riputazione. Il duca Massimi, parlandomi della cattiva impressione che aveva prodotto il manifeste per tutti gli uomini d'ordine, mi esternava il suo pensiero che Sella non sarebbe stato eletto. Già col telegrafo le dissi, e ora lo ripeto, che lei non deve ritirarsi coll'intendimento di giustificarsi poi. Ella deve rimanere; e il Sella o rifutare la candidatura, o ritirarsi. Vedendo il Sermoneta o altri, non mancherò di esternare tutto il mio pensiero sull'inqualificabile procedere di tutti coloro che presero parte direttamente o indirettamente al manifesto.

Se i Romani, anzichè essere liberati dagli Italiani, avessero loro fatto l'Italia, non avevano ancora il diritto di elevare tante pretese, e imporsi orgogliosamente alle rimanenti Provincie.

Ma non mi stupirebbe che tali smodate pretese provocassero una reazione contro Roma. Il male è che i nostri nemici, massime i clericali, godono di questi scompigli.

Suo afi.mo La Marmora.

**222**)

# GERRA A LANZA.

Roma, 17 dicembre 1870.

Il mio colloquio col cardinale Di Pietro, vescovo di Albano, durò circa un'ora e fu intimo e disinvolto quanto poteva essere. Ne riferirò le parti più rilevanti, osservando, del resto, che fu importante per quanto lascia sperare più che per quanto ha dato.

Il cardinale Di Pietro considera come un errore l'avere offerto al Santo Padre la conciliazione con la condizione che cedesse tutto quanto il suo dominio. Secondo lui, conveniva non parlare di dominio de vranità, di territorio, ma intervenire come protettori, e poi lazine il tempo e le circostanze facessero il resto. Rispetto alle State sente, egli ha notato due cose: la prima che il palazzo ponisio: Santa Maria Maggiore non vi è, e che il Patriarchio di cui si parla relazione precedente il progetto di legge sulle garanzie al Pontiso relazione precedente il progetto di legge sulle garanzie al Pontiso relazione precedente il palazzo di S. Giovanni in Laterano, del quale re bisogna chiarire l'appartenenza attuale; la seconda è che il Pontiper gli atti del suo Ministero, ripugnerebbe che altrettanto net in seno di congregazioni delle cose religiose il Papa risolve ser in seno di congregazioni delle quali i cardinali sono membri. Puni poi più generalmente, il cardinale Di Pietro mostrè di merangia del modo con cui nel Parlamento italiano trattavasi la materia di garanzie del Santo Padre.

- Egli dichiarò che questo modo era da curiali imbevuti da uzz. pregiudizi, anziche da uomini politici che vogliono aprire la via dicara novella. La qual'èra, secondo il Cardinale, è per ciò stessoro difficile a stabilirsi.

Come possono, diceva lui, discutersi certe materie in Parama. Come farle dipendere dall'autorità troppo mu'abile di un Governe può ritogliervi domani quello che vi ha dato oggi? E conchindente sando che per il Pontefice sia necessaria una souranità vera quie que essa abbia ad essere, e che si dovrà finire per trovargliela, eschiaro che la sovranità non può sussistere di solo nome, e che le rogative concedute per grazia altrui o altrui concessione non pessone essere prerogative di sovrano. Io ho insistito nel dimostrare le nerche avevano mosso il Governo italiano ad occupar Roma. Ho espeche, occupata Roma, era inevitabile risolvere la questione radicalmo che, occupata Roma, era inevitabile risolvere la questione radicalmo docollo ma introdotta nel fatto, quando, sbolliti i primi risentimento vedrà che Governo e paese sono animati dal più grande rispetto re le istituzioni religiose, e dalla maggiore reverenza verso la pere veneranda del Santo Padre.

In fine ho detto che oramai l'Italia non rinuncierà più a Retatiche una ritrattazione non potrebbe avvenire se non dopo una impessionatastrofe, la quale involgerebbe nella sua rovina anche la fede di lica in Italia.

Si parlò inoltre della prossima venuta di S. M. il Re, dell'afetto egli porta al Santo Padre, della convenienza che tra il Vaticano e autorità italiane intervenissero comunicazioni almeno officiose; e mia parte, assicurai che queste comunicazioni sarebbero riceruta maggior riguardo e col maggior segreto, al solo fine di secondari.

ogni cosa che non toccasse ai principii delle nostre leggi, i desideri e le volontà del Santo Padre.

Il cardinale Di Pietro mi disse che avrebbe detto al Santo Padre e al cardinale Antonelli che ci eravamo veduti, ed io dichiarai che non incontrava difficoltà alcuna nel consentire a ciò,

E rimanemmo che egli, il cardinale Di Pietro, sarà lieto di rivedermi ogni qualvolta io lo stimi conveniente. Onde è fissata l'ora, a tal fine, in qualunque giorno.

A proposito degli ultimi disordini, il cardinale Di Pietro ha mostrato di non dare ad essi nessuna importanza. Nondimeno io l'ho rassicurato quanto alle disposizioni prese per impedire che si rinnovino, e gli ho dichiarato che di queste disposizioni stava garante l'arresto ed il processo contro il Tognetti.

Mentre si discorreva di ciò, il Cardinale entrò a dire: ma come potrebbe il Santo Padre ufficiare solennemente in S. Pietro? e con quali forme? e con che guardie? Io risposi che prendeva sopra di me lo assicurare che il Santo Padre potrebbe, quando lo volesse, ufficiare come prima, con le antiche forme, con le sue guardie; e che del resto, le milizie e le autorità italiane sarebbero ben liete di mostrare al Santo Padre la loro devozione. Del resto, soggiunsi, qualche difficoltà può incontrarsi ora, che le passioni sono mantenute ancor vive, non quando si palesi, come dovrà palesarsi più o meno presto, che sotto la salvaguardia del diritto comune, Papa e Re, Chiesa e Stato, Roma e Italia, possono benissimo coesistere.

Scrivo come posso, stretto da angustie di tempo inesorabili. Se Ella me lo consiglierà parlerò ancora col cardinale Di Pietro. E, forse, parlerò anche con altri. Duolmi di non aver agio a fare quanto vorrei, ma farò quanto posso.

Mi raccomando alla sua benevolenza, e mi dichiaro colla maggiore osservanza

Di V. E. dev.mo Gerra.

PS. Spero che il Ministero manterrà il suo progetto. Le Camere sono come le donne, bisogna trattarle con efficace energia. Guai se si comincia a cedere! Concordia e vigore.

223)

### SOMMRILLER A LANZA.

Mon cher Ami,

Turin, 29 décembre 1870.

Hier, dans la nuit, en arrivant de Bardonnèche, j'ai trouvé le télégramme m'annonçant le motu-proprio de S. M. en ma faveur. Demain je vous écrirai pour remercier; aujourd'hui, cher ami, je viens confiden-

tiellement vous faire part de la peine cuisante qui a été pour moi comme une expiation des joies inouies que je venais d'éprouver sur les Alpes. Dans les distinctions dont S. M. a bien voulu nous honorer, il m'a été très-douloureux de voir mon ami et collègue Grattoni mis à un degré inférieur à selui où il a plu à S. M. de m'éléver.

Cher ami, l'œuvre du percement des Alpes est une œuvre gigantesque dont l'exécution était bien au dessus des forces d'un seul homme, cet homme eût-il même été un Archimède doublé d'Hercule. Quelque soit la part que j'y aie prise je sens une espèce d'humiliation à voir que l'on pense que celle de mon ami a été moins grande ou moins indispensable. Parmi tous ceux qui ont conceuru à présenter le projet du percement des Alpes, à le soutenir, à l'encourager, deux seuls sont restés qui ont entrepris, dirigé et achevé l'exécution. De ces deux là, l'un, sans l'autre, n'aurait pu que succomber sous la tâche: ensemble, ils sont arrivés au succès, ayant toujours marché de front et de concert.

Cher ami, j'arrive au but de cette lettre et vous envoie une prière qui part du fond du cœur: mettez-nous de niveau dans les témoignages honorisiques, comme nous l'avons été dans notre lutte de 12 années contre la nature! essace, pendant qu'il en est temps encore, une différence qui ne pent être pour moi qu'une cause d'amertume et pour mon camarade une blessure imméritée. Diminuez ma part, ou élevez la sienne! je vous demande cette faveur la main sur le cœur. Vous trouverez, j'an suis sur, le moyen de corriger une inégalité regrettable. Je compte sur vous et j'espère non seulement que vous partagerez ma manière de voir, mais que vous vous employerez pour donner à cet incident l'équitable, la désirable, l'harmonieuse, la généreuse et la légitime solution que j'implore.

Pour mon compte, je ne puis que vous remercier de toute mon âme dont je vous envoie la meilleure part. Aimez-moi toujours et croyez-moi

Votre tout à rous Sommeiller.

224)

#### SELLA A LANZA.

Giovedì. . . . .

Speriamo che il male sia minore di ciò che poteva essere. Nel 1866 Rothschild manda a convertire 1500 titoli di 1000 lire di rendita (1,500,000 di rendita in totale!!) in spezzati minori.

Per annullarli il Mancardi fa fare soltanto dei tagli a macchina. Si ripresentano al cambio alcuni di questi titoli col taglio ricommesso Con carta ducida. Puoi capire la commozione di Novelli. Si cerca dove erano questi titoli annullati. Sono in una cassa, in un angolo qualunque, si ricontano, pare che ne mauchino solo sei. Il ladro si sarebbe limitato a rubare solo 6000 lire di rendita.

Altro che lo stellone di Toscanelli!!

Cercheremo di combinare bene questa maledetta faccenda dell'annullamento.

L'applicazione della legge sull'esazione delle imposte sarà una grande battaglia. È nella massima parte confidata per l'esecuzione ai Prefetti. A chiamar la seria attenzione di questi gioverà che facciamo delle circolari. Eccotene una che apre il fuoco. Ti va? Se no, mutala ove ti garba.

Tuo aff.mo Q. SELLA.

225)

## LANZA A UN PREFETTO.

Sig. Commendatore,

Firenze 8 aprile 1871.

Non è senza provare un senso di vive dispiacere che io vedo da qualche tempo la sua corrispondenza ufficiale ed officiosa con questo Ministero e con me, improntata di uno stile nero e dispettoso, il quale ha più sembianza di polemica giornalistica che di ragionamento pacato e sereno.

M'avvedo purtroppo che l'animo suo è preoccupato da larve sospettose e sopratutto dal pansiero che non si apprezzi quanto merita il suo ingegno e l'opera sua; che prevalgano presso di me delle influenze a lei ostili, le quali tentino in tutti i modi di nuocerle. È inutile dirle che tuttociò è falso poichè persisterà sempre a crederlo fondato e vero. Basta l'ultima sua per convincermi come ogni ragionamento sarebbe vano.

In ogni occasione che lei si rivolse a me, io cercai sempre il modo di giovarle, ma l'asprezza del suo contegno verso di me mi fa persuaso che non riuscirò ad appagare tutte le sue brame.

Me ne dispiace; non credo però che ciò dia a lei il diritto di muovermi rimproveri così acerbi che oltrepassano la misura. Non mi sgomenta la sua minaccia di dare fuoco alle sue polveri: temo solo che con qualche improntitudine Ella riesca a nuocere a se stesso ed alla sna famiglia.

Mi raffermo colla devota considerazione di Lei

Dev.mo G. LANZA.

# LANZA AL PREFETTO DI SASSARI. (Telegramma)

12 Aprile 1871.

Supponesi Generale Bordone recatosi Caprera per coadure Fazz Garibaldi.

Caso ciò si avverasse impedisca imbarco Garibaldi e riferica  $\pi^*$  telegrafo.

G. Litte

227)

#### AGHEMO A LANZA.

Eccellenza,

Torino, 11 Gingno 15.

Poichè le franchigie approvate in Senato ed alla Camera maritano oramai una legge dello Stato, e che in conseguenza di essettattribuita alla persona del Sommo Pontefice la qualità Sovran, il il Re ravviserebbe atto sommamente politico che nel giume corrente mese, mentre tutto il mondo cattolico preparasi a festati il 25° anno dell'esaltamento di *Pio nono*, venisse dato ordine a verno di far inalberare il vessillo nazionale in Roma, ed erdinera solite salve di artiglieria.

Il Re mi disse di soggiungere a V. E. che l'impressione di crebbe ottima, e che le migliaia di forestieri che in tale occasione troveranno a Roma, testimoni di questo grande atto del Governi mancherebbero di applaudire. Coll'avere in tal guisa interpretabili tenzioni del nostro Augusto Signore, che vedrebbe molto volunisti sociate le idee di V. E. a quelle di S. M., debbo pur preguis sovrano nome a ben voler impartire quelle disposizioni che reconsiderati e di convenienti ed opportune al caso, meno che Ella opinasse di conveniente.

La salute del Re non ha punto mutato, é incontestabile per continuando egli a rimanere alla campagna, gli sarà ciè di gioture assai notevole, e le febbri, che di tanto in tanto si manifestum i ranno per essere del tutto vinte.

Permetta l'E. V. ch'io le rinnovi l'espressione de'mici senting:

ossequente rispetto ed alta stima.

Aff.mo ed obbl.mo AGHENA

#### SELLA A LANZA.

Caro Lanza,

6 luglio 1871.

Forse avrò corso un po' la posta, ma te lo spiegherai facilmente quado ti dirò che la tua lettera n. 1 mi era sembrata dettata da un renimento di sfiducia. Ora capirai facilmente che se mai pel governo delle finanze io non possedessi intera la tua fiducia non sarebbe possibile che io stessi ancora qui. Capirai quindi che sotto questo sentimento io pensava al Gadda, che nomina il suo segretario generale senza de almeno io ne sapessi nulla, al Ricotti che muta l'esercito senza parlare, ecc.

Capirai che mi si affollavano in mente i tormenti che si provano qua entro ogni giorno, gli affanni gravissimi che ebbi negli ultimi gimi (contro il mio solito ebbi tre notti di cauchemar infernale. Non segnavo che centinaia di milioni in titoli oltre ciò che dovrebbero essere) e quindi il proposito di rifugiarmi nella tranquilla felicità della famiglia non fu tardo a venire.

Ora vidi il Biancheri, ebbi la tua lettera n. 2, e capisco che la questione di fiducia non c'entra. Cade quindi il movente della mia deliterazione, e non mi resta che il rammarico di averti fatto perdere tempo e di averti forse anco fatto dispiacere, mentre hai bisogno di tranquillità.

Ci combineremo quindi pel modo di aggiustarla coi colleghi. Ora non potendo venire da te, perché impegnato, mi limito a mandarti l'augurio di buon pranzo, salvo a rivederti poi stassera.

Tuo aff.mo Q. SELLA.

229)

#### SELLA A LANZA.

Caro Lanza,

Roma, 12 luglio 1871.

Furono qui Ruspoli (il più vecchio) e Marchetti, quali deputati di Roma, reclamando formalmente l'espulsione dei gesuiti. Non trovando e, vennero da me. Io risposi:

1. Che il Ministero nulla poteva fare senza legge.

2. Che il Parlamento al riaprirsi avrebbe potuto, volendo parsi di codesta questione.

La seconda risposta diedi, o per meglio dire convenni con le fiutandomi affatto a prendere impegno, che si sarebbe presensa legge dei conventi o dei gesuiti al riaprirai della Camera.

Li scongiurai di fare buoni uffici; di non guastare questo la cocettazione del fatto compiuto per parte delle potenze, ecc. ec.

Del resto dissi loro che tu avresti potuto essere più esplicit i tua qualità di capo del gabinetto, ma che quanto a me non despotevo dir nulla che impegnasse il Ministero e che venisse perventura a guastare le cose.

I Gesuiti sono del resto, a quanto essi dicono, provecanti; e qua guaiaccio succede ogni sera, come sarai informato.

L'affare dei locali è uno spineto da non credersi. Io tratto : menicani con tutta larghezza, giacchè in questo convento ma può stare, una volta che si è ridotti a così poco.

Fatti un buon fondo di.salute; anch'io in questo clima some impotente di corpo e d'anima. Addio.

Two aff.mo Q. Sc.

**.230**)

#### CASTELLI A LANZA.

Carissimo Amico,

Moncalieri, 25 lugh.

Non posso trattenermi dallo scriverti due righe sulle interpe. di Versailles riguardo alla questione di Roma.

Quel che dico lo so per un mezzo che ho ragioni mie particiegiudicare sicuro. Ne avevo già scritto ad Artom prima, ed egii:
spose che le mie informazioni corrispondevano alle loro. In Francia:
abbiamo che nemici i quali frenano a stento la loro passione. Li se
cosa che li trattiene è la speranza di trascinarci a un giorno se
contro la Prussia, ben sapendo che, coll'Italia dubbia, sarebbe per
mpossibile rivendicare Strasburgo e Metz, ci metterebbero alleri
partito di essere con loro, o di vederli per vendetta rivoltani causa del Papa e su Roma. Thiers e la parte politica voglica e se
in bilico per le eventualità prossime e future; i clericali voglica:
metterci sotto il predominio passato, ed a furia di millanterie imperiodi assodarci in Roma.

Preferinco scriverti prima di avere il resocento ufficiale della seduta di Versailles, tanta è la mia convinzione sullo stato reale della que stione. Thiers, malgrado le sue dichiarazioni antiche, ha avuto uno smacco. Il Gambetta, che conosce il terreno, si tiene in una riserva che per noi sappiamo cosa significhi.

Il punto capitale per ora si è l'impotenza della Francia. Se ci lasciamo impressionare dalle vane e prepotenti parole, se entriamo a discutere sui nostri atti col Governo francese, siamo fritti.

Thiers non farà mai nulla in fatto. Bisogna adottare una politica per cui noi abbiamo a diventar sordi e muti a tutte le ouvertures, conscils et protestations di Versailles o Parigi.

Tenerci con energia e perseveranza ai fatti e non mandar note o schiarimenti che non servono che a tener aperto un conto con chi non è nostro creditore per alcun verso; cra più che mai per noi in questa quistione bisogna attenersi alla massima di Talleyrand: la parole a été donnée à l'homme (ed io dirò al diplomatico): pour cacher sa pensée. Lascia che interroghino e interpretino, protestino sopra i nostri atti, e tira avanti, e sbrighiamoci.

Questo ho voluto scriverti. Io non sono sospetto di Gallofobia! sai da qual parte pendevo, e non sono convinto che un'altra politica non avrebbe mutato l'aspetto delle cose, e forse collocato l'Italia tant'alto quanto mai potesse desiderare, ma ora le impertinenze francesi mi rivoltano, e mi sentirei avvilito se non protestassi che è tempo di finirla.

Dopo quel che hanno fatto e fanno!! oh per Dio!

Il tuo aff.mo CASTELLI.

231)

#### BIANCHERI A LANZA.

Mio carissimo Amico,

Ventimiglia, 20 ottobre 1871.

Le savie ed elevate considerazioni che tu mi esponevi sullo scioglimento definitivo della questione romana mi piacquero assaissimo, ed è ben vero quanto mi dicevi; se il Parlamento, fra breve, saprà dar prova di assennatezza, potremo agevolmente superare le difficoltà che ancora rimangono ad assodare l'edifizio nazionale e di Roma, ed ivi, conci-

liando l'esistenza dei due poteri ugualmente liberi e indipae: avrem reso il più segnalato servizio alla causa della civiltà de presso e della vera religione. Se, come spero, perverreme a sirge il grande problema, che da tanti secoli travaglia la povera lui. più grande parte di merito sarà devoluta alla tua amministraria sovratutto a te personalmente, che vai acquistando un nuovo el splendido titolo di benemerenza verso del paese.

Io tengo per certo che vincerete ogni opposizione nella dissere del disegno di legge sulla soppressione delle corporazioni respendite questioni politiche vi credo invulnerabili; se qualche difficulta affacciarsi, temo sia per sorgere nel campo finanziario.

Pochi giorni sono fu qui di passaggio il generale La Maranquale parlai lungamente; egli mi lasciò incarico di salutarti: è muni ti dica ch'egli non è punto guarito dalla sua Ricottifobia.

Parendo certa la chiusura della sessione, te, moriturus, selsa rimango meno però il

Tuo aff.mo G. BIANCHE

232)

# LANZA AL RE.

Maestà,

Roma, 9 novembre !.

Poiche V. M. mi ha ordinato di riflettere ancora sulla nomini Ministro del sua real Casa e quindi di farle una risposta defini vengo ora a compiere a questo incarico, premettendo che casa sempre come necessaria ed urgente una soluzione. Lo stato amon può essere che pregiudicievole, per i dissapori che esistemi grandi ufficiali della regia Casa e per le dicerie poco convenienti stampa ed in pubblico. Per stabilire il desiderato accordo, V. L. determinarsi a scegliere tra la nomina di un altro Ministro della reale ovvero di un altro Prefetto e di un altro primo aiutante di campoiche fra gli attuali vi è una incompatibilità assoluta.

Però la dimissione del Prefetto di palazzo principe . . . . . pri rebbe un cattivo effetto in pubblico, per essere egli uno dei prei rizi romani che abbia fatta pronta adesione alla casa di Sir i molto considerato in Roma: ritengo che V. M. sia già di ciò pres e quindi disposto a nominare un nuovo Ministro della sua real dis

Se non che V. M. parrebbe deciso a elevare, tardi o tosto, a questa carica il conte Cambray-Digny. Per i precedenti noti a V. M. le ripeto che non potrei, dopo tale nomina, rimanere ancora al Ministero senza essere affatto esautorato. In tale eventualità io prego V. M. di volere accogliere le mie dimissioni e sarò ben lieto se anche con questo atto io potrò rendere un ottimo servizio a V. M. agevolandole la scelta e la nomina delle persone più gradite per comporre la sua real Casa, benchè ritenga sempre che nell'interesse della dinastia non convenga introdurvi persone che abbiano una importanza politica.

Domenica prossima dovrò ritornare costi per sottoporre alla approvazione di V. M. la nomina di parecchi Senatori e dell'Ufficio di presidenza del Senato e il discorso della Corona.

Spero che V. M. si degnerà accogliermi colla solita sua benevolenza, non ostante la mia solita testardaggine!

Le umilio i sensi del mio profondo ossequio, professandomi ora e sempre della Maestà Vostra

Dev.mo G. LANZA.

**233**)

#### LANZA AL RE.

Maestà,

Roma, 5 dicembre 1871.

Già ebbi l'onore di esprimerle umilmente a voce il mio avviso sulla convenienza che i suoi Ministri siano ammessi ad assistere alla reale udienza, nella quale si fa presentazione e lettura dell'indirizzo che le due deputazioni delle Camere debbono fare a V. M., in risposta al discorso della ('orona. Questa solenne funzione è una delle più importanti del Governo costituzionale. È un atto altamente politico, in cui il Parlamento esprime a V. M. la sua opinione sull'indirizzo politico del Governo di V. M. La risposta di V. M. alle Deputazioni è riferita alla Camera e i Ministri sono soli responsabili della esattezza con cui vengono riportate le sue parole. Come potrebbero risponderne se non sono stati presenti al ricevimento? Comprende quindi V. M. che la mia insistenza non è determinata da un sentimento di vanità, ma da convenienze ed usi costituzionali, osservati presso tutti gli altri Governi e da V. M. dal 1849 sino al 1866.

Oso esporre sommessamente a V. M. queste considerazioni per mero sentimento di dovere ed attenderò i di Lei venerati ordini, mentre colla più profonda devezione ho l'alto onore di ripetermi di V. M.

Dev.mo ed umil.mo G. LANZA.

234)

#### SELLA A LANZA.

Caro Lanza,

18 genuaio 1872.

I pagamenti furono invece assai minori delle previsioni come era da aspettarsi, anzi come era certo. Ma l'essere giunti pel bilancio attivo a previsioni così vicine al vero, l'aver speso meno del previste, e lo avere conoscenza del risultato dell'anno pochi giorni dopo il suo termine; sono risultati veramente mirabili.

A te ed a ben pochi altri faran piacere. Pel resto non un cane me ne terra conto. Ma poco importa, il dovere sara fatto.

Two aff.mo Q. SELLA.

**235**)

#### LANZA A TORELLI.

Caro Amico,

Roma, 17 febbraio 1872.

La questione municipale e quella della scelta del Sindaco comincia a prendere un carattere politico abbastamas grave, poiché quasi tutta la Deputazione veneta si mostra assai dispiacente della letta che costi si dibatte già da troppo tempo per ottepere una Giunta più o meno prefettizia; ed un Sindaco il quale sia più o meno disposto a secondara un progetto piuttosto che l'altro di opere pubbliche. Quello poi che più si lamenta dai deputati veneti si è la parte assai viva che dicono prenda l'Autorità politica a questa lotta d'interesse puramente locale è materiale, senza che l'ordine pubblico possa essere in alcuna maniera compromesso o pregiudicato.

Questo grave appunto essi l'appoggiano: 1º al fatto che la Gazzetta di Venezia, organo governativo, mentre difende gli uomini benevisi al Prefetto, fa invece aspra guerra a quelli che non parteggiano per lui; 2 la persistenza che mostra il Prefetto a voler porre a capo di quel Municipio persone più o mene retrive o compromesse dai loro precedenti politici.

Per far cessare queste voci, se non vere certo verosimili, stimo necessario di addivenire presto alla nomina del Sindaco, scegliendolo fra i primi eletti testè nella nuova Giunta, rendendo così omaggio al voto del Consiglio. Vedo fra i primi figurare due onorandissime persone, quali sono i signori Fornari e Pappadopoli, entrambi reputati per capacità e per sentimenti liberali. Ritengo perciò che la scelta del Sindaco debba cadere sopra l'uno o sopra l'altro.

Ti prego quindi di dirmi quale, secondo il tuo avviso, meriti la preferenza e di rispondermi al più presto, poiche intenderei che la nomina fosse fatta entro otto giorni, stimando assolutamente pregludicevole ogni maggiore ritardo.

Credimi con affettuosa stima tuo

G. LANZA.

236)

#### CORRENTI A LANZA.

Caro Lanza,

11 aprile 1872.

Ho veduto l'iscrizione del Baronino, vero casalasco. L'epoca però è più remota di quello che mi avevi fatto supporre; è nato nel 1511.

Mi bisogna qualche giorno per trarne traccie sicure e particolari che spieghino la storica frase: impia morte prevento; sospetto che vi sia errore, e che debba leggersi perempto. Tutte le opere apigrafiche portano l'iscrizione Baroncino. Nessuno spiega quella frase impia morte

28 - LANZA, Memorie.

VAL II

prevento, che può accompare un assassinio, o anche una sventa si ha traccia finora delle opere architettomiche del Baroscia finel Casalis, nulla nei dizionari d'arte, di storia, di bibliografa.

Mi sono diretto all'Amati, dottissimo negli ameideti artistic:::

Qualche cosa di più si scaverà (1).

CORRECT

237)

#### Don Bosco a Lanza.

Eccellenza,

21 mags 2

L'affare della temporalità dei vescovi ultimamente preconnui. in qualche modo aggiustarsi. Troppe sono le dicerie che si vua de gendo a sfavore della Chiesa, del Governo, e a vantaggio di estimatione.

Qualche tempo fa io scrivevo all'E. V. come sembravani es difficile di venire ad un avvicinamento e lasciar intatti i prinzi il Governo da una parte e la Santa Sede dall'altra intendos intendo

D. O. M.
BARTHOLOMEO BARONINO
CASALEN. MONTISPERBATI ABCRITECTO CELEBERRIMO
IMPIA MORTA PREVENTO
ANNO ATATE SUA ILII DIE VI SEPTEMB.

MOLIIII
BARTHOLINUS ET 10
FRANCISCUS FRATRES POSUREUNT

- vni -

Queste parole, che gl'indicavano essere esistito un casalese, forse illestirato da lui e certamente anche dalla maggior parte de' suoi concittadini di rono Lanza alla ricerca dei documenti che togliessero quel nome dall'oscribiri era caduto. Da principio nulla potè raccogliere; ma rivoltosi al coma R.Y. sovrintendente degli archivi romani, questi incaricò di quelle ricerche il si tolotti il quale, dopo molti e pazienti studii riesci nel suo intento; e decidistama proposita documentata del Baronino, dedicandola a la (tip. Sociale del Monferrato 1876). Bartolomeo Baronino, architetto simusi quasi sompre a Roma, ove fu aggregato alla Congregazione dei Virtuo dell'attori di Papa Farnese Paolo in e di Giulio nu Mori assassi

<sup>(1)</sup> Lanza, quando fu a Roma, osservò nel Pantheon la seguente iscino

Qualora poi l'E. V. scorgesse possibile questo progetto o qualche altro che a lei sembrasse più facile, e volesse servirsi di me per comunicarlo a chi di ragione, io mi stimerei fortunato di avere prestato qualche servizio al mio Governo e portato qualche vantaggio alla Chiesa. Quale persona privata, ignota al mondo politico, non darei alcun motivo ai giornali di parlare nè pro nè contro, siccome si potè osservare in casi somiglianti.

In ogni caso io la supplico a voler dare benigno compatimento alla rinnovazione di questo disturbo e di volermi credere con profonda stima e con profonda gratitudine

Dell'E. V.

Obb.mo Servitore SAC. GIOVANNI BOSCO.

238)

#### Q. SELLA A LANZA.

Caro Lanza,

31 maggio 1872.

Dal tuo contegno di ieri capisco che anche tu ne hai i tapari pieni arcipieni e strapieni. Però, finchè non siamo rilevati dalla consegna il carro va tirato, e tiriamolo.

Potresti convocare stasera il Consiglio onde decidere definitivamente sulla circolazione?

Ora che la tua ragioneria è ordinata, non sarebbe bene dare l'ottimo Mo a quella anarchica amministrazione che è il Ministero dei lavori pubblici? Pensaci un po'.

Tuo aff.mo Q. SELLA.

## Q. SELLA A LANZA.

Caro Lanza,

Roma 2 giugno 1872.

Debbo confessare che non mi so capacitare delle ragioni per le quali oggi ci annunciasti di voler dare le tue dimissioni. Ma checchè ne sia, io ti prego a far gradire a S. M. colle tue dimissioni anche le mie, giacchè, malgrado ogni buon volere che ne avessi, io reputo impossibile il continuare utilmente la mia opera nelle condizioni in cui rimarrebbe il Ministero.

Tuo aff.mo Q. SELLA.

240)

# LANZA AL SINDACO DI CASALE.

Egregio Sig. Sindaco,

Roma 2 giugno 1872.

Considero i ringraziamenti che V. S. mi esprime a nome di codesto Consiglio comunale e per l'interessamento da me mostrato allo scopo di condurre a buon termine le trattative per la irrigazione dell'Agro Casalese, come un atto di squisita cortesia e generosità che grandemente apprezzo e del quale conserverò gradito ricordo.

Cittadino casalese, non può essere per me un merito quello di caldeggiare e promuovere i suoi interessi si economici che morali, ma un obbligo sentito e caro a compiere, perchè in se stesso racchiude la più dolce delle ricompense qual'è quella di giovare alla propria terra natale. Quando poi alla coscienza di avere soddisfatto a questo naturale dovere si aggiunge l'approvazione ed il plauso dei propri cittadini, la soddisfazione riesce completa ed è perciò che io rinnovo di tutto cuore a codesta illustre Rappresentanza municipale ed al degno suo capo i sensi della massima mia riconoscenza mentre ho l'onore di raffermarmi di Lei

Dev.mo G. LANEA.

## D'AFFLITTO A LANZA.

Eccell.mo Sig. Commendatore,

Napoli 3 giugno 1872.

Prendo la penna immediatamente, dopo aver letta la sua lettera, per scongiurarla con tutte le forze dell'animo mio a non voler dar seguito al sue proponimento, che ricenosco dettato da un giustissimo disguste della situazione. E lo fo meno per l'amicizia sincera e calda che nutre per lei, meno per la gratitudine che debbo professarle, anziche per la necessità del paese. La Destra che noi siame costretti a seguire dalla forza dei principii è un partito flacco, quasi stanco, pieno di ambizioni individuali, che non ha mai appoggiato nè appoggerà mai alcuno con calore. Non è dunque cosa che debba toccare specialmente l'E. V. quella noncuranza che certamente irrita e stanca chi deve combattere pei principii che divide con essa.

Io la prego poi di considerare qual danno Ella potrebbe inferire al paese se la sua risoluzione potesse aver per conseguenza di menare al potere uomini che non tarderebbero a chiudere la Camera per scomporre e devastare tutta l'Amministrazione.

Io la compatisco e penso che ha pienamente ragione; ma in un uomo politico della sua tempera il patriottismo e l'abnegazione debbono superare qualunque sentimento personale, per giusto che sia.

Se una mia figliuola inferma stara un po' meglio, domani verrò a Roma, perchè davvero non saprei starmene qui incerte.

Mi continui la sua benevolenza, e mi creda con la più decisa ed affettuosa osservanza

Suo dev.mo D'AFFLITTO.

242)

## CORBETTA A LANZA.

Ill.mo Sig. Ministro Presidente del Consiglio,

Recoaro 12 luglio 1872.

A lei, che tanto ha sofferto e tanto fatto per l'Italia, non deve dispiacere la voce di un giovane, tanto più quando essa è leale come l'E. V. ha avuto la bontà di dirmi. Ebbene permetta che questa giovane voce le faccia le più cilipiù sentite congratulazioni pei suoi ultimi atti, e per la sa di circolare ai Prefetti.

Non si tratta di essere pretofobi — si tratta di nemici, a mis : il cui odio, ci converrebbe nientemeno che ristaurare il potere er rale. Avanti dunque per la nostra via, per quella gloriosa che rela tradizione del nostro paese, e ci ha schiuso, sotto la sua peter duenzie "aporte di Xoma.

Il Paese in questi ultimi atti vede la liberale sua franchezza una volta, sortire fuori in mezzo ad amici, peggiori talvolta di ri riconosce il degno cittadino di quel paese, in cui si è vedute il a di Cavour votare per Brofferio quel giorno in cui la scelta acci Brofferio ed un clericale. Oggi non c'è bisogno di andar tatti il c'è la Deputazione giovane sui banchi della maggioranza che il zi di liberalismo certo non soffre confronti.

Avanti dunque, e il paese sarà salvato dalla più pericolesa tak : lo possa minacciare.

Perdoni, mi continui la sua benevolenza e mi creda

Suo dev.mo Coretti

243

#### G. BIANGHERI A LANZA.

Mio caro Lanza,

Ventimiglia 13 lugiis 1

Soltanto oggi mi pervengono i giornali che riportano la tm i circolare, diretta al Prefetti in occasione delle elezioni amministra

Essa è un documento che onora il paese e il Governo, è un tul linguaggio che è degno di te. Io non so astenermi dal mandat un mia parola di sincera, vivissima lode, di felicitazione, di interascipazione; e di esprimerti il costante affetto del

Two G. BIANCER:

## LANZA AD UN PREFETTO.

Caro Amico,

Roma, 14 luglio 1872

Anche questa volta le elezioni amministrative di codesto Municipio sono riuscite contrarie ai tuoi intendimenti, malgrado che il giornale della Prefettura le abbia apertamente combattute. Tu ben sai che io avrei desiderato e più volte ti consigliai che tu ti fossi tenuto in disparte ed avessi lasciato i partiti locali combattere tra loro senza preoccupartene molto; tanto più che nessuno si può considerare come nemico alle nostre istituzioni e al Governo. Quella tua persistenza a volerti dichiarare apertamente a favore di uno più che dell'altro ed a patrocinare certi nomi invisi alla maggioranza liberale, ti ha alienato intieramente questa, così che ora che ha vinto, rendesi assai più difficile la tua posizione come Prefetto.

Non è più possibile che i tuoi rapporti, sì officiosi che ufficiali, col Consiglio e colla Giunta comunale, non risentano gli effetti della opposizione da te fatta al maggior numero dei Consiglieri eletti e non rendano meno accettevoli i tuoi consigli e più frequenti gli attriti ed i dissensi. Io debbo prevenire che sorga, e costì e in Parlamento, una questione simile alla questione Napoletana, la quale avrebbe per risultato di turbare vieppiù l'andamento amministrativo locale, e la condizione dei partiti nella Camera.

Per queste considerazioni d'interesse pubblico, io sono in obbligo di prevenirti che sarò costretto a destinare costi un altro Prefetto.

Prima però di farlo desidero conoscere quali siano le tue intenzioni e principalmente se tu sei disposto ad accettare un'altra destinazione, ovvero se preferisci, per le tue viste particolari, di ritirarti dalla carriera ovvero di essere collocato in disponibilità. Mi duole assai che il mio dovere d'ufficio mi ponga nella dura necessità di fare cosa sgradita ad un vecchio amico, a cui porto grande stima ed affetto; mi decisi a questo partito con molta ripugnanza, ma tu m'insegni che in politica sovente avviene di dover sacrificare i più cari sentimenti privati alle esigenze della cosa pubblica.

Attendo un tuo riscontro a questa mia e mi raffermo

Tuo G. LANZA.

# IL VESCOVO DI BIELLA A LANZA.

Eccellenza,

Biella, 12 agosto 1872.

Avrei pur voluto, non appena aperto l'ossequiato piego di V. S., inviarle li ben dovuti ringraziamenti, ma di tanta e così grata sorpresa mi riesci il munifico assegno a pro di questi miei poveri scrofolosi, che non seppi subito trovare la parola per esprimerli. Ah non è solo un dono per beneficenza, ma un pegno di fiducia, un impulso opportunissimo al consolidamento d'un'opera rigeneratrice di esseri sfortunati e malconci! Si disse che gli antichi pensavano, e saggiamente, più che al presente, all'avvenire, ed è appunto a tal savio pensiero che l'E. V. si nobilmente si associò, e questo mio Comitato biellese registrerà con ben giusto orgoglio il chiaro e benemerito nome del generoso donatore. Mi fu poi d'immenso conforto la di lei lettera, a parte le per me troppo lusinghiere espressioni, allorche toccava il punto massimo della così detta questione Romana, per cui fui posto da Roma e dai Consorti nel libro dei sinistri; le mie convinzioni però furono anche troppo severamente giudicate dai fatti. - Non si volle credere. - Vi sono malattie, diceva il signor Thiers a tal proposito, che non si guariscono che colla morte dell'ammalato . . . . . , ma all'E. V. il tempo è più che moneta ed io non le ne ruberò di più.

Voglia solo nella sua bontà aggradire li sensi cordiali della più os. sequiosa e più sentita riconoscenza con cui ho l'onore di raffermarmi Della S. V.

Dev.mo G. PIETRO, VESCOVO DI BIELLA.

246)

LANZA AD UN PREFETTO.

Ill.mo sig. Prefetto,

. Roma, 18 settembre 1872.

Quel'o che suggerisce codesta Questura a V. S. non è che il pagamento di un ricatto larvato. Simile mezzo, oltre d'essere indegno di un Governo che meriti rispetto, non raggiungerebbe neppure lo scopo,

poiche invece di far tacere la stampa turpe, servirebbe ad alimentarla. La si combatta quindi con tutti i mezzi che forniscono le leggi; e ritengo che quando siano applicati con tutto il rigore e con persistenza, si finirà di frenaria. Non dubito che tale sia pure il di lei avviso. Mi creda con considerazione

Suo dev.mo G. LANZA.

247)

#### PERSANO A LANZA.

Degno e veramente raro Amico,

Torino, 21 settembre 1872.

Iddio vi benedica! Vi ringrazio dal cuore. Speriamo che il figlio arrivi ancora in tempo; ma ne dubito assai, perchè il male cresce visibilmente! Ad ogni mode non avrò mancato al debito che m'incombeva (1).

Mi sento infelice all'estremo grado! Si possono sopportare con nobile rassegnazione le contrarietà della vita, e mi pare di averne saputo dar prova, ma perdere chi ha diritto, sotto ogni titolo, al più sviscerato amore, è tale ferita che uccide. Non ne posso proprio più!!

Scusate questo sfogo, ed abbiatemi coi sensi della maggiore devozione e gratitudine

Vostro per la vita C. di PERBANO.

248)

#### NINO BIXIO A LANZA.

Illustre Amico,

Genova, 10 ottobre 1872.

Nei primi giorni della settimana prossima ventura io andrò in Inghilterra per occuparmi esclusivamente de' miei affari marittimi. Prima di partire d'Italia io sento il dovere d'indirizzarti una parola di rico-

<sup>(1)</sup> Persano aveva la moglie moribonda e Lanza aveva dato ordine che si facesse di tutto perche il figlio, ufficiale di marina, giungesse in tempo ad abbracciare la matre.

noscenza pel modo con cui mi hai accolto l'ultima volta che se Roma. Non è certo la prima volta che io abbia avuto da te pes stima, ma l'ultima mi fu più sensibile e godo testimoniartele cui mi allontano dalla politica, dove tu resti e dove ti accompagni miei voti certamente, perchè tu sei tale uomo che, a qualunque esi appartenga, si è costretti ad inchinarsi. Io poi non dimentice subito quel momento in cui venni a prendere gli ordini per Reti conobbi bene quel giorno, e tu meritavi di condurei a Roma La o vicino tu mi avrai sempre fra i tuoi ammiratori.

Conservati all'Italia nostra, che di uomini della tua fibra pa bisogno grandissimo.

Two Nino Bm:

249)

## La Marmora a Lanza.

Carissimo Presidente,

Firenze, 5 mars ?

Mi venne rimessa all'istante sua lettera gentilissima. Anch'i avuto piacere di vederla quando venne a Firenze, e appena zi: messa la sua carta di visita, mandai un bigliettino all'albergo in col quale la pregavo di venire a pranzo con noi, e qualora noi pedi dirmi dove avrei potuto trovarla. Il servitore mi ritorno il assicurandomi ch'ella era già partita. Avrei avuto molte cost 1 22 ma anzitutto prevenirla della decisione che stavo per prendere !quale appunto questa mane io pensavo di non poter più 🎞 Capirà assai probabilmente che si tratta della mia dimissione di putato. Nè fisicamente nè moralmente non mi sento di andare 12 3 a discutere alla Camera i provvedimenti militari del generale E e siccome una così lunga mia assenza e massime in quella circomo non è giustificabile, mi sento in obbligo di cedere il mio posto si altro. Che vuole? io, non solo non ho fiducia nei cambiamenti de ! nistro della guerra, ma ho la convinzione che colla sua leggerezi presunzione egli ci rovina l'esercito. Ciò che io potevo fare per per

<sup>(1)</sup> Kra questo l'ultimo saluto dell'amico. Sul finire del 1873 Nine Bini par i di colèra sul bastimento che comandava, il *Maddaloni*, nella rada di Atchi-

in guardia il paese, io l'ho tentato con quattro discorsi scritti, e quattro pronunciati alla Camera.

Al punto in cui sono le cose, io dovrei dire delle cose durissime, si non farei che accrescere la sfiducia, che già regna a mio avviso nel·l'esercito; quando l'anno scorso io ritiravo il mio ordine del giorno, io ciò facevo nella lusinga che il Governo facesse, senza che gli venisse imposto da un voto, ciò che io proponeva. Tanto era ragione-vole fare esaminare da una Commissione di generali, le 4 o 5 principali questioni militari. Nessuna Commissione di generali, ch'io sappia, fu radunata, e le gravi, anzi gravissime quistioni, sono trattate da Corte, Farini e Fambri: quella piccola ombra di opposizione che potevano dare Brignone e Cosenz si fece sparire, passando quei due generali al Senato, ove vengono confinati tutti i generali, obbligati poi a votare come vuole la Camera.

Una prova della spaventosa leggerezza del ministro Ricotti, il Ministro dovrebbe pur scorgerla nella separazione dell'artiglieria da campagna da quella di piazza, ch'egli stesso è obbligato di ristabilire. E bisogna rinvenire su tutte le modificazioni del generale Ricotti, compresi i tamburi. I prussiani lo dissero, se non al principe Umberto, certo a quei del suo seguito; e lo raccontarono. Vous reviendres à tout eec. Lo domandi a Sonnaz.

Io non mi sento più, come già le dissi, di raddrizzare tanti spropositi. Aggiunga poi lo stato deplorabile de' miei occhi. S'immagini
che per scarabocchiare queste due righe, sono obbligato d'inforcare un
secondo paio d'occhiali e che ciò malgrado, lo sforzo per gli occhi è
tale da dolermi tutto il sistema nervoso, massime dietro al capo. Mi
lusingo ch'ella mi approverà; quando però Ella credesse meglio io differisca qualche settimana, io non ho difficoltà, qualora però non si
richieda ch'io venga ad assistere alla discussione militare.

Scusi il modo assai poco conveniente col quale mi permetto scrivere al Presidente del Consiglio. Ma che vuole, tenevo a ringraziarla immediatamente della sua gentilezza, e oggi soffro un po'più del solito.

Gradisca poi, la prego, i sensi della molta mia gratitudine e moltissima considerazione e amicizia.

A. La Marmora.

## BERTI A LANZA.

Caro Lanza,

13 mars: 37.

La nomina del Cantu non sarà male accolta. Domanda informa: al deputato Servolini, al prefetto Torre ed al sindaco Bellinu:

Mi pare che suonerebbe male che un uomo come il Canti Essessiuso dall'archivio. Non è un ufficio politico ma tecnico e leuri Dunque non darti pensiero di qualche opponente.

Anche i suoi avversari riconosceranno che il Ministro la fitti in Canth è oramai nei settanta, sono cinquant'anni che scrive; e issulasciare che gli ultimi anni della sua vita trascorrano semple: conforto? Addio.

Tuo aff.me Br.

251)

## AGHEMO A LANZA.

Eccellenza,

Roma, 30 aprile 15

S. M. il nostro augusto signore è venuto a conoscere che rivisitando la regia tenuta di Castel Porziano, ebbe ad ammina piante che con termine botanico vengono designate col nome i rephelum tricolor.

Desiderando la M. S. di farle cosa grata, mi commise l'onorenini ficio di pregarla a gradire i due vasi di questa pianta, che per sovrano le accompagno con questa mia lettera.

Adempiendo l'ordine ricevuto dalla M. S. le porgo, eccell.me in Ministro i sensi della mia profonda osservanza.

Il Capo del gabinetto particolare di S. M. AGHIF-

#### MALENCHINI A LANZA.

Caro Amico,

Livorno, 28 maggio 1878.

Mi gode proprio l'animo, leggendo le parole del Ricasoli, che rendevano netta giustizia ai benefizi della tua amministrazione. Onore alla sua autorevole sincerità. Gran bene sarebbe stato, se quel carattere politico avesse sempre girato largo dagli imbarazzi ed interessi dei grossi affari industriali!! Tu frattanto, fra le aspre sconoscenza delle passioni politiche, devi aver avuto un momento di conforto, in quelle parole di verità, e con più lena ti aiuterai a perseverare nella grande missione che ti è toccata e che finora hai abilmente condotta a buon porto..., ed ora ti sorgono dinanzi le grosse novità di Francia!!! Ni pare, che tu abbia la sorte di Sisifo, condurre sempre dei grossi massi alla cima del monte, e ricominciare sempre la dura fatica, senza mai riposo!... No, no. Tu l'avrai il tuo riposo, e glorioso, di virtuosa luce, come pochi pochi nella storia d'Italia.

Il buon Manzoni! Quella perdita mi è stata una vera afflizione al cuore.

Voglimi bene, e credimi sempre tuo amico

V. MALENCHINI.

253)

#### Q. SELLA A LANZA.

Caro Lanza,

Gli avversari sono venuti tutti.

Il capitombolo mi pare inevitabile. Non occorrera che io mi sforzi e sarebbe anche inutile che mi sforzassi nell'altro senso.

Tuo aff.mo Q. SELLA.

254)

DINA A LANZA.

Mio caro Lanza,

Roma, 3 giugno 1873.

Sento che tu persisti nelle dimissioni, che sino da ieri l'altro hai rassegnate al Re. Che in momento di dispetto, tu le abbia date, capisco; ma che, pensandoci con calma, tu ci persista, non intendo.

Con le tue dimissioni scompigli il partito, metti in imbana: amici e fai venire al potere un ministero Rattanzi che per si si governera senza il sindacato ne la sorveglianza del Parlamenta carità, fa atto di abnegazione e continua, se non vuoi assume responsabilità assai grave, a cui non c'è ragionamente che pera reratti. Ti saluto di cuore.

Two off.me Da

255)

#### CASTELLI A LANZA.

Caro Lanza,

Torino, 6 giugne 153

Non posso trattenermi dallo scriverti! Al disopra di tatto di scerte memorie che non si cancellano mai. So con qual anime tari visitato il povero Rattazzi, ed intesa la notizia della sua noti: sai quanto gli fui sempre affezionato; così avesse egli dato ascelun vero suo amico! ma tale era il suo destino.

Caro Lanza, le file si diradano; e più cari per me divengos che rimangono. Fra questi non hai bisogno che io ti dica ca canimo io pensi a te! Abbimi sempre per il tuo antico e devot a

CASTRUE

**256**)

## GIUSEPPE GARIBALDI A LANZA.

Ill.mo sig. Ministro,

Caprera, 10 giugno 1871

Grazie per gli esemplari d'argento e bronzo della medaglia che sorda la proclamazione di Roma a capitale d'Italia.

G. GARIBALIS

## Q. SELLA A LANZA.

Caro Lanza,

Roma, 12 luglio 1873.

Oggi alla Camera Crispi, gentile secondo il solito, volendo dire che trovava delle incostituzionalità nella formazione del Ministero, chiese la parola sul processo verbale, e disse che non c'era stata veridicità nell'avere tu affermato il 26 giugno che il Re aveva accettato le nostre dinissioni, mentre il decreto di accettazione di dette dimissioni aveva la data del 5 luglio.

Io risposi, e così fece Minghetti, notando che se il decreto era stato firmato solo il 5 luglio, ciò non toglieva che fino dal 26 il Re avesse annuito alle dimissioni.

Replicò il Crispi dicendo che aveva inteso parlare di un equivoco, e la impressione generale, mi dicevano i vicini, fu che non vi fosse intenzione di porre in quistione la tua veridicità.

Mandai stamane le ultime carte del Ministero che ancora avevo a casa, e presentai oggi al Minghetti i principali impiegati che erano qui a Roma, cosicché sono bene functus officio.

Resto ancora fino al termine della settimana prossima per cagione degli esami di mio figlio, e poi farò vela anch'io per le montagne, lieto di tormi dai triboli e dal caldo, e di tornare a studi più geniali.

E tu procura di metterti bene in salute, giacchè essa è pur sempre (dopo la giovinezza, dicono i filosofi, ma quella non l'abbiamo più) il primo elemento della felicità, o della minore infelicità umana.

Ti stringo cordialmente la mano.

Tuo aff.mo Q. SELLA.

PS. Vedendo pochissimo Perazzi, scordai di chiedergli bene quali sono le ultime definitive intelligenze. Ma suppongo avremo tempo.

258)

#### CASTELLI A LANZA.

Caro Amico,

Torino, 28 agosto 1878.

Dopo la tua lettera dettata da Roma, ti ho seguito a Montecatini e Recoaro. Credo che ora sarai di ritorno a Vignale e nella tranquillità di Roncaglia.

Ho veduto Minghetti quando venne a Torino per la vista la Scia, mi dichiarò che considerava la sua venuta al potere con esperimento; che erasi imbarcato e che perciò aveva dovuto min ma che non aveva preveduto gl'imbrogli ed i pericoli che gli sa facciavano; aspetta il novembre come lo aspettano tutti.

Ieri fui a Torino ed ho potuto parlare un momento col Estighetti mi aveva scritto acciò mi adoperassi come meglio avrigra acciò S. M. si decidesse per il viaggio a Vienna e Berlino Les parevano già bene avviate, ma essendo sopraggiunto fin da ieri il principe Napoleone, temo che ci abbia suscitato ostacoli seni: a che il Re ieri, partendo per Firenze, era molto sovra pensien

Tutti qui danno come sicuro il viaggio, e lo desiderano; i ricali ne sono irritati e cercano ogni modo di fario andare a ma

Ho veduto dispacci di Vienna e di Berlino che mi convente se il Re non accettasse gl'inviti e le istanze dirette ed indreconseguenze di un diniego sarebbero più gravi che non si ener tu ne saprai più di me, perchè è una storia che non è nueva

Vedremo se il Ministero potrà vincere questa prova, e le servivamente, perchè certe occasioni bisogna coglierle al moneste de sato questo, non si presentano più e non rimane rimedio.

Ho avuto lettera dal nostre bravo Malenchini; sta alquant ma il tono della sua lettera non mi tranquillizza; dice che seri sente in forze, è disposto a rinunciare alla deputazione.

Dammi delle tae notizie; sai quanto mi sono care, perche 15 amicizia è uno dei più validi conforti della mia vita.

Il tuo antico amico

CASTEL

259)

# MINGHETTI A LANZA.

Caro Amico,

Con tutta la stima ed ossequianza

Roma, 1º ottobre 5

Io andrò a Torino pel giorno 8, all'inaugurazione del monnet.

Cavour. Mi sarebbe carissimo di sapere se tu ci sarai, e dore no ad abitare e in qual'ora potresti ricevermi. Avrei desidero di estalcune mie idee sulla situazione finanziaria, e sui provvedimenti mi parrebbero opportuni. Ti sarò grato se vorrai avere la cateriascoltarini, e in questa speranza ti anticipo i mici più vin con ziamenti.

Aff.mo amico M. KINIII

#### VACCA A LANZA.

Onorando Amico,

Napoli, 10 novembre 1878.

Sento vivo il bisogno di rivolgere una schietta parola a voi, che imparata a stimare e pregiare moltissimo come tipo di virtù antiche, che oggidi si comprendono poco, si professano meno, e si tengono in conto di moneta fuori corso. Questi amari rifiessi mi si affacciarono all'animo, commosso all'udire il nome di Giovanni Lanza poco accetto agli elettori del suo collegio, fedele per 14 anni al deputato, che si nobilmente le rappresentò, onorandolo. Ma la patriotica e seria Torino vendicò egregiamente l'ingrato oblio.

Io me ne felicito con quella nobilissima città, cui mi legano i più cari vincoli di affetto, di stima, e di ammirazione. Ora vi aprirò intero l'animo mio, riassumendo in brevi parole i miei concetti sulla nuova e strana situazione morale dell'Italia nostra. Io non divido punto le resee illusioni degli ottimisti e dei gaudenti, mi duole che i miei tristi pronostici, che non tacqui e manifestai liberamente a tutti gli amici miei (Cassandra nunquam credita), trovino già la irrecusabile conferma dei fatti. Non so nè pretendo indovinare ancora l'ultima parola dell'urna, ma per ora se ne sa quanto basta per venire a queste conclusioni. In primo luogo, io credo che niun uomo serio nè di animo schietto vorrebbe ancora disconoscere lo stato morboso dell'Italia; i sintomi si traducono nella stanchezza, nella diffidenza, nel disagio e nella mancata fede alla verità delle istituzioni parlamentari, e peggio ancora negli uomini che ne han fatto mal governo.

Che monta il sermoneggiare, e combattere con ogni artifizio da retori l'errore, il torto, l'ingiustizia dei giudizi? sarà fiato sprecato, perchè non si convertiranno mai le moltitudini che soffrono; e quella gran mente di Napoleone I, disse benissimo a Tayllerand, nei cento giorni, parlando dei francesi che lo maledissero dopo Waterloo: les malheureux sont toujours injustes... ma è poi vero che il paese ha torto in tutto e per tutto? io nol credo, persuadendomi invece che hanno torto tutti: paese, Governo e Parlamento, e mi spiego, ponendo alcuni quesiti: 1° perchè il sistema regionale negli ordini amministrativi vagheggiato da tali uomini fin dall'inizio del risorgimento nazionale, Cavour, Farini ed il Minghetti stesso, fu sepolto irrevocabilmente anche in progresso, quando cioè, consolidata l'unità politica, non erano più

a temere i pericoli del separatismo? e perché si perseverè una mente nel centralismo assorbente, a foggia francese, dimenticale talia reale con la sua storia, le sue tradizioni e la sua vita ser che non si spegne per comandi di leggi e di Parlamenti? Ne #:: prendere il perché siasi gridato la croce addosso all'egregio ami: stro Jacini, quando tolse a combattere vigorosamente il falso cardel centralismo che poneva in contrasto l'Italia reale con l'Italia i: 2º perchè stringendo in fascio l'Italia divisa, nella grande mi: sionale, non fu ben compreso il concetto vero dell'Italia e dei plei cioè che al banchetto comune della gran patria italiana ciascus h parti annesse avesse ad assidersi da pari a pari, sensa pressu prevalenze odiose? Ben si poteva e si doveva accettare, e fe una a titolo legittimo, l'egemonia militare e politica del Piemonte verfattore dell'unità patria; ma fu grave errore il sovraimpene di namenti amministrativi a tanta parte d'Italia, ricca più e zu ottime istituzioni e provate dal tempo e dalle speciali conficie a ecco un altro falso indirizzo da emendare; 3º quesito assai pi 🕏 sarebbe il toccare del sistema tributario, ma mi sarebbe impesi stringerlo nei limiti angusti d'una lettera. Dirò solo che nulle pe vasi immaginare di più assurdo e tormentoso quanto il mole à ? cepire le imposte; ed io con minore autorità l'ho combattato is iss più e più volte in compagnia dei migliori; ma fu fiato spreesta : fu verso di farci comprendere da uomini prestantissimi, il 🗞 . Cambray-Digny, il Minghetti. Ed ora si raccoglie quel che sich minato; la reazione di tutti gli interessi e di tutte le passissi si sate; reazione che si ammanta dell'amore all'Italia e alla liberà in fondo non è che il giuoco dei declamatori di libertà, dei tributi bassa lega, forti della mala contentezza universale.

Noi, devoti all'Italia e forti della coscienza onesta, ci sentiamo amidi fronte alla coscienza popolare, ed io magistrato (vel dichiaro a cosperto) sono costretto a gemere, ad arrossire dell'abbassament in magistratura e della mancata fede alla giustizia!... È la prima min 14 anni di vita politica ch'io mi deliberai a trarmi in disputa questa lotta elettorale, ignobile, vergognosa per tutti i partiti i

Perdonatemi questa lunga cicalata e conservatemi intiera l'ambenevolenza. Stringendovi la mano con stima ed affetto

Vostro G. VAGE

#### LANZA AL SINDACO DI MILANO.

Ill.mo sig. Sindaco,

Casale, 12 genuaio 1874.

Ringrazio cordialmente codesta Giunta municipale ed il suo degnissimo capo dei cortesi auguri che si compiacquero inviarmi nella circostanza del nuovo anno e del gentile pensiero di associarli alla memoria del notevole avvenimento, oramai felicemente compiato, dell'annessione dei Corpi Santi alla città di Milano.

Percorsi con premura il primo bilancio del nuovo Comune e sono listo di avervi riscontrato in egni suo capitole, sia di entrata che di spesa, m'equa e paterna distribusione, si di oneri che di vantaggi, tra il territorio interno e l'esterno, in guisa da appagare tutti i legittimi interessi e dileguare tutti i timori dei danni che l'annessione avrebbe potato cagionare. Questo soddisfacente risultato devesi intieramente al sume di preclari uomini che prepararono e condussero a fine l'importante fatto dell'annessione, fatto che rimarrà indelebilmente impresso si loro nomi, nei fasti della storia di Milano.

Io non posso che tenermi grandemente onorato della fortuna di essemi trovato a capo del Governo in siffatta circostanza e di avere controfirmato il regio decreto che sanciva l'avvenuta unificazione.

Voglia, egragio signor Sindaco, gradire e far gradire a codesta onerevolissima Giunta i miei ringraziamenti e l'attestato della massima
mia considerazione ed osservanza.

G. LANZA.

262)

#### MINGHETTI A LANZA.

Caro Amico,

Roma, 24 gennaio 1874.

Io non so se domani Garibaldi parlera, e che cosa dira. Ma mi viene in mente che possa dire qualche sproposito grosso, o lasciarsi andare a qualche invettiva contro la monarchia. Io non avrei osato di pregarti a prendere la parola in questa questione se restasse nei termini di ieri; ma se prendesse altre proporzioni, in tal caso ti sarei riconoscente se facessi sentire la tua voce.

Pensaci e credi alla mia riconoscenza ed amicizia.

Aff.mo amico M. MINGHETTL

## MALENCHINI A LANZA.

Caro Amico,

Roma, 5 febbrais S.

Ti scrivo, per dirti una singolarità, che mi è accaduta suruti riguarda.

Aspettando l'ora della Camera, passeggiava sulla strada del para nale. Mi si è fatto incontro un signore, che sulle prime non per nosciuto, e che con premura, mi ha domandato di te, delle tre de Era Aghemo, che poi mi ha detto che era il Re, che desideratue notizie, notandomi che ti considerava un gran patriota. L'adetto che avevi avuto qualche febbre, che avevi preso il climati l'aria e la quiete di campagna t'erano necessarie per rimettati selato Aghemo, appena che entro nella Camera, mi si fa inconti tholè, che con premura mi fa le stesse domande, ricevendo di estesse risposte.

È ritornato Castagnola, è ritornato il Sella. Se la tua sake permette, sarebbe bene che per la discussione dei provvedinza nanziari, venissi anche tu.

Sono provvedimenti scrii per le sorti del paese, ed i curribuona e provetta esperienza sono preziosi, in simili occasioni e può darli, deve essere intima consolazione di farlo, quando ante sieno seguiti.

Credimi sempre tuo amico

V. MALENCE"

264)

## GIOVANNI ROSMINI A LANZA.

Ill.mo sig. Commendatore,

17 febbraio 151

Mi è grato parteciparle che al 1º aprile del corrente anno si inaugurato l'Istituto oftalmico da me promosso. Esso servirà per malati gratuiti e semi-gratuiti, ma col tempo potrà essere amphi beneficio di un numero di infermi molto maggiore, se non ci remumeno l'aiuto della carità cittadina, e l'appoggio del Governo e della carità cittadina, e l'appoggio del Governo e della carità cittadina.

Io non ho mai dimenticato e non dimenticherò mai, che se mi riesci di realizzare il sogno più bello della mia vita professionale, lo dovetti quasi esclusivamente a lei. Infatti senza il sollecito ed efficace appoggio, con cui ella incoraggiò quale Ministro i mici disegni, e senza l'eloquenza sapiente e pietosa della sua lettera al Prefetto di Milano, i mici concittadini non avrebbero certo risposto all'appello con quella prontezza e con quella generosità ch'erano necessarie per riescire all'intento desiderato. Anche per questa ragione mi è rincresciuto immensamente ch'ella abbia dovuto cedere ai capricci, spesso irragionevoli, della lotta parlamentare, ed abbandonare il seggio che tanto degnamente occupava fra i Consiglieri della Corona. Fui anzi sul punto d'inviarle le mie più sentite condoglianse, ma mi trattenne soltanto il pensiero, che quell'avvenimento, sebbene spiacevolissimo, era da lei desiderato come un beneficio per la sua salute.

Rammentavo ancor bene le parole da lei espresse allorché ebbi l'onore di vederla a Milano: « ho bisogno e per la mia salute e pe' miei occhi di sei mesi almeno di riposo » e perciò rinunziai allora al pensiero di importunarla con una mia lettera, che avrebbe dovuto essere di condoglianza e di congratulazione ad un tempo.

Di lei dev.mo ed obbl.mo servo dott. Giovanni Rosmini.

265)

## MALENCHINI A LANZA.

Caro Amico,

Roma, 25 marzo 1874.

Mi è stata così gradita la tua lettera, che ho bisogno di dirtelo con una riga, tanto più che domattina parto per la mia campagna.

È vero che il Sella, avrebbe fatto meglio a ribattere subito la strana asserzione del Nicotera; ma è anche vero che non era facile di farlo (1).

La dichiarazione poi dell'indomani, benche breve, fu fatta in tono così schietto e netto, da persuadere tutti nella Camera, che il *Nicotera* aveva commesso uno di quei suoi passionati sfarfalloni, che non hanno fondamento alcuno di verità, e a sensazione; cotesto incidente confermò,

<sup>(</sup>i) Nicotera aveva attribuito al solo Sella il merito della decisione presa dal Ministero, di occupare Roma.

nella grandissima maggioranza, l'impressione della tra mble di cace operosità a condurre l'Italia a Roma. Al disegna pei di qui vivacità del momento, più o meno esatte, c'è la storia vera e su la quale oramai ha essenzialmente associato il tuo neme a criggrandissimo avvenimento della civiltà moderna, nè c'è artifici : sioneella che, nemmeno per ombra, possa valere a strappari qui merito.

Molti e molti si sono congratulati della tua nomina nella (uzsione del bilancio, e a Presidente nella detta Commissione per l'Inzed a ragione sperano nei tuoi buoni servigi, rammentando più: a le buone e forti qualità che ti distinguono.

Più che non credi sei con desiderio nella memoria di tutti ni l'ostante le crudeli e passionate incuranze, per non dir peggio, de politici, è verissimo il dire che la tua mancanza alla Camenta vuoto, che è quasi a tutti amaro. Parecchi mi hanno chiesto kere della tua salute, e parecchi mi hanno detto di salutarti, se ti ampre Sarebbe troppo lungo rammentarli a nome.

· Conservami la tua stimata amicizia, e credimi sempre

Two amico V. MALENE

**266**)

## MAUROGONATO A LANZA.

Egregio Commendatore ed Amico,

Roma, 29 sprik !

Ricevo la cariasima vostra del 24 che mi addolorò moltisimo. El tutte le ragioni di curarvi prima per voi e poi per i vostri medi si e per il paese. Io spero bene di ricevere presto vostre notini prego di darmele.

Quanto alla Commissione del bilancio, la Sotto-Commissione mirveva il 24 che aveva deliberato u di non accettare le dimissiciu dall'onor. Lanza e che sperava che cessassero in breve i neuro

" lo costringevano a rimanere ora lontano dai nostri lavori ".

Vogliate dunque non insistere. È un omaggio che vi è dovue le rete quando potrete. La vostra assenza è purtroppo giustificata.

Ricordatevi di me e credetemi sempre con vera stima ed alle le

Vostro dev.mo ed obbl.mo MAUROGOSAN

## CASTELLI A LANZA.

Preg.mo Amico,

Roma, 1º maggio 1874.

Ho avuto delle tue notizie dagli amici Tegas e Malenchini, e mi rallegro che tu sia riescito a cacciare le febbri che ti avevano colto a Roma. Malenchini procede assai bene ma lentamente e conta di ritornare a giorni nella sua villa di Badia, dove prova maggior beneficio dall'aria pura e dalla tranquillità della vita campestre. Nell'altima adienza che ebbi dal Re mi chiese di te, della tua salute, e se non saresti ritornato prima del finire della sessione.

Dissi che eri partito per causa delle febbri, ma che non sapevo cosa intendevi di fare. Egli era di buonissimo umore; toccò poco della politica, e poi dichiarò che appena passata la festa dello Statuto si sarebbe recato in Piemonte e nelle montagne d'Aosta. Sella dovette partire per gravi accessi di febbre e gonfiezza di fegato, ritornerà verso la fine del mese per riportare la famiglia a Biella. L'Italia è compiuta come tu ben dici nella lettera a Tegas, ma gl'italiani non corrispondono alla fortuna e restano da farsi; credi che la tua assenza, ben giustificata dal tuo stato di salute, lascia un gran vuoto nella Camera e nel cuore de' tuoi amici. So anche che hai molte ragioni per startene lontano per ora, ma tu devi pur molto al tuo nome ed alla fiducia che il paese ripone nei pari tuoi.

Io conto partire fra pochi giorni. Il Senato non sarà convocato che a cose fatte, e per la registrazione degli atti della Camera. Chi si cura del Senato?

Di salute sto passabilmente e cerco di farmi alla tolleranza degli incomodi che mi assalgono; nessuno ha meno ragioni di me di lagnarsi del proprio stato, ma io dico che il mio umore nero è la prova della realtà del mio male, poichè resiste a tutti i benefizi!

Mia moglie si ricorda sempre della tua benevolenza e ti augura ogni bene.

Ricordati qualche volta di chi ti stima e ti ama con cuore riconoscente e devoto

Il tuo aff.mo Castelli.

## DE FALCO A LANZA.

Mio carissimo Presidente ed Amico,

1º gennaio 1874.

Ero venuto a Roma con la speranza, o dirò meglio per la sola speranza di rivedervi, e mi fu dolorosissimo l'apprendere che eravate partito la sera innanzi. Non mi rimane quindi che a salutarvi da lontano, e da lontano prender conto della vostra salute. Ho inteso con piacere che stavate meglio che l'inverno scorso, ma mi sarebbe grato, saperio da voi stesso.

Quante memorie mi ha risvegliato, mio caro amico, la visita di questi luoghi! Quante difficoltà, quali lavori, quali dispiaceri e nel tempo stesso quanti propositi e quante speranze! E quello che sopratutto mi è tornato gratissimo alla memoria, è quella vostra figura, sempre semplice e sempre franca ed intesa al bene, e quel legame strettissimo di affetto e di amicisia che pareva ci unisse e del quale, spero, vorrete conservare sempre un tantino pel

Vostro aff.mo amico DE FALCO.

269)

# DE FALCO A LANZA.

Mio onor. Presidente ed Amico,

Napoli, 11 ottobre 1874.

Permettete che vi scriva una parola per deplorare l'inesplicabile fatto di Vignale. Non ho voluto credere alla strana notizia; ma la vostra lettera alla Gazzetta Piemontese, annunciata dal telegramma del 14, mi toglie la speranza che nutrivo. È un triste segno de' tempi, è una nuova ed amara lezione degli uomini! Non mi dispiace per voi. Voi siete troppo superiore a queste piccole passioni, a questi meschini puntigli; avete fatto troppo, perchè possiate dire con giusto orgoglio ad amici e nemici: opera mea testimonium praebent de me; ed io non ho solo speranza, ma nutro sicura certezza che altri Collegi si affretteranno a riparare l'inesplicabile oblio, la ingiustificabile ingratitudine. Ma è la condizione de' tempi che mi rattrista; è la previdenza della sorte che ci si prepara che mi sgomenta. A voi non dico altro, chè so la vostra virtù e la vostra fermezza; ed a presto rivederci, rivendicato da questo momentaneo disappunto.

Credetemi sempre

Vostro aff.mo amico DE FALCO.

#### DINA A LANZA.

Mio caro Lansa,

Roma, 14 ottobre 1874.

Ti sono obbligato d'avermi data occasione di scriverti. Vi avevo pensato parecchie volte, ma sempre ne sono stato distolto da mille seccature.

Il contegno di codesti tuoi elettori ha destato un sentimento d'indignazione. Io non ne sono stato che il debole interprete. Con gli esempi dell'..... si finirà un giorno per popolare la Camera di sollecitatori e di camorristi, e purtroppo ne ha colpa l'amministrazione pubblica, dalla quale l'..... ottiene ciò che non otterrei io mai pei mici elettori.

Però non bisogna scoraggiarsi, nè ritirarsi. Io avrei creduto che avresti lasciata agli elettori l'intera responsabilità del loro voto. Perchè svincolarli con una dichiarazione? È porger loro un pretesto di scusarsi dicendo che tu hai abbandonato il terreno. Sino all'ultimo avrei voluto che il paese vedesse qual è la sorte di quelle provincie, dove non c'è nè spirito pubblico, nè stampa intelligente e nazionale. Ma il buon senso non manca in tutti; le notizie che mi giungono da Cuneo mi assicurano che la tua elezione avrà un successo splendido. Cuneo vendica la fama del Piemonte. Ma, per carità, non far opposizione.

Tu non devi cedere ad un assalto di prostrazione cagionato da imperdonabile ingratitudine dei tuoi elettori, i quali dovranno poi sentire onta e vergogna. Se mentre tanto fango sta per sollevarsi, gli uomini come te si ritraessero in disparte, non saprei come la finirebbe. Ciò non può, nè deve avvenire. Addio di cuore.

Tuo aff.mo DINA.

271)

# MALENCHINI A LANZA.

Caro Amico,

16 ottobre 1874.

Ho letto nel giornale la tua lettera, per i tuoi bravi elettori! Mi par di sognare, vedendo cotanto eccesso di sconescenza, di brutta ingratitudine, ai lunghi e proprio distintissimi servigi che hai potuto rendere all'Italia nostra, con una forza e rettitudine di carattere pro-

prio esemplari. Ah! è proprio una miserabile storia, quella delle povere passioni politiche! Capisco, come in Atene, regnando questa triste ma gagna dell'umanità, avessero inventato l'ostracismo, il bando dei migliori! Dando un'occhiata alla tua vita, ripensando al trasporto della Capitale a Firenze, all'occupazione di Roma, al consolidamento dell'Italia a Roma, a quanto onestamente hai fatto per il bene del vecchio Piemonte, nella tua serena coscienza, ti selleverai certo al disopra d'ogni risentimento, e non avrai che una pietosa indulgenza, senza amarezza, per i tuoi poveri elettori, che hanno così perduto il bene dell'intelletto, e il senso e le convenienze del giusto. Mi pare così assurdo e brutto e fuori d'ogni loro utilità questo loro contegno, che credo sempre, non ostante la tua lettera, che t'abbiano ad eleggere. Se non lo facessero, vorrebbe dire che, anche nelle migliori provincie del Piemonte, il senso morale è guastato e che la camorra, con la sua repugnanza per li onesti, fiorisce su tutta la linea in Italia. Dolorosa conclusione per i nostri vecchi anni, col patriotismo che ha animato la nostra giovinezza!!!

Se tu, venendo a Genova, ti spingessi a fare un saluto alla povera Badia? Assicurati che sarebbe per me una vera e cara consolazione. Conservami la tua amicizia e credimi sempre

Tue amico V. MALENCHINL

272)

# PERUZZI A LANZA.

Preg.mo Amico,

Firenze, 17 ottobre 1874.

Ho letto la vostra lettera al Sindaco di Vignale con un dolore, che sento il bisogno di manifestarvi.

Sebbene siamo stati nello stesso partito politico e concordi nelle grandi questioni interessanti l'impresa nazionale, voi ed io non possiamo dirci intimi amici politici e talvolta fummo profondamente dissenzienti.

Questo fatto io accenno per farvi viemeglio palese la profondità dell'impressione prodotta nell'animo mio dalla sconoscenza verso di voi e la sincerità del sentimento che ho a cuore il manifestarvi.

Un uomo quale voi siete, costantemente devoto al Re, allo Statuto, all'Indipendenza, all'Unità dell'Italia, non può essere abbandonato dai suoi elettori ed essere costretto a scrivere una lettera come la vostra, senza che ne abbia dolore e rammarico vivissimo chiunque abbia il sentimento della riconoscenza per i primi artefici dell'opera oggi feli-

cemente compiuta a Roma, dove il Re è entrato con un Ministero da voi presieduto.

Io confido ancora avervi collega a Montecitorio; ma, qualunque siano li eventi, ho voluto esprimervi un sentimento vivo e sincero del Vostro devotissimo amico UBALDINO PERUZZI.

273)

#### SAVERIO VEGEZZI A LANZA.

Amico stimatissimo,

Torino, 23 ottobre 1874.

Ti mera viglierai nel vederti molestato da una mia lettera; ma prendi pazienza. Io sto nel novero di coloro, e sono moltissimi, che hanno visto con dispiacere che il Collegio di Vignale si comportasse come fece con te; e che non vorrebbero che un'onta di tal fatta cadesse sopra un Collegio del Piemonte. Parecchi elettori di quel Collegio medesimo, mon ostante la tua rinuncia, vorrebbero portarti per dare a te testimonianza della stima loro; ma vorrebbero sapere se ciò a te gradirebbe, e, quando tu sortissi eletto, se accetteresti. Ora alcuno di quei signori venne da me richiedendomi di scriverti in proposito; ecco il motivo della mia lettera. Va per inteso che qualunque risposta ti piaccia darmi, qui in Torino si porta il nome tuo, e ciò non debbesi immutare.

Non hai bisogno di ulteriori battesimi. La persona che mi parlò ha concerti in Moncalvo ed Occimiano, e credo che sia influente assai. Comunque ha sensi retti e giusti....

Se trovi un minuto rispondimi, ti scrivo come privatissimo, come amico, all'infuori di ogni ingerenza di Comitato.

Non ti annoio di più, e ti saluto amichevolmente.

Aff.mo tuo SAVERIO VEGEZZI.

274)

## CASTELLI A LANZA.

Preg.mo Amico,

Torino, 23 ottobre 1874.

Ho letto nei giornali la tua accettazione della candidatura del Collegio di Torino.

Non ho mai incontrato persona che non abbia stigmatizzato la condetta dei tuoi antichi elettori. Purtroppo è un sintomo dei tempi, e la

lotta elettorale non s'inspira più a sentimenti liberali e nazionali, ma ad interessi personali e materiali.

: Sono stato nella scorsa settimana a S. Remo, ed anche la ho saputo dell'opposizione accanita contro Biancheri.

Ma l'opinione pubblica fa la dovuta giustizia di tanta sconoscenza e cecità di partiti.

Addio, caro Lansa; credi che il tuo nome sta più alto, ed è più caro ora che non lo sia stato mai; ti tocca la sorte di Aristide!

Abbimi sempre il tuo amico

Aff.mo e devoto CASTELLI.

**275**)

#### MATTEO RAELI A LANZA.

Preg.mo Signore ed ottimo Amico,

Roma, 9 novembre 1874.

Torino si è onorata di renderle tributo di quell'alta considerazione, che per gli eminenti servigi resi all'Italia ella si merita, e per la quale generale era stato il grido d'indignazione contro gli elettori del Collegio di Vignale. Nessuno più di me ne è stato contento, perchè ho potuto apprezzare tutta la di lei virtù in momenti difficilissimi, e la sua sagacia nel compiere l'Unità nazionale colla distruzione del potere temporale.

Accolga quindi la mia compiacenza, più nello interesse dell'Italia e della morale che nel suo personale, come la sincera espressione della mia profonda stima e della più devota gratitudine, e mi creda sempre di Lei

Dev.mo ed aff.mo MATTEO RABLI.

**276**)

# DE FALCO A LANZA.

Onorevole mio Presidente ed Amico,

Napoli, 4 dicembre 1874.

Vi ringrazio della copia dell'importante discorso da voi proferito al banchetto di Torino, che mi avete gentilmente rimessa. L'ho riletto con interesse e mi compiaccio con voi della schietta verità, che, secondo il costante vostro costume, non avete dubitato di rivelare, con temperanza di modi, ma con fermezza di concetto. Pare anche a me

che il disavanzo di 54 milioni, quale è annunziato dal Ministero, sarebbe cosa poco grave e non affatto allarmante, se dietro di se non avesse un debito galleggiante di un miliardo di carta a corso forzoso e di 250 milioni di buoni del tesoro, ed un obbligo di spese promesse di altri 370 milioni. Volendo perciò ridurre le cose allo stato normale, il disavanzo annuo al quale bisogna provvedere non è più di 54 milioni, ma di circa 130 a 138 milioni, come giustamente fate rilevare; somma spaventevole, alla quale pure occorre provvedere, se non vuole il paese cullarsi in rosee illusioni, che potrebbero essere seguite da un tristissimo risveglio.

È stato un grido di allarme, ma grido di allarme destato da una grande e dolorosa verità.

Ho trovato anche giustissimo il ricordo che avete fatto di due principii raccomandati dal conte di Cavour come suo testamento politico: Libera Chiesa in libero Stato, ma osservanza rigorosa delle leggi tutelatrici della nostra libertà e delle nostre istituzioni contro chi, sotto pretesto di religione, intendesse turbarle; e nessuna legge eccezionale, ma applicazione energica e severa delle leggi esistenti. È per verità tutto un programma politico quello compreso nel vostro discorso, il quale parmi si discosti non poco da quello iniziato e che pare voglia formare la base del programma ministeriale.

Auguro vedervi presto al caso di poter dare corso ed applicazione alle idee ed ai sentimenti, che avete con tanta verità esposti. Credo che dopo il Natale verrete a Roma. Quando vi sarete, fatemelo sapere, chè verrò un poco a rivedervi ed abbracciarvi.

Credetemi vostro

Dev.mo ed aff.mo G. B. DE FALCO.

277)

## MALENCHINI A LANZA.

Caro Amico,

Livorno, 3 del 1875.

Il tuo biglietto!!! Da un uomo come te, quelle tue parole hanno per l'anima mia un pregio molto maggiore dell'onorificenza che mi è toccata. Te ne sono riconoscente di tutto cuore.

È inutile che ti dica, come, con l'affetto il più schietto, io ti auguri ogni bene, nel nuovo anno e sempre.

Conservami la tua stimata amicizia.

V. MALENCHINI.

#### Lanza a Rudinì.

Egregio Collega,

Casale, \$ genusio F.

Giunto ieri sera da Torino, presi oggi a percorrere la lucida su: zione sul progetto del Bilancio dell'Interno per l'anno 1875, e zione sul progetto del Bilancio dell'Interno per l'anno 1875, e zione sul due capitoli d'amministrati provinciale e manutenzione dei fabbricati carcerari.

In quanto al primo, io non intendo sollevare difficoltà e cannizalle considerazioni sue riguardo al nuovo organico, benche io muzzampre persuaso che non fosse necessario un aumento di prezimpoiche se è vero che dal 1862 in poi si accrehbero le attribuzzati. Prefetture, se ne tolsero però parecchie altre e in maggior muzzi di più importanti, come ad esempio: quelle del contenziosa attrativo che fu abolito, quelle sulle Opere pie che furono affidazione di provinciali, quelle sul Debito pubblico che passario intendenze di Finanza. Perciò ritengo che l'aumento portato i capitolo, di circa un mezzo milione, sia superfluo.

Ciò non ostante io non prenderò l'iniziativa per combatterio; Es poi sorgesse la questione, io mi riserbo piena libertà di parola e à "-

Vengo al capitolo manutenzione dei fabbricati carcerari, sal sai propone, a nome della Giunta, una diminuzione di 500 mili i Sulla massima che, trattandosi di nuove costruzioni eccedenti is sulla 30 mila lire, si richiegga una legge speciale, siamo d'accordinato, mi pare che forse sia eccessiva la diminuzione di 500 mila e temo che, diminuendo il capitolo di tanto, si tolgano all'ammini zione i mezzi di fare eseguire tutti quei lavori richiesti dalla un de dalla sicurezza delle carceri.

Per evitare questo pericolo, e mettersi al coperto di ogni respebilità, occorrerebbe di esaminare per bene quanto siasi speso regi di decorsi, al solo oggetto di nuove costruzioni e nuove carceri di pe-

Ad ogni modo, sopra un servizio cesì delicato bisognerebbe in possibile per mettersi d'accordo col Ministero.

Io non avrei altro ad aggiungere per ora, se non di ringuio della sua perfetta cortesia, della quale me le professo ben grata mer ho l'onore di dichiararmi colla massima considerazione di Lei

Dev.mo ed obbl.mo G. Litti

#### MINGHETTI A LANZA.

Caro Amico,

Roma, 2 giugno 1875.

Ieri l'altro di buon mattino fui al New-York e chiesi di te. Partito! me ne dolse assai, perché veramente avrei desiderato di fare una buona conversazione con te.

Le notizie che abbiamo di Sicilia finora sono abbastanza buone. Solo a Palermo c'era dell'agitazione, che però non si tradusse finora in alcun grave disordine. Le istruzioni furono che si usi la massima prudenzama nello stesso tempo la fermezza necessaria.

Siamo ancora troppo vicini alla battaglia per riconoscerci, ma fra qualche giorno, quando sia passato ogni timore di agitazioni materiali, bisognera considerare bene la situazione. E di ciò ti prego, e quando crederai e avrai ponderato col tuo criterio e colla tua benevolenza, mi farai cosa grata scrivendomi ciò che ti sembra da farsi.

Abbiamo dinanzi a noi del tempo, ma il tempo passerà ed è necessario sin d'ora provvedere e prevedere per l'avvenire. Io, come Ministro di finanza, ho due grosse cose a fare; la rinnovazione degli abbonamenti del dazio consumo e la rinnovazione dei trattati di commercio. Questo per la parte finanziaria; ma non basta, ed è a tutto l'andamento generale delle cose che bisogna rivolgere la mente.

Spero che non avrete costi il caldo e l'afa che abbiamo noi qui. Ti prego di gradire i sentimenti della mia distinta stima e sincera amicizia.

Tuo aff.mo amico M. MINGHETTI.

280)

#### MINGHETTI A LANZA.

Caro Amico,

Roma, 23 agosto 1875.

Mi fu di grandissimo dolore la notizia della morte del buon Michelangelo Castelli, e sono sicuro che a te pure sarà stata molto penosa la perdita di quell'egregio cittadino e patriota.

Vorrei che tu mi dicessi confidenzialmente e colla tua usata chezza, che ti sembra della situazione politica, e cosa sia da inc.

Veggo che la Sinistra si arrabatta molto, ma nen credo che me perciò ad ampliarsi di numero e di autorità.

Il punto grave sta sempre nella possibilità e nei modi da vez per avere salda e compatta la Destra.

Questo è il problema, sul quale ti fo preghiera di portare tra tua attenzione. Io sono sempre d'avviso che sia un errore qui credere che la Sinistra, quale è, venendo al potere, duren por potrà fare gran male. Io sono d'avviso contrario, e mi par l'afare ogni possibile per evitarlo. Ma che cosa è possibile ed efix

Tu sai in quanto grande conto io tenga il tuo giudizio asses ed esperto.

Con tutta stima

Tuo aff.mo amico M. Minger.

281)

# MINGHETTI A LANZA.

Caro Amico,

Roma, 19 settembre 2

Ieri ho approvato la nota di variazioni al Bilancio della più istruzione con uno stanziamento di L. 2000 per saldo affitto lecizione cademia di medicina e chirurgia di Torino. Questa somma painari nell'erario come partita di giro all'attivo per fitto di locale describe così la cosa è finita con tutti gli olii santi contabili.

In questo momento mi si dice che da Parigi verrà un nuovo dato di obbligazioni romane; non so comprendere il motivo; fami biamo oltrepassato di poco le 300,000, cioè i 3/7 del totale.

La proclamazione del pareggio pel 1876 è certo lo scope è il sarebbe desiderabile di giungere; sebbene io abbia sempre paria 1877 per causa che i trattati nuovi non potrebbero andare in artical più presto) che al 1º luglio 1876, e sai che nei primi sempre oscillazione.

A questo si aggiunge, che quest'anno gl'introiti ferroviari scarsi, tantochè, a voler esser previdenti, bisogna, nelle note di razione, mettere al passivo 6 milioni di più per garanzia, e tegliere l'attivo più di 1 1/2 dei proventi delle ferrovie governativa tasse della grande e piccola velocità. In tutto un 8 milionesti di pito, che è un colpo di vento che mi sospinge indietro.

Per fortuna gli altri cespiti hanno reso bene ed anche l'afin d' Dazio consumo andò meglio di quel che poteva credersi. Coscelli ora parmi di poter star fermo a quel che dissi, anzi che vi sia un qualche miglioramento. Non ho ancora finito la verifica di tutti i bilanci e non conosco ancora i resultati ultimi.

Quanto alla sicurezza pubblica, qual che ne sia la cagione, certo è che in Sicilia è notabilmente migliorata. Ma io dubito che sia un momentaneo bene, e che possa durare.

Anche le accoglienze a Palermo furono ottime, e non solo pel Principe che destò vero entusiasmo e fece scoppiare una esplosione di sensi dinastici ed unitari, ma anche per i Ministri. È curioso poi che le deputazioni dei villaggi si affrettavano a dire al Principe che essi non avevano partecipato punto all'agitazione dei loro deputati e che anzi desideravano una legge anche più rigorosa per la sicurezza pubblica. E questo dicevano in presenza dei deputati stessi; tantoche il Torina rivolto al Principe, tutto compunto, « si direbbe quasi, esclamò, che mi vogliano dare una lezione! » E il Principe: « Veramente pare di i ». Adunque le cose siciliane andarono bene e se durassero sarebbe gran ventura.

Il Calenda, certo non sospetto dopo le sue ultime dichiarazioni, compie utte le indagini circa le accuse ed i fatti prodotti dal Taiani, ed è molto avanti in tali processi, e dice che finora sono tutte cose senza fondamento alcuno.

Il mio concetto circa all'andamento dei lavori parlamentari è consono a quello che tu mi suggerisci; nella prima parte vorrei che si facesero i bilanci, nella seconda il Ministero presenterebbe il progetto di legge relativo all'art. 18 delle guarentigie, cioè quello che riguarda l'assetto amministrativo dell'asse ecclesiastico; e quello sarebbe il cavallo di battaglia della sessione.

Ora vengo a un ultimo punto che ho molte volte e molto esaminato fra me stesso; qualche modificazione nella composizione del Ministero. La parte negativa è facile; e sin dal momento della proroga, taluno de'miei colleghi mi fece sentire che era disposto, di buonissimo grado, a lasciare il suo posto, e direi quasi desideroso, riconoscendo l'opportunità di smorzare certe ire.

Ma se la parte negativa è facile, difficilissima è la positiva, cioè di trovare altro soggetto che risponda pienamente al bisogno della situazione, e che accetti. Senza di ciò sarebbe pericolosissimo scuotere la compagine ministeriale e aprire una porta all'irrompere di tutte le chiacchiere e di tutte le ipotesi. Quando io era a Palermo, il discorso cadde naturalmente sopra di ciò con due uomini molto notevoli, il Torrearsa ed il Rudini.

Tutti e due, sebbene non si fossero parlato, erano d'avviso che qualunque modificazione ministeriale in questo momento sarebbe esiziale. Quanto a me non vedrei questo esizio, al contrario; ma a codir i di aver l'uomo valevole, idoneo e pronto ad entrare. Se no creb me aspettare che le cose si disegnino in Parlamento.

Finalmente ti diro che nè tutti gli audirivieni del Niesten e conferenze collo Spatingati, nè le proteste del Cairoli, nè il simi il discorrere del Depretis, mi fanno nessuna paura.

La Sinistra non ha in se stessa probabilità di riescita ne per la ne per gli nomini. Ciò che potrebbe aprirle la porta al potere se la disunione della Destra. Cotesto sì, potrebbe esser gravissimo. Per riassumendo anch'io il mio concetto, dico che se dovremo perdeni sarà per virtà della parte avversaria, ma per vizio della parte avversaria,

Ora spetta a me chiederti scusa di questa lunga cicalata, el x : pregarti ad accogliere i costanti sensi della mia stima ed anim

Aff.mo amico MINGHITT.

282)

#### LANZA ALLA MARCHESA ALFIERI.

# Gentilissima Marchesa,

Ricevei questa mattina a Casale la cortesissima sua, che en & diretta a Torino, dove infatti ieri l'altro mi trovavo.

Sono profondamente sensibile alla particolare dimostrazione del particolare de

Come già scrissi all'amico Venosta, così mi è caro ripetere a Le gioisco io pure di questo fausto matrimonio che unisce la promipeo Conte Cavour ad uno dei gentiluomini che con maggiore costata senno e successo, seguì e condusse a compimento la grande impressommo statista.

Gioisco perchè amico dello sposo e affezionato da lunga man l' famiglie Cavour e Alfieri.

Congratulandomi con lei per questo lieto avvenimento, che congratulandomi con lei per questo lieto avvenimento, che congratula della deve arrecare al cuore di madre, mi sta sopratutto a conference fare fervidi voti per il ristabilimento della sua preziosa salute. Congratula della sua preziosa sua prez

Benchè gran peccatore, amo sperare di essere presto esaudito. L'atale fiducia le stringo rispettosamente la mano coll'ambito titole de

Dev. e aff.mo amico e servo G. LASIL

#### LANZA A VISCONTI-VENOSTA.

Stimatissimo Signore,

Roncaglia, 29 settembre 1876.

Con vera giois ricevei la lietissima notizia del prossimo suo matrimonio con una figlia di casa Alfieri. Come cittadino e come amico applaudo a questa auspicatissima unione per la quale mi congratulo e colla nobile famiglia Alfieri e con Lei. Migliore e più degna scelta non poteva farsi e da una parte e dall'altra.

Un felice avvenire le sorrida, di cui Ella è ben meritevole. Nei quattre anni ch'io l'ebbi a compagno nel governo della cosa pubblica, in mezzo a tante vicende, potei conoscere a fondo la nobiltà del sue carattere e il suo patriottismo a tutta prova.

La stima e l'affetto ch'io già sentivo per Lei non fece che accrescersi e rafforzarsi; e questi sentimenti, aumentati da inquietudini e gioie comuni, da un avvenimento che farà epoca nella storia italiana, dureranno in me quanto la vita; e nutro fiducia che Lei vorrà conservarmi gli stessi benevoli sensi.

Sono poi grato alla buona ricordanza di cui mi onorano la gentilissima Marchesa Alfieri-Cavour e il Marchese Carlo, ai quali la prego di offrire i più rispettosi miei ossequi, mentre godo ripetermi

Suo aff.mo amico G. LANZA.

284)

## LANZA A LA MARMORA.

Caro Generale,

Casale, 8 febbraio 1877.

Ricevei a nome suo un esemplare dell'interessante di lei scritto intitolato: I Segreti di Stato.

La ringrazio di tanta gentilezza. Lo lessi subito con avidità, am mirando la grande erudizione storica e la saviezza dei consigli politici che Ella porge agli Italiani. Non sottoscriverei però a quelli sui segreti di Stato, che a mio avviso, quando fossero seguiti, esporrebbero lo Stato a serii pericoli e imbarazzi.

Per me ritengo come massima di buon governo, che nessa in mento appartenente allo Stato, e che tratti di affari di Stato, per esere pubblicato senza l'assenso dello stesso Governo, sia per ese di sua proprietà, sia perchè esso solo può essere giudice responsibilità apportunità e convenienza di farlo di pubblica ragione; e: principio contrario potrebbe arrecare gravi danni alla cosa palli: tanto nei rapporti esteri che interni.

Fatta questa dichiarazione di massima, mi affretto a soggiunger nel caso suo Ella aveva tutto il diritto di richiedere dal Governa una interpellanza, la pubblicazione dei documenti relativi all'alsa Italo-Prussiana, onde mettere in sodo la perfetta lealtà sua e de la nistero da lei presieduto; e ritengo che Ministero e Parlamento unbero aderito alla sua istanza, appunto perchè non era solo in cassisua buona fede, ma anche quella del Governo da lei allora representato.

Questa solenne giustificazione avrebbe probabilmente paste terma a ogni controversia e risparmiato a lei molti dispiaceri. Computa ella può a ragione vantarsi di avere coi suoi scritti memo il police la verità e confuso i suoi nemici.

Ora permetta anche a me di fare la mia difesa. — Nel suo lin se la citazione di un fatto che mi riguarda, e da lei riprodotto a seco della propria tesi. Rettifico prima il fatto. Nell'occasione che alla mera si discuteva lo schema dei provvedimenti eccezionali di persistenzza, il Taiani non si limitò ad accuse d'illegalità commera subordinati, ma accusò tutti i Ministeri dal 1860 al 75 di aver su gurato e seguito un sistema corruttore ed immorale in Sicilia, frualleanza coi malfattori e ricorrendo a sicari per disfarsi dei piè re colosi. Lei ben sente che siffatta accusa non è men grave di quesi tradimento; e se perdei un po' la calma, non fu solo per mio rigui, ma per l'offesa fatta al Governo italiano e a tanti egregi unmi rurono al potere nei 15 anni trascersi.

Il mio impeto di sdegno parmi fosse giustificato; ciò non osuz non m'avventai punto contro il Taiani, ma gli risposi dignitomata confutando le accuse sue. Il De Falco poi, al Senato, produse documenti ufficiali per ribattere le stesse accuse; ma questi li esta dal Ministero col consenso degli stessi Ministri. Questo fatto ma 12 rebbe quindi a corroborare la sua, ma piuttosto la mia tesi. Non retediarla di più; e chiedendole venia della libertà che mi sono presi esporre francamente la mia opinione, mi riaffermo con stima

Suo obbl.mo G. Lava

#### LANZA A BON-COMPAGNI.

Pregiatissimo Signore,

Casale, 15 aprile 1877.

Nel leggere il suo dotto discorso pronunciato in Senato, contro il progetto di legge per reprimere gli abusi dei Ministri dei culti, trovai un'allusione ad una mia circolare pubblicata nel 1865 sulle processioni religiose.

Ella disse che quella circolare imponeva l'obbligo ai sacerdoti di chiedere prima il permesso al Governo; che la questione venue innanzi ai tribunali e che furono assolti tutti quelli che il Governo voleva far condannare. V. S. dichiarò di rammentare questo precedente per spirito d'imparzialità verso l'attuale Ministro dell'interno, quasichè quello valesse a scusarlo dell'errore commesso nel pubblicare una circolare dello stesso tenore.

Benché io non mi ricordi i termini precisi di quella mia circolare, ne abbia al momento modo di riscontrarli, tuttavia io mi sovvengo bene dello spirito che la informava e delle cause che ad essa diedero origine.

Gravi disordini avvenuti, massime in Sicilia, nella circostanza di alcune processioni, consigliarono al Governo di prendere alcune precauzioni acciocchè non si rinnovassero. Si pensò quindi di richiamare l'attenzione dei Prefetti con una circolare, dove era detto che tuttavolta prevedessero che una processione potesse turbare l'ordine pubblico e divenire occasione di gravi disordini, non dovessero permetterla. A me pare che, in questi limiti circoscritto, l'ordine ministeriale fosse pienamente legale e non vuluerasse nessun principio di libertà. Nè mi ricordo che la questione sia stata portata avanti ai tribunali. Forse ciò sarà avvenuto sotto il mio successore il ministro Natoli.

Io so che nessun reclamo mi venne diretto per causa di quella circolare, nè pubblico nè privato, e che le processioni continuarono a praticarsi come per lo passato.

Mi duole pertanto che dopo 12 anni ella abbia stimato di suscitarne la memoria avanti al Senato e pareggiarla presso a poco a quella tanto biasimata del Ministro d'oggi.

Io procurerò di riavere un esemplare di quella mia circolare e spero di persuaderla, col testo alla mano, della sostanziale differenza che passa tra una e l'altra.

Sincero fautore di ogni libertà, e quindi anche della libertà religiosa, ie sone sicuro di essere sempre rimasto fedele alle mie convinzioni, e nessun atto o pubblico o privato della ormai lunga mia curica litica può smentirmi.

Per la grande stima che io sento di lei, desideravo di dale que spiegazioni onde rettificare il giudizio meno esatto che ella para mente espresse sopra un mio atto di Governo.

Voglia la S. V. Ill.ma accogliere l'espressione della manus : considerazione colla quale mi dichiaro

Suo Dev.mo G. Litt.

286)

#### Tommaso Della Marmora a Lanza.

Ill.mo sig. Commendatore,

Firenze, 28 genne 15.

L'intervento di V. S. al funerale del compianto mio xio Alizzila commozione che Ella ha dimostrato durante quella funzione più mi hanno vieppiù fatto comprendere come lei fosse amico ed antitore delle virtù di quel galantuomo, che, si può dire, tutta lubi conorato col suo cordoglio; da ciò mi venne in pensiero che a si per essere gradito un ricordo dell'amico che le fu compagno in mai difficili.

Le offro questi due piccoli candellieri che stettero tanti ani si scrittoio del Generale, e che nella sua ultima malattia, serviron in volte a fargli luce vicino al letto; spero che li vorrà gradire, e si gendole i miei più rispettosi sentimenti, mi protesto suo

Dev.mo T. DELLA MARNEL

**287**)

#### LANZA A TORELLI.

Caro Amico,

Casale, 24 febbraio

Lamento con te che siasi così presto intiepidita l'ammirazione ? gratitudine verso il compianto generale Alfonso Della Marmon. ! tanto operò per l'indipendenza dell'Italia; temo però che si posso cora risvegliare tanto entusiasmo che basti a rendergli quegli della meno postumi, che tramandino ai posteri la testimoniaza t'

grandi suoi meriti e della gratitudine degli italiani. Gl'italiani d'oggi non sentono più come gl'italiani di 20 anni fa. Ad ogni modo gli amici ed ammiratori suoi debbono fare quanto sta in loro per degnamente onorare la sua memoria. Il progetto che tu proponi, d'istituire un premio di L. 100 annue, da distribuire ad ogni ricorrenza dell'anniversario di Solferino, parmi troppo poca cosa. A mio avviso non conviene disperdere i mezzi in piccoli progetti ma convergerli tutti ad uno solo e cospicuo. Questo sarebbe un monumento a Torino, dove figurerebbe a fianco di Cavour e di Vittorio Emanuele. Colà il Municipio ha già votato una cospicua somma e molti hanno di già sottoscritto per concorrere nella spesa. Vi è dunque un buon fondamento per riuscire. A tale intento si dovrebbe costituire a Torino un Comitato di nomi autorevoli, promuovere da prima la pubblicazione di una buona biografia del Generale, distribuirla massime ai principali Municipi del Regno, farne tenere discorso dai giornali ed eccitare in tal modo le sottoscrizioni al monumento, fra le quali dovrebbero in prima riga figurare quelle del Re e dei RR. Principi, di senatori e di deputati. Con tale esempio e raccomandazione a me sembra che la cosa dovrebbe riuscire abbastanza decorosa e degna del personaggio che si vuole onorare.

Se a te piacesse questo progetto, io mi adopererei con te per mandarlo ad effetto, e cercherei anzitutto di mettermi d'accordo coi magnati di Torino.

Scrivimi che ne pensi e credimi

Tuo aff.mo G. LANZA.

288)

#### LANZA A BERTI.

Caro mio Amico,

Roncaglia, 5 dicembre 1878.

Il prezioso regalo del tuo libro sopra il processo fatto a Galileo, mi capitò appunto mentre stavo rileggendo le opere meravigliose di cotesto sommo filosofo, della cui lettura non si è mai sazi, tanto per la forma quanto per la sostanza; e si rimane indecisi se debbasi in lui ammirare più l'indagatore profondo delle leggi del creato, ovvero l'onestà e semplicità del carattere, o lo stile dello scrittore, forbito e limpido.

Il tuo libro, che pone in piena luce tutte le fasi e peripezie del processo subito da Galileo per causa della sua illustrazione del sistema di Copernico, sarà senza dubbio letto con avidità e applaedito a. Italia che fuori, e porrà termine alla disputa secolare se Galileria si o no subita la tortura.

È però certo che una lunga tortura morale la soffense, peggian la corporea; e tu con molto acume osservi che questo tristo e varges fatto contribuì ad alienare il genio italiano da studi seri, el 23 il progresso della scienza.

Con questa profonda considerazione tu imprimerai un martimeritata riprovazione alla Curia romana e al suo passato dominvale assai più di tutte le vuote declamazioni dei liberi pensatari.

Permettimi pertanto che io mi rallegri con te de' tua serletterari e filosofici, che assai più valgono e consolano che i sespolitici, i quali sono quasi sempre amareggiati dall'invidia dei retori e dei mediocri, che credono d'elevarsi colla detrazione e la dicenza. Ma il mondo è fatto così, non è da savio rammaria: quando si ha la buona compagnia che l'uom francheggia sotto l'extidel sentirsi puro.

Conservami la preziosa tua amicizia e credi a quella del two

Aff.mo amico G. Luc.

289)

# LANZA AL PROF. SBARBARO.

Egregio Signore,

Roncaglia, 14 dicembre 153.

Le parole che Ella mi attribuisce nel giornale La Patria, is :: mi sovvengo di averle pronunciate, almeno nei termini ivi esper Però so di avere pensato e detto che l'ostacolo maggiore ad una: forma religiosa, che mettesse in armonia la credenza cattolica società civile, era il potere temporale dei papi; che cessato que maggiore libertà acquistava la Chiesa, dalla quale sarebbero uni tosto sorte le necessarie riforme. Quali esse dovranno essere in le oserei dirlo, troppo grave è l'argomento.

Ritengo però che il Vangelo contiene i germi di un progresso de unitario quasi infinito. Quel libro divino che proclamo l'abelinita della schiavità, la fratellanza universale, la pace in terra, di dari sopra più ai poveri fratelli, deve avere la virtà di soddisfare le giet esigenze della civiltà la più inoltrata ed essere il Credo di tutto umanità.

Manca solo l'apostolo che sappia rinverdire questi santi dogmi della fede cristiana e ravvivare l'entusiasmo religioso dei popoli per essi. Io confido che quando maturi siano i tempi, comparirà lo stadio di preparazione; e fanno opera meritoria tutti coloro che, dotati di eletto ingegno e di sane dottrine, s'adoprano a educare il popolo e a ritemprare il sentimento religioso, senza del quale, com'ella predice, nulla di grande può compiersi.

Mi creda sempre

Suo dev.mo G. LANZA.

290)

#### LANZA AL PROF. ATTI.

Esimio sig. Professore,

Roncaglia, 10 dicembre 1878.

Sono ben lieto che i sentimenti e le idee accennate nella mia lettera al prof. Sbarbaro abbiano trovato eco nella sua mente e nel suo cuore; per questa similitudine d'affetti e di pensieri le debbo simpatia e gratitudine.

Purtroppo le nostre aspirazioni umanitarie sono ancora ben lungi dal trovare applicazione pratica nella politica militante, dove l'astuzia e l'egoismo nazionale hanno gettato profonde radici. La civiltà cristiana arriverà forse un giorno ad estirparle, ma la lotta sarà ancora lunga e fiera. Dopo lo splendido successo del Congresso di Ginevra a cui io ebbi la ispirazione avventurata di designare per l'Italia, il compianto illustre Sclopis, pareva che nessuna guerra sarebbe dappoi scoppiata in Europa senza prima ricorrere ad un arbitrato, ma purtroppo non fu così e dovemmo ancora assistere allo spettacolo di una sanguinosissima guerra, dopo la quale si divisero i popoli come armenti senza tener conto nè della nazionalità nè del voto dei popoli.

È deplorevole che l'Italia o meglio il suo Governo abbia preso parte a questo indegno mercato, mentre la sua missione era chiaramente segnata dalla recente storia del suo risorgimento. I quesiti che Ella mi pone sono troppo intricati e ardui, perchè io mi senta la gagliardia di affrontarli.

Dirò solo che la politica cavouriana sui rapporti della Chiesa collo Stato era non solo consigliata dai principii astratti di libertà, ma appariva come una necessità per risolvere la questione di Roma, ossia l'abolizione del potere temporale. Ella teme l'attrazione della Chiesa romana sui popoli. Questa forza oramai non può più attingerla che dal suo valore morale e religioso. Se prevalesse sulle altre chiese ciò pro-

verebbe che essa è ancora migliore di tutte le altre, malgrade le magagne.

Io aspiro alla universalità o cattolicità delle credenze representatione del verbo, ossia la perfetta frataccidei popoli. Il vero è, per essenza propria, universale. Quale si pessere la trasformazione religiosa che debba precedere questo intermento, io nol saprei, ma vagheggio questo avvenire per l'umantabeuna cosa io desidero di più al mio paese che un Governo ibeu onesto e sapiente. Ma i popoli hanno Governi a loro somigliana, la quindi educare questi con sani principii, e qui la scuola e la sera possono operare miracoli.

Fin qui l'educazione è stata troppo trascurata. Il professore me un che sia dotto; deve pur essere un assennato filosofo per insimanti gioventù coll'esempio e colla voce il sentimento del dovere e le pridiritti. Ma questi debbono poggiare sopra una credenza religione per divorzio e peggio l'antagonismo tra la scienza e la religione per scire fatale pella società moderna.

M'avvedo di porre il piede in un terreno spinoso, quindi n'ars' chiedendole venia della libertà colla quale ho enunciato en eschiettezza la mia opinione sopra questioni assai disputabili e cilissime.

Il tentatore è stato Lei, che vorrà quindi perdonarmi questo proe accogliere con benevolenza l'espressione de' miei sentimenti è ce siderazione e di stima coi quali mi dichiaro

Suo dev.mo G. Liki

**291**)

#### MINGHETTI A LANZA.

Caro Amico,

Roma, 29 novembre 153

Mi pare proprio necessario che tu sia a Roma in occasione di interpellanza. Lasciamo stare che il Zanardelli vuol fare la stata tutto il passato, e dirà che tu e noi abbiamo permesso cose peggiome Pavia, Piacenza, ecc. ecc. E poi l'argomento è vitale e la presenza diviene necessaria, e questa necessità è stata da tutti scrivi poi una ragione a mio avviso anche più grave. Se mai avvez una crisi, e il Re desiderasse un tuo consiglio, non sarebbe beme de tu ti trovassi a Roma? Dunque vieni, ed addio.

Il tuo amico M. MINGHETT-

#### PERUZZI A LANZA.

Caro e stimatissimo Collega,

Roma, 4 dicembre 1878.

Arrivato stamani a Roma, sento dire che abbiate mandato la vostra dimissione da deputato. Io non ho titolo veruno per rivolgere a vot una preghiera e sono disposto a credere che pochi ne abbiano meno di quella che abbia io personalmente presso di voi.

Ma sento ardentemente l'affetto a questa povera Italia, ed il timore di vedere compromessa quest'opera con tanti sacrifizi compiuta; e mi sento scorato al vedere abbandonato il campo da quelli che furono più attivi, energici e fortunati artefici per compierla.

Ho letto le lettere vostre testé pubblicate; e vi ho letta l'espressione di un dolore giusto e che sento al pari di voi. Ma da queste lettere avevo desunto la speranza di vedervi sulla breccia; essendo certo che potrete con la grande vostra autorità, con la lunga esperienza e col provato patriottismo rendere in qualche occasione grave, di cui purtroppo si vede il pericolo non remoto, uno di quei servigi segnalati che il paese può aspettarsi soltanto da uomini come siete voi.

Scusate, caro Lanza, questa lettera e la libertà che ho presa, e che desidererei fruttuosa; e ad ogni modo, accoglietela quale una schietta manifestazione dei sentimenti di stima e di fiducia nei quali mi è caro confermarmi

Vostro aff.mo collega UBALDINO PERUZZI.

293)

LANZA AL PRESIDENTE DELL'ACCADEMIA DEI LINCEI.

Roma.

Assai delicato è il compito che V. S. Ill.ma, d'accordo col prof. Selmi, mi affida: di dare il mio avviso sulla controversia insorta in seguito al procedimento tenuto dall'Accademia nell'esaminare la memoria Granturco e Pellagra. Il prof. Selmi, autore della medesima, crede che sia stato violato l'articolo 4º del Regio Decreto 6 febbraio 1876, col quale istituivasi il concorso a un premio per il migliore lavoro nel campo fisico a pro degl'insegnanti tecnici.

Egli osserva che gli esaminatori della sua memoria non avevano la facoltà di rompere la scheda suggellata, che accompagnava la sua memoria, prima che non fosse aggiudicato il premio.

L'art. 4º del precitato Regio Decreto è così concepito: L'autore può sottoscrivere le memorie, o consegnare il proprio nome ad una scheda suggellata, cui farà richiamo una epigrafe apposta alla memoria; nel secondo caso la scheda verrà aperta sol quando la memoria sia giudicata dall'Accademia meritevole di premio, o di inscrizione ne' suoi atti.

Se si considera il senso letterale dell'articolo, non può sorgere dubbio sul diritto dell'Accademia di aprire le schede suggellate, tanto dopo il conferimento del premio, quanto prima, per il solo caso della pubblicazione della memoria.

Ma se si pone mente allo spirito del suindicato articolo in correlazione allo scopo che si prefigge, è lecito il dubbio se si potesse dissuggellare la scheda per il solo intento della pubblicazione, prima che fosse decisa la questione precipua del premio.

Il R. Decreto succitato mira ad ottenere la migliore memoria sopra di un argomento fisico; e come eccitamento statuisce un premio, come garanzia d'imparzialità la segretezza sino a giudizio pronunziato. Notlsi ancora che la segretezza è pure un mezzo per ottenere che sia premiata la migliore memoria, perchè l'esame non verte più che sul merito intrinseco del lavoro.

La pubblicazione delle *memorie*, siccome cosa secondaria, non dovrebbe perciò essere decisa se non dopo avere deciso se vi sia o no *memoria* degna di premio.

Al sottoscritto pare essere questa la interpretazione naturale e logica del precitato R. Decreto.

G. LANZA.

294)

## LANZA A PERUZZI.

Caro Peruzzi,

Roncaglia, 25 luglio 1879.

Lessi nei diarii di questi ultimi giorni che voi avete presentata alla Camera la vostra dimissione da Deputato e risolutamente persistete in essa. Me ne dolse e duole assai per molti motivi. Il primo dei quali è il vivo dispiacere che sento di non trovarmi più con voi associato alla vita politica, nella quale abbiamo assieme percorse tante vicende per un periodo di tempo che si può ben dire longum acvi spatium. Il secondo motivo è che, colla abdicazione d'uomini a voi pari, discende vieppiù il livello intellettuale e diminuisce la somma d'esperienza par-

lamentare e politica. Il terzo motivo si è il timore che le deplorevoli condizioni della città di Firenze vi abbiano troppo conturbato e rattristato l'animo da renderlo alieno dalla cosa pubblica.

Se mai ciò fosse, io mi permetterei di dirvi: rincoratevi; ciò che accade a voi, poteva accadere a qualsiasi altro; se gli amministratori della città di Firenze nutrirono delle illusioni, esse però furono nobili e patriotiche illusioni, che danno ad essi il diritto di portare alta la fronte e di ottenere giustizia in un prossimo avvenire.

Accogliete, caro collega, l'espressione sincera di questi miei sentimenti e gradite i miei affettuosi saluti.

Vostro dev.mo G. LANEA.

295)

LANZA AL PROF. SBARBARO.

Egregio signor Professore,

Roncaglia, 24 ottobre 1879.

Il proposito di codesto Comitato promotore di eccitare i Governi ad addivenire d'accordo a un disarmo parziale, proporzionale e simultaneo è quanto mai si possa dire civile ed umano.

Non so chi possa avere un cuore tanto crudele da non farvi plauso el adesione. Ma è egli poi pratico? Ossia è egli probabile che le Potenze d'Europa, nelle condizioni attuali politiche, vogliano fare buon viso a siffatta proposta? Io temo che no. Il pendio su cui è stata posta la questione d'Oriente, dove sono implicati tanti interessi, tante rivalità, tante ambizioni, potrà trovare gli animi disposti a una pacifica rivoluzione? La Francia vorrà rassegnarsi alla perdita definitiva dell'Alsazia e della Lorena, senza tentare una rivincita? E più ancora, vorrà la nazione più amante della gloria militare rimanere definitivamente sotto il peso delle sconfitte patite? Chi oserebbe affermarlo? Ella mi potrebbe osservare che il Comitato non intende di promuovere la proclamazione della pace universale, ma solo un disarmo parziale e proporzionato. Sta bene. Però non è possibile un disarmo quando si abbia la previsione di una guerra non lontana; fa d'uopo che le milizie tenute sotto le armi rimangano in proporzione con tutta la forza militare della nazione. Per queste considerazioni, io temo assai che il nobile pensiero del disarmo non possa in questi tempi felicemente approdare. Riescirà sempre una generosa manifestazione, alla quale io con tutta l'anima mi associo.

Voglia la S. V. gradire i sensi della mia distinta considerazione mentre mi riaffermo

Suo dev.mo G. LANZA.

LANZA AL DIRETTORE DELLA Deutschen Retwe.

Monsieur,

Casal, 8 janvier lu

Je suis bien flatté de l'honneur que vous me faites de me deze mon portrait.

Je vous envoie la seule copie que je possède encore. Il a 🚧 🖰 la Chambre des députés, à mon insu, en 1871 (1).

Ma phisionomie un peu sombre exprime la préoccupation de uso c'est-à-dire des premiers jours que nous étions à Rome.

Je vous serai obligé si vous vouliez, de votre part, m'envoya : le vôtre; c'est toujours très agréable d'avoir sous les yeux h promie des personnes qu'on estime particulièrment.

Aggréez, monsieur....

Votre dév. et obligé G. Lit

**297**)

# LANZA A DE-FALCO.

Egregio e caro Amico,

Casale, 12 febbrais !

Lessi con molto piacere l'eloquente e dotto vostro discorso sur codesta Corte di Cassazione.

<sup>(</sup>I) Era una copia fotografica di un ritratto ad olio. Una volta sola Lan acconsentito a lasciarsi prendere il ritratto, ed era stato nel 1858, per openitazzi, che l'aveva indotto, con un pretesto, ad andare dal fotografo Le Lianzino e poi l'aveva costretto a posare. L'incisione che è unita a quest'openida una copia di quella fotografia.

Nel 1871 poi, il nipote Angelo aveva pregato un pittore di Roma di intratto dello zio. Il pittore aveva accettato l'incario; e per potervi risserdato a seguir Lanza alla Camera e per le vie ed a fermarlo anche qualchi con istrani pretesti. Lanza notò una tale persecuzione e ne fece parola al vi il quale un giorno fece arrestare il pittore. Il nipote corse subito a dare lei spiegazioni alla Questura, ed il malcapitato pittore fu rilasciato.

Soggiungero ancora, in difesa di quell'atto un po' brusco del Questore, di riceveva, in quei primi tempi dell'occupazione di Roma, frequentissime karnime d'imprecazioni e di minaccie di morte, con ingiunzione di restimire i ciò che gli aveva tolto.

Il punto precipuo che avete impreso a trattare dell'indipendenza del Magistrato, lo svolgeste, secondo il solito, molto maestrevolmente e sono sicuro che tutti hanno fatto plauso alle vostre sapienti parole. Ma non basta che si proclami e si sancisca la piena indipendenza dei Giudici, non basta se non è accompagnata dalla indipendenza del carattere, ed è proprio il caso di applicare qui la sentenza di Tacito: Plusque boni mores, quam leges valent.

Passando ad altro, mi permetto di dubitare che il voto del Senato sul macinato sia stato affatto corretto ed opportuno; vedremo il seguito a chi darà ragione. I corpi politici, e tanto più i conservativi, non devono mai volere stravincere; la moderazione è la sola loro forza. I due principali discorsi ivi pronunciati, Saracco e Magliani, hanno molti pregi; ma sono entrambi esagerati, ognuno nel proprio verso, per cui lasciarono la questione nello stesso stato di dubbiezza, com'era prima. Se mai si bandissero in questo momento le elezioni generali, l'idea dirigente non sarebbe altra che questa: da una parte abbasso il macinato, dall'altra viva il macinato: e le elezioni si farebbero probabilmente sotto la pressione della piazza, perciò si correrebbe il pericolo di avere una Camera più agruffata e turbolenta dell'attuale.

L'errore del partito moderato, che riescirà ad essere fatale, è questo: di credere che si possa ancora salvare il macinato.

Ma non vado oltre per non seccarvi, tanto più che spero di rivedervi ben presto.

Vi mando quindi un cordiale saluto, e mi riaffermo

Vostro aff.mo G. LANZA.

**29**8)

LANZA AL DIRETTORE DEL Popolo Romano.

Preg.mo signor Direttore,

Casale, 27 febbraio 1880.

Nel Nº del 25 febbraio, del reputato suo giornale, dove si discorre dell'ingerenza dei deputati nell'amministrazione dello Stato, trovo scritte queste testuali parole:

spondendo ad un appunto che gli veniva mosso per una deliberazione presa dal Governo: — è verissimo che la questione era molto dubbia, ma sono venuti parecchi deputati della regione a dichiarare che avrebbero abbandonato il Ministero, se la questione non veniva risoluta in quel senso, e il Ministero non ha potuto fare a meno di piegare n.

Signor Direttore, le dichiaro che è impossibile che io abbis punciato queste o somiglianti parole, e son sicuro che non le troven sa pate in nessun resoconto parlamentare. Nell'esercizio del potere, gian subii la pressione di nessuno, o deputato o senatore, nè piegui sito genze di alcuno, se non erano conformi alla giustizia e all'interpubblico.

Fui sovente censurato di eccessiva rigidezza, giammai di trops: discendenza. Se dovessi scegliere fra le due, non esito a subire la pacensura, perché non offenderebbe l'onestà del carattere.

La prego di dare luogo nel prossimo numero del suo giornale a ;:es mia dichiarazione, e con tale fiducia mi pregio di sottoscriverni

Suo dev.me G. Like

299)

## CASTAGNOLA A LANZA.

Mio caro Lanza,

Genova, 6 sprile ist

Permetti ad un tuo fedele amico di rallegrarsi teco del mede ergico e nobilmente altiero, col quale hai rivendicata, nel Parimera la parte che l'amministrazione da te presieduta prese negli aves menti del 1870. Ho seguitato col più vivo interesse quegli aves dibattimenti, ed ho con vero giubilo constatato a tuo riguardo chi co valor non è ancor morto.

Io mi sarei taciuto se non avessi veduto che la guerra partigira sleale continua contro di te, anche dopo la chiusura delle discussi parlamentari. In questa circostanza ho creduto mio dovere l'usir a mia debole voce di plauso a quelle autorevoli, che da tante pari si nostro paese si levano verso di te.

Credimi sempre il tuo

Aff.mo CASTAGNOLL

300)

# LANZA ALLA Gazzetta del Popolo.

Maggio, 136.

Fra le armi partigiane, di cui Ella si serve per combattere la si rielezione, vi ha quella di citare una frase del mio discorso alla mione elettorale del Teatro D'Angennes « meglio perderli che producti che perderli che perder

varli ». È pur sempre vero il motto di Voltaire, che un sofista troverà sempre in un libro o in un discorso una frase da poter fare appendere anche un galantuomo.

Ella ha troppo buon senso per non avere compreso il vero significato di quella mia frase, che nulla, assolutamente nulla, ha di odioso o di offensivo verso chicchessia. Basta, per persuadersene, citare il periodo intiero, cui si riferisce.

Io dissi che non avrei ripugnanza a ridurre la misura del censo per il diritto elettorale a lire cinque; che in tal modo non era più necessario di discutere sul criterio della capacità, perchè non è presumibile che vi sia alcuno, il quale, avendo fatto il corso della 4ª elementare, non paghi almeno 5 lire d'imposta, e se mai vi fosse qualcuno, sarebbe meglio perderlo che trovarlo, ben inteso come elettore.

Con ciò io non intesi di dire altro che questo: un cittadino, che, dopo avere compiuta la 4ª elementare e raggiunta l'età richiesta per essere elettore, non guadagni almeno tanto quanto si richiede per pagare 5 lire d'imposta, vale a dire da 500 a 600 lire all'anno, è presumibile che non abbia la capacità intellettuale o morale per essere elettore.

Intesa in questo senso quella mia frase, e non può essere lealmente intesa in senso diverso, cade tutto l'artifizio delle sue odiose interpretazioni, le quali, se momentaneamente giovano ai partiti, offendono però la verità, e suscitano rancori che non giovano alla concordia cittadina.

Voglia la S. V. compiacersi di pubblicare questa mia nel pregevole suo giornale, e con questa fiducia mi dichiaro

Suo devoto ed obbligato G. LANZA.

**301**)

LANZA AL PROF. OTTAVI ANTONIO.

Egregio Professore,

Roncaglia, 11 agosto 1880.

Dalla pregiatissima sua del 9 corrente debbo arguire che V. S. non abbia trovato esatto quanto io dissi alla Camera dei deputati, nella tornata del 12 luglio p. p., riguardo al fu *Podere-modello* di Casale. Ella si riferisce alla riproduzione delle mie parole fatta da un giornale agrario della Lomellina.

Io non posso verificare se questo giornale abbia riferito esattamente quello ch'io dissi in proposito, perchè non tengo ora presso di me il testo ufficiale.

Mi ricordo però che il concetto, il quale intesi esprimere alla Camera, era questo; che i *Poderi-modello* fin qui istituiti per eura e spesa dei corpi morali, non diedero buoni risultati, e che tutti dovettero chiudersi. Ne citai diversi, e feci pure allusione a quello di Casale. Ora Ella mi contrasta questa mia asserzione, e, rimandandomi ai resoconti pubblicati nel suo rinomato giornale *Il Cottivatore*, mi vuole dimostrare che la gestione dell'istituto agrario casalese diede dei notevoli profitti e fu liquidato in ultimo con notevole guadagno.

Premetto che se vi fu mai Podere-medello istituito sotto favorevoli auspici, è stato quello di Casale, il quale nulla lasciava a desiderare, dal lato massime della Direzione, intelligenza, scienza, esperienza, operosità, enestà. Quindi non è a meravigliarsi se quel podere diede risultati, relativamente agli altri, abbastanza soddisfacenti; ma ciò non ostante dovette infine essere chiuso anch'esso, perchè non vi era il tornaconto sociale, ossia non fruttava tanto da rimunerare il capitale impiegato.

Ora un Podere-modello non raggiunge il suo scopo, se non dimestra che coi suoi sistemi di coltura si ricava un prodotto netto maggiore, che coi sistemi comuni.

Ella m'insegna che non bisogna confondere i *Poderi-modello* con gli istituti agricoli destinati all'insegnamento teorico-pratico. Per questi si può e si deve spendere sensa vista di lucro; per quelli invece l'insegnamento principale consiste nel provare col fatto la convenienza economica e finanziaria dei metodi di coltura praticati.

Che anche il podere della Società agraria casalese non sia stato finanziariamente proficuo, io lo rilevo dalle stesse pagine del suo Coltivatore, che lei mi ha segnate nell'articolo intitolato: L'avvenire del podere dell'Associasione agraria casalese.

Ella discorre delle riforme da introdurvisi; e trovo queste sue parole: "Lo ripeto, questo è il sistema più semplice, più lucrativo e più acconcio al nostro podere. L'attuale conduce a rovina.... o quanto meno a ridurre a zero il dividendo..... pag. 319, anno vi. Questa sentenza Ella pronunciava dopo il 6º anno di gestione del detto podere, ed era un preludio della prossima sua fine. Ma Ella mi rimanda ai risultati definitivi della sua liquidazione, che avvenne nel 1858, dopo otto anni di gestione del podere.

È vero, da questo finale resoconto risulta un supero o guadagno netto di L. 8838 (V. pag. 90 del Coltivatore, anno x). Ma io dubito assai che questo avanzo si possa ritenere un vero guadagno. E per verità non risulta che nel rendiconto finale siasi tenuto calcolo degli interessi del capitale sociale, dei mutui, doni e capitali del proprietario del fonde, che in complesso, salgono a L. 14,892. Ora, in una regolare gestione,

anche questi capitali debbono fruttare ed i frutti essere portati in conto della spesa.

Calcolando pertanto detto capitale al comune interesse del 5 %, si avrebbe avuto annualmente una spesa in più di L. 744.60, che, moltiplicata per otto anni, salirebbe a L. 5,956.80, superiore di L. 2,567.85 al supposto avanzo di L. 3,338.95; oltre a ciò pare che siansi anche consumati i capitali donati da corpi morali, e il fendo del proprietario. Se così è, ritengo tuttora che anche il Podere-modello di Casale non abbia corrisposto alla aspettazione e siasi dovuto chiudere, perchè gli azionisti non trovavano il loro tornaconto. Ciò non fa sicun torto all'egregio suo Direttore, che ha dovuto subire l'effetto dell'inesorabile legge economica, secondo la quale, qualsiasi industria o speculazione non dà buoni frutti se non è diretta, sorvegliata ed amministrata da chi è direttamente interessato a far fruttare il suo fondo.

Non vorrei che, dopo tutto quello che ho fin qui detto, Ella argomentasse che io sia avverso all'insegnamento pratico dell'agricoltura. Mainò. Sono bensi d'avviso che importi assai più l'insegnamento teorico di tutti i rami di scienze naturali, meccaniche ed economiche, che si riferiscono e si collegano coll'agricoltura, applicandole ai fenomeni della vegetazione, e spiegando le condizioni sotto le quali meglio si svolge la produzione. Questo insegnamento è, secondo me, l'essenziale; perchè quando un giovane è bene istruito in queste scienze, se è posto a coltivare un podere che sia suo, o in cui si trovi cointeressato, difficilmente fallirà nella sua impresa. Ben presto egli apprenderà l'arte di condurre un'asienda agraria e di adattare i vari metodi di coltura secondo la diversa natura del fondo e le condizioni peculiari del luogo.

Egli sarà spinto dai suoi studi a migliorare, e quindi a fare esperimenti; ma li farà con cautela, perche vi è di mezzo il proprio interesse.

Non nego che se fosse possibile di fare un insegnamento pratico in un podere, come si fa del medico e dell'avvocato, sarebbe il coronamento dell'opera. Ma qui si va incontro alle difficoltà e agli inconvenienti, che ho già accennato. Per scansarli si dovrebbe seguire l'esempio citato della medicina e dell'avvocatura, collocando i giovani, usciti da un istituto agrario, presso fattorie o asiende agricole dirette da abili agricoltori, come si pratica in Inghilterra. Ma dubito che per ora in Italia si trovino di siffatte fattorie, che vorrebbero assumere un tale incarico.

M'avvedo che mi allontano già di troppo dall'oggetto che mi ha indotto a scrivere questa mia. Faccio quindi punto, e sono lieto di avere l'occasione di dichiararle la perfetta mia stima e considerazione.

Il suo devotissimo G. LANZA.

306

#### LANZA AL PROF. SRARRARO.

Egregen Symme.

Rencação, presso Cambo, Novaca

Lessi, arranendo. L'elagio superintivo che V. S. fece di cui transctut di Porma. Per venini Ella pose a cimento la mia noi Nan su sento pero il comeggio di rimprovenarmella, perchè il cons. Inampraeno che ini montra di avere del mio carattere e si ingegna, prova quanco instensa sia la sua simpatia è benevera me. Le cio mi e suno gratimino.

Dei resta sappia che se l'imble mia non inclinante già fere alla vita modesta e semplice, le l'avvei per calcolo prescita a la sontita e la tontensezza che provo in essa. Nutro l'intimitatione de la mechezza e le grandente non giovino punto a relevitenta l'esistenza. L'aurea mediocrità estesa più che è possible poli produce la più alta prosperità di una nazione, mentre le resconcentrate in poche man, ne segnano la decadenza. Pur visstema emissimo di Europa tende a concentrare i capitali di una pochi individui.

Di qui la causa precipua della questione sociale. Il progresso della scienza applicato alle industrie concorre a produtte homoguenze.

L'associazione quindi del lavoro col capitale, e certi provente per regolare l'uso di quest'ultimo, s'imporranno come una recent un avvenire più o meno procissa. Questa è la questione agrettempi moderni. Dio voglia che possa essere sciolta meglio della che fu causa precipua della decadenza di Roma. È bensi ven civiltà moderna troverebbe nella morale cristiana il talismi scongiurare questi pericoli, qualora non venisse generalmento cato l'evangelico precetto quol superest date pauperibus. In troppo pochi sono ancora coloro che considerino i loro simi fratelli. Io però ho fede che l'umanità arrivorà tardi o tusto a pestadio di perfettibilità. La prego di non tacciarmi di utopista cedermi di pascere il mio spirito di queste soavi speranse, suo fossero illusorie. Frammenzo a tanto realismo che interilisce e fedell'anima, giova pure rinfrescarla con quale he disinteressata e genti aspirazione.

Mi perdoni questa innocua divagazione e mi creda ces pri stima

Suo dev.mo G. Lici

#### LANZA AL PRINCIPE CORSINI.

Ill.mo Signore,

Casale, 21 gennaio 1881.

Le invio l'obolo raccolto fra i miei concittadini per concorso al monumento da elevarsi alla memoria del grande italiano Bettino Ricasoli. Se non dalla somma raccolta, però dal numero dei sottoscrittori Ella vedrà che in questa città è sempre vivo il sentimento di gratitudine e di ammirazione per quegli uomini che tanto operarono col senno e colla mano per rialzare l'Italia a dignità di Nazione.

Colla più distinta considerazione e riverenza mi dichiaro

Suo dev.mo G. LANZA.

304)

## LANZA AL MARCHESE D'ARCAIS.

Egregio Signore,

Casale, 18 marzo 1881.

L'articolo dell'Opinione sul discorso dell'onorevole Sella mi costringe a rompere il silenzio per rivendicare a tutti i miei colleghi del Ministero da me presieduto, la parte che ci spetta nell'occupazione di Roma, la quale, secondo l'autore di quell'articolo, apparterrebbe quasi per intiero all'onorevole Sella.

che non intendo di mettere a catafascio con quelli l'Opisione el que suo direttore, dei quali ho la maggior stima; e mettere pegu mon ha colpa in tutto questo affare. Mi permetta però di necessario che si tenga bene in guardia contro certi faccendieri, soliti a per uno zelo eccessivo or verso uno or verso l'altro, seconde la mana venti. Questi possono compromettere la riputazione casi fatione: acquistata dall'Opinione, di giornale imparziale, serio e carifari

Sappia che a questa riputazione io ci tengo per la vita, per la ragione che considero l'Opinione quasi come una mia creatua un sul fine del 1847, dal conflitto tra moderati e progressisti. Fizprocursi i suei primi direttori: Giacomo Durando e Biancii 6: Fatta poi adulta e virile, a nome degli azionisti ne feci per inte: la cessione al Dina e al M. Oldofredi, colla sola condizione de sa nesse fedele ai suoi precedenti. Rammento questi fatti sele pri strare la ragione del mio vivo interessamento a questo giornie ben aggiungerne altri più recenti, ma mi tacio per prudenza, brapure senza rammarico che altri ne godano il frutto, purche ka me in pace e non cerchino di sfrondarmi quel po' di merito, serita nella mia vita politica. La morale di questa mia diceria è la EUC che l'Opinione, oramai il solo palladio del partito moderato, mi sempre un contegno equanime ed imparziale verso tutti, el 🗺 così un'efficace azione di concordia sul partito moderato, solo === salvarlo dallo sfacimento; sia resa giustizia a ciascuno seconde 🖂 prie opere, e si combatta senza tregua lo spirito d'intrige e 🔄 lizione egoistica.

Gl'individui passano, il partito deve rimanere perpetuo. Gai i proche non contenesse più gli elementi di un partito moderato. Est drebbe irremissibilmente a rovina. È bella, nobile, patriotica i proche del giornale, che mira anzitutto a tener quello in vita e servare il credito e la forza per il momento opportuno.

Mi creda con affettuosa stima

Suo dev.mo G. Lie.

305)

LANZA A MARIO DE BIANCHI.

Egregio Signore,

Casale, 11 aprile id

Lessi il suo libro, di cui si compiacque favorirmi un esenja L'Italia e l'Oriente; e mi congratulo sinceramente con lei di est stupendo suo lavoro.

L'ardua questione è trattata con assai larghezza di vedute sia dal lato dell'interesse europeo, sia da quello particolare dell'Italia. Vi si scorge nell'autore una perfetta conoscenza dei luoghi, della storia etnografica e politica di quei popoli, delle loro aspirazioni, non che di quelle delle grandi Potenze, che a guisa di avoltoi s'aggirano intorno al moribondo Impero per smembrarlo, contrastandosi, con più o meno accorgimento ed astuzia, le spoglie opime, mentre si protesta sempre di volere la conservazione del dominio Turco!

Ragione vuole che si eccettui l'Italia, alla quale in questi ultimi anni non si può imputare di avere vestito ne le penne d'avoltoio ne quelle dell'aquila, e neppure d'avere ecceduto d'accorgimento o d'astuzia.

La deplorevole parte che il suo Governo gli fece rappresentare a Berlino, in Egitto e recentemente a Tunisi, non ha riscontro presso nessuna nazione. A Berlino si andò né si seppe cosa si voleva, nè cosa volevano gli altri, e non si ebbe nemmeno l'abilità di associarsi alla politica di qualche altra potenza. In Egitto si rimase corbellati tanto da parte dell'Inghilterra quanto da quella della Francia.

A Tunisi si volle essere furbi e senza bisogno e opportunità si provocò una lotta d'influenze, in cui noi avemmo il disotto collo scorno per sopramercato. Questi sono i risultati della nostra politica estera. Eppure si avevano avanti a noi splendidi esempi e tradizioni gloriose.

Non ostante la piccolezza del suo regno, la Casa di Savoia cercò sempre di insinuarsi nelle questioni orientali. E lasciando pure in disparte le gesta del principe Eugenio e del Conte Verde, per venire a date più prossime, abbiamo la guerra di Crimea e la parte importante presa nell'assetto dei principati danubiani dalla diplomazia piemontese nel 1857.

E su questi esempi e criteri dovevasi proseguire, difendendo ovunque e sempre l'indipendenza degli Stati e delle popolazioni che si disgregano dall'Impero ottomano, e la costituzione di Stati più o meno fort<sup>1</sup> secondo l'omogeneità delle razze.

Tale politica non è soltanto fondata sopra un saldo principio, su cui poggia la nostra esistenza nazionale e che dobbiamo sempre propugnare nel nostro stesso interesse, ma è pur quella che più conviene al nostro avvenire commerciale, che ci sarebbe precluso, quando solo le grandi potenze venissero a padroneggiare nel Mediterraneo e nei mari di levante.

Auche a costo di rimanere solo, il nostro Governo doveva stare fermo sopra questo terreno; chè in ogni caso avrebbe ottenuto il plauso della pubblica opinione e la simpatia dei popoli oppressi, che è pur sempre una gran forza per qualciasi nazione. Ora la situazione è un: promossa e ci vorrà somma abilità e fortuna per rifula.

Ma io mi avvedo che esprensi concetti da lui già anpiase dottamente svolti; perciò non vado oltre, e rinnovando k mie ez tulazioni per il suo bel lavoro mi dichiaro con la massima esi razione

Suo der mo ed obbl.mo G. Liv.

306)

#### LANZA A . . . . .

Pregiatissimo Signore,

Casale, 35 mag. ?

Le rendo grazie della umanissima sua lettera, e l'assicure de avrebbe trovato anche prima d'ora l'animo mio disposto a tutti de ticare, per non ricordarmi d'altro che dei già benevoli nesti nui

Perciò io non intendo di ritornare in sul suo... e ridolermi è lei stimato di rivelare, in modo riservato, fatti e cose conosciule de era.... sotto la mia amministrazione, accompagnandoli indire prezzamenti e giudizi nè esatti nè benevoli. Mi contento solati esporle la mia convinzione; tanto nella vita privata quanto relibica, si contraggono certi impegni morali che non si debboro rangere; e la libertà di dire deve essere contenuta da quelle sentimento di fiducia che sola ci ha posti in grado di sapere.

Senza questa doverosa riserva si spegnerebbe ogni amiciis d'acconfidenza e la vita sociale verrebbe sciolta da uno de più distretti legami. Ma faccio punto qui, perchè non desidero di sper controversia nè politica, nè morale, e tanto meno con lei dopo del ha espresso sentimenti tanto conciliativi e benevoli, i quali per di buon grado e ricambio con sincerità e buon volere.

Con rammarico udii la grave e irreparabile perdita da lei filità degnissima sua compagna e m'immagino quanto dolore le abbia re questo schianto della metà di se stesso. Spero che ella saprà m'i ne' suoi studi e nelle rimembranze della sua onorata e labariosi quel sollievo e quella calma di cui l'animo suo abbisogna.

Con tali voti prendo da lei commiato e le rinnovo l'espressisté mia più distinta considerazione ed osservanza.

Suo der.mo G. Lice

## LANZA AL MARCHESE D'ARCAIS.

Egregio Signore,

Roncaglia, 21 novembre 1881.

Lessi l'articolo dell'Opinione: Un po' di storia. Mi permetta uno sfogo; sarà l'ultimo. A me pare un articolo assai deplorevole e fatale. Esso vibrò il colpo di grazia al partito della Destra, e quello che è peggio, cereò di vituperarla. È un parricidio della peggiore specie. Tuttociò unicamente per esaltare un uomo e saziare le impasienti voglie dei cosidetti migliori, più giovani, più liberali di parte moderata, che smaniano di afferrare il potere; cosicché i più vecchi sono considerati come roba da scarto e da ferravecchi. Passo sopra il primato che si persiste nel voler riconoscere nel Sella per l'occupazione di Roma, come se senza di lui nessun altro vi sarebbe andato! E questa si chiama storia! Onde, per evitare maggiori scandali, non intendo di rilevare per ora il guanto in pubblico; ma prevedo purtroppo che un giorno o l'altro dovrò farlo, a difesa della vera storia e della dignità mia e dei miei colleghi nel Ministero del 1870.

Quello però che è peggio, si è che si traggono dall'arsenale dei partiti avversi le armi irrugginite di rancori partigiani, di antipatie regionali, di rimembranze di fallaci illusioni onde giustificare il ripudio e il sacrificio di benemeriti patrioti sull'altare della concordia dei partiti! Ella mi perdoni la frase un po' severa che irresistibilmente corre alla punta della penna: tutto ciò non è onesto, nè può fruttare nessun durevole bene. Io vivo sicuro che l'articolo di cui discorro non fu da lei redatto, e che lo ha forse subito; nel qual caso deploro che la saggia Opinione sia trascinata su questa falsa via. Ma oramai non c'è più rimedio; il Rubicone è passato, l'anarchia completa. Saranno due o tre gruppetti di più che sorgeranno sui ruderi della Destra, a contendersi cogli altri la conquista del Vello d'oro.

Per legittimare quest'opera insana di demolizione, si vuol far credere che la Destra aveva cessato di essere un partito organico; che non rispondeva più ai tempi, ecc. ecc.

Però i fatti più chiari smentiscono queste accuse. La Destra, da cinque e più anni, votò sempre compatta; mostrò la massima deferenza e subordinazione al suo capo, meno che nel voto sul macinato; propugnò sempre principii e proteste liberalissime; il che prova che aveva ancora forza e vita.

La causa o il motivo vero della demolizione sua, operata alla che\_tichella e con molta arte, bisogna ricercarla altrove; e forse si troverà nella rivalità delle influenze personali. Bisogna scartarle tut te, lasciandone una sola in vista. Il peccato della Destra fu dunque di avere troppi uomini eminenti, che potevano disputarsi il primato nella composizione di un futuro Ministero; bisognava quindi eliminarli, col lasciare cadere in isfacelo il partito.

Ecco il problema da risolvere, e come fu risolto. A me pare però che siasi sciolto assai malo, e che, con più virtù, si sarebbe potuto riselvere assai meglio. Ora si corre il pericolo di riaccendere le rivalità e rinnevare le divisioni regionali, di comporre delle maggioranne effimere, raggruppate e tenute assieme, non da principii, ma da interessi e vanità individuali; cessano le tradizioni storiche dei partiti, sensa le quali non vi sarà mai stabilità nella politica e nell'amministrazione, nè grandezza nazionale.

Ma oramai queste mie querimonia sono disperse dal vento del progresso; e se fossero conosciute dal pubblico correrei pericolo di essere beffato e qualificato di barbogio. Il fato è più potente della ragione, e l'Italia è trascinata dal suo fato.

Gradisca, egregio signore, gli ossequiosi saluti del

Suo dev.mo G. LANEA (1).

308)

#### LANZA A SONNING SIDNEY.

Egregio Signore,

Casale, 18 gennaio 1882.

Poiché Ella si compiacque d'inviarmi il fascicolo della sua Rassegna settimanale del 15 corrente mese, colla speciale indicazione dell'articole sulla nostra politica estera, io suppongo che non le dispiaccia di conoscere il mio avviso in proposito.

Premetto che i suoi giudizi sopra gli uomini che ressero la cosa pubblica da 6 anni in poi, benchè severi, mi sembrano però in gran parte giusti.

La grande questione d'Oriente li colse impreparati, e non previdero nulla di quanto stava per accadere. I nostri plenipotenziari si recarono al Congresso di Berlino senza un concetto chiaro degli intendimenti

<sup>(1)</sup> In margine a questa lettera Lanza scrisse: Non fu spedita, parendemi instile.

delle altre potenze, senza accordi preliminari con nessuna di esse, senza un piano prestabilito delle risoluzioni che all'Italia più conveniva di perorare. Avvenne che l'Inghilterra, l'Austria e la Francia rinforzarono le loro posizioni militari e commerciali sul Meditefranco, a scorno e danno dell'Italia, che si vede bloccata da Potenze di primo rango in quello stesso mare dove essa giace, e precluse le vie principali al suo traffico e alla legittima sua espansione in Oriente. Danno immenso e ormai pressochè irreparabile; eppure stanno tuttora al Governo quelli stessi uomini che ne furono la causa principale.

Questo fatto è pure grave assai, perchè suppone che sia assai tiepido il sentimento della dignità nazionale, e insufficiente l'intelligenza degli alti interessi del paese.

Se in seguito a questi tristi avvenimenti il Parlamento e lo spirito pubblico si fossero vivamente risentiti ed avessero reagito contro la condotta del Governo, forse si sarebbe ancora potuto in parte riparare al danno sofferto e per certo ci avrebbe guadagnato la dignità nazionale, e la nostra considerazione all'estero.

Ma sono ormai vane le querimonie. Bisogna subire come una necessità fatale la deplorevole posizione che ci venne fatta e con una politica più sagace e ferma, premunirei contro guai maggiori che ci sovrastano.

Ella dice che bisogna armarsi potentemente e stringere alleanza con l'Austria e la Germania. Ottimo consiglio; ma per allestire un grande esercito e una poderosa armata ci vuole assai tempo e danaro. Intanto noi ci troviamo colle finanze impigliate nell'abolizione della tassa del macinato, e del corso forzoso.

Le alleanze non si contraggono a piacimento e quando si vuole; nè parmi prudente ed utile sollecitarle troppo e troppo apertamente. Deve essere cura di un Ministero accorto di prepararle a tempo e senza menar rumori, chè altrimenti saranno sventate e rese difficili prima che sieno assicurate.

Convengo però pienamente con lei che l'Italia dopo tutti gl'insuccessi, e diciamo pure le umiliazioni patite, non potrà più rifarsi e riacquistare la sua giusta considerazione ed influenza, se prima non'si presenterà forte sulle armi, e decisa all'estrema difesa della sua esistenza e de' suei diritti. Ma per far ciò è avanti ogni cosa indispensabile un Governo forte, che ora non abbiamo, e un Parlamento meno preoccupato d'interessi locali, e più sensibile alle grandi questieni nazionali.

Possiamo noi sperare di ottenerli? Sì: SE TUTTI GL'ITALIANI ISPIRATI DAL PURO PATRIOTISMO SI DANNO LA MANO, SOFFOCANDO OGNI RIVALITÀ O RISENTIMENTO PERSONALE. No; se l'invidia, le gare del potere

e le gelosie regionali continueranno a imperversare fuori e dentro il Parlamento.

Mi permetta ancora un'osservazione che mi riguarda personalmente: Ella, discorrendo dei seguaci del conte di Cavour, afferma che essi non furono che trascinati dall'iniziativa del La Marmora e del Sella in quegli accordi colla Germania che ci condussero a Venezia e a Roma.

Le trattative per un'alleanza colla Prussia furono iniziate fin dal 1865 dal ministero La Marmora, di cui io facevo parte. L'occupazione di Roma avvenne sotto un Ministero da me presieduto.

Posso quindi assicurarla che tanto nell'una quanto nell'altra occasione, io non mi sentii trascinato da nessuno, come parimenti non fui trascinato ad acconsentire alla guerra in Crimea, e al trattato del 1859 di alleanza colla Francia. Chi mi conosce un po' da vicino, ben sa che il mio carattere non è guari adatto a subire l'altrui volonta, e che quando ho accettato un ufficio o una posizione ufficiale ne adempio scrupolosamente i doveri, nè lascio mai che altri ne usurpi le attribuzioni ed i diritti.

Mi perdoni questo sfogo di legittima difesa, che io non avrei fatto se non ne avessi avuto eccitamento da lei, inviandomi il suo giornale.

Gradisca l'attestato della più distinta considerazione e stima mentre mi dichiaro

Suo dev.mo G. LANZA.

# 309)

# PENSIERI DI LANZA SULLA MAGISTRATURA (1).

- u Casale 30 dicembre 1875 ...La creazione, invece dell'unica, di una quinta Cassazione, in Roma, è atato un espediente incompleto, ma è pure qualche cosa. Che farci? L'odierno temperamento degl'italiani abborre dalle grandi risoluzioni, cammina fra i mezzi termini, gira attorno alle difficoltà, non osa affrontare e risolvere le grandi questioni di principii. Siamo giovani innestati sul vecchio, mio caro De Falco!... n.
- " Casale, 3 marzo 1878 ...Fino a tanto che avremo una magistratura indipendente e incorrotta, non si deve disperare delle nostre sorti, ma guai a noi se anche essa si lasciasse trascinare sull'arena politica e avvolgere nelle gare dei partiti. Tutto allora andrebbe perduto..."

<sup>(1)</sup> Tolti da alcuni frammenti di lettere, pubblicate dal senatore Giovanni De Falco, procuratore generale del Re presso la Corte di Cassazione di Roma, nell'Assemblea generale del 3 gennaio 1883. — Roma, tip. Forzani e C., 1883.

- " Casale, 30 gennaio 1881 ... Se la magistratura venisse meno al suo còmpito, che è la giustizia e la imparzialità verso tutti, se mai essa pure parteggiasse, non ci sarebbe riparo alla nostra decadenza politica e sociale. Soltanto, omai, l'indipendenza e la fermezza della magistratura possono frenare gli arbitrî e i disordini... ".
- " Casale, 12 febbraio 1882 (pochi giorni prima di morire) ...Pare che nel tuo discorso tu conceda ancor troppo allo Stato, quando affermi che nei casi in cui non si riscontra un diritto leso da un atto governativo, quantunque in sè l'atto sia ingiusto e lesivo, non rimanga alcun'altra soluzione che il ricorso ad un altro corpo consulente. Pare a me un ben magro appagamento codesto, quando la risoluzione definitiva è sempre riservata al Ministero. La sua responsabilità politica è una lustra, perchè non è possibile portare ogni caso e ogni fatto innanzi alla Camera, e la Camera, se sostiene il Ministro, si occupa poco della querela. Di mano in mano che il Governo diventa più democratico, cresce di necessità il pericolo delle influenze partigiane, perchè le passioni sono predominanti nelle moltitudini. Il cittadino trova assai maggiore guarentia nella indipendenza del giudice. Non suffragherebbe per lo meno la creazione di un'alta magistratura amministrativa, composta in parti uguali di senatori, deputati e funzionari eletti e rinnovati ogni anno dai rispettivi corpi, cui fossero deferiti tutti i ricorsi al Re per giudicarne con voto deliberativo? Credo che altrove qualche cosa di questo genere si sia fatto. Così parmi, si sia reso intollerabile il privilegio dei pubblici funzionari, mediante il quale non possono venire tradotti in giudizio se non dopo il beneplacito del Governo; e io mi pentii più volte di non averne proposta l'abrogazione nella legge sul contenzioso amministrativo del 1865... »



# LETTERE

D

# G. LANZA ALLA MOGLIE

# Cara Clementina,

Roncaglia, 20 maggio 1862.

Mi trovo qui colle nipoti Luigia e Teresina, che si danno un gran di fire, unitamente a Lucia, per imbardare e attaccare al biroccio, e poi distaccare e condurre al pascolo, le pecorelle. Luigia va in carrozza ogni sera sino alla Convola, poi torna indietro in mezzo ad un branco di ragazzi, che precedono e seguono il grande equipaggio; di tanto in tanto i cavalli svoltano in un filare e mi brucano i germogli delle viti; allora tutti ridono, meno io, e ben si capisce! ma Luigia si diverte, e meno male. Dio volesse che questo passatempo le giovasse ad acquistare forza ed appetito; ma fin qui non ce n'accorgiamo.

Nessun indizio si è finora potuto raccogliere su coloro che hanno tagliato le viti. Furono rubate anche parecchie fascine di rovere nella catasta del boschetto. Birbanti! da 25 anni mi hanno impunemente rubato; ora è tempo di finirla con questa gramigna, ed aggiusteremo i conti volta per volta; così apprenderanno ad essere cristiani, giacchè le prediche del Rettore, di rubare col minor danno, non hanno fin qui giorato.

In questa settimana si falciano i prati che, danneggiati dalla brina, rendono assai scarso fieno. In quest'anno, tra fieno e paglia, spesi più di L. 1600. Se un altro anno ci tocca la stessa sorte, l'andrà alla maledetta. Ma speriamo ancora di essere favoriti nel ritaglio; la spenaza è pure un grande specifico, ma non sempre però empie la pancia. Andiamo avanti confidando nella madre Provvidenza, e chi sa che non ci aiuti. Vedremo.

Sabbato sera sarò facilmente di ritorno costi; apero di trous; fettamente ristabilita.

Piamine, siamo alla festa dello Statuto! A proposito, se minima veste, ed uno scialle, ovvero una pellegrina per la state, pridarla a prendere dal grazioso negoziante Cerutti, che gli fani pier. E Camillo, cum diamine fa? Studia sul serio, o fa il balordo? Perifatti suoi, cioè a dire agli cami, se non ama ricevere sulla cuinzi una salve di scappellotti.

Abbiti intanto cordialissimi saluti da me, da Luigia, da Terra e credimi

Two aff.mo Gieran.

2

Ronceglia, 30 mars !-

Spero che il malessere del Giovannino sia fuggevole, tanto para cura di purgarsi subito e di mangiare poco. Non dessa pe dal fargli le più vive raccomandazioni.

Qui abbiamo un tempo bellissimo, e sto da mane a sera colle iss spalancate, tale è il tepore dell'aria. Il giardino va via via nera dosi in grazia della capacità del giardiniere capo, e del se 🕸 Stefano (il giornaliere). Non fo per dire, è proprio cosi! Doma: verrà a lavorare il famoso ortolano dei Bassani! e con tutta segenza le cose cammineranno in musica. A proposito, la masa: manca mai qui. L'organo suona tutti i giorni, e che armonia stinlata! Suona per i vivi, suona per i morti, suona di festa, suona E. feriali. Pare però infreddato, forse sofferse il freddo, e talvolta == degli stridi acuti che pare escano dalle canne di un sorcia C-s Ve ne sono tanti quest'anno che potrebbero avere anche presi sui nei ripostigli dell'organo. Comunque sia, il Rettora (1) è beate : basta. Non fece mai una campagna così grassa come questa. : già seppellito più di 15 parrocchiani e non tutti pitocchi, ben di 🔁 Oggi ne ha seppellito uno che vale un Perù. Erano tre preti a attà tutte le campane in aria, e l'organo per di più; che cuccagua 🚟 Rettore! non per il morto che, ci scommetterei, non gl'imperta m; secco di tutto questo fracasso.

<sup>(1)</sup> Don Giuseppe Napoleone Scamuzzi, parroco di Roncaglia.

Altra nevità. Oggi stesso il Rettore, sempre lui, ha venduto e fatto caricare, e ricevuto i denari monanti, per 100 brente di vino, dico 100; aguntevi! chi può aucora tenerio nella pelle. Pare un abate mitrato.

Altre notizie non vi sono, se non che la pollarde piecole e grossa covane, così che posso avere poche ueva a mia disposizione. Le tortore famo pure le stesso; una vacca è in procinto di partorire, ed i paes sani lavorano al solito. Ecco tutto.

Ti saluto affettuosamente.

Il tuo GIOVANNI.

3.

Roncaglia, 11 aprile 1863.

Sard di ritorno costi martedi sera, e così dopo avere assistito alla fiera, dove debbo fare condurre qualche vitello e comperare una coppia di manzi. Oggi si finisce di seminare la meliga, e con questo i lavori più urgenti sono ultimati. Potro quindi per un paio di mesi riposare tranquillo costi. Di vino non ho potuto venderne fin qui; il Marchetti è al suo solito di buone parole, e mai ne mantiene una. Eppure a chi mai affidarsi? uno vale l'altro! Angelino ritornera costi com me per farsi curare i suoi denti, che, dice, gl'impediscono di mangiare.

Dio buono, come si può crederlo, mentre ingrassa ogni di più! E poi diede un'accademia qua alla Roncaglia, facendo una refezione, dopo il pranzo, così leggiera, che mi distrusse le provviste di un giorno. Raccomandalo a Chiapussi per gli opportuni provvedimenti.

A rivederci dunque martedi prossimo in buona salute.

Il tuo aff.ma Giovanni.

Torino, 25 settembre 1864

Dopo tanto schermirmi, sono alfine caduto nella rete; fui costretto ad accettare il portafoglio dell'*Interno*. Dico costretto, perche tanta fu la pressione fattami che sarebbe passata per una viltà il mio rifluto.

I tempi sono assai difficili; nen mi rimane che a'rimettermi nalle mani della Provvidenza a fare il compito mio, accada quello che vuol accadere. Qui, per era, tutte è tranquillo; forze domani si conoscerà la composizione del nuovo Ministero.

Appena io possa avere un giorno di tempo, verrò a vederti. Intanta non inquietarti, che non d'è motivo, e assivimi all'occorrenza. Addio.

Il tuo aff.mo marito G. LANEA.

Saluta Camillo e il Rettore.

5.

Firenze, 11 gennaio 1867.

Mi sono sentito commosso della viva inquietudine che mi hai mostrata per la tema che io sia ammalato, e del dispiacere di non trovarti a me vicina. Però il tuo timore è molto esagerato, poichè ti scrissi che fui soltanto incomodato per alcuni giorni, e che cominciava a riavermi dal mio malessere passeggiero, dovuto a cause che tu ben conosci. Ora posso assicurarti che mi trovo quasi perfettamente ristabilito. Del resto, tu ben sai che nessune più di me desidererebbe di starti vicino; ma la questione non è di volere, ma di potere. I nostri menni di fortuna, e tu non lo ignori, sono assai tenui, ed assolutamente insufficienti per tenere casa qui.

Io qui he composte le cose in modo che mi basteranno 5 lire al giorno, cioè 150 lire al mese, e comprese altre spese minute ed impreviste, non eccederò le lire 200; e siccome faccio conto di rimanervi non più di mesi quattro, così mi costerà lire 800, che per quest'anno ancora potrò trovare, vendendo l'ultima cedola di rendita pubblica che mi rimanga. Dopo ciò, avrò esaurito tutti i messi, e mi ritirerò dalla vita politica, dopo avere dato al paese tutto quello che enestamente potevo dare. Dunque non crucciarti oltre del tuo isolamento; questo sarà l'ultimo anno, e poi vivremo sempre vicini; nella bella stagione in campagna, e nell'inverno vicino al fuoco, in città. Rassicurati; chè nessun rammarico rimarrà in me per l'abbandono della deputazione. Non ho nè ambizione nè vanità, e mi sento sempre pago della situazione che la Provvidenza mi destina e che il mio dovere mi consiglia.

Non inquietarti pertanto e sta di buon animo; non mancano i dispiaceri ed i dolori che i fatti altrui o le vicende della vita ci cagionano, senza aver bisogno di crearcene noi. Ricordati d'insistere presso il sensale Marchetti, per il pagamento a saldo delle lire 131. In quanto alle vitelle non ci conviene più di venderle a meno di dodici marenghi cadauna, od almeno trentaquattro marenghi effettivi per tutte e tre; poichè la carne è cresciuta assai di prezzo, e sono già passati due mesi dal giorno che io chiedeva trenta marenghi, e che me ne furono offerti ventinove.

Però resta inteso che non le delibererai a meno di 34 marenghi effettivi. Qui non fa freddo, ma piove da più giorni.

Addio, ricevi un affettuoso abbraccio dal

Two GIOVANNI.

6.

Firenze, 1º febbraio 1867.

Sono ingolfato nei lavori parlamentari siffattamente, che non mi rimane libero che il tempo di mangiare e di dormire, Siccome non ho fiducia, che le mie fatiche possano giovare molto per raddrizzare la cosa pubblica, così non ho neppure questa soddisfazione che sostenga le mie forze,

Mi consola solo il pensare che faccio quel che debbo, ed avvenga quel che potrà, e la speranza che in questa primavera troverò modo di rifugiarmi con te alla Roncaglia a godere con calma i piaceri della campagna.

Ti raccomando di avere cura della tua saluta a di scrivermi sovente. Addio.

Il tuo Giovanni.

7.

Firense, 10 novembe 1867.

Non posso partire domani sera, come speravo e ti avevo promesso, devendo, domani sera appunto, intervenire ad un Consiglio di ministri. Il motivo della mia chiamata è stato principalmente per offrirmi la candidatura al posto di Presidente della Camera, che io senz'altro ho rifiutato, non potendo rimanere fisso a Firenze, durante la sessione. Partirò senza fallo martedi sera, ed arriverò a Borgo S. Martino mercoledi mattina verso le ore nove, dove mi invierai la vettura. Ti do un affettuoso saluto, e mi raffermo

Two GIOVANNL

8

Firense, 9 dicembre 1867.

Ti scrivo, insediato nelle munifiche sale di Papa Leone X, che non hanno nulla da invidiare alle sale regie di Pitti o di Torino; eppure sospiro dietro la quiete e la solitudine della modestissima Roncaglia. Ma i sospiri non vincono il mio destino che mi vuole in alto, mentre io amo stare in basso. Oggi presi in mano le redini della Camera che non è tanto dolce a guidare; ma nell'insieme non sono malcontento della prima prova. Bisogna sempre guizzare in mezzo a svolte e risvolte, e potrebbe pur accadere che un bel giorno il cocchiere ribaltasse assieme al cocchio, o per sua incapacità, o perchè i cavalli avessero preso la mano; ma non voglio tormentarmi con brutti pronostici; andro avanti come meglio potrò e finche potrò. Se mi vogliono la pelle, se la prendano; e poi mi lascieranno in pace.

La mia salute è discretamente buona, se si eccettui l'emicrania, che mi dura ancora da tre giorni, benchè un pe' sileggerita. Ora il più è fatto; mi hanno gettato nell'acqua di sorpresa, ed ora bisogna nuotare volere o no. Ma se tocco la riva, t'assicuro che me la do a gambe, e non mi lascio più prendere. Ti raccomando di averti ogni cura e stare di buon umore. Verso il finire dell'anno verrò infallantemente a vederti. Intanto ti do un affettuoso saluto, e mi raffermo

Two GIOVANNI.

Ω.

Firenze, 23 dicembre 1867.

È molto probabilé che domani a sera, martedi, possa partire; ne qual caso arriverò costi il mattino di mercoledi successivo, verso le ore 10.

Dopo il voto contrario dato dalla Camera ieri, il Ministero ha rassegnato le sue dimissioni al Re. Si dice che egli mi mandera a chiamare per costituire un nuovo Gabinetto; ma io non mi lascierò sedurre, se il caso accade, e saprò cavarmela.

A rivederci dopo domani e con questa fiducia mi raffermo

Tuo aff.mo GIOVANNI.

10

Firenze, 23 gennaio 1868.

Sono stato qualche giorno indisposto, senza però tenere il letto, ora sto meglio e domani ritornerò a presiedere.

Mi rincresce la morte dell'usignuolo. Non avrei mai più pensato che il freddo potesse ucciderlo, trovandosi in cucina. Se le pretese del servitore Anacleto si limitano ad un aumento di salario di L. 10 all'anno, puoi fissarlo ancora per un anno. Bisogna però fare ricerca di un altro vaccaro per il margo prossimo.

Non pare vero che non si trovi a vendere quel poco vino vecchio, che finità poi di andare in malora. Così pure il vino piccolo; d'altronde se entro a febbraio non si riesce a vendere, mi troverò in imbarazzo.

Queste pensiere mi martella di continuo e mi fa male assai. Basta, mi affido alla Provvidenza. Qui il clima è abbastanza dolce, benche incostante. Sappiti riparare bene dal freddo intenso di costi. Nella spermaza di riabbracciarti preste, ti saluto caramente.

Il tuo aff.mo Giovanni.

Fa i mici saluti all'Antonietta, ad Angelo ed agli altri di casa.

11.

Firenze, 18 febbraio 1868.

Sono ritornato ieri l'altro qui, dal viaggio fatto a Torino e Milano, in uno stato discretamente buono di salute, benche un poco affaticato. Puoi immaginarti come mi sia divertito nel fare e ricevere visite è contro-visite, complimenti e contro-complimenti. A questo genere di vivere preferirei un'ora di pargatorio; eppure bisogna saperla sopportare, per debito di posizione, non solo con rassegnazione, ma con disinvoltura, e tale violenza mi fa male, ma spero che non duri a lungo.

Sono contento che il Marchetti si sia fatte vivo, e trovo che il prezzo del vino piesolo è abbastanza discrete; non così dell'altro, il quale non può valere meno di L. 17 o 18. Se mai si fosse fatto torbido lo travaseremo, ma non mai venderlo al prezzo di L. 14. Petresti el cosa ne dice il Marchetti sulla opportunità del traramenta i tutto il possibile per spingere la Camera a finirla presto ci il onde essere posto in libertà, ma non posso essere affatta signi la settimana però saprò cosa dirti di deciso. Intante continu il tenerti in buona salute e raccomanda pure a Luigia di stare di umore, se vuole poi andare a rivedere i suoi parenti.

Addio il tuo

Giovas

12.

Firenze, 21 mm 14

Benchè il mio viaggio sia stato buono, ho trovato la neve prime ed un freddo insolito in Firenza. Oggi però c'è sole, e la tempe: è buona.

Avrai ricevuto, dalla ferrovia, un masso di viti che fami shimpi tare nell'orto; sono uve da tavola di scelta qualità. Spero che ser piantera subito i frutti che ho comperati; e mancandone, parricci vuoti, potrebbe prenderne in campagna, cioè nelle vigne o impi siepi. Nel campo dietro la Trapella, ad esempio, c'è un pere preche può essere trapiantato nel prato. Dovrà pure togliere le ser che vi sono ancora nell'orto e trapiantarle lungo la strada della love si sono fatti i terricci. Le patate dovrebbero anche esser se tate in questo mese, perchè possano riuscire bene. In principio in converrà poi fare le fascine nel boschetto, e approfittare per questoro delle giornate in cui non si possa lavorare nelle vigne.

Quando avrai occasione di parlare col muratore Ballarini, dici a metta pure tutte le chiavi dell'atrio in luce, cioè in vista per el spesa; raccomandagli pure che sia economo nella calcina e si esti adoprare tutto il vecchio materiale. In quanto ai mattoni, se socttivi quelli fin qui presi alla fornace di San Germane, bisogni i sistere dal prenderne altri, dichiarandolo al padrone della fornace mandarli a prendere alla fornace dell'anno scorso, vicino a Occasionale dove costano anche meno.

Siccome è inteso che i lavori di muratura rimangano sospei ul o 15 giorni per dar tempo al rassodamento delle fondamenta, mi questo tempo si potrebbe, col carretto, condurre i mattoni, quanti sirea, senza adoperare i buol che si affaticano troppo, camminando sullo stradale ed inoltre hanno bisogno di preparare la terra per la meliga.

Per ora ti ho date già troppe faccende e basta.

Ti saluto con tutto l'affetto che ti porta

Il two GIOVANNI.

13.

Firenze, 29 marzo 1868.

Poiche, da quanto mi hai scritto, non posso più avere speranza che il sensale Marchetti venda una delle botti grandi del nostro vino per i primi giorni del mese venturo e d'altronde mi occorrono denari per pagare il fitto di casa, così scrivo allo stesso Marchetti per sapere se egli può e vuole anticiparmi sul vino stesso una somma di L. 800, e mando questa lettera a te perchè gliela faccia tener subito.

Del fieno che hai comprato se ne dovrebbe avere a sufficienza, se i coloni sapranno farne economia; perche verso la metà d'aprile si comincierà a raccogliere erbaggi.

Per le canne, se non vi è più che la vigna di Buscarole da allestire, basterà comprarne da tre a quattro mila. Di sabbia, checchè dica il Ballarino, quando se ne facciano condurre ancora cinque o sei carretti, dovrebbe bastare; pel resto vedrò io cosa si debba fare quando ritornerò a casa verso le feste di Pasqua.

Di boszole non occorre piantarne altre per ora, attenderemo quest'autunno. Ho comprato ancora due oncie di seme bachi del Giappone che ti porterò quando venga a casa; cosicchè se ne hai di più di quelle che hai tenuto l'anno passato, potresti cercare di venderlo. Ricevi i miei più cari saluti e con uno stretto abbraccio mi raffermo

Tuo aff.mo GIOVANNI.

14

Firenze, 9 maggio 1868.

Hai ragione di credere che io mi trovo molto affaticato e stance delle feste, che, in aggiunta ai lavori della Camera, non mi diedero un momento di tregua nei giorni passati. Però, come puoi bene immaginarti, mi sottrassi a tutti quegli spettacoli dove mi parve che la mia presenza non fosse assolutamente richiesta dal mio ufficio. Ora grasie al cielo le feste sono finite, e Firenze è rientrata nella sua monotona quiete. Credo che ben pochi siano coloro che, accorsi alle feste, possano dirsi soddisfatti; poiche, oltre ai disagi del viaggio, dovettero stare malamente alloggiati e mangiare peggio, ed a prezzi enormi.

Degli spettacoli poi, pochi riuscirono per bene; e la calca era tale da rimanere soffocati.

In sul finire del mese mi lusingo di potermi prendere una settimana di vacanza, e spero che, ritornando costi, troverò la fabbrica ultimata. Raccomanda al Ballarino di fare presto e bene; di risparmiare più che può del materiale calce e matteni, utilizzando tutto quello che c'è. Spero pure che i nostri contadini lavorevanno con attività, e raccomanda loro di raccogliere tatta l'erba, nei grani, come quella dei canneti e lungo le ripe. Anche in quest'anno pattiemo seareità di foraggi, così che hisogna tirare partito di tutto. Gedo di sapere che i filugelli fin qui promettano bene; bisogna pure economizzare la foglia, e badare che si scalvino, ossia si tagline i rami dei gelsi giovani che sono più scarmigliati. Bisognera pure che tu paghi l'ultima rata del letame a Francesco Mussetti, il vetturale, appena che il Marchetti ti abbia pagato il vino che caricò ultimamente.

Guaddati dall'affaticarti troppo e lascia lavorare la Luigia, che ciò servirà anche per teneria più di buon umore l'Se fara bene, e che i bozzoli diano un buon prodotto, ne avra, come è giusto, la sua parte. Addio, con uno stretto abbraccio

Del two GIOVANTI

45

Firenze, 28 glugno 1868.

Ho subito scritto al sensale Marchetti perché cerchi di vendere la botte di vino che ancora ci rimane, riservandone per nostro uso circa 7 brentine. Intanto gli ho chiesto che ci anticipasse lire 500, compreso il resto che ci deve, e che ti consegni quella somma: spero che lo farà entro la prossima settimana. In caso contrario potrai far wendere il vitello che c'è nella stalla, che può valere circa 140 lire, a trovare mezzo di vendere le 600 fascine di royere che abbiamo.

Force, lasciando la commissione a Siliano, si potranno vendera facilmente; in quanto al preuso si può tenere tra le 27 o 80 per cento, secondo il peso, valutandele a circa 80 centesimi per miriagramma.

Spero che verso la metà del mese venturo sarò sciolto dalle sure parlamentari e potro ritornare presso di te, forse per lungo tempo : giacche sono stanco di politica ed i nostri affari non mi permettono di sacrificarii di più. L'affanno che da qualche tempo provo per trovare i mesmi di far frente alle spese, è per me un tormento insopportabile. Bisogna che cessi, intanto che sono ancora la tempo. A rivaderci dunque presto e con uno stretto abbraccio ti sono

Tuo aff.mo GIOVANNI.

16.

Firenze, 7 luglio 1868.

Ho motivo di credere che per domenica prossima mi metteranno in libertà e potrò subito partire; se non che mi trovo ipotecato all'albergo per la spesa dell'alloggio che non vorrei lasciare dietro di me. Mi occorrerebbero circa cinquanta lire, dico proprio 50, che per un Presidente della Camera non sono un lusso! Se quindi hai fatto denaro, mandami queste benedette lire 50, che forse saranno le ultime che pagherò per la gloria e per il bene inseparabile del Re e della patria! Nel case she tu non le possa mandare, non darti pensiero, perchè la buscherò da qualche altra parte. Addie; a presto rivederoi e per molto tempo.

77 4... (7-4-1---

17.

Firenze; 13 haglio 1868.

Speravo che verso la metà di questo mese si sarebbe chiusa la Camera ed avrei potuto ricongiungermi a te. Ora prevedo che purtroppo bisognerà trasciuare alla meglio sino alla fine del mese. Non so per altro se io potrò durarla, tanto mi sento sfinito dalla fatica e dal

caldo: se vedo la mala parata, pianto li per li tutto e me ne va; con te. Ma c' è un altro guaio: debbo fare i conti cell'este el se bisogno per saldarli di circa 150 lire. Ho sperato per un momento il Marchetti potesse anticiparmi sul vino una somma; ma non sedomi risposto, pare che non le possa: pazienza!

Almeno gli riuscisse, nella settimana che corre, di vendere la bez facendosi fare un deposito di 200 lire almeno! Petresti fare un ztativo per vedere se vi ci riesce; in caso contrario studierò altre ac

per avere il poce denaro che mi abbisogna.

Ricevi un affettuoso amplesso.

Two GIOYAN

18.

Napoli. 190

Sono arrivato or ora, e mi trovo alloggiato al Palazzo Resk in viaggio, benchè lungo, non ho sofferto. Sabato sarò di ritorno a Finzzo nè so ancora se potrò recarmi a Torino ovvero a Milano, ma mi szi difficile a causa del lavoro che ancora rimane a compiere per la Campa

Tu mi chiedi se delle piante atterrate lungo il Rotaldo si debbas fare degli assi ovvero altro legname. Il meglio si è che tirino il pi glior partito, ricavando quella specie di legname che renda di cance questa sera vi è ballo a Corte e mi toccherà di prendermi ancen pe sta seccatura, mentre sento il bisogno di andare a letto. Oh che di da cane!

Dio voglia che cessi presto per me e per te. Addio, tanti carizzaluti.

Tuo aff.mo Giorain

<sup>(1)</sup> Antonietta Panza, moglie de nipote Angelo. Morì in quell'anno.

Firenze, 27 gennaio 1869.

Ieri ebbe fine la grande discussione, con un voto favorevole al Ministero; ma ne rimase così pesto ed ammaccato, che potrà difficilmente sopravvivere. Oggi si riposa, e quindi posso aver tutto il tempo di rispondere alla cara tua di ieri l'altro.

Comincio dai buoi vecchi: l'esibita di 38 marenghi è poca; però se arrivasse a 40 marenghi, ben inteso pagabili subito, potresti accettarla; tanto più che non posso essere sicuro di Marchetti, che venda il vino in tempo. Intanto occorrono danari per fare le spese. Per il che ti raccomando di chiamare il Marchetti a te, e di insistere perchè cerchi di vendere al più presto una botte di vino. Prevedo che la Camera si prorogherà, fra alcuni giorni, per mancanza di numero; cosicchè non tarderò a venire a casa.

Voglio sperare che non ci toccherà la disgrazia di una epizoozia nelle bestie; non ci vorrebbe altro. Hai fatto intanto benone di ordinare le debite precauzioni, alle quali si deve anzitutto aggiungere di abbeverare le bestie coll'acqua del pozzo, poiché quella della bolla potrebbe essere guasta e forse la causa della malattia che serpeggia qua e là. Scrivine subito al Rettore perchè ne dia l'ordine agli schiavandai, ed approfitti egli pure dell'avviso.

A ben rivederci, e con affettuoso amplesso mi ripeto

Two GIOVANNI.

20.

Firenze, 12 maggio 1869.

Ho commissionato sei cestoni di bottiglie vuote in Asti con 1000 turaccioli, che a quest'ora devono essere già arrivati alla stazione di Borgo San Martino. Ti acchiudo in questa la lettera di spedizione per mandarli a caricare al più presto col carrettone e li farai depositare nel camerino vicino alla rimessa. Io faccio conto di ritornare costi in

principio della settimana ventura e te ne darò avviso in tempo perchè tu possa mandarmi a prendere colla vettura. Per non sentire più parlare ne di crisi, ne di combinazioni ministeriali, sono andato in questi ultimi giorni a veder Roma in compagnia del deputato Chiaves, dove mi fermai soli tre giorni; ma al ritorno ho trovato le cose come prima; si dice però che entr'oggi il Ministero sarà ricomposto, e Dio sa, come puoi immaginarti, quanto io sia ristucco e nauseato di quest'intreccio d'intrighi dai quali il Paese non può aspettarsi nulla di buone.

Quello che trovo ancora di meglio a fare, è di venire a casa per aiutarti a dare a mangiare ai bachi; almeno o' è speranza di vederli a formare il bozzolo e di raccogliere il prodotto.

Addio, a rivederci presto in buona salute, e con un affettueso abbraccio mi raffermo tuo

GIOVANNI.

21

Torino, 3 luglio 1869,

Mi aspettava migliori notizie della nipote. Amo tuttavia sperare che entro questo mese acquisterà forza sufficiente per provare i bagni di mare. Ti raccomando però di non permettere che faccia uso frequente di cordiali e di acquavite. Qualche po' di vino a pasto e null'altra bevanda spiritosa, meno il vermouth. Oggi, forse, faccio una corsa a Casale: dirò al nipote Francesco di venire a passare qualche giorno costi in vostra compagnia a prendere qualche bagno di mare, che forse gli gioveranno agli occhi. Io tornerò verso la metà del mese quando Camillo abbia preso il suo esame di magistero.

Ti faccio i miei più cordiali saluti e ti raccomando questa disgraziata ragazza. Procura di sollevarle l'animo colla speranza di prossima guarigione e di distrarla accortamente da' suoi tristi pensieri che talvolta la opprimono più della stessa malattia.

Two GIOVANNL

### AD ANGELO LANZA.

Caro Nipote,

Alessandria, 22 novembre 1869.

Vengo a riparare ad una dimenticanza: dopo domani, 94 corrente, ricorre il giorno onomastice della sia. Ti raccomando di spedirle a mio nome un piccolo maisto di stori, che serva, nella mia assenza, a rammentarle il 17º annò della selice nostra unione. Se potrai recarlo in stesso le card ancor più gradito, la tua compagnia gioverà a solivarla dalla melanconia da cui suole essere assistita nei primi giorni della mia partenza.

Ti saluto colla speranza di un pronto ritorno alla mia quiete compestre (1).

Il two zio GIOVANNI.

23.

Firenze, 12 dicembre 1869.

Cara Clementina,

Il mio primo pensiero, appena giunto qui, è quello di scriverti per assicurarti che feci il viaggio con tutta comodità, sempre rinchiuso in un vagone caldo; cosicchè la mia raucedine non può essere peggiorata. Il clima alquanto tiepido di quaggiù finirà di estirparla, seppure gli lascierò il tempo.

Il movente della mia chiamata non è stato altro che di farmi assistere come padrino alla nascita del ministero Sella. Appena che sia battezzato me ne ritornerò a casa. Prima di lasciare la Roucaglia scrivimi, affinchè io sappia, nel caso di ritorno, dove raggiungerti. Conserva la salute, e non prenderti cruccio di me, che per ora è stornato dal mio capo ogni malanno.

Addio, con tutto l'affetto

Il tuo aff.mo Giovanni.

<sup>(</sup>i) Era stato chiamato dal Re perchè accettasse la sua nomina a Presidente della Camera, e fu poi incaricato della formazione del Ministero; ma nel primo tentativo non vi riusol. Riusol poi col Sella, come risultà dalla lettera 24.

Pirense, 14 dicente :

Invano si combatte contro il destino! Dopo aver tanto sale: per sottrarmivi, ho finito di soggiacervi.

Eccomi imbarcato in un mare senza sponde. Sono da eggi Erridell'Interno e Presidente del Consiglio. Senza di me anche han nazione Sella abortiva, e non si sarebbe saputo come sarebbe in

Spere di aver forza e coraggio sufficienti per reggere al grave che mi fu posto sulle spalle mio malgrado. Stat tranquilla mississalute che resisterà alla prova, ne ho fiducia. Appens avrò un ge di libertà verrò a vederti. Ti raccomando di averti ogni cura e a revedere come meglio saprai ai nostri poveri interessi. Dopo akti en spero di ritrovare la mia libertà e con essa la pace e la trança domestica. Dammi notizie di te e credi al costante affetto del m

GIOTAGE

### 25.

Firenze, 14 dicembre 14

Oggi, nello scriverti, mi sono dimenticato di dirti che ho biografio mia uniforme; spediscimela al più presto e metti dentro alla carcdue o tre camicie. Aggiungivi le mie decorazioni se le hai can': Addio di nuovo, il tuo

G:OTATE

#### 26.

Firenze, 20 dicembre 196

Benché le notizie che il nipote mi manda giorno per giorno sa sempre migliori, non è a dire come il non saperti ancora intignazi guarita mi tenga in inquietudine. Non ho mai maledetto tanto la politica e gli onori come in questa circostanza, che m'incatena qua. Tuttavia, ora che il Parlamento sarà aggiornato, a cominciare da domani, non tarderò a venirti a vedere.

Partirò probabilmente mercoledi o giovedì p. v. È vero che potrò fermarmi non più di due giorni, ma meno male, ripartirò più tranquillo, tanto più se vedrò che tu sia pienamente ristabilita. La mia salute è discretamente buona per stare in piedi e lavorare. Ma ora che la burrasca più forte è passata spero che una calma relativa mi gioverà. Ad ogni modo questa mia posizione non durerà a lungo, e potrò presto rientrare nella mia dolce quiete domestica. E così sia! Fatti corag gio se vuoi che io ne abbia e credi al più cordiale affetto del

Tuo GIOVANNI.

27.

Firenze, 30 dicembre 1869.

Sono giunto in buona salute, benché molto affaticato. Ho riposato bene nelle due notti passate ed ora mi trovo rimesso pienamente. Io spero che tu pure avrai progredito nella tua convalescenza e che avrai potuto o potrai presto restituirti a Casale: non mancherò di cogliere a volo la prima occasione per venirti a trovare. Intanto ti raccomando di averti tutti i riguardi, giacchè se le notizie tue sono buone, io rimango assai più tranquillo; il che contribuirà a conservarmi in salute. Non posso dilungarmi di più e mi limito a raccomandarti di darmi sovente delle tue notizie e di dirmi tutto ciò che ti occorre.

Addio, cara Clementina; passerà presto questa fase politica che mi tiene da te lontano, e potremo in prossimo avvenire ripigliare la nostra vita comune nella pace e nella tranquillità domestica. In caso contrario provvederemo diversamente ed in maniera che tu possa essere più contenta che sia possibile.

Ti saluto di cuore è senza mai abbandonarti col pensiero mi raffermo

GIOVANNI.

Firenze. 2 gennaio N

La buona volontà non basta quando gli avvenimenti impressivascinano. Io voleva venire costi a passare con te almeso è rastalizie, poi l'ultimo ed il primo dell'anno; ma non mi è stato posi Tu lo sai. Arrivai ieri da Roma dopo avere trascorso de aviaggio. Non ho mai provato come ora che gli onori violentati gli affetti. La gloria è una vana parola se il cuore non è consi Basta, ora ritengo di potere partire domani sera alle ore lo esarei costi dopo domani, mercoledi mattina, verso le ore ll'afaccio precedere da due bestioline regalatemi dal Re; sono due facche, al ciel piacendo, mangieremo assieme. Riceverai pure un procalendari che mi sono stati regalati. Spero che non ostate la assenza avrai passato bene l'ultimo ed il primo dell'anno.

Nella fiducia di rivederti in buona salute ti lascio per on a cordiale saluto.

Il tuo Giorge.

29.

Firenze, 3 gennie 18

Se non ti scrivo più di frequente attribuiscilo a nient'altro chi l'incessanti occupazioni le quali non mi hanno fin qui lasciato un qui d'ora disponibile. Eppure entro al Ministero alle ore 8 del maitre non esco che per il pranzo e poi a mezzanotte. Nulla di memo temer nulla per la mia salute, che resiste alla prova e resisteri archi solo ho bisogno di essere rassicurato sulla tua, giacchè dalle chi notizie non posso rimanere affatto tranquillo. Io spero che prima le riapertura della Camera, in febbraio, potrò venirti ancora a rele. Intanto se ti occorre qualsiasi cosa, scrivimi per dirmi tutto e cosi marrò più tranquillo.

Ti lascio con un tenero abbraccio e mi ripeto con costante afri

Il tuo Giorati.

Firenze, 14 gennaio 1870.

Ora sono più che mai occupato, essendomi, per l'assenza del ministro Sella, caduti sulle spalle anche gli affari più importanti delle finanze. Lavore come un mulo, e sono io stesso meravigliato come si possa resistere. Ma infine la salute mi regge ancora, e qualora mi venisse meno, sarebbe una buona ragione per tornarmene a casa; tu vedi che anche in questo caso ci guadagnerei qualche cosa.

È facile che nel corso della settimana prossima debba recarmi a Torino per parlare al Re. Approfitterei dell'occasione per passare costi a vederti. È bene inteso che non sarebbe che un'apparizione di poche ore, ma sarebbe meglio che niente. Non so se il Marchetti abbia già caricato il vino; ricordati di fargli prendere anche, per il suo prezzo, le sette brentine di vino vecchio che sente un po' di acido. Per uso di casa vi sono ancora due botticelle di grignolino nuovo, di due brentine cadauna. Sono i due vasellotti di legno forte, uno dei quali è nella cantina della legna, l'altro vicino alla botte grande di grignolino. Hanno sul fondo davanti la lettera G, tracciata in gesso.

Ricevi un tenero amplesso e nella fiducia di trovarti pienamente risanata mi raffermo

Tuo GIOVANNI.

31.

Firenze, 16 febbraio 1870.

Ti spedisco un daino che il Re mi mandò a regalare. Questa grossa bestia la puoi ripartire come meglio ti piacerà fra parenti ed amici. Non dimenticare i Mesturini. La pelle, colla testa, affidala a Luigi perchè la faccia conciare. Mi dirai se è arrivato in buono stato.

Il tuo GIOVANNI.

Firenze, 10 marzo 15"

Siamo nel mese di marzo e converrà pensare di vendere il 6n; lino. Come già ti sorissi, bisogna farne due piccoli campioni, e ma darne, per messo sicuro, uno al sig. Carozzi, proprietario del Cafe: storante della Stazione di Alessandria, e l'altro al signer 6i ma Cornagliotto, proprietario del caffè del Cambio in Torino (piami in gnano), indicando il prezzo sulla etichetta, che mi pare possassimi in L. 25 la brentina, come l'anno scorso. È probabile che il sig. Cu z ne acquisti un cinquanta brentine, ed un venti circa il Cornagina ma la quantità la determineranno loro. Per i mezzi di trasporto il tresti intendere col Marchetti, il quale non so se abbia già famo ricare le due botti per le quali ha già anticipato la somma di L. li

Tu mi hai parlato di piante di rovere che Devecchi vorreble erperare da noi; io non so se esistono nel nostro podere, ma in egu es sarebbe meglio conservarle per nostro uso quando accadrà di suo bisogno.

Sono incominciate le fatiche delle lotte parlamentari. Assignati in non mi sgomentano; sarà quel che sarà. Il maggiore male che parlamentari sarà quello di obbligarmi a tornare a casa. Figurati che casa sarebbe per me! non desidero altro. Se poi la salute non reggesse, e rebbe ancora questa una buona ragione per ritirarmi. Danque pi vivere tranquilla ed attendere senza inquietudine l'esito delle discioni e dei voti del Parlamento. Si avvicina la Pasqua e spero della quest'epoca potrò avere tempo di venirti a trovare. Intanto ti per mando di attendere meglio che puoi alle cose nostre e rassicurati si costante affezione

Del tuo Giorara

33.

Firenze, 10 aprile 1871

In questi giorni si deve pagare il semestre della pigione per li loggio, cioè lire 350; non so se tu abbia ritirato denaro suficial dalla vendita del vino. In caso contrario scrivimi, che ti spediri l'a

rrente. Spero sempre che alla vicina Pasqua potrò venirti a vedere. Itanto mi tocca lottare ogni giorno e alla Camera e al Senato, puoi nimaginare con quanta fatica. Sento già bisogno di riposo, ma puroppo sono ancora assai lontano dalla meta. La battaglia è appena miniciata, e non posso prevedere quanto tempo durerà, e se rimarrò into o vincitore. I nemici sono molti, ma la sconfitta non mi spaenta, perchè mi ridonerà la mia libertà e la pace, mentre la vittoria rolungherebbe questa maniera di vivere inquieta e faticosa.

Dammi notizie della nostra campagna e credimi di cuore il tuo ffezionatissimo

GIOVANNI.

34.

10 aprile 1870.

Oggi ho mandato alla ferrovia un Daino Reale che riceverai stassera o domenica mattina. Fanne la distribuzione che vuoi. Se i repubblicani mi daranno pace, verrò a casa per le feste pasquali, ma nel caso che continuino colle loro pazzie, dovrò rassegnarmi a rimanere inchiodato al mio posto. È una brutta cosa servire il pubblico in questi momenti; bisogna rassegnarsi ad una specie di schiavitù. Spero che la cavallina sarà guarita, e potremo conservarla insieme alla madre; e spero di poter fra giorni fare la sua conoscenza.

Intanto abbiti i miei più cordiali saluti. Con un amplesso mi ripeto

L'aff.mo tuo Giovanni.

35.

29 aprile 1870.

Sono legato alla mia gogna, ed ogni giorno vado alla Camera colla speranza che sia l'ultimo, ed il primo del mio ritorno alla Roncaglia. Intanto si tira avanti e la salute si mantiene assai buona. Suppongo che tu ti trovi ora alla Roncaglia a far schiudere le uova dei bachi, poichè i gelsi comincieranno già a vestirsi di foglie. Notizie recenti

ginnte dal Piemonte recano che abbia finalmente piovuta Sperla pioggia sarà giunta fin costì a beneficare le campage. Natancora se siansi venduti i due vitelli condotti alla fiera e in carricomprati due altri da latte, per godere il latte che, diversament, a drebbe perduto. Desidererei pure sapere se il Marchetti abbia caricare le due botti di vino. Nel caso contrario bisogna sollecta ancorchè si dovesse ribassare il prezzo, perchè se si ritarda acca verrà il caldo che lo guasterà. Infine ho bisogno di riavere la mira per essere pronto a fare fagotto quando che sia. Avvertini del pies che la farai consegnare alla stazione, e nello stesso tempo danni chi tue notizie che mi auguro assai buone; in attesa delle quali già i raffermarmi con tutto l'affetto

Two GIOTATE

36.

Firenze, 2 magri ...

Ieri l'altro, nello scriverti, ho dimenticato di dirti che mazo è citande di tela per l'estate. Giacchè devi rinviarmi la valigia, pette dentro tre o quattro paia, che mi basteranno.

La cara tua ultima mi assicura che tu sei già alla Roncaghi? lo schiudimento dei bachi. Abbiti ogni riguardo, chè la stagica de cora alquanto fredda. Mi auguro sempre di raggiungerti presta

Addio, il tuo

GIOVATA

37.

14 maggio 150-

Le tue ultime notizie mi sollevano l'animo dal dubbio che la 18 salute non fosse buona; che posso dirti della mia? Da tre giorni en notti non mi muovo più dal Ministero, dove mi sono fatto allesine letto; ma fin qui mi reggo in gambe, non ostante l'enorme lavani l'inquietudine morale. Giammai Ministero si è trovato a fronte di nati difficoltà come il mio; vedremo se la Provvidenza ci aista s nati e salvi da tanti pericoli.

In ogni caso avremo la coscienza di non esserci risparmiati.

Veniamo ai manzi; prima di comperarli dovrebbesi pure farli esaminare dal *Giorsino* del Rettore, che ha occhio abbastanza giusto ed è galantuomo.

Se convengono, puoi prenderli; però ad un prezzo giusto. Non dimenticare, che, per scarsità di foraggi, il prezzo del bestiame è diminuito assai. Se avrai bisogno di danaro, mi scriverai. In ogni caso prendili a prova per 20 giorni almeno, onde non essere corbellati. — Meno male che i bachi fin qui vanno bene. Dio voglia che il prodotto corrisponda!

Se le cose andranno a seconda, faremo poi un piccolo viaggio, quando sarò sbarazzato dagli affari.

Intanto con un tenero abbraccio mi accomiato da te, raffermandomi sempre ed in eterno il tuo

GIOVANNI.

#### 38.

29 maggio 1870.

Colgo un minuto al volo per darti le mie notizie, che sono sempre le stesse. Oppresso dal lavoro, dalle cure e dalle molestie di ogni maniera, la mia salute ha fin qui resistito; ma ora che alle fatiche ed alle inquietudini si aggiunge anche il caldo eccessivo, sento che viene meno e provo uno spossamento di forze, anche perchè, diminuendomi l'appetito, mi nutro scarsamente. Con tutto ciò non mi smarrisco e spero che non cadrò ammalato. Suppongo che tu sarai abbastanza occupata in mezzo ai tuoi bachi, che ti daranno meno molestia di quello che diano a me i repubblicani, i garibaldini, ecc., ecc.

Mantienti sana e di buon umore, e ricordati del tuo

Aff.mo Giovanni.

#### 39.

Puoi ben immaginarti in che baraonda d'affari mi trovi avviluppato. Ti scrivo dopo la mezzanotte e con tale stanchezza di corpo e di mente che non ne posso più. Eppure oggi è domenica, giorno di riposo per tutti, meno che per noi che siamo Ministri. Basta! tiriamo sun: tanto che c'è olio nella lampada. Sarà quasi impossibile che niquest' anno trovare costi per il S. Giovanni. Sarà un altro sara: che mi toccherà fare per questa benedetta Italia, che divora: figli più fidi. Abbi pazienza anche tu e rassegnati alla sorte. Eggi molte donne sciocche ti invidieranno d'avere un marito prime Nigra Pare che i bachi non siano riusciti molto bene; ma cansolati, del stessa semente andò male ovunque; sono io che ho sbaglia: ri scelta.

Fatti dare il conto del vino da Marchetti per sapere il dare el sed Quando ti manchi danaro, scrivimi, che ti manderò quanto ti coma lo faccio tutta l'economia possibile per risparmiare qualche setti colla quale pagare i debiti, che non sono pochi. Ma è ben più risparmio che posso fare, in causa delle spese, che la mia posizione si

Quest'anno il Parlamento starà aperto forse fino a tutto a si cosicche non potrò prendermi qualche giorno di vacanza prizi settembre, salvo il caso sospirato che esca dal Ministero! Oh'zi sventura se mai avvenisse! Sono sicuro che tu pure non ne sui desolata. Scrivimi almeno più di sovente, e raccontami come vini nostre faccende, e come passi il tuo tempo. Saluta il Rettore, i rie tutta l'arca di Noé.

Ricevi un affettuoso amplesso dal tuo

GIOVANT.

# 40.

Il giorno di ieri è passato per me più triste del solito. È is provolta, da che siamo uniti, che mi trovai lontano da te il giorn. S. Giovanni. Io ne fui tanto più dolente, pensando a te ed al mer rico che ne avrai sentito. È stato un sacrifizio reso necessario di vere, ed al quale è giuocoforza rassegnarsi. Se i lavori cameri di questo passo, il Parlamento mi terrà legato qui sino a tutto acce e non potrò venire a passare qualche giorno con te prima di settemi. Che bella prospettiva! Non mi rimane a sperare che in un coletesta della Camera, che mi restituisca la libertà, mandandomi a cr quarantanove.

Che bel giorno sarà quello per me e per te!

Non so ancora come siano riusciti i tuoi bachi; nè come vada: faccende costà; debbo immaginare che grandi occupazioni ti trito

gano dallo sorivere; e meno male se la tua salute si mantiene in buono stato e se non ti manca la compagnia per divagarti alquanto.

Ho ricevuto una lettera del nipote Angelo, che mi dice qualche cosa degli affari di costì, ma con quel solito laconismo, che è un distintivo dei miei cari nipoti.

Il caldo qui è eccessivo; è a 34 gradi e più; figurati che piacere si trova a lavorare in questo bagno maria! Infatti sudo giorno e notte, e se resisto alla liquefazione bisogna pur credere che c'è in me qualche cosa di ben duro. Ciò non ostante la salute mi si conserva discretamente buona e spero che potrò ancora portare a casa la pelle e le ossa. Ricevi in ispirito un tenero abbraccio del tuo

GIOVANNI.

### 41.

2 agosto 1870.

La Camera dei deputati è finalmente chiusa e presto, spero, si chiudera anche il Senato. Dopo ciò, se non sorgera altro diavolerio, potrò venirmi a riposare vicino a te. Ma sono oramai abituato a diffidare, e non oso più fare dei progetti per non vedermeli rovesciati il giorno dopo. Ad esempio: confidavo molto di andarmene dal Ministero, e parevami che l'occasione fosse prossima, ma ora mi sento inchiodato più che mai. E ciò perchè? perchè i tempi si sono fatti più brutti e pochi amano il potere quando rugge attorno la tempesta. Andiamo avanti alla guardia di Dio! Ma a ver dire, egli ebbe poca misericordia per noi in quest'anno, poichè i raccolti sono stati troppo scarsi ed appena sufficienti per sfamare i famigli. Speriamo ancora di ritrovare un compenso nella vendemmia, se pure Giove ci risparmiera le sue folgori e la sua micidiale mitraglia.

Per quest'inverno bisognerà procacciarsi della paglia di riso per la stalla e fare intanto raccogliere tutte le foglie nei boschi. Bisognerà pure fare scopare tutta la foglia di tre anni di getto, che servirà per foraggio, mescolata a paglia e sale. Ora, dopo le bestie, parlerò di me; tutte le camicie hanno messo fuori la frangia e sono fuori d'uso. Non ho che le quattro nuove che mi hai mandate e quattro altre che ho fatto fare qui. Ne farei fare delle altre, ma costano troppo qui a fronte delle tne e non sono neppure così ben cucite; perciò dovresti farmene fare ancora una mezza dozzina, e così mi troverei discretamente fornito.

In ultimo, se i contadini non ti soddisfano, mandali a spasso e raccomandati a chi sai per trovare un'altra famiglia colonica. Ho viva speranza di riabbracciarti presto, e con tale lusinga sono tuo

GIOVANNI.

Saluta l'Eremita.

42.

Firenze, 12 agosto 1870.

Camillo mi ha detto che partirà in questa settimana e avrai quindi la compagnia che desideri. Del campo del *Maistrone* che vuole vendere non posso dirti nulla per ora; quando potrò recarmi costì, vedrò se potrò acquistarlo; ma il guaio sta che ci vogliono denari ed io ne ho ben pochi, mentre mi pesano i debiti contratti e le spese cospicue che sono costretto a fare. Ti mando ciò non ostante L. 400 per soddisfare il Marchetti ed il resto per te.

Hai fatto bene di commissionarmi altre camicie, perchè ne ho proprio bisogno.

Credevo la Sessione legislativa prossima al suo fine, ma i nuovi avvenimenti mi costringono a riaprirla; però per poco tempo (1). Se poi potrò venire a riposare per qualche giorno in codesto asilo, non ne sono ben sicuro, vista la piega che prendono gli affari. Io ne sono stanco e logorato, ma contro il proprio destino invano si lotta. Bisogna seguirlo buon grado, malgrado. Dio voglia che sia per il meglio.

Intanto ricevi un caro saluto, e mi ripeto

Tuo aff.mo GIOVANNI.

43.

Firenze, 27 agosto 1870,

Ho ricevuto le cinque camicie e te ne ringrazio; per ora basta. Seppi da Angelo che hai deciso di ritenere ancora la stessa famiglia di coloni; meno male, giacchè cambiando non si migliora panto.

Prima di deliberare il prezzo del vino al Marchetti, si potrebbe mandarne un saggio al Restaurant della stazione di Alessandria ed al

<sup>(1)</sup> Era imminente l'occupazione di Roma.

Cambio di Torino col prezzo di L. 18, comprese le spese di viaggio. Se lo rifiutano, ci sottometteremo al Marchetti. In quanto al prezzo delle uve, non devi deliberarlo a meno di 40 centesimi oltre la mercuriale. Se non gli piace, le lasci stare; faremo noi il vino.

Spero che mi sarà permesso di venirti a vedere presto, ma purtroppo non potrò fermarmi molti giorni con tutti i guai che sono in aria. Se non hai denari per pagare l'imposta, scrivimi, che te li manderò. Ricordati di fare provvista di paglia di riso per fare strame alle bestic. Raccomandati a Luigi o a qualcheduno che abbia relazioni in Lomellina o nel Vercellese.

Ti rinnovo i più affettuosi saluti e, nella speranza di presto abbracciari, mi ripeto tuo

GIOVANNI.

#### 44

(Forse del 6 o 7 settembre 1870.)

È da molto tempo che non ti ho più scritto, perché proprio mi è mancato il tempo. Parecchie volte presi la penna in mano prima di andare a letto, che non mi accadde mai prima del tocco dopo la mezzanotte, ma il sonno e la stanchezza mi facevano cadere di mano la penna. Fui anche più giorni ammalato, ma sostenni in piedi il male, e passò via; ora sto bene, e sono anche allegro, perchè prevedo che fra pochi giorni ritornerò in libertà e potrò venire vicino a te e riposare in santa pace. È tempo che cessi questa vita indiavolata, di guai, di dispiaceri e di fatiche incessanti, senza alcuna soddisfazione, perchè m'è impedito di fare il bene. Credo che a nessun Ministero più del mio toccò di tribolare tanto a dipanare la matassa, per vedersela poi di nuovo arruffare in mano. Abbiamo lavorato per la pace, ed invece scoppia la guerra; volevamo le economie e per contrario gli eventi c'ingolfano in spese senza fine. È proprio vero il proverbio che l'uomo propone e Dio dispone. E sia fatta la sua volontà! Io mi ritirerò colla coscienza di aver fatto il possibile per fare il bene del mio paese. Se il destino ci è contrario, bisogna pure ritirarci e tornare a fare l'Eremita della Roncaglia (1).

Spero che il Rettore non ne sarà geloso. Addio, con un tenero abbraccio ti lascio.

Il tuo GIOVANNI.

<sup>(</sup>l) Questa lettera venne forse scritta nel giorno in cui Lanza, pel disgusto manilestatogli dal Re, aveva mandato le sue dimissioni, che non furono poi accettate.

Firenze, 28 settembri -

So che la tua salute è piuttosto buona e ciò mi consol: 3 basta; amerei pure di saperlo da te ed avere qualche notini 🛎 riguardasse. Io gemo sempre sotto il peso dell'immensa somi di avvenimenti mi hanno imposto e che vincolano ogni mia libera sette mesi oramai che non ci vediamo e che non mi è stato pisti allontanarmi per 24 ore da Firenze. Ieri l'altro presi il preteste. fari urgenti da trattare a Torino con alcuni personaggi di 🌭 mia mira era di fermarmivi alcune ore, poi ripiegare su Cacinirti a fare una sorpresa costi; sarebbe stata una visita di 🖂 nulla più, ma era meglio che niente. Ebbene, partii per Iou. con chi di ragione e trovai la signora...., che a qualuni: volle che andassi a pranzare con lei a Carignano. Aderii also: zione che subito dopo mi lasciasse partire per Asti e Casale G avrei allungata di molto la strada. Ero appena giunto a l'iriche ricevo un espresso, che m'ingiungeva di recarmi subito a inanche con convoglio speciale. Dovetti obbedire e difatti la : 1 senza era più che necessaria.

In conclusione, stetti via 40 ore e ne viaggiai 84. Immagia: bel piacere.

Ora attendo il plebiscito di Roma e poi spero di potermi precioneno 8 giorni di riposo, perchè ne sento immenso bisogno. Sa dito nella mia discreta domanda? Chi lo sa! Speriamo di si. indammi almeno la consolazione delle tue notizie per mia tranche sappia almeno da te che tu stai bene e che le nostre cost.

Se sarò condannato a rimanere al Ministero anche questi pri intendo che tu venga a Firenze a passare qualche tempo assictivere così non è più da uomo, ma da cane. A Roma, in qualuni non ci si va, col Governo, prima di un anno.

Addio, mia cara, attendo tue notize, che mi auguro le mighi:

G197455

Firenze, 29 ottobre 1870.

Tu hai, in apparenza, ragione di lagnarti che, nelle mie due corse che ho fatto a Torino, non sia venuto a vederti. Ma in realtà se tu sapessi come un affare più dell'altro incalzante mi occupa il tempo, e come io sia qui costretto di dar conto di ogni ora che passa, tu ti convinceresti della impossibilità in cui mi sono trovato di recarmi costi, malgrado il più vivo mio desiderio. Io, dacchè sono al Ministero, mi trovo schiavo dello Stato e non più padrone di disporre di un giorno solo e di una notte. Erano circa due mesi che dormivo al Ministero; ieri sera, parendomi tutto tranquillo, mi recai al mio alloggio per dormire tranquillamente; e ne avevo molto bisogno. Ma al tocco mi si viene a risvegliare per consegnarmi un telegramma cifrato del Re: bisognò decifrarlo subito e rispondere. Ciò accade quasi tutti i giorni, ed, un affare sull'altro, si richiede me e soltanto me, quindi non è permesso allontanarmi. Vedi che vita scellerata, e se possa durare! Ciò nonostante per l'ultimo del mese a qualunque costo verrò costì, e mi tratterrò due o tre giorni, se ancora non nascerà qualche diavolo che mi richiami. Amerei però di recarmi e rimanere costì alla Roncaglia, e non comparire a Casale (1). Quindi procura di ritardare la tua partenza. Secondo i miei conti, io arriverei a Borgo San Martino domenica ovvero lunedi alle ore 5 pom., dove tu mi manderesti a prenderc col legno. Se non ti scrivo più nulla, rimane inteso il giorno di lunedì.

Spero che ti troverò bene in salute e di buon umore. Abbi pazienza e prendi il tempo come viene; così debbo far io.

Il tuo GIOVANNI.

<sup>(1)</sup> Parecchi casalesi si andavano informando del giorno in cui Lanza sarebbe venuto a Casale, per recarsi a riceverlo alla stazione ferroviaria e fargli un'ovazione per l'unione di Roma all'Italia. Lanza evitò quella dimostrazione scendendo a Borgo San Martino, stazione ferroviaria che precede quella di Casale, e di là recandosi a Ronoaglia.

Firenze, 20 novembre 1870.

Dopo domani ricorre il tuo onomastico. Speravo di passarlo con te, ma facevo il conto senza l'oste. L'oste sta nelle elezioni generali che mi tengono inchiodato al mio tavolo. Pazienza anche questa volta. sarà un altro sacrifizio che faremo a questa benedetta Italia. Dopo le elezioni vengono le cerimonie per il nuovo Re di Spagna, poi le Camere, cosicchè sino a Natale non mi sarà forse possibile di muovermi e di venirti a trovare. Ti avevo già detto che se in questo inverno rimanevo ancora Ministro e perciò obbligato a star qui, avrei preso un alloggio, perché anche tu potessi venirvi per qualche mese almeno. Fin qui non mi sono ancor deciso, perchè ogni quindici giorni sorgeva un dissenso nel Ministero, che mi lasciava travedere la probabilità di uscirne. Ora vedrò come la nuova Camera accoglierà il Ministero; e se appare la probabilità di rimanervi ancora un due o tre mesi, manderò in esecuzione il mio progetto, e verrò a prenderti appunto nelle feste natalizie. Questa speranza ci sia di conforto per farci sopportare la privazione di non trovarci uniti in questo giorno del tuo onomastico. Pensa almeno al tuo tribolato Giovanni e mandagli buone notizie della tua salute, un po' più frequente di quello che fai.

Ricevi mille affettuosi saluti dal tuo

GIOVANNI.

48.

Firenze, 24 novembre 1870.

Non avendo potuto venire io a festeggiare con te il tuo onomastico, ti ho mandato un *Cervo* che mi ha regalato il Re, forse a questo stesso scopo. Ho saputo stamane da Camillo che tu sei ancora alla Roncaglia; mi pare che sia tempo di prendere il quartiere d'inverno, ritirandoti in città. Confido, come già ti scrissi ieri l'altro, di venirti a trovare per le feste di Natale. Ti rinnovo i miei cordiali saluti, mentre godo di ripetermi il tuo affezionatissimo

GIOVANNI.

Firenze, 22 febbraio 1871.

Leggo oggi nell'Opinione, che io sono partito ieri sera per recarmi in famiglia e che sarò di ritorno domani mattina. Vedi come il giornale è bene informato! Era diffatti mio intendimento di venire, ma la dimissione data dal Ministro di grazia e giustizia e la necessità di cercare chi possa surrogarlo, mi ha fatto rinunciare al mio proposito. Per ora non mi è più possibile di abbandonare Firenze e recarmi costi prima delle feste Pasquali; se pure il trasporto della Capitale a Roma non mi creerà un nuovo ostacolo. A tale oggetto, domani sera mi recherò a Roma per un giorno solo, quindi ritornerò qui ai miei lavori forzati, che spero non saranno a vita. Procura di tenerti in buona salute; non ti parlo della mia che cammina colle gruccie, ma tiro avanti. Addio. Il tuo affezionatissimo

GIOVANNI.

50.

Roma, 20 luglio 1871.

Sono di nuovo a Roma, dove però mi fermerò pochi giorni e poi ritornerò a Firenze. La mia salute si è discretamente ristabilita. Non so però come andrà a finire col caldo eccessivo che vi si sente e un'aria ben poco respirabile, ma mi avrò cura per quanto sia possibile.

L'idea della medaglia non mi va a sangue, per cento e più ragioni. Pochi giorni fa ne ho approvata una che gli stessi casalesi preparano per Mellana! Avrebbe l'aria di una scimiottaggine, se ora da altri casalesi se ne volesse dedicare una a me. Quanti sono questi casalesi? Forse qualche diecina. Come si può ricevere un titolo di benemerenza da pochi ammiratori e persino sconosciuti! Pare che non osino neppure far conoscere il loro nome.

Queste cose acquistano solo pregio quando sono accordate dalla grande maggioranza e per pubblica sottoscrizione. Bisogna che il concorso apparisca quasi unanime, e non sia l'opera di pochi amici o parenti, chè

di tale maniera tutti potrebbero procacciarsi delle medaglie; è pe come può farsi, senza cadere nel ridicolo, che la stessa ditti e gli se cittadini onorino di medaglia Mellana e Lanza? Ma non same questi due uomini sono ai poli opposti? Che se une ha fatte le l'altro necessariamente ha fatto male? Raccomanda pertanto, a za ragione, di dimettere il pensiero della medaglia, chè in quant i a non me ne importa nulla; chè anzi mi dispiacerebbe assai d'impodare le gioie dei mellaniani, e la gloria del povero Mellana l'osci egli si crede di aver creata l'Italia e vi ha fra i bueni casalei d'ir crede, si lascino nella loro broda di giuggiole, il tempo e la sum è ranno l'ultima parola.

NB. Se mai si fosse raccolto un po' di danaro per la progenz medaglia, suggerisci di destinarlo a qualche Asilo infantile che franzi di più; nel qual caso io pure aggiungerei la mia parte.

Ti saluto di cuore, raffermandomi

Two Grovey

51.

Firenze, 5 agosto N.

È sempre bene far misurare il campo prima di acquistarlo e in locare i termini; la spesa deve essere sopportata per metà dale de parti. È giusto che prima di pagare si sappia cosa si acquista, e e vende debba consegnare quanta terra vende al compratore. In que al danaro, non sarei in misura di mandarlo prima della fine del esper la buona ragione che ora non l'avrei e poi m'importa anche ser l'ammontare della spesa.

Tu sai che le cose fatte così all'ingrosso non mi vanno a sance Sento che hai venduto ancora un paio di buoi, cosicché ora rimaniscon un sol paio. Come si potrà lavorar bene le terre? Tu dici di nice perarne un altro paio, ma chi sa quando si troverà a comperare lez Ed intanto passa il tempo opportuno per rivoltare le terre, e la coseguenza sarà che un altro anno si otterrà un raccolto anche più son di quello di quest'anno, mentre le spese rimangono le stesse, sepponon aumentano

Ricevi un cordiale saluto dal tuo

Giovani

Roma, 12 settembre 1871.

Ho spedito a Casale e all'indirizzo del nipote Angelo, due casse che ntengono due piccoli mobili regalatimi dal Re. Un tavolino a pietre re ed un quadretto che rappresenta una vacca alla mangiatoia, prevole lavoro in legno di Sorrento. Raccomanda al nipote di mandarli ritirare e di collocare il tavolo nella tua camera da letto in Casale il quadretto nel tuo gabinetto da lavoro. Credo che, quando li veai, ti piaceranno.

Dimmi quando avra principio la vendemmia e bada bene che la cernita elle uve sia ben fatta, ed i vasi vinarii nettati colla massima cura; nza di ciò non si otterrà vino buono. Se potrò, verrò a vendemmiare n giorno o due, ma temo che non potrò gustare neppure questo breve iacere.

Ti saluto con tutto, l'affetto, raccomandandoti ogni cura per te e er i nostri affari. Addio.

Il tuo GIOVANNI.

#### 53.

Roma, 10 novembre 1371.

Non basta volere, ma bisogna potere; e non ho veramente potuto venire a passare gli Ognissanti con te, non ostante il più vivo desilerio. Avrei dovuto disporre almeno di tre giorni, poiche s'impiegano in viaggio non meno di 25 ore per venire, ed altrettante per tornare. Ora non mi è possibile di disporre di solo 24 ore, poichè gli affari mi incalzano senza tregua, più che si avvicina il giorno della riapertura del Parlamento. Spero che questo presto userà la gentilezza di darmi il ben servito e mandarmi a spasso. Dio lo voglia, che non ne posso più. Provvediti di quanto ti occorre, e abbi sempre cura della tua salute. Se invece di trasportare il vino sino alla Francesca tu trovassi a venderlo, anche con scapito, sarebbe meglio. Se no, accomodati come puoi. Qui siamo minacciati da una inondazione del Tevere; l'acqua

entra già in città, e per poco che cresca ancora, ci toccherà di grain barca. Bisogna convenire che, anche per questo, Roma è proprie città del Gran Pescatore.

Prima di lasciare la Roncaglia, bada bene che tutte le sermesporte e finestre, siano ben chiuse. Non ho mai più saputo se il nica Angelo abbia poi acquistato la *Partenza*; scommetterei di ni, peraveva il chiodo fisso.

Procura di ritirarti presto in città, chè costi farà già troppo frei: Ti saluto di tutto exore, ed augurandomi di rivederti al più pre: mi dico

Il two GIOVASSL

# **54**.

Roma, 23 novembre bil

Oggi ricorre il tuo giorno onomastico. Mi duole di non potedo pesare con te. L'imminenza dell'apertura della Camera, mi accresce sur dinariamente il lavoro. Tocca al Ministro dell'interno di provede alla solennità, e di preparare il discorso d'inaugurazione; ed marogni giorno debbo tenere Consiglio, preparare i lavori per il Purmento, ecc., ecc., cosicchè non ho un momento di tregna. Come io pasancora godere discreta salute, non so comprenderlo; tiro avanti su pre colla speranza che sarà l'ultimo mese. Dio volesse che per il Nazi potessi venire a casa per non più ritornare qui. Come ne sarei sa tento! Non ho mai provato, quant'oggi, come gli onori siano un pestanto più per me, che non so cosa farne.

Dammi delle tue notizie e abbi cura della tua salute. Addio, rio dati del tuo

GIOVANI.

# 55.

Roma, 19 gennaio 👭

vorrei poter dire lo stesso della mia, ma non è così; lo stomaco di risce male, e la vista si abbassa ogni giorno più. Ho bisogno di risc

e di quiete, e non so ancora quando mi sarà concesso di goderne. Sono nelle mani della Provvidenza e del popolo romano. Facciano di me quello che vogliono, oramai poco m'importa. Posso oramai ripetere col vecchio Simeone: nunc dimitte servum tuum. Amen.

Fatti spiegare questo latino dal Rettore. Addio, procura di star bene più che puoi e fa voti perchè possiamo rivederei presto. Raccomandati a Mellana e soci.

Il tuo GIOVANNI.

56.

Roma, 4 marzo 1872.

Non mi meraviglierei che codesto Municipio respingesse le mie offerte (1) in odio dell'autore, ma ancorche ciò avvenga io non avrei a pentirmene. Ci pensi chi deve. Manderò anche qualche migliaio di lire per ricostrurre la facciata della Cattedrale. Queste non si respingeranno di certo.

T'invidio davvero le tue passeggiate alla Roncaglia; chissà quando potrò approfittarne anch'io. Questi deputati gridano sempre e strepitano quando sono lontani, e poi non sanno risolversi a darci commiato. Faccio voti acciò questo avvenga al più presto. Intanto conserva la tua salute più che puoi e raccomandati a Mellana se vuoi che io ritorni presto. Addio, il tuo

GIOVANNI.

<sup>(1)</sup> Un ricco cittadino, che aspirava al titolo di Barone, aveva consegnato al Re una somma vistosa, lasciando a lui di farne l'uso che credeva. Vittorio Emanuele la destinò a beneficenza, e rimise a Lanza lire 24,000, parte di quella somma, perchè la destinasse a suo arbitrio, alla beneficenza; e Lanza le offri al Municipio di Casale, colla condizione che si impiegassero lire 12,000 nell'erezione di una casa per le scuole elementari a Roncaglia, sul terreno ch'egli donava, e lire 12,000 alla istituzione di un Asilo in ciascuno dei tre altri sobborghi di Casale, denominati: Popolo, Terranova e San Germano. In Casale dominava allora ii partito di Mellana, avverso a Lanza; e questi dubitava che la sua offerta venisse respinta in odio del-Fautore.

**57**.

Roma, 12 maggic 15%

Angelo mi scrisse ieri l'altro che tu ti trovi da qualche gione l'a Roncaglia, occupata nei bachi. Spero che non ti stancherai treppe che il raccolto compensera le tue cure.

Non è così di me. I mici bachi della Camera promettoro pon i buono; ora dormono troppo, ora si risvegliano come vipere. Puti for rarti se desidero che venga l'occasione di scapparmene via, e se che non si farà aspettar molto. Intanto dimmi a che punto si trovi i lavori della nuova strada, in che stato si riduce il muro del girde e la sua porta d'entrata, se rimane ancora comodo l'ingresso. E fanno le debite riparazioni, ecc. Per la fabbrica delle scuole ferse si è ancora dato l'appalto, e se si tarda ancora, per quest'anno per farà nulla. Spingi il Rettore ed il nipote a sollecitare quella taranche si chiama Municipio (1).

Roma, 19 febbraio 1372

Egregio signor Sindaco,

Tenendo disponibile una somma per venire in aiuto ad Istituti di beneficiali di pubblica istruzione popolare, pensai di destinarne una parte in sussidio alle 🗠 elementari, ed alla erezione di Asili d'infanzia nei sobborghi di cotesto Muni che ne sono privi. Ella ben sa che l'Asilo infantile, mentre è il fondamento i educazione ed istruzione della classe povera, fornisce nello stesso tempo in se ricovero ai bambini, ed un sollievo ai genitori che devono ogni giorno allonusar dal proprio domicilio per recarsi al lavoro. Questa provvida istituzione se rie utile nelle Città, lo è ancora più nei villaggi e fra le popolazioni rurali. Per qual cosa io la prego di consultare cotesta Giunta o il Consiglio municipale? conoscere se assumerebbe l'impegno di fondare nel termine di un anno: 1º un Ab infantile in ciascuno dei sobborghi di Terranova, Popolo e San Germano, mediant sussidio governativo di L. 12,000; 2º di far costruire nelle vicinanze della Parocchia di Roncaglia una casa per le scuole elementari maschile e femminile c l'alloggio per il maestro e l'alloggio per la maestra. A tale scopo verrebbe un'altra sovvenzione di L. 12,000; oltre la cessione gratuita del terreno per ir bricarla. Qualora poi sopravvanzasse qualche parte di questa somma essa sare tenuta in serbo e collocata a frutto per accumulare il fondo necessario alla lecci zione d'un Asilo infantile anche per questo sobborgo.

<sup>(1)</sup> Allude al Municipio di Casale, che aveva accettato l'offerta di Laza M.: nata nella lettera precedente, con deliberazione consulare del 18 marzo 1º73.

Ecco le due lettere che Lanza dirigeva al Sindaco di Casale, l'una d'offera l'altra di rallegramenti per la deliberata accettazione.

Versa la metà del mese di giugno spero che potrò venire io stesso a vedere come stanno le cose; intanto ti raccomando di averti tutti i riguardi possibili e salutandoti di cuere mi raffermo

Tuo GIOVANNI.

## 58.

Roma, 1º agosto 1872.

Qui fa un caldo eccessivo. Non esco dal Ministero che alle ore 7 di sera per andare a pranzo.

Nella settimana scorsa fui per alcuni giorni a Montecatini e a Livorno dove presi alcuni bagni che mi ristorarono un po' la salute; ma pochi giorni e poche bagnature non bastano; eppure bisogna friggere e rifriggere qui con 36 gradi continui di caldo! Cara Roma! È il mio purgatorio; ma non so se mi guadagnerò il paradiso. Il Papa dice di no, ed è, o si dice, infallibile! Pazienza, sarà quello che sarà. Chiedi intanto il parere del nostro Eremita, che la sa lunga in fatto di bottega.

Nella fiducia che Ella, signor Sindaco, colla Giunta o col Consiglio comunale, vorranno fare buon viso a queste mie proposte, ed in attesa di un cortese di Lei riscontro, mi pregio intanto di rinnovarle l'attestato della mia distinta considerazione dichiarandomi suo devoto

G. LANZA.

Roma, 23 marzo 1872,

## Ill.mo signor Sindaoo,

Mi rallegro della deliberazione presa da cotesto benemerito Consiglio comunale, colla quale dichiarò accettare l'offerta del sussidio di lire ventiquattromila per coadiuvare allo stabilimento di Asili infantili nei sobborghi di cotesta città, e per la costruzione nel sobborgo della Roncaglia di un locale adatto a scuola elementare, e per alloggio al maestro ed alla maestra. Sarà ora mia cura di farle pervenire prontamente la predetta somma per il mezzo del signor Prefetto.

Del resto assicuro la S. V. Ill.ma, e la prego di rassicurare pure i degni suoi colleghi del Municipio casalese, che sarà sempre a me assai gradita ogni occasione in cui io possa provare il vivo affetto che nutro per la mia terra natale e quindi l'interessamento che prendo ad ogni cosa che valga a seriamente promuovere il suo miglioramento morale e materiale.

Voglia la S. V. gradire gli atti del mio ossequio, mentre mi pregio di raffer-marmi di Lei devoto

G. LANZA.

Sento con piacere che i lavori di consolidamento del porticate vuinavanti: giacchè ci siamo dentro, tanto vale compierli e fare anche i volta dell'arcata tra il poszo ed il cantinotto. Così si potrebbe supiere tutto il pavimento e non si avrebbe a rovistare un'altra volta Lo scavo però della terra si aspetterà a farlo in quest'autume. Piuri quante sacca di grano si sono fatte; già sarà una miseria. Alca la Provvidenza e i ladri ci conservassero l'uva. Bada alle totti ci siano tenute pulite ed in buono stato. Tienti in buona salute e missperanza di rivederti alla vendemmia ti abbraccio di cuore.

TWO GIOTATTI

**59**.

Roma, 26 ottobre 152

Spero che sarà cessata la pioggia e ritornato il bel tempo che per metta di riprendere e compiere il seminerio, senza di che non si ti eoglierà nulla o ben poco. Prendi tante braccia che puoi per ir presto; costi quello che può costare, essendo già molto inoltrati mi stagione, e se sopravvengono i geli non sarà più possibile di senima Da quanto mi scrisse il medico che ha curato donna Innocenza (I... sua malattia fu assai grave, e corse per un momento pericolo del vita. Se non si avrà tutti i riguardi temo purtroppo che quest'ann possa essere fatale. Questo pericolo mi preoccupa assai e mi additta Se mi sarà possibile assentarmi per le prossime feste d'Ognissanti van andarla a trovare, nella speranza che la mia visita e le mie raccera dazioni a viva voce possano indurla ad avere maggiore cura di e Per fare presto passerei da Milano e arriverei colla stessa corsa 🕮 a Chivasso; cosicche alle ore 9,15 ant. sarei ad Ivrea, partendo de Frenze alle ore 7,20 pom. Al ritorno, se avessi tempo, verrei a trotasarebbe una visita di poche ore, ma pazienza è sempre meglio ce nulla. Spero molto più che per questa primavera la mia relegarie sarà finita, e mi sarà concesso di ritornarmene alla mia vita private

Ti saluto di tutto cuore e con affetto mi raffermo

THO GIOVANS

<sup>(1)</sup> Era la sorella di Lanza, abbadessa nel convento dei Ss. Mario e Nich d'Ivrea.

60.

Roma, 19 maggio 1873.

Per poco che tu legga i giornali ivi troverai la causa per la quale non ti ho finora scritto. Da più settimane non mi è dato di raccogliermi un momento ed ho sempre la testa così preoccupata di gravi affari e di difficoltà sempre maggiori, che non so prevedere come andrà a finire. Io speravo molto che la legge delle corporazioni religiose sarebbe stata la bomba che avrebbe fatto saltare in aria me e il Ministero; ma anche questa lusinga va via dileguandosi. È proprio un fatale destino il mio; mentre detesto il potere e ardentemente aspiro ad esser liberato, ogni giorno mi si pianta un chiodo per fissarmi sempre più sopra questo banco dei tribolati. Pazienza ancora per un poco, ma non ne posso più! Dimmi intanto come vanno le cose costì, poiche ne sono affatto al buio. Se non puoi scrivere tu, fammene dire almeno qualche cosa da Angelo. I bachi come camminano? I fieni come furono raccolti? Il frumento come promette? Basta, non voglio seccarti di più, ed in mezzo a tante privazioni mi rassegnerò pure a questa, attendendo con impazienza il giorno della liberazione. Non potrei, anche volendo, continuare, poiche stanno arrivando i miei colleghi per il Consiglio e subito dopo avrò la musica della Camera: oh quante delizie! che Dio me ne liberi! Addio, tanti saluti; uno pure per l'Eremita, e digli che il breviario è pronto; non così del messale pontificale, che attenderò a regalarglielo quando sia vescovo. Addio.

Il tuo GIOVANNI.

61.

Roma, 12 febbraio 1875.

Dalla tua lettera che ricevetti ieri, non posso rilevare se tu abbia ricevuto la mia della settimana scorsa. Comunque, ti rinnovo la raccomandazione per la vendita del vino, non essendovi tempo a perdere. Per i lavori di campagna è necessario di avere non meno di quattro giornalieri per eseguire i lavori nelle vigne. Così pure bisogna trovare un vaccaro, ancorchè debba costare qualche scudo di più; perchè in sua mancanza si perde il lavoro di uno schiavandaio che rimane a casa

per la stalla. Io non tarderò a venire a casa, e forse partirò di cipio della prossima settimana. Scriverò al nipote Angelo il ge preciso. Sarei venuto prima se non fossi stato avviluppato in relavori malgrado mio. Dovrò purtroppo ritornarvi dopo una qualidi giorni, e ciò mi secca molto per tante ragioni e massime pe spesa. Se potessi farlo, mi dimetterei da deputato, ma purtroppo suno saprebbe spiegare questa mia risoluzione, e probabilmente di sarebbe accettata la mia dimissione. Addio, tanti saluti e a mi derci presto.

Il tuo Giovassi

## 62.

Roma, 7 aprile 165

Non sono ancora otto giorni che mi trovo qui e mi sento già setti Alla Camera non si fa nulla che interessi. È ben probabile che ella settimana ventura la si proroghi ancora per mancanza di lav. Ad ogni modo io non vi rimarrò oltre, e spero che per domenia di tura sarò di ritorno costì. Camillo e Giulia, coi loro piccini, stanno le non ho ancora veduto il Marchese. Saprai la triste notizia della mer del buon canonico Spano, che mi ha assai addolorato. Almeno ha cessi di soffrire, e lascia una memoria di se a tutti cara e da tutti rispenzi Qui siamo entrati in piena primavera. M'immagino che anche se avrà cessato di fare freddo e la campagna riprenderà il seo car regolare.

Saluta Angelo e procurate di stare tutti in buona saluta Addis.

Two GIOVANN.

FINE DEL SECONDO VOLUME.

# INDICE ANALITICO-ALFABETICO

### DEI NOMI

## ricordati nelle memorie di G. Lanza

Acton Guglielmo, ministro della marina. I, 453 — cede marina a Riboty. il, 84.

AGRARIA (ASSOCIAZIONS). I 33, 39.
AGRARIA (GAZZETTA). I, 37, 39, 40.
Agugita cav. I, 207.
ALBARIA (questione) — arbitrato in cui
l'Italia si acquista simpatie. II, 105.
Albariese avv. questore a Palermo.

II, 134.

Alfieri marchese Cesare — ricordato.

Amari Michele, ministro della pub-blica istruzione. I, 297. Ambresieni..., compagno di Lanza.

l, 16. Amedeo, duca d'Aosta, non desidera

di andare in Spagna. Il, 100 — torna dalla Spagna, febbraio 1873. Il, 102 — rinuncia alla corona. Il, 104. Amelii Luigi Ab., deputato - becco con Lanza. 1, 131, 233.

Antometti cardinale e la questione romana. I, 244 (V. Cavour) e 264 — ri-cordato. II, 52, 66. Ara Casimiro, deputato - ricordato.

1. 312. Arese conte Francesco - ricordato.

1, 56. Armstigo (26 marzo 1849) — patti in esso stabiliti. I, 55 — discorso fiero di Lanza. I, 96, 99.
Aspromontes. I, 292, 293.

Balbiamo Eugenio — ricordato. I, 360.
Balbo Cesare (speranze d'Italia). I, 38
— ricordato. I, 40, 41 — incaricato di
formare il primo ministero costituzionale. I, 53 — sua caduta dal ministero.
I 85 — ricordato. I 140. I, 65 - ricordato. 1, 140.

Banneville. ambasciatore francese a

Roma, Il, 18.

Barsanti caporale — agitatore, I, 475
— fucilato 27 agosto 1870. I. 476.

Bastogi deputato — scandalo alla Ca-mera. 1, 303, 306.

Basaino assediato a Metz — ricordato.

II, 70, 71.

Benedetti, ambasoiato
Berlino. I, 504.

Beelchi (V. Brofferio). ambasciatore francese a

Bertami, deputato — battibecco con Lanza. I, 233, 234 — ricordato. I, 280 — interpella Lanza sull'arresto di Maz-zini. II, 11.

Berti Domenico - ricordato. I, 43 ministro dell'istruzione. I, 80 — scelto per indagare le cose del Concilio ecumenico — lettera di Lanza. II, 2 — ricordato. II, 4 — lettera di Lanza sul contegno della Destra. II, 165.

Berteldi — ricordato. I, 43.

Berteldè-Viale, ministro della guerra.

I, 394.

Blancheri (24 giugno 1871) chiude la Camera — arrivederci in Roma sempre intenti al bene della patria, sem-pre uniti nel nostro affetto al Re ed alla patria — non riesce a comporre il Gabinetto. II, 117. Bianchi Celestino. I, 284.

Bianchi Celestino. 1, 284.

Billia, deputato — ricordato. 1, 487.

Bismark principe — ricordato. 1, 361, 501, 510, 513 — strepita perché Garibaldi aiuta la Francia. II, 72.

Bixio Nino — invoca in Parlamento concordia fra Cavour e (V). Garibaldi. 1, 269 — ricordato. 1, 318 — ricordato. 11, 902

II, 203.

Boggie avv. Pier Carlo, deputato — ricordato. I, 28, 355, 360.
Bolsa, capo della polizia austriaca di Milano (1836) — ricordato. I, 21, 22.

Bencempagni cav. Carlo — ricordato. I, 39, 67 — presidente della Camera. I, 141 — ricordato. I, 150 — or-

dine del giorno su Roma capitale. I, 257 — interpellanza sui fatti di Sicilia e d'Aspromonte I, 295 — ricordato. 11, 203.

Bonghi Ruggiero — ricordato. I, 284 — l'articolo della Revus rispetto alla legge delle guarentigie. I', 85 — lettera di Lanza riguardante il discorso pronunciato all' Associazione costituzionare. .., Borgatti, mi zionale. II, 155, 157.

ministro di grazia e giu-

Besco colonnello — ricordato. I, 242. Bosco sacerdote — nominato. Il, 94. Bostera dott. G. B. — ricordato. I, 160, 312, 360 — lettera di Lanza. II, 148. Boximo Omero — inviato a Roma per

trattative col Papa. 1, 266.

Brignele ... - ricordato. 1, 7.

Brofferie Angelo - ricordato, 1, 40, 52, 53, 67, 114, 216 - sua controversia con Beolchi, composta da Lanza. I, 231,

Breglie Emilio — ricordato. I, 284 — ministro dell'agricoltura. I, 394.

Bufalimi Maurizio, professore a Fi-renze. l. :3 — Lanza lo rivede a Fi-renze. I, 357.

Buffa avv. Domenico — ricordato. I, 40, 67 — ministro con Gioberti. I, 70 — legge la lettora di Carlo Cadorna concernente l'abdicazione di Carlo Al-Alberto. 1, 89 — ricordato. 1, 110, 115, 128.

## C

Cadorna Carlo. I, 43. 45, 51, 70 - sue parole a proposito di dimissioni di Gio-berti. I, 75 — ricordato. I, 109, 110, 115, 146 — lettera di Lanza a lui diretta. I, 145 — subentra a Gualterio negli interni. I, 402 — teleganıma da Londra. I, 504 - ricordato. II, 37.

Cadorna Raffaele, generale - ricor-

dato. II, 14, 46.

Cairott...., operatore chirurgico Università di Pavia. I, 13, 14, 16.
Cairott Benedetto — ricordato. II, 15, 97-98, 171, 173, 179, 193.
Caivine Salvatore — arrestato a Na-

poli. I, 293.

Cambray-Digny L. Guglielmo, ministro delle finanze. I, 394 — progetto di legge per tassa sul macinato. I, 403

- ricordato. I. 445, 448, 453.
Canissare, profess. - chiamato allo insegnamento della chimica Università di Torino. , 165.

Camtetti Girolamo, ministro dei lavori pubblici. I. 391.

Cantu Cesare — richiamato da Lanza al regolamento. I, 236 — citato, 5:5. Capponi Gino — ricordato. I, 41-42. Capriolo diviene fido di Rattazzi. I, 183.

Carle Atherte (S. M.) — ricordato. I, 34, 38, 40, 42, 44, 48, 49, 51, 52, 53 — proclama la guerra dell'indipendenza.

I, 54 — ricordato. I, 66 — armistizio. I, 68 — abdica. I, 87 — ricordato. I, 384.

Casalis, dottore — ricordato. I, 14, 16. Casalinis G. B., ministro di G. e G. I, 218 — ricordato. 1. 272 — presidente della Camera. 1, 297 — ricordato. 1, 312 318, 34°, 317.

Castagnette — ricordato. I, 47, 48.

Castagnela Stefano — ricordato. I. 43. 48.

133 — ministro dell'agricoltura e commercio. I. 453 — ricordato. II, 29. 181 — citato a proposito di conciliazione Lanza e Sobrero. II, 209.

Cautellani-Fantoni - (battibecco con Lanza). I, 235.

Castelli — compagno di Lanza. I, 16. Castelli Michelangelo — ricordato. I. 53 — aiuta Cavour per effettuare il connubio. I, 153 — ricordato. I. 216 — lettera di Lanza (1860) sui fatti di Garibaldi. 1, 247.

Catabene...., garibaldino colonnello — ricordato. I. 281.

Cattanee — uccisore del generale E-scoffier, I, 468.

Cavear conte Camillo — ricordato. l, 36, 37, 39-40, 51, 52, 53, 67, 107, 120 — ministro d'agricoltura 1850 e ministro reggonte delle finanze: sua condizione. I, 121 — lavora per il connubio. I, 135 — nominato titolare delle Finanze. I, mominato titolare delle Finanze. I, 138 — non più accettato da D'Azeglio. I. 138 — idea la spedizione di Crimea. I. 143 — ricordato. I, 149 — ministro degli esteri. I, 145 — la legge sulle corporazioni. I, 151 — richiamato con tutto il ministero. I, 154 — aumenta la sua stima per Lanza. I, 157 — accompagna il Re in Francia e in la ghilterra. I, 171 — parte per il Congresso di Parigi. I, 175 — ricordato. I, 176, 182 — prende il ministero dell'interno. I, 183 — ricordato. I, 194. 198, 209 — da le dimissioni dopo Villafranca. I, 213 — ricordato. I, 215 — incaricato di ministero successore al incaricato di ministero successore al • La Larmora-Rattazzi •. 1, 217—com-pone il ministero (V. Ministeri)—sua lettera a Lanza riguardo esclusione di lui dal ministero. I, 219 — non vuole Rattazzi presidente della Camera e propone Lanza. I. 221 — lo esorta a rima-nere. I. 228 — la spedizione Garibaldi. I, 241 — ultimatum al cardinale Antonelli. 1, 244 — se no i arriviamo al Volturno prima che Garibaldi arrivi alla Cat-tolica..... I. 250 — lettera a Lanza informi bene barone Holstein su cose informi bene barone riotstein au co-Napoli. I, 251 — proclama Roma ci-pitale d'Italia. I, 257 — la questione romana (V. Pantaleoni). I, 258-263 — capitolato speditio agli invisti come base dei negoziati col Papa. I. 265 — sua malattia e morte (19 magg. 1861). I. 270. Cerruti — ricordato. II, 38.

(V.) Kelsperg. 1, 209.

Chiavarina di Rubiana conte Ame

deo, collaboratore dell'Opinione. I, 49.

Chlaves Desiderato — contro ministero La Marmora. I, 216 — ricordato 302, 312, 320 — ministro 380 — elogrio di discorso di Lanza 7 agosto 1888. I, 433 — al espezzale di morte di Lanza. 11, 210.

Chaiseut, ministro di Francia, non presenzia l'entrata di V. E. in Roma. 11, 74.

Charmewaki. generale. I, 106.
Ciaidimi cav. Enrico, generale, è inviato in Sicilia. I, 292 — ad Aspromonte. I, 292 — invade il Veneto, 386 — incaricato della formazione del Ministero, non vi riesce, 452 — sua lettera risentita per le economie riguardo l'esercito fatte da Lanza. I, 459 e una resercito tatte da Lanza. 1, 479 e una carino irisposta al medesimo. 1, 491 — interpellanza al Senato. 1, 493 — colloquio con Thiers. 11, 70.

Tibrarle Luigi — lettera a Lanza riguardo agli agitatori di Torino dopo il 21 settembre 1861. 1, 346.

Cipriami — ricordato. 1, 215.

Civimini e il Gazzettino Rosa.

Clotiide (S. A. R.) principessa. I, 195. Commission: per l'esame del trattato di

alleanza per la spedizione di Crimea

— Lanza. Farini, Salmour, Carlo Cadorna, Lisio, Notta, Valerio, I, 146.

Commission: d'inchiesta per questione
ferroviaria Bastogi-Susani composta: Lanza, Finzi, Baldacchini, Malenchini, Musolino, Piroli (relatore), Zanolini, Santocanale. I, 306.

Commission Ne d'inchiesta sul disastro di Novara: Lanza, gen. Dabormida, co-lonnello Lisio. colonn. Pastore, Mol-lard, Ravina, Yosti. Promis. I, 103. C. NGORDIA (la) — fondatori Lorenzo Va-

lerio, Domenico Berti. I, 49. CONGRESSO AGRARIO di Casale, 1847. I, 44 e seg.

Consorti (i) (gruppo tosco-lombardo). I, 381.

Coppino Michele, ministro della pubblica istruzione. I. 391.
Cordova, collega di Rattazzi. I, 276 ministro di agricoltura. I 384.

Corneliani, professore a Pavia. I, 13. Cornero Giuseppe — ricordato. I, 41, 43, 45, 46, redattore dell'Opinione. I, 49 — ricordato. I, 55, 67 — deputato. I, 110, 115.

Correnti Cesare — ricordato. I, 191 — ministro della pubblica istruzione. I, 453 — elogio del discorso reale 5 di-cembre 1870, redatto da Lanza. II, 55 — il progetto di legge sugli insegnanti. II, 114 — si dimette. II, 115.

Corsi Tommaso, ministro d'agricoltura, 1, 218 — ricordato. 235. Cosems Enrico, generale, guida spedizione in Sicilia. I, 211. Costa di Benuregard, deputato sua dichiarazione intorno alla legge di soccorso a Venezia 10 febbraio 1849. I. 73 — ricordato. I, 167, 202. Crispi Francesco, deputato — ricor-dato. I, 283, 284 — come parla di

Lanza. I, 339 - ricordato. II, 118, 179, 180, 181

Cugla Efisio, prefetto a Palermo. I, 290 — revocato. I, 292.
Curtepassi, ministro ital. a Vienna

## D

Daborinida conte Giuseppe, generale (V. Comai. inchiesta . . .). I, 103 — ministro degli esteri. I, 144 — si dimette. I, 145.

De Biasis Francesco, ministro di agricoltura. I, 295.

De Cristoforis avv., padre del te-nente-colonnello morto a Dogali. I, 5. De Palco Giovanni, ministro di grazia e giustizia. I, 380 — prende il posto di Raeli. II, 55.

De Filippo Gennaro — succede a Mari nel ministero di grazia e giustizia. I, 40?.

Dr-Foresta Giovanni — esce dal Ministero D'Azeglio. I, 138.

De-Laumay Gabriele, pre idente del Consiglio. I, 91, 100 — gli succede d'Azeglio. I, 106 — Il, 38.

Della Movere Alossandro, generale.
I, 172 — ministro della guerra. I, 279.

De-Matter, ma vicalco, ferito nell'ascella d'Carala. I 60

sedio di Casale. I, 89. Depretia Agostino — contrario a Cavour. I, 191 — ricordato. I, 280, 288 295 — ministro della marina. I, 384 — - contrario a Caincaricato della composizione del Ga-binetto (1876). II, 145 — tentativo di connubio e n Sella. II, 175. De Regibus Pietro, volontario alla difesa di Casale (morto). I, 88.

Des-Ambrels cav. Luigi, senators -

ricordato. I, 155.

De-Sonnax (Gerbaix) conte Maurizio — lettera di Lanza. I, 445.

Detoni, prof. di teologia. I, 6, 8.

Devecchi Francesco, notaio di Casale

— toglie in Isposa Luigia Lanza. I, 11 ricordato. I, 17, 29. Devecebi Luigia, nata Lanza — muore gennaio 1859. I, 207.

Dr-Villate, tenente-colonnello, ricordato. I, 366.

De Vincenzi .... - cede a Gadda il ministero dei lavori pubblici. Il, 84.

De-Viry, deputato savoiardo — ricordato. 1, 202.

dato. 1, 2(2)

D'Arcals — ricordato. II, 184.

D'Arcals — ricordato. II, 184.

D'Arcals — ricordato. II, 184.

di Romagna. I, 38 — presiede il ministero. I, 106 — ricordato. I, 110 — ridee di Lanza su lui quale ministro (1850). I, 118 — ricompone il nuovo ministero dopo le dimissioni del precedente. I, 138 — consiglia il Re a tenere Cavour. I, 151 — rifiuta di intervenire al Congresso di Parigi. I, 174 — contro il ministero Lamarmora-174 — contro il ministero Lamarmora-Rattazzi. I, 216 — Firenze futura capitale. I, 369 — siuta Lanza. I, 368 — ricordato. II, 155.

**D'Axeglie** marchese Roberto — ricordato. I. 53.

Di Castagnetto (Trabucce) conte

Cesare. I, 46.

Di Coliobiane conte Filiberto, sidente del Congresso agrario (1847).

1, 44 — ricordato per incidente sorto nel Congresso. I, 46, 47, 48.

ma....— sconsiglia Lanza dal dimettersi. II, 115 — ricordato. II, 147 — lettera di Lanza. II, 148 — altra. II, 161-163.

Pi-Revel (Thaom) conte Ottavio — ricordato. I, 141, 186.

Di Sambuy marchese Emilio, generale d'artiglieria — ricordato. I, 36.

Di Santa Rossa De-Russi) conte Pietro — ricordato. I, 52.

Di Mermaneta don Gaetano, capo delle Cinnte di governo di Roma

della Giunta di governo di Roma ricordato. II, 47, 55. Demenici fra Benedetto — ricordato. 1, 358.

Domati ...., deputato - ricordato II, 139.

Drouyn de Luys, ministro francese degli esteri. 1, 315. Durando Giacomo domanda con Pre-

dari, Brofferio, Cavour a Carlo Alberto la Costituzione. 52 - La nazionalità italiana. I, 38 - ricordato. 1, 53, 59 ministro della guerra, riceve l'incarico di formare un ministero. I, 153 — rinuncia all'incarico, dissuaso da Lanza, I. 151.

### E

Escoffer sinta Lanza, ministro della pubblica istruzione, I, 160. Escomer, generale, ucciso da Catta-neo. I, 468. Espero (L') — giudizio su Lanza. I,

278, 279.

## F

Fabrisi Nicola, arrestato a Napoli. I,

Failty, generale — les chassepots ont fait merveilles. I, 393.

Friquet, ministro degli interni (1829) - ricordato. I, 7.

Fanti Manfredo, ministro della guerra. I, 218 — invade le Marche e l'Umbria,

1, 218—invade le Marche e l'Umbria, occupa Ancona (29 luglio 1560). I, 244.

Farini cav. Luigi Carlo — escluso dal ministero d'Azeglio. I, 138—(V. Commissione . . . ], 146—commissario nel Ducato di Modena — sua lettera a Lanza. I, 214 — ricordato. I, 215 — ministro dell'interno. I, 218 — presi-dente del Consiglio. I, 297 — sua morte.

Farimi Domenico, presidente della Ca-nera — Lanza gli rassegna le dimissio-ni. II, 170 — lettera a Lanza colla quale lo dissuade dalla sua risoluzione. II, 171 — lettera di Lanza; non si di-mette. II, 172.

Francis, marchese - ricordato. I, 46. Fassati, marchese — ricordato. I, 46. Favre Giulio — proclama la repub-blica. II, 35 — ricordato. II, 39. Ferrara Francesco, ministro dell'in-terno. I, 391 — ricordato. I, 433. Ferraris, deputato — frenato da Lanza presidente della Camera. I, 233 — ri-cordato. I, 438 Ferraris Luigi, deputato. I, 302, 360 — ministro dell'interno. I, 437. Ferraris Luigi, veterinario — ferito nella difesa di Casale. I, 89. Fimali, segretario nel ministero delle

Finali, segretario nel ministero delle finanze. I, 371.

Flarer, prof. a Pavia — ricordato. I, 13, 21.

Fermi Giacinto, medico condotto a Dronero (1835), caro amico del Lanza ricordato. I, 19, 27. Formi Luisa, sorella a Giacinto — ri-

cordata. I, 20.

Francesco II, ricorre a Napoleone; invia a Torino Manna e Winspeare.

I, 241 — a Gaeta. I, 242.

FREUS — inaugurazione della galleria. II, 74, 76.

## G

Cadda Giuseppe, ministro dei lavori pubblici. I. 453 — subentra a Devincenzi nei lavori pubblici. II, 81.
Calvagne avv. Filippo — ricordato. I, 53, 67 — prende il posto di De-Foresta. I, 138 — escluso dal ministero D'Azeglio. I, 138.

Cambetta — ricordato. II 35

Gambetta — ricordato. II, 35.
Garlhald! Giuseppe, generale — ricordato. I, 216 — sbarco a Marsala. I, 211 — a Napoli. I, 242 — giudizio che ne fa il Lanza. I, 250 — assale Fanti genorale e Cavour per lo acioglimento dell'esercito meridionale. I, 269 — ri-cordato. I, 280 — pregato da Rattazzi calma gli ardori rivoluzionari dei suoi. l. 281 — perchè appoggiava Rattani. I, 288 — vuole che gli italiani rinno-vino i vespri siciliani per ricuperare Venezia e Roma, I, 289 — sua lettera dopo l'arresto dei volontari raccoltisi nel Berganiasco. I, 282 — ferito ad Aspromonte. I, 293 — arrestato a Si-nalunga — condotto a Caprera — a naiunga — condotto a Caprera — a Monterotondo — a Mentana. I, 393 — ricordato. II, 5, 36 — in aiuto della repubblica francese. II, 71. 72. Caribaidi Menotti — contro i soldati del Papa. I, 393 — ricordato, 478. Caribaidi Ricciotti — ricordato. I, 478 — a Firenya' sard castodito. II 73.

- a Firenze: sarà custodito. II, 73, Gatti professore aiuta Lanza, ministro

della pubblica istruzione. I, 160. Genecchi professore di matematica chiamato all'Università di Torino. I,

Genova. I, 50. Cesuiti -

Genova. I, 50.

Cherardi chiamato ad insegnare la fisica nella Università di Torino, I, 165.

Cioberti Vincenzo — pubblicazione del Primato 1843. I, 38 — parte ministero Casati. I, 66 — ricordato. I, 68-69, 73 — dà le dimissioni. I, 75.

Ciovamola Antonio, ministro del lavori mubblici I, 391

vori pubblici. I, 391.

Clusti Giuseppe, ricordato. I, 42.

Givene Giuseppe, ministro della guerra. I. 473 — rinunzia al ministero della guerra. II, 41.

Gramont (de) duca Antonio, diplomatico francese. I, 501 — ricordato.

II, 13.

Grandeville (Lord) desiderebbe in

Grandeville (Lord) desiderable in Ispagna un principe italiano. II, 100. Grandis.... - ricordato. II, 75. Granella Faustino, volontario morto nella difesa di Casale. I, 88. Grattoni.... - I, 305 — ricordato. II, 75, 76. Granua Civica — domanda fattane dai Genovesi. I, 51. Guanterie Filippo, ministro dell'interno. I, 394 — ricordato. I, 445, 453. Cuantenime dottore — ricordato. I, 504 — imperatore di Germania a Milano. II, 140. II, 140.

Guermeni Giuseppe, generale — ricor-dato. I, 280 — da le dimissioni da se-gretario generale di Depretis; signifi-cato di esse. I, 283 — ricordato. II, 45.

## H

Mohemsellern Antonio - ricordato. I, 502.

Hebensellern Leopoldo — proposto

re di Spagna. I, 501.

(V. Cavour).

Muhmer (de) barone Giuseppe, mini-nistro austriaco — parole rivoltegli dal-l'Imperatore di Francia nel ricevimento 1859. I, 195.

tenziario d'Inghilterra a Torino — suo scritto che determina le dimissioni del gabinetto La Marmora. I, 217.

### T

Imardi Angela Maria — Madre di Lanza. I, 1-2. Imardi Filippo, fratello di Angela Ma-ria, zio di Lanza. I, 3. Imardi Giuseppe — ricordato. I, 17. Isala, abate Antonino. I, 267.

## K

Kansier, generale pontificio — ricor-dato. II, 46.

Melsperg, barone, giunge coll'ultime-tum, che chiedeva licenziamento dei volontari, 23 aprile 1859. I, 209. Mruch...., professore a Pavia — ri-cordato. I, 13, 15, 16.

La Farina Giuseppe — consiglia Lanza. I, 192 — sua opinione su Villaza. I, 192 — franca. I, 212.

La Marmora Alessandro — ricordato. I, 173.

I.a Marmora Alfonso, maggiore d'ar-tiglieria. I, 57 — ricordato. I, 102 — ministro della guerra. I, 117-118 — conministro della guerra, i, 117-110 — con-cetto di Lanza su lui quale ministro della guerra, I, 160 — elogio di Lanza quale ministro della guerra, 1, 172 e 176 — dopo Villafranca, incaricato di comporre un nuovo ministero. I, 213 — doma Napoli dopo Aspromonte. I, 213
— doma Napoli dopo Aspromonte. I, 293
— sua lettera intorno arresto del deputato Fabrizi...... I, 296
— ohiamato dal Re al Ministero 25 settembre 1864. I, 313
— nota al ministro francese sulla convenzione di settembre. I, 315.
— I, 318, 351-352, 364
— sua lettera a Lanza riguardo dimissioni di lui. I, 374
— sua lettera 1 settembre 1865 a Lanza, che lo lascia. I, 377
— reincaricato della formazione del ministero, dimessosi in seguito al nitiro nistero, dimessosi in seguito al ritiro di Sella, è aiutato da Lanza. I, 379 l'alleanza colla Prussia. I, 383 - letl'alleanza colla Frussia. 1, 300 — icctera a Lanza, perchè accetti la presidenza della Camera. 1, 395 — la vince. I, 397. — I, 433 — sua risposta riguardo all'aiuto da prestarsi dall'Italia alla Francia nel 1870. I, 510 — inviato lucturale del Ba a Roma II, 52 gotenente del Re a Roma, II, 52 — trasporto della capitale a Roma, II, 53-54 — ricordato. II, 55 — combatte le modificazioni dell'eseroito volute ed ottenute dal Ricotti; vinto, si ritira. II, 107 — ricordato. II, 203.

II, 107 — ricordato. II, 203.

Lamoricióre (Yuchault de) Cristoforo, generale, ha 25,000 soldati dal Papa. i, 243.

Lama Ignazio — lettera di Lanza da lui rimproverato d'essersi ritirato dalla soena politica. II, 201.

Lamza Carlo, fratello di Giovanni. I, 3, 16 — muore il 17 agosto 1856, sue qualità. I, 171.

Lamza Francesco, padre di Giovanni. I. 1. 2, 3.

I. 1, 2, 3.

Lamas Giovanni nasce il 15 febbraio
1810, in Casale, da Lanza Francesco
e Angela Maria Inardi; gli sono imposti i nomi di Domenico, Giovanni,
Chiana Maria I 1 — conseguisco Giuseppe, Maria. I., 1— conseguisce nel 1832 in Torino la laurea in medi-cina e filosofia; nel 1833 quella di chirurgia. I, 10 — cletto deputato nel col-legio di Frassineto (aprile 1848). I, 61 — suo discorso sull'intervento in To-— suo discorso sull'intervento in To-scana, dopo la proclamazione della repubblica, propugnato dal Gioberti.

I, 79-84 — si presenta per la prima volta da Vittorio Emanuele. I, 101 volta da Vittorio Emanuele. I. 101—
eletto per la seconda volta deputato
dal collegio di Frassineto. I. 106—
prende in moglie Clementina Zoppis
(25 luglio 1851). I. 123—sua opinione
sul « connubio ». I. 137—vice-presidente della Camera (16 nov. 1853). I.
141— la perequazione fondiaria. I,
142—(V. Commissione per trattato....).
I. 146—perde la madre (22 febbraio
1855). I. 151—dopo esitazioni, accetta
il portafoglio della pubblica istruzione
(31 maggio 1855). I. 157—giudizio di
Cavour dopo che fu ministro della
istruzione pubblica. I, 160—suoi lavori di riordinamento degli studi. I, vori di riordinamento degli studi. I, - regge le finanze in sostituzione di Cavour nel 1855 e 1856. I, 171 - conserva quello dell' istruzione ed assume la reggenza del ministero delle finanze. I. 183 — assume il ministero nnanze. 1. 183 — assume 11 ministaro delle finanze (18 ottobre 1858). 1. 189 — suo discorso per prestito di 50,000,000 (4 febbraio 1859). 1. 202 — presidente della Camera, 292; suo discorso nello assumere il seggio. 1, 123 — non ap-prova la condotta di Cavour nella campagna delle due Sicilie. I, 249 - risposta a (V.) Cavour riguardo Holstein. I, 252 — rinuncia, lettera 6 gennaio 1861, alla presidenza della Camera; motivo. 1, 255 — è riconosciuto, dopo la morte di Cavour, come capo della Destra. 1, 271 — parte del ministero La Marmora. I, 317 — lettera al La Marmora con cui si dimette dopo la dimostrazione pel ballo di Corte 1865. I. 350 — rimane in carica. I. 351 — si dimette da ministro dell'interno con La Marmora, dopo nomina di Finali a segretario generale delle finanze. I, 371 — presidente della Camera 9 dicembre 1867; suo discorso. I, 397 cembre 1807; suo discorso. 1, 337—capo della deputazione per presentare gli auguri della rappresentanza nazionale agli sposi Umberto e Margherita-graziosissima principassa. 1, 339— sue discorso contro la Regia cointeressata, voluta da Cambray-Digny. 1, 405-433— si dimette da presidente della Camera (agosto 1868). 1, 344— rieletto presidente (18 novembre 1868). 1, 416. presidente (18 novembre 1869). I. 440

— presidente del Consiglio con Sella. — presidente del Consiglio con Sella.

1, 453 — discorso-programma cseduta

15 dicembre 1869). I, 454-461 — proclama la grandezza e la sua stima
per l'esercito. I, 487 — risponde a Scialoia ed a Cialdini. I, 495 — non alleanza con Napoleone. I, 509 — arresto di Mazzini. II, 5-12 — suo discorso riguardo alla soluzione della
questione romana. II, 18-22 — colloquio con Gerolamo Napoleone. II, 33

— la legge delle guarentigie. II, 58 —
combatte idea di concordato. II, 59-61
— relazione sulla legge. II, 61-64
— colloquio con Thiers; dolore costacolloqui) con Thiers; dolore costatogli. II, 71 — ripresenta suo progetto di legge comunale. II, 84; valore e no-

vità di esso. II, 85-90 — si commuve per la morte di Napoleone. II, 103 — rapporti con Sella al ministero. II, 105 109 — presenta al Re le dimissioni del - presenta al Re le dimissioni del ministero (25 giugno 1873). II, 119 ministero (25 giugno 173). It. 18—non può restare a Roma per malatti. II, 122 — abbandonato dal collegio di Vignalo. II, 123-121 — accetta il 20 collegio di Torino. II, 126 — combattuo nelle elezioni del 1876; sua lettera a Bonghi risuscitata. II, 146-151 — accetta la manifesta dell'Associazione del cetta la presidenza dell' Associazione Costituzionale in Torino; membri: Costituzionale in Torino; membri: Sella, Chiaves, Boncompagni. Te-gas.... II, 174— questione dell'app Casalese. II, 175-176— l'nodata in Casalese. II, 175-176 — l' andata in Roma nella seduta del 16 marzo 1851. II, 179-181; le lagrime davanti a Malaret. II, 182-183; Sella voleva e lui nol... II, 183-1-7 — soccombe nel 2º collegio di Torino. II, 188 — Casale lo elegge. II, 189 — d'scorso al banchetto dell' Associazione Costituzionale di Casale (20 settembre 1830). II, 189-19; — se avessi soltanto i denari per vivere in Roma 3 mesì, in 3 mesi mi satirei di cettare a ferra quel ministero. II. tirei di gettare a terra quel ministero. Il, Sobrero. II, 209 — parte per Rma per prendere parte alla discussione legge provinciale e comunale. 9 — si mette in letto il 4 marzo della 11,,:09 malato di faringite reumatica. II, 210
— muore alle 4,35 pom., 9 marzo 1882. II, 211. aman Luigia, sorella di Giovanni. I. 3, 11. 101. Bannaro, dep. — ricordato. II, 113. Le Franc, ministro d'agricoltura.

Lumum Rosa, sorella di Giovanni. I. 3. Lu-Porta. I, 438 — ricordato. II, 15.

Torino, per le feste dell'apertura del Frejus. 11, 79.

Leone XIII — ricordato. I, 2.
Leopeldo, duca di Toscana. I, 74.
Leopeldo, duca di Toscana. I, 74.
Leoneps, a Torino, per festeggiament
dell'apertura del Frejus.

rando (nascita). I, 49. Lovati, professore a Pavia — ricordato. I, 13, 21.

Luciani, dottore — ricordate. I, 22.

## M

Mac-Mahon - ricordato. II, 31. Malaret, barone — menzionato. Il, 179, 182, 183. falenchimi — ricordato. II, 203. del Consiglio divisionale di Novara I, 104.

Mamiaus Terenzio, Della Rovere — ricordato. l, 109 — chiamato ad inse-gnare filosofia della storia nella Università di Torino. 1, 165 — ministro della pubblica istruzione. 1, 218 — ricordato. 11, 24. Manetmi — interpellanza riguardo la

Convenzione. II, 14, 15 - ricordato.

11, 118.

Manna Giovanni — inviato a Torino da Francesco II. I 241 — ministro dell'agricoltura. I, 297.

Manna barone Giusoppe, primo uffiziale per gli interni (1835). I, 18.

Mantegazza ....., compagno di Lanza. I, 16.

Margherita di Mavein, principessa — suo matrimonio. I, 399. Mari Adriano, ministro di grazia e gin-

stizia. 1, 394 — proposto a presidente. I, 440.

Maria Pla, principessa — matrimonio con D. Luigi di Portogallo. 1, 283. Mariamani, medico di Mortara. I,

Marecce, teologo, collaboratore del-l'Opiniona, I, 49.

Massa...., deputato — ricordato. II.

Massari Giuseppe — giudizio su Lanza presidente della Camera. I. 231 — ricordato. I, 281, 193 - citato in parecchi punti.

Mattel Luigi, studente — ferito nella difesa di Casale. I, 89.

Mazzimi Giuseppe. I, 176 - ricordato. 1, 176 — ricordato.
1, 280 — prepara un moto nel Veneto.
1, 359 — ricordato. I, 470, 471, 473 —
1 moti di Pavia. I, 479, 510, 511 — ricordato. II, 5 — suo arresto. II, 6, 11
— ricordato. II, 56 — liberato; muore.

Massone, deputato. I, 64.

Medtel Giacomo, generale — guida la spedizione in Sicilia. 1, 241 — a Pa-lermo. I, 290; II, 134.

Melegari — ricordato. II, 37.

Mellama avv. Filippo — diventa fido di Rattazzi. I, 183 — ricordato. II, 17 le Opere pie di Casale. II, 85, 86.

Memabrea Luigi, Federico — com-battuto da Lanza sulla legge della stampa. 1, 132 — ministro del lavori pubblici. 1, 297 — presidente del Con-siglio, ministro degli affari esteri, 1, 391, 394, 437, 415, 448, 453, 505-6.

Merie cav. Felice, professore, vice-presidente della Camera (1848). I, 66. Michelimi cav. Alessandro — ricor-dato. I, 40; I, 318 — consiglia a Lanza (1873) un connubio. II, 118.

Migliorati - ricordato. II, 37.

Minghetti — sua opinione su cause determinatrici di fatto di Napoleone a Villafranca. 1, 212 — la Convenzione di settembre. 1, 310 — ricordato. 1, 255, 564, 284 — ministro delle finanze. 1, 997 — il vancatte di 200 milion 1, 300 297 - il prestito di 700 milioni. I, 300,

301 — presidente dol Consiglio in surrogazione di Farini. I, 303 — Firenze capitale. I, 309 — riprende trattative (1/364) con Imperatore di Francia per la questione romana. I, 309 — discorso di Lanza su condizioni finanziarie. 329, 331 — i fatti di Torino del 21 settembre. I, 342 — a Vienna. II, 31 — ricordato. II, 37, 107, 110 — consigliato da Lanza al Re. II, 119 — ricorso da Italia de la consigliato de Lanza al Re. II, 119 — ricorso a fare il ministero. II, 120 — ricorso de la consigliato de Lanza al Re. III, 120 — ricorso de fare il ministero. II, 120 — ricorso de fare il ministero. II, 120 — ricorso de la consigliato de la consig sigliato da Lanza al Re. II, 119 — rie-soe a fare il ministero. II, 120 — ricor-dato. II, 122, 127, 128, 140, 142 — cade eol suo ministero (1. marzo 1876). II, 144 — a Legnano. II, 153 — lettera scrittagli da Lanza, II, 169 — spera di riavere Lanza commilitone. II, 176. MINISTERO CASATI-COLLEGNO. I, 66.

J.INISTABO ALF.BRI-RAVAL -ricordato.

I, 68.

MINISTERO GORERTI - Rattazzi, Sineo, Buffa, Carlo Cadorna. I, 70.

MINISTARO CHIODO — notizia. 1, 79.
MINISTARO D. LAUNAY — notizia. 1, 91.
MINISTARO D'ALEGLIO — notizia. 1, 106.
MINISTARO (GRANDE) CAVOUR-RATTAZZI —
notizia. 1, 138.
MINISTARO (MINISTARO (MINISTARO) RATTAZZI —

MINISTERO (tentativo) BALBO-REVEL — notizia 1, 138.

MINISTERO CAVOUR — Farini, Fanti, Ja-

cini, Mamiani, Cassinis, Vegezzi, Corsi, I, 218.

Ministero R casoli — notizia. I, 271 concetto di Lanza in proposito. I, 273.
Ministaro Rattazzi — suo contegno rispetto a Garibaldi. I, 276.

Ministaro Farini-Pasolini (8 dicembre 1862) — così composto: Farini, presidente; Minghetti, finanze; Poruzzi, in-terni; Pasolini, esteri; Pisanelli, graz'a e giustizia; Menabrea, lavori pubblici;

Della Rovere, guerra; Amari, istruzione pubblica: Manna, agricoltura e commercio; Ricci, marina. I, 297.
Ministaro La Marmora — succede a ministero Minghetti (settembre 1864). I, 312 - così composto: La Marmora, presidente ed affari esteri, interim ma-rina; Lanza, Interni; Sella finanze; Jacini, lavori pubblici; Petitti, guerra; Vacca, grazia e giustizia; Luigi To-relli, agricoltura; Natoli, istruzione

pubblica. I, 313.
MINISTERO L. MARMORA (nuovo) — Scialoia, finanze; Chiaves, interni; Petti-nengo, guerra; Berti. istruzione pub-blica; De Falco, grazia e giustizia. I, 380.

Ministero Reasou - per nomina di La Marmora capo stato maggiore —
Visconti Venosta, esteri; Cordova, agricoltura; Borgatti, grazia e giustizia;
Depretis, marina I, 384.
Ministaro Ratrazzi — succede a mini-

stero Ricasoli (11 aprile 1867) - Ratstero ricesson (11 april 1907) - Rat-tazzi, presidenza e interni; Ferrara, finanze; Thaon di Revel, guerra; Tec-chio, grazia e giustizia; Pescetto, ma-rina interim e degli esteri; Giovanola, lavori pubblici; Coppino, istruzione pubblica; De Blasis, agricoltura. I, 391. MINISTERO MENARREA - Menabrea, affari esteri; Gualterio, interni; Cambray-Digny, finanze; Mari, grazia e giusti-zia; Cantelli, lavori pubblici; Bertolè-Viale, guerra; Provana, marina; Broylais, guerra, Frovana, marina, Bro-glio, agricoltura e commercio. I, 394 — Vita stantata. I, 402 — modificato per il connubio colla Permanente — Mordini, lavori pubblici; Bargoni, intenzione pubblica; Minghetti, agri-coltura — modificato ancora per l'en-trata di Rudini al luogo di Ferraris.

I, 437. MINISTERO LANZA-SELLA (dicembre (1869) Lanse, presidenza e interni; Venosta, esteri; Sella finanze; Raeli, giustizia; Govone, guerra; Gadda, lavori pubblici; Correnti pubblica istruzione; Castagnola, agricoltura, interim marina, dato poi ad Acton. 1, 453.
Ministrado D. Prattis (1876) — componenti:

Depretis, presidenza e finanze; Amedeo Melegari, esteri; Giovanni Nicotera, interni; Mancini, grazia e giustizia; Mezzacapo, guerra; Zanardelli, lavori pubblici; Coppino, pubblica istruzione; Brin, marina; Maiorana-Calatabiano, agricoltura.

\*\*Mollard\*\* (V. Commissione inchiesta).

I, 103,

Sentamelli, ministro degli esteri in Toscana. I, 70, 71.

Monti Giuseppe, muratore — giustiziato. I, 394.

Monti, sacerdote — che uni in matri-monio Lanza colla Zoppis. I, 128. Monticelli marchese Pietro. I 206. Morbetti, signorina — morta nel com-battimento di Casale, I, 88.

Mordini Antonio — arrestato a Napoli. l, 293 ricordato. l, 295 — sua interpellanza suscita scandalo. l, 303.

Morelli Donato, deputato (26 luglio 1867) — rimprovera il ministero di aver lasciato entrare l'Italia in un pe riodo di disordine. I, 479. Moretti, professore -– ricordato. I,

14, 16. Mortondo Giuseppe — ricordato. I,

360. forozzo Della Rocca (resistenza

di Casale 24-25 marzo 1849) - morto 1, 88.

## N

Napoleoue Luigi Carlo Bonaparte ricordato. I, 133-134 — pace di Villa-franca. I, 211 — ricordato. I, 215 — accetta l'annessione della Toscana e accetta l'annessione della dell'Emilia. I, 220 — progetto suo sulla questione romana. I, 263 — dimostrazione in memoria di Cavour. I, 270 non vuole l'Hohenzollern, I, 501, ricordato, I, 505, 506, 507, 510. — ricordato, II, 30 — sconfitto a Sedan, II, 35 — muore (9 gennaio 1873) — commoziona granda di Lance, II, 104 mozione grande di Lanza. II, 104.

Napelceme principe Gerolamo — ri-cordato. 195 — viene per chiedere la mano della principessa Ciotilde e firma il trattato di alleanza Franco-italiana. I, 198 — abbozzo di convenzione per lo sgombro delle truppe frances da Roma. I, 268 — ricordato. II, 31 colloquio con Lanza per soccorso a Napoleone. Il, 33. Matell avv. barone Giuseppe — I, 351-352, 362 — il colera ad Aucona. I, 361

ricordato. 366 — succede a Lanza nel ministero degli interni. I, 378 – ricordato. II, 155. Manari di Calabiama, vescovo di

Casale — suoi patti riguardo la leggasulle Corporazioni religiose. I, 152.

Micetera Giovanni, deputato. I, 205.
— ricordato. II, 17, 110 — combatte
Lanza. II, 146 — ricordato. II, 185.

Miei generale, capo dello stato mag-giore, generale dell'esercito francese. I, 198-200.

\*\*Bigra Costantino — inviato italiano a Parigi, ricordato. I, 314, 503 — tele-grammi su cose di Francia 8 agosto 1870. I, 514 — ricordato. II, 30, 39, 187. Well Corrado — menzionato. II, 126. Notta G. B. - (V. Commissione....) I, 146.

## 0

Oggere..., dep. ricordato, II, 175. Oliva..., dep. chiede a Lanza professione di fede (marzo 1872). II, 111. Dttaviani dottor - ricordato. I, 22. Patiavicimi colonnello — muove contro Garibaldi. I, 292.

Pallavicino - Trivulzio marchese Giorgio — ricordato. 1, 248. 289 — festeggia il giorno natalizio di Garibaldi: da le dimissioni da prefetto. I. 290. Pallavicino - Trivulale (Giorgio)

marchesa Anna — per grazia di Bar-

santi. I, 476.

Pamissa professore a Pavia — ricordato. I. 13, 14 — suo elogio. I, 16.

Pamisleoni dottor Diomede — trattative con Cavour per Roma — suo schema delle condizioni delle trattitive. I, 258-263.

Pappalettere (padre) — ricordato. II, 95.

Pareto Lorenzo si associa (V.) a Di-Revel. I, 186.

PARLAMENTO SUBALPINO - apertura ( maggio 1848). I, 61.

Passagila — associato (V.) a Panta-leoni. I, 263 — a Torino. I, 264. Passamante — attentato al Re. II,

Pasolini Giuseppe, ministro degli esteri. I, 279.

Pasquini avvocato - ricordato. I, 5.

Pastere (V) Commissione inchiesta,.... I, 103.

Patrisi cardinale vicario di Roma — risposta di Lanza da lui accusato di ermettere troppa licenza alia stampa

Petron rettore dell' Università di Torino (1829). I, 7.

Pepell marchese Gioachino - inviato a Parigi, 292 - intermediario per trattative con imperatore di Francia su questione romana. I, 309.

PERMANENTS (la) - deputati piemontesi, 1, 381.

Pernice sergente (moti di Pavia) I,

Persame conto Carlo — ricordato. I. 249 — a Lissa. I, 386 — giudicato. 1, 387.

Permasi Ubaldino - Firenzo capitale. I, 309 — ricordato. I, 184 — ministro dell'interno. I, 297 — i fatti di Torino. I, 342.

Pesectto Federico, ministro della marina. I. 391.

Pettimemge (Di) conte Ignazio, generale, segretario generale al ministero della guerra, I, 172 — ministro della guerra. I. 380.

Petitti di Roroto conte liarione -

ricordato. I, 40.

Petitti-Bagliani di Roroto conte Agostino, generale, ministro della guerra. I, 366. Petruccili della Gattina -

retrucciii della Gattina — giudizio di Lanza presidente della Camera (gandarne). I, 230 — suo giudizio di Lanza I 977 di Lanza. I, 277.

Platti famiglia e Matilde, sposa di Carlo Lanza. I, 11.

Pica...., deputato — la sua legge.

Pincill Pier Dionigi avvocato. I, 43, 45. 46, 53 — ministro dell'interno legge i patti dell'armistizio. I, 95 ministro. I, 100.

Plo IX (cardinale Mastai-Ferretti conte Giovanni Maria) — ricordato. I, 42 361 - il Concilio ecumenico. II, 1 - non riconosce la legge delle guarentigie — sospende il Concilio ecumenico — prosospende il Colleino edificiale il protesta contro il governo subalpino. II, 65 — nelle suppliche dei vescovi francesi all'assemblea. II, 79 — ciò che ne pensava Lanza. II, 208.

Piria Raffaelo — insegnante a Pisa.

chiamato allo insegnamento della chi-mica alla Università di Torino. I, 165.

Pisacame Carlo, colonnello — ricordata sua spedizione. I, 176.

Pisamelli Giuseppe — legge sulle cor-porazioni religiose. I, 256 — ministro di grazia e giustizia. I, 297 — non riesce e comporre un Gabinetto. II, 117. Piezza avvocato Giacomo - ricordato. I, 45.

Porta professore - ricordato. I, 16.

Predari Francesco — direttore del-l'Antologia Italiana, I. 40 — ricordato.

Prim....., generale — ricordato. I. 501 — II. 101.

PROCLAMA DI MONCALIERI. I, 111 - di-

scorso di Lanza in proposito. I, 112-113.

Promis...... (V.) Commissione inchiesta..... I, 103.

Provana Bel Mabblene cavaliere.

Pompeo, ministro della marina. I, 394.

Prussia — S. A. R. il principe ereditario (di) colloquio in Firenze con Lanza. I, 399.

## R

Radice.... — ricordato. I, 114. Macil Matteo, ministro di grazia e giustizia. I, 453 — cede il posto a De Falco. II, 55.

Lameo Lorenzo - ricordato. I, 45.

**Ramorino** — ricordato. I. 106.

Rasponi deputato — I, 100.

Rasponi deputato — I, 469.

Rattaxi Urbano — nel ministero Gioberti. I, 70 — da Vittorio Emanuele. I, 101. — ricordato. I, 110, 115 — accede a Cavour. I, 135 — vice-presidente e poi presidente della Camera. I, 138 — ricordato di consiste di interiori della Camera. I 138 — ricordato di consiste di interiori della Camera. I 138 — ricordato di consiste di consist ministro di grazia e giustizia. I, 111 desidera che Cavour accolga Lanza nel ministero. I, 157 — diventa spiace-vole a Cavour. I, 179, 181 — da le di-missioni da ministro dell'interno. I, – vota per Cavour il prestito di 40,000,000. I, 191 — incaricato del ministero dopo Villafranca. I, 213 — portato presidente della Camera non riesce. I, 222 — suo contegno come presidente. I, 270 — succede a Ricasoli. I, 276 sue giustificazioni su Aspromonte. I, 296 — impressione di suo ministero dopo Aspromonte. I, 298 — cade suo ministero non per avere difeso i diritti e le prerogative del Re (Rattazzi) ma per il suo contegno rispetto a Garibaldi e i suoi fautori. I, 297 — ricordato. I, 391, 433, 464 — muore a Frosinone (3 giugno 1873). II, 116

Ravina (V. Commissione inchiesta...).

Remusset, ministro degli esteri fran-cese, a Torino, per i festeggiamenti dell'apertura del Frejus. II, 79. Biberi, professore alla clinica di To-rino (1837). I 24.

mibotty Augusto succede a Provana nella marina. I, 402 — succede all'A-cton nella marina. II, 84.

Ricasoff barone Bettino - ricordato I, 215 - suo concetto di Lanza. I, 271 - sue relazioni strette col medesimo. I, 272 — succede a Cavour. I, 271 — si dimette. I, 275 — ricordato. I, 318 — ordine del giorno sulla relazione della Commissione d'inchiesta sui fatti di Torino. I, 343 — presidente del Consiglio. I, 384 — speranza sua prima di caduta. I, 391 — ricordato. II, 203. micel Giovanni, ministro della marina. I, 297.

Ricei, compagno di Lanza. I, 16.
Ricetti, ministro della guerra in sostituzione di Govone. II, 41 — ricordato. II, 106 — parte del ministero
Minghetti. II, 102.

Rinaidi, professore della elinica di Torino (1837). I, 24. Risorgimento diretto da Cavour (na-

Rispredmento diretto da Cavour (mascita). I, 49, 67 — propugna idee di Lanza sull'intervento. I, 85.

Reberti Vincenzo — successore di Lanza nel collegio di Vignale, II, 125.

Rebliant sostituisce Escoffier. I, 469.

Romano Liborio - ricordato. 1, 242,

Rosellimi — ricordato. I, 115. Rouse, professore a Parma. I, 22.

Rouser Eugenio, ministro di Francia,

jamais. 1, 391.

Rudinh (Di) di Antonio, ministro del-l'interno, I, 437. Ruspoli Emanuele viene a Firenze. II, 51.

## 8

smeeht, compagno di studi di Lanza,

≈acchi, generale — ricordato. I. 478.

Salmour (Conte di) — ricordato. I, 478, 36-38 — V. Commissione. I, 116.

Salvi avv. Giacinto. I, 70-71.

San Martime conte Ponza. I, 272 — presso il Papa. II, 36 — sua lettera intorno missione a Roma. II, 41 — riparte. II, 46 — ricordato. II, 188.

Santa Bosa, ministro d'agricoltura — ricordato. I, 121.

St. Simon (Brassler de), ministro di Prussia — lettera di Lanza relativa a Garibaldi in Francia II "2" a Garibaldi in Francia. II, 73.

Santueel Vincenzo, cardinale — la questione romana. 1, 264.

Saracco, deputato — ricordato. 1, 302.

maracco avv. Giusoppe, senatore. I, 380.

Mardi - ricordato, I, 40.

sharbaro — lettera di Lanza. II, 168-169 — lettera di Lanza: non accetta il collegio di Macerata. II, 125. seamunul don Giuseppe Napoleone,

parroco di Roncaglia -- ricordato. I,

Sciopis Federico - nominato. II, 12 - arbitrato di Ginevra per l'Alabama. II, 105.

Seismit-Doda — risposta datagli da Lanza su severità rimproveratagli per Roma. II, 97-98.

Sella Quintino — legge sulle corpora-zioni religiose. I, 256 — ministro, si propone l'assetto delle finanze — ri-

cordato. I, 296, 328 - energiche misure per sorreggere le finanze italian-nel 1864. I, 335 — narrate da lui, discorso 1880 citato. I, 336 — aiuta Lanza nella preparazione di un' insurrezion-del Veneto. I, 360 — il colera ad An-cona. I, 365 — sua lettera a Lanza riguardo le dimissioni di questo. 1, 371 guardo is dimissioni di questo, 1, 3,1 — ricordato, 433 — incaricato dal ministero, chiama Lanza: lente dell'osoro, economis fino all'osso. I, 453 — ministra delle finanze. I, 453 — ricordato. I, 462 — non permette a Lanza di ritirarsi. I, 467 — risponde a Cialdini. I. rarsi. 1, 107 — risponde a Cialdini. I. 194 — non alleanza con Napoleone. I., 509 — ricordato. II, 22, 23, 41 — citato suo discorso (marzo 1880). II. 51 — vorrebbe subito capitale a Roma: minacela le dimissioni. II. 53 — è calmato. II, 54 — consiglia Lanza a non rifintare il Collem. II 65 riflutare il Collare. II, 68 - vuole riavrinutare il Collare. II, 68 — vuole l'av-vicinare Francia e Italia, riavvicinando Vittorio Emanuele e Thiers all'inau-gurazione del Frejus. II, 77 — non rie-sce. II, 78 — ricordato. II, 79, 80, 95 — riordina le finanze. II, 107 — rapportu con Lanza. II, 108-109 — ricordato. II, 111 — assume l'interim dell'istrazione. II 115 — ricordato. II 115 199 192. II. 115 — ricordato. II., 115, 122. 123-129 — a Cossato. II., 153 — nominato. II., 154, 157, 171, 173 — era sua la mar-11, 154, 157, 171, 173—era sua la maggior parte nella andata a Roma? II. 178—ricordato. II, 185, 187—si proverà capo della Destra. II, 186— non riesce. 197—manda alla Camera le dimissioni; lettera di Lanza in proposito. II, 203.

Serra, deputato—ricordato. I, 302.

Sidney-Sonuino — ricordato. II.

Simonetta — compagnia da lui comandata a Novara. I, 56.

Signerial, dottore casalese, compagnedi Lanza. I. 14.

Simee avv. Riccardo — ricordato. I. 51, 67 — parte del ministero Gioberti. I. 70. — I. 239.

1, 70. — 1, 239.

Sirtori — ricordato. I, 284.

Sobrero Ascanio. I, 10 — illustre professore di chimica. I, 166. — I, 167 — lettera di Lanza, che chiede riconciliazione e risposta di lui. II, 207-203.

Solaro Betia Margherita conte.

— ricordato. I, 222.

Solaroli barone Paolo, generale. l

104, 217. dopo la presa di Roma. II, 75.

pamtigati, deputato — l'elezione di
Lanza a Torino. II, 153.

paventa Silvio — (commenzaione)

giudizio di Lanza, presidente della Ca-mera. I, 230 — segretario generale del-l'interno. I, 299 — i fatti di Torino. I, 342 — citato. II, 58 — citato a pro-posito di andata in Roma. II, 183.

Sperime Casimiro, dott. — ricordato.

1, 24.

STENDARDO (Lo) combatte Cavour. I.

returned Roberto — suo opuscolo su concordato fra Chiesa e Stato.

## Т

Taiani Diego, procuratore generale a Palermo. II, 134 — apre processi con-tro Albanese e Medici. II, 135. Targieni, prof. a Firenze. I, 23. Teccie di Paje, console a Roma. I,

261.

Teceble avv. Sebastiano. I, 108. 191
— ministro di grazia e giustizia. I, 391. Tegas avv. Luigi, doputato — parole sue a proposito del discorso Lanza sull'intervento. 1, 85. Terri, intendente di finanza. II, 96.

Testore, dottore casalese, compagno

di Lanza. I, 14.

Thiers — citato. I, 501 — percorre le capitali in cerca di soccorso per la Francia. II, 70 — conferenza con Lanza. I, 71 — ricordato. II, 77. 80.

Tittoni Vincenzo — viene con Ruspoli a Firenze. II, 51.

Tognetti giustiziato con Monti. I, 394. Tommestat professore a Parma, 1, 32.
Torciti cav. Giuseppe. I, 53, 55.
Tesciti — ricordato. I, 40.

Testi, padre - ricordato. II, 95.

## U

Umberto, Principe di Piemonte — suo matrimonio. 1, 399.

Vacca Giuseppe — legge sulle corporazioni religiose. I, 356. - ricordato. I, 48, **Valerio** Lorenzo -49, 51, 53.

Vegezzi, ministro delle finanze. I, 218
— deputato. I, 302 — ricordato con
Maurizio. I, 361.
Vienzeux Giampietro — ricordato. I,

Villa Tommaso contrapposto a Lanza. II, 147. 41, 42.

smereati — parte della compagnia Simonetta, I, 56. Vimercati -

Vincia Carlo - redattore dell'Opinione.

I, 49, ricordato. I, 55. Visconti-Venosta Emilio – succede a Pasolini negli affari esteri. I, 303 — ministro degli esteri. I, 384, 453, 493, 510 — ricordato. II, 17, 30 — lettera a Lanza su candidatura al tropo di Spagna. II, 100 - parte del mini-stero Minghetti. II, 120.

Vittorio Emanuele — ricordato. I, 91 — impressione ricevuta dalla visita di Lanza. I, 101 — la spedizione di Crimea. I, 113 — perdita dei suoi cari. J. 150 — monsignor Nazari di Calabiana. I, 152 — con Lanza ministro della pubblica istruzione. I, 167 — apre la legislatura (2 aprile 1860). I, 220 — proclamato Re d'Italia. I, 256 — lettera a Lanza riguardo l'agitazione di Torino (settembre 1861). I, 346 — impazionte di ritornare a Torino da S. Rossore (1865). I, 353 — ritorna a Torino (23 febbraio 1865). I, 354 — ricordato. I, 439 — vorrebbe aiutare lo sconfitto Napoleone. I, 509 — desidera uno a Roma per il Concilio ecumenico. II, 1 — ricordato. II, 30, 31, 40 — non si trasporta capitale a Roma prima della legge di annessione. II, 53 — giunge a Roma, semplicemente nell'occasione dell'inondazione del Tevere. II, 55 — apre il Par-- monsignor Nazari di Calaplicemente nell'occasione dell'inondazione del Tevere. II, 55 — apre il Parlamento (5 dicembre 1870) — suo discorso. 11, 55, 57 — ricordato. II, 66 — Gran Collare. II, 68 — entra in Roma acclamato (2 luglio 1871). II, 74 — ricordato. II, 77 — non vuole incontrarsi con Thiers a Modanc. II, 78 — ricordato. II, 80 — apre in Roma il Parlamento (27 novembre 1871). II, 33 — vede di buon occhio l'andata di Amedeo in Ispagna. II, 100 — ricordato. II, 103 — suo umoristico bidato. II, 103 - suo umoristico biglietto col quale conforta Lanza a stare in sella. II. 116 — non vorrebbe dimissioni del ministero (giugno 1873). II, 119 — lettera di Lanza. II, 127 — morte (8 gennaio 1878); dolore di Lanza; sua lettera. II, 159.

## $\mathbf{z}$

Zerbeni, compagno di Lanza. I, 16. Zoppis (famiglia). I, 11. Zoppis Clementina. I, 123, 128.

## W

Weissemburg (battaglia di). I, 508. Winspeare, barone — inviato a To-rino da Francesco II. I, 211.

•				
			_	
			•	
•				
			-	
	•			

## INDICE

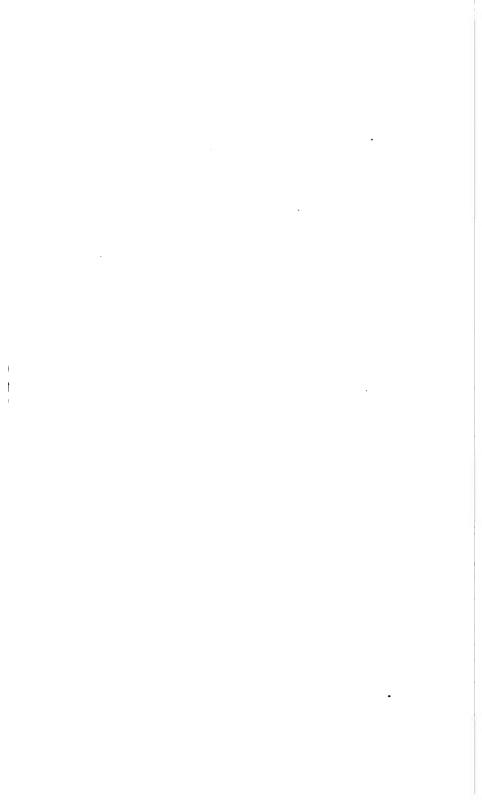
XX. — Prudenza del Ministero Lanza — Il trasporto della Capitale ed entrata del Re in Roma — Dissensi fra Lanza e Sella — Discorso reale — Indulto — Morte di Mazzini — Lanza e la legge delle guarentigie — Proteste di Pio IX e scomunica — Agitazioni olericali in Francia — Provvedimenti eccezionali di pubblica sicurezza — La guerra in Francia — Thiers in Italia — Garibaldi ed i garibaldini — La pace — La Capitale d'Italia a Roma — Ingresso solenne del Re — Il traforo del Fréjus — Lanza e Sommeiller — Dignità di Vittorio Emanuele e fermezza del suo Ministero

# INDICE DELLE LETTERE

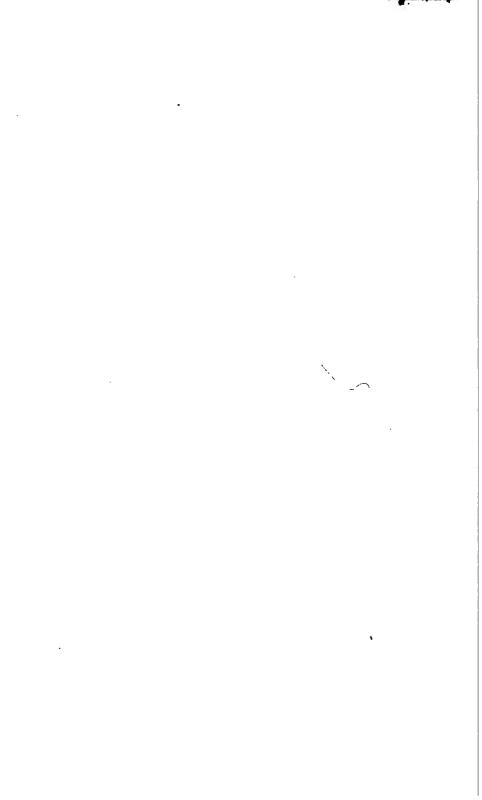
Paolo Farina a Lanza Pag. 231	Monticelli a Lanza Pag 258
Giacomo Durando a Lanza 232	Id. Id
Lanza al Direttore del Giornale II	Id. 1d 260
Risorgimento	Id. Id
Terenzio Mamiani a Lanza 234	Id. Id 263
Farini a Lanza	Id. Id 265
C. Cavour a Lanza 236	Lanza a Monticelli 267
Id. Id 237	Monticelli a Lanza 268
ld. Id., 238	C. Cavour a Lanza 269
Id. Id 239	Botta a Lanza 270
ld. Id 240	Giambattista Luciani a Lanza 272
Id. Id 241	Tommaseo a Lanza 273
U. Rattazzi a Lanza 242	Ricasoli a Lanza ivi
Boggio a Lanza	Castelli a Lanza ivi
Boggio a Lanza	Id. Id 274
Lanza a Mons. Calabiana vescovo » ivi	Id. Id 275
Lanza al dott. Schiapparelli 245	Cadorna a Lanza 276
Terenzio Mamiani a Lanza • ivi	Id. Id 277
La Farina a Cavour 246	Id. Id 278
La Farina a Lanza	Ing. C. Noè a Lanza 280
Id. Id 247	Castelli a Lanza 281
Cavour a Lanza ivi	ld. Id
Id. Id 249	Ubaldino Parazzi a Lanza ivi
Id. Id ivi	Id. Id 283
Id. Id	Lanza al Direttore del Giornale L'O-
Id. Id ivi	pinione vi
Lanza al comm. Paleocapa » 251	Minghetti a Lanza 284
Cavour a Lanza 252	Matteucci a Lanza ivi
Lanza a Cavour ivi	Lanza a Matteucci 285
Cavour a Lanza 253	Lanza al prof. Giovanni Daneo . • ivi
Laffitte a Lanza ivi	G. B. Cassinis a Lanza 286
Cavour a Lanza 254	Minghetti a Lanza 287
Monticelli a Lanza ivi	Id. ld • ivi
Id. Id 255	Lanza a Minghetti 288
_ Id. Id 256	Cassinis a Lanza ivi
Brofferio a Lanza	Piroli a Lanza 289

		290 ivi	Castelli a Lanza
Finzi a Lanza Lanza al deputato Finzi Lanza a Minghetti Castelli a Lanza Quarelli Giovanni a Lanza Castelli a Lanza		291	Id. Id
Lanza al deputato Finzi		292	Castelli a Lanza
Lanza a Minghetti		295	ld. ld
Castelli a Lanza	. •	ivi	Id. Id
Quarelli Giovanni a Lanza	. •	297	Lanza a Jacmi
Are a lanza	• :	101	ia ia
Chiapusai al Re	٠:	299	Epigrafe deposta nella stanza de l'
V. Malenchini a Lanza		301	sidente della Camera il giora:
Guarein Giovanni a Lanza Castelli a Lanza Ara a Lanza Chiapussi al Re V. Malenchini a Lanza Nino Bixio a Lanza Boggio a Lanza Vighani a Lanza Cibrario a Lanza G. B. Cassinis a Lanza Vigliani a Lanza		302	S. Giovanni 24 giugno 1988
Boggio a Lanza		303	Vineis a Lanza
Vigliani a Lanza	. •	ivi	Castelli a Lanza
Ara a Lanza	• •	301	Cadorna a Lanza
G. B. Cassinis a Lanza		306	Cadorna a Lanza Lanza a Zini Castelli a Lanza Id. Id
Vigliani a Lanza G. B. Cassinis a Lanza Ricasoli a Lanza Lanza a Ricasoli Lanza al sig. Pref. conte Pasolin		ivi :	ld. Id
G. B. Cassinis a Lanza		308	Id. Id
Ricasoli a Lanza	. *	309	Cavallini a Lanza
Lanza a Ricasoli	: *	171	O Salla a Langa
Lanza al sig. Pref. conte Pasolin Ricasoli a Lanza Lanza a La Marmora La Marmora a Lanza Cadorna a Lanza Rorà a Lanza lanza al Ro id. Id. G. Natoli a Lanza Lanza al Re id. Id. Lanza al Re Lanza al ministro Natoli		310 l	iy iy :
Lanza a La Marmora		311	ld. ld
La Marmora a Lanza		312	Q. Sella a Lanza
Cadorna a Lanza		313	Persano a Lanza Gaspare Cavallini a Lanza
Rorà a Lanza		314	Gaspare Cavallini a Lanza
Lanza al Re		1V1	Castelli a Lanza
G Natoli e Lenze	•	ivi l	Q. Sella a Lanza Castelli a Lanza Rattazzi a Lanza
Lanza al Ra	: :	316	Rattazzi a Lanza
Id. Id		317	Pepoli a Lanza
Id. Id		ivi	Castelli a Lanza
Lanza al ministro Natoli	. •	318	Pepoli a Lanza Castelli a Lanza Giuseppe Colucci a Lanza
Lanza al ministro Natoli Boggio a Lanza Ricasoli a Lanza		ivi	Castelli a Lanza
Ricasoli a Lanza Castellamonte a Lanza Cadorna a Lanza G. Massari a Lanza Sella a Lanza La Marmora a Lanza Sella a Lanza Gualterio a Lanza Fra Benedetto Domenici a Lanz Gualterio a Lanza	• :	319	Castelli a Lanza Cugia a Lanza Asproni a Lanza
Cadorna a Lanza		320	Bixio a Lanza
G. Massari a Lanza		322	Nigra a Lanza (telegramma).
Sella a Lanza		323	Id. Id
La Marmora a Lanza	. •	324	Sella a Lanza
Gueltorio e Lenze	· •	1V1	Jacini a Lanza
Fra Benedetto Domenici a Lanz		328	ia ia
Gualterio a Lanza		ivi	a Lanza
Gualterio a Lanza La Marmora a Lanza		381	Lanza a
Sella a Lanza	. »	332	a Lanza
Lanza a La Marmora	•	333	Id. Id
Id Id		334	id. id.
id. id		ivi	ld. ld
Lanza a La Marmora  La Marmora a Lanza  Id.		335	la. la
Id Id	. *	ivi	ld. Id.
Paleocapa a Lanza	•	336	Id. Id
Vecce a Lanza	•	ivi	[d.   ld
Vacca a Lanza	0	441	Id. Id
pinione	. •	338	Generale Govone a Lanza
Luigi Ferraris a Lanza		340	La Marmora a Lanza
pinione.  Luigi Ferraris a Lanza Fra Benedetto Domenici a Lanz Lanza al commendatore Zini		341	a Lanza
A G. Lanza la Giunta di Antignat		944	Id. Id. Panattoni a Lanza. Telegramma di Lanza al Prefette Casarta.
Castelli a Lanza.		ivi	Telegramma di Lanza al Prekint
Malenchini a Lanza		346	Caserta
Castelli a Lanza		347	Caserta lstruzioni Terenzio Mamiani a Lana
Malenchini a Lanza	. •	348	Terenzio Mamiani a Lanza
Castelli a Lanza.  Malenchini a Lanza.  Castelli a Lanza.	. *	349	Lavi. Maurizio a Lanza
Castelli o Lanza	• •	30U   951	G. Biancheri a Lanza
Cadorna a Lanza		352	Cesare Cabella a Lanza
		J-2	Committee of the contract of t

Blanc a Lanza	Dag	400	Vesse a Lenza	Dan	449
Malenchini a Lanza	ı wy.	100	Vacca a Lanza	. wy.	451
Castagnola a Lanza	• • •	410	Minchesti o Tongo	• • •	10
Castagnota a Lanza	<b>.</b>	411	Minghetti a Lanza		AES
La Marmora a Lanza	•	411	Malenchini a Lanza	•	104
Sella a Lanza	<b>.</b>	412	Giovanni Rosmini a Lanza		17
la Marmora a Lanza	•	171	Malenchini a Lanza	• •	453
Id. Id		413	Maurogonato a Lanza	•	45
[d. ]d	•	414	Castelli a Lanza		45
Id. Id	*	416	De Falco a Lanza		450
			Id. Id.,		iv:
Vigliani a Lanza	*	418	Dina a Lanza		457
La Marmora a Lanza	•	419	Malanchini a Lanza	•	17
ld. Id.	•	420	Peruzzi a Lanza		158
Lanza a La Marmora	•	ivı	Saverio Vegezzi a Lanza	•	155
La Marmora a Lanza	•	ivi	Castelli a Lanza		17
Gerra a Lanza		421	Matteo Raeli a Lanza		400
Sommeiller a Lanza		123	Da Falco a Lanza		1V
Salla a Langa		124	Malenchini a Lanza		461
Lanza a un Prefetto Lanza al Prefetto di Sassari Aghemo a Lanza		125	Langa a Rudini		463
Lanza al Prodotto di Sassari	• • •	426	Minghatti e I anza		40.
Achemo e l'enve	• • -	ivi	Id Id Id		iv
Sella a Lanza	• • •	127	ia ia		464
ld. Id.	• • -	ivi	Id. Id	• • •	464
Costalli - Tanan	• • •	130	Lanza a Visconti Venosta.	• •	48
Castelli a Lanza	• • •	120	Lanza a Visconti venosta.	, , <del>,</del>	100
Diancheri a Lanza	• •	120	Lanza a La Marmora	•	14:6
Lacza al Re	•	400	Lanza a Bon-Compagni Tommaso Della Marmora a Lan	· - · *	476
ld. ld	<b>.</b>	101	Tommaso Della Marmora a Lai	ıza •	470
Sella a Lanza	<b>.</b>	432	Lanza a Torelli	·	17
Lanza a Torelli	•	171	Lanza a Berti		4/1
Correnti a Lanza		133	Lanza al prof. Sparbaro	»	466
Don Bosco a Lanza		434	Lanza al proi. Atu		4/3
Q. Sella a Lanza	*	135	Minghetti a Lanza	>	1/4
ld. Id. Lanza al Sindaco di Casale.		136	Pemizzi a Lanza		475
Lanza al Sindaco di Casalo.	•	ivi	Lanza al Presidente dell'Accad	em)a	
UMILITO A LAUZA		401	dei Lincei	•	iv
Corbetta a Lanza		ivi	Lanza a Partizzi		471
G. Biancheri a Lanza	*	438	Lanza al prof. Sharbaro		477
Lanza ad un Prefetto	»	139	Lanza al prof. Sbarbaro Lanza al Direttore della Deut	schen	
Il Vescovo di Biella a Lanza		440	Kanna		410
Lanza ad un Prefetto		ivi	Lanza a De-Falco		iv
Persano a Lanza		441	Lanza a De-Falco	Po-	-
Nino Bixio a Lanza		ivi	polo Romano. Castagnola a Lanza. Lanza alla Gazzetta del Popolo. Lanza al prof. Ottavi Antonio.		479
La Marmora a Lanza		412	Castegnole a Lanza		480
Berti a Lanza		444	Lanza alla Gazzetta del Ponolo		iv
Aghemo a Lanza	• • •	ivi	Lanza al prof. Ottavi Antonio	• • -	48
Malenchini a Lanza	• • :	445			
Q. Sella a Lanza	• • -	ivi	Lanza al prof. Sbarbaro Lanza al principe Corsini		401
Dina a Lanza	• • •	iwi	Lanza al marchese D'Arcais.		101
Cost-W - 7	• • •	116	Lanza al marchese D'Arcais.		101
Castelli a Lanza.	· · •	110	Lanza a Mario De Bianchi		400
Giuseppe Garibaldi a Lanza.	· • "	447	I.anza al marchese D'Arcais.	•	400
Q. Sella a Lanza	<b>.</b>	44/	Lanza al marchese D'Arcais.	•	40
Castelli a Lanza		171	Lanza a Sonnino Sidney		490
Minghetti a Lanza	•	448	Pensieri di Lanza sulla Magistrat	ura •	492
Lettere di G. Lanza all	la m	oglie		ag.	497
Indice analitico-alfabetic	o de	i nom	i ricordati nelle memorie di		
G LANZA				77	527







. . .





## HARVARD LAW LIBRARY

FROM THE LIBRARY

OF

RAMON DE DALMAU Y DE OLIVART
MARQUÉS DE OLIVART

RECEIVED DECEMBER 31, 1911

